

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. CCXII
n. 1

RAPPORTO

SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO
STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA
E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(Anno 2003)

(Articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121 e successive modificazioni; articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, e successive modificazioni; articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e dell'articolo 17, comma 5, della legge 26 marzo 2001, n. 128)

Presentato dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Comunicato alla Presidenza il 13 gennaio 2005

TOMO II

Doc. CCXII
n. 1

RAPPORTO

SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO
STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA
E SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(Anno 2003)

(Articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121 e successive modificazioni; articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, e successive modificazioni; articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e dell'articolo 17, comma 5, della legge 26 marzo 2001, n. 128)

Presentato dal Ministro dell'interno

(PISANU)

TOMO II

INDICE**TOMO II***Allegati*

Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere		
Relazione ex art. 3, comma 1 - D.Lgs 25 luglio 1998, n. 286 - anno 2003	Pag.	5
Direzione Centrale per i Servizi dell'Antidroga		
Il contrasto al traffico illecito di sostanze stupefacenti - anno 2003	»	23
Direzione Investigativa Antimafia		
La Direzione Investigativa Antimafia e l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso - anno 2003		
1° Semestre	»	139
2° Semestre	»	423

**DIREZIONE CENTRALE DELL'IMMIGRAZIONE E
DELLA POLIZIA DELLE FRONTIERE**

RELAZIONE EX ART. 3, COMMA 1° - D.LGS. 25 LUGLIO 1998, NR. 286

ANNO 2003

1. Attività di contrasto all'immigrazione clandestina.

L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina condotta nel corso del 2003 ha fornito, in tutte le sue componenti, ottimi risultati, come testimoniato dalle seguenti tabelle riportanti i dati relativi ai cittadini stranieri respinti alla frontiera e a quelli allontanati dal territorio nazionale negli anni 2000-2003, con l'indicazione, per questi ultimi, dei diversi provvedimenti adottati:

Stranieri respinti alla frontiera e allontanati dal territorio nazionale

Stranieri	2000	2001	2002	2003
Respinti alla frontiera	30.871	30.625	37.656	24.202
Allontanati dal territorio nazionale	38.392	47.074	50.845	40.951

Stranieri allontanati dal territorio nazionale suddivisi per tipo di provvedimento

Stranieri	2000	2001	2002	2003
Respinti dai Questori	11.350	10.433	6.139	3.195
Ottemperanti: all'ordine del Questore all'intimazione	- 3.206	- 2.251	188 2.273	591 7.535
Espulsi con accompagnamento alla frontiera	15.002	21.266	24.799	18.844
Espulsi su provvedimento Autorità Giudiziaria	396	373	427	885
Riammessi nei paesi di provenienza	8.438	12.751	17.019	9.901
Totale allontanati dal territorio nazionale	38.392	47.074	50.845	40.951

Di particolare rilievo risultano essere le operazioni di rimpatrio effettuate mediante l'impiego di *voli charter*, come di seguito specificato:

	2001	2002	2003		
Numero voli charter organizzati	14	26	33		
Stranieri rimpatriati a mezzo voli charter	1.007 di cui:		2.297 di cui:		
	Albanesi	466	Albanesi	697	
	Nigeriani	340	Cingalesi	627	
	Cingalesi	201	Nigeriani	505	
		Egiziani	300	Rumeni	1.325
		Rumeni	168	Nigeriani	470
				Egiziani	408
				Pakistani	131

Per completezza, si riportano anche i dati relativi agli stranieri rintracciati in posizione irregolare che **non hanno ottemperato all'ordine di lasciare il territorio dello Stato** negli anni 2000-2003:

Stranieri inottemperanti all'ordine del Questore* e all'intimazione

Stranieri inottemperanti:	2000	2001	2002	2003
all'ordine del Questore	-	-	10.317	37.254
all'intimazione	61.528	55.920	50.852	1.843
all'ordine del Questore e arrestati (perché rintracciati nuovamente sul t. n.)	-	-	113	730
Totale	61.528	55.920	61.282	39.827

* legge n. 189/2002

Un ulteriore dato che in qualche modo misura l'impegno delle forze di polizia nell'attività di controllo del territorio finalizzato al contrasto dell'immigrazione illegale è quello relativo agli stranieri accompagnati nei Centri di permanenza temporanea e assistenza, per il loro successivo rimpatrio:

Stranieri accompagnati nei Centri di permanenza temporanea e assistenza

2000	2001	2002	2003	
9.768	14.993	17.469	14.223 di cui:	
			Rimpatriati	6.830
			Dimessi senza rimpatrio	6.416

La diminuzione registrata nel 2003 è da ascrivere all'estensione del periodo massimo di trattenimento degli stranieri nei Centri (da 30 a 60 giorni), stabilita dalla citata legge n. 186/2002, che, determinando sostanzialmente un allungamento del periodo medio di permanenza degli stranieri in detti centri (non accompagnato, nell'immediatezza, da un adeguato ampliamento di questi ultimi e dalla realizzazione di nuove strutture), ha finito col ridurre il numero dei posti disponibili.

Nell'ambito dell'attività di contrasto attuata mediante la predisposizione di piani coordinati di vigilanza e controllo in mare e sulla terraferma nelle regioni maggiormente interessate dal fenomeno, sono state tratte in arresto **72** persone, responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e sequestrati **195** natanti, utilizzati per il trasporto dei clandestini.

Per quanto riguarda il fenomeno degli sbarchi, si evidenzia che la maggior parte dei clandestini proviene dalle coste libiche. Il transito di flussi di immigrazione clandestina attraverso la Libia, che costituisce un Paese di transito per i clandestini provenienti in prevalenza dall'Egitto, dai Paesi del Corno d'Africa, dall'Africa occidentale e dal Sahel, ha assunto, infatti, negli ultimi anni connotazioni di assoluto rilievo.

La meta privilegiata delle imbarcazioni che salpano dalle coste libiche è rappresentata proprio dall'isola di **Lampedusa (AG)** ove sono giunti (o sono stati intercettati al largo di detta isola) **9.699 clandestini** nel 2002 e **8.819** nel 2003.

Le località costiere da cui, con maggiore frequenza, salpano tutt'oggi i natanti di ridotte dimensioni, ma con a bordo anche 200 persone, sono la costa occidentale, in prossimità del confine tunisino ed il tratto interessante Tripoli. Il fenomeno è in continua evoluzione, caratterizzato da modalità ed itinerari diversificati.

In alcuni casi le partenze dei clandestini sono avvenute da località tunisine vicine al confine con la Libia, ove i clandestini si recano per la successiva partenza verso l'Italia. I flussi migratori via mare dalla Tunisia seguono le medesime rotte attraverso il Canale di Sicilia, coinvolgendo soprattutto cittadini del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) e, in misura minore, cittadini dei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Dalla seguente tabella, relativa al raffronto tra il numero dei clandestini sbarcati nell'anno 2000, 2001, 2002 e 2003, si evince che, a fronte di una netta diminuzione registrata già negli anni precedenti in Puglia ed in Calabria, la Sicilia ha conosciuto una decisa flessione proprio nel corso del 2003:

Clandestini sbarcati

Regione	2000	2001	2002	2003
Puglia	18.990	8.546	3.372	137
Sicilia	2.782	5.504	18.225	14.017
Calabria	5.045	6.093	2.122	177
Totale	26.817	20.143	23.719	14.331

Regione	Variazione percentuale
Puglia	-96%
Sicilia	-23,1%
Calabria	-92%
Totale	-39,6%

Nel corso del 2003 sono state realizzate o avviate le seguenti **iniziative di cooperazione bilaterale** in materia migratoria:

Bosnia Erzegovina – Nel giugno 2003 ha avuto luogo, a Sarajevo, un incontro bilaterale di esperti per la definizione del testo dell'Accordo di riammissione italo-bosniaco, a seguito del quale lo stesso è stato parafato. Il 13 maggio 2004, infine, si è pervenuti alla firma dell'accordo stesso.

Libano - Nel corso di un incontro tra una delegazione di esperti di alto livello di questo Dipartimento e il Ministro dell'interno e il Direttore generale dei servizi di sicurezza libanesi, tenutosi a Beirut il 25 febbraio 2003, è stata sottolineata l'opportunità di pervenire ad un accordo bilaterale di cooperazione

di polizia, con particolare riferimento alle problematiche migratorie, mentre la parte italiana si è dichiarata disponibile ad organizzare corsi di formazione per la polizia di frontiera libanese. Le autorità di Beirut, inoltre, hanno aderito, in linea di principio, alla proposta italiana di realizzare un progetto di pattugliamento congiunto nel Mediterraneo orientale con la partecipazione di Italia, Cipro, Libano e Siria.

Particolarmente significativa è stata l'attività svolta dall'esperto antidroga presso l'Ambasciata d'Italia a Beirut (a cui sono stati attribuiti compiti anche in materia di contrasto dell'immigrazione illegale), che ha avviato proficui contatti info-investigativi con le autorità libanesi, d'intesa con gli ufficiali di collegamento tedesco e francese ivi operanti.

Libia – Nel quadro della cooperazione avviata con le autorità di sicurezza e di polizia libica, volta a contenere i flussi di immigrazione clandestina che transitano attraverso la Libia per raggiungere, via mare, la Sicilia, hanno avuto luogo le seguenti iniziative:

- visita, dal 21 al 28 gennaio 2003, presso l'aeroporto di Fiumicino, il porto di Genova ed i valichi di frontiera di Gorizia, di una delegazione libica composta da rappresentanti di quel Ministero dell'interno;
- svolgimento di un corso a carattere sperimentale della durata di due settimane (dal 24 marzo al 3 aprile 2003), in materia di controlli di frontiera, presso il Centro di addestramento di Duino, per 10 ufficiali della polizia libica incaricati della formazione;
- riunione a Tripoli del Comitato misto italo-libico (27 maggio 2003) nella quale è stata valutata l'opportunità di realizzare un progetto di pattugliamento congiunto delle frontiere terrestri e marittime libiche, per il contrasto dell'immigrazione clandestina. A tale scopo, un gruppo di esperti italiani si è recato in Libia dal 27 maggio al 10 giugno 2003, per effettuare i necessari sopralluoghi lungo le coste e i confini terrestri. Il negoziato relativo a detto progetto – che si svilupperà con finalità di addestramento – è tuttora in corso;
- definizione, nel corso di una riunione bilaterale tenutasi a Roma il 14/15 ottobre 2003, di un programma didattico a favore di ufficiali libici incaricati della formazione per uno specifico corso nei settori della lotta al traffico di stupefacenti, falso documentale e contrasto dell'immigrazione clandestina.
- intesa, nel corso di un successivo incontro bilaterale tenutosi a Roma dal 23 al 25 ottobre, per:
 - a) la costituzione di un centro di accoglienza, nelle vicinanze di Tripoli, con una ricettività complessiva di 1000 posti;
 - b) la fornitura di mezzi e materiali tecnici;
 - c) l'invio a Tripoli di esperti italiani per le necessarie verifiche propedeutiche alla realizzazione di un sistema di radio-comunicazioni;
 - d) la presentazione, da parte libica, di un progetto per la realizzazione di un sistema informatico finalizzato alla raccolta e allo scambio di informazioni;
 - e) l'invio di un tecnico in Italia per definire la fornitura di 150 pannelli solari.

Nell'ambito della cooperazione operativa in materia di sicurezza e lotta all'immigrazione illegale, inoltre, una delegazione di esperti di questo Dipartimento si è recata a Tripoli (agosto 2003) per sviluppare lo scambio di informazioni sui gruppi criminali dediti al traffico di clandestini, nonché per definire e attuare il programma di allontanamento verso i Paesi di origine degli stranieri illegalmente presenti su quel territorio. Tale ultimo programma, attuato mediante l'impiego di voli charter, ha consentito di rimpatriare verso i Paesi di origine stranieri illegali di diverse nazionalità (egiziani, nigeriani, siriani, pakistani, ghanesi, bengalesi, marocchini e nigeriani).

Una missione in Libia da parte di esperti di questo Dicastero, incaricati di effettuare sopralluoghi tecnici in vista della costituzione di centri per il trattenimento degli stranieri irregolari da rimpatriare, nonché per la realizzazione di una rete locale di comunicazioni radio, già programmata per la prima decade di dicembre e poi rinviata a per problemi organizzativi da parte libica, si è svolta nel febbraio 2004.

Nigeria – Per il consolidamento della cooperazione nell'attività di identificazione dei presunti cittadini nigeriani destinatari di misure di espulsione, che già da tempo si rivela eccellente, il 21 ottobre 2003 si è tenuto, a Roma, un incontro bilaterale in cui è stato definito un ulteriore programma di assistenza a favore delle autorità nigeriane, in termini di equipaggiamenti e mezzi tecnici, che segue quello realizzato nel 2000.

Romania- Il 7 ottobre 2003 i Capi della polizia dei due Paesi hanno sottoscritto un Memorandum d'Intesa concernente, in particolare, lo scambio di informazioni su immigrazione illegale, tratta di esseri umani, traffico illecito di stupefacenti, traffico di auto rubate e reati connessi. Lo stesso dedica inoltre un'attenzione particolare al tema dei minori rumeni non accompagnati, vittime di sfruttamento e avviati ad attività malavitose in Italia (su tale problematica, peraltro, è stato sottoscritto un Protocollo di collaborazione tra governo rumeno e consiglio locale di Bucarest, da un parte, e il Comitato per i minori stranieri, la Prefettura e il Comune di Torino, dall'altra, per agevolare il rimpatrio assistito dei minori rumeni).

Senegal - Dal 18 al 20 marzo 2003, una delegazione di esperti di alto livello di questo Dipartimento si è recata a Dakar per avviare forme di diretta cooperazione con le autorità senegalesi. Nel corso dei colloqui con rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno senegalesi, pur a fronte di una teorica apertura a collaborare, è emersa la sostanziale indisponibilità, da parte senegalese, ad avviare il negoziato per la definizione formale dell'Accordo di riammissione. Nella circostanza le due delegazioni hanno comunque convenuto di:

- organizzare in Italia, a titolo sperimentale, un corso di addestramento in materia di polizia di frontiera riservato a formatori senegalesi;
- designare punti di contatto per lo scambio di informazioni in materia migratoria;
- ospitare esperti di polizia di frontiera senegalesi presso gli aeroporti internazionali italiani per uno scambio di esperienze pratiche, soprattutto in materia di falso documentale.

La delegazione italiana si è inoltre dichiarata disponibile ad ospitare in Italia una delegazione di alti funzionari del Ministero dell'Interno senegalese per individuare procedure concrete di collaborazione di polizia nello specifico settore.

Ai colloqui di Dakar non sono tuttavia seguiti sviluppi concreti.

Serbia e Montenegro – Il 28 gennaio 2003 Italia e Serbia e Montenegro hanno firmato l'Accordo di riammissione, che ha sostituito la precedente analoga intesa, di fatto mai applicata.

Dal 25 al 31 agosto 2003 ha avuto luogo uno scambio di funzionari di polizia di frontiera italiani e serbo-montenegrini presso gli aeroporti di Belgrado, Fiumicino e Malpensa.

Siria – Nel corso di un incontro tra una delegazione di esperti di alto livello di questo Dipartimento e il vice ministro dell'interno siriano, tenutosi a Damasco il 27 febbraio 2003, si è convenuto di:

- predisporre un Protocollo tecnico per consolidare la collaborazione esistente, che è stato successivamente firmato a Roma il 28 gennaio 2004;
- organizzare una visita conoscitiva di esperti siriani in Italia presso gli Uffici di Polizia di Frontiera, e di illustrare alle competenti autorità siriane programmi di formazione ed addestramento per il personale di Polizia;
- affidare all'esperto antidroga presso l'Ambasciata d'Italia a Beirut funzioni di referente per le autorità di polizia siriane in materia di contrasto dell'immigrazione illegale.

Nella circostanza, inoltre, le autorità siriane hanno aderito, in linea di principio, alla proposta italiana di realizzare un progetto di pattugliamento congiunto nel Mediterraneo orientale con la partecipazione di Italia, Cipro, Libano e Siria.

Tunisia – Nell'ambito della cooperazione italo-tunisina in materia migratoria avviata già nel 1998, il 2003 è stato caratterizzato dalle seguenti iniziative:

- visita a Tunisi del Sig. Capo della Polizia (6 agosto 2003);
- incontro bilaterale a Tunisi, il 25-26 settembre 2003, per lo sviluppo delle tecniche di lotta all'immigrazione clandestina, la formazione del personale e lo scambio di informazioni;
- incontro bilaterale a Roma, il 29-30 settembre 2003, per la predisposizione di un programma di assistenza tecnica, basato sulla fornitura di equipaggiamenti e mezzi a favore della polizia tunisina, che dovrebbe costituire la prosecuzione del piano triennale di aiuti già realizzato nel 1998-2002;
- incontro bilaterale a Roma, il 17 ottobre 2003, con la partecipazione anche dell'Ambasciatore e dei Consoli della Tunisia accreditati in Italia, per il miglioramento delle procedure di identificazione dei presunti cittadini tunisini destinatari di provvedimenti di espulsione;
- scambio di visite, tra il 19 e il 24 ottobre 2003, di funzionari della polizia di frontiera italiani e tunisini, rispettivamente presso i porti di Tunisi e Sousse, in Tunisia, e quelli di Trapani e Genova, in Italia.

Il 13 dicembre 2003, nell'ambito della visita del Sig. Ministro dell'Interno a Tunisi, è stato firmato l'Accordo bilaterale di cooperazione in materia di lotta alla criminalità, che sostituisce l'analoga intesa del 1988. Il nuovo accordo prevede esplicitamente, per quanto riguarda il contrasto dell'immigrazione illegale, l'intensificazione dello scambio di informazioni (anche tramite ufficiali di collegamento), nonché l'impegno a valutare la possibilità di dar luogo a forme appropriate di cooperazione per la sorveglianza e il controllo delle navi sospettate di trasportare clandestini.

Federazione Russa – Il 5 novembre 2003 è stato firmato a Roma l'Accordo di cooperazione nella lotta alla criminalità, firmato a Roma il 5 novembre 2003.

Marocco – Il 21 gennaio 2003 è stato firmato a Roma il Protocollo d'Intesa per il Gemellaggio tra l'Istituto Reale di Polizia di Kenitra della Direzione Generale della Sicurezza Nazionale (Ministero dell'Interno Regno del Marocco) e l'Istituto Superiore di Polizia di Roma (Ministero Interno Repubblica Italiana).

Polonia – Il 28 febbraio 2003 è stata firmata a Roma la Dichiarazione di cooperazione tra la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere del Dipartimento della P.S. della Repubblica Italiana e la Guardia di Frontiera della Repubblica di Polonia.

Tagikistan – Il 21 maggio 2003 è stato firmato a Dushanbe l'Accordo di cooperazione per la lotta alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori.

Nel corso del 2003 sono state assunte le seguenti **iniziative di cooperazione operativa nell'ambito dell'Unione Europea**.

In particolare, è da sottolineare il **Progetto operativo per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo centrale ed orientale**, approvato dallo SCIFA il 23 luglio 2003. Esso prevedeva un'attività di pattugliamento aeronavale congiunto, l'istituzione di centri *ad hoc* per il coordinamento operativo, l'acquisizione di dati ed informazioni suscettibili di analisi da parte di Europol. La prima fase (Mediterraneo centrale) si è svolta nel mese di settembre 2003, mentre la seconda (Mediterraneo orientale) si è tenuta dal 3 al 15 maggio 2004 con l'allestimento del centro di coordinamento delle operazioni a Cipro.

Durante il 2003 è stato implementato il **Progetto pilota aeroporti internazionali**: approvato dallo SCIFA il 16 settembre 2002 e presieduto dall'Italia con la partecipazione di 11 Stati membri (mancano il Lussemburgo, l'Irlanda e Belgio) cui si sono aggiunti, in qualità di osservatori, 4 Paesi aderenti (Ungheria, Repubblica Ceca, Lettonia e Polonia). Sulla base del progetto, avviato il 14 ottobre 2002, è stato formalmente istituito, il 7 luglio 2004, presso l'aeroporto di Fiumicino, il Centro per le frontiere aeree dell'Unione Europea.

L'Italia ha partecipato, assieme a Francia, Portogallo e Regno Unito, all'**operazione Ulisse**, nata da un progetto approvato dallo SCIFA il 26 settembre 2002 e presieduto dalla Spagna. L'operazione si è svolta in due fasi (gennaio/febbraio e aprile 2003) che hanno riguardato rispettivamente il pattugliamento congiunto del Mediterraneo occidentale e le acque prospicienti le isole Canarie.

L'Italia ha partecipato altresì all'**operazione RIO IV**, nata sulla base di un progetto approvato dallo SCIFA il 26 settembre 2002 e presieduto dalla Spagna, con il quale è stato attuato un piano straordinario di controllo nei porti, per l'individuazione dei casi di immigrazione illegale e di falso documentale.

L'Italia, infine, ha partecipato all'**operazione Triton**, nata sulla base di un progetto approvato dallo SCIFA il 26 settembre 2002 e presieduto dalla Grecia, che ha visto, nel marzo 2003, l'impiego congiunto delle unità navali degli Stati partecipanti nelle rispettive acque territoriali di ciascun Paese.

In data 14 luglio 2003 è stato adottato il decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e delle Infrastrutture e dei Trasporti, con il quale è stata data concreta attuazione all'art. 12 comma 9 quinquies, del decreto legislativo 25 luglio 2002, n. 189 e, più in generale, ad un complesso sistema normativo (**cd. contrasto in mare**) volto a individuare un livello di intervento adeguato a fronteggiare un fenomeno – quello dell'immigrazione clandestina via mare) – che ha assunto da tempo dimensioni preoccupanti e che è in continua evoluzione nonostante i rilevanti risultati sinora raggiunti sul fronte della prevenzione e del contrasto. Proprio a tal fine è stato previsto che le attività di vigilanza, prevenzione e contrasto del traffico di migranti via mare vedano coinvolti non solo i mezzi aeronavali delle Forze di polizia, ma anche quelli della Marina militare e delle Capitanerie di porto.

In tale contesto emerge il ruolo centrale assegnato alla Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, chiamata ad assumere, nell'ambito delle funzioni, ad essa rimesse, di impulso e di coordinamento delle attività di polizia di frontiera e di contrasto dell'immigrazione clandestina, anche quelle specifiche inerenti alle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto del traffico di migranti via mare.

Alla suddetta Direzione Centrale sono stati demandati, infatti, compiti di analisi delle informazioni connesse alle suindicate attività ed, inoltre, compiti di raccordo degli interventi operativi in mare e di coordinamento delle direttive operative occorrenti per l'integrazione delle attività aeronavali, con la possibilità di avvalersi, a tal fine, di qualificati rappresentanti designati dalla Marina Militare e dai Comandi generali interessati.

Alla Direzione Centrale spetta un primo qualificato intervento di coordinamento tecnico a sostegno dell'attività istituzionale dei Prefetti delle regioni interessate alla frontiera marittima ai quali spetta l'adozione di piani regionali per la vigilanza coordinata nelle acque territoriali ed interne.

E' in corso di definizione un apposito protocollo operativo che stabilirà le procedure da seguirsi in caso di rilevazione di natanti sospetti e che determinerà il necessario flusso informativo con la istituenda sala di coordinamento operativo che il Dipartimento di P.S. del Ministero dell'Interno intende predisporre avvalendosi della rete informatica nazionale collegante i vari dicasteri, enti e comandi interessati. Il progetto andrà ad interconnettersi con i sistemi di controllo già attivati da parte di altre specialità di Polizia e che concorreranno al costante monitoraggio della aree interessate dagli interventi di prevenzione e contrasto.

Nell'ambito degli accordi di cooperazione con i Paesi terzi per il contrasto dell'immigrazione clandestina, la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere ha acquistato, nel corso del 2003, beni e servizi da fornire alla Libia, Tunisia, Nigeria, ed ha, altresì, sostenuto spese di interpretariato per l'accertamento delle posizioni irregolari dei clandestini, per la loro identificazione e per il loro rimpatrio, per un importo complessivo di spesa di circa 19.000.000 di euro.

Inoltre, si è proceduto ad incrementare ed ammodernare mezzi e tecnologie utilizzate per la prevenzione ed il contrasto dell'immigrazione clandestina, tra cui la summenzionata sala operativa, sostenendo una spesa di importo complessivo di circa 10.000.000 di euro.

2. Attività di cooperazione transfrontaliera e di sicurezza.

Nel periodo in esame, nell'attività di frontiera, attenzione particolare è stata riservata alla cooperazione in seno all'U.E. e, in tale contesto, ha assunto assoluto rilievo l'attuazione dei progetti elaborati nel semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea nel Gruppo Frontiere.

Al fine di completare il processo di comunitarizzazione iniziato a seguito del trattato di Amsterdam, tenendo presenti le esigenze scaturite dall'allargamento dell'Unione Europea, sono state progettate dalla Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere e presentate dal citato Gruppo una serie di misure volte ad instaurare una gestione integrata e più efficace delle frontiere esterne.

In tale ottica è stato approvato dal Consiglio GAI nel 27 novembre 2003, il progetto di "Conclusioni" elaborato e presentato dalla Presidenza per l'adozione di misure flessibili con i Paesi di nuova adesione, attraverso la previsione di procedure semplificate nei controlli di frontiera con detti Stati, conformemente alle direttive assunte in tale contesto, è in via di negoziazione un apposito accordo italo-sloveno, volto a stabilire le procedure operative disciplinanti le modalità dei controlli da attuarsi alla frontiera con la Slovenia (in particolare al Vertice di Brdo, Slovenia 28 ottobre 2003 i Ministri degli Interni dei due Paesi hanno avviato le citate iniziative al riguardo).

Il Consiglio dell'Unione Europea ha successivamente approvato (in data 23 marzo 2004) due importanti Decisioni presentate dalla Presidenza italiana e, segnatamente: una finalizzata ad introdurre un controllo mirato dei minori accompagnati in frontiera; modificativa delle disposizioni del Manuale Comune; l'altra finalizzata ad introdurre un modello uniforme europeo del provvedimento di respingimento.

Sempre in un contesto di cooperazione, nel periodo in esame, particolare impegno è stato riservato all'implementazione delle attività svolte dai Centri di Polizia e Dogana, previsti nei singoli Accordi bilaterali stipulati con i Paesi confinanti.

Al riguardo si sottolinea il trasferimento presso Ponte San Luigi del Centro italo-francese, già operativo a Ventimiglia, nonché i lavori in via di ultimazione, per il trasferimento del Centro di Cooperazione di Modane (Francia) all'aeroporto di Freney atteso che entrambi i trasferimenti sono stati determinati dalla necessità di garantire locali capaci di ospitare le tre diverse forze di Polizia italiane e francesi.

L'intento, inoltre, di garantire uno standard di contrasto all'immigrazione clandestina sempre efficace ha favorito il raggiungimento di particolari intese operative volte ad intensificare e rimodulare i controlli effettuati presso alcune frontiere interne, in particolare:

Tra Italia e Francia, nel periodo in esame, sono continuati i servizi congiunti, espletati da operatori francesi ed italiani, in corsa treno, nella tratta Ventimiglia-Mentone, e nel contempo sono stati attuati analoghi servizi, anche su strada, a mezzo di autopattuglie, composte da operatori dei due Paesi.

Tra Italia e Grecia, attesi gli esiti emersi da uno specifico monitoraggio effettuato presso i porti italiani, interessati dai collegamenti marittimi con la Grecia, da cui emergeva un progressivo aumento dei flussi immigratori illegali provenienti da quel Paese, sono state avviate mirate iniziative volte a concordare con le Autorità elleniche specifici servizi idonei ad infrenare più efficacemente il fenomeno in esame.

In tale ottica di cooperazione operativa è stato proposto a quelle Autorità, analogamente a quanto già adottato con altri Partners Schengen, un modello operativo che prevede i servizi da espletare a mezzo di pattuglie miste, composte da personale di polizia dei due Paesi, presso gli scali marittimi italiani ed ellenici e a bordo di traghetti da e per la Grecia ed è stato raggiunto un accordo sui tempi e le modalità dei servizi che sono stati successivamente sviluppate nel corrente anno.

Massima è stata la cooperazione interfunzionale e interistituzionale durante il Semestre italiano con il ruolo chiave di responsabilità anche nei Gruppi Visti e Trasporti dell'UE. La Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere ha contribuito, altresì, a fornire il proprio expertise al Gruppo di Valutazione Schengen e durante la presidenza greca all'attività della presidenza SCIFA (riunione del 14 gennaio 2003 ad Atene).

Nel quadro delle iniziative europee, nel 2003 giova segnalare che quest'Ufficio ha avviato le iniziative necessarie per la realizzazione del Centro delle Frontiere Aeree (*Air Border Center*) sulla base delle decisioni assunte in ambito comunitario da parte dello SCIFA + (Comitato Strategico Immigrazione, Frontiera e Asilo del Consiglio) dell'Unione Europea, che formerà un elemento operativo essenziale in vista della costituzione dell'Agenzia del Controllo delle Frontiere (Consiglio Europeo del 16/17 ottobre 2003).

In particolare, in tale progettualità è stato approvato (aprile 2003) il progetto di iniziativa italiana comprendente la disciplina del funzionamento delle attività previste, nella relativa fase applicativa, del Centro Frontiere Aeree che si fonda sulle risultanze di lavori svolti nell'ambito del "Piano Aeroporti Internazionali", prevista nello "Studio di fattibilità per la costituzione di una Polizia di Frontiera Europea".

Nel corso dell'anno 2003 si è concretizzata, in particolare, la costituzione della rete dei punti di contatto con gli altri aeroporti dell'Unione Europea, istituita per lo scambio delle consulenze e delle comunicazioni relative ai fenomeni immigratori illegali, oggetto di specifico rapporto ad Europol e la Centro Analisi del Rischio, di Helsinki.

Infine è stata conclusa un'operazione congiunta sperimentale (30 novembre 2003), mirata al contrasto dell'immigrazione illegale cinese, e conclusione della prefata fase operativa del citato "Piano Aeroporti Internazionali".

Nell'ambito dell'attività concernente la formazione sono stati svolti i seguenti corsi che hanno riguardato anche l'aggiornamento del personale dei presidi di Specialità, nonché di quello con attribuzioni di Polizia di Frontiera.

In particolare, si segnala che, d'intesa con la competente Direzione Centrale, è stata avviata un puntuale pianificazione per addivenire, nei tempi consentiti, alle specializzazioni di tutti gli operatori dell'organico di frontiera.

In tale contesto nel corso del 2003 sono stati organizzati presso la Scuola di Polizia di Frontiera di Duino, i seguenti corsi:

- n.6 corsi di specializzazione, riservati al personale con più di tre anni e meno di dieci di servizio nella specialità di frontiera, della durata di 1 mese.
- n.3 corsi di specializzazione, riservati al personale con più di dieci anni di servizio nella specialità di frontiera, della durata di due settimane.
- n.1 corso base di specializzazione.

Sono stati svolti, altresì, corsi per interspecialità, riservati a funzionari e ispettori.

Giova evidenziare che, al fine di ottimizzare l'attività addestrativa nella tecnica di polizia di frontiera, si è provveduto ad inserire nell'ambito dei corsi di specializzazione ed aggiornamento/addestramento, specifiche sessioni dedicate alle tecniche di rilevamento del falso documentale.

E' stato elaborato ed approvato dall'Ufficio, anche un programma didattico specialistico per corsi dedicati al personale di Polizia di Frontiera adibito a compiti di sicurezza aerea (che però sono stati successivamente svolti nell'anno 2004 presso il C.A.I.P di Abbasanta).

Globalmente sono stati formati n. 523 operatori della Polizia di Frontiera (risultato mai riscontrato finora).

A conferma dell'efficacia delle iniziative assunte, si riportano i principali risultati conseguiti nell'anno 2003, soprattutto in materia di contrasto all'immigrazione clandestina.

RESPINTI	24.163
ARRESTATI	1.379
DENUNCIATI IN STATO DI LIBERTA'	9.492
DOCUMENTI SEQUESTRATI	5.356

Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno, l'Ufficio ha presentato progetti finalizzati alla creazione di un efficace sistema di protezione delle frontiere più meridionali dell'Unione Europea.

In tale contesto l'attività progettuale è stata principalmente rivolta all'introduzione di una nuova filosofia d'impiego delle risorse per il contrasto ai fenomeni criminali in genere e di quelli più facilmente accertabili in frontiera.

Nella valutazione delle misure da adottare è stata perseguita la ricerca di soluzioni tecnologiche che tengano conto degli attuali *modus operandi* della criminalità, del suo prevedibile sviluppo e delle caratteristiche morfologiche del territorio.

Il progetto di un sistema integrato per il controllo della frontiera è stato considerato, altresì, anche in funzione antiterroristica per la tutela della sicurezza in ambito portuale ed aeroportuale.

Con i fondi strutturali europei sono state acquistate, pertanto, dispositivi ad alta tecnologia che rappresentano lo stato dell'arte in tale delicato settore e che costituiscono, al tempo stesso, l'architettura di base per la predisposizione di sistemi di controllo sempre più sofisticati del transito di passeggeri, veicoli, bagagli e merci.

In tale ambito, per il potenziamento delle risorse tecnologiche a disposizione degli Uffici di Polizia di Frontiera del Sud-Italia, sono state assegnate all'inizio di quest'anno apparecchiature per la lotta al traffico di migranti.

In particolare, si rappresenta che dal giugno 2003, attingendo dai citati fondi sono stati acquistati rilevatori di doppi fondi (n. 38), rilevatori di battito cardiaco (n. 9), rilevatori di anidride carbonica (n. 9).

Tali apparecchiature sono state ripartite tra 23 Uffici Polizia di Frontiera per una spesa complessiva di € 11.205.453,91

Nel 2003, è stato dato corso all'iter (e già sono in fase di consegna) due avanzati sistemi ad alta tecnologia di scannerizzazione mobile di container ed una rilevante numero di visori notturni.

Con la collaborazione del Servizio di Polizia Scientifica è stato attivato il Sistema Informatico Documenti Falsi ed Autentici (S.I.D.A.F.) che costituirà lo strumento più evoluto nel campo della rilevazione del falso documentale in frontiera, quando l'intera rete verrà implementata.

Sono stati, inoltre, installati n. 8 sistemi di video sorveglianza in altrettanti porti e aeroporti per elevare l'impianto di difesa passiva di tali obiettivi sensibili.

E' stato elaborato il Progetto AGIS 2003, per l'implementazione a livello nazionale e internazionale di supporto informatico per l'individuazione del falso documentale (oltre all'organizzazione di un seminario internazionale successivamente svolto nel 2004).

Degno di attenzione è stata anche l'organizzazione di un corso per la Polizia di Frontiera in collaborazione con CEPOL, a cui hanno partecipato numerosi funzionari della Polizia di Frontiera quali docenti e un congruo numero di discenti delle Polizie di Frontiera di altri Paesi europei.

E' stato seguito il progetto di rivisitazione delle articolazioni periferiche della Specialità attraverso il monitoraggio costante delle modificazioni qualitative e quantitative del traffico e delle connesse esigenze in termini operativi di contrasto all'immigrazione clandestina e di sicurezza degli scali (facilitando nel 2004 la realizzazione di uno studio ad hoc per il "riordino").

La Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, oltre a svolgere l'attività ordinaria di coordinamento, indirizzo e impiego dei reparti di appartenenza, ha anche affrontato nel 2003 circostanze emergenziali, cui ha fatto fronte con autonoma responsabilità e fornendo risposte immediate; in particolare, sono state gestite numerose situazioni, anche di rilevanza internazionali, quali ad esempio la crisi derivante dal conflitto bellico iracheno, il vertice DAVOS (con il ripristino dei controlli frontiera, ex art.2.2. della Convenzione applicativa di Schengen), l'incidente aereo sul grattacielo "Pirelli" a Milano, allarmi terroristici, attentato all'aeroporto di Ancona, gestione

aeromobili statunitensi con militari diretti in Arabia Saudita, Sky Marshal per voli sensibili ad alto rischio, ricorrenze (11 settembre, festività natalizie, etc.), arrivo di navi con clandestini presso porti nazionali, ritrovamento armi a bordo di aerei, dirottamento aereo (allarme a Ciampino), problematiche di rilievo a Malpensa, a Cagliari (allarme in aereo e su perimetro aeroportuale), crisi SARS, flussi clandestini dalla Grecia, etc.

L'Ufficio ha svolto anche una intensa attività consultiva in particolari materie richieste dalle Amministrazioni pubbliche (aviosuperfici, autorizzazioni al volo, armi, autorizzazioni accessi portuali e aeroportuali, operatori marittimi, documenti di viaggio, spazio aereo, carte d'identità, biometria, etc.).

Una particolare importanza ha assunto anche la questione connessa alla sicurezza aerea e marittima a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre 2001.

Continuando l'attività dell'anno precedente, si sono susseguite numerose iniziative da parte della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere, per elevare gli standard di sicurezza degli aeroporti, attraverso l'approvazione del Piano Generale "Leonardo da Vinci", nell'ambito di questo Dicastero, e del nuovo P.N.S. (Programma Nazionale di Sicurezza), nell'ambito del C.I.S.A.

Detti documenti rappresentano gli atti fondamentali di riferimento per la sicurezza aeroportuale.

In particolare è stato revisionato il citato P.N.S. (schede nr.1-2-3-4-5-6-7) e sono state elaborate le nuove schede (schede nr.8-9) nell'ambito dei lavori anche dei Sottogruppi C.I.S.A..

L'Ufficio ha partecipato, con propri rappresentanti, a Gruppi di Lavoro in tale settore, presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, presso l'E.N.A.C., presso la C.E.A.C. ed il Gruppo del G8.

E' stata sviluppata inoltre una attività di cooperazione nel campo delle facilitazioni interne e internazionali, con la partecipazione ai Gruppi e Sottogruppi della CEAC.

Nel campo della *security* marittima, la Direzione Centrale ha contribuito in maniera consistente all'attività del C.I.S.M., e dei relativi sottogruppi di lavoro, per l'elaborazione del Piano di Sicurezza dei porti e delle navi (che è stato definitivamente aggiornato nel 2004) e a quello istituzionale dell'IMO.

A livello europeo è stato offerto, altresì, un apporto sostanziale per i lavori concernenti l'implementazione dei Regolamenti europei sulla sicurezza aerea e marittima nel gruppo tecnico della Commissione Europea.

Infine, si segnala che nell'ambito delle attività del *semestre europeo di Presidenza italiana*, sono state avviate importanti iniziative in materia di immigrazione, di cui le principali sono:

- secondo il mandato ricevuto a Salonicco, è stato approvato il Regolamento relativo alla creazione di una rete di funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione. Nasce così un nuovo strumento di cooperazione tra l'Unione e gli Stati terzi;
- sono stati approvati due Regolamenti sull'introduzione di identificatori biometrici nei visti e nei documenti di soggiorno rilasciati a cittadini di Paesi terzi. Si tratta di strumenti importanti per migliorare la sicurezza e rendere più efficaci i controlli, tenendo conto delle discussioni ancora aperte in altri Fori internazionali;
- un importante accordo è stato raggiunto sulla Direttiva per il rilascio del permesso di soggiorno alle vittime della tratta di esseri umani che collaborano con le autorità competenti. In questo modo il doveroso contrasto al traffico di esseri umani viene bilanciato con l'assistenza a coloro che ne sono vittime;
- in tema di gestione integrata delle frontiere esterne, è stata attivata la "Common Unit" composta dagli esperti delle frontiere e sono stati definiti i nuovi Centri per il coordinamento delle attività alle frontiere marittime ed aeroportuali. Questi si aggiungono al Centro già esistente per le frontiere terrestri;
- inoltre, adempiendo al mandato del Consiglio di Bruxelles di metà ottobre, il Consiglio GAI ha raggiunto un accordo sulla impostazione dell'Agenzia per il controllo delle frontiere. In virtù di questo accordo, l'Agenzia potrà entrare in funzione, come previsto, entro il 1° gennaio 2005;
- durante lo stesso Consiglio GAI sono state approvate le conclusioni per l'adozione di misure flessibili in vista dell'allargamento dell'Unione con i Paesi di nuova adesione, attraverso la previsione di procedure semplificate nei controlli di frontiera e servizi congiunti;
- sul contrasto dell'immigrazione clandestina sono state approvate due importanti Decisioni che facilitano la collaborazione degli Stati membri sia nelle procedure di espulsione sia nell'organizzazione dei voli congiunti per il rimpatrio dei clandestini;
- nell'ambito delle ulteriori attività volte al rafforzamento della cooperazione consolare in materia di visti, occorre ricordare le posizioni di consenso tra gli Stati Membri in relazione ai seguenti atti: 1) decisione del Consiglio sull'allargamento del concetto di rappresentanza; 2) decisione del Consiglio sulla valutazione del rischio migratorio; 3) decisione del Consiglio che introduce il requisito della assicurazione medica tra la documentazione necessaria per l'ottenimento del visto; 4) decisione del Consiglio per la declassificazione degli allegati 5, 9 e 10 dell'Istruzione consolare comune; 5) progetto pilota per la creazione di una *task force* di esperti da inviare in missione a supporto di sedi sensibili nel settore dei visti;
- è stato approvato il meccanismo di valutazione e monitoraggio da parte dell'Unione Europea nei confronti delle attività dei Paesi Terzi assunte in materia di immigrazione;
- è stato dato sostegno alla Commissione nell'attività di negoziazione degli accordi di riammissione;
- si è tenuta a Roma una Conferenza dei Ministri dell'interno sul dialogo interreligioso, come fattore di coesione sociale. I Ministri hanno successivamente approvato una dichiarazione che

considera il dialogo interreligioso una via privilegiata per una migliore integrazione degli immigrati in Europa e una maggiore sicurezza per le nostre società che verrà portata all'attenzione dei Capi di Stato e di Governo;

- si è tenuta sempre a Roma, un importante convegno relativo all'ingresso in Unione Europea delle persone che necessitano di protezione internazionale.

A completamento dell'attività svolta dalla Presidenza italiana, durante la successiva Presidenza – irlandese - è stata approvata la direttiva sugli ingressi per motivi di studio, formazione e volontariato e si è raggiunta una posizione di consenso generale in relazione alle direttive sullo status di rifugiato (qualifiche e procedure) nonché sull'obbligo per i vettori di comunicare i dati sui passeggeri.

2003

IL CONTRASTO AL TRAFFICO ILLECITO
DI **SOSTANZE STUPEFACENTI**

ANNUALE

INDICE

PREFAZIONE	
INTRODUZIONE	
PRESENTAZIONE	

SEZIONE I

TRAFFICO ILLECITO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

Lineamenti generali	
Eroina	
Cocaina	
Cannabis e derivati	
Droghe sintetiche	
Grafico generale dei sequestri	
Connotazione dei trafficanti	

SEZIONE II

PRECURSORI

Disciplina, impiego e controlli	
I precursori nel contesto internazionale	

SEZIONE III

ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO

Lineamenti generali	
Il coordinamento in ambito nazionale e internazionale	
Le operazioni speciali: acquisti simulati e consegne controllate	

SEZIONE IV

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Lineamenti generali	
Gli accordi di cooperazione	
Gli Esperti e gli Ufficiali di Collegamento Antidroga presso le rappresentanze diplomatiche italiane	

INDICE

SEZIONE V

EVENTI INTERNAZIONALI

La 46 ^a Sessione della Commissione sugli stupefacenti	
La Conferenza di Parigi	
Riunione della Task Force dei Capi della polizia degli Stati Membri dell'Unione Europea	
Il Gruppo Orizzontale Droga nel semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo	

SEZIONE VI

DALL'UNIONE EUROPEA

Lineamenti generali	
Notizie in breve	

SEZIONE VII

ANALISI STATISTICA

Introduzione	
Dati nazionali	
Dati regionali	
Dati nazionali: serie storica	
Precursori: dati import/export	

ABBREVIAZIONI	
----------------------------	--

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (D.C.S.A.) è stata istituita con legge 16 gennaio 1991, n. 16.

È un organismo interforze, inquadrato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza, attraverso il quale il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza dà attuazione ai compiti "in materia di coordinamento e di pianificazione delle Forze di Polizia e di alta direzione dei servizi di polizia per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope", attribuiti al Ministro dell'Interno dal Testo Unico 9 ottobre 1990, n. 309, delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti.

Prefazione

La sicurezza è una condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Essa è un bene prezioso per ogni cittadino, per le comunità locali e per l'intera collettività nazionale.

Il Governo ha perciò collocato la sicurezza tra le priorità programmatiche, interpretandola secondo una visione sempre più ampia degli interessi da tutelare, nella quale acquistano risalto tutti i comportamenti idonei ad incidere negativamente sull'esercizio delle libertà civili, sulla tranquillità e sulla vivibilità delle città, sulla percezione stessa della sicurezza da parte dei cittadini.

In questo quadro assume particolare rilievo il fenomeno del commercio e dell'uso degli stupefacenti, al quale si legano importanti organizzazioni criminali e terroristiche, con forti ricadute negative in diversi settori: dall'economia all'ordine pubblico in senso lato, alla salute.

Nel 2003 l'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia e dagli organi doganali ha prodotto risultati di grande portata, frutto di elevata professionalità, di un impegno continuo e dei positivi rapporti sviluppati sul piano della cooperazione internazionale.

Questi risultati emergono con chiarezza dai dati e dalle analisi che la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga espone qui con la sua relazione annuale, testimonianza concreta di un contributo fondamentale per la sicurezza di tutti.

Giuseppe Pisanu
Ministro dell'Interno

Introduzione

L'attività di contrasto per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti svolta nel 2003 è stata caratterizzata da una accresciuta propensione verso l'azione coordinata delle investigazioni sia sul piano nazionale che internazionale.

Si è notevolmente intensificato l'interscambio di informazioni con i Servizi antidroga di altri Paesi e si sono sensibilmente incrementati gli incontri di cooperazione.

Questi comportamenti hanno agevolato l'impostazione sul territorio di investigazioni mirate, evitando dispersioni di risorse umane e finanziarie, e consentendo la positiva conclusione di complesse operazioni.

Attività di coordinamento e azione di supporto sono stati i settori che più hanno impegnato la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga a favore degli organi investigativi territoriali.

L'analisi, sia qualitativa che quantitativa delle operazioni concluse, contenuta nell'annuale 2003, evidenzia, in modo chiaro, come gli strumenti del coordinamento e della cooperazione internazionale rappresentino espressioni operative insostituibili per una efficace e produttiva azione di contrasto di un fenomeno illecito a dimensione planetaria.

Giovanni De Gennaro

Capo della Polizia

Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Presentazione

Nella geografia mondiale del traffico illecito di sostanze stupefacenti, l'Italia si conferma quale area geografica di transito e di consumo ma, anche, rilevante centro di basi di organizzazioni criminali italiane e straniere.

Tali tendenze emergono dalle analisi svolte sui dati operativi 2003 e dai rapporti elaborati da qualificati organismi internazionali.

Tutti i Paesi dell'Unione Europea e, quindi, anche l'Italia, hanno impostato una mirata strategia, per contrastare l'offerta di stupefacenti provenienti dai tradizionali poli di produzione, sviluppata sia sul piano delle "investigazioni internazionali" che attraverso forme dirette di assistenza.

L'attività delle tre Forze di polizia, unitamente a quella degli organi doganali, articolata e complessa, svolta in Italia nel 2003, ha inciso fortemente nel tessuto di molte organizzazioni criminali, a struttura sia nazionale che internazionale, impedendo che elevati quantitativi di stupefacenti giungessero fino al consumo.

I profili contenuti nell'annuale 2003, oltre che "fotografare" l'andamento del traffico illecito, illustrano anche vari altri aspetti, strettamente correlati al particolare fenomeno, che testimoniano la "complessità" delle azioni che si richiedono, sia a livello nazionale che internazionale, per fronteggiare il dilagante fenomeno del commercio di sostanze stupefacenti.

L'annuale si completa con un Cd-Rom di agevole consultazione nel quale, oltre ai profili di ogni singola Sezione, sono contenuti i dati statistici, elaborati sulla scorta delle segnalazioni pervenute alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga entro il 16 gennaio 2004, sia su base provinciale che comunale nonché la normativa essenziale di settore.

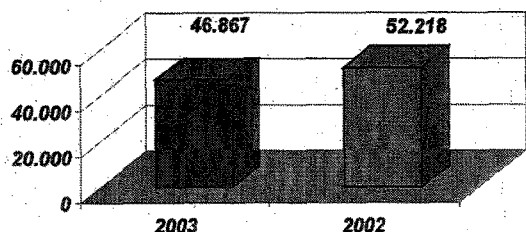
Gen. D. G. di F. Francesco Petracca
Direttore Centrale per i Servizi Antidroga

LINEAMENTI GENERALI

Le attività per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti sono attuate, in Italia, dalle unità operative della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, con il concorso delle unità territoriali dell'Agenzia delle Dogane.

La complessa attività svolta nel corso del 2003 ha consentito di intercettare e sequestrare 46.867 kg. di sostanze stupefacenti. Rispetto al precedente anno 2002, nel quale i sequestri sono stati di 52.218 kg., si è registrato un decremento del 10,25% (Graf. 1).

Graf. 1 - Sequestri in Kg.



Sono state, inoltre, sequestrate 191.592 piante di cannabis.

Le droghe "sintetiche" sequestrate non

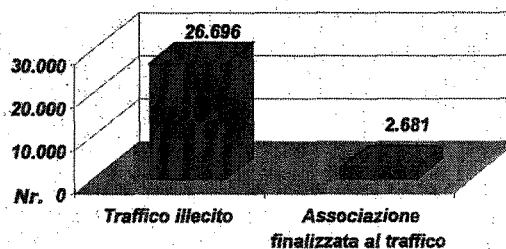
TRAFFICO ILLECITO

sono di rilevante entità, tuttavia l'attenzione su traffico, spaccio e consumo di tali sostanze rimane alta a causa della loro estrema pericolosità.

A fronte dei sequestri effettuati, sono stati segnalati alla Autorità Giudiziaria 29.393 responsabili, a vario titolo, di cui 8.061 cittadini stranieri.

Dei soggetti segnalati, 26.696 sono stati denunciati per traffico illecito di stupefacenti⁽¹⁾ e 2.681 per associazione finalizzata al traffico illecito⁽²⁾ (Graf. 2).

Graf. 2 - Persone segnalate all'A.G.⁽³⁾



Su 26.696 soggetti segnalati, 22.524 sono stati denunciati per traffico illecito dei seguenti quantitativi di sostanze stupefacenti: eroina e cocaina fino a cento grammi, cannabis e derivati fino a un chilogrammo, droghe sintetiche fino a 1.000 compresse.

(1): Art. 73 D.P.R. 309/90

(2): Art. 74 D.P.R. 309/90

(3): Non sono rappresentati 16 soggetti denunciati per altri fatti illeciti (artt. 60 e 79 D.P.R. 309/90)

Le indagini svolte non hanno portato alla individuazione di laboratori clandestini né per la produzione di sostanze naturali né di quelle sintetiche.

L'azione di contrasto è stata connotata da intensi controlli alle frontiere marittime, aeree e terrestri, integrati da penetranti investigazioni sul territorio.

Di notevole ausilio e, per certi aspetti, di portata determinante, si sono rivelate le investigazioni c.d. speciali, in particolare le consegne controllate e gli acquisti simulati, specificamente disciplinate nel nostro ordinamento giuridico. Tali operazioni si sono concretizzate anche in virtù dei rapporti di cooperazione internazionale esistenti con organismi di altri Paesi.

La prevalente, se non esclusiva connotazione internazionale del traffico illecito di droghe, ha richiesto una intensificazione dei rapporti con i servizi esteri collegati, che ha portato alla effettuazione di varie riunioni di coordinamento investi-

gativo, svoltesi sia in Italia che all'estero.

L'estensione delle diverse attività delle organizzazioni criminali, sia sul territorio nazionale che in altri Paesi, il loro estremo dinamismo nonché i loro articolati collegamenti, hanno richiesto il ricorso a mirati programmi di coordinamento delle attività investigative.

Nel complesso, nell'anno 2003, si è potuta registrare una elevata reattività operativa degli organi investigativi territoriali, associata ad un buon livello di cooperazione internazionale.

Il quadro emergente dalle complessive risultanze investigative colloca il nostro Paese non tra le aree geografiche di produzione ma tra quelle di consumo e di transito.

Un'analisi più completa delle attività di contrasto viene qui di seguito delineata con riferimento specifico alle sostanze stupefacenti principali: eroina, cocaina, cannabis e derivati, droghe sintetiche.

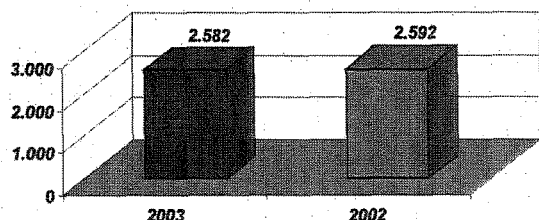
EROINA

EROINA

Analisi

Nel corso dell'anno 2003 le tre Forze di polizia, con il concorso degli organi doganali, hanno sequestrato 2.582 Kg. di eroina. Rispetto al precedente anno 2002, nel quale i sequestri sono stati di 2.592 Kg., si è registrato un decremento dello 0,39% (Graf. 3).

Graf. 3 - Sequestri in Kg.



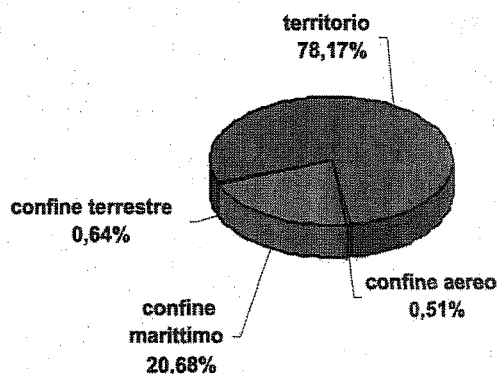
Le operazioni di contrasto al traffico illecito di eroina sono state 3.475, a fronte di 6.733 soggetti implicati a vario titolo.

L'analisi delle più rilevanti operazioni svolte ha consentito di individuare significativi "indicatori" sui diversi aspetti di attuazione del traffico di eroina qui di seguito indicati.

I sequestri sono stati effettuati: per il

78,17%, all'interno del territorio nazionale, per lo 0,64%, al confine terrestre, per lo 0,51%, al confine aereo e per il 20,68%, al confine marittimo (Graf. 4).

Graf. 4 - Sequestri sel territorio e alle frontiere.



Il quantitativo più rilevante sequestrato è stato di kg. 101.

Le Regioni italiane dove si è realizzato il sequestro di quantitativi significativi sono, nell'ordine: Lombardia (kg. 686), Puglia (kg. 538), Lazio (kg. 242), Friuli V.G. (kg. 233), Veneto (kg. 169), Piemonte (kg. 134) e Marche (kg. 133).

Le reti criminali interessate al traffico di eroina sono state connotate dalla presenza sia di trafficanti italiani che di trafficanti di etnia straniera, spesso operanti anche congiuntamente.

Si è riscontrata una discreta presenza della "ndrangheta" calabrese ed una notevole consistenza di trafficanti di etnia albanese (511 denunciati) e nigeriana (71 denunciati).

Altre etnie maggiormente coinvolte sono risultate quella marocchina (634 denunciati) e tunisina (538 denunciati), operanti prevalentemente nello spaccio.

L'Albania, unitamente alla Turchia ed al Kosovo, è risultata essere il principale crocevia di quantitativi di eroina importata in Italia, per il consumo ovvero per il transito in altri Paesi.

L'eroina intercettata in Italia, proveniente lungo la rotta balcanica, è giunta

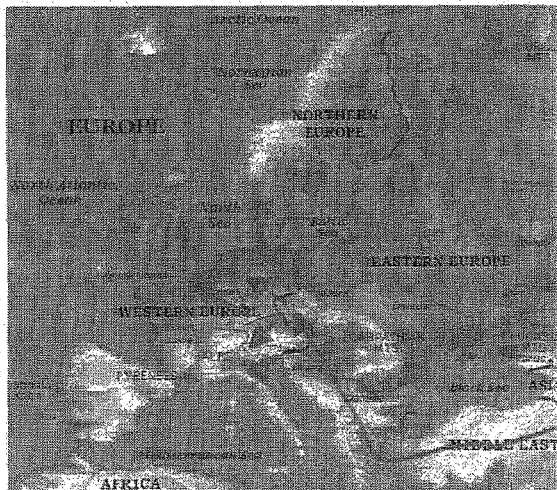
sul territorio italiano seguendo alternativamente sia la rotta terrestre (su autovetture, autotreni, autoarticolati) (Graf. 5) che quella marittima (su navi di linea, gommoni) (Graf. 6).

Dell'intero quantitativo sequestrato (kg. 2.582), ben kg. 1.110 (42,99%) sono risultati di provenienza albanese e kg. 1.684 (65,22%) sono stati individuati in capo a cittadini albanesi operanti da soli o in concorso con altri.

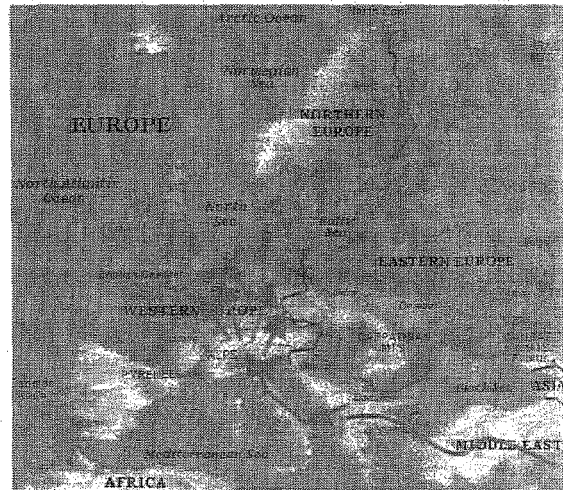
Aree di produzione e trasformazione⁽⁴⁾

Le aree geografiche con le maggiori coltivazioni di papavero da oppio, sostanza naturale per la produzione dell'eroina, si identificano con il Sud-Ovest Asiatico (area del Golden

Graf. 5 - Rotta balcanica.



Graf. 6 - Rotta balcanica (variante).



(4): UN-ODC. "Executive summary. Global Illicit Drug Trends 2003" e "Afghanistan. Opium Suvey" October 2003.
Relazioni semestrali esperti antidroga.
Interpol (www.interpol.com/public/drugs/heroine).

Crescent - Mezzaluna d'oro), il Sud-Est Asiatico (area del Golden Triangle - Triangolo d'oro), il Centro-Sud America.

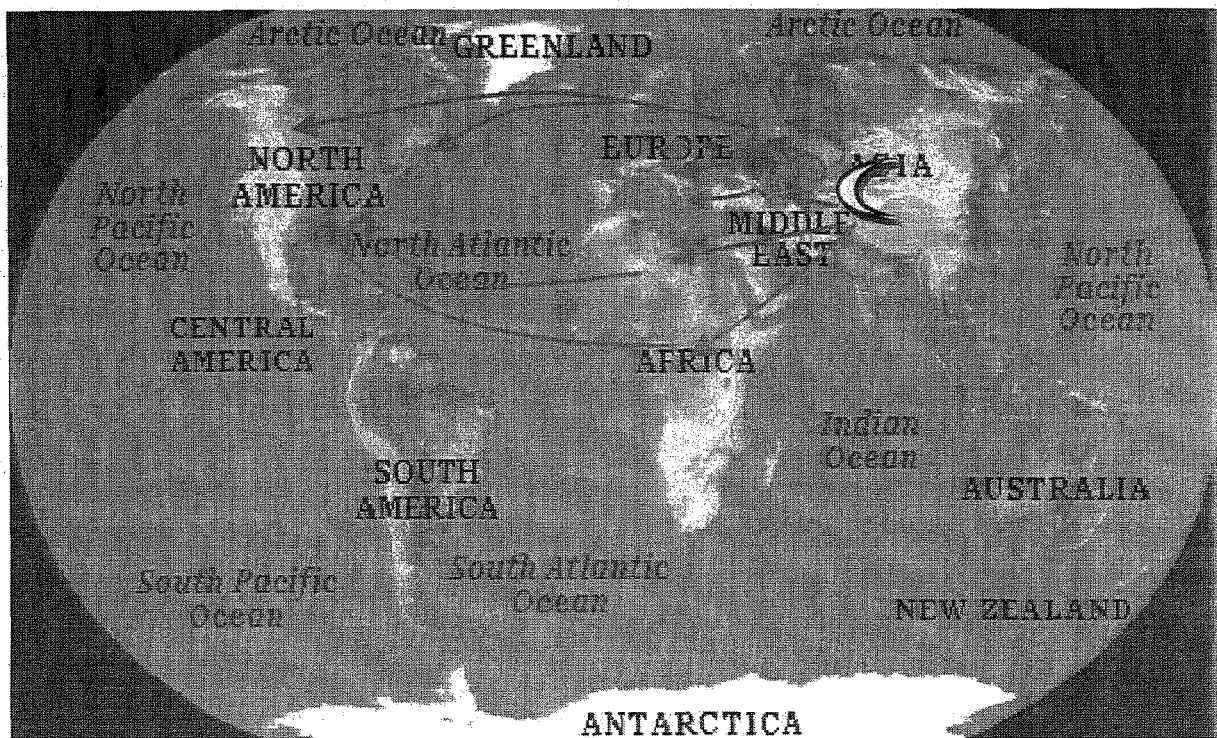
Nell'area del Sud-Ovest asiatico (Graf. 7) primeggia il ruolo dell'*Afghanistan*. In tale Paese, secondo i dati forniti dall'UN-ODC, nel 2003 è stato prodotto il 77% dell'oppio a livello mondiale, con un incremento del 6% rispetto alla produzione dell'anno 2002.

Il picco culminante di produzione di

oppio in Afghanistan è rappresentato dalle 4.600 tonnellate prodotte nel 1999, durante il regime talebano.

Al crollo della produzione del 2001, conseguente all'editto emanato in quell'anno e con cui il regime integralista di Kabul aveva per la prima volta messo al bando la produzione dell'oppio nel Paese, ha fatto seguito, nel 2002, anno in cui era ormai crollato il regime talebano, e nonostante la presenza nel Paese delle forze di coalizione antiterrorismo (Isaf e Enduring Freedom), la ri-

Graf. 7 - produzione di eroina Sud-Ovest asiatico e rotte.



presa della produzione che aveva raggiunto le 3.400 tonnellate.

La produzione nel 2003 ha toccato le 3.600 tonnellate di oppio. Le aree coltivate a papavero sono passate dai 74.000 ettari del 2002 a 80.000 ettari nel 2003, con un incremento pari all'8%.

Dallo studio dello UN-ODC, basato sui rilevamenti satellitari, emerge come le zone a maggiore densità di coltivazione siano diminuite, rispetto ai tempi dei Talebani, nelle province pianeggianti del Sud dell'Afghanistan, per aumentare nelle zone più impervie, delle montagne e delle isolate vallate del Centro e dell'est del Paese, al momento fuori controllo del Governo Centrale di Kabul. Un significativo aumento della produzione (oltre il 55%) si è registrato nella remota regione montagnosa settentrionale di Badakhshan, che si trova incuneata lungo il confine tra il Tagikistan e l'Uzbekistan.

Al momento, il 7% della popolazione locale (ovvero 264.000 famiglie contadine, pari anche a 1,7 milioni di persone) si dedica alla coltivazione dell'oppio.

L'enorme quantità di oppio prodotto ha alimentato la tossicodipendenza nei Paesi vicini. L'UN-ODC stima infatti il numero di consumatori in 1,2 milioni in Iran, 0,7 milioni in Pakistan, 3 milioni in India, Medio Oriente ed Africa, 3 milioni in Europa Orientale (di cui 2 milioni nella sola Russia) e 1,3 milioni nell'Europa Occidentale.

La crescente produzione di oppio ed eroina in Afghanistan trova i principali mercati di destinazione in Europa Occidentale e Russia. Oltre alle tradizionali rotte di transito attraverso l'Iran ed il Pakistan, Paesi che hanno intensificato l'azione di contrasto ai narcotrafficienti, da tempo va acquisendo crescente importanza la cosiddetta "rotta settentrionale": per raggiungere i mercati finali, la droga afghana transita attraverso i confini delle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale (Tajikistan, Turkmenistan, Kyrgyzstan, Uzbekistan, Kazakistan).

Il Regno Unito ha assunto il ruolo di paese guida per il coordinamento dell'assistenza internazionale nella lotta alla droga in Afghanistan, elaborando con

Kabul una "strategia dei 10 anni" per l'eliminazione (o sostanziale riduzione) entro il 2013 delle coltivazioni di oppio con interventi di sviluppo alternativo.

In Francia, nel corso del 2003, si è tenuta una Conferenza a livello ministeriale sulle rotte del narcotraffico dall'Asia Centrale, con l'assunzione di impegni attraverso la Dichiarazione di Parigi, di cui si dirà più avanti. In essa si sottolinea la necessità di un efficace coordinamento internazionale nella lotta al fenomeno, secondo una strategia equilibrata (riduzione della domanda e dell'offerta) e regionale che abbia come perno principale, l'Ufficio contro la Droga ed il Crimine delle Nazioni Unite (UN-ODC).

L'Italia svolge un ruolo molto importante nel quadro dell'azione antidroga ONU, quale membro del Gruppo dei Grandi Donatori dell'UN-ODC. Il nostro Paese ha finanziato nel 2002 progetti per la lotta alla droga in Afghanistan per 1,6 milioni di dollari ed in Tajikistan per 300.000 dollari. Per il 2003 l'Italia ha allocato, tramite l'UN-ODC, 550.000 dollari per l'Afghanistan (Programma Alternative livelihoods), oltre ad altri 850.000

dollari per programmi antidroga nelle repubbliche dell'Asia Centrale.

La seconda area geografica di produzione di oppio è il Sud-Est Asiatico (*Graf. 8*).

Il *Myanmar*, situato al centro del "Triangolo d'Oro", è oggi il secondo produttore di oppio. Myanmar ed Afghanistan riuniscono il 95% circa, della produzione mondiale.

Sono 62.100 gli ettari coltivati per una produzione stimata pari a circa 810 tonnellate di oppio. La produzione è concentrata nelle regioni dello Shan State, Wa e Kokang, a ridosso delle città thailandesi di Chiang Mai, Chiang Rai, Mai Sai, Tak, Mae Hong Son.

Dell'eroina prodotta, solo il 15-20% alimenta il mercato europeo, in quanto quella di origine afghana risulta più conveniente, sia in termine di costo che di impiego di consolidate e ben conosciute rotte. Il solo mercato cinese assorbe il 75% della produzione.

Le aree di trasformazione sono situate a

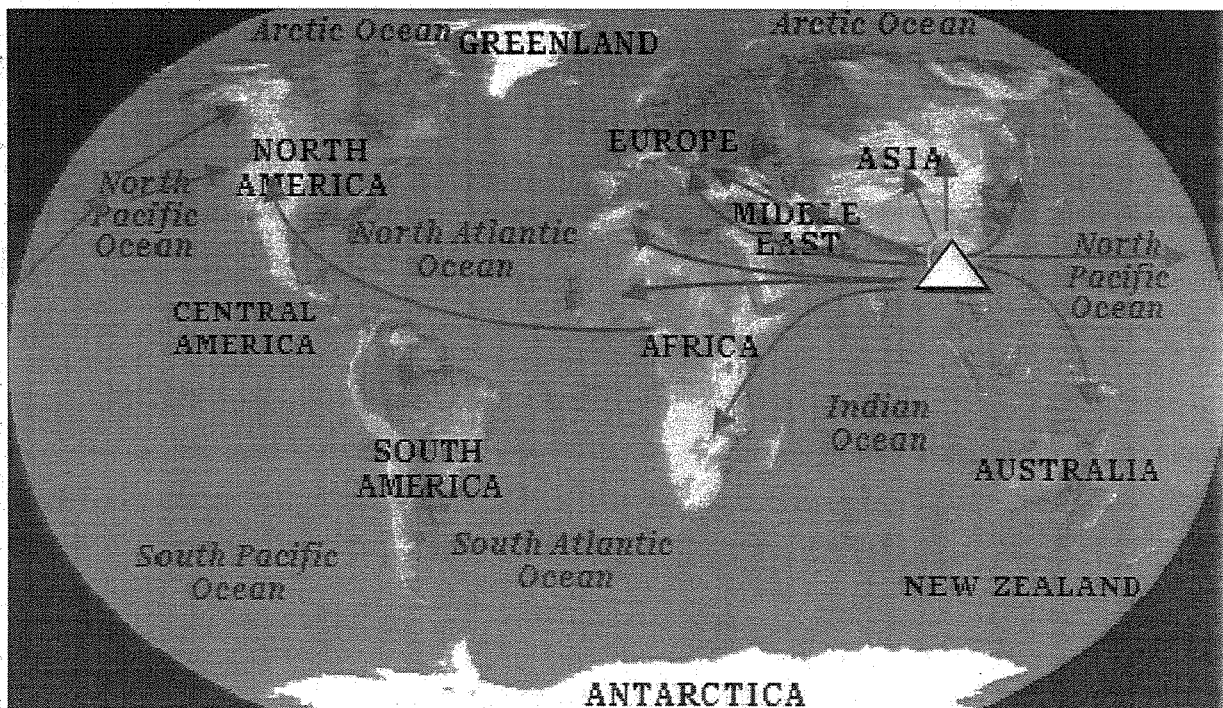
ridosso dei depositi di oppio nei pressi dei punti di confine con Thailandia, Cina e Laos.

Gli stupefacenti vengono spediti utilizzando due rotte, quella "cinese" (verso nord - via terra) attraverso il permeabile confine tra Myanmar, Thailandia e Laos, e quella via Yangon (verso sud - via marittima). La prima è diretta verso il nord entrando in Cina dalla direttrice stradale che da Mandalay arriva a Kunming, la seconda parte dal porto commerciale di Yangon ed è diretta a sud

verso Thailandia, Malesia, Singapore ed Indonesia. Il trasporto interno avviene attraverso il fiume Salween. In Kunming le organizzazioni criminali cinesi trasferiscono l'eroina verso Europa, Giappone, Australia e Nord America impiegando i porti di Shanghai, Hong Kong, Macao e dal vicino Vietnam.

L'eroina e l'oppio, seguendo la "rotta cinese", prendono la via della Cina con destinazione Kunming, capoluogo di regione dello Yunnan. Altro importante punto di raccolta e transito di stupefa-

Graf. 8 - Produzione eroina area Sud-Est asiatico e rotte.



cente verso l'Oceania ed altri paesi del sud-est Asia è la capitale del Myanmar, Yangon.

In Thailandia, una trentina di anni fa le coltivazioni di oppio si estendevano per circa 2 milioni di ettari, distribuiti nelle 12 province settentrionali del paese.

Nel 2002 (secondo UN-ODC) ammontavano a 750 ettari (pari ad una produzione potenziale di 9 tonnellate di oppio grezzo), anche se per le Autorità Thai tali estensioni erano di gran lunga superiori.

Per il 2003 esiste una stima, non ufficializzata, di 1.200 ettari di coltivazioni (per una produzione stimata di circa 20 tonnellate di oppio grezzo).

Il Laos è il terzo produttore mondiale di oppio, dopo Afghanistan e Myanmar.

Né lo UN-ODC, né le agenzie antidroga nazionali ed estere ivi operanti (DEA), riescono a far coincidere le stime e le previsioni relative alle coltivazioni di oppio del Paese.

Le coltivazioni di oppio stimate da UN-ODC per il 2002 sono pari a 14.000 ettari (per una produzione di 112 ton.) e, per il 2003, 12.000 ettari (per una produzione stimata di 120 ton.). Fonti statunitensi e thailandesi indicano le coltivazioni nel 2002 e 2003 pari a circa 23.200 ettari per una produzione stimata (non in linea con quella dello UN-ODC) di oltre 180 tonnellate di oppio (queste ultime stime appaiono più aderenti alla realtà contingente se pure non riconosciute in campo internazionale).

Le aree di trasformazione sono prospicienti alle aree di produzione, situate nel nord e centro del Paese.

La terza ed ultima area geografica di rilievo è rappresentata dal Sud America (*Graf. 9*).

Nel continente americano, Messico e Colombia sono le aree di produzione degli oppiacei.

La produzione annuale del Messico è stata calcolata, dalle Nazioni Unite, in 71 tonnellate nel 2001 e 47 tonnellate nel 2002, mentre in Colombia la produ-

zione è stata di 58 tonnellate nel 2001 e 50 tonnellate nel 2002.

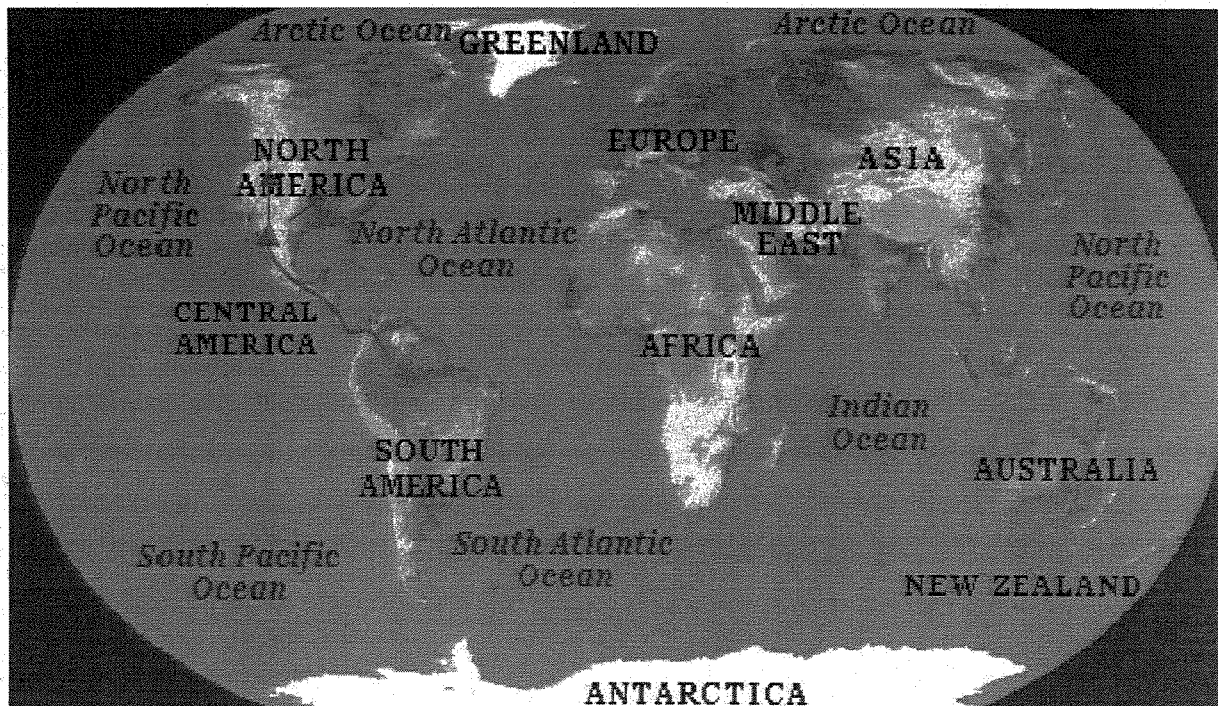
Secondo stime non definite, ferme al giugno 2003, in Colombia gli ettari destinati alla produzione di papavero da oppio sono circa 4.000, con una potenziale produzione annuale di eroina di circa 5 tonnellate.

Dalla Colombia proviene, in prevalenza, eroina di alta qualità, contraddistinta dal colore bianco, tipico di un livello di purezza dell'80-90%, mentre dal

Messico proviene stupefacente di bassa qualità, caratterizzato dal classico colore nero catrame o marrone scuro.

Interessante la posizione assunta dal Brasile. La quantità complessiva di eroina sequestrata nel corso del 2002, pur non considerevole, è più che raddoppiata rispetto al 2001, attestandosi a 56,655 kg. a fronte dei 27,500 kg. dell'anno precedente. Tale dato è da ritenersi significativo considerando che dal 1998 la Polizia brasiliana non effettuava sequestri di questa tipologia di stupefacente.

Graf. 9 - Produzione eroina area Sud America e rotte.



Gli episodi nei quali i sequestri sono maturati consentono di valutare che il territorio brasiliano è utilizzato da "corrieri", reclutati da organizzazioni criminali di narcotrafficienti anche di carattere non nazionale, quale rotta privilegiata per il transito dell'eroina prodotta in

Colombia verso mercati internazionali, in particolare gli Stati Uniti e l'Europa.

L'eroina entra in Brasile dalle frontiere con la Colombia ed il Venezuela, proseguendo per le città di Manaus, San Paolo, Rio de Janeiro.

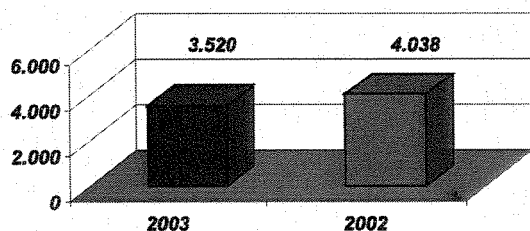
COCAINA

COCAINA

Analisi

Nel corso dell'anno 2003 le tre Forze di polizia, con il concorso degli organi doganali, hanno sequestrato 3.520 kg. di cocaina. Rispetto al precedente anno 2002, nel quale i sequestri sono stati di 4.038 kg., si è registrato un decremento del 12,83% (Graf. 10).

Graf. 10 - Sequestri in Kg.



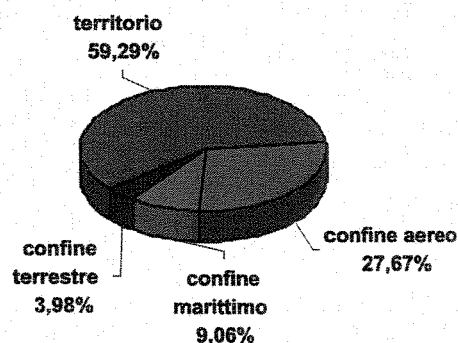
Le operazioni di contrasto al traffico illecito di cocaina sono state 5.101, a fronte di 9.381 soggetti implicati a vario titolo.

L'analisi delle più rilevanti operazioni svolte ha consentito di individuare significativi "indicatori" sui diversi aspetti di attuazione del traffico di cocaina, di seguito indicati.

I sequestri sono stati effettuati: per il

59,29%, all'interno del territorio nazionale, per il 3,98%, al confine terrestre, per il 27,67%, al confine aereo, e per il 9,06%, al confine marittimo (Graf. 11).

Graf. 11 - Sequestri sul territorio e alle frontiere.



Il quantitativo più rilevante sequestrato è stato di kg. 499.

Le Regioni italiane dove si è realizzato il sequestro di quantitativi significativi sono, nell'ordine: Lazio (kg. 1.262), Lombardia (kg. 707), Calabria (kg. 387), Liguria (kg. 241), Emilia Romagna (kg. 183), Piemonte (kg. 172) e Campania (kg. 168).

La cocaina sequestrata in Italia è risultata provenire principalmente dalla Colombia ed importata in misura crescente dal Venezuela e dall'area caraibica, direttamente in Italia oppure transitando per

altri Paesi dell'Unione Europea, quali la Spagna (il Paese dell'U.E. con il livello più elevato di sequestri di cocaina) per via marittima e l'Olanda per via aerea.

Vi è da segnalare che tra i sistemi di trasporto della cocaina dal Sud America in Italia è stato anche utilizzato quello di fare giungere manufatti di produzione artigianale, abilmente impregnati di rilevanti quantitativi della stessa sostanza.

Al recupero della cocaina si è proceduto attraverso procedimenti chimici sofisticati, utilizzando materiale di laboratorio di varia natura.

Per il nostro Paese il ruolo di serbatoio per l'intero mercato rimane la Spagna, che registra la presenza di una nutrita colonia di colombiani, direttamente collegati con esponenti di spicco delle organizzazioni criminali italiane.

Nell'ambito di dette organizzazioni, che interagiscono con quelle colombiane per l'importazione di cocaina, si è registrato un ruolo particolarmente attivo di consorterie di origine calabrese appartenenti anche alla 'ndrangheta.

È stato osservato un crescente interesse da parte dei trafficanti colombiani verso l'Albania, quale Paese di transito della cocaina in Italia.

I trafficanti di etnia straniera maggiormente implicati nel traffico di cocaina sono stati i marocchini (243 denunciati), gli albanesi (241 denunciati) e i nigeriani (100 denunciati).

Anche nello spaccio di cocaina sono prevalsi i marocchini (629 denunciati).

Aree di produzione e trasformazione⁽⁵⁾

Il tradizionale polo geografico di coltivazione della foglia di coca, sostanza naturale per la produzione della cocaina, rimane il Sud America.

La coltivazione delle foglie di coca e la loro raffinazione sono un'industria criminale fiorente in tutto il territorio colombiano nonché sul limitrofo territorio del Perù e in Bolivia.

Va considerato che il 100% della produzione di coca colombiana ed il 75% di quella prodotta in Perù o Bolivia viene raffinato dalle organizzazioni crimi-

(5): UN-ODC. "Executive summary. Global Illicit Drug Trends 2003".
Relazioni semestrali esperti antidroga.

nali colombiane che operano protette dalle organizzazioni di guerriglieri o paramilitari (o autodefensas) che dal narcotraffico attingono i finanziamenti necessari per la lotta armata.

Si calcola che il 70% delle coltivazioni illecite siano protette dalle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane), mentre il restante 30% dai paramilitari e dall'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale).

La *Colombia*, che ha avuto una posizione marginale fino all'inizio degli anni 80, è oggi il produttore principale, coprendo i tre quarti della produzione mondiale e raffinando una gran parte della cocaina prodotta dal Perù e dalla Bolivia.

Tuttavia, negli ultimi due anni, a causa dei continui programmi di eradicamento (96.000 ettari distrutti nel 2001) e smantellamento dei laboratori di trasformazione, la produzione di cocaina in Colombia è scesa da 695 tonnellate nel 2000 a 580 tonnellate nel 2002 mentre, nello stesso periodo, è cresciuta di circa il 13% in *Perù*, raggiungendo le 160 tonnellate. In *Bolivia*, la produzio-

ne si è stabilizzata sulle 60 tonnellate, crescendo di circa il 37% nel 2001.

Altri Stati sud-americani (Brasile, Venezuela e Area Caraibica) pur non coinvolti, se non in minima parte, nella produzione di cocaina, rivestono particolare importanza come zone di transito e di influenza delle organizzazioni colombiane operanti nelle zone di produzione.

In particolare, il Brasile ed il Venezuela sono utilizzati dai Cartelli colombiani come ponte per l'invio di grosse quantità di cocaina in USA ed Europa agevolati dall'assenza, sotto il profilo finanziario, di idonei meccanismi di contrasto.

Ciò consente alle stesse organizzazioni di utilizzare numerose imprese, di solito commerciali e/o industriali dedite all'import-export, come attività di copertura.

I Paesi dell'Area Caraibica, geograficamente così vicini al più grande mercato di cocaina del mondo, costituiscono un crocevia ideale per i carichi provenienti dal Sud America ed un volano del riciclaggio della maggior parte dei proventi del mercato degli stupefacenti.

La maggior parte della cocaina importata nei paesi dell'Europa occidentale proviene dalla Colombia e in misura minore da Perù e Bolivia.

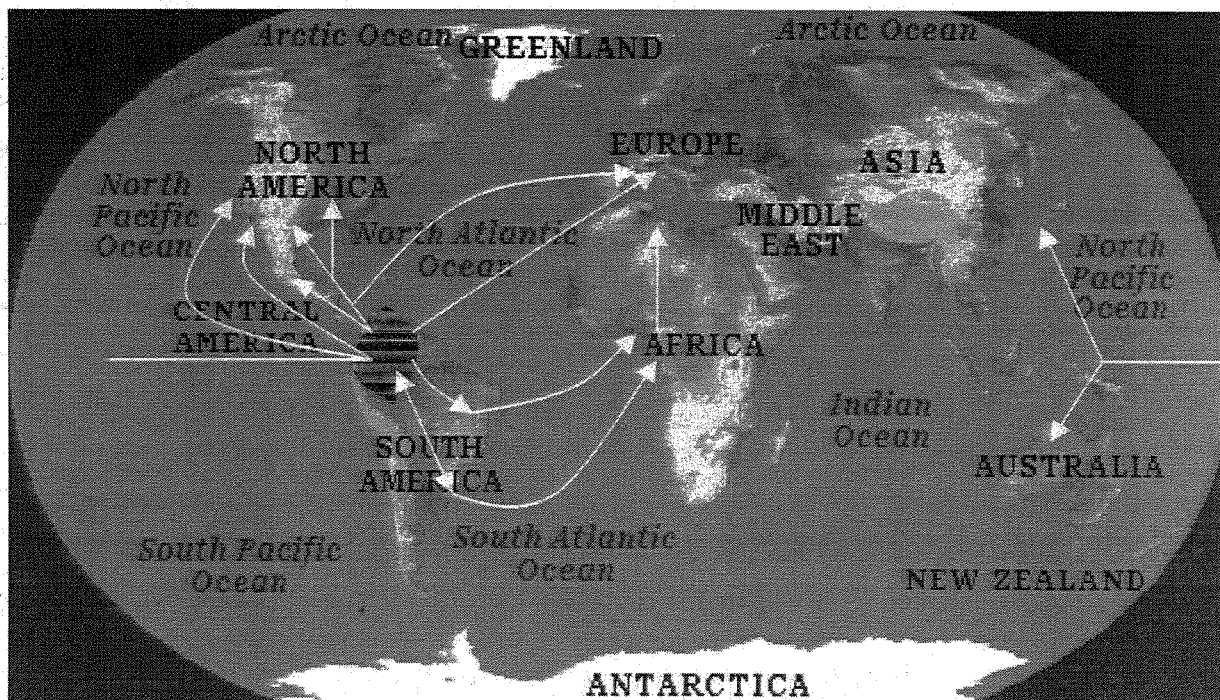
Sempre più rilevanza stanno assumendo, come area di transito e di stoccaggio, i paesi del Centro-Nord Africa che si affacciano sull'Atlantico.

La cocaina viene di norma trasportata seguendo la rotta marittima (80%); negli altri casi si ricorre al vettore aereo (20%).

L'Olanda e la Spagna rappresentano le principali porte d'ingresso per la cocaina diretta in Europa.

Le più recenti acquisizioni info-operative evidenziano (Graf. 12) che la cocaina prodotta in Colombia raggiunge l'Europa e gli U.S.A. attraverso il Venezuela e l'Ecuador, mentre quella prodotta in Bolivia e Perù, oltre che dai porti dell'Ecuador, raggiunge gli stessi mercati transitando dai porti argentini, brasiliani e cileni.

Graf. 12 - Produzione cocaina e rotte.



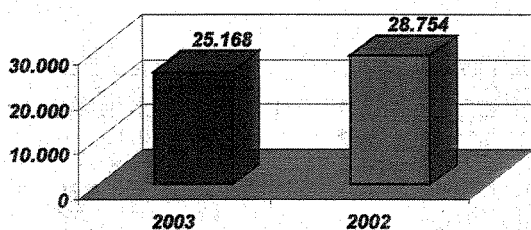
CANNABIS E DERIVATI

CANNABIS E DERIVATI

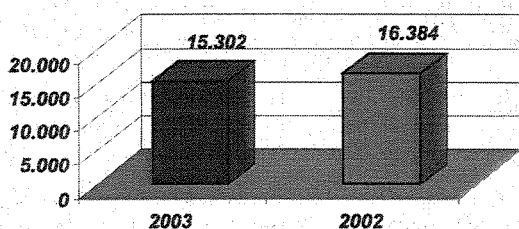
Analisi

Nel corso dell'anno 2003 le tre Forze di polizia, con il concorso degli organi doganali, hanno sequestrato 25.168 kg. di hashish e 15.302 kg. di marijuana. Rispetto al precedente anno 2002, nel quale i sequestri sono stati di 28.754 kg. di hashish e 16.384 kg. di marijuana, si è registrato rispettivamente un decremento del 12,47% e del 6,60% (Graf. 13 e 14).

Graf. 13 - Sequestri di hashish in Kg.



Graf. 14 - Sequestri di marijuana in Kg.



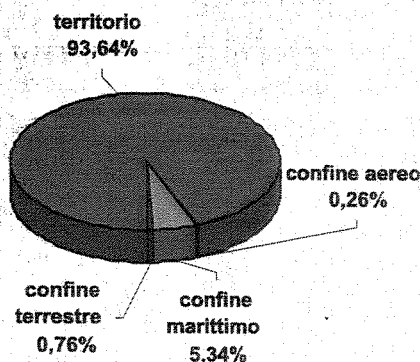
Le operazioni di contrasto al traffico illecito di hashish e marijuana sono state

rispettivamente 6.181 e 2.287, a fronte di 8.768 e 2.573 soggetti implicati a vario titolo.

L'analisi delle più rilevanti operazioni svolte ha consentito di individuare significativi "indicatori" sui diversi aspetti di attuazione del traffico di hashish e marijuana, di seguito indicati.

I sequestri di hashish sono stati effettuati: per il 93,64%, all'interno del territorio nazionale, per lo 0,76%, al confine terrestre, per lo 0,26%, al confine aereo, e per lo 5,34%, al confine marittimo (Graf. 15).

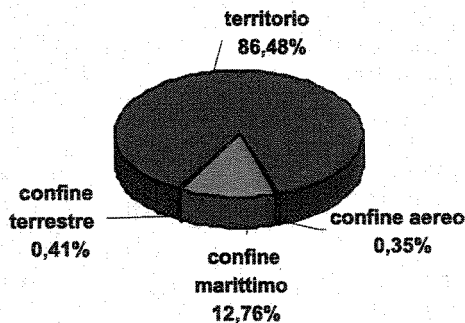
Graf. 15 - Sequestri sul territorio e alle frontiere di hashish.



I sequestri di marijuana sono stati effettuati: per l'86,48%, all'interno del territorio nazionale, per lo 0,41%, al confine terrestre, per lo 0,35%, al confine

aereo, e per il 12,76%, al confine marittimo (Graf. 16).

Graf. 16 - Sequestri sul territorio e alle frontiere di marijuana.



Il quantitativo più rilevante sequestrato è stato di kg. 1.700 di hashish e kg. 1.490 di marijuana.

Sul territorio nazionale la regione maggiormente interessata dai sequestri di hashish è risultata essere la Lombardia (kg. 11.972) seguita da Piemonte (kg. 4.611), Liguria (kg. 2.497), Campania (kg. 1.403), Sardegna (kg. 1.363) e Lazio (kg. 1.035).

L'hashish sequestrato in Italia è risultato provenire prevalentemente dal Marocco.

Nel 2003 sono emersi stretti collegamenti tra trafficanti italiani ed organizzazioni criminali operanti nella penisola iberica, attraverso la quale consisten-

ti quantitativi sono giunti in Italia.

Il traffico di hashish è stato gestito da organizzazioni italiane che si sono avvalse di basi logistiche ed operative impiantate nella Costa del Sol, regione mediorientale della Spagna. In questa zona, molti esponenti di sodalizi criminali, per meglio svolgere la propria attività criminosa, hanno colà stabilito la loro residenza abituale.

Per il trasporto, generalmente vengono utilizzate imbarcazioni medio grandi, in grado di trasportare 3/4 tonnellate di hashish, che dalle acque internazionali tra Spagna e Marocco fanno direttamente rotta verso le coste italiane per la successiva distribuzione, oppure sulle coste spagnole, da dove l'hashish raggiunge l'Italia anche con trasporti su gomma.

La regione maggiormente interessata dai sequestri di marijuana è invece la Puglia (kg. 12.201).

In merito, è utile evidenziare che su un totale complessivo di kg. 15.302 di marijuana, kg. 8.256, pari al 53,95%, sono stati riscontrati di provenienza albanese.

Le organizzazioni straniere maggiormente coinvolte nel traffico di cannabis e derivati, sono risultate quelle di etnia marocchina (917 denunciati), albanese (251 denunciati), algerina (227 denunciati) e spagnola (210 denunciati).

Aree di coltivazione e trasformazione⁽⁶⁾

La vasta diffusione della coltura di cannabis, dalla quale derivano l'hashish e la marijuana, e la virtuale assenza di sistemi di monitoraggio e di studio sulla sua coltivazione, non consente di procedere ad un'accurata stima dell'ubica-

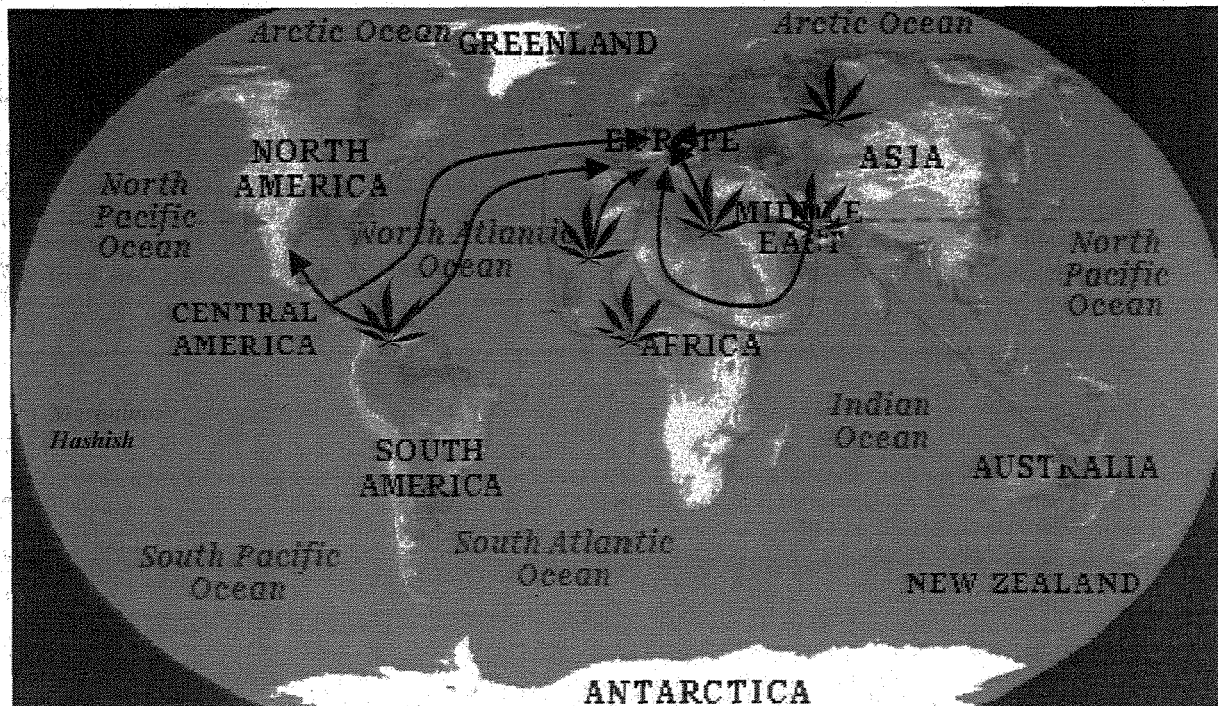
zione, dell'estensione e dell'evoluzione della coltivazione e della produzione mondiale.

Intense coltivazioni sono segnalate in diversi Paesi dell'Africa, in Sud America ed Asia (*Graf. 17*).

Contrariamente a quanto avviene per cocaina ed eroina, la maggior parte del traffico di cannabis è infraregionale, cioè all'interno dello stesso continente.

Il *Sud Africa* è uno dei maggiori pro-

Graf. 17 - Produzione cannabis e rotte.



(6): UN-ODC. "Executive summary. Global Illicit Drug Trends 2003".
Relazioni semestrali esperti antidroga.

duttori mondiali di cannabis, localmente conosciuta come "Dagga".

La cannabis prodotta è destinata principalmente al consumo locale, mentre la restante parte viene esportata in Europa e Nord America.

La maggior parte dei derivati della cannabis prodotti in *Colombia* è destinata ai mercati del Nord America.

I cartelli colombiani controllano anche la produzione di cannabis coltivata, in quantità limitata, nella zona occidentale del Venezuela, dove è particolarmente consistente la presenza di malavitosi colombiani.

La *Giamaica* è il più grosso produttore ed esportatore di cannabis dei Caraibi.

La cannabis prodotta è destinata per la maggior parte in Nord America ed in misura minore, ma significativa, in Europa.

Altre importanti fonti di produzione si trovano in *Asia Centrale*, nella *Federazione Russa* e in *Libano* dove si riscontra una ripresa dell'attività di coltivazione della cannabis.

Secondo UN-ODC, la *Cambogia* è il maggior produttore e fornitore di cannabis nel mondo.

Le coltivazioni sono presenti su tutta la fascia nord-occidentale e meridionale di confine con la Thailandia, Vietnam e Laos, con particolare intensità nelle zone dei rilievi a ridosso del mare (province di Kandal, Kampong Cham, a nord di Phnom Penh, Koh Kong e Kampot).

In *Libano*, le maggiori coltivazioni delle piantagioni di cannabis sono dislocate nella Valle della Bekaa-Hermel, ma dopo le ripetute operazioni di eradicazione promosse dalle autorità libanesi, sono state concentrate nelle zone più inaccessibili ed impervie.

La maggior parte dell'hashish introdotto in Europa proviene dal *Marocco*.

Negli anni '90 si sono progressivamente sviluppate nei Paesi Bassi particolari forme di coltivazione al coperto di cannabis, c.d. "indoor", tecnica che consente quattro raccolti l'anno, con tassi di principio attivo (THC tetraidrocannabinolo), compresi tra il 20% e il 30%, il

triplo rispetto alla percentuale di principio attivo solitamente riscontrato nelle piante a coltivazione tradizionale.

Il prodotto stupefacente olandese assume il nome di "nederwiet" ed è destinato soprattutto alla vendita nei coffee-shops.

Per rendere l'idea della mole complessiva della produzione di derivati della cannabis in l'Olanda, si segnala che nel 1999 i sequestri di marijuana attestano il paese all'ottavo posto della graduatoria mondiale (primo in Europa), mentre i sequestri di hashish lo pongono al quarto posto della graduatoria mondiale (terzo in Europa, preceduto da Spagna e Francia, questi ultimi territori di transito delle rotte dell'hashish marocchino).

L'Albania è, a sua volta, un forte produttore ed originatore dei flussi di cannabis.

Negli ultimi anni si è registrato un forte incremento nelle coltivazioni, fondatamente attribuibile alla crisi economica del Paese nonché alle misure adottate dalla Grecia, che da tempo ne ha proibito la coltivazione

nel Peloponneso e in Tessaglia.

Vasti appezzamenti di terreno coltivati si rilevano particolarmente nelle regioni meridionali del Paese comprese nei territori di Berat, Lushnje, Fier, Valona e, in misura minore, Scutari.

Il prodotto finale presenta un tasso di THC più elevato rispetto a quello di altre aree planetarie di produzione.

Per quanto attiene il flusso di cannabis e derivati, sono interessati i porti albanesi di Durazzo, Valona e Saranda, quelli italiani di Trieste, Bari, Brindisi ed Otranto, nonché le frontiere nazionali terrestri fino ai Paesi UE più continentali.

Nel biennio 2002-2003 sono state individuate centinaia di piantagioni di cannabis concentrate, principalmente, nelle zone di Valona e Scutari.

L'azione di eradicazione posta in essere dalla Polizia albanese ha portato alla distruzione complessiva di 652.256 piante, con un danno per le organizzazioni criminali stimato in oltre 100 milioni di euro⁽⁷⁾.

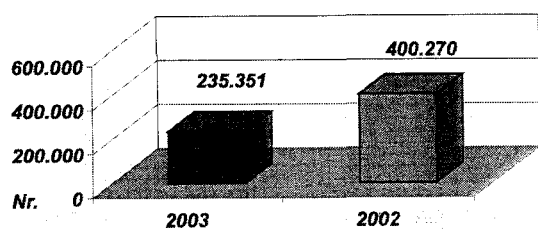
(7): Ufficio di Collegamento Italiano Interforze di Polizia in Albania.

DROGHE SINTETICHE

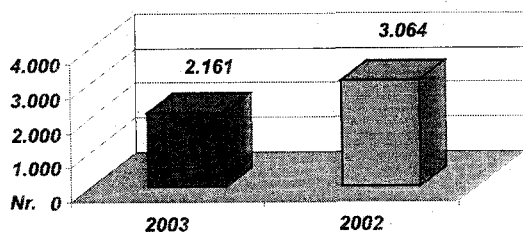
Analisi

Nel corso dell'anno 2003 le tre Forze di polizia, con il concorso degli organi doganali, hanno sequestrato 237.512 dosi di droghe sintetiche, di cui 235.351 amfetaminici e 2.161 L.S.D.. Rispetto al precedente anno 2002, nel quale i sequestri sono stati di 403.334 dosi, di cui 400.270 amfetaminici e 3.064 L.S.D., si è registrata una diminuzione di circa il 41,11% (Graf. 18 e 19).

Graf. 18 - Sequestri di amfetaminici in dosi.



Graf. 19 - Sequestri di L.S.D. in dosi.

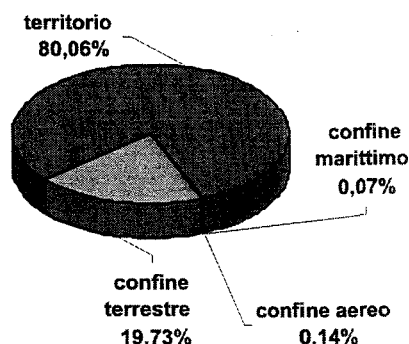


Le operazioni di contrasto al traffico illecito di amfetaminici e di L.S.D. sono state rispettivamente 436 e 7, a fronte di 749 e 8 soggetti implicati a vario titolo.

DROGHE SINTETICHE

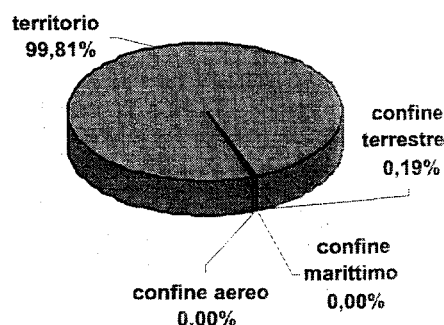
I sequestri di amfetaminici sono stati effettuati: per l'80,06%, all'interno del territorio nazionale, per il 19,73%, al confine terrestre, per lo 0,14%, al confine aereo e per lo 0,07%, al confine marittimo (Graf. 20).

Graf. 20 - Sequestri sul territorio e alle frontiere di amfetaminici.



I sequestri di L.S.D. sono stati effettuati: per il 99,81%, all'interno del territorio nazionale, per lo 0,19%, al confine terrestre, per lo 0%, al confine aereo e al confine marittimo (Graf. 21).

Graf. 21 - Sequestri sul territorio e alle frontiere di L.S.D..



Il quantitativo più rilevante sequestrato è stato di 50.000 compresse di amfetaminici e 1.332 dosi di L.S.D..

Dei 757 soggetti denunciati, 348 sono di età compresa tra i 20 e 24 anni, 185 di età compresa tra i 15 e 19 anni, 139 di età compresa tra 25 e 29 anni.

Le Regioni con il maggior numero di segnalati all'Autorità Giudiziaria sono Toscana (86); Emilia Romagna (105) e Veneto (122).

Situazione mondiale e tendenze⁽⁸⁾

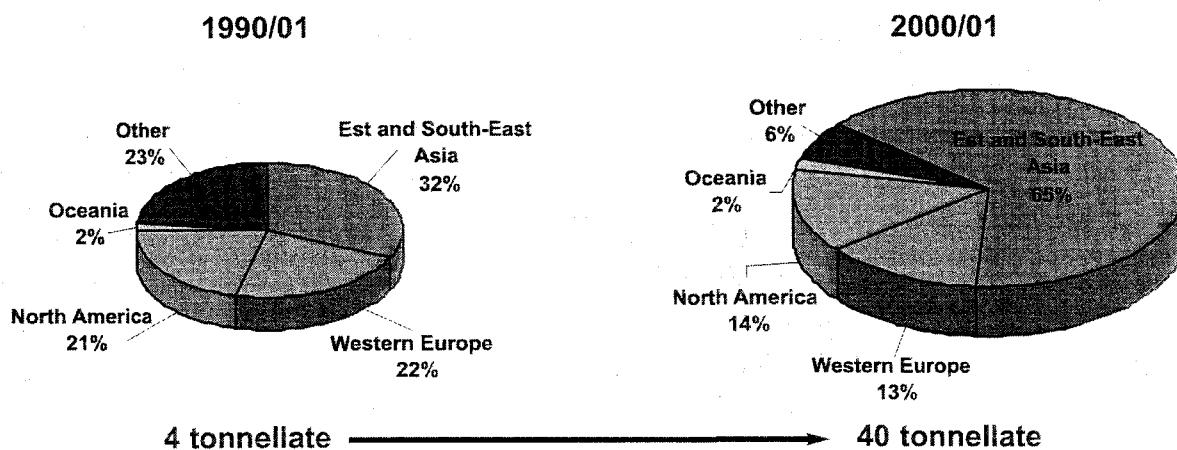
Il fenomeno del traffico e dell'uso di sostanze sintetiche, in particolare ecstasy e amfetamine, è stato dettagliata-

mente analizzato da UN-ODC che ha prodotto, al riguardo, un articolato rapporto.

Dal documento emergono i seguenti, rilevanti, sintetici aspetti. E' allarmante l'aumento in numero e dimensione dei luoghi di produzione in sempre più Paesi, principalmente in Europa e Nord-America. Si stima che vengano prodotte oltre 500 tonnellate di stimolanti di tipo amfetaminico (STA) all'anno.

Nell'ultimo decennio i sequestri di stimolanti di tipo amfetaminico (STA) sono decuplicati, passando dalle 4 tonnellate del 1990/91 alle quasi 40 tonnellate del 2000/2001 (Graf. 22).

Graf. 22 - Sequestri di droghe sintetiche decuplicati nell'ultimo decennio.



(8): UN-ODC. "Executive summary. Global Illicit Drug Trends 2003".
Relazioni semestrali esperti antidroga.

Nel 2001 sono stati sequestrati quasi 8000 laboratori clandestini di metamfetamina, per lo più negli Stati Uniti, mentre il numero dei sequestri di laboratori di ecstasy è sestuplicato tra il 1991 e il 2001.

Il consumo si sta diffondendo a un ritmo allarmante.

Il profitto è la maggiore forza trainante del mercato. Bassi costi, alti ricavi, laboratori facilmente mimetizzabili e vicini ai punti di smercio, rendono il commercio di STA estremamente attraente per la criminalità organizzata.

Meno di un chilo di droga illegale può consentire di ricavare un profitto tale da ammortizzare i costi di installazione di un piccolo laboratorio.

Il rapporto ONU stima che il giro di affari degli STA si aggiri intorno ai 65 miliardi di dollari all'anno, con profitti che raggiungono il 3000-4000 %.

Negli ultimi 12 mesi, nel mondo 34 milioni di persone hanno fatto uso di amfetamine e metamfetamine e 8 mi-

lioni di ecstasy. Un numero superiore a quello dei consumatori di cocaina ed eroina.

Il consumo maggiore si è avuto in Estremo Oriente e nel Sud-Est Asiatico. Seguono l'Europa, l'Australia e gli Stati Uniti.

Aree di produzione

A differenza delle droghe di origine naturale (eroina, cocaina, cannabis), per le quali è possibile individuare aree di produzione e di trasformazione, per le droghe sintetiche una siffatta indicazione è pressoché impossibile.

Gli elementi via via acquisiti nell'ambito dei rapporti internazionali hanno permesso l'individuazione di vari Paesi caratterizzati ormai dalla presenza di rilevanti produzioni illegali di droghe sintetiche.

L'Europa riveste un ruolo di primo piano nella produzione di droghe di sintesi, prima tra tutte l'MDMA, ed è dal Vecchio Continente che si dirama la maggior parte del traffico destinato al mercato globale.

In *Europa Orientale* sono attivi gruppi del crimine organizzato ai fini della produzione illecita di droghe sintetiche.

Relativamente alla produzione, alcuni Paesi, in particolare *Olanda e Belgio*, sono noti quali centri di eccellenza nella produzione di MDMA, ma tale attività risulta tuttavia essere presente anche in altri Stati membri ed in paesi dell'Europa Orientale.

Nelle *Repubbliche Baltiche* si stanno invece delineando scenari idonei alla produzione di sostanze chimiche di base ed al loro "assemblaggio".

Il rinvenimento in *Grecia*, nell'aprile del 2000, di uno dei più importanti laboratori di droghe sintetiche mai scoperto in Europa (tra gli arrestati, anche un chimico di origine bulgara) e le caratteristiche stesse dei prodotti utilizzati porta comunque a ritenere che la produzione sia estesa a molti Paesi dell'area.

Nei Paesi dell'*Europa Centrale ed Orientale* (PECO) la produzione è notevolmente aumentata. La *Polonia*, in

particolare, è nota quale centro di eccellenza della produzione di droghe sintetiche.

Secondo i dati forniti da Organismi internazionali, in particolar modo dall'UN-ODC, circa il 30% delle droghe sintetiche sequestrate in Europa Occidentale ed il 60% di quelle sequestrate in Svezia sono di provenienza polacca, con un grado di purezza che oscilla dal 97% al 100%.

Tra i Paesi dell'area si segnalano anche l'Estonia, dove nel 2000 sono stati sequestrati cinque laboratori clandestini, la *Repubblica Ceca* e l'*Ungheria*, per il sequestro rispettivamente di uno e cinque laboratori clandestini.

Laboratori clandestini per la produzione illecita di droghe sintetiche risultano attivi anche in *Australia* e *Nuova Zelanda*.

Il traffico verso i Paesi di consumo vede maggiormente interessate le rotte che da Olanda e Belgio portano in Germania, Francia e Regno Unito e, in minor misura in Spagna.

Le rotte del traffico mondiale di droghe sintetiche si ramificano principalmente dall'Europa verso: Nordamerica, Ca-

raibi, Sudamerica, Africa meridionale ed occidentale, Sud-Est asiatico, Australia e Nuova Zelanda (Graf. 23).

Graf. 23 - Produzione droghe sintetiche e rotte in Europa.

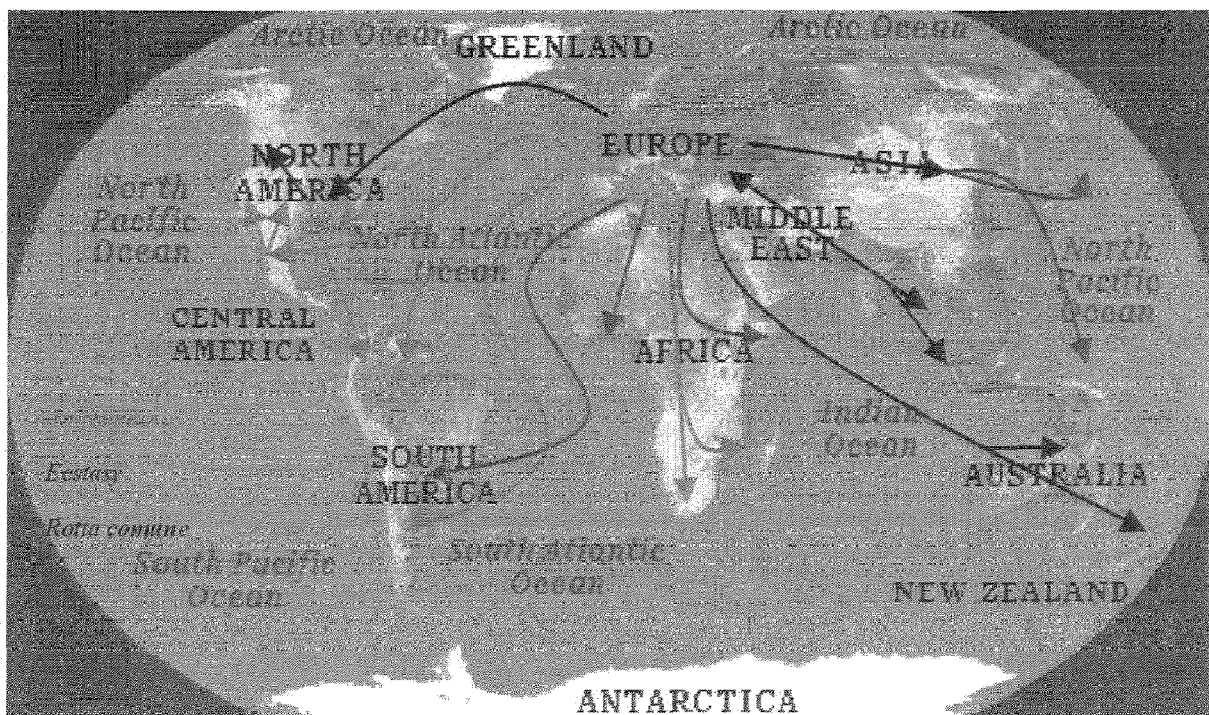
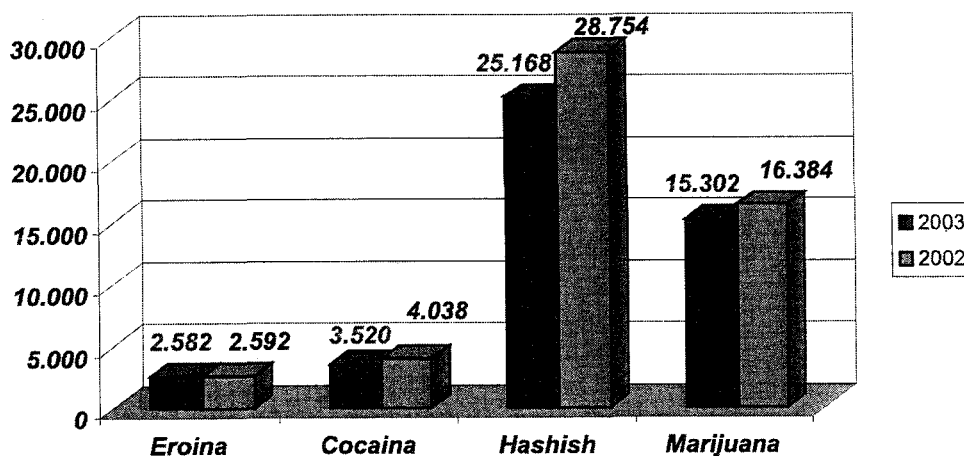


GRAFICO GENERALE DEI SEQUESTRI

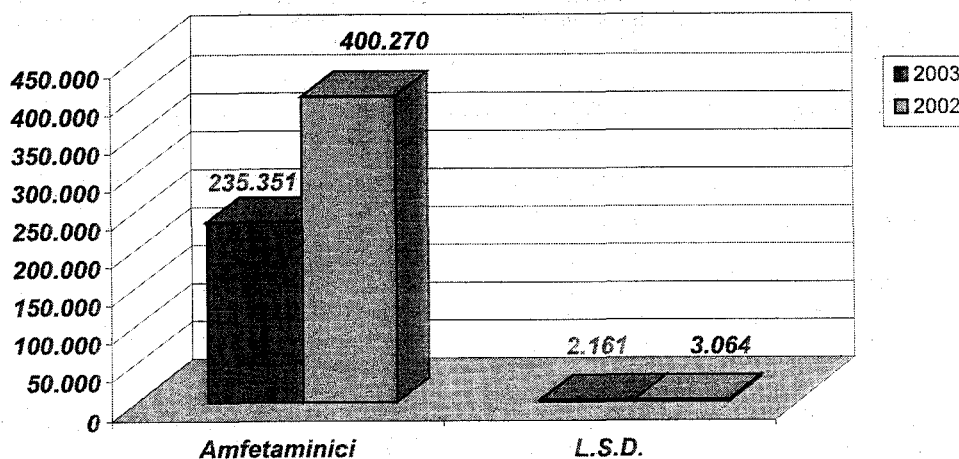
I grafici 24 e 25 offrono un quadro d'insieme dei sequestri effettuati nel

2003, per singole sostanze stupefacenti, rapportati al 2002 (graf. 24 e 25).

Graf. 24 - Sequestri in Kg.



Graf. 25 - Sequestri in compresse/dosi.



CONNOTAZIONE DEI TRAFFICANTI

Composizione

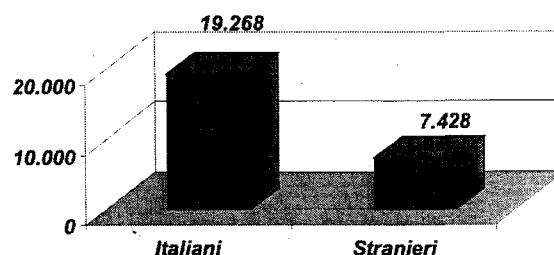
L'attività di contrasto svolta nel 2003 si è conclusa con la denuncia all'Autorità Giudiziaria di 29.393 trafficanti coinvolti, a vario titolo, nella organizzazione ed attuazione del traffico illecito.

La composizione dei trafficanti denunciati è di 21.332 soggetti italiani e di 8.061 soggetti di etnia straniera. Questi ultimi rappresentano il 27,42 % del totale.

I profili dei trafficanti individuati attongono: alla produzione e al traffico illecito nonché all'associazione finalizzata al traffico illecito.

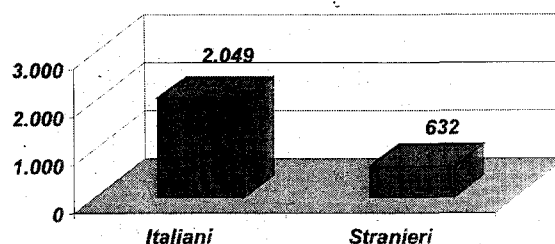
L'elaborazione e l'analisi dei dati disponibili ha consentito di rilevare che l'attività inerente la produzione e il traffico illecito⁽⁹⁾, che ha visto il coinvolgimento di 26.696 responsabili, è stata gestita nella misura del 72,18 % da italiani (19.268) e del 27,82 % da stranieri (7.428) (Graf. 26).

Graf. 26 - Italiani e stranieri coinvolti nella produzione e traffico illecito.



L'attività inerente fenomeni di associazione finalizzata al traffico illecito⁽¹⁰⁾, che ha visto il coinvolgimento di 2.681 responsabili, è stata gestita nella misura del 76,43 % da italiani (2.049) e del 23,57 % da stranieri (632) (Graf. 27).

Graf. 27 - Italiani e stranieri coinvolti nell'associazione finalizzata al traffico illecito.



Di rilievo appare la composizione e la capillare presenza sul territorio di trafficanti di etnia straniera.

Dall'esame dei dati è emerso che su un totale di 8.061 stranieri denunciati, a vario titolo, ben 6.250, pari al 77,53%

(9): Art. 73 D.P.R. 309/90

(10): Art. 74 D.P.R. 309/90.

del totale, sono costituiti dalle seguenti etnie: marocchini, albanesi, tunisini, algerini, nigeriani, spagnoli, senegalesi e francesi (*Graf. 28*).

Sempre relativamente alla dimensione del coinvolgimento delle varie etnie, sul quantitativo globale di eroina (kg. 2.582) e marijuana (kg. 15.302) sequestrate in Italia nel 2003, kg. 1.684 di eroina (65,22%) e kg. 8.781 di marijuana (57,38%) sono stati sequestrati a carico di cittadini albanesi, operanti da soli o in concorso con altri.

Inoltre, sul totale di eroina e marijuana sequestrate in Italia, kg. 1.110 di eroina (42,99%) e kg. 8.256 di marijuana (53,95%) sono risultati provenienti o transitanti dall'Albania.

Sul quantitativo globale di cocaina sequestrata in Italia (kg. 3.520), kg. 212 sono stati sequestrati a trafficanti albanesi.

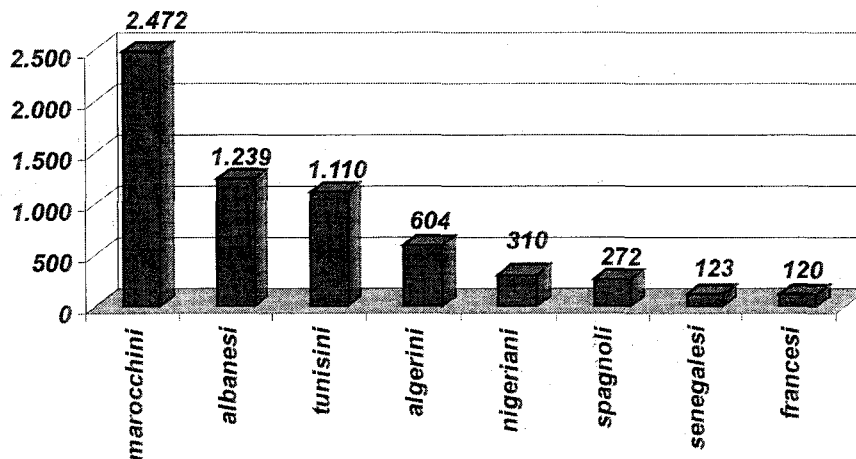
Dati regionali

Coinvolgimento di cittadini italiani

Nel 2003 sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria 21.332 soggetti di cittadinanza italiana.

Per fatti connessi alla produzione e al traffico illecito, gli italiani coinvolti (19.268) sono distribuiti quasi equamente tra nord (34,84%), centro (23,27%) e sud (41,89%) della penisola. La Regione che registra la maggiore concentrazione è la Lombardia (2.235), seguita da Campania (2.175), Sicilia (2.077), Lazio (2.005) e Puglia (1.626).

Graf. 28 - Etnie prevalenti.



Nelle cinque Regioni si concentra oltre il 52% dei cittadini italiani denunciati.

Per fatti connessi a fenomeni associativi finalizzati al traffico illecito sono stati coinvolti 2.049 italiani, concentrati prevalentemente nel sud Italia, con una incidenza del 72,47% sul totale. Le Regioni che registrano il maggior numero di denunce sono Puglia (489), Sicilia (461) e Calabria (219), pari al 57,05% del dato complessivo. Nel nord Italia la Lombardia (186) incide per il 9,07% sul dato nazionale.

Coinvolgimento di cittadini stranieri

Nel 2003 sono stati deferiti alla Autorità Giudiziaria 8.061 stranieri. La disaggregazione del dato su base regionale evidenzia significative differenze.

L'attività inerente il traffico illecito di sostanze stupefacenti ha visto il coinvolgimento di 7.428 stranieri concentrati soprattutto nel nord Italia (61,60%), dove la Lombardia (1.999 denunciati) incide sul dato nazionale per il 26,91%, seguita dall'Emilia Romagna (944). In Italia centrale la Toscana (858) e il Lazio (855) incidono

per il 23,07% sul dato nazionale. Le quattro regioni coprono complessivamente il 62,69% del dato nazionale.

Per fatti connessi a fenomeni associativi finalizzati al traffico illecito sono rimasti coinvolti 632 stranieri. I denunciati sono quasi equamente distribuiti tra nord (51,27%) e centro-sud Italia (48,73%). Nel nord, Lombardia (165) e Veneto (98) coprono il 41,61% del dato complessivo. Nel centro-sud, Marche (80), Puglia (58) e Sicilia (43) coprono il 28,64% del dato complessivo.

I minori nel traffico illecito

Su un totale di 29.393 soggetti denunciati, 1.053 (3,58%) sono risultati di età inferiore ai 18 anni (il *Graf. 29* evidenzia la distinzione per età dei minori denunciati).

Dei minori individuati, 1.036 sono stati denunciati per traffico illecito, 16 per associazione finalizzata al traffico e 1 per altri fatti illeciti (art. 79 DPR 309/90); 592 minori sono stati tratti in arresto.

La cannabis, con i suoi derivati, è stata

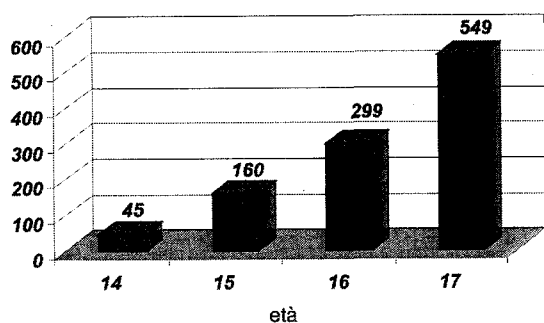
la droga che più delle altre ha coinvolto i minori denunciati (Graf. 30).

La Regione che ha registrato il maggiore coinvolgimento di minori è stata la Lombardia (154), seguita da Sicilia

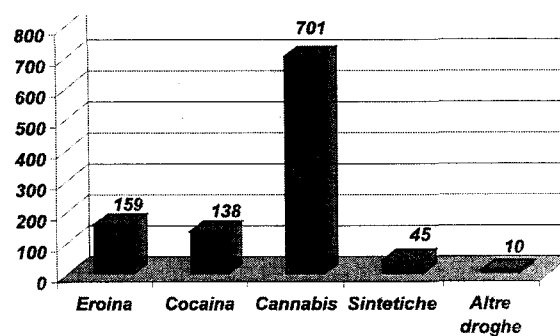
(132), Campania (102) e Lazio (93).

Dei 1.053 minori individuati, 810 sono risultati italiani e 243 di etnia straniera (marocchini, algerini, albanesi e tunisini in particolare).

Graf. 29 - Distinzione per età dei minori denunciati



Graf. 30 - Minori denunciati per tipo di droga



SEZIONE II

PRECURSORI

DISCIPLINA, IMPIEGO E CONTROLLI
I PRECURSORI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

PRECURSORI

DISCIPLINA, IMPIEGO E CONTROLLI

I precursori si identificano con particolari sostanze chimiche, acquisibili sul mercato "lecito", necessarie per la produzione di stupefacenti e sostanze psicotrope.

La normativa vigente⁽¹⁾ affida al *Ministero della Salute* la predisposizione di appositi decreti contenenti le sostanze sottoposte al regime di autorizzazione e ad una serie di adempimenti volti a controllarne "impieghi" e "percorsi".

Il rilascio delle autorizzazioni per le attività degli operatori del settore è di competenza del medesimo Ministero⁽²⁾ - *Ufficio Centrale Stupefacenti* - con il quale la DCSA mantiene rapporti di stretta collaborazione.

L'attività di controllo del movimento dei precursori, in tutte le fasi della loro commercializzazione, è demandata alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga⁽³⁾ la quale, attraverso l'analisi dei dati comunicati dagli operatori, svolge una sistematica attività di monitorag-

gio, finalizzata soprattutto alla individuazione di possibili "devii" delle sostanze verso usi illeciti.

Nel corso del 2003 la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga è stata destinataria di oltre 5.700 segnalazioni da parte degli operatori autorizzati.

Le informazioni ricevute, adeguatamente elaborate, vagliate e controllate, relative sia ad importazioni che ad esportazioni, sono state sviluppate con i competenti organismi internazionali (Interpol, Europol, DEA, Olaf, INCB) nonché con le Forze di Polizia e gli Uffici doganali territorialmente competenti.

Il fenomeno del devio dei precursori è presente e consistente in altri Paesi, dove i mercati "storici" della produzione necessitano di essere alimentati dalle sostanze chimiche di base.

Nella Sezione VII, dedicata all'Analisi Statistica, sono riportati i dati "import-export" delle sostanze sottoposte ad autorizzazione, sviluppatasi nel 2003.

(1): Artt. 13, 15 e 70 DPR 309/90.

(2): Art. 17 DPR 309/90.

(3): Art. 70 DPR 309/90.

I PRECURSORI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Produzione e trasformazione⁽⁴⁾

Contrariamente a quanto avviene per il traffico internazionale delle droghe, non è sempre agevole definire le rotte seguite dalle sostanze chimiche di base e dai precursori che, disviate dal mercato lecito, vengono utilizzate per la produzione di sostanze stupefacenti o psicotrope.

E' però possibile risalire ai Paesi che intrattengono significativi rapporti commerciali con i Paesi, definiti "sensibili", cioè potenzialmente coinvolti nella fabbricazione illecita, secondo la tripartizione adottata dal Dipartimento di Stato USA nell'annuale rapporto sulle strategie di controllo al narcotraffico (INCSR): Emisfero occidentale (Argentina, Brasile, Canada, Messico, Stati Uniti), Asia (Cina, India) ed Europa (Germania, Olanda).

L'area del *sud-est asiatico* si è, di recente, imposta all'attenzione della comunità internazionale per il livello di sviluppo della produzione, del com-

mercio e dell'impiego di prodotti chimici di base e di precursori.

Cina, Malesia, Singapore, Hong Kong, Taiwan, India, Korea del Sud e Giappone svolgono intense attività commerciali in molti Paesi, compresa l'Italia. India, Singapore, Hong Kong, Malesia, Myanmar, Laos, Indonesia, Pakistan e Thailandia sono tra i maggiori importatori a rischio.

Di particolare interesse la situazione del *Myanmar*, nel quale sono stati operati ingenti sequestri di precursori chimici.

La circostanza che il Paese risulti privo di industrie chimiche e farmaceutiche avvalora l'ipotesi che i carichi di sostanze chimiche importate sono prevalentemente destinati alla raffinazione dell'eroina ed alla produzione di metamfetamine.

Le sostanze chimiche importate nel Paese, soprattutto efedrina, anidride acetica, toluene, etere e acido solforico e diluente impiegato per l'ATS, sono India ad ovest, Cina lungo il confine nord-est e

(4): INCSR, Dipartimento di Stato americano, Marzo 2003.
Relazione semestrale esperto antidroga.
www.state.gov (Chemical Controls).

Thailandia ad est. Altri carichi di precursori provengono da Malesia e Singapore, attraverso complesse triangolazioni.

L'1% dei precursori destinati al mercato asiatico è sufficiente per la produzione annuale di eroina.

Iniziative internazionali

A riprova della particolare attenzione rivolta al fenomeno, nel corso del 2003 si è tenuta, a *Valencia (E)*, la 1^a Conferenza europea sullo storno dei precursori chimici. Hanno aderito tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, quattro Paesi firmatari del trattato di adesione (operativo a decorrere dal 1° maggio 2004), la Turchia, gli organismi competenti in materia della Commis-

sione Europea, nonché Europol, Interpol, INCB (International Narcotics Control Board) e CICAD (Commissione Interamericana per il Controllo sull'Abuso di Droga).

Nel corso dei lavori è stato rilevato che lo "storno" dei precursori è una attività che danneggia oltre che la sicurezza e la sanità pubblica anche i principi e le dinamiche del commercio internazionale dei prodotti chimici.

La Conferenza si è conclusa con la constatazione che il "disvio" dei precursori chimici è di *portata transnazionale* e che occorre perfezionare i meccanismi di prevenzione e controllo nonché intensificare i rapporti di collaborazione.

SEZIONE III

ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO

LINEAMENTI GENERALI.....

IL COORDINAMENTO IN AMBITO NAZIONALE E
INTERNAZIONALE

LE OPERAZIONI SPECIALI: ACQUISTI SIMULATI E
CONSEGNE CONTROLLATE

ATTIVITA' DI COORDINAMENTO

LINEAMENTI GENERALI

L'attuale disciplina normativa prevede che il Ministro dell'Interno⁽¹⁾ espliciti le funzioni di alta direzione dei servizi di polizia per la prevenzione e la repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope e di coordinamento generale.

La stessa normativa ne attribuisce l'attuazione al Capo della Polizia⁽²⁾ - Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che si avvale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga⁽³⁾.

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) è, quindi, l'organismo istituzionalmente deputato a supportare la complessa attività investigativa delle tre Forze di polizia.

Nel 2003 l'impegno in tale settore è stato consistente perché numerose sono state le operazioni che hanno richiesto attività di coordinamento.

Per rendere ancor più agevole, nei

confronti degli organi investigativi territoriali, l'accesso a tale funzione, su direttive del *Capo della Polizia - Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Prefetto Gianni De Gennaro*, nel corso del 2003, sono stati organizzati e tenuti incontri regionali per incentivare l'interscambio informativo.

Gli incontri si sono tenuti nelle singole regioni, presso strutture delle Forze di Polizia, in un contesto interforze.

La funzione di supporto della DCSA a favore degli operatori del settore si è estrinsecata anche attraverso altre tipologie di attività portate sul territorio.

Infatti, nel quadro delle iniziative finanziate dal "Fondo nazionale di intervento contro la droga" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la DCSA ha completato il programma triennale (2001-2003) di aggiornamento e specializzazione riservato a funzionari ed ufficiali delle tre Forze di polizia "formatori" nel settore della lotta alle sostanze stupefacenti.

(1): Art. 9 DPR 309/90.
(2): Art. 10 DPR 309/90.
(3): Art. 10 DPR 309/90.

L'iniziativa è stata avviata con l'intento di sviluppare lo spirito di collaborazione e il coordinamento tra le Forze di Polizia e gli organi pubblici e privati impegnati nella attività di prevenzione e nel recupero degli assuntori.

Nell'ottica di tale nuova forma di coordinamento, la partecipazione alle attivi-

tà didattiche è stata estesa anche a rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato e delle Polizie Municipali. Ai corsi, che si sono svolti su tutto il territorio nazionale, articolati su 18 cicli, hanno partecipato oltre 400 frequentatori.

I corsi sono stati tenuti da qualificati esperti del settore.

IL COORDINAMENTO IN AMBITO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

Il supporto nella forma del coordinamento da parte della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga si è sviluppato sia in ambito nazionale che internazionale con riferimento ad attività investigative svolte da organi di polizia diversi.

Le attività svolte, vertendo in presenza di investigazioni di polizia giudiziaria dirette dalla *Autorità Giudiziaria*, si sono realizzate su intese con detta autorità e, frequentemente, anche con la sua diretta partecipazione.

Sono state individuate "convergenze investigative" per 542 operazioni antidroga, che hanno visto l'interessamento di più organi operativi e più Autorità Giudiziarie.

Le conseguenti intese raggiunte, anche a seguito di 42 riunioni di coordinamento svolte in Italia e 29 all'estero, hanno consentito di razionalizzare l'im-

piego di risorse umane, finanziarie e tecniche, nonché di attribuire alle indagini configurazioni "compatte", evitando così dispersione di informazioni e possibili compromissioni sulla loro positiva conclusione.

È stato così possibile consentire, alle rispettive autorità giudiziarie, di assumere adeguati e ben motivati provvedimenti.

I programmi sono stati particolarmente intensi con le Polizie americana (DEA), tedesca (BKA), inglese (NCSI), colombiana, venezuelana, spagnola, austriaca e francese, e spesso si sono sviluppati sotto la direzione del *Procuratore Nazionale Antimafia*, dott. *Pier Luigi Vigna*.

I programmi di coordinamento hanno agevolato la prosecuzione delle investigazioni, con la conseguente disarticolazione di agguerrite organizzazioni ed il sequestro di consistenti partite di sostanze stupefacenti.

LE OPERAZIONI SPECIALI:
ACQUISTI SIMULATI E CONSEGNE
CONTROLLATE

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga risulta investita di specifiche attribuzioni normativamente previste in presenza della effettuazione delle cosiddette "operazioni speciali".

Si tratta, nella sostanza, di operazioni previste dettagliatamente dalla normativa nazionale, mutuata da convenzioni internazionali di settore, che offrono agli investigatori strumenti idonei a penetrare all'interno delle organizzazioni criminali per individuare capi, componenti e progetti.

Esse sono: "l'acquisto simulato di droga"⁽¹⁾ ed "il ritardo od omissione di atti di cattura, di arresto o di sequestro"⁽²⁾.

Il primo strumento investigativo si identifica con la simulazione dell'acquisto di droga che l'ufficiale di polizia giudiziaria pone in essere sotto la figura del c.d. "agente sotto copertura". Il secondo strumento investigativo si identifica con la ritardata esecuzione di

alcuni atti di polizia giudiziaria (sequestro, arresto) che l'ufficiale di polizia giudiziaria pone in essere dando attuazione alle c.d. "consegne controllate" di sostanze stupefacenti.

La concreta esecuzione di dette operazioni speciali è svolta sotto il diretto coordinamento della Autorità Giudiziaria, cui compete adottare specifici provvedimenti.

Nell'ambito della complessa attività svolta nel 2003, le tre Forze di Polizia hanno posto in essere n. 33 operazioni di "acquisti simulati", realizzando sequestri per 576,59 kg. e sgominando articolate organizzazioni criminali.

Intensa è stata anche l'attività effettuata nell'ambito delle "consegne controllate", attuate sia sul territorio nazionale che sul piano della cooperazione internazionale.

Per indagini sviluppate sul territorio italiano, gli organi investigativi hanno portato a compimento n. 40 consegne controllate nazionali, realizzando sequestri per 199,491 kg.. In campo in-

(1): Art. 97 DPR 309/90.

(2): Art. 98 DPR 309/90.

ternazionale, le consegne controllate sviluppate sono state complessivamente 15, di cui 12 realizzate in Italia e 3 in altri Paesi (Perù, Spagna e Francia), con il sequestro di complessivi 1.287 kg. di sostanze stupefacenti.

La specifica attività svolta dagli organi operativi ha richiesto il supporto della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Infatti, con riferimento ai due strumenti investigativi anzidetti, la normativa attuale prevede che alla DCSA,

per l'acquisto simulato, venga data immediata e dettagliata comunicazione, e per le consegne controllate, venga dato immediato avviso per il "necessario coordinamento anche in ambito internazionale".

Nel corso del 2003 sono stati posti in essere tutti i meccanismi necessari per dare puntuale ed efficace "assistenza", anche di tipo tecnico-funzionale, per l'organizzazione delle operazioni speciali.

SEZIONE IV

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

LINEAMENTI GENERALI

GLI ACCORDI DI COOPERAZIONE

GLI ESPERTI E GLI UFFICIALI DI COLLEGAMENTO
ANTIDROGA PRESSO LE RAPPRESENTANZE
DIPLOMATICHE ITALIANE

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

LINEAMENTI GENERALI

Una realistica azione di contrasto al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, da parte di un Paese di consumo e di transito qual'è l'Italia, non può prescindere dallo sviluppo e dal mantenimento di una consistente rete di cooperazione internazionale che tenga conto dell'assetto geografico dei luoghi di produzione e delle logiche che sono alla base della movimentazione degli stupefacenti verso i mercati di consumo.

Sul piano della concreta attuazione di specifiche iniziative, l'attuale normativa⁽¹⁾ prevede che il Ministro dell'Interno, d'intesa con il Ministro degli Affari Esteri e con il Ministro di Giustizia, promuove "accordi internazionali di collaborazione con i competenti organismi esteri".

Alla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga la normativa vigente attribuisce specifici compiti sul piano dei

rapporti internazionali. Infatti la DCSA⁽²⁾ è chiamata a "mantenere e sviluppare i rapporti con i corrispondenti Servizi delle polizie estere", attraverso anche i canali Interpol ed Europol; cura, inoltre, "i rapporti con gli organismi internazionali interessati alla cooperazione nelle attività di polizia antidroga".

La specifica azione svolta nel 2003 - in attuazione del dettato normativo vigente - si è sviluppata attraverso la firma di specifici accordi nonché con il ricorso ad "incontri" di cooperazione con rappresentanti di qualificati organismi esteri.

Al riguardo, si è operato in costante sinergia con altre articolazioni del Dipartimento della Pubblica Sicurezza; in particolare con il "Servizio Relazioni Internazionali" dell'Ufficio per il Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia e con il "Servizio per la Cooperazione internazionale di Polizia" della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

(1): Art. 9, DPR 309/90.

(2): Art. 10, comma 2° e 3° DPR 309/90.

GLI ACCORDI DI COOPERAZIONE

Nel tempo sono stati stipulati accordi di Cooperazione bilaterale con i seguenti Paesi: Albania, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Austria, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cile, Cina, Cipro, Colombia, Croazia, Cuba, Egitto, Federazione Russa, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, India, Iran, Israele, Libia, Malta, Marocco, Moldavia, Paesi Bassi, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica del Montenegro, Romania, Siria, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti Messicani, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ucraina, Ungheria, U.S.A., Uzbekistan, Venezuela.

Sono state avviate intese che dovrebbero portare alla definizione di un accordo bilaterale con la Polonia, il Senegal ed il Portogallo.

Di particolare rilevanza è l'accordo bilaterale di cooperazione sottoscritto nel 2003 dal *Ministro dell'Interno, On. Giuseppe Pisanu*, con la Federazione Russa e il piano comune di lotta alla criminalità stipulato con la Tunisia, ri-

guardante diversi settori, tra cui il traffico di droga.

È stato altresì siglato altro importante accordo di cooperazione con la Repubblica del Tagikistan in materia sia di lotta alla criminalità organizzata che al traffico illecito di stupefacenti.

Inoltre è stato perfezionato un protocollo di cooperazione tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, siglato dal Capo della Polizia, e l'Ispettorato Generale della Polizia Rumena del Ministero dell'Amministrazione e dell'Interno della Romania, volto a ottimizzare e facilitare lo scambio di informazioni tra i due Paesi per il contrasto della criminalità organizzata anche in relazione al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Nella sostanza, la parte degli accordi bilaterali relativa alla cooperazione nel settore degli stupefacenti prevede che le autorità competenti, in ossequio ai contenuti delle Convenzioni internazionali vigenti in materia di sostanze stupefacenti e psicotrope, ma in conformità alle proprie legislazioni nazio-

nali, mettano a disposizione tutte le informazioni, notizie e dati che possano contribuire a contrastare il traffico illecito di sostanze, in cui si intendono ricompresi anche i precursori.

Oltre a ciò, è prevista anche una collaborazione nell'utilizzo di nuovi metodi di contrasto sullo scambio di esperti, sulla programmazione di corsi addestrativi, sul ricorso alla tecnica delle "consegne controllate", laddove previsto dalle rispettive normative processuali penali.

Nell'ambito dei rapporti di cooperazione internazionale si collocano specifici incontri finalizzati soprattutto all'individuazione di intese "operative" concretamente realizzabili.

Nel 2003 si sono realizzati vari incontri di "livello" sia in Italia che all'estero.

Per la rilevanza delle tematiche trattate, ma soprattutto, per l'utilità sul piano dei rapporti internazionali, meritano di essere segnalati gli incontri avvenuti presso la sede della DCSA, con: Mr. *John P. Walters*, Direttore dell'Ufficio per la Politica Nazionale sul controllo della dro-

ga degli Stati Uniti d'America; On.le *Jane Kennedy* Ministro inglese dell'Ufficio per l'Irlanda del Nord; Sig. *Akila Esono Boko* Ministro dell'Interno, della Sicurezza e del Decentramento della Repubblica del Togo; Gen. *Jorge Aurelio Nuguera Cotes* Direttore del "Departamento Administrativo de Seguridad" della Colombia; Sig. *Mihailo Pejovic* Direttore della Polizia Criminale montenegrina; Col. *Sokol Bizhga*, Direttore Centrale della Polizia Criminale Albanese; *Abdul Mannan Atesada* Presidente della Corte di Cassazione afghana.

In un ottica di cooperazione internazionale a più alto livello; ispirata alla creazione e miglioramento dei canali di collaborazione, nonché all'adozione di intese finalizzate ad una futura eventuale stesura di accordi bilaterali, il *Ministro dell'Interno* ed il *Capo della Polizia* hanno realizzato, sia in Italia che all'estero, incontri con gli omologhi di diversi Paesi (Spagna, Francia e Germania in particolare). Nel quadro degli accordi e degli incontri di cooperazione, sono stati delineati programmi di formazione che la DCSA svilupperà a favore di funzionari delle polizie di alcuni Paesi (Romania, Togo).

GLI ESPERTI E GLI UFFICIALI DI
COLLEGAMENTO ANTIDROGA
PRESSO LE RAPPRESENTANZE
DIPLOMATICHE ITALIANE

Nel quadro dei rapporti di collaborazione internazionale, l'attuale normativa prevede la possibilità di disporre di "esperti antidroga" all'estero e di "uffici operanti fuori dal territorio nazionale"⁽³⁾, posti alle dipendenze della DCSA.

È prevista, infatti, la possibilità di destinare personale della Direzione presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari in qualità di "esperti". Tali figure, che si collocano nel contesto dei rapporti internazionali, sono chiamate a svolgere "attività di studio, osservazione, consulenza e informazione in vista della promozione della cooperazione contro il traffico di droga".

Gli Esperti e Ufficiali di Collegamento Antidroga della DCSA sono presenti nelle seguenti aree: Europa, Sud America, Africa, Stati Uniti d'America, Sud Est Asiatico, Asia Centrale, Balcani.

Attualmente le sedi operative sono 18.

L'attività svolta nel corso del 2003, in stretta sintonia con i Capi delle Rappresentanze Diplomatiche italiane, si è concretizzata nella elaborazione di profili informativi di orientamento relativi alle aree di competenza.

Gli Esperti, inoltre, hanno mantenuto proficui contatti relazionali e di lavoro con i locali corrispondenti organismi di polizia e con tutte le altre componenti istituzionali ed hanno anche fornito supporto e collaborazione alla Autorità Giudiziaria italiana in occasione di attività rogatorie.

Intensa attività è stata anche sviluppata con l'Ufficio di Collegamento Italiano Interforze di Polizia in Albania, di stanza a Tirana, istituito a seguito della sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa (firmato a Roma il 13 febbraio 2001), tra il Ministero dell'Interno italiano e il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, concernente lo sviluppo di programmi a sostegno delle Forze di polizia albanesi e la collaborazione tra i due Paesi nella lotta alla criminalità.

(3): Art. 11, DPR 309/90.

SEZIONE V

EVENTI INTERNAZIONALI

LA 46^a SESSIONE DELLA COMMISSIONE SUGLI
STUPEFACENTI.....

LA CONFERENZA DI PARIGI

RIUNIONE DELLA TASK FORCE DEI CAPI DELLA
POLIZIA DEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

IL GRUPPO ORIZZONTALE DROGA NEL SEMESTRE DI
PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO EUROPEO

EVENTI INTERNAZIONALI

L'anno 2003 è stato caratterizzato da diversi eventi internazionali specificamente riconducibili al settore degli stupefacenti. Quelli qui di seguito indicati si ritiene siano stati i più significativi.

LA 46^a SESSIONE DELLA COMMISSIONE SUGLI STUPEFACENTI

La Commissione Stupefacenti (CND - Commission on Narcotic Drugs) dell'O.N.U., con sede a Vienna, è stata istituita nel 1945, all'atto della fondazione dell'O.N.U., quale organo sussidiario del Consiglio Economico e Sociale. Essa è composta da 21 membri eletti dallo stesso Consiglio al fine di fornire valutazioni e pareri sulle problematiche connesse al fenomeno droga. Svolge un ruolo preminente nell'elaborazione delle politiche per il controllo internazionale degli stupefacenti; vigila sulla corretta applicazione delle Convenzioni internazionali in materia; elabora nuovi strumenti di lotta al narcotraffico; aggiorna le tabelle di classificazione degli stupefacenti prodotte dalle stesse Convenzioni.

Nel mese di aprile 2003 si è tenuta, a Vienna, la 46^a Sessione della Commissione sugli Stupefacenti dell'O.N.U..

La delegazione italiana era guidata dal *Sottosegretario di Stato all'Interno*, *On. Alfredo Mantovano*.

La Sessione è stata articolata in due parti: la prima, dedicata alle relazioni dei delegati dei diversi paesi, che è stata caratterizzata dall'intervento introduttivo del *Dr. Antonio Maria Costa*, Vice Segretario Generale delle Nazioni Unite - Direttore esecutivo del Programma di controllo sulle droghe, del *Sottosegretario di Stato On. Alfredo Mantovano* e del *Sottosegretario di Stato al Lavoro, alla Salute e alle Politiche Sociali, Sen. Grazia Sestini*; la seconda, costituita dal "Segmento Ministeriale", che ha fatto registrare la partecipazione di autorità di Governo di vari Paesi.

Il *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, On. Gianfranco Fini*, è intervenuto nel "Segmento Ministeriale".

Nel corso della sua relazione ha tracciato, tra l'altro, le linee d'intervento del Governo italiano nei settori delle prevenzione, recupero, repressione e segnalata la necessità, "per aumentare l'efficacia delle strategie globali contro le droghe", di un incremento delle risorse finanziarie della cooperazione internazionale destinate ad offrire opportunità ai Paesi in via di sviluppo.

I lavori si sono conclusi con un "Joint Ministerial Declaration" con la quale i Ministri ed i Rappresentanti di Governo hanno, tra l'altro, dichiarato quanto segue:

- la lotta alla droga deve coinvolgere tutti gli Stati membri ed essere supportata da una radicale cooperazione internazionale nell'ambito della produzione, domanda, traffico, distribuzione di sostanze stupefacenti psico-

trope, storno di precursori e attività criminali collegate;

- la cooperazione internazionale deve essere supportata incrementando in modo sostanziale il sostegno finanziario e tecnico a livello regionale, internazionale, subregionale e bilaterale;
- gli sforzi e le iniziative internazionali verso i paesi produttori, incluso l'Afghanistan, i paesi di transito, quelli confinanti e tutti i paesi coinvolti, vanno sostenute per procedere all'eradicazione delle coltivazioni illecite e per combattere i conseguenti effetti destabilizzanti;
- il ruolo della Commissione stupefacenti quale ente di coordinamento a livello globale in materia di droga e quale ente governativo dell'UNODC deve essere rafforzato.

LA CONFERENZA DI PARIGI

Nel maggio del 2003 si è tenuta a Parigi, su iniziativa della Francia, la Conferenza sulle rotte della droga dall'Asia Centrale verso l'Europa.

Hanno partecipato i Ministri degli Esteri di 55 Paesi, tra cui anche il *Ministro degli Esteri* italiano, On.le *Franco Frattini*.

La conferenza è stata aperta dal Presidente della Repubblica francese e gli interventi sono stati incentrati sulla lotta al traffico ed ai relativi aspetti sanitari e sociali, sull'impatto economico del traffico, sulla cooperazione internazionale.

Nel corso dei lavori i Ministri hanno sottolineato l'importanza di una risposta globale, equilibrata e coordinata a livello internazionale e regionale di fronte alla minaccia del flagello droga. Il *Ministro Frattini*, nel corso del suo intervento ha, tra l'altro, affermato che l'Italia, per ragione geografiche, è particolarmente esposta alla rotta della droga che attraversa l'Asia Centrale, il

Caucaso ed i Balcani, evidenziando che formazione, assistenza tecnica, coordinamento, scambio di informazioni tra organi di polizia, operazioni congiunte, rappresentano le priorità fondamentali per una efficace collaborazione.

Il *Ministro*, a conclusione dell'intervento, ha sottolineato che il fenomeno della droga vede oggi l'epicentro della produzione di oppio in Afghanistan e che è necessario, quindi, migliorare l'azione multilaterale, la sola che possa contrastare il fenomeno complesso del narcotraffico transnazionale, auspicando il potenziamento del ruolo strategico dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga ed il crimine e soprattutto del Programma delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga.

Il dr. *Antonio Costa*, Segretario Generale dell'UN-ODC ha, dal canto suo, segnalato come la situazione in Afghanistan sia peggiorata, in quanto attualmente tre quarti della produzione mondiale di oppio, alimentano la totalità dei mercati europei occidentali rifornendo soprattutto quei paesi in cui prospera il traffico ed il cui uso di stupefacenti è in

crescita. L'alto funzionario ONU ha concluso il suo intervento indicando tre assi complementari lungo i quali orientare l'azione: potenziamento delle capacità nazionali; sviluppo dei partenariati regionali; avvio di una strategia operativa multilaterale volta a neutralizzare l'insieme del mercato eurasiatico dell'eroina.

I lavori si sono conclusi con la c.d. "Dichiarazione di Parigi", con la quale l'in-

sieme dei Paesi interessati dal fenomeno delle rotte del narcotraffico di origine afgana ha concordato sulla necessità di rafforzare il coordinamento dall'azione internazionale per combattere efficacemente sia il problema della nuova fase di espansione delle colture illecite di oppio in Afghanistan, sia il problema relativo al traffico illecito soprattutto attraverso i Balcani e l'Asia Centrale.

RIUNIONE DELLA TASK FORCE DEI
CAPI DELLA POLIZIA DEGLI STATI
MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

Nell'ottobre 2003, sotto la Presidenza Italiana dell'Unione Europea, si è svolta, a Roma, l'8^a riunione della Task Force dei Capi della Polizia degli Stati Membri.

Erano presenti rappresentanti dei Paesi in via di adesione, dei Paesi candidati, degli organismi comunitari, nonché il Direttore di Europol, il Presidente di Eurojust ed il Segretario Generale dell'Interpol. Ha presieduto i lavori il *Capo della Polizia, Direttore Generale di Pubblica Sicurezza, Prefetto Gianni De Gennaro*.

Sono state trattate tematiche in linea con gli indirizzi emersi dal consiglio informale G.A.I. del 12-13 settembre 2003.

In attuazione di tali indirizzi è stata approvata, in via prioritaria, una proposta della Presidenza italiana per il rafforzamento di Europol articolata in tre punti: costituzione di squadre investigative multinazionali; utilizzo comune, anche da parte di Europol, degli Ufficiali di collegamento distaccati dagli Stati membri nei Paesi terzi; presentazione da parte di CEPOL di una proposta operativa per l'organizzazione di corsi di formazione ed aggiornamento per il personale che presta servizio presso Europol, presso le Unità Nazionali Europol e presso le strutture investigative nazionali che operano più strettamente a contatto con il "sistema Europol".

Le intese raggiunte a Roma, che saranno ulteriormente perfezionate e messe a punto in futuro, avranno senz'altro valide ricadute anche nello specifico settore del contrasto internazionale al traffico illecito di stupefacenti.

IL GRUPPO ORIZZONTALE DROGA
NEL SEMESTRE DI PRESIDENZA
ITALIANA DEL CONSIGLIO EUROPEO

Nel contesto organizzativo del Consiglio dell'Unione Europea operano vari gruppi, con riferimento a specifiche materie. Il "Gruppo Orizzontale Droga" (GOD) è stato istituito dal CO.RE.PER. nel febbraio 1997. Il mandato del gruppo di lavoro è quello di avviare, controllare e coordinare tutte le attività nel settore e di riferire in merito al CO.RE.PER. stesso.

E' un Gruppo "Interpilastro" (coordina tutte le attività sugli stupefacenti in ambito europeo e ne elabora la politica antidroga) e comprende, in permanenza, anche rappresentanti dell'Osservatorio europeo delle droghe e le tossicodipendenze (istituito a Lisbona nel 1995 con compiti di ricerca e informazione sul fenomeno droga) e di Europol (costituito a L'Aja nel 1996 per sviluppare il coordinamento di polizia e doganale nella lotta al narcotraffico).

Trattasi di un Gruppo "interdisciplinare" che abbraccia più materie (sanità,

politica estera, interni, istruzione, ecc).

Durante il Semestre di Presidenza italiana dell'U.E., il GOD è stato presieduto dal *Commissario Straordinario di Governo per il Coordinamento delle Politiche Antidroga*, *Prefetto Pietro Soggiu*, che si è avvalso di vari esperti e tecnici della materia inseriti nell'ufficio di Presidenza.

I lavori del Gruppo si sono sviluppati in cinque sedute, con l'integrazione di riunioni di Troika tenute con Iran, America Latina, Caraibi, U.S.A., Balcani e Russia.

Ai lavori del GOD hanno partecipato rappresentanti dei 15 paesi membri e dei dieci Paesi candidati, nonché appartenenti alla Commissione U.E., all'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze di Lisbona (O.E.D.T.), all'Europol.

Nel corso del semestre di Presidenza italiana, il Gruppo ha concluso i propri lavori con l'unanime approvazione delle seguenti quattro Risoluzioni, tutte approvate dal Consiglio:

- “Risoluzione del Consiglio sull’importanza del ruolo delle *famiglie* nella prevenzione dell’uso delle sostanze stupefacenti da parte degli adolescenti”;
- “Risoluzione del Consiglio relativa al distacco di *funzionari di collegamento* esperti in materia di droga in *Albania*”;
- “Risoluzione del Consiglio relativa alla *formazione* degli operatori dei servizi incaricati dell’applicazione della legge nella lotta al traffico di droga”;
- “Risoluzione del Consiglio relativa al contrasto dell’uso di sostanze psi-

coattive correlato agli *incidenti stradali*”.

Il Consiglio, inoltre, ha approvato una decisione riguardante la fissazione di norme minime, relative agli elementi costitutivi dei reati e alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti, nonché una decisione relativa a misure di controllo e sanzioni penali concernenti alcune nuove droghe sintetiche.

Le tematiche analizzate dal GOD riflettono le indicazioni e le linee direttrici stabilite dal Consiglio Europeo con il “Piano d’azione U.E. in materia di droga (2000-2004)” approvato il 7 giugno 2000.

SEZIONE VI

DALL'UNIONE EUROPEA

LINEAMENTI GENERALI.....

NOTIZIE IN BREVE

DALL'UNIONE EUROPEA

LINEAMENTI GENERALI

Il fenomeno del traffico e del consumo di droghe ha ormai assunto una dimensione planetaria.

Le misure di contrasto a tale fenomeno, sia sotto l'aspetto repressivo che sotto l'aspetto della prevenzione, sono adottate, nelle diverse regioni del mondo, in modo difforme e, spesso, con limitate risorse sia finanziarie che tecniche.

In un'ottica di analisi generale, è utile, pertanto, poter conoscere come il fenomeno - nei suoi più significativi aspetti - si presenti nei vari Paesi.

Qui di seguito sono illustrate le più recenti connatazioni sul fenomeno in alcune aree geografiche.

NOTIZIE IN BREVE ⁽¹⁾

Le statistiche globali evidenziano che circa il 75% dei sequestri mondiali di tutti i tipi di droga è ristretto a pochi Paesi, tra i quali: Spagna, Olanda e Regno Unito, per la resina di cannabis, oltre a Marocco e Pakistan; Spagna per la

cocaina, insieme a Stati Uniti, Colombia, Messico e Panama; Olanda e Regno Unito per le droghe sintetiche, unitamente a Stati Uniti, Thailandia e Cina.

L'area comunitaria è il mercato nel quale avviene il 75% circa dei sequestri di hashish a livello mondiale.

La cannabis mantiene il primato di droga più comunemente usata in ambito Unione Europea.

Dopo la cannabis, le sostanze stupefacenti comunemente usate sono le droghe sintetiche (ecstasy ed amfetamine), il cui più alto livello di consumo si registra tra i giovani.

In Finlandia, Svezia e Norvegia le amfetamine rappresentano la seconda sostanza sequestrata, dopo i derivati della cannabis.

Nel Regno Unito, in Danimarca, Germania, Spagna ed Olanda è invece in crescita, sempre tra i giovani, l'uso di cocaina.

A parte un calo nel 2000, il numero dei

(1): OEDT. "The state of the drugs problem in the European Union and Norway". Annual Report 2003.

sequestri di cocaina è aumentato costantemente a partire dal 1985. Allo stesso modo, la quantità di cocaina sequestrata ha mostrato in generale una tendenza al rialzo di anno in anno.

Cifre relativamente elevate dei soggetti sottoposti a cure mediche, come conseguenza dell'assunzione di cocaina, vengono denunciate dall'Olanda e dalla Spagna (30% e 19% rispettivamente) ed in misura minore da Germania, Italia, Lussemburgo e Regno Unito (tra il 6% ed il 7%).

Ad eccezione di Olanda e Regno Unito, la maggior parte di richieste di cure mediche a seguito dell'assunzione di cocaina sembra essere collegata più all'assunzione di cocaina in polvere (cloridrato di cocaina) che al crack.

Ad esclusione di Svezia e Finlandia, negli altri Paesi dell'U.E. prevale l'uso di eroina, combinata con altre droghe per usi diversi da quelli ricreativi.

Ogni anno vengono denunciate, in ambito U.E., tra le 7.000 e le 9.000 morti acute legate alla droga.

La maggior parte delle vittime è rappresentata da giovani tra i 20 ed i 30 anni.

Nella maggior parte dei casi (in genere sopra l'80%), nelle analisi tossicologiche viene accertata la presenza di oppiacei, spesso combinati ad altre sostanze (come alcool, benzodiazepina e cocaina).

La cocaina e l'ecstasy da sole si ritrovano in un numero ristretto di casi. Alcuni dei fattori che sembrano essere associati al rischio maggiore di morti per oppio sono l'assunzione per via iniettiva, la poliassunzione e, in particolare, l'uso combinato di alcool ed antidepressivi.

Desti preoccupazione la diffusione del virus dell'HIV, dell'Epatite C e dell'Epatite B, in genere a seguito dell'assunzione di droga per via iniettiva.

I dati disponibili individuano che la prevalenza dell'infezione da HIV tra i soggetti che fanno uso di droga per via iniettiva (IDU) è molto diversa tra e all'interno dei Paesi europei, variando

dall'1% nel Regno Unito, al 30% in Spagna.

In alcuni Paesi e regioni, la prevalenza dell'HIV tra gli IDU ha continuato ad essere molto elevata (sopra al 25%), a

partire dalla metà degli anni '90. Sebbene detti dati evidenzino epidemie ben consolidate, azioni speciali di prevenzione, atte ad impedire l'ulteriore diffusione delle infezioni continuano ad essere importanti.

SEZIONE VII

ANALISI STATISTICA

INTRODUZIONE	
DATI NAZIONALI	
DATI REGIONALI	
DATI NAZIONALI: SERIE STORICA	
PRECURSORI: DATI IMPORT/EXPORT	

ANALISI STATISTICA

INTRODUZIONE

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga è destinataria delle segnalazioni di operazioni effettuate sul territorio ed ai confini dagli organi operativi delle tre Forze di Polizia e dagli organi doganali.

Gli elementi segnalati, inseriti in apposita banca dati, vengono sottoposti ad elaborazione per l'effettuazione di successive analisi, a fini sia statistici che di orientamento strategico.

L'analisi, sia statistica che strategica, si sviluppa su livelli nazionale, regionale, provinciale e comunale, consentendo così di disporre di riferimenti reali ed

attuali sull'andamento del fenomeno nelle diverse aree geografiche.

I dati elaborati ed analizzati per il 2003⁽¹⁾, di seguito indicati, riguardano la situazione nazionale e regionale. I dati sia su base provinciale che comunale sono contenuti nel CD allegato.

I dati rientrano, a norma del D.L.vo 6 settembre 1989, n. 322, tra le statistiche ufficiali prodotte dal Sistema Statistico Nazionale.

I grafici da 1 a 14 riportano i dati nazionali, da 15 a 25 i dati regionali, da 26 a 29 la serie storica, da 30 a 35 i dati import/export dei precursori.

(1): Dati elaborati sulla base delle segnalazioni pervenute dalle Forze di Polizia e dagli Uffici territoriali di Governo entro il 16 gennaio 2004.

DATI NAZIONALI

dati nazionali SEQUESTRI

Nel 2003, rispetto al 2002, si osserva un decremento nei **sequestri** di eroina (-0,39%), cocaina (-12,83%) e cannabis (-10,34%).

Il decremento si estende alle piante di cannabis (-35,64%).

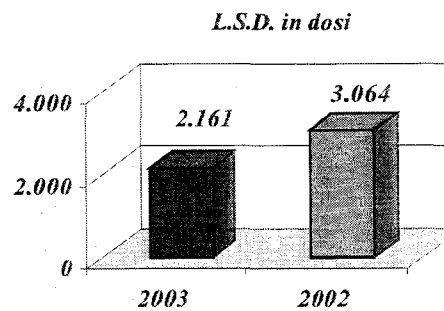
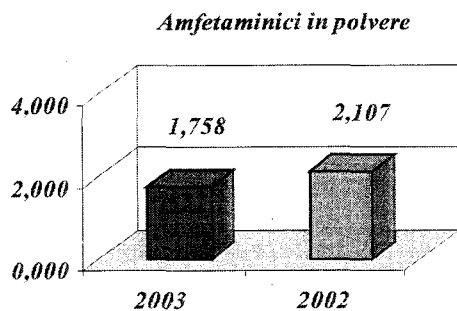
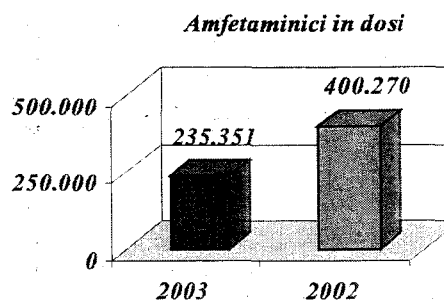
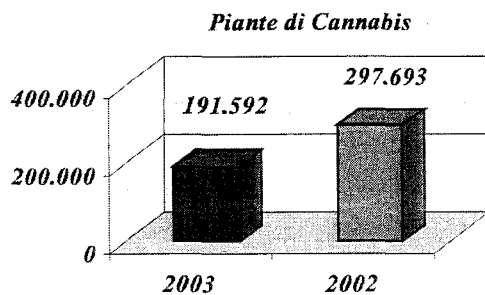
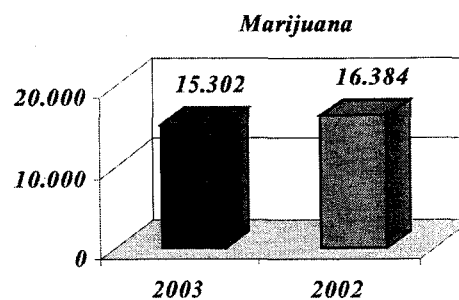
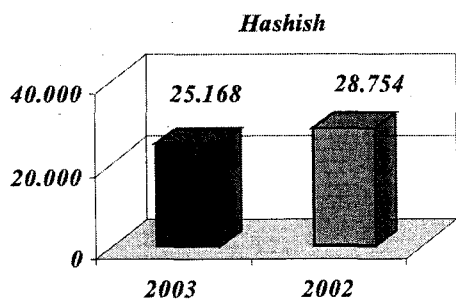
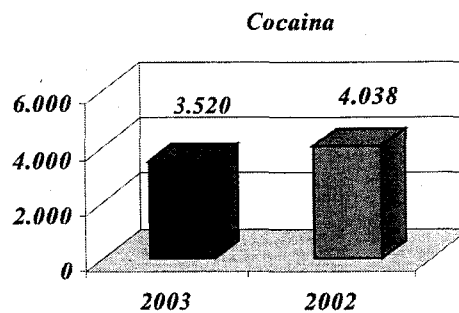
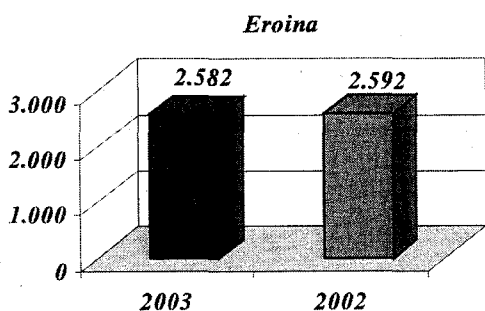
Evidenti segnali di contrazione si manifestano anche per amfetaminici in dosi (-41,20%), in forma più contenuta per amfetaminici in polvere (-16,56%), ed L.S.D. (-29,47%).

Nel dettaglio, vedi **Graf. 1-2**.

Graf. 1 - Sequestri di sostanze stupefacenti.

		2003	2002	<i>Variazione</i> %
SEQUESTRI DI SOSTANZE	kg.	46.867,962	52.218,294	-10,25
STUPEFACENTI O PSICOTROPE	<i>di cui:</i>			
<i>EROINA</i>	kg.	2.582,569	2.592,778	-0,39
<i>COCAINA</i>	kg.	3.520,332	4.038,598	-12,83
<i>CANNABIS</i>	<i>di cui:</i>			
<i>hashish</i>	kg.	25.168,051	28.754,858	-12,47
<i>marijuana</i>	kg.	15.302,849	16.384,532	-6,60
<i>piante</i>	nr.	191.592	297.693	-35,64
AMFETAMINICI				
<i>in dosi</i>	nr.	235.351	400.270	-41,20
<i>in polvere</i>	kg.	1,758	2,107	-16,56
<i>L.S.D.</i>	nr.	2.161	3.064	-29,47

Graf. 2 - Sequestri di sostanze stupefacenti.



Rispetto al 2002, nel 2003 sul territorio il quantitativo delle sostanze stupefacenti sequestrate è aumentato per eroina e cocaina mentre è diminuito per cannabis, amfetaminici ed L.S.D..

Sempre nel 2003, negli spazi doganali i maggiori sequestri sono avvenuti alla frontiera marittima per l'eroina e la cannabis, a quella aerea per la cocaina

ed a quella terrestre per amfetaminici ed L.S.D..

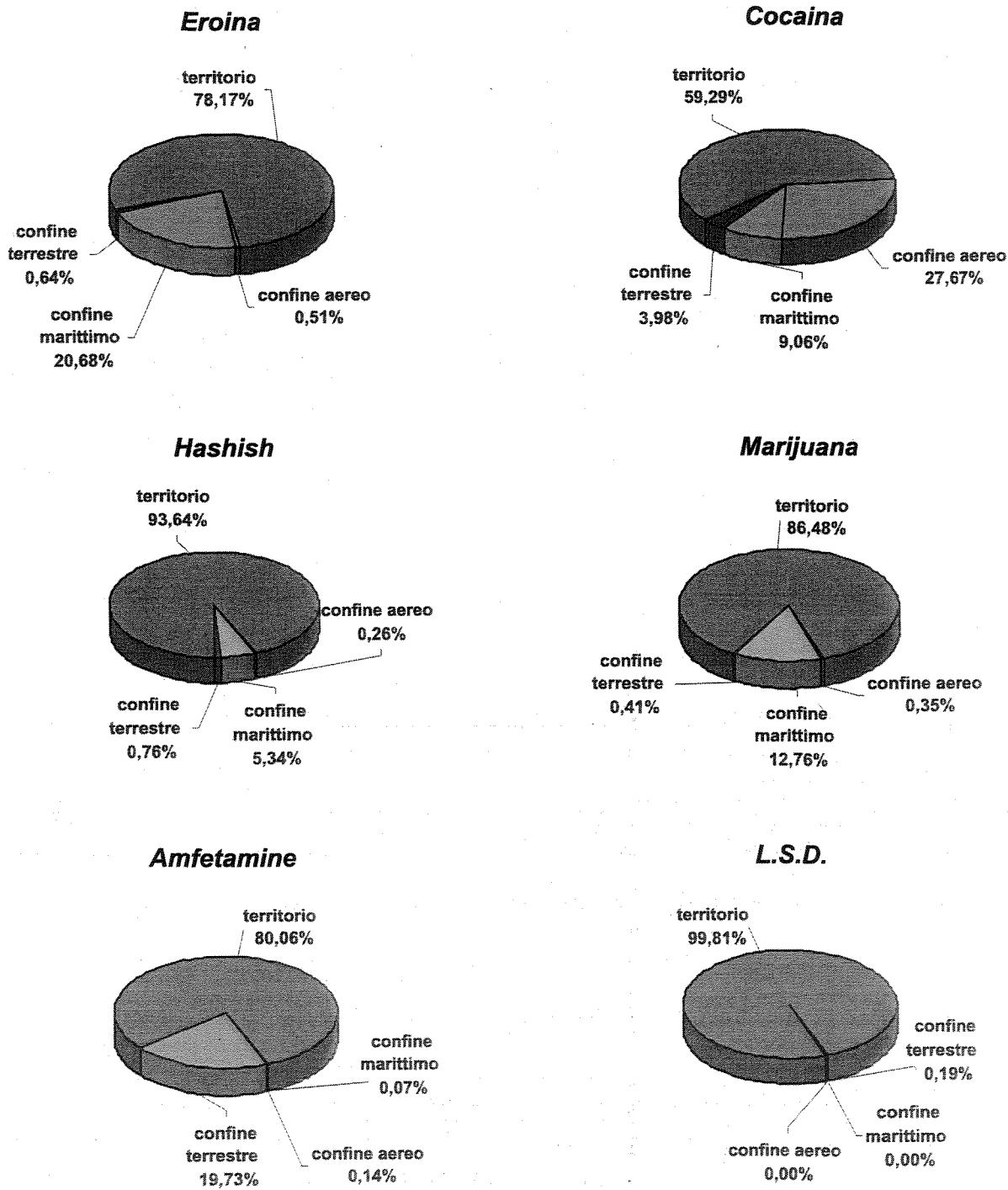
I sequestri effettuati nell'ambito degli spazi doganali sono stati realizzati in stretta collaborazione con gli **organismi doganali territoriali**.

Nel dettaglio, vedi *Graf. 3-4*.

Graf. 3 - Sequestri in ambito territoriale e doganale.

2003	Eroina Kg.	Cocaina kg.	Hashish kg.	Marijuana kg.	Amfetaminici nr.	L.S.D. nr.
TERRITORIO	2.018,731	2.087,145	23.568,101	13.233,811	188.427	2.157
Spazi doganali, di cui:	563,838	1.433,187	1.599,951	2.069,042	46.924	4
* <i>frontiera aerea</i>	13,146	973,998	66,204	54,374	336	
* <i>frontiera marittima</i>	534,184	318,949	1.343,628	1.952,241	159	
* <i>frontiera terrestre</i>	16,508	140,240	190,119	62,427	46.429	4
TOTALE	2.582,569	3.520,332	25.168,052	15.302,853	235.351	2.161
2002	Eroina kg.	Cocaina kg.	Hashish kg.	Marijuana kg.	Amfetaminici nr.	L.S.D. nr.
TERRITORIO	2.002,247	1.868,634	25.809,312	15.367,314	192.612	1.711
Spazi doganali, di cui:	590,533	2.169,962	2.945,547	1.017,216	207.658	1.353
* <i>frontiera aerea</i>	13,119	487,859	24,123	2,663	44.421	16
* <i>frontiera marittima</i>	571,521	1.619,923	2.865,071	909,285	5	
* <i>frontiera terrestre</i>	5,893	62,180	56,353	105,268	163.232	1.337
TOTALE	2.592,780	4.038,596	28.754,859	16.384,530	400.270	3.064

Graf. 4 - Sequestri in ambito territoriale e doganale.



Il dato relativo alle **persone segnalate** all'Autorità Giudiziaria, è stato elaborato per nazionalità di appartenenza (italiana e straniera), fascia di età (maggiorenni e non) e tipologia dei provvedimenti adottati (indagati, in stato di arresto ed a piede libero).

Traspare una flessione sul totale delle persone denunciate (-11,40%), calo che si riscontra in tutte le voci. Nel 2003 è diminuito sia il numero degli

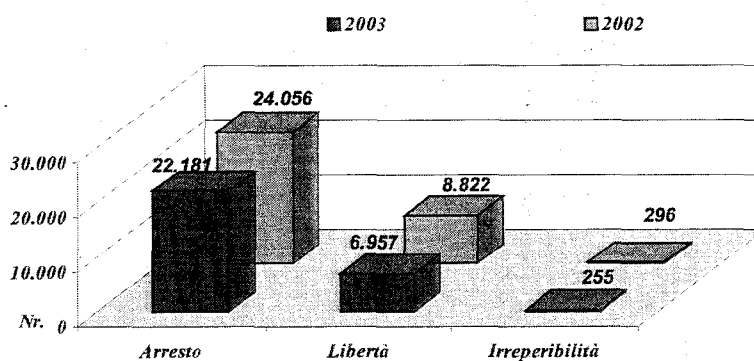
italiani (-8,51%) che degli stranieri (-18,24%). Maggiorenni e minorenni sono diminuiti, rispettivamente, di 3.453 e 328 unità.

Relativamente ai provvedimenti adottati, è diminuito il numero dei soggetti in stato di arresto (-7,79%), dei soggetti non rintracciati (-13,85%) e delle persone denunciate a piede libero (-21,14%).

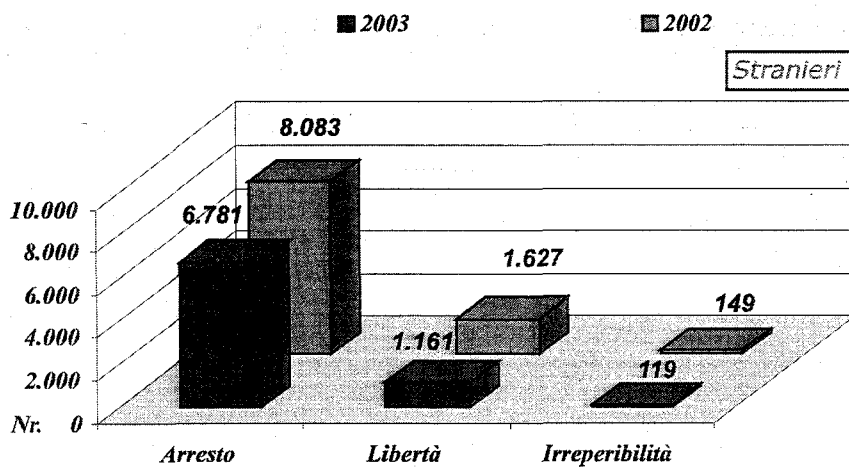
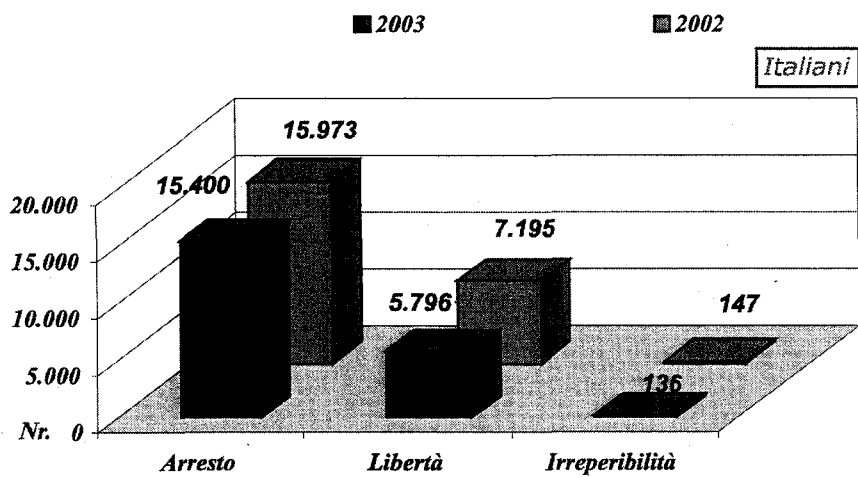
Nel dettaglio, vedi *Graf. 5-7*.

Graf. 5 - Persone segnalate.

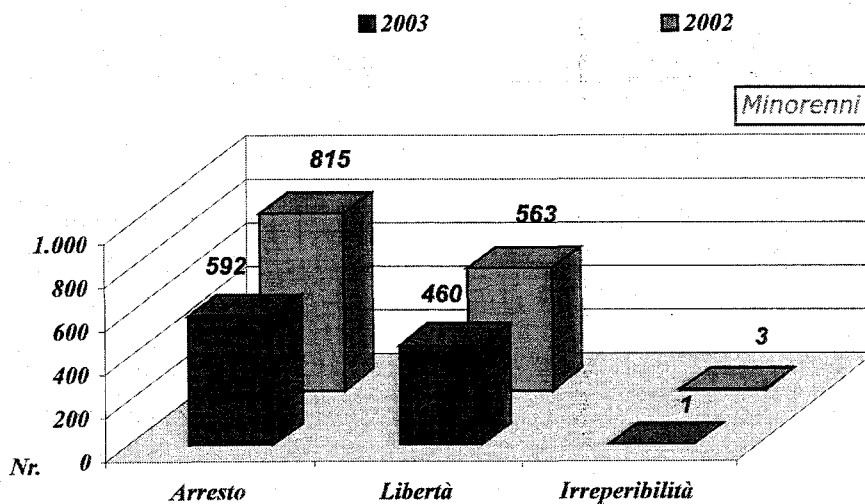
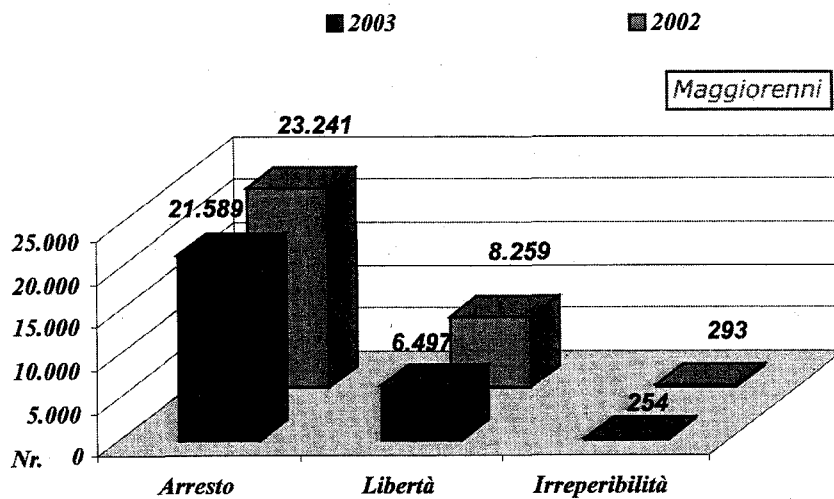
		2003	2002	Variazione %
PERSONE SEGNALATE ALL' AUTORITA' GIUDIZIARIA		29.393	33.174	-11,40
<i>di cui:</i>				
italiani	<i>nr.</i>	21.332	23.315	-8,51
stranieri	<i>nr.</i>	8.061	9.859	-18,24
maggiorenni	<i>nr.</i>	28.340	31.793	-10,86
minorenni	<i>nr.</i>	1.053	1.381	-23,75
in stato di arresto	<i>nr.</i>	22.181	24.056	-7,79
" libertà	<i>nr.</i>	6.957	8.822	-21,14
" irreperibilità	<i>nr.</i>	255	296	-13,85



Graf. 6 - Persone segnalate. Italiani e stranieri.



Graf. 7 - Persone segnalate. Maggiorenni e minorenni.



Il numero dei **soggetti segnalati** all'Autorità Giudiziaria, è stato convenientemente frazionato in relazione al titolo di reato contestato.

Rispetto ai denunciati per associazione (9,12% del totale), la produzione ed il traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (art.73) sono ancora l'ipotesi delittuosa statisticamente più ricor-

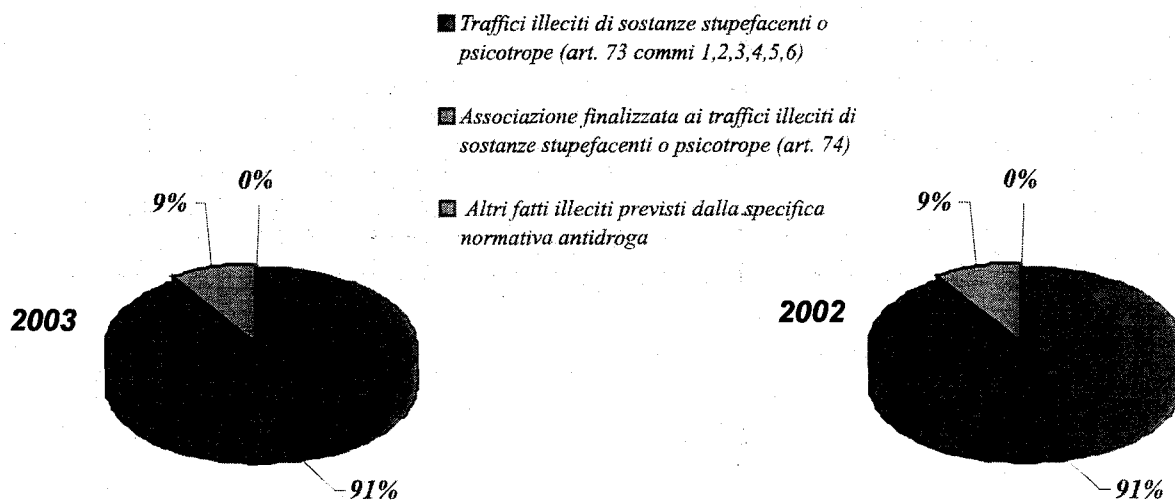
rente, anche se nel 2003 la variazione percentuale mostra un segno negativo (-11,70%).

Trascurabile il numero dei denunciati per "altri fatti illeciti", anche se in aumento (+23,08%) rispetto al 2002.

Nel dettaglio, vedi **Graf. 8**.

Graf. 8 - Persone segnalate per titolo di reato.

REATI	Numero di persone segnalate		Variazione %
	2003	2002	
Traffici illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope (art. 73 commi 1,2,3,4,5,6)	26.696	30.232	-11,70
Associazione finalizzata ai traffici illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope (art. 74)	2.681	2.929	-8,47
Altri fatti illeciti previsti dalla specifica normativa antidroga	16	13	23,08
TOTALE	29.393	33.174	-11,40



dati nazionali STRANIERI SEGNALATI

Per i **cittadini stranieri**, viene esaminato il dato relativo alla nazionalità dei denunciati, considerando le pertinenti aree o zone geografiche di provenienza (tabelle e grafici nelle pagine seguenti):

- Unione Europea: analogamente al 2002, prevalgono gli spagnoli;
- resto Europa: analogamente al 2002, prevalgono gli albanesi;
- Africa nord-occidentale (maghreb): prevalgono i marocchini;
- resto Africa: analogamente al 2002, prevalgono i nigeriani;
- Asia: notevole l'aumento rispetto al 2002 dei filippini;
- Americhe: prevalgono i dominicani.

Ad esclusione dell'area Australia ed Oceania, che presenta un andamento crescente rispetto al 2002 (anche se di una sola unità), le altre zone geografiche registrano tutte variazioni percentuali di segno negativo.

Nel dettaglio, vedi *Graf. 9-13*.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 9 - Stranieri segnalati di cittadinanza dell'Unione Europea, resto Europa e Maghreb.

	NAZIONALITA'	2003				2002			
		Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale
U N I O N E E U R O P E A	Austria	6	3		9	8	5		13
	Belgio	13	23		36	6	25		31
	Danimarca	3			3		1		1
	Finlandia						1		1
	Francia	64	56		120	61	123		184
	Germania	27	18	1	46	39	35		74
	Gran Bretagna	18	8		26	13	25	2	40
	Grecia	7	2	1	10	11	9		20
	Irlanda		2		2		2		2
	Lussemburgo	1	1		2				
	Paesi Bassi	20	6		26	19	10	6	35
	Portogallo	8	11		19	4	18		22
	Spagna	75	197		272	69	312		381
Svezia					1	1		2	
	TOTALE	242	327	2	571	231	567	8	806
R E S T O E U R O P A	Albania	960	224	55	1.239	1.084	117	53	1.254
	Andorra	2			2	1			1
	Bielorussia								
	Bosnia	17	2		19	33	8	1	42
	Bulgaria	12	1		13	27	1		28
	Ceca, Rep.	4	5		9	3	1		4
	Croazia	22	5	1	28	18	6		24
	Estonia								
	Gibilterra	1			1				
	F.Y.R.O.M.	29	2	1	32	25	6		31
	Islanda								
	Jug./Serbia/Montenegro	88	20	3	111	144	34	3	181
	Lettonia	1	1		2				
	Liechtenstein								
	Lituania	5			5				
	Malta					1		1	2
	Moldavia	5			5	11	3		14
	Monaco (Principato)								
	Norvegia					1	2		3
	Polonia	22	3		25	28	6		34
	Romania	35	7		42	52	14		66
	San Marino	1			1	1			1
	Slovacchia, Rep.	5			5	2			2
Slovenia	11	4		15	16	7	1	24	
Svizzera	14	20		34	10	30	1	41	
Ucraina	13	6		19	8	4		12	
Ungheria	7	3		10	11	4		15	
Russia	8	2		10	12	1		13	
	TOTALE	1.262	305	60	1.627	1.488	244	60	1.792
AFRICA Nord-Occ.le (MAGHREB)	Algeria	551	53		604	894	62	2	958
	Marocco	2.227	214	31	2.472	2.620	321	46	2.987
	Tunisia	1.016	86	8	1.110	1.206	142	7	1.355
	TOTALE	3.794	353	39	4.186	4.720	525	55	5.300

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 10 - Stranieri segnalati di cittadinanza africana.

NAZIONALITA'	2003				2002			
	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale
Angola	2			2	2			2
Benin	3			3	3			3
Botswana								
Burkina Faso						1		1
Burundi	9			9	5	1		6
Camerun	8	1		9	12			12
Capo Verde	3			3	1			1
Centrafricana, Rep.								
Ciad					1			1
Comore								
Congo	2			2	3	2		5
Costa d'Avorio	14	1		15	17	6		23
Egitto	72	4		76	83	8		91
Eritrea	1			1	3			3
Etiopia	8	2		10	10	1		11
Gabon	3	1		4	18			18
Gambia	44	1	1	46	33	3	1	37
Ghana	46	1		47	81	6	1	88
Guinea	13	1		14	6	1		7
Guinea Bissau								
Guinea Equatoriale								
Kenya	3			3	5	1		6
Lesotho								
Liberia	33			33	11		1	12
Libia	23	1		24	28	2		30
Madagascar								
Malawi								
Mali	1		1	2	11	2		13
Mauritania	6			6	11	1		12
Mauritius Is.	1			1	1			1
Mozambico	2	1		3				
Namibia					1			1
Niger	2			2	7	2		9
Nigeria	296	11	3	310	308	49	7	364
Ruanda	11			11	8			8
São Tomé e Príncipe								
Senegal	106	16	1	123	162	15		177
Seychelles Is.		1		1				
Sierra Leone	21			21	21	1		22
Somalia	22	9		31	25	2		27
Sudafricana, Rep.	3	2		5	6	2		8
Sudan	16			16	16	1		17
Swaziland								
Tanzania	28	1		29	26	3		29
Togo	3			3	2			2
Uganda	4			4	1			1
Zaire					3	2		5
Zambia	1			1	1			1
Zimbabwe								
Zanzibar					1			1
TOTALE	810	54	6	870	933	112	10	1.055

Graf. 11 - Stranieri segnalati di cittadinanza asiatica.

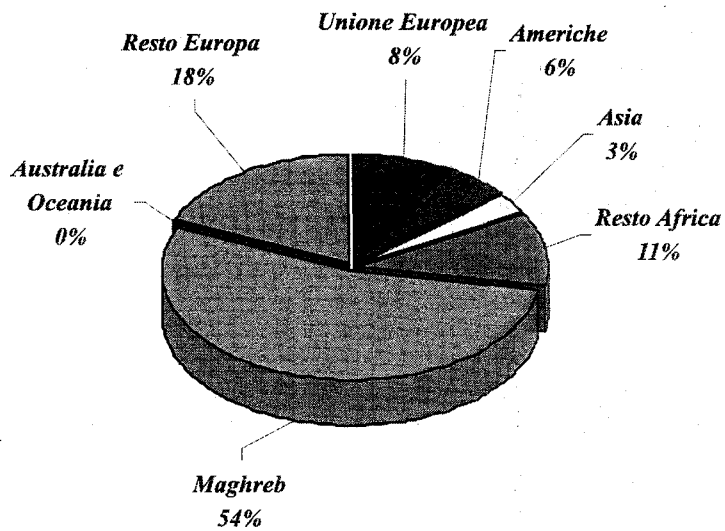
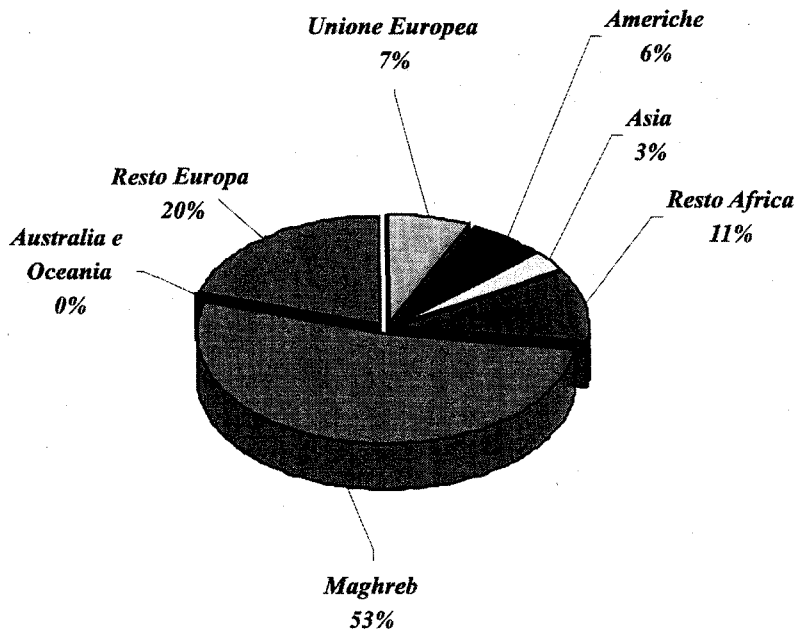
NAZIONALITA'	2003				2002			
	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale
Afghanistan	1			1				
Arabia Saudita								
Armenia								
Azerbaijan								
Bahreïn								
Bangladesh	5			5	4	3		7
Bhutan								
Cambogia		1		1	1			1
Cina	2	1		3	1	3		4
Cipro								
Corea del Nord								
Corea del Sud	1			1				
Filippine	45			45	4	1		5
Georgia	1			1				
Giappone	1	1		2	2			2
Giordania	3			3	4	3	1	8
India	1	1		2	6	1		7
Indonesia								
Iran	2	1		3	3	1		4
Iraq	24	4		28	49	2		51
Israele	7	1		8	10	2		12
Kazakistan								
Kirghizistan								
Kuwait	1			1				
Laos								
Libano	15	6		21	13	2		15
Maldive								
Malaysia	1			1	1			1
Mongolia								
Myanmar								
Nepal								
Oman								
Pakistan	22	1		23	9	3		12
Palestina	55	8		63	115	7		122
Qatar								
Singapore					1			1
Siria	4			4	8			8
Sri Lanka	10	1		11	15	1	1	17
Tagikistan								
Taiwan					1			1
Thailandia		1		1				
Turchia	14	3	1	18	23	1	1	25
Turkmenistan								
Uzbekistan								
Viet Nam	1			1	1	1		2
Yemen								
TOTALE	216	30	1	247	271	31	3	305

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 12 - Stranieri segnalati di cittadinanza delle Americhe, Australia e Oceania.

	NAZIONALITA'	2003				2002			
		Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale
A M E R I C H E	<i>Antigua e Barbuda</i>								
	<i>Bahamas</i>	1			1	2			2
	<i>Barbados</i>					1			1
	<i>Belize</i>								
	<i>Canada</i>	2	1		3		1		1
	<i>Costa Rica</i>	2			2		1		1
	<i>Cuba</i>	2			2	7	1		8
	<i>Dominica</i>	11			11				
	<i>Dominicana, Rep.</i>	85	5	1	91	59	27	7	93
	<i>El Salvador</i>	1			1	1			1
	<i>Giamaica</i>	4	1	1	6	4			4
	<i>Grenada</i>								
	<i>Guatemala</i>	5			5	6	2		8
	<i>Haiti</i>	1			1	1			1
	<i>Honduras</i>								
	<i>Messico</i>	3		5	8	9	2		11
	<i>Nicaragua</i>								
	<i>Panamà</i>						1		1
	<i>U.S.A.</i>	10	29		39	15	29		44
	<i>Argentina</i>	27	4		31	8	9		17
	<i>Bolivia</i>	14			14	17			17
	<i>Brasile</i>	37	21		58	45	5		50
	<i>Cile</i>	18	3		21	18	5		23
	<i>Colombia</i>	66	6	2	74	69	18	2	89
	<i>Ecuador</i>	36	4		40	63	20		83
	<i>Guyana</i>								
<i>Paraguay</i>	3			3					
<i>Perù</i>	27	8	1	36	17	5		22	
<i>Suriname</i>	3			3					
<i>Trinidad e Tobago</i>	1			1					
<i>Uruguay</i>	9	3	1	13	10	3		13	
<i>Venezuela</i>	52	3		55	55	5	3	63	
	TOTALE	420	88	11	519	407	134	12	553
A U S T R A L I A E O C E A N I A	<i>Australia</i>	3			3		1		1
	<i>Fiji</i>								
	<i>Nauru</i>								
	<i>Nuova Zelanda</i>					1			1
	<i>Papua Nuova Guinea</i>	1			1	1			1
	<i>Samoa</i>								
	<i>Tonga</i>								
<i>Tuvalu</i>									
	TOTALE	4			4	2	1		3
	<i>Apolidi</i>								
	<i>Nazionalità ignota</i>	33	4		37	31	13	1	45
	TOTALE GENERALE	6.781	1.161	119	8.061	8.083	1.627	149	9.859

Graf. 13 - Stranieri segnalati per area geografica.



dati nazionali DECESSI

A livello nazionale, il dato denota una riduzione generalizzata, sia sul totale delle **persone decedute** (-17,50%), sia nella ripartizione tra cittadini italiani (-17,34%) e stranieri (-20,83%).

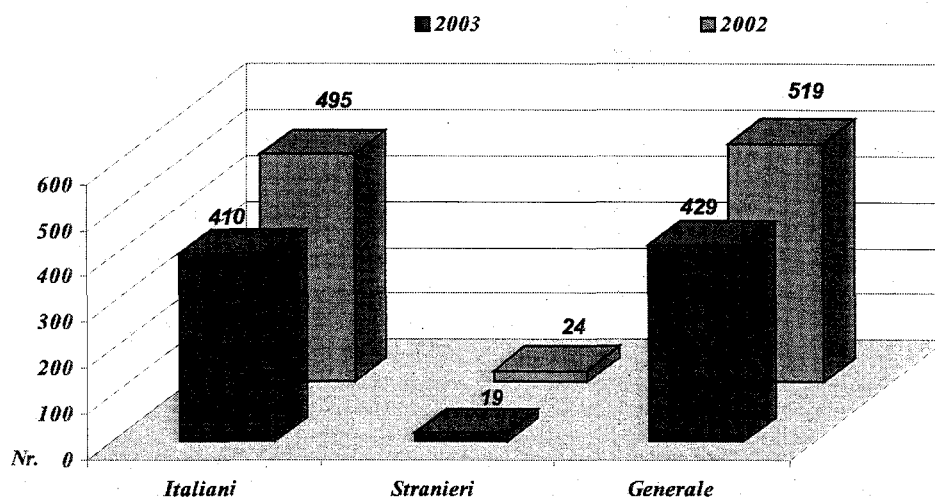
L'esame del dato suddiviso per maschi e femmine e nazionalità di appartenenza, evidenzia un prevalere dei decessi

nella fascia d'età compresa fra i 30 ed i 34 anni (107), seguita dalla fascia d'età dei maggiori o uguali agli anni 40 (93). I soggetti femminili deceduti (58) rappresentano il 13,51% del totale nazionale, mentre i decessi riferiti agli stranieri (19) ricorrono nel 4,43% dei casi.

Nel dettaglio, vedi *Graf. 14*.

Graf. 14 - Decessi.

		2003	2002	Variazione %
DECESSI DI PERSONE DA ABUSO DI				
SOSTANZE STUPEFACENTI O PSICOTROPE				
	<i>nr.</i>	429	519	-17,34
<i>di cui:</i>				
	<i>italiani</i>	410	495	-17,17
	<i>stranieri</i>	19	24	-20,83



FASCE DI ETÀ												totale italiani	totale stranieri	totale generale
15 - 19		20 - 24		25 - 29		30 - 34		35 - 39		≥ 40				
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F			
10	5	31	5	77	9	91	16	81	11	81	12	410	19	429

DATI REGIONALI

dati regionali SEQUESTRI

I dati sui sequestri effettuati, distintamente per sostanza, a livello regionale, sono riportati nei Grafici che seguono.

Nel 2003, rispetto al 2002, in alcune Regioni si sono verificati consistenti aumenti nei sequestri di eroina (Puglia, Lazio e Veneto), cocaina (Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna), hashish (Piemonte, Liguria e Sardegna), marijuana (Puglia e Lombardia), piante di cannabis (Puglia e Lombardia), amfetaminici (Campania e Lombardia), L.S.D. (Veneto, Toscana e Marche) e altre sostanze (Emilia Romagna).

In altre Regioni, sempre nel 2003, si sono verificati, rispetto al 2002, sensibili diminuzioni nei sequestri di eroina (Lombardia, Campania, Marche e Friuli), cocaina (Campania, Liguria e Lombardia), hashish (Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna), marijuana (Toscana, Marche ed Emilia Romagna), piante di cannabis (Calabria, Basilicata e Sicilia), amfetaminici (Piemonte, Emilia Romagna e Veneto), L.S.D. (Lombardia ed Emilia Romagna) e altre sostanze (Lazio).

Nel dettaglio, vedi *Graf. 15-16*.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 15 - Sequestri di sostanze stupefacenti.

REGIONI	2002								
	Eroina (Kg.)	Cocaina (Kg.)	Cannabis			Amfetaminici		L.S.D. (nr.)	Altre sostanze (kg.)
			Hashish (Kg.)	Marijuana (Kg.)	Piante (nr.)	in dosi (nr.)	in polvere (kg.)		
Abruzzo	23,517	32,265	69,497	23,336	714	1.291	0,003		
Basilicata	0,079	0,128	15,704	316,661	39.819	60			
Calabria	1,922	450,811	34,336	316,551	190.369	41		25	0,003
Campania	274,108	903,806	986,961	542,954	11.432	3.325			5,020
Emilia Romagna	58,837	147,124	2.058,495	608,895	1.717	80.437	0,178	693	4,176
Friuli V. G.	274,478	234,326	15,109	11,281	1.537	9.266		51	0,055
Lazio	79,674	293,524	3.905,343	801,812	1.590	7.270	0,602	22	174,760
Liguria	4,777	603,768	1.625,451	13,466	227	4.503		36	74,816
Lombardia	1.023,051	1.011,877	16.290,030	173,870	2.158	17.974	0,490	1.827	169,075
Marche	253,430	12,157	86,097	727,916	542	1.029	0,004	5	0,182
Molise	27,677	1,088	59,362	10,645	49	6.904			
Piemonte	81,566	94,415	1.109,822	184,773	973	205.068	0,080	126	7,877
Puglia	265,249	18,766	324,918	10.832,957	861	5.649	0,005		
Sardegna	6,638	22,951	662,425	23,245	1.215	2.657	0,001		1,367
Sicilia	13,102	18,444	369,266	552,451	33.840	9.816	0,014	60	0,841
Toscana	121,365	58,316	602,999	928,987	7.129	10.332	0,229	139	2,170
Trentino A. A.	1,682	54,048	25,732	2,544	1.222	2.927	0,002	17	3,345
Umbria	2,090	7,044	31,062	25,699	831	1.326	0,018		0,010
Valle d'Aosta	0,009	0,462	3,360	0,259	49				
Veneto	79,527	73,278	478,889	286,230	1.419	30.395	0,481	63	1,724
Acque internazionali									
TOTALE	2.592,778	4.038,598	28.754,858	16.384,532	297.693	400.270	2,107	3.064	445,421

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 16 - Sequestri di sostanze stupefacenti.

	2003								
	Eroina (Kg.)	Cocaina (Kg.)	Cannabis			Amfetaminici		L.S.D. (nr.)	Altre sostanze (kg.)
			Hashish (Kg.)	Marijuana (Kg.)	Piante (nr.)	in dosi (nr.)	in polvere (kg.)		
Abruzzo	40,582	15,086	36,593	37,287	363	319		5	
Basilicata	0,098	0,248	3,512	0,843	204	111	0,019		
Calabria	0,443	387,525	34,602	60,021	55.005	108	0,007		
Campania	55,803	168,055	1.403,352	231,936	5.535	51.393	0,009		
Emilia Romagna	102,973	183,884	572,831	19,266	1.540	43.992	0,228	58	135,829
Friuli Ven. Gi.	233,911	3,090	157,443	11,316	784	8.025	0,194	1	0,846
Lazio	242,356	1.262,190	1.035,234	418,530	1.722	3.659	0,023	1	39,672
Liguria	46,658	241,708	2.497,252	15,049	428	497	0,006	10	22,533
Lombardia	686,517	707,708	11.972,536	1.422,188	6.777	42.149	0,622	11	88,189
Marche	133,260	36,829	88,970	3,945	271	3.629	0,106	140	0,414
Molise	73,999	0,323	8,650	0,095	29	567			
Piemonte	134,846	172,457	4.611,932	69,201	495	30.821	0,186	224	0,131
Puglia	538,987	39,901	120,436	12.201,558	102.617	13.327	0,007		0,185
Sardegna	4,885	21,206	1.363,889	19,279	1.241	4.616	0,022		0,294
Sicilia	7,652	41,920	322,669	478,985	6.411	1.790	0,001		0,345
Toscana	91,031	79,794	440,000	80,481	4.885	9.658	0,203	307	3,731
Trentino A. Ad.	16,135	29,468	16,618	1,259	1.589	320	0,024		0,060
Umbria	3,177	25,919	71,960	4,250	199	4.458	0,001		0,021
Valle d'Aosta	0,114	0,107	1,496	1,183	42				
Veneto	169,142	102,914	408,076	226,177	1.455	15.912	0,100	1.404	0,153
Acque internazionali									
TOTALE	2.582,569	3.520,332	25.168,051	15.302,849	191.592	235.351	1,758	2.161	292,403

dati regionali PERSONE SEGNALATE

I dati riguardanti le **persone segnalate** all'Autorità Giudiziaria, sono stati confrontati con l'annualità pregressa e disaggregati in base alle regioni ed alla natura giuridica dei provvedimenti di polizia giudiziaria adottati nei confronti dei denunciati (libertà, arresto e/o irreperibilità).

Il grafico sulle persone segnalate, rapportate a 100.000 abitanti di popolazione residente, esprime il quoziente dell'evoluzione del fenomeno nell'area geografica. Questo fattore numerico risulta dalla divisione del numero di persone segnalate per la popolazione residente⁽²⁾, moltiplicato per 100.000.

Nel 2003 le persone assoggettate al provvedimento restrittivo della libertà personale sono state pari al 76,33% del totale delle persone segnalate, contro il 73,41%⁽³⁾ del 2002. I denunciati a piede libero sono passati dal 23,67% del 2003 al 26,59% del 2002.

Fra le Regioni che hanno mostrato il più alto numero di denunciati si elencano la Lombardia (4.587 soggetti, di cui 3.650 in stato di arresto), il Lazio (3.025 soggetti, di cui 2.253 in stato di

arresto), la Sicilia (2.670 soggetti, di cui 2.083 in stato di arresto) e la Campania (2.540 soggetti, di cui 2.121 in stato di arresto).

Le medesime quattro Regioni, anche nel 2002 si erano distinte per il più alto numero di persone denunciate.

Altri elementi di informazione sono forniti dall'esame dei dati riferiti alla nazionalità delle persone denunciate, distinti per regione.

Nel 2003 le persone di nazionalità straniera denunciate sono state pari al 27,42% del totale, inferiori rispetto al 2002, periodo nel quale la percentuale si era attestata al 29,72%.

Analogamente al 2002, nel 2003 le Regioni con il maggior numero di italiani denunciati sono la Sicilia (2.538), la Lombardia (2.422), la Campania (2.254), il Lazio (2.135) e la Puglia (2.116). Le Regioni con il maggior numero di stranieri denunciati nel 2003 sono la Lombardia (2.165), l'Emilia Romagna (964), la Toscana (892), il Lazio (890) ed il Veneto (766).

(2): www.istat.it Annuario Statistico Italiano 2003.

(3): Percentuale computata includendo fra le persone arrestate anche i soggetti indagati in stato di irreperibilità.

È stato poi esaminato il dato relativo al numero dei minorenni e maggiorenni coinvolti nei reati di droga, suddivisi per Regione e natura dei provvedimenti di carattere penale adottati (arresto, irreperibilità, libertà).

Rispetto al 2002, nel 2003 si è avuta una flessione dei minori denunciati (-23,75%). Tale decremento si estende ai maggiorenni (-10,86%).

A livello regionale, come numero dei minorenni denunciati nel 2003, si collocano ai primi posti la Lombardia

(154), la Sicilia (132) e la Campania (102). Per i maggiorenni, il più alto numero di denunciati si è avuto in Lombardia (4.433), Lazio (2.932), Sicilia (2.538) e Campania (2.438).

Le Regioni con il minor numero di minorenni denunciati sono Molise (3), Basilicata (12) e Calabria (14). Analogamente al 2002, nel 2003 la sola Regione a valore zero (0) è la Valle D'Aosta. Per i maggiorenni si segnalano Valle D'Aosta (52) e Molise (166).

Nel dettaglio, vedi *Graf. 17-22*.

Graf. 17 - Persone segnalate.

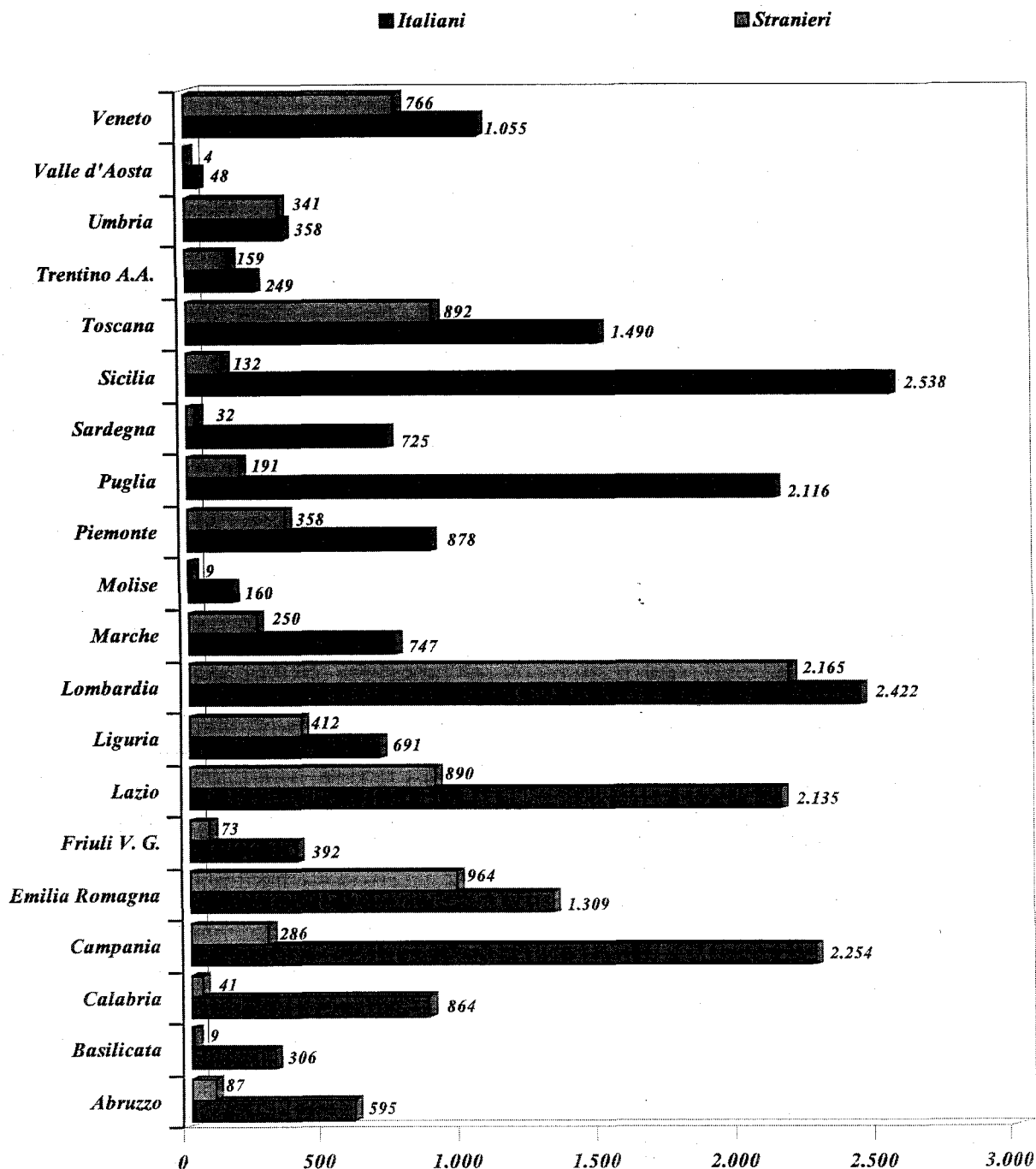
REGIONI	2003				2002				Variaz. % sul totale
	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	
Abruzzo	482	198	2	682	560	226	3	789	-13,56
Basilicata	183	131	1	315	143	105		248	27,02
Calabria	568	331	6	905	776	496	12	1.284	-29,52
Campania	2.121	386	33	2.540	2.322	299	45	2.666	-4,73
Emilia Romagna	1.712	556	5	2.273	2.012	519	14	2.545	-10,69
Friuli Ven. Gi.	283	181	1	465	292	214	1	507	-8,28
Lazio	2.253	755	17	3.025	2.373	867	24	3.264	-7,32
Liguria	816	283	4	1.103	955	336	14	1.305	-15,48
Lombardia	3.650	900	37	4.587	4.120	1.491	62	5.673	-19,14
Marche	577	415	5	997	480	445	1	926	7,67
Molise	63	104	2	169	74	66	2	142	19,01
Piemonte	883	350	3	1.236	1.334	440	9	1.783	-30,68
Puglia	1.881	359	67	2.307	1.821	517	21	2.359	-2,20
Sardegna	429	320	8	757	449	255	9	713	6,17
Sicilia	2.083	555	32	2.670	1.975	665	21	2.661	0,34
Toscana	1.806	561	15	2.382	1.876	687	26	2.589	-8,00
Trentino A. Ad.	313	91	4	408	380	207	3	590	-30,85
Umbria	607	92		699	501	188	13	702	-0,43
Valle d'Aosta	36	16		52	42	27		69	-24,64
Veneto	1.435	373	13	1.821	1.571	772	16	2.359	-22,81
Acque int.									
TOTALE	22.181	6.957	255	29.393	24.056	8.822	296	33.174	-11,40

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

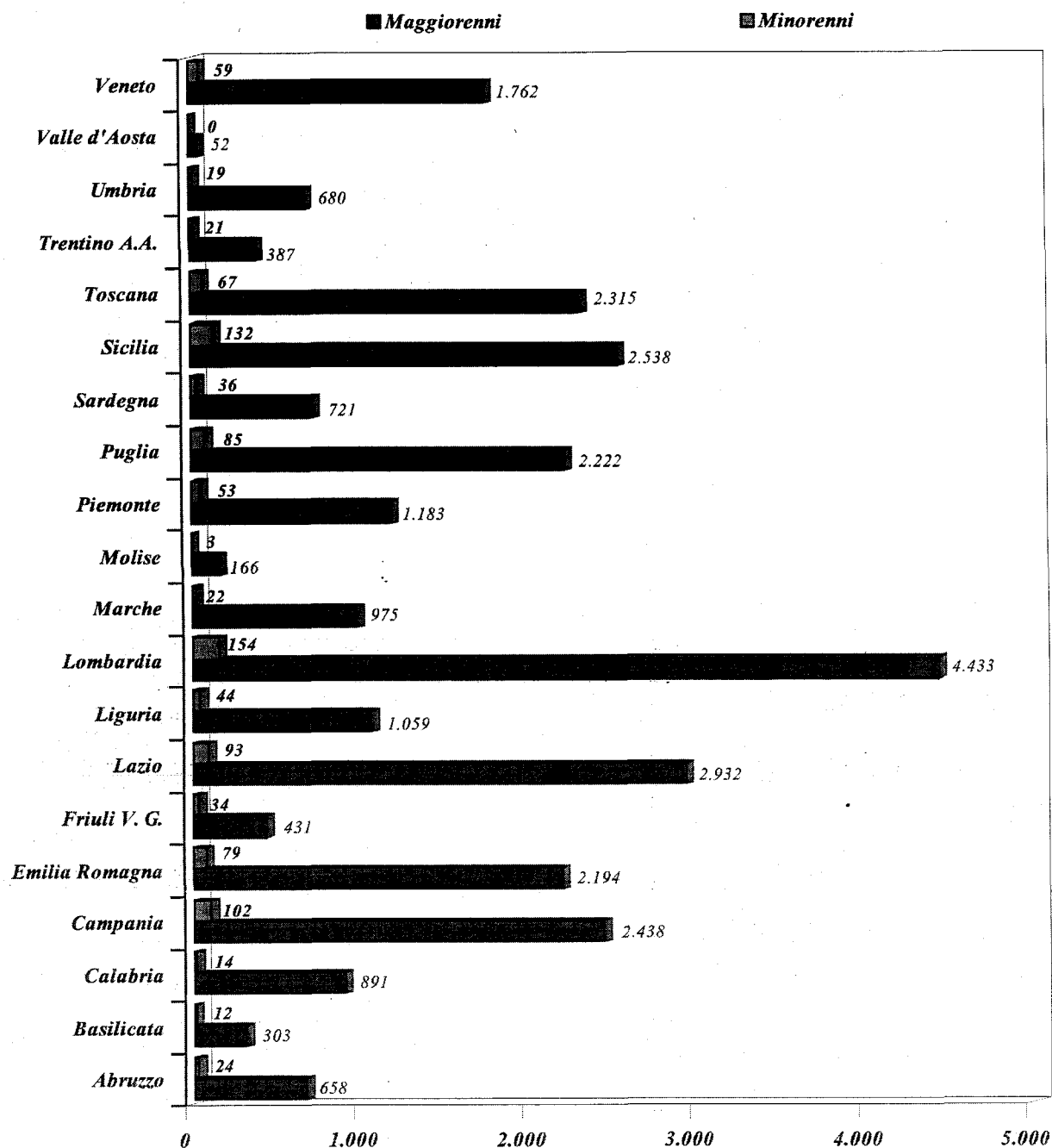
Graf. 18 - Italiani e stranieri segnalati.

REGIONI	2003										2002									
	Italiani					Stranieri					Italiani					Stranieri				
	Arresto	Libertà	Irrep.	Totale		Arresto	Libertà	Irrep.	Totale		Arresto	Libertà	Irrep.	Totale		Arresto	Libertà	Irrep.	Totale	
Abruzzo	422	171	2	595	60	27		87		506	220	3	729		54	6		60		
Basilicata	178	127	1	306	5	4		9		130	102		232		13	3		16		
Calabria	536	322	6	864	32	9		41		746	487	12	1.245		30	9		39		
Campania	1.848	373	33	2.254	273	13		286		1.972	281	32	2.285		350	18	13	381		
Emilia Romagna	892	413	4	1.309	820	143	1	964		1.064	413	6	1.483		948	106	8	1.062		
Friuli Ven. Gi.	222	170		392	61	11	1	73		224	187		411		68	27	1	96		
Lazio	1.674	456	5	2.135	579	299	12	890		1.736	515	8	2.259		637	352	16	1.005		
Liguria	498	191	2	691	318	92	2	412		441	242	9	692		514	94	5	613		
Lombardia	1.678	735	9	2.422	1.972	165	28	2.165		1.862	1.213	16	3.091		2.258	278	46	2.582		
Marche	434	310	3	747	143	105	2	250		388	372	1	761		92	73		165		
Molise	56	102	2	160	7	2		9		72	64	1	137		2	2	1	5		
Piemonte	566	309	3	878	317	41		358		673	378	3	1.054		661	62	6	729		
Puglia	1.736	347	33	2.116	145	12	34	191		1.627	495	18	2.140		194	22	3	219		
Sardegna	408	315	2	725	21	5	6	32		421	243	7	671		28	12	2	42		
Sicilia	1.983	529	26	2.538	100	26	6	132		1.841	627	15	2.483		134	38	6	178		
Toscana	1.020	467	3	1.490	786	94	12	892		979	540	8	1.527		897	147	18	1.062		
Trentino A. Ad.	183	64	2	249	130	27	2	159		219	169	1	389		161	38	2	201		
Umbria	291	67		358	316	25		341		258	162	2	422		243	26	11	280		
Valle d'Aosta	33	15		48	3	1		4		33	27		60		9			9		
Veneto	742	313		1.055	693	60	13	766		781	458	5	1.244		790	314	11	1.115		
Acque internazionali																				
TOTALE	15.400	5.796	136	21.332	6.781	1.161	119	8.061		15.973	7.195	147	23.315		8.083	1.627	149	9.859		

Graf. 19 - Italiani e stranieri segnalati anno 2003.



Graf. 20 - Maggiorenni e minorenni segnalati anno 2003.



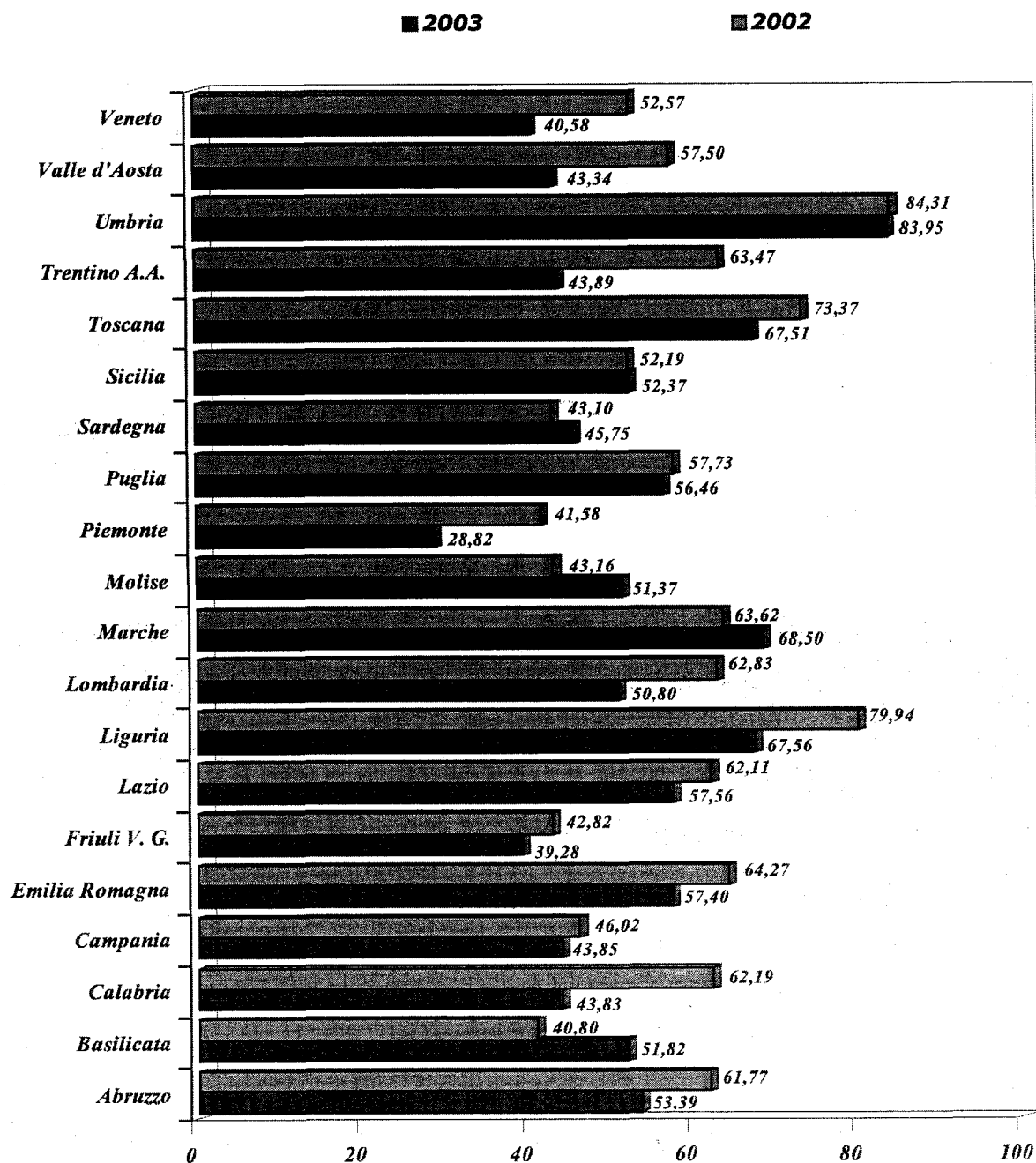
XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 21 - Maggiorenni e minorenni segnalati.

	2003										2002									
	Maggiorenni					Minorenni					Maggiorenni					Minorenni				
	Arresto	Liberità	Irrep.	Totale	Totale	Arresto	Liberità	Irrep.	Totale	Totale	Arresto	Liberità	Irrep.	Totale	Totale	Arresto	Liberità	Irrep.	Totale	
Abruzzo	470	186	2	658	12	12		24	547	213	3	763	13	13	26					
Basilicata	183	119	1	303	12	12		12	137	89		226	6	16	22					
Calabria	564	321	6	891	4	10		14	772	482	12	1.266	4	14	18					
Campania	2.057	348	33	2.438	64	38		102	2.242	282	45	2.569	80	17	97					
Emilia Romagna	1.665	524	5	2.194	47	32		79	1.947	487	14	2.448	65	32	38					
Friuli Ven. Gi.	272	158	1	431	11	23		34	280	188	1	469	12	26	98					
Lazio	2.193	722	17	2.932	60	33		93	2.308	834	24	3.166	65	33	58					
Liguria	789	266	4	1.059	27	17		44	919	314	14	1.247	36	22	10					
Lombardia	3.564	832	37	4.433	86	68		154	3.934	1.410	61	5.405	186	81	268					
Marche	572	399	4	975	5	16	1	22	475	422	1	898	5	23	28					
Molise	62	102	2	166	1	2		3	72	58	2	132	2	8	10					
Piemonte	854	326	3	1.183	29	24		53	1.233	403	8	1.644	101	37	139					
Puglia	1.830	325	67	2.222	51	34		85	1.771	451	21	2.243	50	66	116					
Sardegna	418	295	8	721	11	25		36	440	240	9	689	9	15	24					
Sicilia	2.001	505	32	2.538	82	50		132	1.906	611	20	2.537	69	54	124					
Toscana	1.764	536	15	2.315	42	25		67	1.818	656	26	2.500	58	31	89					
Trentino A. Ad.	300	83	4	387	13	8		21	372	189	3	564	8	18	26					
Umbria	592	88		680	15	4		19	493	178	13	684	8	10	18					
Valle d'Aosta	36	16		52					42	27		69								
Veneto	1.403	346	13	1.762	32	27		59	1.533	725	16	2.274	38	47	85					
Acque internazionali																				
TOTALE	21.589	6.497	254	28.340	592	460	1	1.053	23.241	8.259	293	31.793	815	563	1.381					

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Graf. 22 - Persone segnalate (dati rapportati a 100.000 abitanti di popolazione residente).



dati regionali DECESSI

I dati relativi ai **decessi** per abuso di sostanze stupefacenti, rilevati nel 2003, sono stati disaggregati su base regionale ed ulteriormente suddivisi per fasce di età, sesso e nazionalità.

Sono esclusi, da tale dato, i casi nei quali le morti non sono direttamente riconducibili all'assunzione di droga (es. morti per incidenti stradali attribuibili a guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, morti di assuntori di droghe dovute a complicanze patologiche). Non sono, altresì, contemplati i casi di morte, per azione diretta di droga, che non sono stati comunicati alle Forze di Polizia.

Il grafico sui decessi da abuso, rapportate a 100.000 abitanti di popolazione residente, esprime il quoziente dell'evoluzione del fenomeno nell'area geografica. Questo fattore numerico risulta dalla divisione del numero di deceduti per la popolazione residente⁽⁴⁾, moltiplicato per 100.000.

È necessario, inoltre, chiarire che le informazioni hanno valenza indiziaria, in quanto, non sempre vengono corredate da specifici riscontri medico legali di tipo autoptico o tossicologico.

Sono interessate dal fenomeno tutte le Regioni. Nel 2003, il numero dei decessi è diminuito. Su 429 decessi per abuso di sostanze stupefacenti (519 nel 2002), 410 si riferiscono a cittadini italiani (495 nel 2002) e 19 a cittadini stranieri.

La scomposizione per età evidenzia che il fenomeno è più ricorrente nelle fasce 30-34 anni (107 decessi) e per i pari o maggiori di 40 anni (93 decessi). Nel 2002 il più alto numero di decessi si era registrato nelle fasce 30-34 anni (133 decessi) e 35-39 anni (128 decessi).

Dei deceduti nel 2003, 58 sono soggetti femminili (13,52% del totale nazionale), in aumento rispetto al 2002, che aveva fatto registrare 42 decessi (8,09%).

Le Regioni più colpite dal fenomeno sono Campania (94 decessi nel 2003 - 84 nel 2002), Lazio (79 nel 2003 - 136 nel 2002), Lombardia (38 nel 2003 - 45 nel 2002), Emilia Romagna (34 nel 2003 - 26 nel 2002) e Veneto (32 nel 2003 - 24 nel 2002).

Nel dettaglio, vedi *Graf. 23-25*.

(4): www.istat.it Annuario Statistico Italiano 2003.

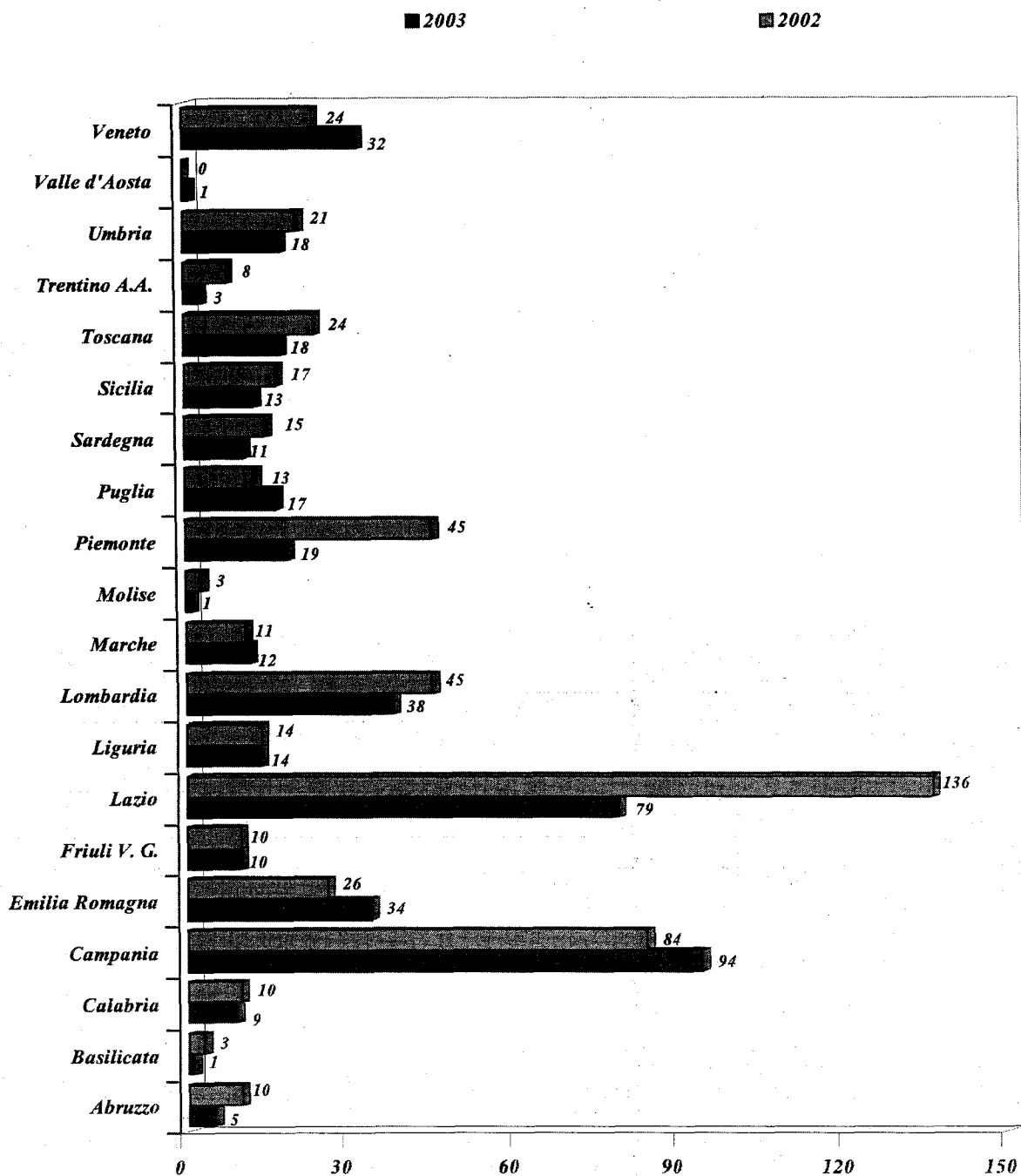
XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Graf. 23 - Decessi.

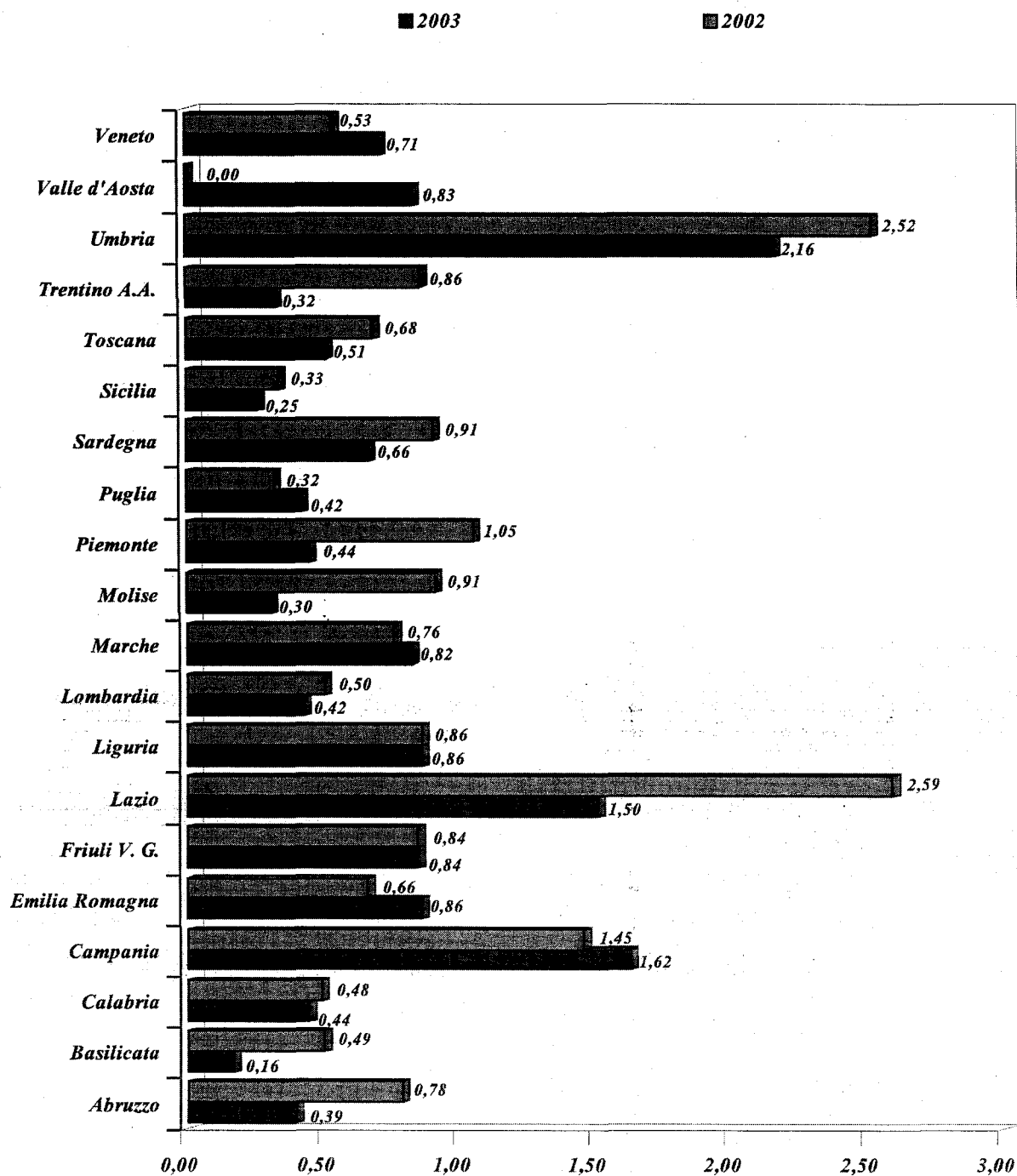
REGIONI	2003										Totale Italiani	Totale Stranieri	Totale Generale				
	< 15		15/19		20/24		25/29		30/34					35/39		≥ 40	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F				M	F	M	F
Abruzzo								1		2		1	1	5		5	
Basilicata							1							1		1	
Calabria							2		1		3		3	9		9	
Campania			2	1	7	1	25	1	24		19	1	11	2	87	7	94
Emilia Romagna			2	1	4	1	6	1	4	2	3	1	8	1	32	2	34
Friuli Ven. Gi.					2		1	1	1	1	1	1	2	10		10	
Lazio			2		7	1	10	2	10	8	14	3	18	4	76	3	79
Liguria					1		6		1	1	3		1	1	14		14
Lombardia				1	1		4	1	10	2	9	3	6	1	37	1	38
Marche			1		1		1		4		1		4	12		12	
Molise											1			1		1	
Piemonte					4		3		4		2		5	1	18	1	19
Puglia					2				4		2		9	16	1	17	
Sardegna							2	1	1		3	1	3	11		11	
Sicilia					1				6	1	4		1	13		13	
Toscana			1		1		5	1	5	1	3		1	16	2	18	
Trentino A. Ad.									3					2	1	3	
Umbria			1	1	1		4		5		2	1	2	1	18		18
Valle d'Aosta					1									1		1	
Veneto			1		1		7	1	7		9		6	31	1	32	
TOTALE			10	5	31	5	77	9	91	16	81	11	81	12	410	19	429

REGIONI	2002										Totale Italiani	Totale Stranieri	Totale Generale				
	< 15		15/19		20/24		25/29		30/34					35/39		≥ 40	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F				M	F	M	F
Abruzzo					2		2		2		3		1	10		10	
Basilicata							1		2					3		3	
Calabria					1				4	1			4	10		10	
Campania					14	1	17	1	19		23		9	82	2	84	
Emilia Romagna			1		1		5	1	5	1	7	2	2	1	24	2	26
Friuli Ven. Gi.					1	1	2		3		1		2	10		10	
Lazio					7		18	1	34	1	29	3	40	3	128	8	136
Liguria					1		4				2		6	1	14		14
Lombardia					1	1		8		11		7	17	43	2	45	
Marche							1	2	1		5	1	1	11		11	
Molise									3					3		3	
Piemonte					3	1	5		9	1	8	2	13	3	45		45
Puglia					3		1	1	3		5			12	1	13	
Sardegna			1		1		4		6		2		1	15		15	
Sicilia			2		2	1	1		5	1	3		2	16	1	17	
Toscana					3		3	2	3		4	3	6	21	3	24	
Trentino A. Ad.					1		3				2		1	1	7	1	8
Umbria			1	1	4		1		6	1	4		3	18	3	21	
Valle d'Aosta																	
Veneto					2		5		9		8			23	1	24	
TOTALE			4	3	46	6	82	6	125	8	117	11	103	8	495	24	519

Graf. 24 - Decessi.



Graf. 25 - Decessi (dati rapportati a 100.000 abitanti di popolazione residente).



DATI NAZIONALI: SERIE STORICA

serie storica SEQUESTRI

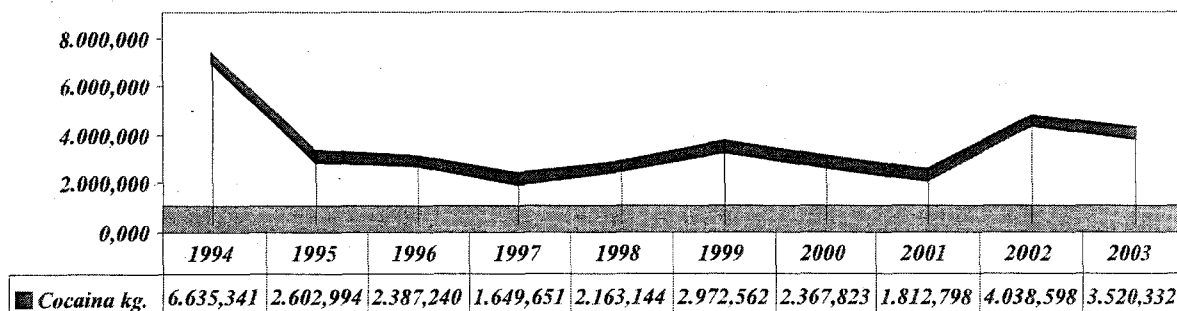
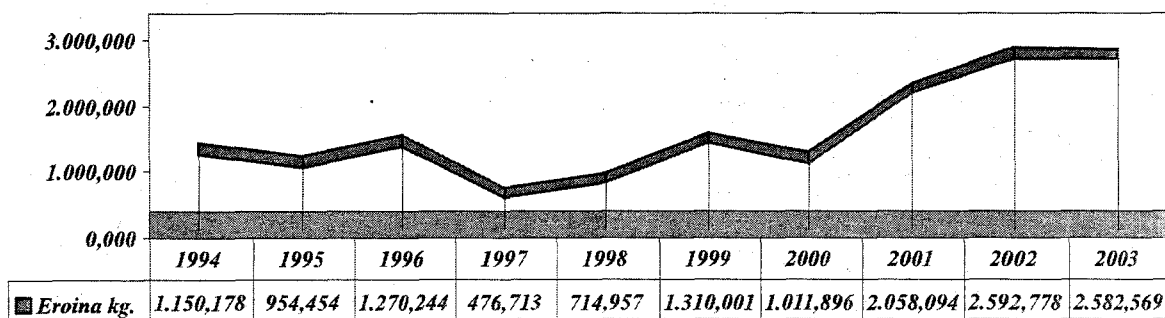
La serie storica dei quantitativi delle diverse **droghe sequestrate**, con il relativo andamento nei vari anni, presenta i seguenti picchi massimi: eroina nel 2002 (2.592,778 kg.), cocaina nel 1994 (6.635,341 kg.), cannabis nel 1999

(68.255,363 kg.), amfetaminici nel 2000 (577.369 compresse), L.S.D. nel 1995 (33.619 dosi).

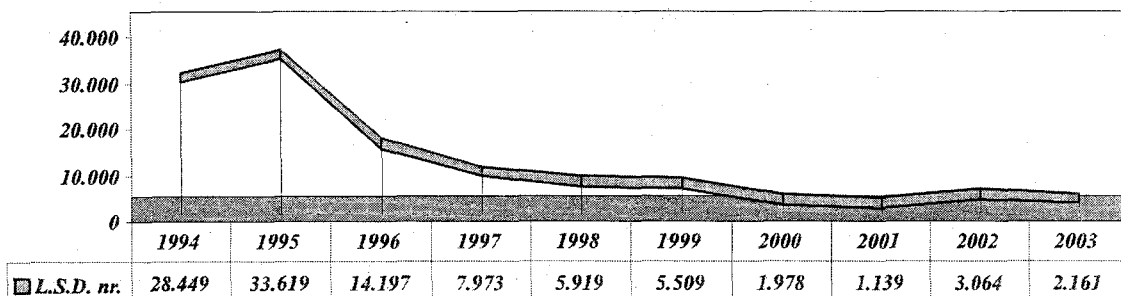
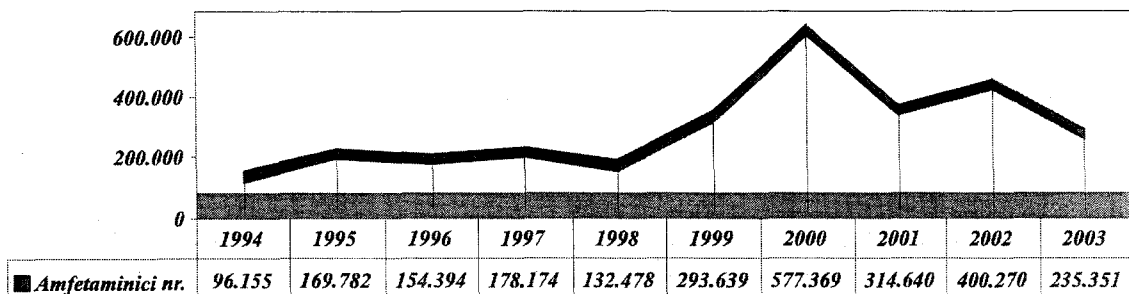
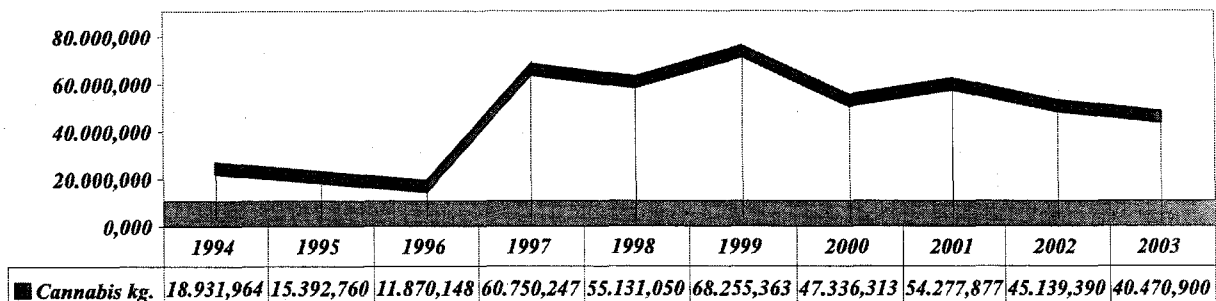
Nel dettaglio, vedi **Graf. 26-27**.

Graf. 26 - Sequestri.

Anno	Eroina kg.	Cocaina kg.	Cannabis kg.	Amfetaminici nr.	L.S.D. nr.
1994	1.150,178	6.635,341	18.931,964	96.155	28.449
1995	954,454	2.602,994	15.392,760	169.782	33.619
1996	1.270,244	2.387,240	11.870,148	154.394	14.197
1997	476,713	1.649,651	60.750,247	178.174	7.973
1998	714,957	2.163,144	55.131,050	132.478	5.919
1999	1.310,001	2.972,562	68.255,363	293.639	5.509
2000	1.011,896	2.367,823	47.336,313	577.369	1.978
2001	2.058,094	1.812,798	54.277,877	314.640	1.139
2002	2.592,778	4.038,598	45.139,390	400.270	3.064
2003	2.582,569	3.520,332	40.470,900	235.351	2.161



Graf. 27 - Sequestri.



serie storica PERSONE SEGNALATE

La serie storica decennale riguarda le **persone segnalate** all'Autorità Giudiziaria.

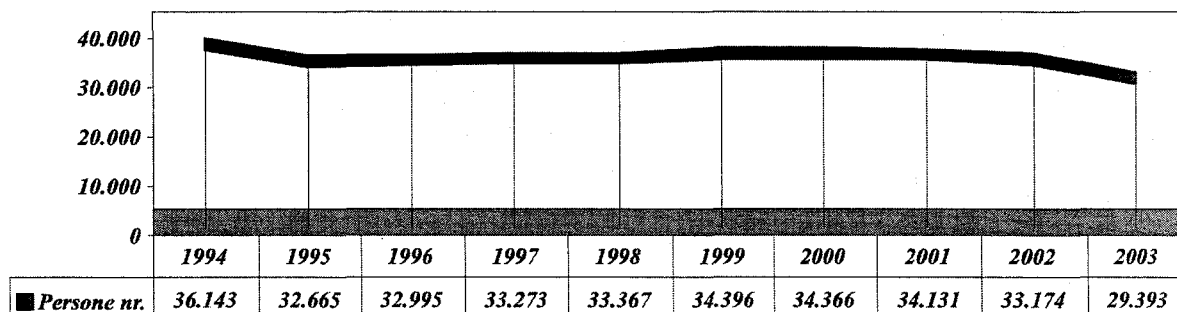
L'andamento, lievemente crescente fino al 1999, si è stabilizzato negli anni

successivi.

Nel 2003 si è registrata una diminuzione abbastanza significativa.

Nel dettaglio, vedi **Graf. 28**.

Graf. 28 - Persone segnalate.



serie storica DECESSI

La serie storica decennale dei **decessi**, suddivisa per fasce d'età, sesso e nazionalità, italiani e stranieri, presenta un andamento crescente dal 1994 al 1996, con un picco di 1.562 decessi.

Dopo tale anno, il decremento si manifesta costante.

Escludendo dal confronto per fascia di età il 1996, caratterizzato da un generalizzato aumento dei decessi, il valore più elevato è stato il seguente:

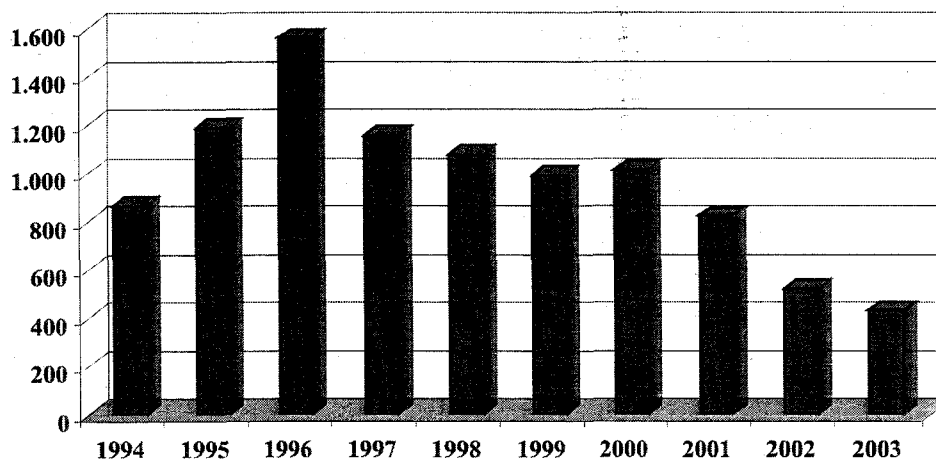
- 37 nella fascia d'età 15-19 (1995);
- 198 nella fascia d'età 20-24 (1995);
- 386 nella fascia d'età 25-29 (1995);
- 321 nella fascia d'età 30-34 (1999);
- 238 nella fascia d'età 35-39 (2000);
- 144 nella fascia d'età ≥ 40 (2001).

Sempre nel 1996 si registra il maggior numero di italiani deceduti (1.516). Per gli stranieri, invece, l'annualità peggiore è il 1997 (48).

Nel dettaglio, vedi *Graf. 29*.

Graf. 29 - Decessi ⁽⁵⁾.

ANNO	FASCE DI ETA'												Totale Italiani	Totale Stranieri	Totale Generale
	15 - 19		20 - 24		25 - 29		30 - 34		35 - 39		≥ 40				
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F			
1994	22	7	164	15	272	20	214	10	93	6	39	3	842	23	865
1995	32	5	170	28	351	35	287	26	168	12	68	6	1.144	44	1.188
1996	36	3	223	28	397	34	452	41	216	21	100	11	1.516	46	1.562
1997	18	7	169	15	319	21	298	17	176	19	91	9	1.111	48	1.159
1998	15	5	103	21	274	18	294	26	196	18	100	8	1.037	41	1.078
1999	13	6	92	13	220	23	290	31	186	20	89	11	966	28	994
2000	24	3	90	15	206	15	270	27	221	17	119	8	978	37	1.015
2001	14	5	71	11	133	13	210	19	178	24	128	16	792	30	822
2002	4	3	46	6	82	6	125	8	117	11	103	8	495	24	519
2003	10	5	31	5	77	9	91	16	81	11	81	12	410	19	429



(5): Sono esclusi i connazionali deceduti all'estero.

PRECURSORI: DATI IMPORT/EXPORT

import/export PRECURSORI

Grafici Import-Export

La normativa⁽⁶⁾ suddivide le sostanze chimiche di base e i precursori in tre categorie, cui corrispondono differenti livelli di controllo.

Di seguito, i dati relativi alle importazioni e alle esportazioni lecite avvenute in Italia nel 2003, distintamente per Paesi U.E. ed extra U.E.

Nel dettaglio, vedi *Graf. 30-35*.

(6): Regolamento CE n. 1232/2002.
Art. 70, comma 1, DPR 309/90.

Importazioni

L'Italia importa solo cinque precursori chimici di I categoria (efedrina, ergometrina, ergotamina, pseudoefedrina e piperonale) e, di questi, solo gli ultimi due in maniera considerevole. Nel corso del 2003 si sono registrate importazioni per circa 10 tonnellate di piperonale, quasi tutte riferibili ad operazioni di acquisto presso un'azienda con sede ad Hong Kong. La pseudoefedrina è stata acquistata per il 90% nei Paesi comunitari (in prevalenza Germania) e per il restante 10%, pari a circa 1.000 kg, in India.

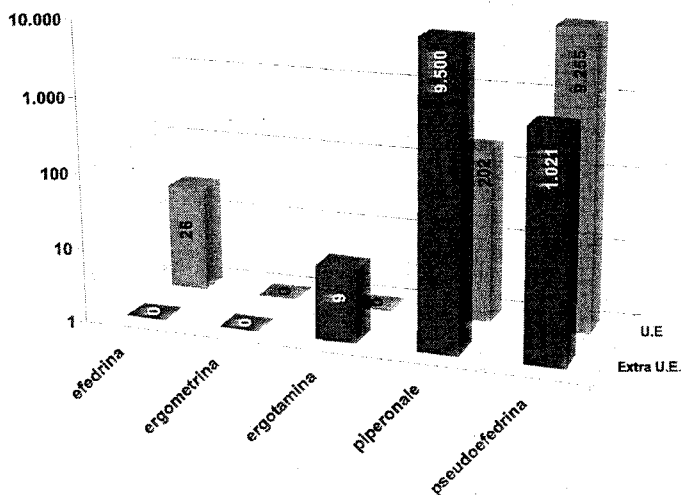
nale, quasi tutte riferibili ad operazioni di acquisto presso un'azienda con sede ad Hong Kong. La pseudoefedrina è stata acquistata per il 90% nei Paesi comunitari (in prevalenza Germania) e per il restante 10%, pari a circa 1.000 kg, in India.

I categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Efedrina	
Ergometrina	
Ergotamina	
Acido lisergico	
1-Fenil 2-Propanone	Fenilacettrone
Pseudoefedrina	
Norefedrina (2)	
Acido N-acetilantrenilico	Acido-2-Acetammidobenzoico
3,4-Metilendioossi-fenilpropan-2-one	
Isosafrolo (cis + trans)	
Piperonale	
Safrolo	

In grassetto le sostanze commercializzate

Graf. 30 - Importazioni I Cat. in Kg..



I precursori di II categoria presentano livelli di importazione scarsamente significativi. Gli acquisti da Paesi non comunitari riguardano principalmente l'anidride acetica ed il permanganato di

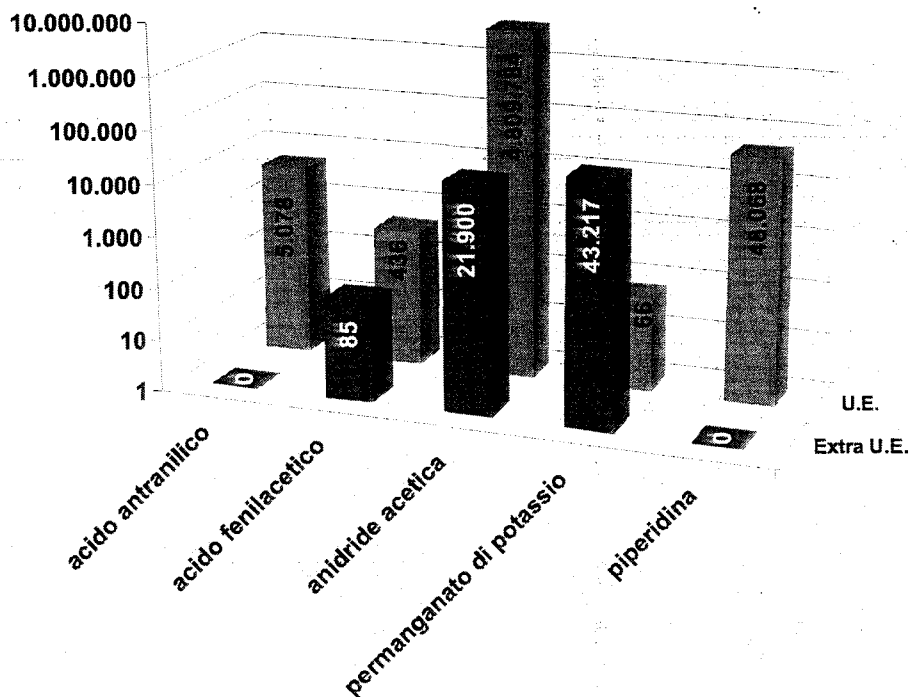
potassio, che sono importati in prevalenza da Slovacchia e Repubblica Ceca. Germania e Gran Bretagna sono invece i principali fornitori comunitari.

II categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Anidride acetica	
Acido antranilico	
Acido fenilacetico	
Piperidina	
Permanganato di potassio	

In grassetto le sostanze commercializzate

Graf. 31 - Importazioni II Cat. in Kg..



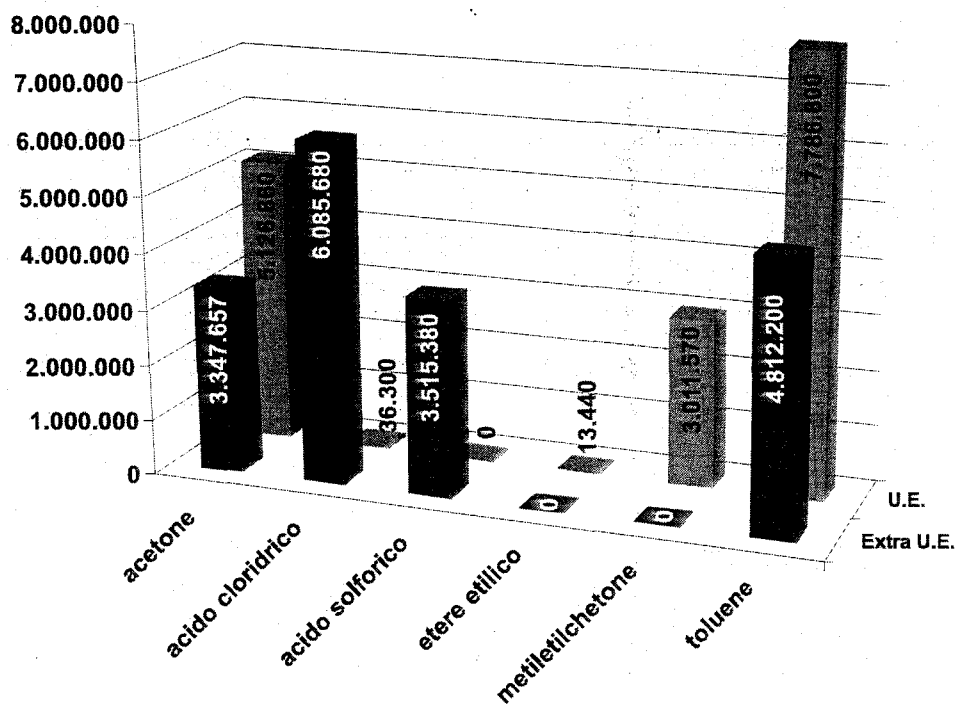
I precursori chimici di III categoria sono importati principalmente da Paesi europei (U.E. ed Extra U.E.). In particolare l'acetone da Gran Bretagna e

Svizzera, l'acido cloridrico e l'acido solforico dalla Slovenia, il metiletilchetone dal Belgio ed il toluene da Spagna, Slovacchia e Svizzera.

III categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Acetone	
Etere etilico	
Metiletilchetone (MEK)	
Toluene	
Acido solforico	
Acido cloridrico	

Graf. 32 - Importazioni III Cat. in Kg.



Esportazioni

Il volume delle esportazioni di precursori chimici di I categoria è considerevolmente superiore rispetto a quello delle importazioni. Particolarmente significative le esportazioni di 3,4 meti-

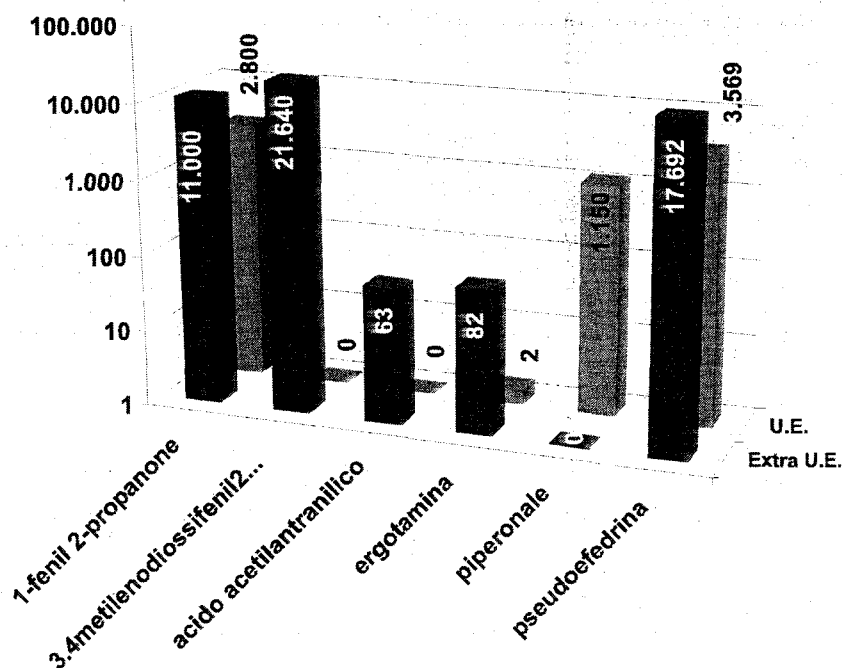
lenodiossifenil2-propanone, di pseudoefedrina (soprattutto verso la Svizzera) e 1-fenil2-propanone (principalmente verso gli U.S.A. e, in misura minore, verso la Germania).

I categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Efedrina	
Ergometrina	
Ergotamina	
Acido lisergico	
1-Fenil 2-Propanone	Fenilacettrone
Pseudoefedrina	
Norefedrina	
Acido N-acetilantrenilico	Acido-2-Acetammidobenzoico
3,4-Metilendiossi-fenilpropan-2-one	
Isosafrolo (cis + trans)	
Piperonale	
Safrolo	

In grassetto le sostanze commercializzate

Graf. 33 - Esportazioni I Cat. in Kg.



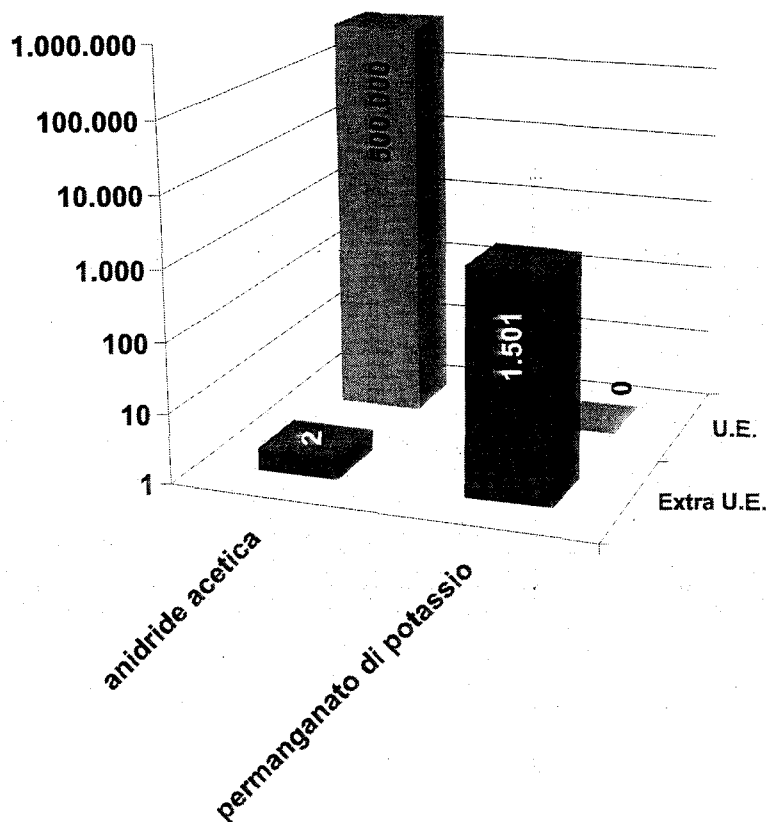
Solo due sostanze di II categoria sono state oggetto di esportazione (anidride acetica e permanganato di potassio).

Particolarmente significative le movimentazioni di anidride acetica verso la Gran Bretagna.

II categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Anidride acetica	
Acido antranilico	
Acido fenilacetico	
Piperidina	
Permanganato di potassio	
<i>In grassetto le sostanze commercializzate</i>	

Graf. 34 - Esportazioni II Cat. in Kg.



Le esportazioni di precursori di III categoria sono avvenute quasi esclusivamente verso Paesi europei (U.E. ed Extra U.E.). In particolare, l'acetone è sta-

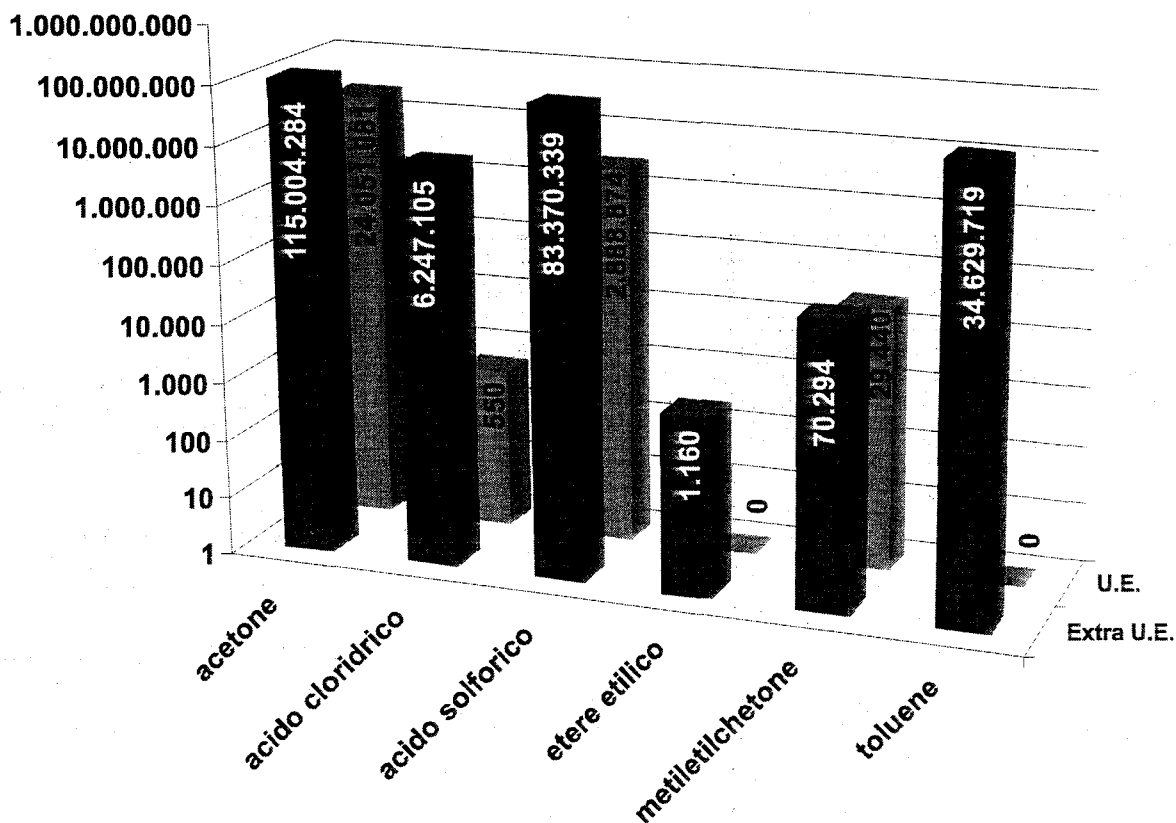
to esportato prevalentemente verso Belgio, Gran Bretagna e Svizzera, l'acido solforico verso Francia e Svizzera ed il toluene verso la Slovacchia.

III categoria

Sostanza	Denominazione NC (se diversa)
Acetone	
Etere etilico	Ossido di dietilite
Metiltilchetone (MEK)	Butanone
Toluene	
Acido solforico	
Acido cloridrico	Cloruro di idrogeno

In grassetto le sostanze commercializzate

Graf. 35 - Esportazioni III Cat. in Kg..



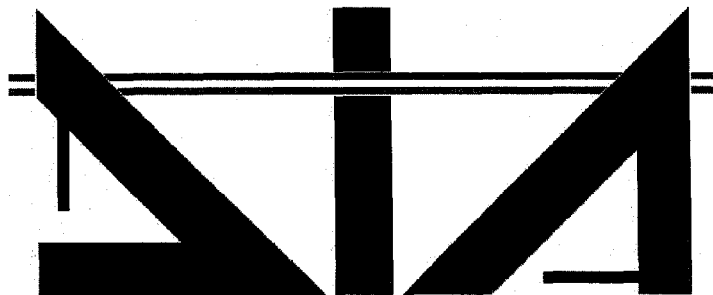
ABBREVIAZIONI

ATS	Amphetamine Type Stimulant
BKA	Bundeskriminalamt
CEPOL	European Police College
CICAD	Commissione Interamericana per il controllo sull'abuso di droga
CND	Commission Narcotic Drugs
COREPER	Comitato dei Rappresentanti Permanenti degli Stati Membri
DCSA	Direzione Centrale per i Servizi Antidroga
DEA	Drug Enforcement Administration
GOD	Gruppo Orizzontale Droga
HIV	Human Immunodeficiency Virus
IDU	Injecting Drug Use
INCB	International Narcotics Control Board
INCSR	International Narcotics Control Strategy Report
L.S.D.	Dietalamide dell'Acido Lisergico
MDMA	Metilendiossimetamfetamina
NCSI	National Criminal Intelligence Service
OEDT	Observatoire Europeen des Drogues et des Toxicomanies
OLAF	Office Europeen de Lutte Antifraude
PECO	Paesi Europa Centrale ed Orientale
STA	Stimolanti di Tipo Amfetaminico
THC	Tetraidrocannabinolo
UE	Unione Europea
UN-ODC	United Nations - Office on Drugs and Crimes



**DIREZIONE INVESTIGATIVA
ANTIMAFIA**

**Analisi in ordine all'evoluzione delle
organizzazioni criminali e linee progettuali
della futura azione di contrasto**



ANNO 2003 - 1° SEMESTRE

SOMMARIO

PREMESSA.....	
CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO	
1. GENERALITÀ	
2. COSA NOSTRA	
4. 'NDRANGHETA	
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE.....	
6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA	
6.1 Criminalità organizzata albanese.....	
6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica	
6.3 Criminalità organizzata cinese	
6.4 Criminalità organizzata nigeriana.....	
6.5 Criminalità organizzata maghrebina.....	
6.6 Criminalità organizzata turca.....	
6.7 Criminalità organizzata ucraina.....	
PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA.....	
LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI	
1. GENERALITÀ SULLE MISURE DI PREVENZIONE	
2. NATURA E PROCEDIMENTO.....	
3. AZIONE DI CONTRASTO DELLA DIA.....	
4. PROPOSTE DI MODIFICA NORMATIVA	
5. SITUAZIONE STATISTICA	

PREMESSA

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410, recante *“Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata”*, si prefigge lo scopo di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia”* cui è attribuito, in virtù dell'art. 3, comma 1, della stessa legge, *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

La Relazione, riferita al periodo gennaio – giugno 2003, si compone di due distinti volumi, i cui contenuti sintetizzano i risultati delle attività preventive e giudiziarie disimpegnate dalle varie articolazioni della Struttura.

Il *Volume Primo*, redatto sulla base di una serie di **analisi valutative e predittive**, è stato predisposto con lo scopo di offrire una immediata ed esaustiva lettura delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale e dei loro profili evolutivi nell'immediato futuro.

Ferme restando le pregresse evoluzioni delle fenomenologie in esame, il documento ha focalizzato l'attenzione sugli elementi di novità emersi nel primo semestre del corrente anno. In tale prospettiva sono stati sviluppati approfondimenti in ordine alle organizzazioni di tipo mafioso, più complesse ed articolate, tradizionalmente radicate in

determinate zone geografiche, ed in ordine alle manifestazioni criminali che tendono a distribuirsi nel centro-nord della Penisola e del Continente europeo, secondo logiche geo-economiche riconducibili, in larga misura, alle possibilità di realizzare profitti di tipo economico prevalentemente attraverso finanziamenti di origine illecita. Gli approfondimenti specifici, più tecnici, sono contenuti nel secondo volume, in cui sono stati compendiate gli esiti di **un'analisi essenzialmente descrittiva**, sviluppata secondo le specifiche aree criminali di pertinenza istituzionale già richiamate nel primo volume.

Il I volume è, inoltre, integrato da due capitoli:

- il primo relativo all'analisi attuale della situazione mafiosa nonché alle principali strategie operative ed alle **progettualità** che interesseranno l'immediato futuro della DIA;
- il secondo contenente uno studio monotematico sulle problematiche attinenti al settore delle misure di prevenzione patrimoniali, redatto secondo le indicazioni emerse nell'ambito di specifiche attività, con la illustrazione delle ipotizzate linee evolutive dell'azione anticrimine nell'ambito di un progetto organicamente più ampio. Tale capitolo - dedicato alla tematica in questione in ragione della sua specifica importanza e della posizione che la stessa riveste nell'ambito dei compiti istituzionali della DIA - rappresenterà, nelle successive relazioni semestrali, uno spazio destinato ad approfondimenti, sempre di carattere monotematico, su argomenti che, per analoghe considerazioni, hanno una peculiare caratura nel contesto della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Per altro verso, il *Volume Secondo* riassume, in via di analisi statistica, le molteplici **attività** ed i **risultati conseguiti** dalla DIA sul territorio, in collaborazione con altri enti e strutture, nazionali ed

internazionali. Tale Volume contiene, altresì, come sopra accennato, un'**analisi descrittiva-valutativa** degli approfondimenti conoscitivi, disaggregati sino a livello provinciale, in ordine ai fenomeni criminali esaminati, nei loro lineamenti attuali, nel primo volume.

Entrambi i Volumi sono corredati, per facilità di consultazione, da tabelle e grafici: le prime statisticamente riassuntive delle principali attività svolte nel semestre, i secondi graficamente rappresentativi delle situazioni più sintomatiche della criminalità organizzata presente sul territorio.

Il costante impegno di tutta la struttura, in sintonia con le direttrici fissate dal programma generale di lotta alla criminalità organizzata decisamente proteso ad assicurare al Paese sempre più elevati standard di sicurezza e legalità, viene testimoniato dai seguenti risultati, raggiunti nel semestre in esame.

PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI LIBERTÀ PERSONALE	n. 130
<i>Personae deferite in stato di libertà</i>	n. 340
PROPOSTE MISURE DI PREVENZIONE	n. 85
<i>Sequestri (L. 575/65 e art. 321 C.P.P.)</i>	€ 110.310.000

Gli esiti conseguiti hanno premiato l'azione di contrasto protesa non solo a respingere sul campo le azioni della criminalità organizzata, ma anche ad impedirne l'infiltrazione nel tessuto sano dell'economia.

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

1. Generalità

Il quadro d'insieme offre motivi di soddisfazione per l'efficacia della strategia antimafia nel nostro Paese, pur dovendosi rimarcare la fisiologica capacità rigeneratrice delle organizzazioni criminali riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis del codice penale.

Le associazioni delinquenziali, contrastate vigorosamente dall'incisiva azione condotta dagli apparati preventivi e repressivi dello Stato, continuano la loro fase di ristrutturazione, in chiave di ridefinizione degli equilibri sul territorio, di rafforzamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento.

Non mancano, peraltro, alleanze temporanee di natura tattica, così come l'esperienza investigativa contro la camorra ha più volte evidenziato.

La gran parte della criminalità organizzata italiana è ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale e le triadi cinesi (queste ultime, peraltro, sono conosciute anche con i seguenti nomi: *Sam Hop Wui*, *Tin Tei Wui*, *Hak Sh'e Wui* e *Hung Mun*).

Sono, altresì, in aumento le presenze di esponenti della mafia russa (*mafiya* o "mafia rossa"), finalizzate ad investimenti sul territorio peninsulare ed insulare, in prevalenza lungo la costa adriatica.

L'insediamento di numerose formazioni criminali allogene, sia di origine nazionale (in gran parte provenienti dalle regioni meridionali più "sensibili") sia di matrice straniera (originarie in larga misura di Paesi extracomunitari), è stato certamente alimentato dalla consistente immigrazione dall'estero, oltre che dallo spostamento di mano d'opera da altre aree nazionali.

Inoltre, il fenomeno ha trovato sviluppo ed espansione anche per altri fattori, fra cui figura l'obbligo del soggiorno di soggetti mafiosi in determinati comuni ed il loro invio in Istituti penitenziari del centro nord.

Conseguentemente, organizzazioni di tipo mafioso di varia origine extraregionale si sono evidenziate in varie parti d'Italia e convivono con bande criminali autoctone ed allogene, supportandone con reciproco tornaconto le attività delinquenziali.

Le intese tra la malavita organizzata italiana e quella straniera sono quindi in aumento, talché in talune località, quali ad esempio il litorale domiziano, le associazioni di tipo mafioso consentono, previo “compenso criminale”, a taluni gruppi delinquenti l’esercizio di determinate attività illegali (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti e consumazione di reati contro il patrimonio di lieve entità).

In tale contesto i *sodalizi criminali autoctoni*, operanti soprattutto nelle zone periferiche delle grandi metropoli e composti da soggetti criminali provenienti dalle più disparate aree regionali, attivi nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, si sono evidenziati anche per violente attività criminali e si sono “autoalimentati” col ricorso ad episodi di microcriminalità.

Attualmente, questi gruppi criminali e quelli ad esclusiva composizione etnica, rivelatisi ancora più pericolosi, sembrano privilegiare il settore delle rapine con il ricorso a metodi particolarmente violenti.

È da segnalare che, come risulta da recenti indagini, le tradizionali associazioni criminali (prevalentemente quelle calabrese e siciliana), in espansione in vaste aree geografiche, si sono avvalse di queste strutture già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività criminali di maggiore spessore.

Nel semestre di riferimento, i vari sodalizi, ognuno secondo le proprie specifiche caratteristiche, hanno proseguito nell’intento di espandere

sul territorio nazionale la propria azione, mossi dal comune interesse di ricavare i massimi profitti.

In tale ottica è possibile delineare il seguente panorama criminale:

- **nel sud** si registrano fenomeni criminali estesi e complessi, caratterizzati anche da un condizionamento che interessa i processi di sviluppo delle imprese. In particolare, il contrabbando connota la Puglia e in parte la Campania, questa a sua volta in pieno fermento dopo il declino di talune coalizioni egemoni, mentre in Sicilia ed in Calabria, oltre alla consumazione dei tradizionali delitti contro la persona, il patrimonio e l'ordine pubblico (in *primis* gli artt. 416 bis e 418 c.p.), le organizzazioni criminali sono orientate a consolidare il controllo di sempre più ampi spazi dell'economia.

In termini generali, le quattro grandi associazioni di tipo mafioso dimostrano di mantenere un'azione di controllo sulle formazioni malavitose minori;

- **nel centro** l'attività criminale delle mafie tradizionali si sostanzia nel tentativo di penetrazione nel mondo finanziario, teso al riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti. Inoltre, si assiste alla formazione di alcune bande di soggetti extracomunitari, interessate prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati e all'organizzazione di ritrovi per il gioco d'azzardo. Emerge, altresì, un orientamento delle organizzazioni criminali tradizionali a mantenere i contatti con le rispettive aree di provenienza (Calabria, Campania e Sicilia), nonché a delegare ai gruppi minori, sempre più composti da stranieri, le attività delinquenziali più rischiose ovvero di maggiore esposizione (prostituzione, traffico e spaccio di

stupefacenti, contrabbando), mantenendo per sé quelle di più elevato spessore economico-finanziario (ad esempio, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, gioco d'azzardo, investimenti mobiliari ed immobiliari);

- **nel nord** le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso sono prevalentemente orientate ad operare nel settore del riciclaggio, degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche e nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Si assiste anche all'espansione di strutture criminali straniere (albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene), che si sono ripartiti i diversi settori di intervento secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali, collegate, a vario titolo, anche con le terre di origine. A tal proposito, si è rilevato che le compagini albanesi e rumene si dedicano prevalentemente ai reati c.d. predatori, mentre quelle cinesi e nigeriane operano essenzialmente nei settori della fabbricazione e del commercio di prodotti manifatturieri illeciti.

2. *Cosa nostra*

“*Cosa nostra*”, in Sicilia, dopo aver compreso che l'aperta conflittualità, con il ricorso anche ad azioni particolarmente violente di tipo terroristico, non è assolutamente pagante, si trova tuttora ad affrontare le problematiche relative ai boss condannati a pene detentive definitive.

In tale contesto, non si può trascurare l'ipotesi che tentativi di "inquinamento" ad opera di alcuni collaboratori di giustizia potrebbero avere lo scopo non solo di contaminare il materiale accusatorio acquisito nei singoli processi, ma anche quello di influenzare più procedimenti collegati, con particolare riguardo a quelli che concernono importanti esponenti mafiosi detenuti, anche allo scopo di rafforzare la coesione interna dell'intera organizzazione.



Le mutevoli espressioni dell'organizzazione, sempre protesa a ricercare e valorizzare le "opportunità" offerte dai mercati legali ed illegali, non sembra che abbiano inciso sugli assetti interni, che si conservano sostanzialmente immutati rispetto all'ultimo scorcio del decorso anno. Non è da escludere, però, che taluni gruppi emergenti, di nuova formazione, siano indotti a sottrarsi alle logiche dei vertici, anche con eclatanti azioni delittuose.

"Cosa nostra", sempre fortemente impegnata nel tentativo di lucrare sui cospicui stanziamenti pubblici per la realizzazione delle grandi opere e per gli appalti di un certo rilievo, non trascura le tradizionali attività riguardanti, preferibilmente, il traffico di armi, di stupefacenti, l'usura e le estorsioni. Inoltre, continua a dimostrare interesse ad infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale di

alcune regioni, riciclando i proventi delle sue attività criminali con l'acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato e controllando attività imprenditoriali produttive.

Le organizzazioni mafiose siciliane risentono ancora degli avvenimenti che, negli ultimi anni, ne hanno sconvolto, in maniera rilevante, gli assetti e le dinamiche relazionali interne.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutta la Sicilia, e gli apporti collaborativi con gli inquirenti di molti "uomini d'onore" hanno rappresentato un forte elemento di pressione su "cosa nostra" ed hanno consentito di individuare numerosi affiliati dediti alla gestione di affari illeciti.

In questo quadro sembra essersi attenuata la storica posizione di predominio dei "corleonesi", fautori di quella politica di scontro diretto con lo Stato, non più ritenuta vincente e condivisibile dall'ala moderata palermitana.

Inoltre, è da rilevare che molti tra i boss che avevano ideato ed eseguito l'attacco violento alle Istituzioni dello Stato, mediante le stragi, continuano ad essere detenuti e sottoposti al regime dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Tale stato di cose, da sempre mal tollerato dai vertici mafiosi, poiché limitativo del loro potere ed obiettivamente di ostacolo ai rapporti interpersonali, ha, come è noto, provocato nel recente passato iniziative dal "fronte carcerario" di "cosa nostra" contro il "41 bis" stesso, lasciando trasparire minacce, neanche troppo larvate, dirette a coloro i quali, in un modo o nell'altro, avrebbero dovuto mitigare attraverso mirati interventi il regime carcerario in argomento.

La collaborazione del boss **Antonino GIUFFRE'**, avviata nel decorso anno, ha permesso di ridisegnare gli equilibri territoriali di "*cosa nostra*".

Si ritiene che il **GIUFFRE'**, per la posizione di vertice assunta nel corso degli anni in seno a "*cosa nostra*", in qualità di capo del mandamento di Caccamo, nonché per la riconosciuta vicinanza al capo corleonese **Bernardo PROVENZANO**, tuttora personaggio di riferimento per l'intera organizzazione criminale, e per le conoscenze sulle strategie e la struttura dell'associazione criminale, costituisca una grave insidia per gli "uomini d'onore" e, probabilmente, anche per i personaggi trasversali all'organizzazione criminale, affaristi, imprenditori e quant'altri mantengono rapporti di contiguità.

Nei prossimi mesi si potranno valutare probabilmente i reali effetti che tale intervento produrrà nell'assetto e nelle strategie dell'organizzazione "*cosa nostra*", tuttora impegnata fortemente nel tentativo di convogliare verso i propri interessi il grande flusso di denaro pubblico stanziato per la realizzazione di opere pubbliche.

Da tale situazione ne consegue che, se da un lato permane immutato il prestigio criminale di **Bernardo PROVENZANO** quale ultimo capo storico, tuttora latitante ed elemento catalizzatore all'interno di cosa nostra, dall'altro è sempre evidente il dissenso nei confronti dei "corleonesi", sostenitori della strategia di attacco violento allo Stato all'interno dell'organizzazione criminale, da parte di chi privilegia la proliferazione di affari e guadagni illeciti, in un clima di apparente tranquillità.

Per quanto riguarda la parte orientale della Sicilia, le indagini giudiziarie confermano il primato della cosca **SANTAPAOLA** e la “rinascita” crescente di clan storici catanesi, quale ad esempio il clan **MAZZEI**, con nuove alleanze strategiche per accaparrarsi nuovi mercati.

Nelle province limitrofe di Siracusa e Messina l’influenza del clan **SANTAPAOLA** si è sviluppata attraverso consolidati accordi con esponenti della potente cosca dei **NARDO** di Lentini, i cui patrimoni sono stati oggetto di sequestro da parte di questa Direzione.

In questo semestre è proseguita l’attività investigativa avviata con diverse operazioni tese a verificare le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti o nell’affidamento di lavori in subappalto nelle province di Messina e Catania, privilegiando contestualmente una attività informativa e di monitoraggio in alcuni settori particolarmente “a rischio”.

Le investigazioni si rivelano di particolare complessità per i molteplici interessi in gioco nonché per le collusioni ed intrecci tra imprese, pubblici funzionari, amministratori ed esponenti della criminalità organizzata.

Sottoposti alla costante azione repressiva delle Forze di polizia i gruppi mafiosi nella Sicilia orientale tentano di intensificare le attività criminali tradizionali, quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni, privilegiando la penetrazione in modo occulto nel mondo

imprenditoriale e mostrando interesse all'acquisizione di quote societarie di imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.

Le indagini in corso confermano l'infiltrazione di esponenti del crimine organizzato nella spartizione degli appalti in alcuni comuni dell'hinterland catanese, nella fornitura di servizi e particolarmente nell'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche.

Il "*business*" dei rifiuti si conferma settore ad alto rischio, suscettibile di infiltrazioni da parte delle associazioni criminali, capaci in alcuni casi di condizionare le scelte delle amministrazioni comunali e delle stesse imprese aggiudicatrici, con particolare riguardo alle assunzioni del personale.

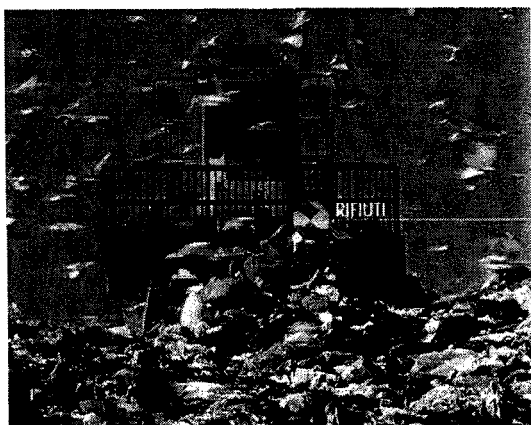
3. *Camorra*

I numerosi gruppi criminali in cui si suddivide la *camorra* in ambito campano operano anche ricorrendo ad azioni molto violente, dettate dalla volontà di imporre la supremazia del clan pure all'interno dello stesso "cartello".

Il sistema dell'ambientato viene utilizzato per realizzare scambi di merci e di informazioni; all'interno di tale sistema, infatti, anche attraverso l'utilizzo di manovalanza extracomunitaria è possibile mantenere collegamenti e rapporti con gruppi criminali di altre regioni ed ampliare le conoscenze per conseguire nuove occasioni di profitto. Tale collegamento si estrinseca sia attraverso la gestione di attività commerciali formalmente legali (ad esempio vendita di oggetti in pelle

prodotti con lo sfruttamento di manodopera clandestina), sia in attività di “servizio” per il crimine organizzato (ad esempio la fornitura di documenti falsi).

Le organizzazioni camorristiche sono maggiormente dedite alle rapine



agli autotreni, al riciclaggio, all’usura, alla gestione delle scommesse clandestine e del gioco d’azzardo, al traffico di stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri, nonché alla vendita di prodotti contraffatti. Di rilievo,

inoltre, è la partecipazione della camorra al giro d’affari collegato all’ecomafia.

Le attività illegali sono volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico di determinate zone geografiche attraverso gli investimenti nel settore turistico-alberghiero e l’acquisto di attività imprenditoriali che assicurano ampio spazio al riciclaggio e garantiscono veri e propri utili di gestione.

La situazione della criminalità organizzata in provincia di Napoli, nel semestre in esame, vede l’affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili, soprattutto nella degradata area orientale del Capoluogo.

Nell’area di Bagnoli, infatti, oggetto della nota deindustrializzazione, sono stati stanziati i primi fondi per la bonifica dei suoli ex

ITALSIDER e si è messo in moto il mercato immobiliare grazie alla variante urbanistica entrata in vigore. E' verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli interessi delle organizzazioni camorristiche, che potrebbero tentare l'accaparramento degli appalti e delle ingenti risorse economiche che l'intera operazione mobiliterà.

In tale ambito, la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, continua nell'attività volta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per addivenire al controllo degli appalti ed al condizionamento dell'intero settore economico ad essi collegato.

Per quanto concerne gli assetti criminali, si rileva, in particolare, che nella zona occidentale della città di Napoli due gruppi criminali, il **clan COCOZZA** e quello **PUCCINELLI**, si sono riuniti, di fatto, per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio nella gestione delle attività illegali della zona.

Gli uomini delle due cosche, sin dal 1998, avevano sistematicamente posto in essere una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti, percepite sulla base dell'importanza delle attività condotte da ciascun operatore commerciale.

Per quanto riguarda la situazione della *camorra* nel salernitano, da sempre considerata zona ad alta densità criminale, si registra una fase di ricompattamento tra i personaggi di vecchia militanza legati agli

storici sodalizi della “*Nuova Camorra Organizzata*” e “*Nuova Famiglia*”.

Dalle varie indagini in corso non si rileva una stabile struttura di collegamento e collaborazione tra i vari gruppi criminosi operanti nelle diverse zone della provincia, mentre risulterebbero solo contatti finalizzati alla risoluzione di problemi che di volta in volta possono proporsi.

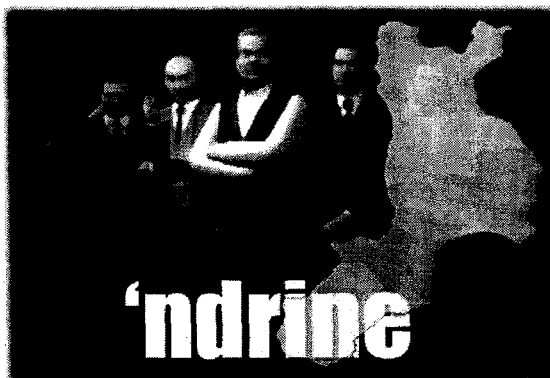
Nella zona a nord della provincia, più forte appare l'influenza dei clan operanti nelle province di Napoli ed Avellino; ciò sembra determinato soprattutto dagli interessi ai finanziamenti per lavori concernenti la “messa in sicurezza” di Sarno e Bracigliano e la realizzazione dei depuratori di Sarno e Nocera.

4. ‘Ndrangheta

La ‘ndrangheta è l'organizzazione meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che fanno riferimento alla terra di origine.

È l'organizzazione criminale che si caratterizza più delle altre, riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p., per la sua straordinaria rapidità nell'adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, sapendo gestire, con spiccata “modernità”, il cambiamento. Le ‘ndrine hanno dimostrato di saper cogliere i momenti favorevoli e di avere un'elevata abilità nell'utilizzare gli strumenti delle innovazioni tecnologiche.

La *'ndrangheta* si è caratterizzata per aver realizzato, nella fase di "inabissamento", un riordino interno dal punto di vista della ristrutturazione territoriale, resa necessaria



dalla carcerazione di numerosi capi e dalla spinta esercitata da mafiosi "emergenti", desiderosi di acquisire posizioni di potere. Tale rinnovamento, tendente all'inserimento crescente delle cosche nelle attività economico-imprenditoriali, è in via di ultimazione ed è destinato ad influenzare l'evoluzione dell'organizzazione in senso meno tradizionale, per quanto concerne gli aspetti riconducibili allo sfruttamento delle risorse economiche che interessano il territorio; non cambiano, invece, gli aspetti connaturati all'impenetrabilità dell'organizzazione e alla ferrea disciplina delle regole non scritte da osservare nell'ambito delle condotte interne.

La *'ndrangheta*, sempre più compatta, emerge, inoltre, per la sua pericolosità sociale dovuta all'intrinseca vocazione all'inquinamento dell'apparato statale. Le condotte criminose delle *'ndrine* sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti e psicotrope, alle estorsioni, al riciclaggio ed alle truffe.

Le acquisizioni informative relative al primo semestre 2003 continuano a sottolineare la pericolosità e pervasività della "*'ndrangheta*" nel panorama criminale nazionale ed internazionale, nonché la sua grande determinazione e spregiudicatezza nel voler

accreditare maggiormente la sua influenza nell'area del grande crimine mafioso.

La pericolosità dell'organizzazione criminale è stata rimarcata anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro, in occasione della relazione annuale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario; questi ha osservato che la “*ndrangheta*” è la vera emergenza, sottolineando come l'allarme criminalità nei vari settori si evidenzia soprattutto nell'area lametina, dove “*la criminalità organizzata è diventata un soggetto economico attivo ed anche se il reato prevalente resta sempre l'estorsione non si può trascurare l'ormai acquisita dimensione imprenditoriale, con assunzione diretta delle attività economiche, specialmente nel settore pubblico, come le indagini condotte hanno di recente dimostrato*”.

La “*ndrangheta*” ha confermato il proprio ruolo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attraverso la gestione dei più importanti canali d'importazione, tanto che anche altre compagini criminali nazionali ricorrerebbero ai sodalizi calabresi per i “*rifornimenti*”.

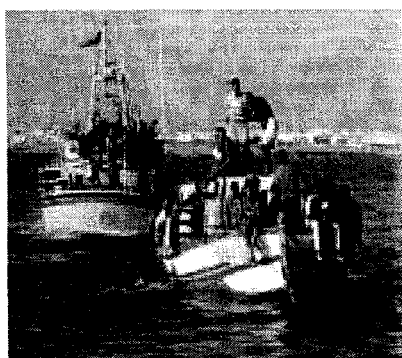
In tal senso si segnala l'operazione “IGRES”, che ha messo in evidenza i collegamenti fra la “*ndrangheta*” e “*cosa nostra*”, segnatamente tra alcune cosche della locride e la famiglia mafiosa di Agate MARIANO di Mazara del Vallo (TP).

Sul fronte regionale il pericolo di infiltrazione dell'associazione criminale nel tessuto economico imprenditoriale desta maggiore

preoccupazione in presenza degli ingenti capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza.

5. *Criminalità organizzata pugliese*

La *criminalità organizzata pugliese*, strutturata in modo non omogeneo, si caratterizza per la capacità di interagire con altre



organizzazioni criminali e per la tipicità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese. In particolare, le attività di tale sodalizio sono riconducibili al contrabbando su larga scala di tabacco lavorato estero (che sta registrando un

affievolimento), d'armi e vetture di grossa cilindrata, nonché al traffico di droghe, seguendo prevalentemente la c.d. "via balcanica". In tale panorama le "rotte" del contrabbando vengono utilizzate anche per la "tratta di esseri umani", che vede le rive sud-orientali della Puglia come luogo d'approdo, normalmente utilizzato come "ponte" di passaggio per l'Europa.

In tale ambito, la *criminalità organizzata pugliese* ha concretizzato una rete di contatti criminali, anche al di fuori del territorio nazionale, volta ad un organizzato sfruttamento delle attività produttrici di profitti illeciti.

Nel territorio pugliese si registra un radicamento delle etnie più presenti, quali albanese, cinese e tunisina, favorito dai sodalizi criminali indigeni che hanno fornito il necessario supporto logistico. In tale contesto, ha acquisito risalto la c. d. "società"

originatasi in provincia di Foggia, che tenta di ampliare la propria influenza criminale in zone al di fuori della provincia, anche per approfittare delle consistenti possibilità di guadagno che derivano dalle attività dei gruppi costituiti da extracomunitari, soprattutto nei settori della tratta di esseri umani e del traffico di stupefacenti.

Si evidenzia, altresì, nel capoluogo pugliese la frantumazione del sodalizio in più gruppi che può determinare un incremento della conflittualità interna.

La *criminalità organizzata pugliese* non risulta ancora operante, se non in limitate aree geografiche, in altre zone del territorio nazionale. Peraltro, in talune regioni sono presenti soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali appartenenti ad organizzazioni criminali collegate alla *Sacra Corona Unita*, dediti alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché al traffico di tabacchi lavorati esteri.

Nel semestre in esame, sulla scia di quanto già si stava evidenziando negli ultimi mesi del 2002, si sono manifestate con chiarezza alcune situazioni di conflittualità che hanno interessato in particolare la provincia di Foggia.

Espressione locale della criminalità operante nel capoluogo dauno è la “**Società**”, sodalizio a struttura piramidale suddivisa in “**Batterie**” dislocate in tutto il territorio, con al vertice elementi di spicco, che adotta modalità operative tipiche delle associazioni mafiose.

Le varie “articolarioni” hanno acquisito una maggiore autonomia e sono andate via via affermandosi nel territorio di propria competenza, spesso in contrapposizione sia con altre omologhe confinanti, sia con altre emergenti delle quali contrastano le resistenze o le velleità.

Nella città di Foggia, attualmente, la consorteria predominante è quella capeggiata da **Roberto SINESI**, composta, verosimilmente, da circa un centinaio di affiliati, che vanterebbe solidi legami con alcune cosche della ‘ndrangheta calabrese.

L’acuirsi di lotte intestine e la serie di gravi fatti di sangue verificatisi nel periodo in riferimento hanno determinato la fine del periodo di calma apparente che, dopo gli attentati e gli omicidi verificatisi nel biennio 1998/1999, sembrava regnare in città. Ciò fa verosimilmente ritenere che non sia stato ancora raggiunto un equilibrio duraturo.

Alla luce di quanto detto si evince chiaramente come il panorama criminale pugliese abbia conservato i caratteri che lo connotavano nel recente passato, riassumibili nella particolare dinamicità degli assetti interni e nella esistenza di molteplici tipologie criminose.

Lo scenario in esame rimane caratterizzato dalla “mutevolezza”, da alleanze opportunistiche ed estemporanee tali da provocare frequenti spaccature in seno ai vecchi e nuovi clan malavitosi.

Più che di mafia pugliese, talvolta appare più corretto parlare di organizzazioni criminali che, radicatesi sul territorio, hanno consolidato il loro potere a livello provinciale o zonale.

Permane la propensione all'integrazione con le mafie d'importazione extracomunitaria, in special modo albanese, finalizzata alla stipula di accordi sulla base di reciproche convenienze economiche. L'obiettivo, comunque, appare essere la realizzazione di una strategia di profilo non elevato.

Il contrabbando di t.l.e. attraversa tuttora uno stato di crisi e le risorse umane che vi erano prima impegnate si ritiene siano state per lo più convertite al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è sicuramente estranea a tale cambio di rotta l'azione delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria che con le loro iniziative hanno colpito gli assetti delle organizzazioni criminali più pericolose, al cui interno, a volte con compiti di rilievo, operano anche minori, per lo più figli di persone arrestate, motivati dal desiderio di evidenziare la propria capacità delinquenziale.

Ciò nonostante, anche se, a causa del mutamento di strategie e di modalità operative si vanno profilando nuovi scenari, la Puglia continua comunque ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente.

Le inchieste condotte dalla DIA sul fenomeno del contrabbando, nel recente passato, hanno permesso di focalizzare il ruolo del cartello criminale costituito dalle cosche pugliesi e campane che, grazie a

propri esponenti, spesso latitanti aldilà dell'adriatico, avevano reso il Montenegro una sorta di oasi del contrabbando internazionale, anche coinvolgendo la responsabilità delle massime autorità locali.

Infatti, nell'ambito della corale azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine contro tale attività illecita, di primo piano - per la sua incisività, in relazione anche ai risultati nel tempo conseguiti - è stato il ruolo avuto dalla DIA, che, in detto contesto investigativo, negli ultimi anni, attraverso il Centro Operativo di Bari, ha profuso grande impegno e conseguito esiti di tutto rilievo.

La fase temporale in esame vede ancora protrarsi, in modo cospicuo, l'impiego delle risorse investigative della DIA al fianco dell'Autorità Giudiziaria, titolare dei procedimenti penali relativi alle operazioni portate a termine. A questa, infatti, viene prestata qualificata e professionale assistenza, anche nelle numerose attività rogatorie in corso con diversi Stati stranieri.

Detta attività, peraltro, è suscettibile di nuovi ed ulteriori sviluppi info-operativi, in quanto i risultati conseguiti nel corso della stessa hanno consentito di individuare nuovi personaggi nei cui confronti sono stati raccolti elementi di responsabilità portati al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente.

Infatti, a seguito di recenti indagini, nel febbraio 2003 il Centro Operativo di Bari ha individuato, in un primo momento, tre pericolosi criminali, ritenuti responsabili di un omicidio perpetrato nel novembre '95 in pregiudizio di un elemento di spicco della

criminalità barese, reo di “ambire” ad un ruolo egemone in un quartiere cittadino; in un secondo momento, ha segnalato all’Autorità Giudiziaria due personaggi di assoluto rilievo nell’ambiente del contrabbando, uno perché vicino agli ambienti istituzionali del Montenegro, l’altro perché contiguo ai vertici della cupola indagata, con compiti di riciclaggio di denaro provento di reato.

Inoltre, nel periodo in riferimento, sia il Centro Operativo di Bari che la Sezione Operativa di Lecce, con l’obiettivo di contrastare i tentativi di infiltrazione attuati dalla criminalità organizzata nel settore delle gare di appalto bandite dalla pubblica amministrazione e/o da enti di interesse pubblico, hanno avviato mirate indagini sulla scorta di precise ipotesi investigative.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

La *criminalità organizzata di matrice extracomunitaria* è presente nel territorio nazionale con numerosi sodalizi, in maggioranza composti da albanesi, nord africani e cittadini dell’est europeo, impegnati nella commissione di vari reati.

Le attività di analisi e di investigazione preventiva e giudiziaria dimostrano, infatti, con crescente evidenza, l’esistenza di gruppi criminali organizzati in modo non occasionale, spesso con base operativa nelle aree di provenienza e, a seconda delle caratteristiche peculiari etniche, con appoggi logistici anche strutturati in ambito UE, per il compimento di alcune particolari e gravi attività delittuose, quali il traffico di esseri umani al fine dello sfruttamento

sessuale e del lavoro nero, il traffico di stupefacenti e di armi, nonché il reimpiego o il riciclaggio degli illeciti introiti.

Da non trascurare, altresì, un'altra serie di reati solo apparentemente minori (tra i quali la falsificazione di "marchi" famosi), che celano attività di sfruttamento di manodopera irregolare e d'immigrazione clandestina, che certamente inquinano il mercato legale, consentendo agli autori notevoli guadagni ma ridotti rischi.

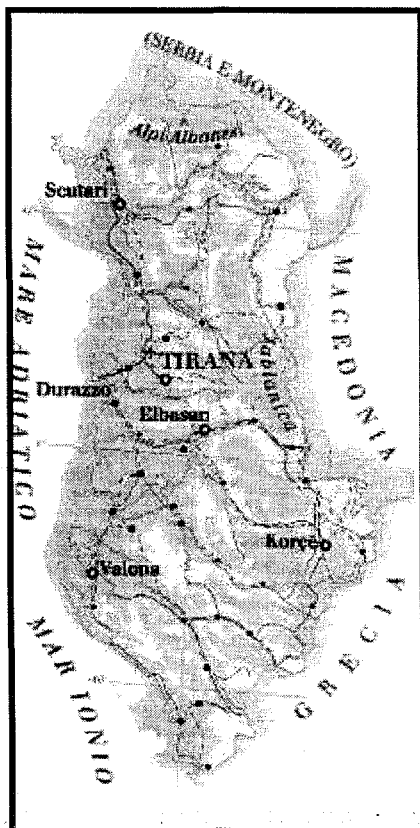
Ha, comunque, ancora una certa rilevanza la delittuosità di coloro che effettuano i cd. "reati strumentali", comuni a tutti gli Stati a forte tasso immigratorio, che rappresentano normalmente un campanello di allarme della difficoltà di integrazione degli stranieri nel tessuto sociale e che, prima di essere un problema di polizia, costituiscono motivo di strutturate politiche sociali.

È, infine, da rilevare che alcuni recenti studi dimostrano che la tendenza alla stanzialità degli extracomunitari nel nostro Paese è crescente. Difatti la percentuale dei soggetti regolarmente presenti da almeno cinque anni è di circa il 54%, scendendo al 26% per i residenti da almeno 10 anni ed al 10% oltre i quindici anni, dati che confermano il progressivo fenomeno di integrazione, che si tradurrà nel tempo anche in normali processi di naturalizzazione, come verificatosi in altri Stati europei.

Nel nostro Paese di più recente afflusso migratorio il tasso di naturalizzazione è pari a un terzo rispetto alla media europea.

6.1 Criminalità organizzata albanese

Il fenomeno criminale proveniente dal Paese delle aquile è stato,



sin dalle sue prime manifestazioni, oggetto di particolare attenzione da parte della DIA attraverso una complessa ed articolata azione investigativa, che ha permesso di monitorare, nella sua visione globale, il suo evolversi sull'intero territorio nazionale sia sotto l'aspetto del mero transito di traffici illeciti da loro gestiti - trovandosi il nostro Paese su una delle direttrici privilegiate per i mercati internazionali Est-Ovest - sia della destinazione finale delle stesse

attività illegali - in considerazione della cospicua presenza di cittadini di etnia albanese.

Tali indagini scaturiscono da una serie di attività di prevenzione, a seguito dell'osservazione dei mutati assetti della criminalità pugliese in genere nonché della nascita di legami tra gruppi criminali baresi con quelli albanesi stanziatisi nell'hinterland di quel capoluogo.

In particolare, i primi riscontri investigativi avevano consentito di appurare che detti sodalizi transadriatici si erano stabiliti, nella fase

iniziale, in Puglia non solo per opportuni motivi logistici ma anche per il particolare momento storico-giudiziario che aveva causato il disgregamento dei più importanti sodalizi criminali autoctoni operanti nella regione.

Successivamente, si registrava una graduale e crescente diffusione della criminalità albanese su tutto il territorio nazionale, mediante la costituzione di numerose “*cellule operative*” dislocate in diverse regioni italiane, in particolare nel centro nord dell’Italia (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli), ove la scarsa presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali idonee ad opporsi all’aggressività, efferatezza, omertà, disponibilità di armi e abbondante manovalanza criminale albanese, ha permesso alla stessa di ampliare la propria ingerenza e di realizzare profitti illeciti, con conseguente maggiore disponibilità di denaro da reinvestire in altrettante attività illecite.

Le indagini svolte hanno permesso di constatare il formarsi di consorterie mafiose basate su vincoli di parentela ed affinità con la conseguente costituzione di vere e proprie gerarchie interne; inoltre, sono venuti alla luce collegamenti con omologhe associazioni criminali che esplicano le proprie attività illegali nell’Est-europeo, in Turchia e nel Sud-America.

Di pari passo alla ramificazione territoriale dei criminali albanesi si è parallelamente evoluta “qualitativamente” la tipologia dei reati consumati, spostandosi dall’attuazione di reati minori, specie contro

il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione e, successivamente, al traffico di sostanze stupefacenti.



Ovviamente è del tutto superato lo stereotipo secondo cui il fenomeno criminale albanese è legato essenzialmente al mero flusso migratorio di clandestini; allo stato attuale è del tutto paragonabile per “*modus operandi*” alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso.

È altresì confermato che il settore preminente ove essi operano è il traffico di sostanze stupefacenti. In proposito è stato rilevato uno stretto collegamento con il mercato olandese, ove sono presenti numerosi soggetti che fungono da collettori tra i trafficanti locali e le organizzazioni presenti nei vari Paesi dell’Unione Europea.

Da zone geografiche del Centro e del Sud partono indagini che, sovente, si intersecano evidenziando l’esistenza di un’articolata ragnatela che utilizza i canali della droga anche per l’immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani. Attività che, alla fonte, coinvolgono necessariamente altre etnie, come ad esempio i cinesi. In presenza di tali strutture si avverte sempre di più l’urgenza di armonizzare, almeno nel contesto europeo, le varie legislazioni in modo da poter consentire di contrastare efficacemente una specie di “bolla criminale” che attraversa più continenti.

6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica

Le organizzazioni malavitose provenienti dall'area dell'ex URSS, genericamente indicate come “*mafia russa*”, sono solite infiltrarsi



nell'economia di mercato dei paesi d'interesse, inserendosi in specifici settori e creando collegamenti con il locale tessuto imprenditoriale,

affermandosi grazie alla loro spregiudicata dinamicità e flessibilità.

Tra le peculiari caratteristiche di tali gruppi criminali vi è la sistematica pratica della corruzione dei funzionari pubblici ed il riciclaggio, in paesi *off-shore*, dei capitali illecitamente guadagnati con la creazione di strutture commerciali che vanno ad alterare le varie economie di mercato.

Tale fenomeno criminale, contraddistinto da spiccata dinamicità e da una struttura a maglie larghe composta da “imprenditori criminali”, si differenzia dalle tradizionali “mafie” in quanto manca di una vera e propria struttura verticistica nel cui ambito possa essere esercitata una sorta di disciplina interna. La mafia

russa, infatti, risulta composta da una serie di bande, gruppi ed individui che operano in buona parte autonomamente.

In tale contesto generale, ed in relazione al particolare campo d'azione di tali organizzazioni ed alle difficoltà di realizzare una proficua cooperazione internazionale, risulta particolarmente complesso l'impegno investigativo negli



ambienti finanziari e/o nell'ambito dei sistemi bancari, allo scopo di evidenziare l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.

Per tali circostanze le molteplici investigazioni di questa Direzione, condotte per il contrasto di tale forma di criminalità, pur non consentendo l'individuazione ed il sequestro di capitali illeciti, hanno evidenziato che i maggiori insediamenti sono localizzati in Lombardia, ove risultano presenti numerose società attive nei settori dell'import-export o turistico-alberghiero, in Liguria e nelle più famose località turistiche montane, con l'acquisizione di prestigiose proprietà immobiliari, nelle province centrali adriatiche, luogo di transito di merci e persone, che vanno ad alimentare attività illecite, in particolare quello della prostituzione ad "alto livello".

È tuttavia opportuno sottolineare che tale forma di criminalità, volta ad infiltrarsi silenziosamente in settori non visibili

immediatamente, non costituisce fonte di allarme sociale, né si evidenziano al momento segnali di palesi collegamenti con le tradizionali organizzazioni criminali italiane. Le investigazioni in corso hanno, infatti, mostrato che tali contatti risultano occasionali e sporadici, finalizzati alla gestione di singoli affari o di traffici illeciti che richiedono una presenza nel territorio, come, ad esempio, lo sfruttamento della prostituzione.

A conferma di tale circostanza si può menzionare l'attività investigativa svolta dai Centri Operativi di Roma e Milano, che ha portato all'arresto, operato in Genova lo scorso 28 dicembre 2002, del latitante russo **BASSALEV Eugene**, del quale sono stati accertati i contatti con la criminalità organizzata calabrese.

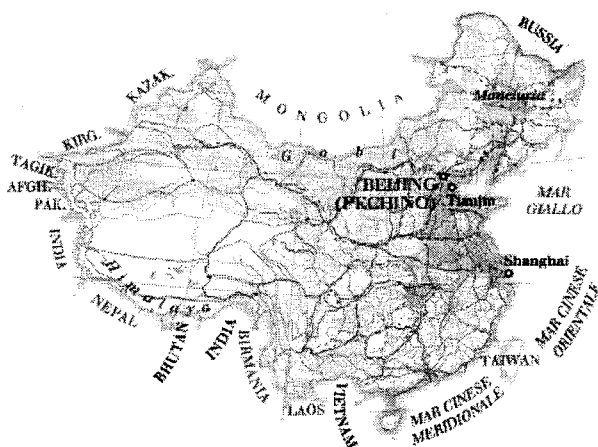
Le operazioni condotte dalla DIA, nell'ambito del contrasto del traffico di armi su vasta scala, hanno permesso di individuare l'operato di criminali russi, di particolare rilievo nel panorama internazionale, particolarmente attivi nell'imbastire relazioni economiche volte a realizzare ingenti profitti dalla vendita su vasta scala di materiale d'armamento a paesi e/o organizzazioni colpiti da embargo O.N.U. In particolare, è risultato di singolare complessità l'intreccio politico, economico-impresoriale e criminale realizzato, e risulta di facile previsione la reiterazione del reato su area geografica differente da quella individuata e perseguita con l'indagine in argomento.

Il successo di tale attività, è stato assicurato da un intenso lavoro di coordinamento e di collaborazione con collaterali organismi di

vari Paesi, quali Ucraina, Bulgaria, Israele, Russia, Ungheria, Francia, Germania, USA, Spagna, Inghilterra, Austria e Grecia.

6.3 Criminalità organizzata cinese

I particolari accadimenti che nel primo semestre del 2003 hanno



interessato la comunità cinese stanziata in Italia evidenziano, per la prima volta, un allentamento del “velo di omertà” che da sempre ha garantito le dinamiche relazionali

interne di questo gruppo chiuso.

Ne sono riprova i tre casi scoperti di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di cittadini cinesi, due dei quali a Roma ed uno a Forlì, pratica delittuosa abbastanza comune all'interno delle comunità di questa etnia, che generalmente si risolve con pagamento del riscatto senza alcuna denuncia all'autorità.

L'organizzazione in argomento è sempre particolarmente attiva nel favorire l'ingresso di clandestini in Europa mediante l'impiego delle medesime metodologie, con l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia.

Le attività investigative hanno ulteriormente evidenziato la dinamicità di tali organizzazioni, recentemente giunte a stabilire contatti con gruppi criminali albanesi, probabilmente finalizzati all'utilizzo dei canali a disposizione di questi ultimi per l'immissione in Italia di clandestini. Proprio in tale contesto investigativo supportato da numerose attività tecniche, nel febbraio 2003, in Ascoli Piceno, personale del Centro Operativo di Firenze ha localizzato e catturato il latitante **ZHANG XIAN FU**, colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo.

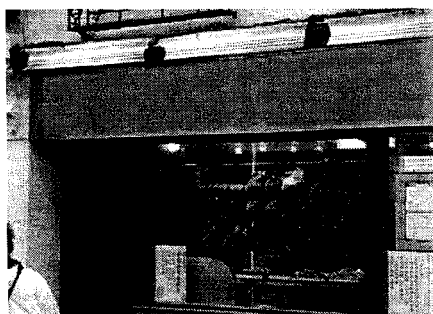
I campi di interesse della criminalità cinese, evidenziati anche dalle investigazioni compiute dalla DIA, sono la gestione dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, la riduzione in schiavitù di connazionali, i sequestri di persona, le estorsioni, il gioco d'azzardo e la prostituzione.

Seguendo metodologie sperimentate negli anni, le ricchezze derivanti dalla consumazione di tali crimini vengono reinvestite nei settori commerciali in cui la comunità cinese risulta già inserita, condizionandone il normale andamento e giungendo ad influire in maniera rilevante su situazioni economico-sociali insistenti su ristrette aree geografiche.

La criminalità cinese, nella consumazione di delitti nell'ambito ristretto della propria comunità, manifesta una particolare cura per evitare di destare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se le indagini svolte evidenziano una sorprendente capacità

delinquenziale dei vari affiliati nonché la crudeltà e l'efferatezza con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità cinese.

Appare sicuramente come una criminalità "matura", che tende al profitto cercando di evitare azioni eclatanti, agendo spesso nel "sottobosco" di reati apparentemente minori, che garantiscono comunque interessanti profitti, generalmente reinvestiti in speculazioni immobiliari o attività commerciali. Infatti si intravede una linea di continuità tra il favoreggiamento



dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli esseri umani, sia attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini che nella prostituzione, la produzione e la distribuzione a livello nazionale di

merce con marchi contraffatti, per giungere alla sospetta disponibilità, da parte di alcuni, di cospicua liquidità da investire.

Da segnalare la singolare scelta, evidente nell'ultimo periodo, di insediare attività commerciali ed imprenditoriali in aree a maggiore densità criminale, quali possono essere alcune zone del capoluogo partenopeo e del suo hinterland, oppure del barese, del leccese o del reggino. Le motivazioni possono essere legate al valore inferiore degli immobili o all'esistenza di attività economiche che richiedano utilizzo di manodopera a basso costo. Un'altra chiave di lettura potrebbe, per contro, far derivare tale scelta, strategicamente, sia dalla consapevolezza che in tali aree si

può subire paradossalmente minore pressione da parte delle forze dell'ordine impegnate nella difficile repressione di più gravi crimini, sia da possibili cointeressenze, seppur investigativamente ancora non comprovate, con le organizzazioni autoctone.

6.4 Criminalità organizzata nigeriana



La presenza di un fenomeno criminale nigeriano organizzato è ormai di usuale constatazione, così come la specializzazione etnica delle attività delinquenti, per cui

generalmente l'etnia Benin risulta principalmente dedita allo sfruttamento della prostituzione, la Igbo al traffico di droga, mentre la Yoruba alla falsificazione delle carte di credito.

Il semestre in esame conferma la progressiva ascesa di tali gruppi delinquenti, soprattutto nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. L'attività informativa ed investigativa hanno consentito, infatti, di rilevare sia il consolidamento nel tempo dei collegamenti con la madrepatria, sia il perfezionamento dei percorsi di approvvigionamento degli stupefacenti attraverso le varie colonie di connazionali residenti in tutti i punti nevralgici della produzione e di transito, dall'Oriente

al Sud e Nord del continente americano, sia la costituzione di basi in molti Stati UE e dell'Est Europa.

Inoltre, si evidenziano una serie di canali privilegiati per l'immigrazione clandestina e strumentali allo sfruttamento della prostituzione, che è esercitata ormai in molti dei principali capoluoghi italiani, con preferenza nelle aree a maggior degrado urbanistico e/o periferico. La presenza di prostitute nigeriane si rileva nelle aree depresse del milanese e lombarde in genere, a Genova e nel ponente ligure, in Piemonte, specialmente nell'*hinterland* torinese, in Emilia Romagna, nel Triveneto, nel centro Italia, ed in particolare alle porte di Roma nell'agro pontino laziale, nel casertano ed alla periferia napoletana. Ma in genere nessuna area nazionale ne è esclusa: anche in Sicilia o in Puglia è possibile ritrovare donne nigeriane sfruttate. Il dato importante da rilevare è che queste attività sono tutte collegate tra loro in un sistema di assistenza e collaborazione, spesso attraverso l'infiltrazione criminale in quelle frequenti forme di associazionismo mutualistico etnico presenti in tutta la penisola.

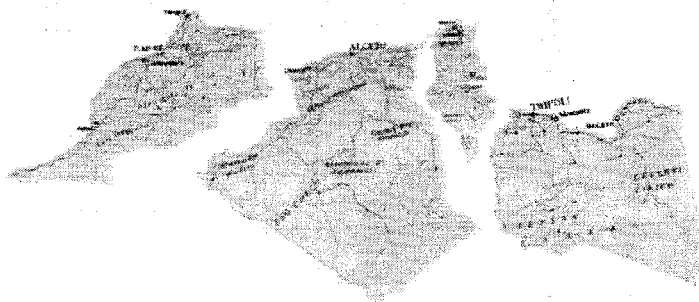


A conferma di quanto riferito, si segnala l'importante operazione condotta dalla Procura di Napoli avverso quella che viene definita una vera e propria cosca mafiosa, operante nell'*hinterland* napoletano e casertano avvalendosi di forza

intimidatrice ed omertà interna ed esterna. Il clan sarebbe stato costituito da due etnie distinte, i nigeriani Igbo, per il traffico di droga, e quelli del Benin, per la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, e capeggiato da donne, le “*madam*”, in possesso di un grado di istruzione ragguardevole, capaci di sfruttare legami familiari e l’uso di dialetti per impedire infiltrazioni. Queste “*madam*”, con modalità riscontrate anche in precedenza, a conferma di un “*modus operandi*” tradizionalmente consolidato nel tempo, gestivano lo sfruttamento della prostituzione lungo il litorale domiziano, “acquistando” le ragazze in Nigeria o Kenia, anticipando loro le spese di viaggio e costringendole a prostituirsi in Italia, coercendo la loro volontà attraverso violenze fisiche, ritorsioni alle famiglie rimaste in patria, e soprattutto minacce religiose, attraverso i noti riti “juju”, che sembrerebbero annullare la capacità di autodeterminazione delle giovani. Il tutto sarebbe avvenuto sotto l’egida del clan della camorra dei casalesi, il quale incasserebbe circa mille euro al mese quale tangente per ogni extracomunitaria al “lavoro” lungo quel litorale.

6.5 Criminalità organizzata maghrebina

Alcune attività investigative preventive e giudiziarie hanno fatto emergere significativi segnali di una sempre maggiore implicazione di maghrebini nel traffico di stupefacenti,



attraverso reti di corrieri con diramazioni in diverse aree del territorio nazionale. L'evoluzione dallo spaccio al minuto di droga verso modelli organizzativi più complessi risulta effettivamente in fase di compimento, così come anticipato nel precedente semestre. Ne costituiscono riprova alcune operazioni di polizia effettuate in Sicilia, in Lombardia, in Liguria e nel Triveneto. Nelle organizzazioni sgominate, in genere a carattere multi-etnico, i cittadini maghrebini occupavano ruoli di primo piano nella fase dell'approvvigionamento e della importazione dello stupefacente.

6.6 Criminalità organizzata turca

Il nostro territorio continua ad essere interessato da tale forma di criminalità, seppure in modo indiretto: la Turchia viene utilizzata



quale area di transito per grandi quantitativi di stupefacente e per il traffico di

clandestini curdi, verso i varchi di ingresso italiani che sono gli scali marittimi di frontiera dell'Adriatico, l'area ligure di Ventimiglia, tappe quasi obbligate per quei migranti che vogliono raggiungere la Francia o la Germania seguendo un itinerario preciso, presumibilmente tracciato loro proprio dalle organizzazioni criminali turche.

6.7 Criminalità organizzata ucraina

Nel recente periodo si è avuta manifestazione della presenza, in diverse regioni del territorio nazionale, di organizzazioni criminali ucraine.

Queste associazioni sono presenti in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, ma anche in Campania e Basilicata, ove la Polizia di Stato, i Carabinieri e la DIA hanno recentemente portato a termine operazioni di polizia giudiziaria.

A tal proposito, si rammenta che, nel giugno scorso, il Centro Operativo DIA di Torino, in

collaborazione con militari del Comando provinciale dei Carabinieri di Novara, ha dato esecuzione, in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'Autorità giudiziaria di Torino nei confronti di altrettanti cittadini stranieri, ritenuti variamente responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed estorsione.

I provvedimenti restrittivi scaturiscono dalla complessa ed articolata attività investigativa esperita dal citato organismo investigativo nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "LEOPOLI", finalizzata a disarticolare una organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini ucraini, operante sia in Italia che nel Paese di origine e dedita alla



consumazione di estorsioni in danno di autotrasportatori loro connazionali.

In termini generali, i gruppi criminali ucraini sono infatti prevalentemente dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali, reati portati a compimento attraverso un capillare controllo delle attività connesse con il trasporto di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando imprenditori e trasportatori in ragione dei loro affari con l'Italia.

Anche questo tipo di criminalità tende a celarsi commettendo reati esclusivamente nei confronti di connazionali, mantenendo in tal modo un basso profilo nei confronti di autorità e popolazioni locali. In realtà la forza intimidatrice esercitata da tali gruppi emerge chiaramente dalla passività con cui le vittime si sottomettono alle richieste estorsive allo scopo di evitare gravi conseguenze: danneggiamento dei loro mezzi (talvolta attuato anche in Ucraina), percosse nei confronti degli autisti e minacce di morte.

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

Nella precedente Relazione, relativa al secondo semestre del 2002, era già stato evidenziato, tra le linee guida della progettualità di questa Direzione, l'intendimento di intensificare la lotta ai patrimoni mafiosi e di dare ulteriore impulso, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., alle iniziative - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In tale prospettiva sono stati sviluppati mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, illustrati negli appositi paragrafi della presente Relazione.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite dal Capo della Polizia, è stato tracciato un aggiornato quadro progettuale, che trova il suo fulcro nell'esigenza di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche.

A tal proposito, occorre preliminarmente rammentare che con la legge 21 dicembre 2001, n. 443 il Governo era stato delegato ad emanare una serie di disposizioni per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, anche in

deroga alla legge n. 109/94 (c.d. legge “Merloni” sugli appalti pubblici di lavori).

In attuazione della predetta delega, era stato emanato il D.lgs. n.190/2002, le cui disposizioni sono quindi applicabili esclusivamente per la realizzazione delle infrastrutture di carattere strategico, individuate nel DPEF valido per il periodo 2003 – 2006. La *ratio* principale dell’emanazione del D.Lgs n. 190/2002 era rappresentata dalla necessità di prevedere una serie di misure che consentissero di definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture individuate ai sensi dell’art. 1, comma 1 della legge n. 443/2001.

Il decreto legislativo n.190 del 2002 aveva inoltre previsto, nell’art. 15, comma 5, che *“con decreto del Ministro dell’interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sono individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”*.

In attuazione di tale previsione, il 14 marzo scorso, è stato adottato dal Ministro dell’Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, il citato decreto interministeriale, che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell’azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette “grandi opere pubbliche”.

L'obiettivo consacrato nel decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. Al riguardo si rammenta che nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai *“tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti”*.

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del *“miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti”*, si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativo al *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*.

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato - come detto - in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo n.190 del 2002, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle c.d. “grandi opere”, in un momento storico in cui le stesse possono attirare le mire del crimine organizzato in vista della loro imminente realizzazione e dei cospicui stanziamenti disposti.

Rinviando all'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione per un'analitica disamina del contenuto del recente decreto, preme fin d'ora evidenziare che l'orientamento del citato provvedimento normativo - che, come detto, attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti - trova il suo fondamento nella constatazione che questa Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

Sulla base delle conoscenze ed esperienze maturate dalla DIA in tale specifico ambito, analiticamente descritte nell'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione, si è quindi innestato il recente intervento istituzionale ed è stato conseguentemente definito, in attuazione del decreto interministeriale e della relativa circolare del Capo della Polizia del 9 maggio scorso, un mirato piano progettuale in corso di attuazione.

In tale contesto si è, anzitutto, proceduto a realizzare un sistema in grado di fornire un efficace supporto agli organi centrali per l'analisi

dei dati che in esso confluiranno e, contestualmente, a quelli periferici operanti sul territorio, per indirizzarne l'attività, coniugando le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio.

A questo fine si stanno definendo i necessari interventi per assicurare la piena funzionalità dell'unità operativa che, nell'ambito del I Reparto-Investigazioni Preventive della DIA, sarà preposta a svolgere un'attività di monitoraggio e di controllo degli appalti relativi alle cosiddette "grandi opere", avvalendosi del collegamento con una rilevante serie di banche dati centrali e del supporto informativo offerto dagli Uffici Territoriali del Governo e dagli organismi centrali e territoriali delle Forze di polizia.

In tale prospettiva, la struttura preposta opererà secondo le consolidate procedure da tempo sperimentate dalla DIA in tema di controllo degli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria e di altre opere di rilevante impegno, con il concorso dei Servizi centrali delle tre Forze di polizia.

Al fine di assicurare un tempestivo raccordo info-operativo con gli Uffici Territoriali del Governo competenti, è in corso di ultimazione - in ossequio alla previsione contenuta nell'art.5, comma 4 del recente decreto interministeriale - un sistema informatico che consente a tutti i Prefetti di interloquire con l'"Osservatorio" secondo modalità, schemi e procedure di comunicazione comuni, supportando l'attività dei neoistituiti Gruppi Interforze.

In tal caso le esigenze di connessione telematica verranno pienamente soddisfatte attraverso il ricorso a moderne tecnologie web, in un contesto di massima sicurezza previa cifratura dei dati trasmessi.

Anche in tale contesto è stata messa a frutto la specifica esperienza acquisita dalla DIA con il progetto “Gestione Informatizzata dei Grandi Appalti”, realizzato per far fronte alle esigenze di rilevamento e di elaborazione dei dati presso i cantieri impegnati nei lavori di ammodernamento dell’Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

Adottando i moduli operativi già positivamente collaudati, il software sarà in grado di soddisfare le seguenti necessità:

- archiviazione di tutti i dati provenienti dai rilevamenti effettuati presso i cantieri dai Gruppi Interforze, in un contesto di massima sicurezza;
- archiviazione di tutte le informazioni derivanti dalla consultazione di altre banche dati già operative ed inerenti alle ditte o società interessate, nonché alle persone fisiche loro collegate a vario titolo;
- mettere in relazione, tramite “query” anche complesse, tutte le informazioni ottenute in modo tale da poter effettuare “incroci relazionali” tra diverse persone fisiche e giuridiche, comprese quelle interessate alle forniture di servizi ed ai subappalti;
- effettuare ricerche mirate o generiche su ogni informazione precedentemente archiviata.

Allo stesso fine di realizzare un efficiente sistema di collegamento informatico, sono state rese operative le intese tecniche raggiunte

nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per disporre di un collegamento con la banca dati della stessa Autorità.

Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Per completezza di informazione, va infine menzionato, sul fronte delle iniziative di carattere progettuale della DIA nello specifico settore dei pubblici appalti, l'impegno profuso per la realizzazione, in ossequio delle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. nel luglio 2002, del progetto "Osservatorio provinciale degli appalti", finanziato con il Programma Operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed analiticamente illustrato nella Relazione relativa al secondo semestre del decorso anno.

In tale ambito è proseguita l'attività della DIA, con il supporto dell'apposito Gruppo di Lavoro interdipartimentale che, composto da Funzionari della stessa Direzione e da rappresentanti delle competenti articolazioni del Dipartimento della P.S. e del Dipartimento Affari Interni e Territoriali, ha assicurato la congiunta valutazione degli

aspetti maggiormente significativi del progetto ed una compiuta circolarità informativa tra gli Uffici interessati.

Nel decorso mese di marzo l' A.I.P.A., interessata al fine di acquisirne il parere, necessario alla prosecuzione del Progetto e preventivo all'inizio dell'iter contrattuale, ha emesso un parere favorevole, a condizione che venga preventivamente esperita una serie di adempimenti, in ordine ai quali sono in corso, da parte dei competenti Uffici, le necessarie iniziative.

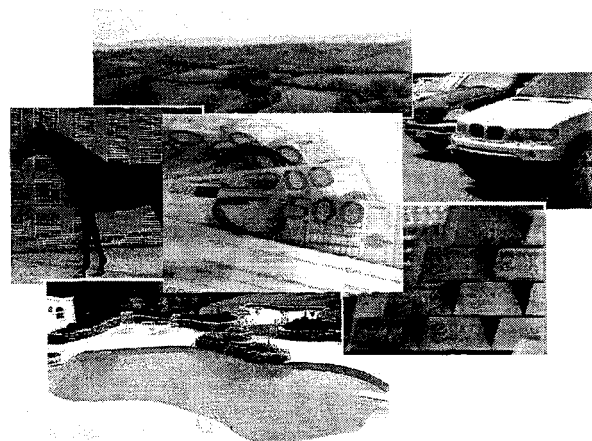
LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

1. Generalità sulle misure di prevenzione

Le misure di prevenzione vengono introdotte nel nostro ordinamento come misure di carattere personale, trovando fondamento nel combinato disposto delle leggi n.1423 del 27 dicembre 1956 e n.575 del 31 maggio 1965, quest'ultima specificamente rivolta al contrasto del fenomeno mafioso

Nondimeno è ben noto il successivo travaglio politico e legislativo che ha portato il legislatore del 1982 ad individuare, quali strumenti innovativi nella lotta al crimine organizzato, le c.d. misure di prevenzione a carattere patrimoniale. Queste ultime consistono nel sequestro e nella confisca dei beni, il cui valore risulti sproporzionato

rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica svolta, ovvero qualora sussistano sufficienti indizi che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.



Attraverso tali misure le organizzazioni criminali, oltre ad essere aggredite sul fronte "militare", con l'individuazione e l'arresto dei loro affiliati, vengono depauperate con il sequestro dei patrimoni e delle disponibilità finanziarie.

In tal senso può, pertanto, ben dirsi che la legge n. 646 del 13 settembre 1982 abbia segnato una svolta assolutamente radicale nella disciplina della materia, orientando la lotta alla "criminalità organizzata" verso la ricerca, individuazione, sequestro e confisca - a prescindere ed indipendentemente dal processo penale - dei patrimoni criminali.

Tali patrimoni infatti non solo risultano utili al sostentamento dell'organizzazione, ma attraverso la loro reintroduzione nell'economia legale, la condizionano ed inquinano, creando distorsioni nei delicati equilibri di mercato.

La nuova strategia di contrasto risulta ulteriormente rafforzata:

- dall'introduzione nel codice penale dell'art. 416 bis, che ha definito il concetto di associazione mafiosa;
- dall'istituzione della figura dell'Alto Commissario, con funzioni di coordinamento nella lotta contro la delinquenza mafiosa e poteri di richiesta di informazioni ed accesso presso pubbliche amministrazioni, istituti di credito, intermediari finanziari etc..

Con l'istituzione della DIA, organismo di innovativa concezione che per taluni aspetti è subentrato nelle funzioni del citato Ufficio dell'Alto Commissario, sono state istituzionalizzate forme di sinergia delle cosiddette investigazioni preventive con quelle giudiziarie, in modo da favorire un positivo processo osmotico tra i due versanti di intervento.

In questa prospettiva, come è risultata valorizzata l'attività di investigazione preventiva, le cui risultanze - capaci di fornire una lettura globale dei fenomeni mafiosi e di prefigurare le loro linee evolutive - hanno potuto orientare l'azione di indagine giudiziaria, così le investigazioni preventive hanno potuto avvantaggiarsi degli esiti delle attività giudiziarie.

In tale contesto, è stata quindi esaltata anche l'azione informativa diretta a colpire, tramite le misure di prevenzione, i patrimoni mafiosi.

2. Natura e procedimento

Le misure di prevenzione patrimoniali che si distinguono in sequestro e confisca di beni, hanno natura accessoria rispetto a quelle personali e operano in totale autonomia rispetto al procedimento penale eventualmente instaurato, tanto da consentire l'assoggettabilità di un medesimo bene sia al sequestro penale che a quello di prevenzione.

Il presupposto del provvedimento di sequestro è la disponibilità da parte dell'indiziato o dei soggetti allo stesso collegati, di beni il cui valore risulti sproporzionato rispetto al reddito dichiarato od alla attività economica svolta, ovvero la sussistenza di indizi circa il carattere illecito della loro provenienza.

L'autorità competente ad emettere tali provvedimenti è il Tribunale del luogo di dimora del soggetto, mentre il potere propositivo spetta in via ordinaria al Questore e al Procuratore della Repubblica territorialmente competenti e, per i soggetti indiziati di appartenere alle organizzazioni di tipo mafioso, al Direttore della DIA.

Il procedimento di prevenzione consiste in una sequenza di atti finalizzati all'applicazione dei provvedimenti. Il carattere giurisdizionale emerge da una serie di garanzie tipiche del processo penale:

- i tre gradi di giudizio;
- la posizione di terzietà del Giudice competente;
- l'attuazione del contraddittorio e l'esercizio del diritto alla difesa durante il procedimento.

Il procedimento è contraddistinto da tre fasi:

- le indagini di natura patrimoniale che sono disposte dal Procuratore della Repubblica, dal Questore e dal Direttore della DIA e sono eseguite dalla Guardia di Finanza o dalla Polizia Giudiziaria in genere. Tali indagini hanno per oggetto il reddito, il tenore di vita, l'origine e l'entità del patrimonio, e devono essere svolte nei confronti dell'indiziato, del coniuge, dei figli, dei conviventi nell'ultimo quinquennio, nonché delle persone fisiche o giuridiche del cui patrimonio l'indiziato risulti poter disporre in tutto o in parte direttamente o indirettamente;
- l'emanazione da parte del Tribunale del provvedimento di sequestro dei beni direttamente o indirettamente nella disponibilità dell'indiziato, qualora, come già sopra esposto, si riscontri una sperequazione fra questi e i redditi dichiarati o, comunque, se si abbia motivo di ritenere che i beni posseduti siano il frutto di attività illecite o ne costituiscono il reimpiego;
- la decisione finalizzata alla emanazione del provvedimento definitivo della confisca dei beni.

3. Azione di contrasto della DIA

Occorre preliminarmente illustrare e soffermarsi brevemente sulle modalità e conseguenze socio-economiche dell'immissione di capitali criminali nell'economia legale.

Le organizzazioni criminali hanno unito alle note forme di reinvestimento dei capitali illeciti - acquisizione di beni immobili o di attività imprenditoriali - più sofisticate metodologie, ricorrendo a prestanome estranei alla cerchia familiare ed occultando i movimenti di

denaro con i più sottili accorgimenti finanziari-commerciali-tributari, ed inserendosi nei processi di ristrutturazione capitalistica che hanno trasformato il ruolo della finanza e della grande impresa negli ultimi decenni.

Dalle investigazioni si è potuto accertare, ad esempio, che la criminalità organizzata ha posto in essere operazioni quali:

- acquisto di titoli di stato tramite operatori esteri coperti dalla non nominatività dei titoli stessi;
- inserimento in società in temporanea difficoltà economica attraverso prestiti usurari;
- acquisto frazionato di titoli al di sotto dei limiti di obbligatorietà per le comunicazioni agli organi di vigilanza;
- creazione di società di leasing che emettono ed utilizzano fatture relative a canoni di locazione finanziaria fittizi;
- creazione di società finanziarie dedite ai prestiti al consumo, alle transazioni finanziarie effettuate tramite sistemi telematici (c.d. bonifici elettronici).

E' noto, inoltre, che l'associazione criminale tende ad inserirsi nei settori a più ampia redditività prediligendo la costituzione di società:

- di import-export, che consentono ulteriori possibilità di attività illecite, quale contrabbando di merci ad alta incidenza fiscale, e di intervenire agevolmente nelle dinamiche del commercio internazionale;
- operanti nel campo degli appalti di opere pubbliche, facilmente acquisiti con l'impiego di forme di intimidazione nei confronti della concorrenza, ovvero ricorrendo ad attività di corruzione occasionale o sistematica, oppure con il sistema dei subappalti ottenuti grazie a metodologie operative mafiose;

- di commercio all'ingrosso o costituite ad hoc, per acquisire indebitamente contributi erogati dallo Stato o dalla Comunità Europea per lo sviluppo di settori in crisi ovvero per l'incentivazione di attività industriali in zone economicamente depresse;
- di intermediazione finanziaria in modo da penetrare più agevolmente nei circuiti economici internazionali sia attraverso la costituzione diretta delle aziende fiduciarie sia condizionando l'attività di banche di rilievo provinciale e/o regionale, mediante il coinvolgimento di grandi masse di denaro liquido ovvero infiltrandovi elementi di fiducia.

Tali condotte possono incidere nel mercato con possibili conseguenti alterazioni della libera concorrenza.

L'attività preventiva della DIA si è decisamente orientata all'aggressione dei patrimoni criminali illecitamente acquisiti, dando notevole impulso alle indagini patrimoniali, in linea con quanto previsto dall'art. 23 bis della legge 646/82, che dispone *“quando si procede nei confronti di persone imputate del delitto 416 bis codice penale ... il Pubblico Ministero ne dà senza ritardo comunicazione al Procuratore della Repubblica territorialmente competente, per il promuovimento, qualora non sia già in corso, del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione ...”*.

Tale disposizione, quindi, prevede un sistematico e contestuale impiego di entrambi gli strumenti (c.d. doppio binario).

A tal fine sono state standardizzate apposite procedure operative che si sostanziano in:

- **mappatura** per area di influenza delle famiglie caratterizzanti localmente la criminalità organizzata, con particolare riferimento a quelle di tipo mafioso;
- **indagini anagrafiche e sui precedenti di polizia e giudiziari** intese ad individuare affiliati e fiancheggiatori dei sodalizi;
- **controllo delle attività** svolte dai soggetti così individuati, per verificarne la presenza nell'ambito delle attività economiche considerate localmente "a rischio", per il rilevamento di segnali di infiltrazione della criminalità di tipo mafioso;
- **accertamenti economici**, di primo momento, per raccogliere dati ed elementi relativi alle attività economiche facenti capo alle persone o ai gruppi individuati;
- **avvio di mirate indagini patrimoniali** sulla scorta degli elementi raccolti e della analisi eseguita.

La metodologia operativa della DIA nelle indagini patrimoniali, finalizzata come già detto all'individuazione e successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi, prevede:

- **accertamenti patrimoniali** finalizzati ad acquisire informazioni sulla titolarità dei cespiti immobiliari e mobiliari, presso i seguenti uffici:
 - Agenzie del Territorio;
 - Comuni ;
 - A.C.I.,
 - Capitanerie di porto;
 - Pubblico Registro Automobilistico;
 - Conservatorie dei R.R.I.I.;
 - Agenzie delle Entrate ;
 - Enel;
 - Telecom Italia ed altri gestori di telefonia ;
 - Motorizzazione Civile;
 - U.N.I.R.E.;

- Camere di Commercio;
 - Ministero dei Trasporti;
 - INPS o INPDAP;
 - Comandi Arma Carabinieri competenti per località sedi di case da gioco;
- **accertamenti finanziari**, finalizzati ad acquisire informazioni circa la titolarità di rapporti intrattenuti nell'alveo del circuito creditizio/finanziario :
- Istituti di credito;
 - Agenzie Banco Posta;
 - Finanziarie;
 - Fiduciarie;
 - S.I.M. ed altri intermediari;
 - Schedario Generale dei titoli azionari;
 - Accertamento di eventuali contributi e/o finanziamenti concessi da Enti Pubblici, Regioni, Stato, Unione Europea.

Occorre rilevare che l'attività connessa agli accertamenti patrimoniali e finanziari è simile a quella posta in essere per contrastare il fenomeno del riciclaggio. In tale ambito, in ausilio agli organi investigativi operano, nel sistema finanziario, i seguenti Enti:

- Banca D'Italia per le istituzioni creditizie;
- Consob per S.I.M.;
- ISVAP per le Compagnie di Assicurazioni;
- Ministero dell'Industria per le società Fiduciarie.

Inoltre, nel settore in esame, si rivela fondamentale l'attività ispettiva eseguita dall'U.I.C. che si concretizza anche con segnalazioni per “operazioni sospette”.

È presumibile che questo strumento nel tempo consentirà il raggiungimento di importanti e proficui obiettivi.

Costante è il raccordo fra la Direzione e le sue articolazioni periferiche talché è stato possibile segnalare molteplici soggetti che, sebbene sottoposti a misure di prevenzione personali, non erano stati patrimonialmente attenzionati.

Da ultimo, si segnala che sono state intraprese iniziative volte ad affinare e snellire le tecniche investigative, impartendo disposizioni per:

- utilizzare più frequentemente lo strumento delle intercettazioni preventive, onde disvelare il livello di pericolosità dei clan, i rapporti tra gli appartenenti all'organizzazione e di questi con terzi ;
- snellire le attività di indagini patrimoniali e bancarie procedendo *prima facie* con accertamenti mirati e privilegiando le aree di insistenza dei soggetti attenzionati e solo successivamente, se necessario, estenderle in ambiti più ampi –nazionale e/o estero-;
- porre in essere, raccordandosi opportunamente con le Questure, una più incisiva azione di monitoraggio delle cessioni commerciali, delle partecipazioni nelle società di capitali e dei trasferimenti di proprietà dei suoli, utilizzando a tale scopo la legge 310/93 (c.d. legge Mancino) in forza della quale i notai devono comunicare alla predetta Autorità l'avvenuta transazione.

4. Proposte di modifica normativa

Le misure di prevenzione, come già detto, costituiscono strumento privilegiato e momento fondamentale per l'aggressione alle organizzazioni criminali ed ai loro patrimoni, suscettibili di impieghi *contra legem*, ma anche di utilizzo nei sistemi finanziari con evidenti

effetti distortivi - concorrenza sleale, acquisizione di beni e società al di fuori delle regole del mercato, ecc..

L'azione quotidiana di contrasto ha trovato alcuni limiti oltre che per gli ostacoli di natura tecnica che le organizzazioni criminali pongono alle attività investigative e repressive anche per alcune lacune legislative ed interpretazioni normative talvolta eccessivamente restrittive.

Le proposte, che in questa sede si intendono presentare a compendio di una decennale esperienza nel settore, possono così indicarsi :

- **emanazione di un Testo Unico in materia.** Nell'arco dell'ultimo ventennio la possibilità di aggredire i patrimoni illecitamente costituiti si è estesa man mano dai soggetti a cui sono ascrivibili le fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p. (associazione per delinquere di stampo mafioso) e quella di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e, poi, ai soggetti indicati ai n. 1 e 2 del I comma dell'art.1 della legge n.1423/56 (coloro che debba ritenersi siano abitualmente dediti a traffici delittuosi e coloro che debba ritenersi vivano abitualmente, anche in parte, coi proventi di attività delittuose), fino ad arrivare a coloro per i quali sono configurabili i reati previsti dagli art. 629 (estorsione), 630 (sequestro di persona a scopo di estorsione), 644 (usura), 648 bis (riciclaggio), 648 ter (impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita) del codice penale ed il reato di contrabbando.

Tuttavia esistono altre fattispecie delittuose che appaiono idonee a generare ed accumulare ricchezza illecita, quali ad esempio l'associazione finalizzata al contrabbando, il reato di cui all'art. 12 quinquies della legge n.356/92 (trasferimento fraudolento di valori) ed altri reati in materia di stupefacenti.

Sarebbe pertanto opportuno:

- estendere anche a tali reati la possibilità di aggredire i patrimoni illecitamente accumulati mediante la predisposizione di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali;
- rafforzare il presupposto legislativo imponendo l'applicazione di misure di prevenzione in presenza di soli indizi purché questi conducano a un giudizio di certezza sul fatto. Il procedimento di prevenzione, così come ha più volte ribadito la Corte di Cassazione, ha come presupposto la pericolosità del soggetto e tale giudizio si fonda su elementi dotati di minore efficacia probatoria di quelli che riguardano il procedimento penale senza che essi tuttavia rimangano a livello di sospetti, congetture e illazioni.

Ecco il motivo per cui si ritiene opportuno che l'intera materia sia disciplinata in un Testo Unico;

- **proponibilità di misure patrimoniali disgiunte da quelle personali.** Nella vigente normativa antimafia il patrimonio illecitamente costituito può essere aggredito solo ed unicamente in via congiunta con l'emergere dell'aspetto soggettivo legato al concetto di pericolosità sociale richiesto per l'applicazione della misura di prevenzione personale.

In assenza di ciò, salvo che non ci si trovi nella condizione di un procedimento già avviato connesso ad un pregressa sottoposizione a misura personale, non è consentito l'utilizzo della misura patrimoniale del sequestro e della confisca, ossia di quei provvedimenti ablativi che recedono rispettivamente in via temporanea e definitiva il rapporto di titolarità di beni.

E' quindi di fondamentale importanza, nel futuro scenario dell'antimafia, poter colpire ed incidere su patrimoni illeciti a prescindere dalla personalità dei loro detentori;

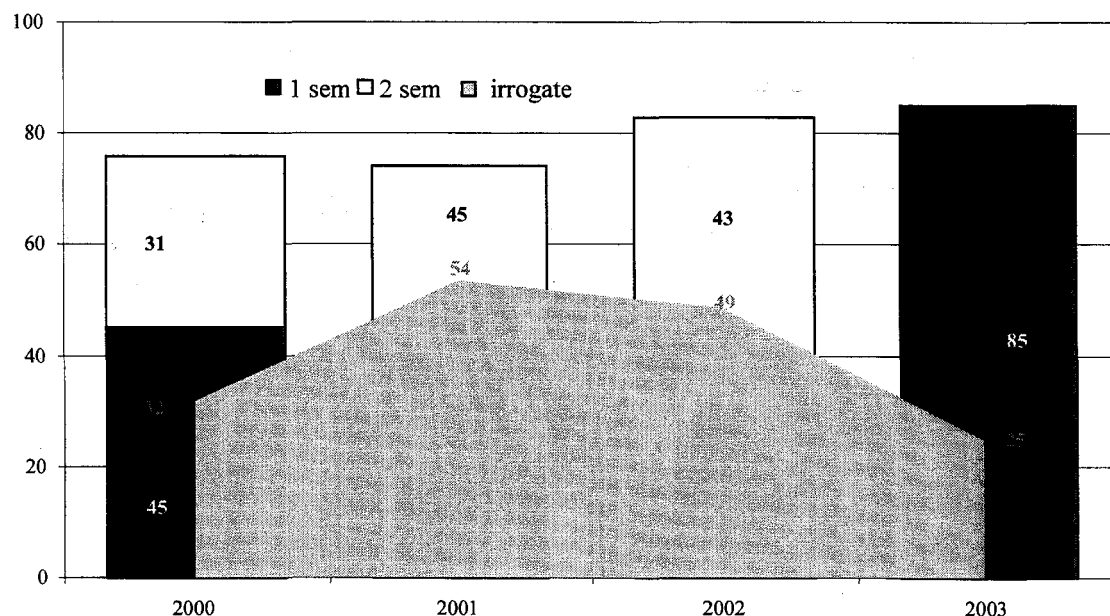
- **estensibilità delle misure patrimoniali agli eredi.** Occorre ammettere l'applicabilità delle misure patrimoniali agli eredi, in caso di decesso dell'originario intestatario dei beni, sia perché permane l'illecita costituzione del cespite ab origine sia per gli effetti distorsivi nel circuito economico legale;
- **estensione dei poteri attribuiti al Direttore della DIA.** Si propone di attribuire al Direttore della DIA il potere propositivo nei confronti di quei soggetti cui viene contestata l'aggravante di cui all'art.7 del D.L. 152/91, convertito nella Legge 203/91, ossia per l'essersi avvalsi delle condizioni previste dall'art.416 bis c.p. ovvero per aver favorito l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo (416 bis c.p.) . Ciò potrebbe costituire un ulteriore strumento finalizzato a contrastare il fenomeno mafioso, potendo incidere anche nella fascia dei cosiddetti fiancheggiatori, da sempre nell'orbita delle organizzazioni mafiose;
- **modifica legislativa dell'art.10 della legge 575/65** nel senso di una espressa estensione degli effetti della decadenza da licenze, autorizzazioni, ecc. anche nei confronti dei congiunti dell'indiziato di mafia;
- **sensibilizzazione in ambito U.E.** in ordine alle problematiche in questione, evidenziando l'esigenza di un'armonizzazione anche con

la raccomandazione prevista dal Protocollo aggiuntivo e dalla Decisione del Consiglio del 28/05/2001 in relazione alla creazione di una rete europea di prevenzione della criminalità.

5. *Situazione statistica*

Di seguito, al fine di confrontare la consistenza dell'attività svolta e l'evoluzione registrata nel tempo, sono riportati alcuni grafici nei quali i relativi istogrammi evidenziano il numero delle proposte avanzate per periodi omologhi e le somme che sono state sequestrate e confiscate, nella considerazione che tale attività riguarda maggiormente le regioni del sud Italia, in particolare quelle "a rischio" di mafia.

Figura 1. Misure di prevenzione personali e patrimoniali proposte nel periodo 2000-2003. Disaggregazione semestrale. Misure di prevenzione irrogate nello stesso periodo. Disaggregazione annuale

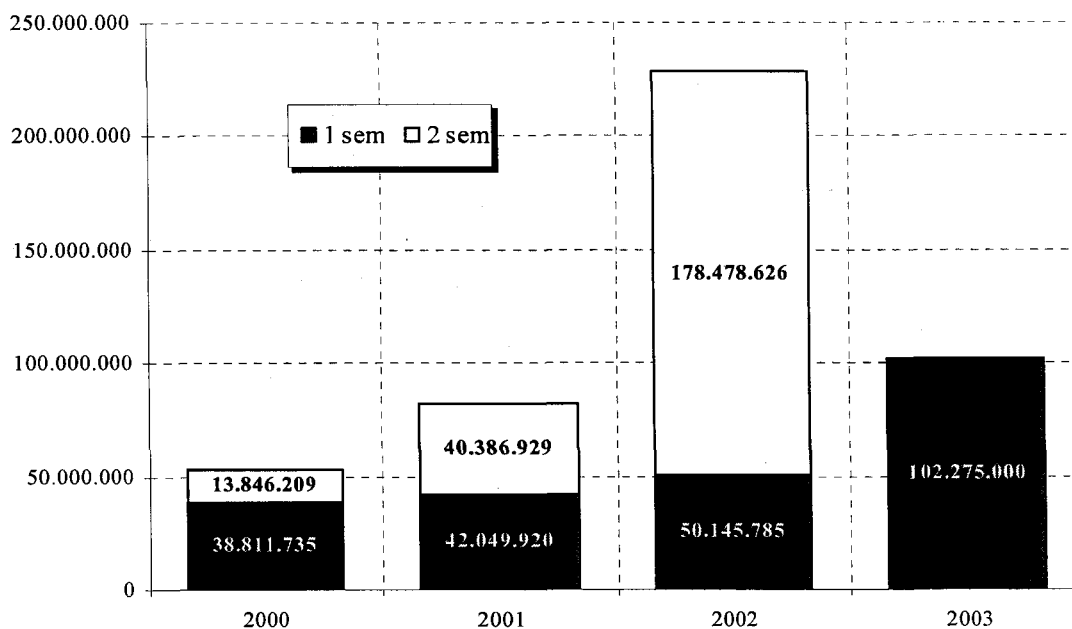


Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Nell'area arancione tratteggiata si sovrappongono le misure di prevenzione che sono state irrogate dai Tribunali, rappresentate nel grafico con valori annuali. Come si può vedere dal grafico il forte incremento registrato nel 2001 e 2002 induce ad un apprezzamento per il lavoro svolto dalla DIA che, tuttavia, dovrebbe essere colto anche per quelle misure che non hanno subito il vaglio discrezionale della Magistratura giudicante.

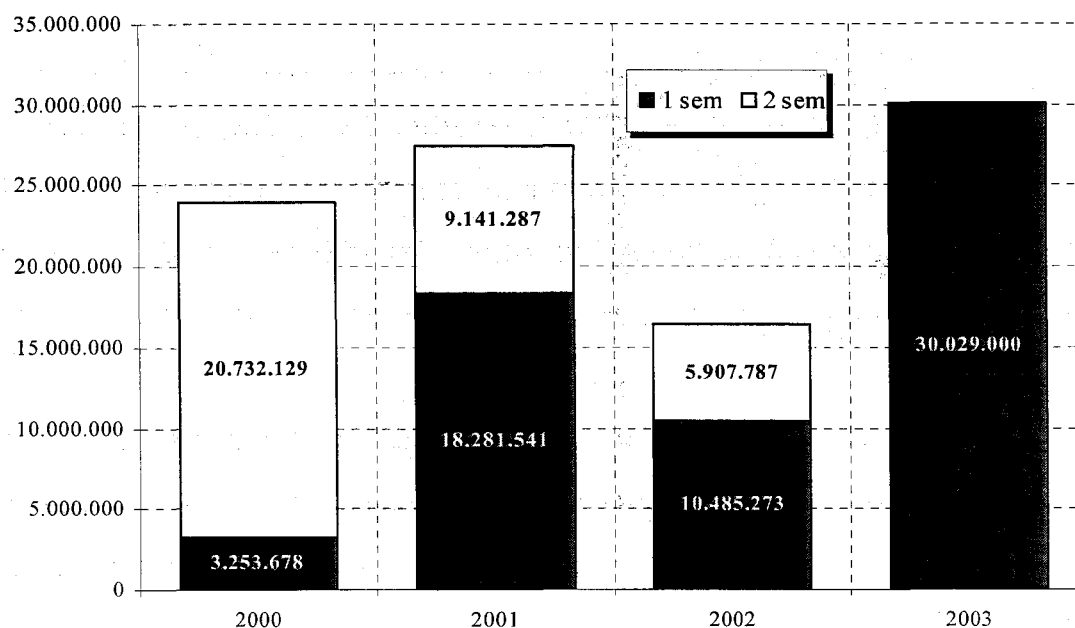
Infine si sottolinea che la diminuzione registrata nel 1° semestre 2003 è poco indicativa in quanto la competente Autorità giudiziaria non ha avuto il tempo per esaminare il notevole numero di pratiche inoltrate.

Figura 2. Attività preventiva. Valore in euro beni sequestrati. Anni 2000-2003. Disaggregazioni semestrali



Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Figura 3. Attività preventiva. Valore in euro beni confiscati beni. Anni 2000-2003 Disaggregazione semestrale



Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Si precisa che i sequestri e le confische operate nel semestre si riferiscono normalmente, in ragione dei tempi richiesti per l'istruzione (esame e valutazione) della pratica, a proposte inoltrate in periodi precedenti al semestre medesimo. Tale circostanza deve essere tenuta presente per chiarire che tra il numero delle proposte avanzate in un semestre e le somme sequestrate e confiscate nello stesso omologo periodo non vi è correlazione alcuna.



**DIREZIONE INVESTIGATIVA
ANTIMAFIA**

**Attività Svolta e Risultati Conseguiti
ANALISI DESCRITTIVA**



ANNO 2003 - 1° SEMESTRE

SOMMARIO

PREMESSA	
1. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' PREVENTIVE	
2. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' GIUDIZIARIE	
ATTIVITÀ DI CONTRASTO	
A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO	
1. Segnalazioni di operazioni sospette	
2. Relazioni interne ed internazionali.....	
3. Riciclaggio e criminalità organizzata	
4. Estorsione ed usura: interrelazioni con il fenomeno del riciclaggio.....	
B. ATTIVITÀ PREVENTIVA	
1. Appalti pubblici.....	
Realizzazione delle opere pubbliche	
Esperienza DIA nel settore.....	
Risultati conseguiti nel I semestre 2003	
Recente disciplina normativa ed iniziative attuative	
2. Misure di prevenzione	
3. Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario).....	
4. Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.....	
C. ATTIVITÀ DI CONTRASTO NEL SEMESTRE	
1. COSA NOSTRA	
a. Operazione Calatino	
b. Operazione Arce Ladina	
2. CAMORRA	
a. Operazione Spartacus	
b. Operazione Galena	
c. Operazione Ametista	
3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE.....	
a. Omicidio Delle Foglie Carlo.....	
b. Operazione Crna Gora 2.....	
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA	

- a. *Operazione Fier*
- b. *Operazione Poiana*.....
- c. *Operazione Leopoli*.....
- d. *Operazione Ramo d'oriente*
- e. *Proc. Pen. 5318/02 R.G.N.R.*
- 5. *ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO*
- a. *Operazione Oasi*.....
- b. *Operazione Berica*.....
- c. *Operazione Tiburon*
- d. *Operazione Golden Beef*.....

ATTIVITÀ DI ANALISI

- A. **SITUAZIONE REGIONE SICILIA**
- 1.a *Palermo*
- 1.b *Trapani*.....
- 1.c *Agrigento*.....
- 1.d *Catania*.....
- 1.e *Siracusa*.....
- 1.f *Messina*.....
- 1.g *Caltanissetta*.....
- 1.h *Enna*
- 1.i *Ragusa*.....
- 2. *Studi analitici*
- B. **SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA**.....
- 1.a *Provincia di Napoli*
- 1.b *Provincia di Caserta*
- 1.c *Provincia di Avellino*.....
- 1.d *Provincia di Benevento*.....
- 1.e *Provincia di Salerno*.....
- 2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*.....
- 3. *Studi analitici*
- C. **SITUAZIONE REGIONE CALABRIA**
- 1.a *Provincia di Catanzaro*
- 1.b *Provincia di Cosenza*.....
- 1.c *Provincia di Crotona*.....
- 1.d *Provincia di Reggio Calabria*
- 1.e *Provincia di Vibo Valentia*.....
- 2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*.....
- 3. *Studi analitici*

- D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA
- 1.a Provincia di Bari.....
 - 1.b Provincia di Brindisi.....
 - 1.c Provincia di Foggia.....
 - 1.d Provincia di Lecce.....
 - 1.e Provincia di Taranto
 - 2. Studi analitici
- E. ATTIVITÀ DEI PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI A BASE ETNICA.....
- 1.a Traffico e sfruttamento degli esseri umani.....
 - 1.b Traffico di sostanze stupefacenti
 - 1.c Traffico di armi
 - 1.d Riciclaggio
 - 1.e Altre tipologie delittuose

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

- A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI
ED INTERNAZIONALI
- 1. Cooperazione multilaterale.....
 - 1.1 COOPERAZIONE G8
 - 1.1.1 Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia
 - 1.1.2 Gruppo di Lavoro EEOC (East European
Organised Crime).....
 - 1.2 Unione Europea
 - 1.2.1 Commissione Europea
 - 1.2.2 Consiglio dell'Unione Europea.....
 - 1.2.3 Europol.....
 - 1.3 Consiglio d'Europa
 - 1.4 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF).....
 - 2. Cooperazione bilaterale.....
 - 2.1 Paesi dell'Unione Europea.....
 - 2.2 America 197
 - 2.3 Altri Paesi.....
- B. ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE
- C. PROSPETTIVE FUTURE

GESTIONE DELLA STRUTTURA

- A. NORMATIVA E ORDINAMENTO
- B. ORGANICO

- C. ADDESTRAMENTO.....
- D. LOGISTICA
- E. INFORMATICA
- F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI.....

PREMESSA

Il Volume Secondo fornisce una rendicontazione dell'attività della DIA nel semestre sia con riguardo alle iniziative più propriamente operative (investigazioni preventive ed investigazioni giudiziarie), sia con riferimento agli esiti delle analisi multifattoriali relative alle manifestazioni della criminalità organizzata nelle cosiddette regioni a rischio e nelle rispettive province. Vengono, inoltre, illustrate - in termini sintetici - le principali operazioni di polizia giudiziaria svolte nel periodo in questione dai Centri Operativi, la maggior parte delle quali si è sviluppata in un arco temporale pluriennale.

Il presente volume si apre con due prospetti che, per comodità di consultazione, condensano statisticamente i risultati ottenuti nel semestre di riferimento, distinguendo quelli provenienti dalle attività preventive da quelli derivanti dalle investigazioni giudiziarie. L'elaborato contiene, inoltre, una parte dedicata alle Relazioni internazionali intraprese a fini investigativi e si conclude con un capitolo sinteticamente dedicato alle principali attività, per lo più di ordine tecnico e burocratico-amministrativo, che si sono rese necessarie per la gestione dell'intera Struttura.

1. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	14
- camorra -----	20
- 'ndrangheta -----	9
- criminalità organizzata pugliese -----	5
- altre organizzazioni criminali -----	24
totale	72
<i>a firma del Direttore della DIA 42</i>	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica 30</i>	
Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	2
- criminalità organizzata pugliese -----	4
- altre organizzazioni criminali -----	1
totale	7
<i>a firma del Direttore della DIA 6</i>	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica 1</i>	
Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	3
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	1
- criminalità organizzata pugliese -----	1
- altre organizzazioni criminali -----	1
totale	6
<i>a firma del Direttore della DIA 2</i>	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica 4</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	7.448.000
- camorra -----	5.430.000
- 'ndrangheta -----	1.013.000
- criminalità organizzata pugliese -----	1.193.000
- altre organizzazioni criminali -----	87.191.000
totale*	102.275.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	11.297.000
- camorra -----	
- 'ndrangheta -----	5.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	13.266.000
- altre organizzazioni criminali -----	466.000
totale*	30.029.000
Segnalazioni di operazioni sospette trattate	3.655
Appalti pubblici: società monitorate	286**
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).	79

* I valori sono espressi in Euro.

** Il dato ricomprende 15 società monitorate e 271 società collegate.

2. PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITA' GIUDIZIARIE

<i>Arresto di latitanti:</i>	6
<i>Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	16
- camorra -----	21
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	9
- altre forme di criminalità organizzata -----	38
<i>totale</i>	84
<i>Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	478.000
- camorra -----	2.000.000
- 'ndrangheta -----	2.500.000
- criminalità organizzata pugliese -----	2.585.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	472.000
<i>totale</i>	8.035.000
<i>Operazioni concluse</i>	41

ATTIVITÀ DI CONTRASTO

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

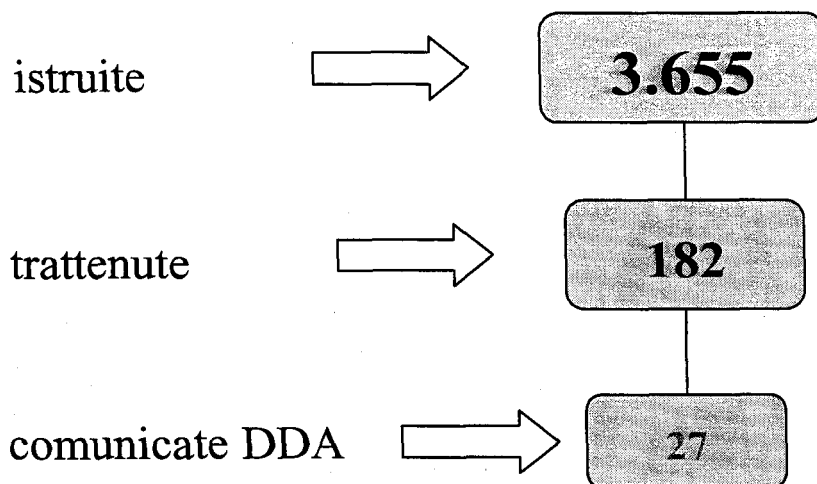
1. Segnalazioni di operazioni sospette

L'attività di investigazione preventiva nel settore del riciclaggio è stata incentrata essenzialmente sull'esame delle "segnalazioni di operazioni finanziarie sospette" pervenute dall'U.I.C. ai sensi dell'art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo in riferimento:

- sono state esaminate **3.655** segnalazioni e sono stati esperiti **8.401** accertamenti, presso gli archivi elettronici e cartacei disponibili, nei confronti delle persone fisiche e giuridiche emerse nel corso dell'analisi delle segnalazioni stesse;
- è stato effettuato un attento esame delle segnalazioni con riguardo al loro contenuto oggettivo, estrapolandone **182** per i conseguenti approfondimenti investigativi. Sono state, infine, inoltrate alla Direzione Nazionale Antimafia **27** comunicazioni per il successivo interessamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

Nell'ambito della tematica relativa alle segnalazioni sospette, esercitando i poteri conferiti al Direttore della DIA sono stati effettuati, a cura dei Centri Operativi competenti, **5** accessi bancari ed inoltrate **9** richieste d'informazioni presso le banche.

Figura 1. Segnalazioni operazioni sospette. 1° semestre 2003

Fonte: DIA

Vengono di seguito riportati i dati riepilogativi inerenti agli sviluppi operativi scaturiti dall'analisi delle segnalazioni sospette e dalla conseguente attività preinvestigativa svolta nel primo semestre 2003:

- a. la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, a seguito di una proposta inoltrata a firma del Direttore della DIA, ha sottoposto **CHiodo Francesco**, nato a Gioia Tauro (RC) il 22.12.1955, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni 3, con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, ordinando altresì la confisca dei beni per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro. Tale sviluppo operativo trae origine dalla segnalazione di operazioni sospette relativa a **BELLOCCO Giuseppina**, nata a Polistena (RC) il 10.9.1967, moglie del citato **CHiodo Francesco**;
- b. le indagini svolte a seguito di richiesta di attività preinvestigativa relativamente alla segnalazione di operazioni sospette su **DE MARZO Marco**, nato a Bari il 31.8.1950, hanno portato alla denuncia alla locale DDA, per i reati di cui agli artt. 416 c.p. e 648

- bis e ter c.p., di 6 persone tra cui figura DE ROSA Aldo, nato a Gravina di Puglia (BA) il 28.7.1955. In tale contesto la stessa DDA, condividendo le valutazioni espresse dagli investigatori, ha richiesto un provvedimento restrittivo nei confronti del predetto DE ROSA ed il GIP presso quel Tribunale ha emesso a suo carico un'ordinanza di custodia cautelare in carcere che è stata eseguita in data 26.5.2003 dalla stessa articolazione DIA di Bari;
- c. in data 3.6.2003 personale del Centro Operativo di Torino, in collaborazione con quello di altre Forze di Polizia, ha dato esecuzione a provvedimenti restrittivi emessi dalla Autorità giudiziaria di Torino, traendo in arresto per associazione per delinquere, riciclaggio ed usura 7 persone. Sono state eseguite inoltre numerose perquisizioni e sono stati sottoposti a sequestro beni mobili, immobili ed armi per un valore complessivo di circa 2,1 milioni di euro. Tale sviluppo operativo trae origine dalle segnalazioni di operazioni sospette relative a **VITALE Emanuele**, nato a Torino il 31/08/1958, e ad altri soggetti;
- d. il Centro Operativo di Roma, a seguito di attività scaturite da investigazioni sulle segnalazioni di operazioni sospette relative a **VENDITTI Michelle**, nata a Manila (Filippine) il 19.12.1972, residente a Roma, convivente di **CASAMONICA Consilio**, nato a Roma l'1.5.1957, figlio di **CASAMONICA Nando**, nato a Fondi (LT) il 2.6.1941, ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma gli esiti degli accertamenti patrimoniali espletati in funzione dell'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di numerosi appartenenti al clan "**CASAMONICA**". L'attività investigativa si è concretizzata nella mappatura dell'intero gruppo che ha portato all'individuazione di 324 soggetti legati tra

loro da vincoli di parentela di diverso grado. Tra questi è stato isolato un nucleo di 48 soggetti, stabilmente collegati tra loro e gravati da numerosi precedenti penali. In data 18.6.2003 il Tribunale di Roma – Misure di Prevenzione – accogliendo integralmente la proposta formulata dalla locale Procura della Repubblica, ha disposto il sequestro anticipato di tutti i beni individuati nell'attività d'indagine e, contestualmente, l'obbligo di soggiorno nei confronti dei segnalati. Detto provvedimento è stato eseguito da personale del Centro Operativo di Roma, nonchè del I e II Reparto della DIA, coadiuvato da altre Forze di Polizia. Il valore dei beni sottoposti a sequestro ammonta a circa 85 milioni di euro.

2. Relazioni interne ed internazionali

Sono continuati, nello spirito della sempre apprezzata e qualificata collaborazione con gli Organi centrali di vigilanza, i contatti con la *Banca d'Italia*, *l'Ufficio Italiano dei Cambi* e la *Consob*.

In tale contesto prosegue l'analisi e lo sviluppo di informazioni provenienti da collaterali organismi stranieri in materia di sospette attività di riciclaggio poste in essere da cittadini italiani o comunque concernenti l'Italia.

La DIA, inoltre, partecipa:

- al gruppo di lavoro tecnico, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, incaricato di predisporre uno schema di decreto legislativo per l'adeguamento della normativa nazionale alla Direttiva comunitaria 2001/97/CE in materia di prevenzione del riciclaggio;

- al *Gruppo di lavoro sul riciclaggio* costituito nell'ambito dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del C.N.E.L..

3. *Riciclaggio e criminalità organizzata*

Le lacune esistenti nella rete internazionale antiriciclaggio, prevalentemente conseguenti alle note disomogeneità nelle legislazioni dei diversi Paesi ed ancora rilevanti soprattutto nei settori finanziario, societario e della prevenzione antiriciclaggio, sono spesso all'origine di comportamenti criminali tesi ad avvantaggiarsi delle richiamate differenze normative.

Tra le metodiche criminali si annoverano, ad esempio, l'impiego di strutture finanziarie e bancarie appartenenti a giurisdizioni off-shore, il "parcheggio" o la destinazione finale di denaro "caldo" presso società o intermediari aventi sedi in Paesi (come alcuni tra quelli dell'est Europa) che non dispongono di un sistema bancario e finanziario garantito da efficaci standard di sicurezza, nonché l'effettuazione di transazioni finanziarie in Paesi in cui il segreto bancario, l'anonimato dei conti, la riservatezza dei bilanci e le agevolazioni commerciali e societarie vengono a costituire, in concreto, ostacoli assai ardui per gli investigatori.

I capitali di origine illegale, oltre a polarizzarsi sui Paesi off-shore, possono indirizzarsi verso Paesi in via di sviluppo. In tal caso, l'investimento di disponibilità "sporche" può consentire a minoranze dotate di preponderante potere economico di esercitare un'influenza consistente sulla economia di quella collettività.

Fondamentale campo di esercizio delle pratiche di riciclaggio è, pertanto, quello dei trasferimenti finanziari internazionali.

E' noto che ingenti quantità di denaro sporco, grazie alle moderne tecnologie informatiche, possono essere spostate da un Paese all'altro con la massima rapidità, mentre assai più lunghi sono i tempi che gli investigatori debbono impiegare per seguirne le tracce.

I metodi tradizionali e più semplici sono tuttavia ancora diffusi, come dimostrano i numerosi casi di contrabbando di danaro alle frontiere.

Considerato l'elevato volume quotidiano dei trasporti internazionali di merce e dello spostamento di persone, il contrabbando di contanti non è un'attività altamente rischiosa come potrebbe supporre.

I capitali sono inoltre movimentati a livello internazionale con i vari strumenti di trasferimento messi a disposizione dalle istituzioni finanziarie o mediante acquisizione di beni ed attività all'estero.

A ciò si aggiunge la possibilità del ricorso ai servizi di corriere, ai servizi postali, a quelli di cambiavalute ed ai sistemi bancari sotterranei, largamente in uso presso determinate etnie.

Nel settore non bancario, l'impiego di imprese specializzate nel trasferimento internazionale di danaro resta, inoltre, una minaccia frequentemente evocata.

I metodi, dunque, non mancano ed il volume delle transazioni finanziarie internazionali rende assai difficile distinguere le operazioni legittime dalle movimentazioni di proventi criminali.

Marcata è anche la tendenza dei riciclatori a ricorrere ad istituti finanziari non bancari e ad imprese non finanziarie, ma in rapporto con banche; tale circostanza deriva dai numerosi vincoli posti nel settore creditizio, quali strumenti di garanzia di legalità e di trasparenza introdotti dalla normativa antiriciclaggio.

I riciclatori continuano inoltre ad avvalersi dell'ausilio di professionisti finanziari i quali possono offrire prestazioni qualificate, contatti, esperienza nella gestione e nella movimentazione del danaro, nonché conoscenza dei vantaggi offerti nei vari Paesi off-shore.

Tra le loro abilità si annoverano il saper costituire velocemente società di copertura, acquistare titoli al portatore emessi in Paesi con legislazione commerciale indulgente, l'essere esperti nell'utilizzo di società fiduciarie e trust, il saper trasmettere velocemente ed anonimamente il danaro da una parte all'altra del mondo.

Per occultare l'origine e la proprietà dei fondi il ricorso a società di facciata, generalmente estere, rappresenta una tecnica largamente diffusa, unitamente all'utilizzo di conti intestati a parenti o amici.

L'impiego di strumenti elettronici ed anche della rete Internet rendono infine, potenzialmente, ancor più veloci, agevoli e velate le movimentazioni di danaro.

A fronte delle multiformi espressioni delle attività di riciclaggio e di reimpiego dei capitali di illecita provenienza, le iniziative di contrasto sono state orientate in modo da conservare, in termini di continuo aggiornamento, un elevato grado di incisività, coniugando i risultati

delle investigazioni preventive con quelli delle indagini giudiziarie. In tale prospettiva tra le principali attività antiriciclaggio si annoverano:

- l'intensificazione dei progetti di analisi diretti ad individuare le tecniche di riciclaggio ed a predefinire le future linee di evoluzione del fenomeno criminale;
- il preventivo vaglio e l'invio ai competenti Centri Operativi, per i successivi sviluppi investigativi, dei rapporti pervenuti dalla Banca d'Italia in ordine alle ispezioni effettuate presso gli istituti bancari delle quattro regioni cosiddette a rischio;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria istituito con D.L. 12.10.2001, n. 369;
- il monitoraggio e l'analisi dei trasferimenti internazionali di valuta operati da cittadini stranieri mediante società di money-transfer.

4. Estorsione ed usura: interrelazioni con il fenomeno del riciclaggio

Sotto un profilo prettamente fenomenologico, sono rinvenibili, come noto, diversi elementi di connessione tra il riciclaggio, l'estorsione e l'usura, non solo quali tradizionali espressioni del crimine organizzato, ma anche come strumenti orientati a dissimulare l'origine illecita dei capitali ed a favorire l'infiltrazione nell'economia legale. In questo senso, si ritiene opportuno dedicare alcuni cenni, in tale contesto, anche all'estorsione ed all'usura.

Nel corso del semestre di riferimento il fenomeno estorsivo non ha evidenziato linee di tendenza tali da far presumere un mutamento sostanziale del suo atteggiarsi sul territorio nazionale.

Il racket continua ad essere uno dei principali business criminali delle organizzazioni mafiose e si manifesta, come è tradizione, con maggior visibilità nelle regioni meridionali.

L'insidiosità del racket, nato come fonte di approvvigionamento di risorse finanziarie per i sodalizi mafiosi, si è progressivamente palesata anche in relazione al crescente spessore economico delle vittime che, in sempre più numerose occasioni, sono soggetti economici di rilievo appartenenti al mondo imprenditoriale e produttivo, non solo locale.

Gli eterogenei mezzi di pressione criminale, infatti, si rivelano efficaci anche nei confronti di entità economiche di rilievo, consentendo l'assoggettamento a tangente di imprese impegnate nella realizzazione di lavori pubblici e, di fatto, un'aggressione indiretta dei fondi pubblici da parte delle organizzazioni criminali. In termini analoghi, non è possibile escludere che, in alcuni casi, la pressione mafiosa possa influire anche sulle scelte aziendali introducendo nel sistema economico preoccupanti elementi di distorsione.

Meno appariscente, ma ugualmente insidioso, è il fenomeno dell'usura che, quando viene gestito in forma organizzata, consente la realizzazione di finalità ulteriori rispetto alla mera produzione di utili finanziari sfruttando il bisogno di liquidità dei singoli individui.

L'usura, infatti, oltre che a consentire la realizzazione di ingenti guadagni, pressoché garantiti dal clima di omertà al quale sono costrette le vittime della specifica figura delittuosa, risulta funzionale ad altri scopi tipici delle cosche mafiose, quali l'infiltrazione nel tessuto economico legale ed il riciclaggio.

L'attività creditizia abusiva, nella quale si sostanzia l'usura, consente un redditizio reimpiego di fondi illeciti erigendo uno schermo spesso impenetrabile fra le liquidità ricavate e la loro origine che rende spesso

difficoltosa la ricostruzione del processo di accumulazione dei patrimoni mafiosi.

Ancora più insidioso è poi il fenomeno del finanziamento usurario agli operatori economici in difficoltà, che spesso realizza situazioni di “non ritorno” nel senso che le liquidità fornite dalle organizzazioni mafiose, a causa del livello esorbitante degli interessi, determinano un aggravamento delle condizioni finanziarie delle vittime, precludendo ad un ingresso, più o meno palese, nel capitale aziendale e nella gestione dell’impresa.

In ordine a questo aspetto, sono ipotizzabili stretti legami con il fenomeno delle estorsioni che potrebbe essere lo strumento per creare in maniera indotta il bisogno economico cui far fronte con il finanziamento usurario.

Circa le eventuali interrelazioni fra i due fenomeni ed il paventato loro intrecciarsi, è in atto una attività di analisi che si propone di evidenziare le modalità di esercizio dell’attività usuraria gestita da organizzazioni mafiose.

L’obiettivo è quello di individuare le modalità con cui l’usura consente, o comunque favorisce, l’infiltrazione mafiosa nel tessuto economico.

B. ATTIVITÀ PREVENTIVA

1. Appalti pubblici

Realizzazione delle opere pubbliche

Gli appalti pubblici costituiscono, come noto, uno dei settori di privilegiato interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Tale ambito, da un lato, consente infatti il reinvestimento in iniziative legali di ingenti risorse “liquide”, frutto della gestione delle attività criminali

di c.d. accumulazione primaria e, dall'altro, offre un'ulteriore fonte di profitto, attraverso la sottoposizione ad estorsione degli imprenditori e degli operatori economici operanti nel territorio di competenza.

In quest'ottica assumono ovviamente specifico rilievo gli appalti relativi alla realizzazione di opere pubbliche che comportano la canalizzazione di grandi flussi finanziari verso il territorio, quali i lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'autostrada A-3 Salerno Reggio Calabria.

Tale specifico settore di intervento offre, anzi, una conferma in ordine alla già riscontrata constatazione secondo cui le cosche mafiose sono oggi interessate non solo ad attività di "taglieggiamento" delle imprese aggiudicatrici, ma anche ad una gestione, in forma più o meno diretta, di attività economiche, quali servizi e forniture di materiali, connesse alla realizzazione delle opere primarie.

Tale assunto spiega, inoltre, chiaramente i motivi per cui frequentemente viene evidenziata la circostanza che questo settore è - agli occhi delle organizzazioni mafiose - anche uno strumento di infiltrazione nel circuito produttivo legale nonché di condizionamento delle attività amministrative degli enti locali.

Ed è proprio nella realizzazione delle piccole e grandi opere pubbliche che le organizzazioni criminali hanno trovato la linfa vitale per le proprie strategie di aggressione della vita economica ed imprenditoriale, compiendo un "salto di qualità" ed ampliando i propri orizzonti verso obiettivi enormemente più remunerativi rispetto alle forme comuni della delinquenza "tradizionale".

Esperienza DIA nel settore

La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nonché, più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli

appalti rappresentano tematiche sulle quali è costante l'attenzione degli apparati istituzionali, come ampiamente testimoniato sia dall'evoluzione e dal susseguirsi di provvedimenti normativi volti alla definizione di nuovi strumenti di intervento, sia, in termini più ampi, dalla continua, aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto.

In tale quadro istituzionale l'attività della DIA si è sviluppata, oltre che mediante le tradizionali attività preventive e di polizia giudiziaria attribuite dalla Legge n.410/91, anche assumendo la responsabilità del coordinamento del Gruppo di Lavoro Interforze istituito nel 1996 con ordinanza del Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S..

In quell'anno, è stato infatti costituito, nell'ambito del I Reparto- Investigazioni Preventive della DIA, un Gruppo di Lavoro Interforze per il monitoraggio degli appalti, a supporto dell'impegno, sul territorio, delle Autorità prefettizie e degli organismi investigativi nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

Il Gruppo interforze - cui partecipano rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia ed, ovviamente, della DIA - è stato impegnato nel monitoraggio delle aziende sulla base di particolari indici fenomenologici, nell'analisi delle notizie afferenti ai lavori a qualsiasi titolo acquisite, nel raccordo fra le iniziative localmente avviate, nella "restituzione" alle Prefetture ed agli organismi territoriali di polizia delle informazioni analizzate, elaborate ed eventualmente integrate con le risultanze in possesso della Direzione e dei Servizi Centrali rappresentati in seno al Gruppo.

Le attribuzioni del Gruppo in ordine al monitoraggio delle procedure d'appalto e della gestione dei cantieri sono state, nel tempo, sensibilmente ampliate.

Inizialmente consistevano nel monitorare - attraverso un intervento multiterritoriale - le ditte, le imprese e le società interessate ai lavori per la realizzazione della linea dell'Alta Velocità ferroviaria Roma-Napoli.

Nell'ottobre 1998, sono state estese ai lavori del Programma operativo "Risorse idriche nel Mezzogiorno". Successivamente, sono state ulteriormente ampliate:

- alle opere del Programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia";
- alle tratte ferroviarie dell'Alta Velocità di tutto il territorio nazionale;
- ai lavori di "ampliamento ed ammodernamento dell'asse viario A-3 Salerno Reggio Calabria";
- a "tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di pubblica sicurezza rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenze da parte della criminalità organizzata".

In tale ambito, gli operatori della DIA, sviluppando una preziosa sensibilità nell'individuazione dei meccanismi di infiltrazione mafiosa nei grandi affari, hanno approntato numerosi elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame.

Tali elaborati, integrati con le risultanze informative dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia, sono stati poi inviati ai Prefetti competenti, quali strumenti di valutazione ai fini delle incombenze loro spettanti in materia di liberatorie antimafia. Si rammenta, infatti, che, ai sensi dell'art. 4 della legge n.490 del 1994, le autorizzazioni e le concessioni possono essere revocate allorché, a seguito delle verifiche disposte dal Prefetto, emergano elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa.

In tale contesto sono stati conseguiti risultati sicuramente significativi. Infatti, il monitoraggio effettuato dalla DIA nei confronti delle imprese, mediante un'approfondita analisi della compagine societaria, dell'assetto gestionale e delle società collegate, ha portato ad attenzionare, dal 1996 al 30 giugno 2003, 2418 società e ditte impegnate in pubblici appalti, nonché a verificare la posizione di oltre 13000 persone fisiche.

Risultati conseguiti nel I semestre 2003

L'impegno profuso dalla DIA sul versante delle investigazioni preventive, in tale ambito d'intervento, ha consentito di conseguire, anche nel primo semestre del 2003, risultati sicuramente apprezzabili.

Figura 2. Società e persone fisiche aggiudicatarie di appalti monitorate nel periodo 2002-2003. Disaggregazione semestrale e distinzione per tipo di appalto

	1 sem 2002		2 sem 2002		1 sem 2003	
	Persone fisiche	Persone giuridiche	Persone fisiche	Persone giuridiche	Persone fisiche	Persone giuridiche
TAV	12	13	65	31		
Risorse idriche	180	68	4	2	63	50
Autostrada A3	7	5	103	23	388	181
Sicurezza Mezzogiorno					33	12
Altri			84	30	47	43

Fonte: DIA

Oltre ai dati sopra riportati, che sintetizzano gli esiti dell'attività di investigazione preventiva svolta dalla DIA nel quadro della lotta all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti, occorre rammentare che, in termini speculari, le iniziative della Direzione si sono sviluppate sul fronte delle indagini giudiziarie. In tale ambito, i Centri Operativi hanno pianificato e svolto la propria attività in direzione del contrasto alle organizzazioni mafiose e del perseguimento di concreti esiti giudiziari che non hanno mai tralasciato gli aspetti economici e

finanziari riferibili alla criminalità organizzata, come testimoniano i risultati analiticamente descritti nell'ambito delle singole operazioni. Da ultimo, una particolare menzione meritano le recenti iniziative che si sono concretizzate in un'articolata serie di mirati accessi presso cantieri impegnati nella realizzazione delle c.d. "grandi opere" individuati da questa Direzione, disposti dai competenti Prefetti ed effettuati da personale della DIA unitamente a quello degli organismi territoriali di polizia. In considerazione dell'innovativo carattere di tali interventi, strettamente legato alla recente disciplina normativa di settore, gli esiti di queste attività verranno illustrati nella parte finale del seguente paragrafo.

Recente disciplina normativa ed iniziative attuative

Sulla base del descritto patrimonio di conoscenze e di esperienze, maturato nel corso degli anni dalla DIA, si è innestato il recente intervento istituzionale, finalizzato a soddisfare le specifiche esigenze di sicurezza e legalità nel comparto dei pubblici appalti.

Infatti, nel marzo scorso, il Ministro dell'Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, ha emanato - come noto - un decreto che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette "grandi opere pubbliche".

Rinviando alle pagine successive per una più analitica disamina delle previsioni normative ivi contenute, occorre anzitutto evidenziare che il decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta una coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. A tal proposito si rammenta che

nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai *“tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti”*.

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del *“miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti”*, si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativa al *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*.

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo 20 agosto 2002, n.190, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento - in cui sono state *“individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”* nelle c.d. *“grandi opere”* - si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti, in un momento storico in cui le stesse assumono

una portata ancora maggiore in considerazione della imminente realizzazione di importanti opere pubbliche.

In particolare, il recente decreto ha stabilito all'art.5, per quanto concerne le citate "grandi opere", che *"le attività di monitoraggio rientranti nella competenza del Ministero dell'Interno sono attribuite, a livello centrale, alla Direzione Investigativa Antimafia, che vi provvede operando in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale"*.

Ai sensi dell'art. 5, comma 4 del medesimo decreto, è stato altresì stabilito che *"per gli aspetti relativi alle verifiche antimafia la Direzione Investigativa Antimafia predispone apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati, interconnettendosi con gli Uffici Territoriali del Governo e con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere"* del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

In termini complementari, con riguardo all'ambito periferico, è stato previsto (art.5, comma 3) che *"a livello provinciale sono costituiti, presso gli Uffici Territoriali del Governo interessati territorialmente, Gruppi Interforze coordinati da un Funzionario dello stesso Ufficio"* e composti da rappresentanti degli organismi territoriali delle Forze di polizia e delle Articolazioni periferiche della DIA, nonché da quelli dei competenti Ispettorati del Lavoro e dei Provveditorati alle Opere Pubbliche.

Anche in ordine alla funzionalità dei predetti Gruppi Interforze, il decreto ha ribadito il ruolo preminente della DIA, stabilendo che *"i predetti Gruppi operano in collegamento con la Direzione Investigativa Antimafia, la quale nel caso di opere che interessano il territorio di più province assicura il raccordo dell'attività dei Gruppi"*

istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo, nonché con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere”.

In termini più generali, il decreto interministeriale contiene una disciplina organica che trova i suoi aspetti salienti:

- nella definizione dei contenuti dell'attività oggetto di monitoraggio, attribuendo carattere di rilevanza anticrimine ai dati ed alle informazioni attinenti:
 - alle aree territoriali impegnate dalla realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi inseriti nel programma della c.d. Legge obiettivo (n.443/2001);
 - alla tipologia dei lavori e alla qualificazione delle imprese esecutrici e di quelle comunque interessate al ciclo dei lavori;
 - alle procedure di affidamento delle opere al concessionario e/o al contraente generale (*general contractor*) e ai successivi affidamenti e subaffidamenti ad imprese terze;
 - agli assetti societari relativi al concessionario e al contraente generale, nonché ai terzi a qualunque titolo affidatari o subaffidatari e alla evoluzione di tali assetti nel corso della realizzazione dell'opera;
 - alle rilevazioni effettuate presso i cantieri, con particolare riferimento alle imprese, al personale impiegato ed ai beni strumentali utilizzati (autoveicoli, impiantistica, ecc.), anche in esito agli “accessi” dei Gruppi Interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo;
 - qualsiasi altro dato o informazione ritenuta rilevante;

- nell'istituzione (art.2) di un'apposita "rete" tra soggetti pubblici e privati finalizzata allo scambio dei dati e delle informazioni utili, composta da autorevoli rappresentanti dei seguenti organi:
 - a. Ministero dell'Interno;
 - b. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
 - c. Ministero dell'Economia e delle Finanze;
 - d. Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici;
 - e. Direzione Nazionale Antimafia;
 - f. Forze di polizia;
 - g. Regioni, Province e Comuni;
 - h. soggetto aggiudicatore dell'appalto, se diverso dai soggetti di cui alle lettere b) ed g);
 - i. concessionario e/o *general contractor*;
 - j. Uffici Territoriali del Governo;
 - k. Provveditorati alle Opere Pubbliche;

- nella creazione di un *Comitato di coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere* presso il Ministero dell'Interno (art. 3), che assolve a compiti di impulso e di indirizzo dell'attività di ciascuno dei soggetti che costituiscono la rete di monitoraggio, procedendo, se il caso lo richiede, all'audizione del concessionario e del *general contractor*.

Al fine di dare attuazione, alla luce della circolare emanata il 9 maggio scorso dal Capo della Polizia, alla recente disciplina normativa, nella parte che affida alla DIA "le attività di monitoraggio rientranti nella competenza del Ministero dell'Interno", sono state assunte molteplici iniziative, alcune delle quali sono già state portate a compimento, mentre altre - come analiticamente illustrato nell'apposita parte del

primo volume della presente Relazione dedicata alla progettualità ed alla strategia operativa - sono tuttora in corso di svolgimento.

Anzitutto, nel semestre in questione è stata proposta ed attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Vibo Valentia e Napoli, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria e in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno Reggio Calabria, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) e del Comune di Vibo Valentia.

Nell'organizzazione dei controlli in parola si è proceduto secondo le seguenti fasi operative:

- sono state indette riunioni dei dirigenti dei Centri Operativi e delle Sezioni Operative DIA competenti, in cui sono stati illustrati i tratti salienti del programma;
- sono stati individuati singoli cantieri da parte delle summenzionate articolazioni;
- sono state illustrate le iniziative ai Prefetti interessati (per l'emanazione dei provvedimenti autorizzativi) ed ai responsabili degli organismi territoriali delle Forze di polizia per la definizione delle modalità esecutive di dettaglio;
- si è proceduto a compilare un calendario di massima;
- è stato addestrato il personale dei Centri Operativi in ordine all'inserimento dei dati, seguendo le procedure della nuova

trasmissione telematica alla banca dati di questa Direzione tramite Internet.

L'attività, così come sopra descritta, ha avuto la seguente concretizzazione operativa:

- nel mese di marzo u.s. è stata data attuazione al controllo sul cantiere relativo al tratto 2°, lotto 1°, dell'A3 Salerno Reggio Calabria, con l'impiego di 20 operatori di polizia, nel quale sono state identificate 126 persone fisiche, controllati 78 automezzi pesanti e 90 autovetture.

Nel corso delle operazioni, al fine di non trascurare gli aspetti attinenti all'applicazione della legislazione previdenziale e delle assicurazioni, nonché della normativa in materia di igiene e di sicurezza sul luogo del lavoro, sono stati chiamati ad intervenire specialisti dell'ASL e dell'INAIL;

- il 13 e il 14 giugno u.s. analoga operazione è stata condotta nei cantieri riguardanti i lavori di ampliamento dell'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno, ubicati nel territorio di Torre Annunziata (NA). In tale ambito sono state impiegate 20 unità automontate, per un totale di 50 uomini opportunamente dislocati su tutta la tratta autostradale interessata. Sono state identificate 50 persone, tra cui numerose con precedenti di polizia, e controllati 20 automezzi e macchinari speciali.

Inoltre, sono state riscontrate e verbalizzate numerose situazioni ritenute in violazione alla legislazione sul lavoro ed alla sicurezza dei cantieri e del personale.

Sulla base dei numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi sono in corso accertamenti al fine di acclarare se sia stata violata la normativa sugli appalti e la legislazione antimafia ovvero se siano

state eluse tali norme mediante il frazionamento e l'affidamento dei lavori in sub-appalto ed altri sub-contratti (forniture e posa in opera, noli a freddo e noli a caldo) a favore di imprese riconducibili ad ambienti mafiosi.

Oltre all'avviata adozione della nuova metodologia di controllo preventivo presso i cantieri, con la contestuale operatività dei Gruppi Interforze previsti dal decreto del marzo scorso, è stato predisposto uno specifico software per dare attuazione alle statuizioni del medesimo decreto interministeriale circa l'*"apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati"*, che sarà interconnesso *"con gli Uffici Territoriali di Governo"*.

Allo stesso fine sono state rese operative le intese tecniche raggiunte nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per realizzare un collegamento informatico con la banca dati della stessa Autorità.

Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Per completezza di informazione, va infine menzionato, sul fronte delle iniziative di carattere progettuale della DIA nello specifico settore dei pubblici appalti, l'impegno profuso per la realizzazione, in ossequio delle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. nel luglio 2002, del progetto "Osservatorio

provinciale degli appalti”, finanziato con il Programma Operativo “Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d’Italia”, in merito al quale si rinvia, per un’analitica illustrazione delle iniziative adottate, alla parte della presente Relazione dedicata alla progettualità ed alla strategia operativa.

2. Misure di prevenzione

Nel semestre di riferimento, sono state inoltrate, a firma del Direttore della DIA, 50 proposte per l’applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nello stesso periodo alcuni Centri e Sezioni Operative hanno svolto analoghe attività, su delega dell’A.G., per l’applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, consentendo così ai Procuratori della Repubblica territorialmente competenti di formalizzare la richiesta di ulteriori 35 proposte di sequestri.

Nella tabella che segue sono riportati i dati relativi alle misure di prevenzione distinte per Centro Operativo che hanno dato origine alle proposte.

Figura 3. Misure di prevenzione proposte dal Direttore della DIA e dai Procuratori della Repubblica nel 1° semestre 2003. Ripartizione per centri e sezioni operative che hanno dato origine alla proposta.

CENTRI E SEZIONI DI ORIGINE	MISURE DI PREVENZIONE	
	<i>a firma del Direttore</i>	<i>a firma dei Procuratori</i>
C.O. Milano	1	2
C.O. Torino	6	
C.O. Firenze	1	
C.O. Roma		25
C.O. Napoli	16	
C.O. Bari		1
C.O. Reggio C.	11	
C.O. Palermo		3
C.O. Catania	1	
C.O. Caltanissetta		2
S.O. Salerno	4	
S.O. Lecce	7	2
S.O. Messina	3	
Totale	50	35

Fonte: DIA

A seguito di provvedimenti emessi dai competenti Tribunali sono stati sequestrati beni per € 102.275.000 (12.139.000 a seguito di proposte inoltrate dal Direttore e 90.136.000 a seguito di proposte inoltrate dai Procuratori della Repubblica) e confiscati beni per € 30.029.000 (20.307.000 a seguito di proposte inoltrate dal Direttore e 9.722.000 a seguito di proposte inoltrate dai Procuratori della Repubblica).

3. Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)

Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato ha consentito, alla data del 30 giugno 2003, la sottoposizione ex novo di 75 detenuti al regime detentivo speciale. Tale attività ha riguardato l'elaborazione di altrettanti rapporti

informativi trasmessi al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e così ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:

- cosa nostra	nr. 24;
- 'ndrangheta	nr. 21;
- Camorra	nr. 13;
- criminalità organizzata pugliese	nr. 13;
- altre mafie	nr. 4;
- Totale	nr. 79

L'apporto informativo, alquanto contenuto rispetto ai precedenti semestri, è da imputare essenzialmente alle vigenti normative che ha ampliato (dal semestre ad un anno) la durata dei provvedimenti applicativi.

Come è noto, infatti, la legge n. 279 del 23 dicembre 2002 ha sancito che i provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale *“hanno durata non inferiore ad un anno e non superiore a due e sono prorogabili nelle stesse forme per periodi successivi, ciascuno pari ad un anno”*.

Per tale ragione, nel primo semestre dell'anno in corso, le richieste avanzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia hanno riguardato soltanto nuovi soggetti (79) da sottoporre al regime detentivo ex art.41 bis e non le posizioni degli altri detenuti già sottoposti alla disciplina in questione (attualmente 550), in quanto i rinnovi dei relativi provvedimenti applicativi, stante l'attuale durata annuale, interverranno il prossimo 31 dicembre 2003.

Per completezza informativa, si rappresenta che, al 30 giugno 2003, risultano sottoposti al regime detentivo speciale 625 soggetti, dei quali

79 sono stati - come detto - sottoposti ex novo nel corso del 1° semestre 2003.

4. *Gratuito patrocinio, legge 29 marzo 2001, nr. 134.*

Nel semestre in questione sono state evase, ai sensi della richiamata normativa, 1.630 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

C. ATTIVITÀ DI CONTRASTO NEL SEMESTRE

Sono di seguito elencate le principali operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nel 1° semestre 2003, distinte per organizzazioni criminali nazionali di tipo mafioso, organizzazioni criminali straniere ed attività antiriciclaggio.

1. *Cosa nostra*

a. **Operazione Calatino**

L'Operazione, avviata dal Centro Operativo di Catania nel Maggio del 1996, su delega della D.D.A. di Catania, per definire il ruolo e le attività di uno dei personaggi più importanti delle cosche operanti nella zona di Caltagirone, aveva già portato, nel giugno del 2000, all'esecuzione di 31 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa ed estorsione e, nel 2001, al sequestro di numerose imprese e beni.

Nella seconda decade del mese di febbraio il Centro Operativo di Catania ha eseguito 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti esponenti del clan **SANTAPAOLA** in quanto gravemente indiziati dell'omicidio di **INDELICATO Giovanni**, commesso in Catania il 13.5.1996.

b. **Operazione Arce Ladina**

L'Operazione è finalizzata a riscontrare le dichiarazioni di due soggetti detenuti, facenti parte a suo tempo delle cosche **RINZIVILLO - MADONIA**.

Gli accertamenti sinora esperiti hanno portato, nei mesi di gennaio e febbraio 2003, alla emissione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti, di cui 4 già detenuti per altra causa, ritenuti responsabili dell'omicidio di **FERRIGNO Massimo**.

2. *Camorra*

a. **Operazione Spartacus**

L'azione di contrasto alle consorterie camorristiche egemoni, tutte riconducibili al cosiddetto "clan dei casalesi", si è sviluppata nell'ambito dell'operazione "**SPARTACUS 3**", attivata nel novembre del 1999 quale tranche autonoma dell'Operazione "**SPARTACUS**", allo scopo di far luce su circa 100 episodi omicidiari avvenuti in provincia di Caserta negli anni '80-'90.

L'attività d'indagine, che aveva sin ad allora determinato l'emissione di 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere, si è concretizzata nel luglio 2002 nell'esecuzione di 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti individui, tutti esponenti di spicco del clan "dei casalesi", poiché ritenuti responsabili, a vario titolo, dell'omicidio di **PICCA Francesco**, ucciso in Aversa (CE) il 6 agosto 1992, per "vendetta trasversale" in quanto fratello di **Aldo**, esponente di vertice del gruppo all'epoca scissionista (**DE FALCO-VENOSA-CATERINO-QUADRANO**) ed in contrapposizione con il gruppo storico (**SCHIAVONE BIDOGNETTI**). Le indagini hanno, inoltre, posto in evidenza alcuni episodi di corruzione di due agenti della Polizia Penitenziaria che avrebbero favorito diversi detenuti affiliati al clan, in cambio di regalie ed altre utilità.

In data 20 marzo 2003, inoltre, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un individuo, anch'egli affiliato al clan "dei casalesi", poiché ritenuto responsabile del tentato omicidio di **DE SIMONE Dario** e **CATERINO Mario** e del ferimento di **CICCARELLI Stefano**, reati perpetrati nel corso di una sparatoria avvenuta in S.Marcellino (CE) nel luglio 1991.

b. Operazione Galena

Nel gennaio 2003 è stata attivata un'indagine sui clan **PUCCINELLI** e **COCOZZA**, che sarebbero responsabili di episodi estorsivi ai danni di imprenditori attivi nei rioni Traiano e Fuorigrotta.

Nella zona occidentale della città di Napoli, infatti, i due gruppi criminali, riunitisi di fatto per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio per la gestione delle attività illegali della zona, hanno attuato dal 1998 ad oggi una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti sulla base dell'importanza dell'attività economica svolta.

In data 11.2.2003, personale del Centro Operativo di Napoli, coadiuvato da quello della Sezione Operativa di Salerno, della Squadra Mobile di Napoli e del locale Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri, ha dato esecuzione ai decreti di fermo di persone indiziate di delitto emessi dalla D.D.A. di Napoli nei confronti di 10 esponenti di spicco delle prefate organizzazioni camorristiche, tutti ritenuti responsabili di estorsioni ai danni di

commercianti del Rione Traiano di Napoli, aggravate ex art. 7 L. 203/91.

In data 7 maggio 2003, infine, il Centro Operativo di Napoli ha tratto in arresto un individuo affiliato ai citati clan, poiché resosi responsabile di atti intimidatori nei confronti degli imprenditori operanti nel menzionato quartiere, autori delle denunce sfociate negli arresti del febbraio.

c. Operazione Ametista

Nell'ambito dell'Operazione nel corso della quale, nel giugno del 2001, la Sezione Operativa di Salerno aveva arrestato 32 persone responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, per aver fatto parte del clan **CONTALDO**, operante in Pagani, in data 5 febbraio 2003 il G.I.P. di Salerno, su richiesta della locale D.D.A., concordando con le risultanze acquisite dalla Sezione Operativa di Salerno, ha emesso una ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del pregiudicato **NACCHIO Renato**, responsabile di concorso in estorsione.

3. Criminalità organizzata pugliese

a. Omicidio Delle Foglie Carlo

La D.D.A. di Bari, nell'agosto del 2002, ha delegato il locale Centro Operativo allo svolgimento di indagini per identificare gli autori dell'omicidio di **DELLE FOGLIE Carlo**, organico al clan **CAPRIATI** di Bari, il cui cadavere, carbonizzato, era stato rinvenuto in agro di Giovinazzo (BA) il 4.12.1991.

Grazie alle precise indicazioni raccolte sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria competente:

- **CAPRIATI Domenico**, di anni 33 da Bari;
- **CAPRIATI Filippo**, di anni 31 da Bari;
- **D'AMBROGIO Nicola**, di anni 41 da Bari;
- **DE FELICE Giuseppe**, di anni 44 da Bari;
- **MILLONI Alfredo**, di anni 38 da Bari;
- **MONTI Domenico**, di anni 44 da Bari;
- **PADOLECCHIA Nicola**, di anni 38 da Bari;

per rispondere, in concorso tra loro, dell'omicidio di **DELLE FOGLIE Carlo**, ritenuto reo di delazione a favore di un clan avverso.

Il 15 maggio 2003 a carico dei predetti, personaggi di assoluto spessore criminale, è stata eseguita la misura custodiale in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari che ha pienamente accolto le risultanze di indagine conseguite.

b. Operazione Crna Gora 2

Il Centro di Bari sta da tempo conducendo una complessa indagine afferente al traffico di t.l.e. che vede anche il coinvolgimento di esponenti istituzionali dello Stato del Montenegro.

Tra gli indagati figurano "nomi eccellenti", tra i quali si rammenta – iscritto nel Registro Notizie di reato – il noto **Milo DJUKANOVIC**. In tale contesto investigativo il G.I.P. presso il Tribunale di Bari, sulla scorta della richiesta formulata dalla locale D.D.A. sulla base delle risultanze conseguite dalla menzionata articolazione pugliese, nel mese di marzo 2003 ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di **DRASKOVIC Andrija**, di anni 39,

kosovaro, già recluso a Belgrado per altra causa, chiamandolo a rispondere del delitto di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi, sostanze stupefacenti e t.l.e.

Il predetto, infatti, assunto ad una posizione apicale nel panorama criminale di quel Paese, assicurava protezione - in cambio del monopolio nella fornitura di eroina e cocaina - ai gruppi criminali pugliesi rappresentati, ai massimi livelli, dai vertici latitanti in Montenegro.

In particolare, tale attività sarebbe consistita nella composizione dei dissidi intercorsi tra la criminalità italiana "di stanza" in Montenegro ed i gruppi criminali locali, nonché nella composizione dei dissidi insorti fra gli esponenti delle varie componenti del cartello criminale italiano.

4. Criminalità organizzata di matrice straniera

a. Operazione Fier

Il Centro Operativo di Firenze ha avviato articolate indagini a carico di un gruppo criminale, costituito prevalentemente da cittadini albanesi e dedito al traffico internazionale di cocaina dall'Olanda verso il Centro-Italia.

In particolare, nel periodo in riferimento, su precise indicazioni della menzionata articolazione DIA che aveva l'esigenza di non comparire per non pregiudicare il prosieguo dell'inchiesta, in diverse regioni del Nord Italia, in circostanze distinte, organismi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto complessivamente 13 cittadini extracomunitari di

etnia albanese, colombiana e slava, procedendo al sequestro di Kg. 15 circa di cocaina.

di Firenze, militari del Comando Compagnia Carabinieri Ravenna hanno tratto in arresto 5 cittadini stranieri (di cui 4 provenienti dall'area balcanica ed una donna francese) per traffico e detenzione illegale di sostanza stupefacente; nella circostanza sono stati sottoposti a sequestro 2,500 Kg di cocaina.

L'indagine ha evidenziato, sul territorio del nostro Paese, l'esistenza di un reticolo delinquenziale con ramificazioni e proiezioni su scala internazionale.

b. Operazione Poiana

L'attività di indagine, grazie alle acquisizioni investigative conseguite, aveva permesso di procedere, nello scorso mese di dicembre, alla cattura del cittadino russo **BASSALEV Eugene**, di anni 47, condannato in Italia ad anni 12 di reclusione per sequestro di persona e resosi latitante allorché, scontati sei anni di detenzione, era stato ammesso al beneficio della semilibertà.

Nel prosieguo delle investigazioni poi, nel gennaio del corrente anno, sulla base delle informazioni conseguite nel medesimo ambito di indagine, è stato localizzato e tratto in arresto il latitante pluripregiudicato calabrese **PELLE Antonio**, di anni 34, da San Luca (RC). Il medesimo, gravitante nella provincia di Roma e nel Lazio, era verosimilmente dedito alla consumazione di gravissimi reati contro la persona ed il patrimonio, soprattutto rapine ai danni di istituti di credito.

Unitamente al PELLE sono stati tratti in arresto altri 6 complici, 2 dei quali di nazionalità ucraina, dediti allo stesso tipo di reati e

verosimilmente in procinto di consumare una rapina nell'hinterland della Capitale.

c. Operazione Leopoli

In tale contesto operativo, dal luglio 2002, il Centro Operativo di Torino, in collaborazione col Comando Provinciale Carabinieri di Novara, ha avviato una specifica attività d'indagine, finalizzata al contrasto delle attività criminali di taluni sodalizi composti da cittadini ucraini, individuandone uno di particolare importanza, operante in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

La principale attività dell'organizzazione criminale in questione era la commissione di sistematiche estorsioni in danno di connazionali autotrasportatori, costretti a versare denaro per il solo fatto di entrare in Italia con i loro mezzi, trasportando persone e merci.

Il 5 aprile 2003 personale del Centro Operativo di Torino e dell'Arma dei Carabinieri di Novara ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale del capoluogo piemontese; traendo in arresto 16 persone, mentre altre 3 si sono rese irreperibili; nell'occasione sono stati sottoposti a sequestro due conti bancari, due autovetture nonché numeroso munizionamento per arma da fuoco.

d. Operazione Ramo d'oriente

Iniziata nel 2000 e già oggetto di informativa conclusiva da parte del Centro Operativo di Firenze, l'attività investigativa in argomento è stata indirizzata al contrasto di un gruppo criminale cinese dedito alla gestione dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed alle estorsioni, reati tutti commessi in danno di connazionali.

L'organizzazione criminale in argomento, operante nell'Italia centrale e strutturata in modo piramidale, era attiva anche nella gestione del lavoro nero, attraverso lo sfruttamento degli immigrati clandestini inseriti nell'ambito di laboratori e piccole imprese dei settori tessile, manifatturiero e pellettiero.

Grazie alle indagini svolte si è anche stabilito un collegamento tra le associazioni criminali in questione con analoghi gruppi cinesi operanti Milano.

In tale contesto operativo, lo scorso mese di febbraio, in Roma, è stato inoltre localizzato e tratto in arresto un cittadino cinese resosi latitante siccome colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo, mentre un altro, nel maggio scorso, è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto per sequestro di persona.

e. Proc. Pen. 5318/02 R.G.N.R.

In data 8 dicembre 2002, nell'ambito di attività volte all'acquisizione di notizie utili al contrasto delle consorterie dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, personale del Centro Operativo di Milano, coadiuvato da quello della Circostrizione Doganale Milano II, Ufficio SVAD-Viaggiatori e da militari della Guardia di Finanza in servizio presso lo scalo internazionale di Milano Malpensa, ha tratto in arresto **SALVADEO Davide Giacomo**, di anni 30, da Iseo (BS) e **JIMENEZ REQUENA Fidel Serpaio**, cittadino messicano di anni 34 i quali, provenienti da Cancun (Messico), trovati possesso di Kg.9,50 di cocaina.

Nella circostanza altri due individui, uno di nazionalità italiana e l'altro svizzero, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria in stato di libertà.

Di seguito a tale attività è stata avviata una mirata azione finalizzata a delineare il consorzio criminale responsabile del traffico illecito e le sue diramazioni internazionali, in stretto raccordo con la Polizia elvetica che stava conducendo analoghe indagini su personaggi collegati a quelli arrestati dal menzionato Centro DIA.

In tale contesto, nel febbraio 2003, l'articolazione milanese, ancora con la collaborazione dell'Ufficio SVAD-Viaggiatori e della Guardia di Finanza in servizio allo scalo internazionale di Milano Malpensa, ha tratto in arresto **FEDERICO Giuliana**, di anni 48, della provincia di Campobasso e **CHIAPPETTA Gianfranco**, di anni 30, della provincia di Cosenza, perché trovati in possesso di 1 Kg. di cocaina celata all'interno di una delle valigie trasportate dalla donna.

Anche i predetti provenivano da Cancun (Messico).

5. Attività antiriciclaggio

a. Operazione Oasi

L'Operazione, avviata nel 2002, comprende una complessa ed articolata attività investigativa svolta nei confronti del clan **PARISI** di Bari, sodalizio mafioso attivo soprattutto nel traffico di stupefacenti.

In particolare, la D.D.A. di Bari ha delegato al locale Centro Operativo tutte le indagini relative all'individuazione sia dei canali di riciclaggio e di reimpiego degli illeciti proventi sia dei beni patrimoniali riconducibili agli appartenenti alla menzionata organizzazione criminale, la quale, per i reati associativi, è oggetto

di indagini coordinate dalla stessa A.G. e condotte da altri Organi di polizia.

Tale complessa attività, nel semestre in corso, ha dato i seguenti risultati:

- in data 26 maggio 2003, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. nei confronti di **DE ROSA Aldo**, risultato essere a capo di un'organizzazione che riciclava gli illeciti proventi della menzionata organizzazione criminale attraverso la costituzione di società che perpetravano grosse truffe nel settore alimentare;
- è stata comminata la confisca di beni per un valore pari ad euro 1.757.000.

b. Operazione Berica

Il Centro Operativo di Padova, sulla base di specifica delega della D.D.A. di Venezia, ha avviato nel 2002 un'attività investigativa diretta ad individuare casi di riciclaggio o reimpiego di capitali mafiosi in Veneto.

L'indagine, che comprende anche l'esecuzione di indagini tecniche e di accertamenti bancari mirati, trae origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia, già appartenente ad un noto clan siciliano, ed è focalizzata su diverse persone, sospettate di appartenere a "cosa nostra".

c. Operazione Tiburon

L'Operazione è stata avviata dal Centro Operativo di Torino nel 2002 a seguito di segnalazioni per operazioni bancarie sospette inviate a questa Direzione dal Servizio Antiriciclaggio dell'U.I.C., in

merito ad un soggetto che aveva movimentato oltre 14 miliardi di lire nel 2000 e circa 80.000 euro nel 2002.

La complessa attività investigativa è stata svolta nei confronti di una associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di proventi illeciti, collegata ad alcuni “cambisti” operanti all’esterno del Casinò di Saint Vincent (AO), che per lo scambio di assegni bancari praticavano ai giocatori un interesse usurario del 10%. Il riciclaggio veniva realizzato dagli indagati tramite una società finanziaria ed idonee coperture tese a simulare lo sconto degli assegni, provento dell’usura, con contratti di prestito a favore dei “cambisti”.

E’ stato inoltre appurato che, in caso di difficoltà nel recupero dei crediti, il gruppo criminale attuava mirate azioni estorsive nei confronti dei malcapitati debitori.

Tale attività, nel semestre in corso, ha dato i seguenti risultati:

- in data 3 giugno 2003 sono state eseguite 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone per i reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, all’usura e all’estorsione;
- in tale contesto sono stati sottoposti a sequestro beni mobili e immobili per un valore complessivo di circa 1.300.000 euro.

L’attività investigativa in corso ha, tra l’altro, portato alla individuazione ed al successivo arresto, in collaborazione con la locale Questura, di un latitante colpito da provvedimento di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia per i reati di truffa, appropriazione indebita e commercio di opere d’arte contraffatte.

d. Operazione Golden Beef

Nel gennaio 2003 è stata posta in essere un'attività investigativa nei confronti di dipendenti del servizio amministrativo della Regione Carabinieri Lazio, i quali, con la complicità del Direttore dello sportello bancario interno, avevano movimentato illecitamente un'imponente massa di denaro, attinta anche dal conto di tesoreria acceso a favore del citato Comando, provocandone un cospicuo ammanco.

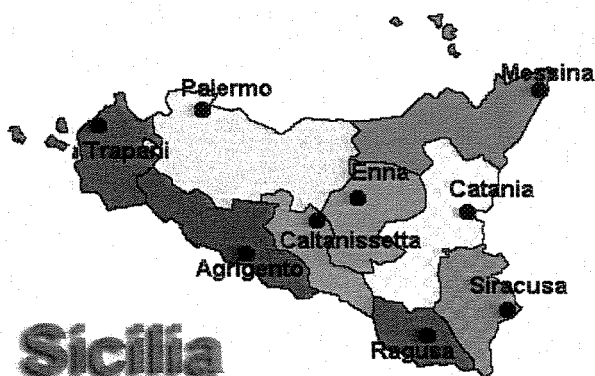
Il personale coinvolto è stato, pertanto, deferito all'Autorità giudiziaria per i reati di associazione per delinquere finalizzata al peculato ed al riciclaggio.

Le indagini, condotte in collaborazione con il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, hanno portato al sequestro di una somma pari ad oltre 800.000 euro.

ATTIVITÀ DI ANALISI

A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il panorama mafioso, in questo semestre, si mostra, come già verificatosi nel corso dei semestri precedenti, connotato da un'apparente calma, dettata



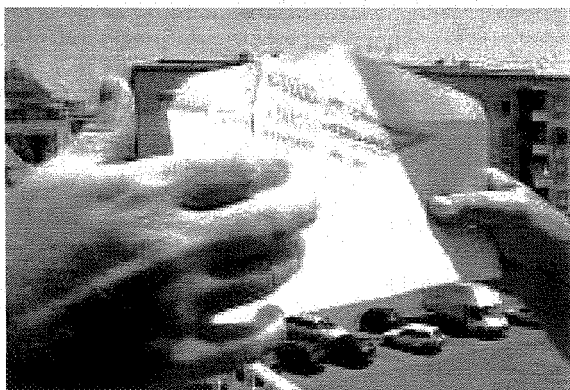
da una serie di fattori che verranno esaminati nel dettaglio.

E' ormai tramontata l'epoca dello scontro aperto con lo Stato che non solo non ha "pagato", ma che ha finito con il minare gravemente la

struttura verticistica mafiosa, la quale è stata poi costretta a cercare di recuperare compattezza rivalutando vecchi schemi operativi.

All'azione clamorosa l'organizzazione criminale preferisce oggi l'assoggettamento silente,

raggiunto attraverso una persuasiva attività di corruzione, nonché una massiccia e capillare azione estorsiva, agevolata dal suo radicamento sul territorio e dalla cultura dell'omertà.



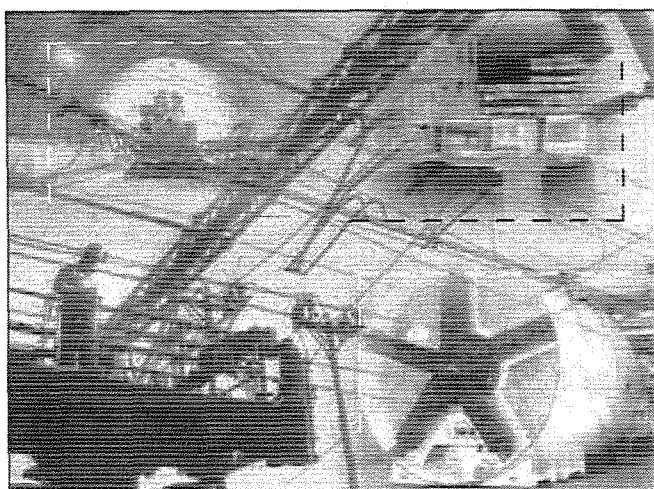
La mafia - sicuramente indebolita dall'imponente opera di repressione condotta dallo Stato - si mostra attualmente sempre più orientata verso la

gestione dei propri affari illeciti, forte di una capillare presenza sul territorio e di una pax mafiosa che consente di tenere lontana l'attenzione dei mass media.

In tale contesto le organizzazioni mafiose, seppure costrette a rivisitare il proprio ruolo a causa dei larghi vuoti creatisi a seguito dei numerosi arresti, appaiono comunque vitali ed economicamente forti. Questi sodalizi, orientati ad infiltrarsi nel sistema di mercato per trarne i massimi profitti e per dissimulare la loro reale fisionomia, hanno evidenziato un rinnovato interesse per le attività connesse al settore degli appalti in generale e della cantieristica in particolare, consapevoli del fatto che è economicamente più redditizio e meno pericoloso tentare di controllare il settore in questione e tutte le altre attività ad esso connesse (movimentazione della terra, fornitura del calcestruzzo, ecc.), espellendo eventualmente dal mercato le imprese legali concorrenti, attraverso l'offerta di beni e servizi a costi non ovviamente sopportabili da queste ultime.

In tali ambiti l'operatività delle organizzazioni mafiose, come è emerso da recenti indagini, si esplicita soprattutto nell'ambito dei sub-appalti, dei sub-contratti e, più in generale, laddove la demarcazione tra il lecito e l'illecito lascia spazio e maggiori opportunità.

Al momento non sono stati, comunque, registrati segnali che possano far presagire una ripresa della strategia della violenza, anche se si è in presenza



di una situazione estremamente fluida. In tale panorama non deve, quindi, sorprendere che l'omicidio sia tornato ad essere utilizzato come estremo strumento di tutela dell'equilibrio

dell'ordine voluto da Cosa Nostra.

Non è da escludere, infine, che detta strategia sia direttamente da correlarsi con taluni processi che, in corso in importanti sedi giudiziarie dell'isola, vedono imputati i più rappresentativi uomini d'onore del vertice mafioso, ed i cui esiti si presentano forieri di pesanti condanne.

In questo contesto si devono poi ricondurre i "segnali" provenienti dal mondo carcerario ove i maggiori esponenti di mafia, sebbene gravati da pesantissime condanne, talvolta anche con sentenze definitive, continuano ad essere sorretti dalla speranza di poter, prima o poi, tornare in libertà ovvero, più verosimilmente, di poter fruire di una possibile attenuazione delle misure previste dal regime dell'art. 41 bis O.P..

Tale scelta strategica, diretta a privilegiare l'esercizio di attività criminali più sofisticate e remunerative, oltre ad essere l'effetto dell'interdipendenza dei mercati commerciali e finanziari che ha finito con lo spingere la mafia a compiere il salto di qualità necessario per cogliere queste nuove opportunità, è soprattutto frutto di una precisa linea di condotta adottata e posta in essere, in presenza di pochissime altre figure carismatiche, da Bernardo PROVENZANO.

Per un verso essa è tesa a ridurre al minimo la visibilità al fine di consentire il reinvestimento dei capitali accumulati illecitamente dall'organizzazione ed il loro riciclaggio; per altro verso, è diretta a compensare la diminuzione del volume d'affari conseguente alla perdita della supremazia nel traffico internazionale degli stupefacenti.

Da ultimo, è significativo che, in questi nuovi scenari caratterizzati dall'ampliamento dello spettro delle attività illecite, tornino ad



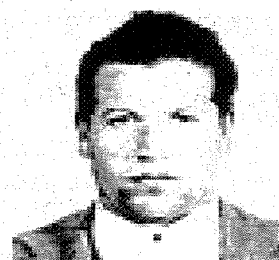
affacciarsi, come risulta da recenti indagini, personaggi e tecniche criminali propri della mafia di alcuni decenni fa.

1.a Palermo

Come precedentemente anticipato, non si rilevano, al momento, significativi mutamenti della strategia di Cosa Nostra, al cui interno l'attuale "dirigenza" continua a dettare le linee guida che, ormai da tempo, hanno finito con il condizionare anche le varie consorterie dell'intera isola.

La gestione PROVENZANO appare, per ora, protesa a ricucire i vecchi strappi ed a consolidare gli attuali equilibri, proseguendo nella linea della mimetizzazione e del "basso profilo". Sono queste infatti le condizioni essenziali che permettono all'organizzazione di garantirsi momenti di espansione e prosperità.

La strategia che emerge è sempre quella diretta a ridurre le attività criminali più eclatanti congiuntamente allo svolgimento di un confronto dialettico interno tra le sue varie componenti, in modo da trovare un punto di equilibrio tra interessi contrastanti dei capi detenuti e dei loro rappresentanti, per lo più latitanti. Sono facilmente intuibili le difficoltà di trovare una formula di compromesso in grado di soddisfare posizioni tra loro così distanti, al punto che, in alcune zone del territorio, assistiamo a fenomeni di antagonismo tra gruppi emergenti che, approfittando di una situazione di estrema fluidità,



tendono a ritagliarsi “nicchie” di privilegio da convertire poi in posizioni di potere formalizzato e riconosciuto.

Al momento non è possibile formulare previsioni di elevata attendibilità proprio perché questi squilibri e queste tensioni interne potrebbero subire una improvvisa accelerazione sotto la spinta dei gruppi emergenti a cui si è fatto cenno, interessati al mantenimento di una situazione per loro estremamente proficua e determinati a sottrarsi a logiche più ampie, con l'immediata conseguenza di una ripresa di azioni violente, sia al proprio interno che verso esponenti delle istituzioni. Tale logica cozza con la situazione rinvenibile nel mondo carcerario, ora ulteriormente aggravata dalla recente approvazione in via definitiva della legge sull'art. 41 bis; in tale complesso e magmatico contesto sono maturate le esternazioni, inusuali per Cosa Nostra, con cui i suoi vertici sono usciti allo scoperto minacciando direttamente i “referenti” che avrebbero promesso benefici, poi non mantenuti, ed i loro stessi sodali, ancora in libertà, accusati di averli dimenticati in carcere.

Tali mutevoli assetti criminali rendono pure palesi i motivi per cui si presta particolare attenzione a cogliere sul nascere i mutamenti in corso nella struttura mafiosa e ad individuarne le evoluzioni, anche quelle apparentemente meno percettibili, al fine di riuscire ad ottenere chiavi di lettura di una certa affidabilità.

In tale panorama vanno quindi esaminati due recenti episodi di sparizione di alcune persone dello stesso gruppo familiare, avvenuti nell'area di Partinico, a pieno titolo inseriti nel mondo mafioso. Le ipotesi spaziano dall'allontanamento volontario, allo scopo di sottrarsi all'esecuzione di imminenti provvedimenti restrittivi conseguenti alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, a casi di cosiddetta

“lupara bianca”. Al momento, sembra più verosimile la prima ipotesi relativa a situazioni maturate in ambito locale e riconducibili ad possibili rapporti di collaborazione.



Altro aspetto interessante, da seguire attentamente, perché foriero di possibili imprevedibili sviluppi, è il recente provvedimento che ha determinato l'assegnazione agli arresti domiciliari, per finire di scontare la pena loro inflitta, di tre personaggi di spicco del panorama mafioso e che è, prevedibilmente, destinato a breve o medio termine ad essere seguito da molti altri analoghi provvedimenti. Si tratta di tre collaboratori di giustizia che, a vario titolo e soprattutto con motivazioni tra loro diversissime, hanno contribuito non poco ad infliggere colpi durissimi a Cosa Nostra e rispondono ai nomi di Enzo BRUSCA, fratello del più noto Giovanni, Giovanni DRAGO, uno dei più freddi e spietati componenti del gruppo di fuoco mafioso, e Salvatore CANGEMI, reggente del mandamento di Porta Nuova e membro della “commissione provinciale”.

1.b Trapani

Cosa Nostra trapanese continua, come peraltro evidenziato anche in diverse sentenze, a mantenere uno strettissimo legame con la realtà

mafiosa palermitana, a differenza delle organizzazioni operanti nelle altre province siciliane.



Al di là dei vecchi legami, frutto di stretti rapporti di stima e di amicizia tra i capi storici locali ed i maggiori esponenti dei corleonesi che, in quest'area hanno sempre trovato rifugio ed ospitalità, oggi tale connubio è ancora più sentito in quanto il suo esponente di spicco, Matteo MESSINA DENARO può, a ben diritto, considerarsi ormai uno dei principali punti di riferimento di tutto l'universo mafioso, secondo forse solo a PROVENZANO, con il quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività strategiche dell'intera struttura.

Nel quadro della volontà di Cosa Nostra tesa ad offrire un quadro di "basso profilo" in tutta la Sicilia, le varie consorterie locali sembrano aver raggiunto stabili assetti, anche in considerazione del netto predominio esercitato dal MESSINA DENARO su tutte le famiglie mafiose del trapanese.

Tutti i mandamenti in cui è ripartito l'intero territorio continuano infatti ad essere retti, come risulta anche da recenti attività investigative, nonostante il loro attuale stato di detenzione, da figure

di assoluto primo piano fedelissime al MESSINA DENARO, quali Vincenzo VIRGA, Antonino MELODIA e Mariano AGATE che, benché molto più anziane, gli hanno riconosciuto un ruolo un supremazia.

Allo stato, a differenza di quanto avvenuto in passato, non risulta quindi che esistano situazioni di conflittualità: il potere di controllo del territorio continua ad essere ferreo e per questa ragione la perpetrazione dei reati tradizionalmente ascrivibili alla criminalità locale è riconducibile esclusivamente a Cosa Nostra, la sola organizzazione criminale presente in grado di esercitare un saldo monopolio su qualsiasi attività delinquenziale.

1.c Agrigento

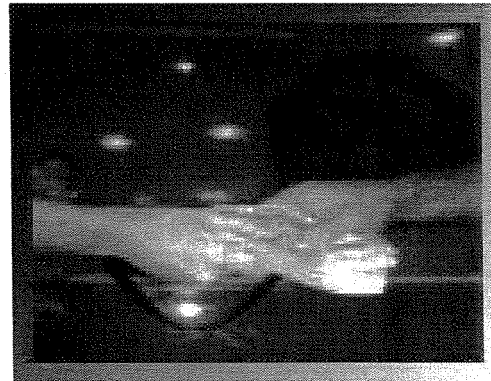
Due fatti di sangue hanno caratterizzato e scosso l'apparente quiete di questa provincia siciliana che, sia per la personalità delle vittime sia per le modalità esecutive, si possono ritenere riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

E' questa la conferma che i vertici locali di Cosa Nostra, analogamente a quanto si sta verificando in tutta l'isola, vogliono nei limiti del possibile evitare cruenti episodi, limitandosi a piccoli "aggiustamenti" interni, senza creare scalpore ed allarme nella popolazione né provocare conseguenze reattive da parte delle Istituzioni.

E' il pressante bisogno di reperire fondi ad attirare gli interessi della mafia per garantire il sostegno ai numerosi affiliati detenuti, per sostenere il non meno oneroso impegno di provvedere al mantenimento delle famiglie di costoro ed, inoltre, per fronteggiare i

costi necessari per garantire un supporto ai latitanti presenti nella provincia.

Le attività di sostentamento e di arricchimento sono quelle tradizionali, legate al controllo del territorio; una delle tradizionali espressioni del crimine mafioso, l'imposizione del "pizzo", viene talora percepita in taluni ambienti economici quasi come un "costo di produzione".

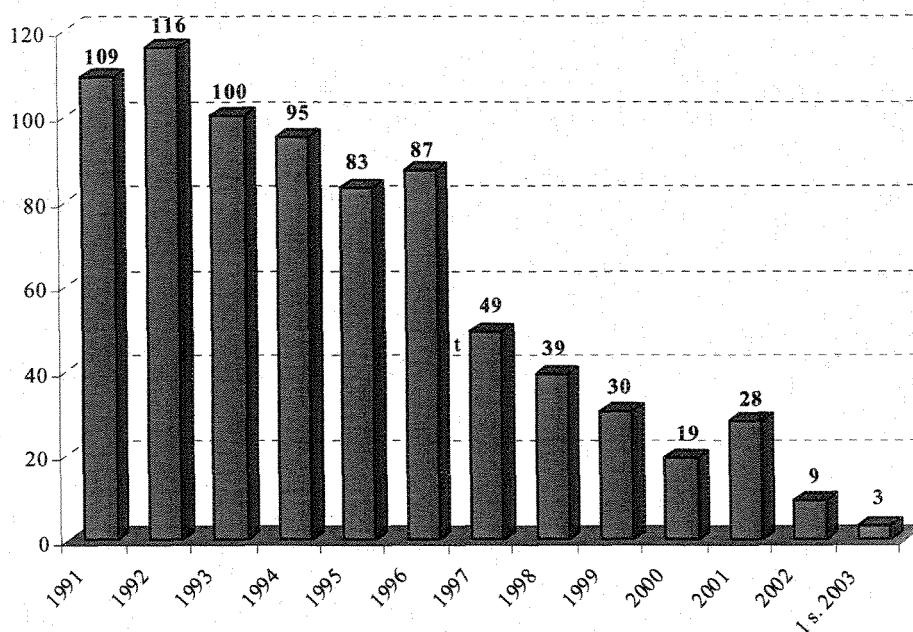


I tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose vengono segnalati anche nei lavori di metanizzazione in alcuni comuni della provincia e non è quindi da escludere che gli stessi sodalizi si propongano di tentare di inserirsi negli appalti per le successive opere di manutenzione.

In termini analoghi, sono già stati attenzionati dalle locali consorterie i progetti relativi al raddoppio della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta ed alla costruzione dell'aeroporto che dovrebbe sorgere in agro di Recalmuto.

1.d Catania

Lo scenario complessivo che si ricava dall'esame dei dati informativi, inerenti al territorio catanese, è quello di una realtà criminale estremamente fluida e vitale, nella quale i clan appaiono impegnati ad attuare la "linea strategica dell'inabissamento" perfettamente in sintonia con gli attuali orientamenti dei vertici di Cosa Nostra.

Catania. Omicidi di mafia. Periodo 1991 - 1° sem. 2003

La famiglia SANTAPAOLA, benché oggetto di pressanti azioni repressive e nonostante i ricorrenti episodi di assestamento interno ed i fermenti tra le diverse componenti nelle quali si articola, ha dimostrato di essere tuttora in grado di mantenere una consolidata egemonia, non solo nel catanese, ma in tutta la parte orientale della Sicilia, continuando a basare la sua preminenza sul fatto di essere l'unica emanazione di Cosa Nostra nel territorio etneo ed anche sulla sua capacità di mantenere, con le cosche locali, un atteggiamento di estremo equilibrio attraverso una sapiente ripartizione delle attività illecite e dei relativi proventi che, in presenza di appalti particolarmente remunerativi, l'ha portata a superare, in nome del comune interesse, anche antiche rivalità e contrapposizioni.

Accanto alle estorsioni, praticate con diversificati sistemi che vanno dalla richiesta del pizzo, alla imposizione di guardiane e di fittizie assunzioni di dipendenti, ed al traffico di stupefacenti, che

costituiscono la “base comune” che alimenta le casse di tutte le organizzazioni criminali catanesi, il ben più lucroso settore degli appalti viene gestito lasciando alle cosche locali una porzione degli introiti relativi allo specifico lavoro appaltato, in termini proporzionali al loro peso criminale, consentendo, ad esempio, il subappalto dei lavori nonché delle forniture dei mezzi e dei materiali ad imprese ad esse riconducibili.

E' quanto emerse già due anni fa nel corso delle conversazioni intercettate a Salvatore AMATO, reggente della famiglia, il quale, parlando con un imprenditore, esponeva con chiarezza la strategia adottata per controllare gli appalti della Plaja, interessata dai finanziamenti del Patto Catania Sud, affermando testualmente: *“...Siccome c'è la prospettiva di fare...Di entrare ora..... Nella zona della Plaja..... Sta nascendo un travagghiuni!...Grosso...E siamo d'accordo tutti i clan di Catania...Che li ho incontrati per vedere se sono d'accordo!.....Cerco di fare di questi appalti ...di darli nelle mani degli amici nostri!”*

AMATO evidenziava in modo particolare l'accordo esistente con gli altri clan e il fatto che tale situazione avrebbe consentito di lucrare profitti senza correre il rischi *“...Ci sono parcheggi... vicino c'è il porto... ci sono alberghi... una bella fetta da mangiare...diciamo... con la pace!!... Se facciamo la guerra tra di noi altri... facciamo muovere un sacco di cose!!...E ci arrestano tutti!!..... È una cosa fatta, ed io ho preferito fare una cosa tutti uniti se no ci sono problemi...”*

Il sistema adottato consisteva nell'acquisizione in subappalto di taluni lavori, che venivano affidati dalle imprese aggiudicatarie, sottoposte a diverse forme di intimidazione, a ditte vicine alla cosca.

Tale tecnica criminale veniva realizzata rendendo partecipi dell'affare gli altri clan catanesi, in modo da evitare l'insorgere di tensioni o scontri tra opposte fazioni, egualmente interessate a lucrare in tali ambiti¹.

Avvalendosi di tale strategia, benché le rispettive articolazioni soffrano di "crisi di liquidità" (sintomatico è il fatto che i congiunti dei detenuti affiliati alla famiglia riceverebbero un sostentamento insufficiente, così come sarebbe ritenuta inidonea la retribuzione di quelli liberi), i vertici hanno potuto accumulare ingenti patrimoni la cui aggressione, anche nelle diverse fasi del riciclaggio dei capitali, ha costituito uno dei prioritari obiettivi della DIA².

Le risultanze investigative nonché le numerose defezioni ed i ricorrenti episodi di frizione tra le diverse componenti interne danno tuttavia la percezione di un momento di possibile ridefinizione dei ruoli nell'ambito della famiglia SANTAPAOLA, nonché della sua collocazione nello scenario criminale della Sicilia Orientale, a seguito del ricompattamento dei clan rivali.

Recenti segnali infatti indicano, in particolare, un rafforzamento dei CARCAGNUSI, sia sotto il profilo militare, a seguito dell'afflusso di autorevoli esponenti del clan SANTAPAOLA, sia sotto quello economico, mediante l'acquisizione, da parte del clan MAZZEI, del

¹ 22.5.2003: militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania su richiesta della DDA della stessa Procura; l'operazione denominata ha consentito di smantellare i vertici del clan CAPPELLO, il cui responsabile, Angelo GUZZETTA, manteneva contatti con i vertici dei SANTAPAOLA, dei CARCAGNUSI e dei TIGNA, stringendo con loro patti di non belligeranza, pur di non compromettere gli accordi per la gestione ed il controllo dei lavori in via di realizzazione nella zona della Playa di Catania.

² 14.3.2003: in esecuzione di provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria di Catania, il Centro Operativo della DIA di quel capoluogo ha tratto in arresto MIRABELLA Giovanni, nato a Catania il 15.11.1955, indagato per trasferimento fraudolento di somme di denaro contante e di titoli al fine di sottrarli agli accertamenti patrimoniali in corso; nell'occasione sono stati sequestrati circa 500 mila euro in contanti, depositati in diversi conti correnti bancari, che si sospetta siano provento dello spaccio di stupefacenti gestito dalla famiglia SANTAPAOLA e che il MIRABELLA era in procinto di prelevare per sottrarli all'esecuzione di una misura di carattere patrimoniale.

controllo di imprese un tempo riconducibili ad ambienti vicini alla famiglia SANTAPAOLA. Ulteriore motivo di destabilizzazione e squilibrio potrebbe derivare anche dalla scarcerazione, avvenuta nello scorso mese di aprile per motivi procedurali, di Sebastiano MAZZEI, figlio del capofamiglia Santo.

Pertanto, gli attuali assetti sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio di alleanze militari e di comuni interessi economici composti:

- da un lato il “cartello” criminale sarebbe composto dai gruppi MAZZEI, SCIUTO (Tigna), DI MAURO, nonché dalle cosche PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI;
- dall'altro l'opposta compagine sarebbe costituita dalla famiglia SANTAPAOLA, dai LAUDANI, dagli SCIUTO (Coscia) e dalla rimanente parte dei gruppi PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI.

Questa situazione di apparente stabilità poggia su equilibri quanto mai labili, suscettibili di poter degenerare rapidamente in sanguinose faide, non appena rilevanti interessi economici determinino repentine variazioni nei rapporti di forza.

In tale prospettiva non si può non tenere conto della prossima realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche, prima delle quali la realizzazione del Ponte sullo Stretto, in quanto Catania rientrerà sicuramente nell'ampio bacino imprenditoriale di utenza interessato all'acquisizione di lavori in subappalto o da contratti di fornitura. Si deve a tal proposito tener presente che, storicamente, la criminalità catanese ha influenzato la realtà messinese, priva di importanti consorterie autoctone, spingendosi fino a Barcellona Pozzo di Gotto ed infiltrandosi nel tessuto economico della provincia peloritana.

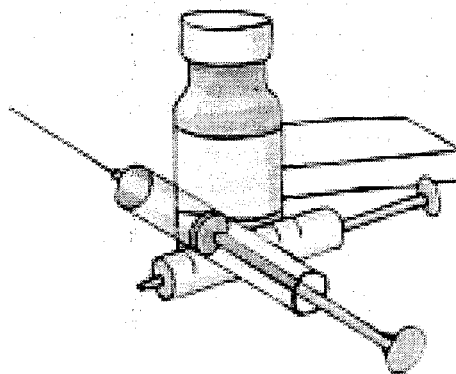
1.e Siracusa

Nel primo semestre del 2003 le cosche mafiose operanti nel siracusano hanno continuato, senza apparenti situazioni di frizione, ad operare nella realtà cittadina del capoluogo e nella provincia, operando nei settori tradizionali dell'illecito, quali il traffico di stupefacenti e l'attività estorsiva.

Si sono rivelate particolarmente attive proprio nel settore delle estorsioni, praticate in modo sistematico ai danni degli operatori commerciali e degli imprenditori, soprattutto di quelli del settore edile. Nel mese di febbraio gli investigatori sono riusciti a dare una svolta alle indagini su diversi danneggiamenti ed incendi di automezzi all'interno di cantieri edili, attribuibili al racket delle estorsioni e da mesi fonte di un comprensibile allarme sociale, arrestando alcuni esponenti di spicco del clan BOTTARO-ATTANASIO.

Il successivo 3 marzo le indagini relative ad una vasta rete di spacciatori, attivi tra Priolo e Siracusa, hanno consentito di aver conferma dell'operatività, anche in tale settore dell'illecito, del medesimo clan, che detiene la gestione esclusiva del mercato della droga.

L'attuale assetto apicale del clan è stato confermato da un affiliato al gruppo BOTTARO-DI BENEDETTO, che di recente ha deciso di collaborare con la giustizia, riferendo che il gruppo ora viene individuato come BOTTARO-



ATTANASIO, perché i nuovi vertici sono costituiti da BOTTARO Salvatore, storico capo dell'organizzazione sin da quando essa era denominata URSO-BOTTARO, e da suo genero ATTANASIO Alessio, già condannato per associazione mafiosa ed attualmente sottoposto al regime ex art.41 bis.

La valutazione della situazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Siracusa, nonostante i segnali di una possibile crisi della leadership di Sebastiano NARDO, strettamente connessa all'attuale momento di ridefinizione degli equilibri della famiglia etnea di Cosa Nostra nei confronti dei clan storici catanesi, non può prescindere dal considerare la stretta interdipendenza dello stesso clan NARDO con la famiglia SANTAPAOLA.

Nel comprensorio di Lentini, ove operano i NARDO, dopo i numerosi omicidi registratisi nel recente passato, si è comunque riscontrata, nei primi mesi dell'anno in corso, una conflittualità assai più contenuta.

La rete di alleanze di cui si avvale Sebastiano NARDO, con gli APARO ed i TRIGILA operanti nel territorio provinciale, e soprattutto l'essere una vera e propria articolazione della famiglia etnea di Cosa Nostra hanno consentito ai vertici del clan NARDO di accumulare ingenti profitti³.

Le attuali risultanze investigative confermano che, nonostante lo stato di detenzione, gli elementi di vertice dei clan APARO, TRIGILA e NARDO continuano ad operare, riuscendo ad imporre le loro

³ Nell'ambito dell'operazione "Dioniso", oltre all'esecuzione, nel decorso anno, di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di CALTABIANO Francesco + 14 e di VENTURA Salvatore + 22, è stata predisposta, nel semestre in esame, una proposta di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

decisioni ed a comunicare all'esterno con gli affiliati in stato di libertà, avvalendosi delle possibilità offerte dai colloqui con i familiari⁴.

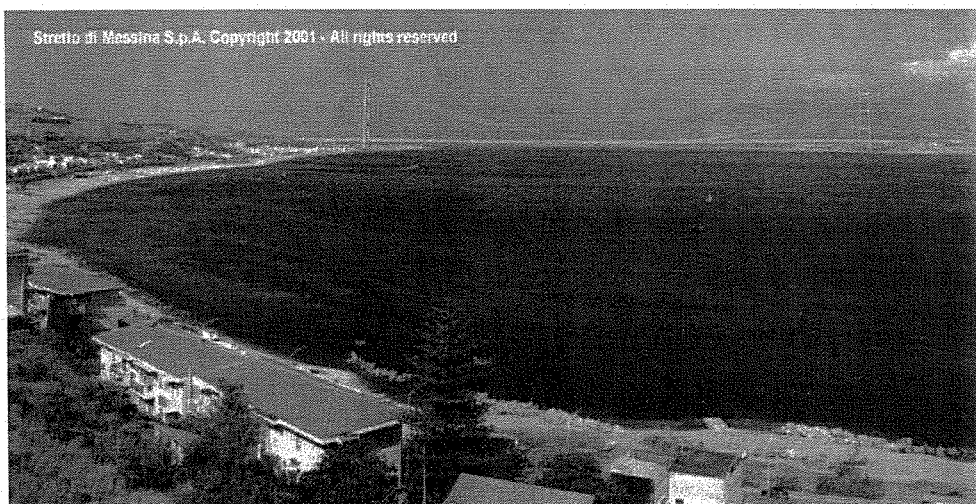
1.f Messina

L'operatività ed il radicamento delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio non risultano aver subito sostanziali modifiche in quanto, in virtù della particolare configurazione geografica, è strettamente collegata e finisce inevitabilmente col risentire dell'influenza delle consorterie di Catania e Palermo. In particolare, il gruppo barcellonese sembra aver allargato la sua zona di interesse, orientandosi verso le varie attività economiche insistenti nel comprensorio di Milazzo.

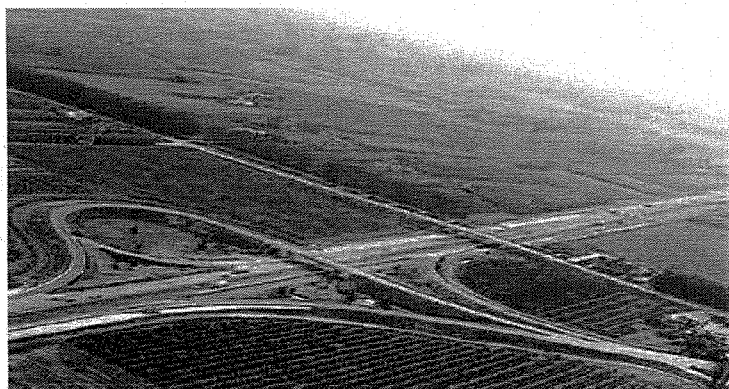
La situazione di apparente calma che sta caratterizzando l'intera isola ha finito con l'influenzare anche le cosche locali. Inoltre, nel messinese, si ritiene che tali condizioni siano ulteriormente motivate dal clima di attesa per i lavori collegati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che ha già attirato l'attenzione dei più importanti gruppi mafiosi.

In buona sostanza questa pax sarebbe, probabilmente, imposta dalle grandi consorterie palermitane e catanesi, in vista della possibilità di accaparrarsi i sub appalti e la fornitura di attività produttive legate alla realizzazione dell'imponente opera.

⁴ 10.3.2003, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 46 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania, nei confronti di soggetti ritenuti inseriti a vario titolo nei clan APARO, TRIGILA e NARDO ed indagati per omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della provincia di Siracusa. Le indagini hanno consentito di comprendere dinamiche e moventi della faida mafiosa che fino al 1993 ha insanguinato la provincia di Siracusa per il controllo degli affari illeciti nella zona contrapponendo i clan URSO-BOTTARO e APARO-NARDO-TRIGILA nonchè di chiarire anche i retroscena della nascita di un'altra cosca, quella della famiglia SCHIAVONE, che ebbe un ruolo importante nella guerra di mafia, opponendosi al gruppo APARO.



L'infiltrazione mafiosa, visto l'elevato livello tecnico del manufatto, non potendo mirare alla partecipazione alla gara pubblica, sarà rivolta alle attività collaterali che comunque potrebbero portare alle casse dei sodalizi svariati milioni di euro. In questo contesto le organizzazioni criminali locali, analogamente a quanto riscontrato in merito alla realizzazione



dell'autostrada Messina-Palermo, accetteranno la sottomissione alle più potenti organizzazioni mafiose dell'isola e dirotteranno la maggior parte dei proventi in favore di Cosa Nostra.

Il tessuto urbano del capoluogo, privo di una criminalità riconducibile a cosche o clan veri e propri, dopo i numerosi arresti operati dalle Forze di polizia, è attualmente oggetto delle attenzioni di una delinquenza diffusa, alimentata da giovani disadattati provenienti dai

degradati quartieri periferici, che trae la sua principale fonte di sostentamento dal traffico di stupefacenti anche al minuto, dalle numerose rapine in danno di operatori economici e uffici postali, nonché da estorsioni e dall'usura.

Per altro verso, le varie organizzazioni cittadine hanno stretto intensi rapporti con le cosche calabresi, dalle quali si riforniscono di cocaina e eroina, nonché con esponenti pugliesi, che li approvvigionano di marijuana proveniente dalla vicina Albania.

Sempre nel capoluogo le recenti attività investigative hanno confermato la vitalità di un gruppo che, oltre a dedicarsi ad una capillare attività estorsiva interessante anche la gestione del locale campo sportivo, ha allacciato rapporti di collaborazione con nordafricani, domiciliati in Campania, per la fornitura di sostanze stupefacenti da immettere nel mercato cittadino.

1.g Caltanissetta

L'esito delle recenti indagini di polizia giudiziaria ha consentito di aggiornare l'organigramma delle famiglie mafiose nissene di Cosa Nostra riconducibili al noto boss MADONIA il quale, sebbene in stato di detenzione ormai da anni, in piena sintonia con le strategie di PROVENZANO, continua a gestire il proprio potere criminale ed a dettare le linee guida alla sua famiglia attraverso una vera e propria struttura parallela, composta prevalentemente da propri congiunti.

Nel tracciare le linee strategiche della struttura, forte e ben radicata sul territorio, con interessi che spaziano dal traffico di stupefacenti all'attività usuraria ed estorsiva, dal controllo sugli appalti pubblici ad

ogni altra attività in grado di assicurare vantaggi economici, il MADONIA ha dato prioritaria importanza agli assetti organizzativi del c.d. Vallone, costituito dai comuni siti nella parte occidentale della provincia, ove detiene una salda posizione in assenza di situazioni conflittuali.

In tale contesto, caratterizzato dalla cooptazione di nuovi soggetti e dalla ascesa di nuove figure a cariche direttive, con funzioni supplenti, per sopperire ai vuoti provocati dallo stato di detenzione di personaggi di spicco, ha assunto particolare rilievo l'individuazione di un soggetto, immune da pregiudizi penali, mai attenzionato dalle precedenti attività investigative o oggetto di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Si è trattato di una figura di primo piano nell'organizzazione riconducibile al MADONIA, con funzioni non solo di collegamento ma anche titolare di un ruolo decisionale nei periodi di vuoto di comando, determinatisi con le catture dei capi storici delle famiglie del Vallone.

Discorso a parte merita un'altra zona del nisseno, caratterizzata da una realtà, quella gelese, che con i suoi circa 100.000 abitanti supera lo stesso capoluogo e riveste, nel panorama locale, un ruolo di primo piano sia in campo economico che sociale.

Gela gode altresì di un triste primato: è afflitta da una criminalità organizzata che è la più numerosa ed agguerrita della provincia, caratterizzata, in passato, da numerosi omicidi legati alla guerra di mafia che per oltre un decennio ha visto contrapposte le due principali realtà criminali presenti sul territorio.

Ora, il perdurare della pax mafiosa, in un territorio così particolare come quello gelese, caratterizzato da una critica situazione economica

e dalla presenza di più organizzazioni criminose agguerrite e ben organizzate (due affiliate a Cosa Nostra e l'altra definita Stidda), impegna, più che in passato, i vertici di Cosa Nostra, provinciale e regionale, ad una continua e vigile attenzione finalizzata al mantenimento dei pur esili e sottili equilibri.

Per quanto riguarda Cosa Nostra, si conferma la presenza nella cittadina di Gela delle due storiche strutture capeggiate rispettivamente dalle famiglie RINZIVILLO/TRUBIA ed EMMANUELLO/ARGENTI, entrambe strutturate come organismi territoriali a base piramidale, che traggono i loro proventi prevalentemente dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti.

Anche l'altra struttura presente sul territorio gelese, la Stidda, ormai quasi del tutto scomparsa o in posizione di non belligeranza con Cosa Nostra, trova le principali fonti di sostentamento nelle estorsioni e nel traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto il patto di non belligeranza fra le due consorterie assicura, seppure in maniera mal sopportata da entrambe, le necessarie risorse anche per il sostentamento degli affiliati in atto detenuti.



1.h Enna

L'analisi delle attività investigative esperite dalle varie Forze di polizia fa ritenere immutata la "sudditanza" delle cosche operanti

nell'ennese rispetto alla organizzazione mafiosa riconducibile a MADONIA.

Esse continuano ad apparire profondamente radicate nel territorio, da cui traggono le risorse economiche, soprattutto con riguardo al settore dell'edilizia pubblica e privata nonché agli appalti.

La perpetrazione di estorsioni rappresenta una delle principali fonti di sostentamento per le varie famiglie mafiose, come evidenziato anche da una recente operazione condotta nel territorio di Regalbuto, nel corso della quale è stata disarticolata dalla DIA, in collaborazione con l'Arma di Enna, un'agguerrita organizzazione riconducibile a Cosa Nostra, dedita ad estorsioni.

Particolare rilevanza locale assume il recente omicidio, verificatosi in Valguarnera, di Domenico CALCAGNO, noto imprenditore, vicino al capomafia LEONARDO Gaetano.

L'omicidio inevitabilmente riapre nuovi scenari riguardo a contrasti di potere, sopiti da tempo, fra le famiglie mafiose dell'ennese, e potrebbe essere foriero di gravi episodi di ritorsione.

1.i Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se nell'ultimo periodo le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale, tanto da non far registrare, nell'ultimo semestre, alcun omicidio.

Allo stato, permane la contrapposizione, per il predominio delle attività illecite nel vittoriese, fra i clan mafiosi DOMINANTE,

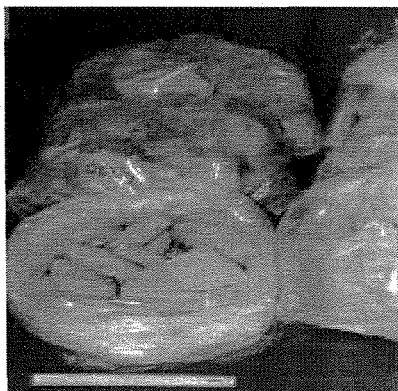
appoggiato da stiddari gelesi, e PISCOPO, collegati alle consorterie gelesi di Cosa Nostra.

L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia. Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Nella gestione delle attività illecite connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di essere umani, si trovano coinvolti anche elementi od organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.

Le attività d'indagine hanno comunque comportato un momentaneo ridimensionamento dell'influenza della malavita albanese nel territorio.

Attualmente, in provincia di Ragusa, l'emergenza prioritaria è rappresentata dallo sbarco di clandestini. In tale ambito le risultanze investigative hanno dimostrato il coinvolgimento di gruppi criminali operanti tra Italia, Malta, Marocco e Libia, consentendo di individuare le modalità attraverso le quali i membri delle organizzazioni agevolavano l'immigrazione illegale.



2. *Studi analitici*

E' in fase di ultimazione un'attività di analisi richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare le dinamiche che recentemente si sono venute a sviluppare tra i gruppi stiddari nella città di Gela, ove si continua a assistere, come detto, ad una pax mafiosa che favorisce la concorde ripartizione dei proventi delle estorsioni ai danni degli operatori economici.

In particolare l'analisi, che riguarda innumerevoli esponenti della Stidda, ha consentito di ricostruire per ognuno di essi un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l'altro, il relativo contesto socio-economico, allo scopo di verificare se gli stessi possano costituire un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte della suddetta consorteria mafiosa.

Il lavoro tiene conto degli esiti degli accertamenti eseguiti, nell'ambito di una operazione di polizia giudiziaria conclusasi nel febbraio scorso, nel corso dei quali era emerso l'intendimento, da parte di esponenti della Stidda, di mimetizzare gli interessi illeciti ricorrendo alla c.d. interposizione fittizia nella titolarità di beni e nell'esercizio di imprese.

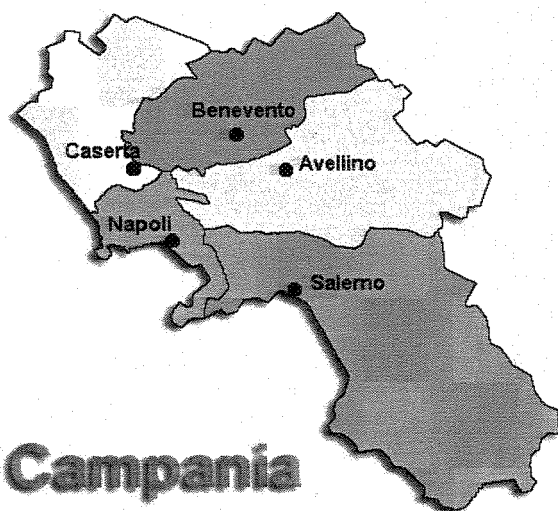
E' altresì in corso di ultimazione un elaborato dedicato alla "Criminalità organizzata nella provincia di Catania", che si propone di ricostruire gli assetti criminali delle cosche di quel comprensorio, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici, citati di volta in volta, e sono suscettibili di gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi.

La monografia tende ad analizzare le dinamiche interne di vari sodalizi criminali, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti sia per attività di polizia giudiziaria sia per quelle dirette alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Nonostante i numerosi e rilevanti successi ottenuti nel semestre in esame dalle Forze dell'Ordine nei confronti delle organizzazioni camorristiche



operanti nelle province campane, sempre incisivi restano i condizionamenti attuati dalla criminalità.

Le maggiori difficoltà nell'ottenere lo smantellamento dei più influenti clan campani derivano da una serie di motivazioni tra le quali figurano, non ultime, l'impossibilità di

perseguire tempestivamente i singoli reati, a causa degli spazi che l'omertà ancora occupa in Campania, la scadenza dei termini di custodia cautelare in carcere che riporta talora in libertà imputati, prima della conclusione dei processi, nonché il notevole flusso di danaro a disposizione di tali organizzazioni che permette il reclutamento di nuove leve, allettate dalle prospettive di guadagno.

I reati dai quali i sodalizi in parola traggono la maggior parte dei loro profitti continuano ad essere il traffico di stupefacenti, l'estorsione, l'usura, (quest'ultima spesso frutto dell'estorsione, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usuraio praticato dalle stesse organizzazioni), il contrabbando di t.l.e., il controllo del gioco clandestino.

Un certo allarme continuano a destare gli omicidi, ma anche le rapine e le estorsioni, così come formano oggetto di viva attenzione i fenomeni dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

E' notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del "mercato": dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi di abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni ed alla società civile, ma con un'attività silenziosa ed invisibile, che avvantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando ed alterando gli equilibri di mercato.

Sotto quest'ultimo profilo, oltre ai citati fenomeni dell'estorsione e dell'usura, molteplici sono gli strumenti di condizionamento dell'economia: la minaccia alla libertà imprenditoriale si manifesta in primo luogo attraverso l'imposizione della manodopera e delle forniture, facendo venire meno la possibilità di scelta dell'imprenditore ed incidendo immediatamente sul reddito delle imprese. In tale situazione si delinea un'impresa a "sovranità limitata", che difficilmente potrà essere elemento di promozione dello sviluppo.

Il momento attuale è, comunque, caratterizzato da una grande mobilitazione sociale ed impegno, diretti a recuperare tutti gli spazi occupati dalla criminalità.

Il Comune di Napoli, ad esempio, oltre ad aver istituito un osservatorio su racket ed usura, ha prodotto la nascita di un ampio cartello anticamorra che vede uniti magistrati e Forze dell'Ordine, politici e sindacalisti, imprenditori e commercianti. Ha inoltre avviato un progetto che vede coinvolte le scuole napoletane contro l'usura ed il racket, e che ha interessato sinora cinquantamila studenti. Ha inoltre in programma

l'attuazione di un'anagrafe delle quarantamila licenze commerciali rilasciate dal Comune.

Per contrastare l'infiltrazione della camorra negli appalti, l'Amministrazione comunale ha, infine, predisposto alcuni strumenti, quale l'inserimento nei bandi di gara per appalti di lavori pubblici della clausola che prevede il divieto di affidare eventuali lavori in subappalto a ditte che hanno partecipato alla medesima gara.

Si tratta di una misura volta a garantire la massima trasparenza negli appalti pubblici a tutela sia dell'ente pubblico di fronte a situazioni di anomalia, sia delle stesse imprese rispetto a possibili forme di pressione successive all'aggiudicazione, messe in atto da altre imprese partecipanti alla medesima gara.

Sempre più diffusa è la c.d. microcriminalità o criminalità diffusa, collegata con le organizzazioni camorristiche: tali rapporti determinano un processo di osmosi sia con riguardo ai profitti che le bande di scippatori e rapinatori versano alle organizzazioni in cambio di protezione, sia in considerazione della parziale identificazione soggettiva fra i capi di alcune bande di rapinatori ed i componenti di tali consorterie.

Grave è la situazione relativa agli illeciti in materia di gestione e smaltimento di rifiuti, di scarico dei reflui, nonché di emissioni nell'aria.

Fino ad alcuni anni or sono le organizzazioni malavitose controllavano, attraverso le società di trasporto ad esse collegate, alcuni settori del flusso di immondizia smaltita nelle cave e nelle discariche autorizzate. Con il passare del tempo, i camorristi hanno stretto un vero e proprio rapporto di connivenza imprenditoriale con taluni addetti ai lavori, in modo tale da essere in grado di esercitare un'azione di controllo sull'intero ciclo dei

rifiuti, vale a dire dalla produzione al trasporto, dallo stoccaggio al trattamento, nonché dal reimpiego al definitivo smaltimento. A suffragare tale tesi sono le diverse imprese del settore costituite da personaggi risultati, poi, implicati in indagini per reati associativi con clan camorristici. Successivamente, gli interessi delle consorterie criminali si sono indirizzati verso la gestione dei rifiuti speciali, tossici, nocivi e radioattivi perché questi particolari tipi di rifiuti - a differenza di quelli solidi urbani che sono anche di difficile occultamento - possono essere versati in invasi, discariche e cave anche di piccole dimensioni, con una maggiore resa in ordine di profitto (in tal modo, inoltre, i sodalizi avrebbero lucrato sulle mancate spese necessarie per il trattamento e lo smaltimento, così come disciplinato dalla legge).

Va inoltre sottolineato che il trattamento delle varie tipologie di rifiuti richiede comunque specifiche competenze in materia di chimica, biologia, geologia, fisica ecc., necessarie per realizzare quei trattamenti "alternativi" cui sottoporre ogni singola tipologia di rifiuto. Per questo motivo è da ritenere che la malavita si sia dovuta avvalere necessariamente di professionisti della materia, nonché di imprese dotate di apparecchiature tecnologicamente idonee allo scopo.

Ad avvalorare tale convincimento sono anche le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia i quali, pur riferendo approfonditamente sull'illecita attività di smaltimento dei rifiuti di ogni genere avvenuta nel territorio nazionale ed internazionale, non sono stati in grado di indicare le modalità di tali occultamenti né le tipologie né, tanto meno, le imprese che si sono interessate all'effettivo smaltimento dei rifiuti.

Il sistema più diffuso che ha consentito e consente tuttora di smaltire illegalmente ogni tipologia di rifiuto è quello del c.d. "giro delle false bolle".

Tale metodica consiste nell'attestare un declassamento cartolare dei rifiuti trasportati, fittiziamente indicati come residui riutilizzabili oppure rifiuti da destinare a siti finali, mentre, in realtà, sono vere e proprie "bombe ecologiche" che vengono smaltite e/o riutilizzate illegalmente.

E' evidente che, per ottenere una falsa certificazione relativa all'avvenuta declassificazione del prodotto, occorre necessariamente la complicità di altre strutture: perciò, il più delle volte, esse si raggruppano o si associano in società consorziate tra loro.

Il sistema della consorzeria è già stato utilizzato dalla camorra per esercitare un capillare controllo dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Infatti, ogni consorzio è chiamato a mettere a disposizione tutte le proprie risorse, strutture e competenze: ciò spiega perché, in determinate compagini, si trovino raggruppate imprese che, a prima vista, possono sembrare scollegate per le diverse nature dell'attività (es.: società per il movimento terra collegate ad un laboratorio chimico).

Relativamente alla "diossina nel latte", va ricordato che l'allarmante fenomeno, venuto oggi alla ribalta, già si era manifestato nella primavera del decorso anno, allorquando furono rinvenute nel territorio compreso tra i Comuni di Marigliano e Nola tracce di diossina nel latte prodotto da seimila capi di bestiame tra pecore e capre, che furono sottoposti a sequestro.

Recentemente, ciò si è verificato anche nell'agro casertano.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni di tecnici del settore, la diossina, sostanza incolore ed inodore, è il prodotto più insidioso dell'incenerimento e si forma ad ogni combustione di materiale. Essendo un elemento molto stabile, prima che scompaia dai terreni contaminati occorre che trascorranò decine di anni. Ne deriva che, una volta posatasi sull'erba o sul fieno, viene

assunta dagli animali e si concentra nel tessuto adiposo, dove resta per anni affluendo anche nel latte.

Nel 1997 l'Agencia Internazionale per la Ricerca sul Cancro la riconobbe ufficialmente come sostanza cancerogena e numerosi studi stanno evidenziando altri possibili danni che può provocare alla salute, anche in dosi molto basse, mettendo a rischio il sistema endocrino e quello immunitario degli esseri umani.

Allo scopo di fronteggiare tale emergenza, il Ministero dell'Agricoltura, nel corso di una riunione tenutasi il 10 marzo u.s. a Roma, ha deciso di elaborare un piano finanziario per poter definire quanto prima una normativa europea, atteso che le leggi nazionali e regionali in vigore risultano essere carenti.

Una recente ricostruzione fatta dalla D.D.A. di Napoli nel corso di un'inchiesta sulla c.d. ecomafia conclusasi con il rinvio a giudizio di 75 boss della camorra, ha confermato l'alleanza tra camorra, massoneria e imprenditoria d'assalto. In essa emergono inquietanti risvolti nelle relazioni criminali dei Litternesi, guidati da Pasquale TAVOLETTA e, dopo il suo assassinio, da Adolfo UCCIERO. In seguito alla scissione del gruppo, l'UCCIERO prese il comando insieme a Guido MERCURIO, attualmente uomo di spicco del clan BIDOINETTI.

Continua la Campania ad essere interessata dai flussi di immigrazione clandestina, che alimentano nuovi nuclei di associazioni criminali dedite soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di t.l.e.. Pure collegato a tali flussi è ovviamente l'aumento degli illeciti relativi alla contraffazione di documenti, al fine di ottenere la regolarizzazione della propria posizione.

A **Napoli**, nella zona settentrionale della città, si è assistito ad un ridimensionamento dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO a causa degli attacchi subiti dalla consorteria MISSO – MAZZARELLA – SARNO, degli arresti dei suoi principali esponenti e della scissione dai LO RUSSO. Non si escludono peraltro, nell'immediato futuro, mutamenti della situazione attuale, soprattutto in considerazione della scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, che potrebbe tentare di ricompattare il gruppo, contando sull'appoggio di CONTINI Edoardo e sulla neutralità di DI LAURO Paolo, quest'ultimo votato esclusivamente al conseguimento di profitti economici.

La zona orientale è quasi totalmente assoggettata al clan capeggiato dal detenuto SARNO Ciro, che controlla direttamente i quartieri di Ponticelli e Barra e, indirettamente, tramite gli alleati MAZZARELLA e FORMICOLA - D'AMICO, estende la sua influenza a San Giovanni a Teduccio e Poggioreale.

Nell'hinterland l'organizzazione può contare su una rete di solide alleanze con i clan MISSO, DI LAURO e LO RUSSO, che fa ritenere perdurante il progetto di espansione del clan sui territori limitrofi di Volla, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Portici.

I quartieri centrali della città sono sotto il diretto controllo del clan MISSO.

I pochi fatti di sangue della zona riguardano la zona del Vomero – Arenella, dove si fronteggiano ALBERONI Claudio, referente del

boss ALFANO, e SIMEOLI Francesco, uomo di VARRIALE Salvatore, 'o Tedesco, reggente dell'antagonista clan CIMMINO; altri episodi sono riconducibili ai dissidi interni alla famiglia dei SILVESTRO, attiva a Montesanto.

Infine, nella zona occidentale, reggono gli equilibri fra i clan della Nuova Camorra Flegrea e quelli riferibili al clan D'AUSILIO (MARFELLA, CALONE/ANASTASIO, COCOZZA, GRIMALDI, IVONE).

Nel dettaglio, gli eventi maggiormente significativi del semestre si sono registrati:

- nella zona di **San Giovanni a Teduccio**, dove è continuata la faida tra le famiglie RINALDI – REALE ed il sodalizio MAZZARELLA – D'AMICO: il 3 gennaio è stato ucciso OSTETRICO Salvatore, legato al clan RINALDI – REALE, e zio di NOCERINO Filippo, ucciso nell'aprile del decorso anno; la vendetta è arrivata il 16 febbraio, quando sono stati uccisi CILETTI Filino e MANFREDI Gennaro, dipendenti di una pescheria dei MAZZARELLA, uccisi nella zona Mercato. Per questo duplice omicidio sono stati arrestati i fratelli LUONGO Luigi e Salvatore, quali esecutori materiali, parenti stretti dei RINALDI. Ultima vittima eccellente della faida è stato RINALDI Vincenzo, ucciso il 30 aprile, mentre si trovava in auto sulla tangenziale con il padre Mario: la vittima, libera da pochi mesi, aveva dato un po' di vigore alla cosca familiare. Le ipotesi investigative non possono prescindere dal fatto che i killer hanno "graziato" RINALDI Mario e ciò farebbe ritenere che l'omicidio del RINALDI, ucciso verosimilmente al ritorno da un incontro con gli

alleati del cartello di Secondigliano, sia riconducibile ad un contrasto con qualche grosso esponente dei LICCIARDI o alla faida con i MAZZARELLA, per avere dato appoggio logistico ai fratelli LUONGO, imparentati con i RINALDI, prima che questi si recassero ad uccidere il CILETTI ed il MANFREDI. Tale duplice lettura potrebbe indicare l'esistenza di un'ennesima spaccatura all'interno dell'ALLEANZA, se si segue la prima ipotesi, o un "sacrificio" imposto alla stessa dai MAZZARELLA, al momento superiori militarmente, per la gestione degli affari illeciti in città;

- a **Ponticelli** è riesplora la faida tra il clan SARNO e la famiglia DE LUCA BOSSA, nella quale sono stati coinvolti alcuni pregiudicati, gravitanti nella zona di Cercola, in passato vicini a DE LUCA BOSSA Antonio, e, di recente, riavvicinatisi al sodalizio SARNO, capeggiati da PONTICELLI Gianfranco, FUSCO Pasquale e PISCOPO Umberto; l'ultima vittima della faida nel decorso anno è stata TRANQUILLI Giorgio, del gruppo DE LUCA BOSSA, ferito il 30 dicembre, delitto per il quale la Procura di Napoli, in data 6 febbraio 2003, ha emesso decreto di fermo nei confronti di SOLLA Salvatore, ritenuto esecutore materiale del tentato omicidio. Nel clan opposto, il 27 gennaio, è stato ucciso BEVAR Luigi, delitto per il quale, nei primi mesi del corrente anno, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di DE LUCA BOSSA Giuseppe, fratello del capo clan, MINICHINI Ciro, AUDINO Francesco, D'ANIELLO Ciro, ROMANO Raffaele, ROMANO Antonietta in concorso tra loro, ognuno con un ruolo determinato. Diverse le chiavi di lettura per l'omicidio di GONZALES Vincenzo, ucciso il 15 maggio u.s., passato dal gruppo DE LUCA BOSSA al clan SARNO, in quanto non si esclude che lo stesso possa essere

stato eliminato dagli stessi appartenenti al clan SARNO, per aver manifestato l'intenzione di creare un gruppo autonomo. Da evidenziare infine quanto emerso da un'inchiesta che, nel mese di aprile ha condotto all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei gruppi ANASTASIO, VENERUSO, DE LUCA BOSSA, MARFELLA e VOLLARO, tutti radicati tra Ponticelli e Volla, ricompattati in vista dello stanziamento di ingenti somme di denaro pubblico da destinare agli appalti per la costruzione del mercato ortofrutticolo nell'area nord di Napoli;

- nel quartiere **Sanità**, il ritorno in libertà di MISSO Umberto, nel mese di dicembre del decorso anno ha avuto come immediata conseguenza un ricompattamento del clan omonimo e non appare più attuale la vecchia contrapposizione con il sodalizio TOLOMELLI - VASTARELLA, non in grado di contrastare l'acquisita egemonia del primo sodalizio nel rione: a conferma di ciò, si segnala l'omicidio, consumato nel mese di gennaio, di SPOSATO Mario, cognato di TOLOMELLI Vincenzo. La prevalenza del clan MISSO è stata indubbiamente favorita anche dal potere economico acquisito con l'attività di contrabbando; a tal proposito appare opportuno ricordare che, nel mese di marzo, con l'operazione ROTTERDAM, è stato stroncato un traffico internazionale di sigarette che aveva il terminale a Napoli e sequestrate 21 tonnellate di t.l.e.. Sono stati implicati nell'indagine due rami del gruppo MISSO, uno facente capo alla famiglia ARMENTO, che si occupava dell'acquisto e del trasporto dai Balcani alla Puglia delle sigarette, l'altro a due boss della Sanità, PEREZ Vincenzo e CAMPAIOLA Raffaele, contrabbandieri, che

curavano il trasporto in Campania e lo smercio sul territorio. Ma l'episodio che, probabilmente, porterà maggiori sviluppi è della fine del mese di maggio, allorquando è stato arrestato MISSO Giuseppe, detto Peppe 'o 'Nasone, nell'ambito di un'inchiesta sui rapporti tra camorra e lavoro. Con lui sono stati arrestati LEZZI Salvatore, capo dei disoccupati organizzati, e due suoi collaboratori, DE BIASE Alberto e LEVA Gianfranco, accusati di aver obbligato i senza lavoro a versare migliaia di euro per entrare nelle liste dei disoccupati;

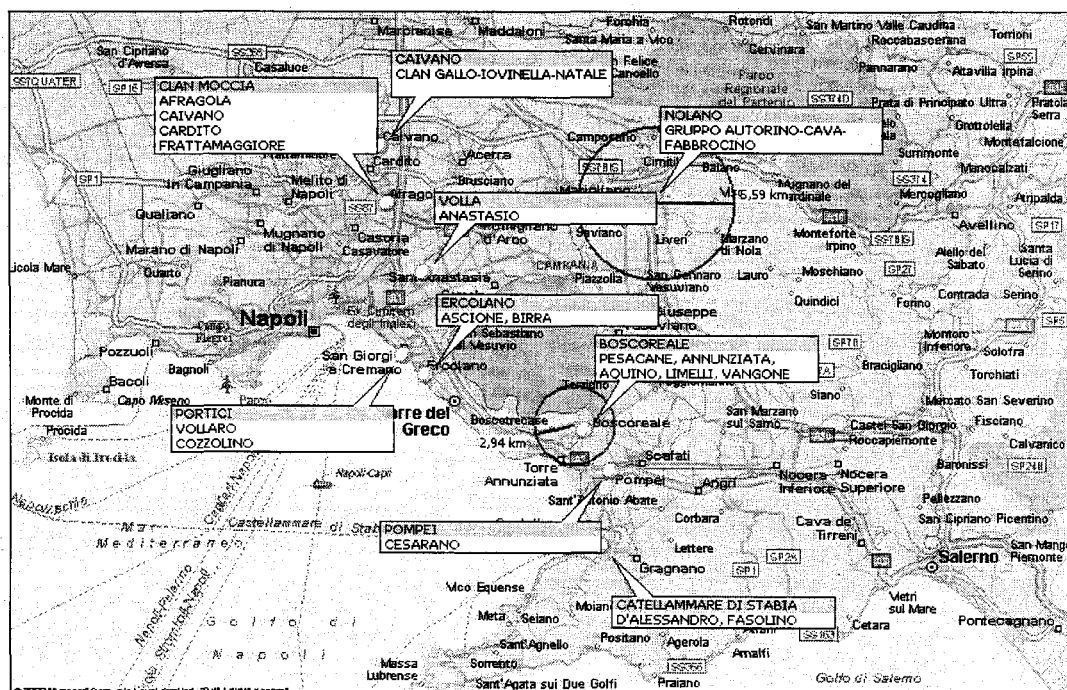
- la camorra dei **Quartieri Spagnoli** e delle zone limitrofe starebbe attraversando un momento di fibrillazione dovuta, principalmente, all'invasione del clan MISSO della Sanità, mentre non può ritenersi più così netta la contrapposizione sul territorio dei clan TERRACCIANO e RUSSO;
- a **Forcella**, già "feudo" della famiglia GIULIANO, ormai quasi totalmente passata alla collaborazione con la giustizia ed attualmente controllata da MAZZARELLA Michele, tra il 29 ed il 30 gennaio, nella casa a lungo abitata dal capo clan GIULIANO Luigi ed attualmente confiscata (pur se ancora in uso alla famiglia GIULIANO, morosa nei confronti dell'amministratore giudiziario dell'immobile dal 1995), sono stati arrestati 28 pakistani, che versavano un alto canone di locazione alla famiglia GIULIANO, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale, detenzione di esplosivo, falsificazione di documenti e ricettazione. Nell'abitazione è stata rinvenuta una busta contenente 716 grammi di esplosivo, una lunga miccia, le mappe con l'indicazione di obiettivi strategici, nonché le foto di martiri islamici e scritti inneggianti alla "jihad" islamica: il mese successivo, i

Pakistani sono stati tutti scarcerati perché ritenuti innocenti, ad eccezione di RASHID Mehmood, espulso;

- nella zona del **Vasto**, da sempre roccaforte del clan CONTINI, sarebbe in atto una guerra tra il gruppo di MUSCERINO Antonio, fedelissimo della famiglia LICCIARDI e dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, per la quale farebbe il reggente nel quartiere, ed un gruppo nato da una costola del clan CONTINI, che fa capo al clan CIRELLI; in tale ambito andrebbero inquadrati il fallito agguato a DELL'AQUILA Giuseppe, fedelissimo del boss CONTINI, avvenuto nel mese di febbraio, e l'omicidio di MARIGLIANO Vincenzo, ucciso nel mese di marzo, legato alla fazione dei CIRELLI;
- a **Secondigliano**, all'inizio dell'anno l'attenzione è stata puntata sul clan capeggiato da DI LAURO Paolo che, alleato della famiglia NUVOLETTA di Marano, avrebbe stretto un patto di non belligeranza con il gruppo LICCIARDI, interessandosi unicamente della gestione dei propri affari illeciti, in particolare traffico e spaccio di stupefacenti, attraverso una struttura di tipo piramidale composta da diversi livelli: un primo livello formato da promotori e finanziatori, costituito da elementi di spicco del clan, che provvedono a controllare l'attività di traffico e spaccio tramite i loro affiliati diretti, un secondo livello formato da chi materialmente tratta lo stupefacente (acquisto e confezionamento) e gestisce i rapporti con gli spacciatori, un terzo livello costituito dai "capi-piazza", membri del clan che controllano l'andamento della vendita, prelevano gli incassi, decidono chi deve spacciare, ed infine il quarto livello, costituito dagli spacciatori, talvolta tossicodipendenti. Questa ramificazione capillare consente al vertice di controllare un territorio

- vastissimo: da Secondigliano fino ai comuni di Arzano, Melito, Mugnano, Casavatore e Bacoli. Per quanto concerne il gruppo LICCIARDI, oltre alle considerazioni sopra riportate, va evidenziato che dal mese di marzo LICCIARDI Maria è sottoposta al regime carcerario del 41 bis, per spezzare ogni contatto tra la donna e la cosca di Secondigliano. Nel mese di aprile, peraltro è stato ucciso OLIGINO Giovanni, uomo di fiducia della LICCIARDI;
- al **Vomero** è considerato boss emergente della zona collinare TOTARO Giovanni, collegato con il gruppo CAIAZZO e vicino alle posizioni dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Nel semestre in argomento, molti esponenti del contrapposto clan CIMMINO hanno riacquisito la libertà. Nei primi giorni dell'anno è stato rinvenuto il cadavere di SICILIANO Antonio, affiliato al gruppo CAIAZZO - TOTARO, che potrebbe essere stato eliminato su ordine dei vertici del citato sodalizio;
 - a **Bagnoli**, dove si è in attesa che vengano stanziati i fondi per la riqualificazione dell'area dove sorgeva lo stabilimento dell'ILVA, sembrerebbe in atto una invasione del cartello MAZZARELLA - MISSO - CIMMINO, attraverso un patto di ferro con la Nuova Mafia Flegrea: ciò spiegherebbe l'omicidio di POSTIGLIONE Ciro, ucciso nel mese di gennaio, capo di un piccolo gruppo di scissionisti che mirava a prendere il posto del boss VENOSA Antonio, referente a Fuorigrotta del sodalizio MISSO - MAZZARELLA e legato alla Nuova Mafia Flegrea. Di rilievo la scarcerazione, nel mese di febbraio, di DI MATTEO Raffaele, luogotenente del clan D'AUSILIO, al quale il capo aveva affidato il controllo delle estorsioni nella zona di Bagnoli; lo spessore del personaggio nella complessa mappa degli equilibri locali è stato sottolineato dai due

- avvertimenti di cui è stato oggetto da parte dei clan rivali: il 17 febbraio ignoti hanno esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco contro le finestre della sua abitazione a Bagnoli, colpendo quelle di una vicina, ed il 20 febbraio è esplosa una bomba carta che ha danneggiato il portone dello stabile ove abita il pregiudicato che, successivamente, si è allontanato dalla città. Non si esclude che tali episodi siano una risposta al fallito agguato del 31 gennaio contro RIGILLO **Ciro**, imprenditore vicino al clan **SORRENTINO - SORPRENDENTE**;
- a **Soccavo** è stato disarticolato il gruppo **BERNARDO- COCOZZA- PERRELLA**, collegato al sodalizio **MISSO - MAZZARELLA - SARNO**, a seguito di un'indagine in materia di estorsioni ad imprenditori del luogo, mentre nel rione **Traiano** è stata sgominata un'organizzazione che aveva assunto il controllo dello spaccio di stupefacenti, costituita da due gruppi "familiari", **DIVANO** e **IZZO**, ritenuti gravitanti nell'orbita del clan **COCOZZA**.



- Nella **provincia di Napoli**, dall'inizio dell'anno, si sono verificati solo 11 omicidi, a conferma della situazione di diffusa pax mafiosa in atto:
- a **Portici** continua il predominio dei VOLLARO, nonostante la presenza della frangia scissionista del clan COZZOLINO, supportato dai SARNO;
 - a **Pompei**, comune dove regna il gruppo CESARANO, forte è la pressione criminale del clan D'ALESSANDRO sul versante stabiese e GIONTA su quello oplontino;
 - nella zona di **Boscoreale, Boscotrecase e Trecase** si segnala un'alleanza stretta tra i clan PESACANE, ANNUNZIATA, AQUINO, LIMELLI e VANGONE, nonché la presenza di aggregazioni criminali riconducibili ai sodalizi FABBROCINO e CAVA, interessate ad assumere il controllo di tutta la fascia di confine con le aree vesuviana e nolana;
 - a **Castellammare di Stabia** continua l'egemonia dei gruppi D'ALESSANDRO e FASOLINO, quest'ultimo presente nella zona di Ponte Persica, mentre la zona vesuviana resta appannaggio del clan FABBROCINO, rappresentato da BONAVITA Luigi detto Gigino 'o Parigino, impegnato a tessere alleanze con i gruppi CAVA e PAGNOZZI dell'avellinese e PESACANE - AQUINO dell'area torrese - stabiese, con l'intento di creare un'aggregazione criminale che riesca a controllare gran parte dei comuni della zona occidentale della provincia, sino al confine con Avellino;
 - nel **nolano**, dove permane l'egemonia del gruppo AUTORINO - CAVA - FABBROCINO, va segnalato l'omicidio di NAPOLITANO Felice, pregiudicato, già affiliato al clan ALFIERI, ucciso la sera del 16 maggio mentre, insieme all'amico GUADAGNO Luigi, era seduto in un bar del centro di Cimitile di

Nola. I killer, dopo aver ucciso il NAPOLITANO, hanno inseguito il GUADAGNO, raggiungendolo e ferendolo gravemente all'addome;

- ad **Ercolano**, dopo un periodo di tregua, è ripresa la violenta faida tra i gruppi ASCIONE e BIRRA. Nel mese di marzo del corrente anno è stato ucciso ASCIONE Mario, fratello del capo clan Raffaele, ed il suo fedele luogotenente MONTELLA Ciro. L'agguato, in pieno giorno in Corso Resina ad Ercolano, ha causato anche il ferimento di un passante, SCOPPETTA Renato. L'omicidio sarebbe stato ordinato dal capo clan BIRRA Giovanni, spinto dal desiderio di vendicare la sorella, moglie di INFANTE Giuseppe, ucciso nel giugno del 2001: quest'ultimo, infatti, sarebbe stato eliminato proprio per volere di ASCIONE Mario. Attualmente il gruppo vincente ad Ercolano sembrerebbe proprio il sodalizio BIRRA, nonostante la detenzione del capo clan, sostituito nella gestione del gruppo da OLIVIERO Vincenzo. Il clan avrebbe stretto una serie di alleanze strategiche per gestire con maggiore tranquillità gli affari illeciti, soprattutto il traffico di sostanze stupefacenti. Sembra, infatti, acclarata la riappacificazione con il gruppo capeggiato da DURANTINI Giovanni: inoltre il capo clan, nel corso della sua detenzione, è riuscito a stringere strategiche alleanze con esponenti dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, della malavita di Mondragone riferibile ai CASALESI, del clan VOLLARO, del gruppo GRASSO di Fuorigrotta, vicino ai BARATTO. Va, infine, evidenziato che il sodalizio BIRRA è il gruppo con maggiori esponenti in libertà, mentre gli ASCIONE, più colpiti da provvedimenti giudiziari, sono in gran parte detenuti. Anche per tale motivo molti affiliati a quest'ultimo clan sono transitati nel sodalizio opposto, rafforzandolo. Oltre alle due menzionate aggregazioni

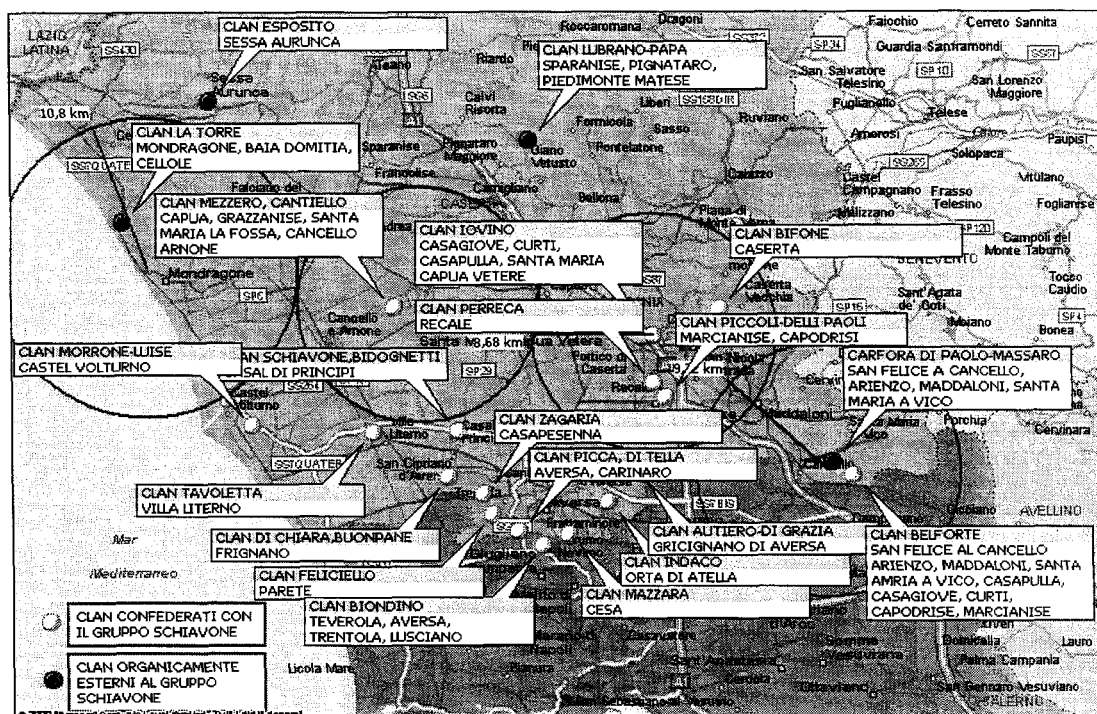
criminali va segnalata la presenza del gruppo dei PAPALE, logisticamente posizionato al confine con il comune di Torre del Greco, clan dotato di grandi risorse economiche, che si approvvigionerebbe di stupefacenti sia dagli ASCIONE che dai FALANGA, gruppo egemone di Torre del Greco, per assicurarsi così la necessaria autonomia. Proprio i PAPALE, legati agli ASCIONE tramite la famiglia MONTELLA, sarebbero attualmente adulati dai BIRRA, ben consapevoli che un eventuale loro transito tra le proprie file comporterebbe una grave perdita di potere da parte degli ASCIONE. E' probabile, nell'immediato futuro, la scarcerazione di ASCIONE Giovanni e ciò potrebbe riaccendere le ostilità poiché molti affiliati, transitati nel gruppo BIRRA in quanto privi di guida, potrebbero ritornare con gli ASCIONE approfittando del fatto che i vertici del clan BIRRA sono detenuti;

- a **Volla**, un'inchiesta conclusasi nel mese di aprile ha evidenziato l'ascesa imprenditoriale del capo clan ANASTASIO Aniello che, in soggiorno obbligato a Roma, aveva investito in supermercati, negozi e boutique il ricavato del traffico internazionale di cocaina. Va segnalato che EGIZIO Umberto, fratello del defunto boss di Casalnuovo, Gennaro, per contrastare l'avanzata del gruppo di PISCOPO Pino, ex fedelissimo del fratello e poi suo assassino, avrebbe chiesto la protezione di VENERUSO Gennaro, mentre il PISCOPO, approfittando del contrasto tra la famiglia VENERUSO ed il gruppo SARNO di Ponticelli, si è alleato con questi ultimi e con il gruppo DE SENA di Acerra, per accaparrarsi il controllo del territorio che da Barra e Ponticelli si estende verso Volla, Cercola, Casalnuovo, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Pomigliano d'Arco e Acerra. E' inoltre da sottolineare, nel mese di febbraio, la

scarcerazione di PAGANO Vincenzo, del clan VENERUSO ed, in vista della costruzione della cittadella annonaria e della realizzazione di nuovi insediamenti produttivi previsti dal comune di Volla, non si esclude una nuova guerra di camorra contro i SARNO;

- la zona di **Afragola, Caivano, Cardito e Frattamaggiore** è sotto il controllo della famiglia MOCCIA, che costituisce una sorta di terzo livello, nel senso che a gestire i traffici sono luogotenenti che, da soli ed in esclusiva, trattano con i capi clan. Di recente a Caivano, nella zona del Parco Verde, un'inchiesta ha spezzato la ramificata ragnatela dei gruppi GALLO – IOVINELLA – NATALE, tre delle famiglie che in quell'area gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti. Si conferma la posizione di prevalenza dei gruppi RUSSO e PEZZELLA, collegati alla famiglia MOCCIA ed in contrasto con il sopra citato sodalizio, e di altri gruppi emergenti, collegati ai primi, tra i quali si citano il clan facente capo a CENNAMO Antonio, alias Tanuccio 'o Malommo, già inserito nel gruppo di MARINO Giuseppe, attualmente collaboratore di giustizia, ed il gruppo capeggiato da DI MICCO Giuseppe, in passato killer ed uomo di fiducia di MARINO Giuseppe, ucciso il 20 aprile, con numerosi colpi di arma da fuoco mentre si trovava in Piazza Sermonella a Pascarola, frazione di Caivano, alla guida di un'auto. L'omicidio del DI MICCO chiude, forse, la guerra per il predominio del territorio, iniziata con il ferimento di AMORE Giuseppe e BERVICATO Vincenzo, avvenuto il 1° dicembre 2002, coniugati con una sorella e con una figlia di DI MICCO Giuseppe.

1.b Provincia di Caserta



A Caserta, seppure apparentemente diminuita, è sempre alta la conflittualità tra i clan presenti sul territorio.

Occorre considerare che rispetto alla provincia di Napoli, dove alcuni dei clan più importanti operano nello stesso capoluogo, a Caserta i gruppi malviventi più influenti sono attivi nei comuni di Aversa e di Casal di Principe.

In buona parte del territorio della provincia è presente, in posizione di assoluta supremazia, il clan camorristico denominato dei "CASALESI", originario del comune Casal di Principe, che ne costituisce storicamente la roccaforte, e nel cui territorio vive la maggior parte degli affiliati.

Il clan è strutturato secondo un rigido e complesso sistema oligarchico, in cui la direzione della organizzazione criminale è assunta da un numero ristretto di esponenti i quali si avvalgono, per l'esecuzione delle direttive e per il controllo diretto delle attività illecite nei vari comuni, di referenti zonali. Costoro, talvolta, partecipano alle decisioni del vertice che attengono alla zona di loro competenza.

Il sistema consente all'organizzazione di estendere la sua influenza ben oltre i confini dei paesi di origine (Casal di Principe - S. Cipriano d'Aversa - Casapesenna) e di esercitare il proprio potere, controllando le attività illecite, in tutte le altre zone dell'agro, affidate ai suddetti referenti, e in buona parte del restante territorio della provincia, che è controllato da gruppi che, pur se non organici al sodalizio dei "CASALESI", sono alleati ad esso.

Gli esponenti di vertice si incontrano periodicamente per la spartizione dei proventi delle attività illecite che confluiscono in una cassa comune tenuta e gestita da un "tesoriere" scelto tra i componenti del clan più anziani.

I vincoli parentali che legano i vari affiliati rappresentano, ad un tempo, la forza del gruppo, che ha una elevata capacità di rigenerarsi velocemente, e la principale difficoltà per le Istituzioni, che, su vari fronti, sono impegnate a contrastare il fenomeno.

Al cartello dei CASALESI aderiscono 11 "famiglie criminali", operanti nei singoli comuni dell'agro aversano e della zona posta a sud

del fiume Volturno ed estesa sino al litorale, ognuna delle quali è capeggiata da un capofamiglia eletto come “referente” dai vertici dell’organizzazione.

Il nucleo storico della consorterìa è costituito dalle famiglie SCHIAVONE, BIDOINETTI, IOVINE e ZAGARIA che si ritengono, al momento, equidistanti da situazioni di conflittualità che si originano periodicamente nei vari territori da loro controllati per contrasti interni ai gruppi satelliti che ad esse fanno riferimento.

Destà, però, notevole preoccupazione la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di numerosi affiliati di primissimo piano del clan dei “CASALESI”, potendo ciò innescare eventuali focolai di tensione.

All’interno del citato sodalizio, la famiglia SCHIAVONE è attualmente rappresentata dal pluripregiudicato SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias “Cicciariello”, cugino del detenuto capo clan SCHIAVONE Francesco, detto “Sandokan”.

SCHIAVONE Francesco, scarcerato di recente per decorrenza termini e colpito da nuovi provvedimenti, si è immediatamente dato alla latitanza.

Costui, per conto della famiglia SCHIAVONE, sta assumendo il pieno controllo delle attività criminali, gestendo l’intero complesso di quelle estorsive consumate nei territori dell’agro aversano.

Altro elemento di primo piano è il latitante RUSSO Giuseppe, detto "Peppe 'o Padrin", che si ritiene sia il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell'agro aversano emigrati nel nord Italia.

I clan che si riconoscono nel cartello dei CASALESI non hanno subito particolari modificazioni tranne quanto di seguito riportato nel dettaglio:

- nei Comuni di Trentola (CE), Lusciano (CE) ed Aversa (CE), dove opera il gruppo BIONDINO, capeggiato da BIONDINO Francesco, attualmente detenuto, è stato tratto in arresto D'ANIELLO Giacomo, uomo di fiducia del BIONDINO. Attualmente opera in zona un gruppo di una decina di malavitosi che fanno capo al pluripregiudicato detenuto DELLA VOLPE Raffaele;
- nel Comune di Parete (CE), il gruppo FELICIELLO è attualmente allo sbando, a causa della detenzione del capo storico, FELICIELLO Domenico, e della scelta di collaborazione intrapresa dal suo più forte oppositore, FERRARA Raffaele. Su quel territorio si assiste, dunque, all'affermazione di nuove leve criminali, che sono principalmente dedite alle estorsioni di piccolo cabotaggio;
- nel Comune di Gricignano d'Aversa (CE), il capogruppo DI GRAZIA Paolo, dell'omonimo clan, catturato di recente dopo un lungo periodo di latitanza, è attualmente di nuovo libero e sorvegliato speciale;
- a Villa Literno (CE), dove vi è la supremazia del clan TAVOLETTA, capeggiato da TAVOLETTA Salvatore, è sempre alta la tensione tra il citato clan e quello dei BIDOGNETTI. Nel gennaio dell'anno in corso, a conclusione di complesse indagini, i

- principali esponenti della famiglia TAVOLETTA sono stati tratti in arresto. Ciononostante, è da evidenziare che la faida, essendosi svolta prevalentemente sul piano di rancori e vendette familiari, non è sicuramente sopita;
- nei Comuni di Grazzanise (CE), Santa Maria la Fossa (CE), Capua (CE), Canello Arnone (CE), a seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, è stato arrestato il capo clan del sodalizio egemone, MEZZERO Antonio. Il territorio in questione, dove si registra una presenza costante di familiari di SCHIAVONE Francesco, quali DEL VECCHIO Paolo ed il figlio Carlo, è di particolare interesse per i vertici dei CASALESI, che vi hanno investito la maggior parte dei proventi delle illecite attività del clan, acquistando aziende agricole, grossi appezzamenti di terreni e caseifici.

Al cartello dei CASALESI fanno riferimento anche altri 6 gruppi con rapporti di mirata collaborazione o di non belligeranza, di cui i più importanti sono:

- il gruppo BELFORTE, a Marcianise, che, dopo una cruenta guerra nel passato con altre consorterie locali che ha portato a numerosi omicidi, è ormai predominante in quella zona e, negli ultimi tempi, ha ulteriormente rinsaldato l'alleanza con il citato sodalizio, godendo dunque di un pieno appoggio nella gestione delle attività illecite. Attualmente a reggere le fila del clan è il pluripregiudicato TROMBETTA Luigi;
- il gruppo LA TORRE, a Mondragone e il clan ESPOSITO, a Sessa Aurunca, i cui principali esponenti possono individuarsi, per il primo, in LA TORRE Augusto, di recente divenuto collaboratore di

giustizia, e per il secondo nel latitante ESPOSITO Gualtiero ed in DI LORENZO Gaetano, catturato in Spagna. Le più recenti indagini hanno permesso di accertare il persistente condizionamento, da parte di esponenti del clan LA TORRE, del regolare svolgimento delle gare di appalto del Comune di Mondragone, e la predilezione per le attività estorsive da parte degli affiliati al clan ESPOSITO.

Va infine ricordato che, nella provincia in argomento, sono presenti gruppi consistenti di cittadini extracomunitari, la maggior parte dei quali provenienti dall'Albania e dalla Nigeria, dediti, principalmente, allo sfruttamento della prostituzione, ai reati contro il patrimonio, al traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

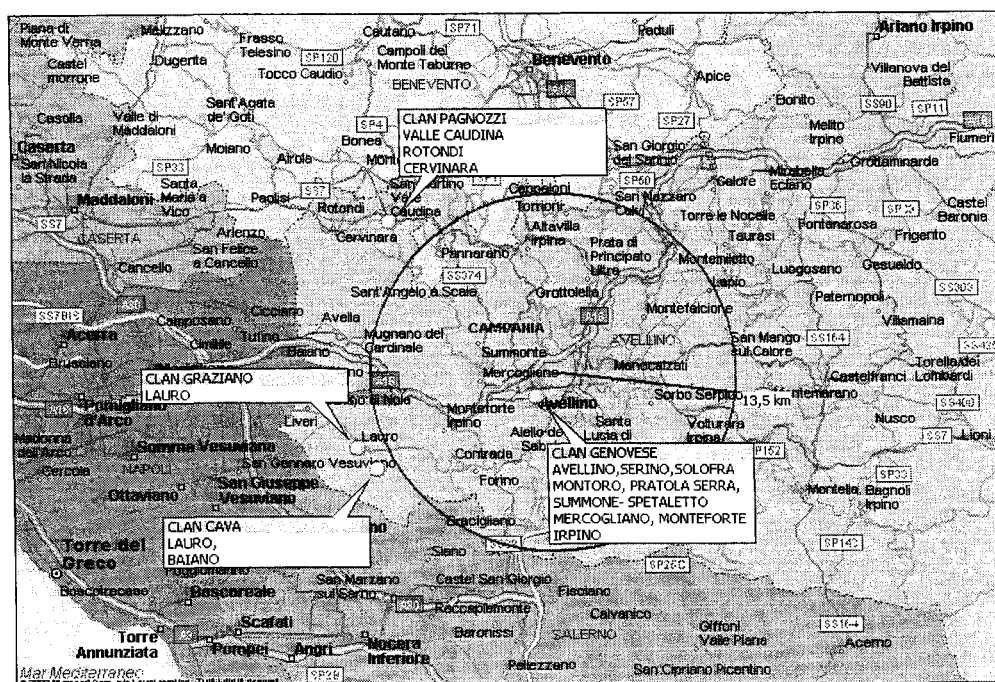
Non si registrano per il momento segnali di collaborazione con la camorra locale, che comunque ne tollera la presenza.

E', invece, particolarmente allarmante l'interesse che la presenza di tali soggetti suscita nei delinquenti locali, con i quali sono state accertate collaborazioni sia in relazione alla possibilità dei connazionali di fornire appoggi di tipo logistico e/o documentale, sia di converso per la disponibilità degli stranieri a prestarsi come manovalanza per i delitti più diffusi (furti di autovetture e in abitazioni, consegne o custodia di merci ricettate o illecite).

Proprio in tale ambito, va ricordato l'omicidio, il 23.02.03, in una villetta di Castelvoturno, del cittadino ucraino Gouthnik LYOBOMIR.

L'uomo, ufficialmente idraulico, viene indicato come uno dei principali referenti in Campania delle organizzazioni che gestiscono il traffico di immigrati e probabilmente di armi provenienti dai Paesi dell'Est.

1.c Provincia di Avellino



Dall'inizio dell'anno in Avellino e provincia non vi sono stati omicidi, né tentati né consumati.

Nella zona urbana del capoluogo e nelle immediate vicinanze - Mercogliano, Serino ed Atripalda - da tempo sotto l'influenza del cd. clan del PARTENIO, i cui maggiori esponenti vanno identificati nei fratelli Antimo e Modestino GENOVESE, si registra un periodo di tranquillità.

Tale favorevole condizione va anche ricondotta al fatto che i capi ed i maggiori esponenti dei clan, quali ad esempio Antonio MASUCCI, sono sottoposti al regime del 41 bis e, quindi, in uno stato tale di isolamento da non consentire loro la gestione di affari illeciti, gestione tra l'altro resa difficoltosa anche dallo stato di detenzione di tutti i più rappresentativi elementi del gruppo criminale.

In questo periodo, inoltre, il clan del Partenio sta vivendo una fase di grande attesa per l'esito di diversi procedimenti penali, attualmente nella fase del dibattimento, che vede circa 50 indagati per l'art. 416 bis C.P., omicidi e corruzione di agenti penitenziari e vari esponenti delle Forze dell'Ordine. Le indagini in argomento si sono avvalse anche dell'apporto di alcuni collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni hanno finito per decapitare il clan, aggravando ulteriormente le diverse posizioni processuali.

Anche nella zona dei Comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, da sempre sotto l'influenza del clan PAGNOZZI, si vive un periodo di tranquillità.

Ciò sarebbe determinato soprattutto dall'assenza di esponenti di rilievo in libertà: si è infatti costituito il capoclan Gennaro, che non solo vanta una pena breve da scontare, ma soprattutto conta sul suo precario stato di salute per ottenere dei vantaggi - quali la detenzione domiciliare- che gli consentano di gestire i propri lucrosi illeciti affari, dalla propria abitazione.

E' stato inoltre arrestato a Roma il figlio Domenico, "Mimi o' professore", lasciando così privo di guida il gruppo criminale.

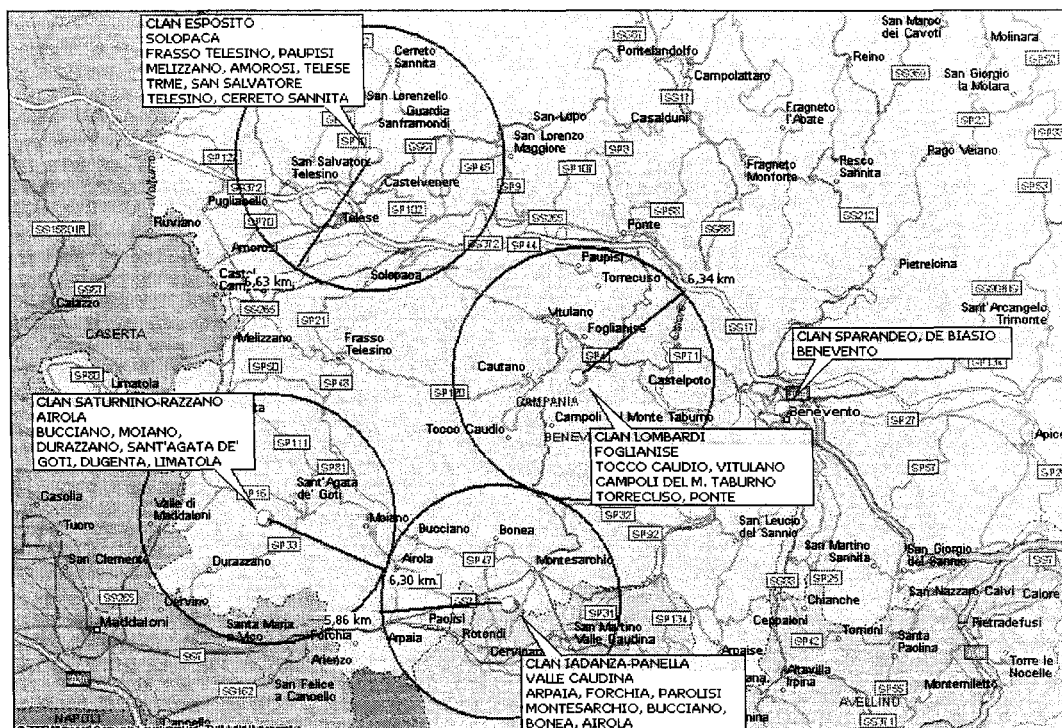
I PAGNOZZI, dediti soprattutto all'estorsione ed all'usura, come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei CASALESI, alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella zona del Vallo di Lauro, dopo la sanguinosa strage del maggio dello scorso anno, tutto è apparentemente tranquillo.

Il clan GRAZIANO vede tutti i propri vertici detenuti: nel mese di gennaio è stato arrestato in Francia anche il genero del capo clan, Antonio MAZZOCCHI, uno dei compartecipi alla strage del maggio 2002, mentre il clan CAVA, il cui capo sta per subire il processo per tentato sequestro di persona nella persona di GRAZIANO Adriano, ha tutto l'interesse a mantenere una situazione di non belligeranza, in vista di una futura scarcerazione.

Va segnalata una recente denuncia a carico di GRASSO Aniello, luogotenente del clan CAVA nel Comune di Montoro, ritenuto responsabile di estorsione nell'ambito della ristorazione scolastica.

1.d Provincia di Benevento



Nella città di Benevento, nonché in tutta la provincia, non si sono verificati fatti di sangue nei sei mesi in esame.

A Benevento si assiste al predominio del clan SPARANDEO, dedito soprattutto alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti. In realtà il fenomeno droga nella città di Benevento è relativamente poco diffuso, per cui anche l'approvvigionamento della sostanza è talmente polverizzato, da non consentire una reale strategia di attacco.

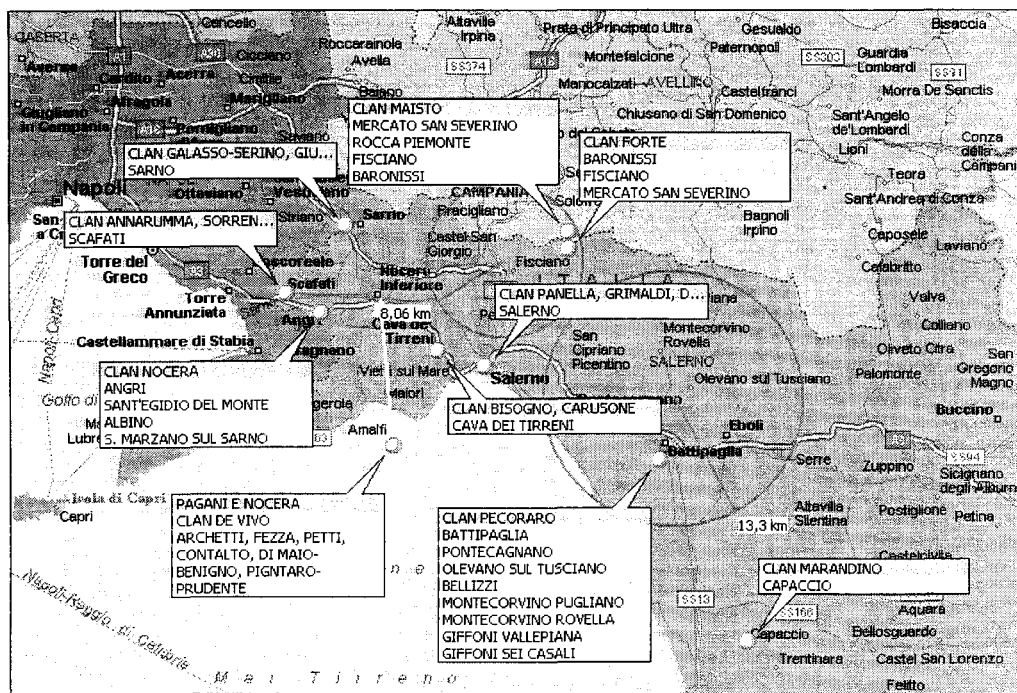
In ogni caso, in città, la situazione di vivibilità è senz'altro accettabile, non essendo, quella in argomento, una criminalità aggressiva nei confronti della popolazione.

Nella zona di Montesarchio, il clan PAGNOZZI di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan IADANZA; recentemente però, dopo l'arresto di PAGNOZZI Domenico, si sta assistendo ad un tentativo di emancipazione del gruppo IADANZA.

Nella zona di Solopaca e della Valle Telesina continua il controllo di ESPOSITO Francesco, sorvegliato speciale a Solopaca, unico vero criminale operante nell'area.

- Va comunque segnalato che la provincia in esame sarà destinataria di cospicui fondi per grandi opere, la cui assegnazione scatenerà ovviamente gli appetiti dei vari gruppi criminali.

1.e Provincia di Salerno



La situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Salerno appare particolarmente fluida.

Nell'agro nocerino sarnese, infatti, si registra la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il loro ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali leader di nuovi gruppi camorristici.

E' il caso dei fratelli MACARIO e di Giuseppe MARINIELLO, già affiliati, i primi, al clan DI MAIO ed il secondo al clan PIGNATARO di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, di IANNACO Luigi a Sant'Egidio del Monte Albino, dei fratelli Antonio e Michele D'AURIA PETROSINO, già affiliati al clan FEZZA, a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan NOCERA, ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan LORETO, a Scafati.

Gran parte delle persone nominate sono state scarcerate nel corso dell'ultimo anno dopo periodi più o meno lunghi di carcerazione. In alcuni casi, come è accaduto a Pagani, l'affermazione dei nuovi soggetti ha preso spunto anche dall'occasione determinatasi a seguito dello smantellamento dell'organizzazione criminale egemone sul territorio (a Pagani nel 2001 sono stati tratti in arresto dalla Sezione Operativa di Salerno 32 affiliati al clan CONTALDO che sono in gran parte ancora oggi detenuti); in altri casi, come a Scafati, sebbene ancora non siano stati acquisiti inconfutabili elementi di connessione al riguardo, l'affermazione dei personaggi nominati ha coinciso con la fisica eliminazione di pregiudicati che in un periodo intermedio si

erano proposti quali referenti della criminalità organizzata sul territorio (a Scafati sono stati uccisi RIDOSSO Salvatore e CAROTENUTO Andrea già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione Turchese; ad Angri è stato ucciso VACCARO Salvatore, già legato ai clan scafatesi, i cui interessi economico imprenditoriali si erano spostati nel periodo più recente a Nocera Superiore).

Allo stato si registrano segnali che indicherebbero un rinnovato progetto federativo tra i diversi gruppi criminali dell'agro nocerino.

Non può escludersi, per l'immediato futuro, che la ricerca di rapporti di alleanza sempre più stretti tra le organizzazioni locali per la conquista della leadership possa determinare una grave conflittualità.

Nell'agro nocerino sarnese continuano a registrarsi i segnali di maggior rilievo circa l'esistenza di rapporti stabili con organizzazioni operanti nelle province di Napoli e di Avellino.

Ancora nell'agro nocerino, si registra la riconversione di organizzazioni tradizionalmente dedite al traffico di t.l.e. ritenuto, probabilmente, non più sufficientemente redditizio, nella gestione del traffico di stupefacenti. Ovviamente tali organizzazioni, che hanno sempre convissuto ed interagito con i gruppi camorristici napoletani, finiscono per tale via per diventarne parte organica, rafforzandoli.

E' dunque il traffico di stupefacenti il settore attraverso il quale si cercano le alleanze con le organizzazioni operanti nella provincia

napoletana (in particolare l'area vesuviana e di Torre Annunziata) e nella città di Salerno, dove, secondo le indagini più recenti, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che hanno preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, cui erano già affiliati gli attuali leader.

Nel capoluogo è da registrare il ritorno, dopo un periodo di permanenza all'estero, di personaggi, già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'Operazione Storione, in grado di gestire rapporti con grossi trafficanti di stupefacenti operanti nella Repubblica Ceca ed in Macedonia, e di egemonizzare il mercato dell'eroina a Salerno e nelle zone limitrofe.

Nella Piana del Sele, dopo lo scompaginamento del gruppo PECORARO - RENNA e del clan DE FEO vi sono segnali di attività illecite, principalmente di natura estorsiva, gestite da personaggi di minor rilievo, già collegati al sodalizio PECORARO - RENNA.

Oltre alle tradizionali attività nei settori degli stupefacenti e delle estorsioni, occasioni particolarmente appetibili quale fonte di illecito arricchimento sono costituite, nella provincia di Salerno, da numerose opere pubbliche già in corso di esecuzione (raddoppio autostradale della Salerno - Reggio Calabria; risanamento del fiume SARNO; ricostruzione di Sarno, Bracigliano e Siano; ampliamento dell'area universitaria di Fisciano) o in previsione. Da quest'ultimo punto di vista sono da registrare sempre più concreti segnali del tentativo delle

organizzazioni criminali di infiltrarsi nel tessuto istituzionale e delle amministrazioni locali. Ne è testimonianza diretta la recente istituzione, da parte del Prefetto della provincia di Salerno di due commissioni di accesso agli atti amministrativi per i comuni di Baronissi e di Nocera Superiore, al fine di verificare l'esistenza di un condizionamento mafioso sull'attività amministrativa; traccia di ciò, altresì, si rinviene anche in diverse recenti indagini, alcune ancora in atto. Come già avvenuto nel corso degli anni '80 e nei primi anni '90, proprio una maggiore capacità di penetrazione nel tessuto politico - istituzionale potrebbe essere l'obiettivo ulteriore che determina le organizzazioni localmente operanti a consorziarsi in maniera stabile, al fine di acquisire anche una maggiore capacità contrattuale.

Oltre al controllo degli appalti pubblici, di particolare interesse per il crimine organizzato potrebbe essere il reimpiego di capitali di provenienza illecita in società miste (strumento sempre più diffusamente utilizzato dalle amministrazioni locali) a capitale pubblico e privato per la gestione di servizi quali la raccolta dei rifiuti solidi urbani e la pubblica illuminazione.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

Non si registrano nel primo semestre del corrente anno elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per il Triveneto, la Liguria e la Lombardia.

Il territorio del **Triveneto** non è esente dal problema delle infiltrazioni camorristiche, come hanno attestato diverse inchieste condotte in

passato sui legami tra esponenti di spicco della mala del piovese e pregiudicati campani, taluni dei quali legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico.

In Friuli Venezia Giulia, in particolare a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi, si è registrata una forte presenza di persone provenienti dalla Campania. L'economia locale, trainata dalle commesse a ditte campane nel cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare migliaia di lavoratori provenienti prevalentemente da quella regione. Questo determina che, a fianco di persone oneste e lavoratrici si annidino pregiudicati senza scrupoli.

Nel recente passato in questa regione sono state eseguite varie rapine consumate dai cd. pendolari del crimine, pregiudicati campani che, partiti dalla regione d'origine per commettere il reato, fanno poi, immediatamente ritorno in Campania.

In provincia di Gorizia sono stati arrestati, in flagranza, sei napoletani giunti con un camion per rapinare, del magazzino di un noto corriere espresso, confezioni di cioccolatini per un valore di due milioni e mezzo di euro.

A Trieste è stato individuato uno degli autori di una rapina in una gioielleria, avvenuta il 13 marzo 2003: si tratta di un pregiudicato di origini napoletane, residente nel capoluogo campano, al cui arresto si è pervenuti grazie anche alla testimonianza della vittima.

In **Liguria** una complessa attività di indagine condotta dalla Squadra Mobile spezzina, nel marzo scorso ha portato all'emissione di 50 ordinanze di custodia cautelare ed allo smantellamento di un'organizzazione criminale di stampo mafioso operante prevalentemente nelle province di La Spezia e Massa Carrara, nel settore dei videopoker, degli stupefacenti e dello sfruttamento di giovani donne fatte appositamente giungere dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Romania e dall'Ungheria, poi avviate alla prostituzione in locali notturni della Lunigiana.

Il capo dell'organizzazione è stato individuato in DI DONNA Vincenzo, nato a Torre del Greco e residente a Massa Carrara. Il DI DONNA, pur essendo considerato il referente delle famiglie camorristiche dei GIONTA e dei GALLO, è ritenuto un boss autonomo, già coinvolto in un precedente procedimento condotto dalla D.D.A. di Reggio Calabria, unitamente ad altri 43 imputati, per reati in materia di stupefacenti.

In **Lombardia** meno visibili, ma sicuramente presenti, sono organizzazioni delinquenziali composte da elementi di origine campana, attivi nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di sigarette e di prodotti della telefonia mobile, nelle truffe, nella ricettazione e nelle rapine in danno di autotrasportatori.

Ad una di tali tipologie di reati è da ricondurre l'operazione "Malafemmina", condotta nel marzo scorso dai Carabinieri di Desio (MI), che ha portato all'arresto di sette persone di origine campana

responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed alla ricettazione in danno di commercianti e concessionarie.

3. Studi analitici

Nel periodo considerato è proseguito l'esame degli atti relativi alla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi di ordinanze di custodia cautelare, sentenze, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, segnalazioni delle Forze di Polizia operanti sul territorio nazionale, relazioni delle Prefetture ed elaborati predisposti da organismi che pongono, tra le loro finalità istituzionali, lo studio di determinate realtà sociali e/o economiche condizionate da organizzazioni criminali.

E' stata completata l'analisi degli omicidi consumati in Campania nel 2002, al fine di individuare le aree ove sono tuttora in fermento le organizzazioni criminali e quelle dove sembrerebbe raggiunta una sorta di pax mafiosa.

Attraverso questo lavoro è stato possibile ricostruire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano.

E' in corso un'attività preventiva a carattere investigativo finalizzata ad individuare la presenza di affiliati a cosche avellinesi negli assetti di alcune società impegnate nella realizzazione di commesse pubbliche.

Proseguono gli accertamenti di un'attività preventiva, in collaborazione con la DIGOS della Questura di Frosinone, mirata ad accertare se persistano attuali collegamenti tra cittadini extracomunitari di etnia algerina e marocchina, residenti a Cassino, ed organizzazioni criminali campane, già emerse in un'indagine coordinata dalle Procure della Repubblica di Milano e Napoli nel 1998, che portò all'arresto di diversi stranieri, con l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata all'importazione di armi ed altro, sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica di origine algerina denominata "AL TAKFIR WAL HIJRA" (Anatema ed Esilio). Il gruppo, operante in diversi paesi europei e radicato in Italia (essenzialmente in Lombardia, Campania e Lazio), si ispira ad un analogo movimento egiziano ed in Algeria è stato costituito da combattenti formati nei campi di addestramento pakistani per sovvertire l'attuale regime.

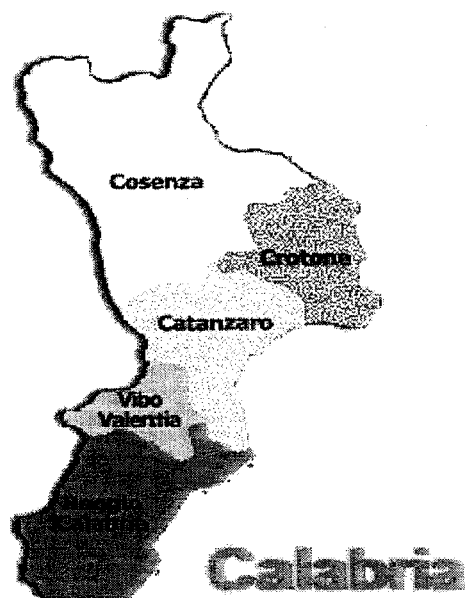
Detta attività preventiva nel mese di giugno 2003 ha consentito alla DIGOS della Questura di Frosinone di trarre in arresto uno degli indagati, ricercato in campo internazionale, perché colpito da provvedimento restrittivo per reati di terrorismo, emesso dal Tribunale di Costantine (Algeria).

E' in corso, con tutti i Centri Operativi e Sezioni, un'attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

Viene attentamente seguita l'evoluzione degli assetti criminali nell'area di Bagnoli dove sono previsti ingenti finanziamenti statali per la riconversione dell'area sulla quale sorgevano gli stabilimenti dell'ILVA.

C. SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Circa la Calabria vale la tesi già espressa in precedenti documenti secondo cui la “‘ndrangheta” ha tutto l’interesse, al momento attuale, a mantenere



un basso livello di conflittualità, attese le molteplici opportunità di lavoro e di guadagno che si stanno prospettando per la Regione, in particolar modo nel settore delle grandi opere pubbliche.

A un apparente clima di stabilità continuano a fare eccezione, anche nel primo semestre dell’anno in corso, il *lametino* ed alcune aree della provincia di Cosenza, principalmente la *sibaritide*, dove sono in corso contrapposizioni armate fra i diversi schieramenti per la ridefinizione degli assetti di controllo sul territorio.

Sono aree dove l’evoluzione in senso mafioso, storicamente abbastanza recente, è ancora in via di definizione ed il conseguente consolidamento delle “famiglie” non ha ancora dato risultati in termini di stabilità ed effettività del potere mafioso. Caratteristiche queste che connotano, invece, le realtà regionali più “sviluppate” quali le province di Crotona, Vibo Valentia, ed in parte, Reggio Calabria.

L'alterazione che l'infiltrazione criminale provoca nei meccanismi di mercato è dovuta innanzitutto alla disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di ingenti risorse finanziarie, grazie anche ad un'articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente controllate, il cui assetto proprietario viene spesso mascherato mediante operazioni societarie di fusione e/o scissione, che ostacolano l'individuazione dei reali proprietari.

La presenza criminale in certi settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso, anche in questo caso, alle tradizionali pratiche dell'intimidazione e della minaccia che distorcono profondamente la libera concorrenza.

Vi è inoltre da dire che vicino a queste espressioni di criminalità economica, la "ndrangheta" mantiene la gestione, in forma praticamente esclusiva, dei settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni: attraverso tali attività, oltre a conseguire un alto "reddito", perviene, di fatto, al controllo del territorio.

La sottoposizione generalizzata al racket estorsivo degli operatori economici crea nelle vittime un bisogno di capitali che spesso le banche non sono in grado di soddisfare, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti già in difficoltà, proprio a causa dello sfruttamento criminale cui sono assoggettati.

Queste condizioni di disperazione consentono alla "ndrangheta" di sostituirsi a chi sarebbe istituzionalmente chiamato a gestire l'intermediazione creditizia, tant'è che in determinati casi, a seguito degli elevatissimi tassi applicati, giunge ad una sostanziale espropriazione delle attività colpite.

In questo contesto criminale, per rimarcare la pericolosità della “ndrangheta”, appare utile segnalare la vicenda del “Cosenza calcio 1914 S.p.A.”, il cui presidente, unitamente ad altri soggetti, è stato arrestato per essersi associato allo scopo di commettere più delitti (nella specie, reiterati reati di falso in bilancio, estorsione, riciclaggio, usura) realizzati attraverso la gestione illecita della società calcistica e di operazioni di finanziamento anomale con Istituti di Credito, avvalendosi della complicità di funzionari di banca.

La consorteria criminale, attraverso la gestione della società sportiva, era strumentalmente collegata al clan mafioso di RUÀ Gianfranco, LANZINO Ettore, CHIRILLO Carmine, PERNA Francesco e CICERO Domenico, gruppo mafioso notoriamente dominante nel territorio di Cosenza e provincia, il quale, attraverso il “Cosenza Calcio”, realizzava operazioni di reinvestimento di danaro di provenienza illecita.

Con riferimento agli equilibri mafiosi, che di seguito saranno specificati, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare conflittualità evidente, né sono in atto guerre di mafia su vasta scala.

In Calabria il tema della sicurezza va anche confrontato con il particolare fenomeno degli attentati e minacce contro i pubblici amministratori, che inizia ad assumere forme inquietanti.

L’influenza delle cosche nella vita pubblica ed istituzionale della Regione è elemento sempre più evidente.

Tale pervasività è stata già da tempo presa in esame da questa Direzione che ha tempestivamente colto i segnali di come la “‘ndrangheta” avesse accentuato la sua capacità di diffondersi nel settore economico, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la conseguente ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività imprenditoriali.

In tale quadro il sistema delle autonomie calabresi è sottoposto a pressioni che negli ultimi dieci anni hanno causato numerosi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Nel semestre appena trascorso i Prefetti competenti hanno disposto l’accesso presso sei comuni, tre in provincia di Reggio Calabria ed uno in ciascuna provincia di Vibo Valentia, Crotona e Catanzaro in quanto sospettati d’infiltrazione mafiosa, a riprova di come l’infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni sia sempre molto attiva e particolarmente diffusa sul territorio regionale:

2003	Briatico	VV
2003	Isola Capo Rizzuto	KR
2003	Botricello	CZ
2003	Monasterace	RC
2003	Gerace	RC
2003	Africo	RC

Vanno inoltre segnalati i numerosi casi di amministratori locali rimossi per connivenza con la criminalità organizzata e, a volte, il conseguente scioglimento dell’organo consiliare.

Gli atti intimidatori che si sono registrati negli ultimi tre anni sono la riprova del tentativo della criminalità organizzata di contrastare le iniziative di alcuni rappresentanti della Pubblica Amministrazione di riportare la piena legalità nel territorio.

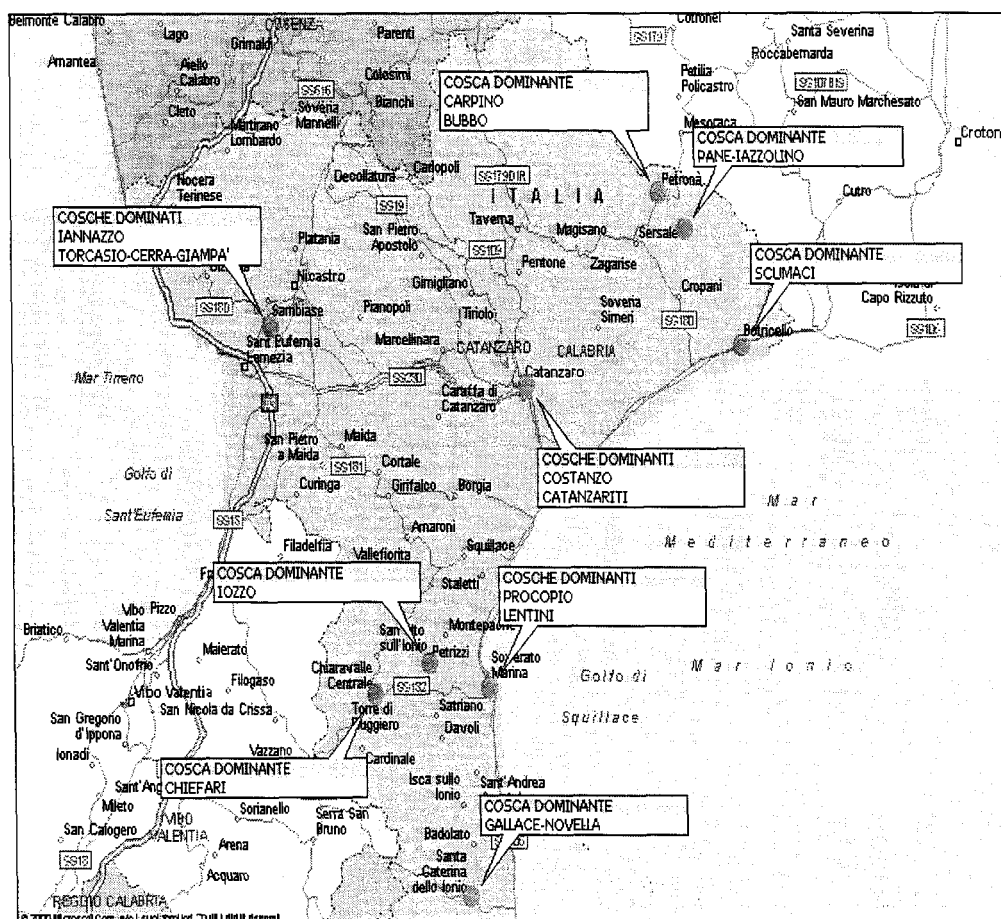
In relazione a quanto precede si è reso necessario l'approntamento, nell'anno 2002, di un apposito Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza" affidato al Ministero dell'Interno, come strumento finanziario e di polizia nel campo della strategia della legalità e della lotta alla delinquenza organizzata ed alla cultura dell'illegalità. Criminalità mafiosa e diffuse forme di illegalità sono infatti state individuate come precisi punti deboli dell'economia e della società meridionale. Nel senso il Presidente della Regione Calabria, il 24 settembre 2002, ha siglato un protocollo d'intesa con il citato dicastero.

Il PON ha quindi assunto l'obiettivo primario di determinare, nel tempo, su tutto il territorio del Mezzogiorno, con particolare attenzione alle c.d. "aree sensibili", condizioni di sicurezza identiche a quelle presenti nel resto del Paese, concentrandosi su due fondamentali assi d'intervento: lo sviluppo e l'adeguamento tecnologico dei sistemi informativi e di comunicazione per la sicurezza, la promozione ed il sostegno alla cultura della legalità.

Nel panorama generale deve essere, infine, menzionato il consesso dell'11 e 12 febbraio c.a., tenutosi a Roma presso la sede della Direzione Nazionale Antimafia, al quale, oltre a magistrati e rappresentanti delle Forze di Polizia italiani, hanno partecipato magistrati del Distretto di Aix en Provence. La riunione ha avuto come oggetto "*Le infiltrazioni della 'ndrangheta nel sud della Francia ed in Liguria*".

Nel corso dell'assise sono state più volte ribadite la pericolosità, anche sul piano internazionale, acquisita dall'organizzazione criminale e l'importanza strategica assunta dal territorio francese, raggiunto attraverso un "ponte" creato nella parte occidentale della Liguria, sempre più evanescente dopo la soppressione dei confini amministrativi.

1.a Provincia di Catanzaro



Il fenomeno mafioso nella provincia si presenta disomogeneo e contraddittorio, perché tuttora sono notevoli le differenze fra capoluogo e fascia ionica da un lato, dove le “famiglie” locali non sono ancora riuscite a raggiungere livelli organizzativi e strutturali tali da consentire loro di affrancarsi dall’influenza delle più potenti famiglie delle province confinanti (Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria), e l’area di Lamezia Terme dall’altro, dove i *clan* hanno da tempo assunto connotati strutturali e organizzativi di tutto rilievo.

Nel capoluogo permane la supremazia delle famiglie COSTANZO e CATANZARITI che, sebbene abbiano acquisito negli anni margini di autonomia sempre crescenti, non sono del tutto svincolate dall'influenza dei MANCUSO di Limbadi (VV) e degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR).

Nell'area dell'alto versante jonico catanzarese le organizzazioni criminose operanti sono quattro: SCIUMACI, PANE-IAZZOLINO, (alleata alla cosca MANNOLO di Cutro), CARPINO (alleata alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto) e BUBBO (alleata alla cosca COCO-TROVATO di Cutro). Nonostante le segnalate alleanze le cosche in discorso, al momento, stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti nella zona, dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Il fenomeno mafioso, come anticipato, si presenta con connotati del tutto differenti nell'area lametina, caratterizzata dalla presenza di numerose cosche tutte riconducibili, in linea di massima, ai due schieramenti storicamente dominanti degli IANNAZZO e dei TORCASIO-CERRA-GIAMPA'.

Al momento è in atto una spaccatura interna ai GIAMPA'-TORCASIO-CERRA, che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPA', di recente avvicinatasi agli avversari, creando i presupposti per una recrudescenza della contrapposizione armata fra le opposte fazioni. La segnalata rottura sembra potersi ricondurre all'esito del processo "Primi Passi"

Quanto sin qui detto è confermato, altresì, dall'esito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "PRIMA" del decorso mese di gennaio dalla quale è emerso come a Lamezia non vi sia un'associazione centralizzata bensì più associazioni dedite ad attività illecite che vogliono conservare una loro autonomia operativa.

In tale contesto si inseriscono i seguenti episodi delittuosi, che hanno suscitato vasta eco in questo primo semestre:

- il 10 marzo l'omicidio di PERRI Antonio, commerciante, avvenuto all'interno degli uffici del centro commerciale "Atlantico", di cui era titolare. La vittima era ritenuta vicina a tutte le famiglie del luogo, pur mantenendo una posizione di neutralità. Prima dell'evento delittuoso il PERRI stava curando l'apertura di un nuovo centro commerciale;
- il 16 marzo, BARBERA Federico, titolare di un esercizio commerciale a Lamezia Terme, ha denunciato di aver ricevuto minacce telefoniche da parte di un anonimo che gli ha intimato di lasciare i box del PERRI;
- il 30 aprile è stata denunciata la scomparsa di TORCASIO Francesco e Antonio, i quali si erano allontanati dall'abitazione a bordo di una Fiat Punto. TORCASIO Francesco era stato condannato nell'ambito del processo "Primi Passi" alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione per associazione mafiosa. Nell'ambito dell'operazione "TABULA RASA", poi, sono emersi indizi sulla scorta dei quali TORCASIO Francesco, nonostante i legami di parentela con il defunto TORCASIO Giovanni, già capo dell'omonima cosca mafiosa, sarebbe rimasto fedele a GIAMPA'

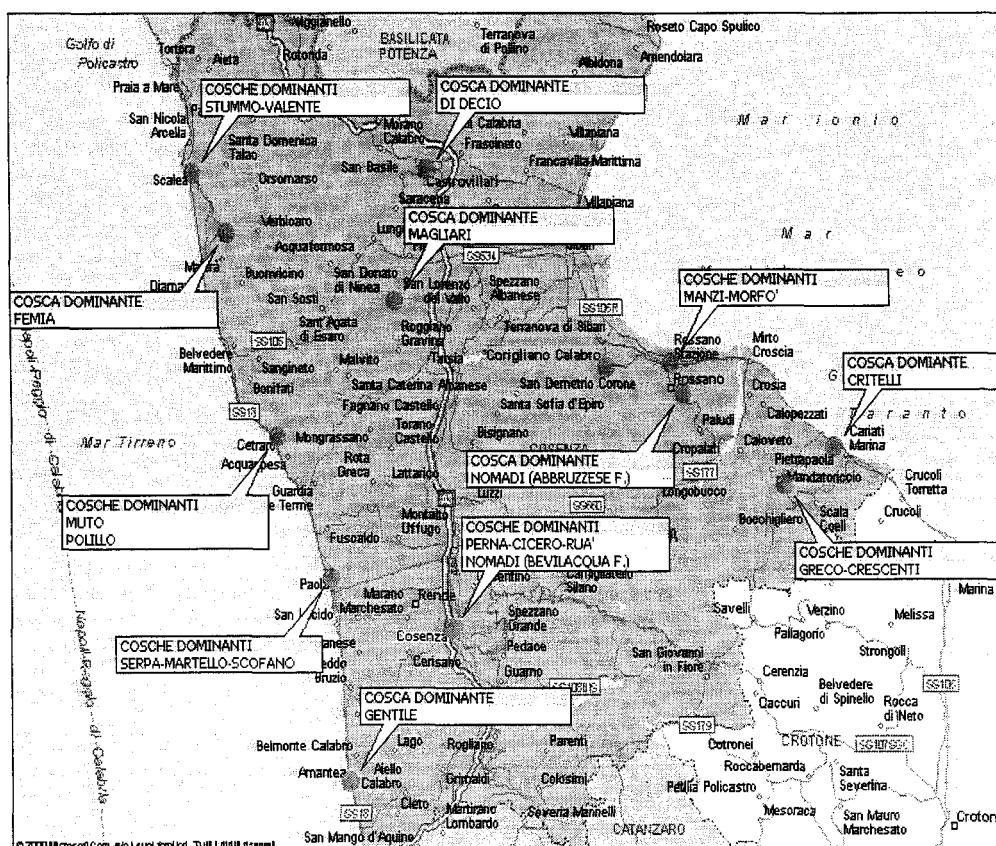
- Francesco, anche dopo la scissione dall'originario gruppo. Il 3 maggio c.a., in una strada interpoderale, è stata rinvenuta l'autovettura dei citati fratelli all'interno della quale vi erano due corpi carbonizzati;
- il 23 maggio, a Lamezia Terme, due killer hanno aperto il fuoco contro TORCASIO Antonio, sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza ed elemento di spicco dell'omonima cosca, già condannato ad anni 30 di reclusione per omicidio nell'ambito del processo "Primi Passi". Dopo l'uccisione dei fratelli Giovanni e Nino, il predetto aveva assunto il comando della cosca.

I fatti delittuosi descritti inducono ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, sono in lotta fra di loro gli schieramenti mafiosi dei GIAMPA'-IANNAZZO, ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi criminali dei DA PONTE-CANNIZZARO con l'appoggio della cosca ANELLO di Filadelfia, da una parte; dall'altra i TORCASIO-CERRA, cui si sarebbero affiancati elementi della cosca GUALTIERI, con l'appoggio di affiliati alle cosche GIORGI e PIZZATA di San Luca (RC).

È quindi possibile affermare che le potenzialità raggiunte dalle cosche lametine si sono manifestate, in tutta la loro pericolosità, tanto da cercare di condizionare persino la gestione politico-amministrativa delle istituzioni locali e da determinare, lo scorso anno, lo scioglimento del Consiglio Comunale di Lamezia Terme, nei confronti del quale l'ex sindaco ha proposto ricorso dinanzi al TAR della Calabria.

E' infine da rilevare che nel corso del primo semestre del corrente anno si sono registrati, nell'area in argomento, numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di imprenditori, commercianti, amministratori locali ed esponenti delle Forze dell'Ordine.

1.b Provincia di Cosenza



A seguito di una lunga stagione di guerre, contornata da importanti operazioni di polizia giudiziaria che hanno permesso la condanna a lunghe pene detentive per associazione mafiosa per moltissimi

affiliati, si è creata una forte instabilità nell'area cosentina tra le organizzazioni criminali presenti sul territorio.

Il capoluogo è controllato dal gruppo PERNA-RUA', nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO.

All'interno dello schieramento è possibile distinguere due articolazioni, con competenze diversificate: un primo gruppo, capeggiato da Giulio CASTIGLIA, incaricato della gestione del racket delle estorsioni, ed un secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato dai fratelli Carmine e Romano CHIRILLO.

La descritta situazione presenta ampi margini di instabilità, in quanto la *leadership* del nuovo gruppo non è da tutti riconosciuta, ed in particolare dai superstiti del gruppo BRUNI, che potrebbero trovare un importante alleato nel gruppo di nomadi stanziali capeggiato da Francesco BEVILACQUA.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, unitamente alle famiglie alleate dei POLILLO di Cetraro e degli STUMMO-VALENTE di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i SERPA-MARTELLO-SCOFANO, che gestiscono una diversificata tipologia di attività

delittuose, che copre tanto lo spaccio di sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura.

Ad Amantea è presente la famiglia GENTILE che, in tempi recenti, si è dedicata a tempo pieno allo spaccio di sostanze stupefacenti; i FEMIA controllano Santa Maria del Cedro gestendo, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido, infine, si è consolidato il controllo dell'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo cittadino dei PERNA-CICERO-RUA'.

Il litorale ionico e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali ove la "ndrangheta" vanta il più antico radicamento.

In tali aree sono presenti tre poli di aggregazione criminale che, dopo anni di lotte anche intestine, hanno raggiunto una certa stabilità: il *locale* di Rossano, il *locale* di Corigliano e la 'ndrina di Cariati.

Il *locale* di Rossano è retto dalla cosca MANZI-MORFO', con al vertice un triumvirato composto da Salvatore MORFO', Nicola ACRI e Antonio MANZI.

Il *locale* di Corigliano è retto da Natale PERRI che sostituisce il capo storico dello schieramento, Santo CARELLI, oggi detenuto; la 'ndrina di Cariati è retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI.

In piena osmosi con quest'ultimo schieramento, opera il gruppo di zingari di Lauropoli, con a capo Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide.

A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i GRECO-CRESCENTI di Mandatoriccio.

Oltre a queste tre organizzazioni sono presenti sul territorio altre realtà criminali di grosso spessore, quali i DI DECIO a Castrovillari ed i MAGLIARI ad Altomonte.

Le estorsioni e l'usura restano le attività principali delle consorterie criminali, attraverso cui affermare la propria autorevolezza ed esercitare il controllo sul territorio. Tali illeciti si indirizzano sia verso esercenti di attività commerciali che verso imprenditori edili impegnati nella realizzazione di opere pubbliche.

I predetti reati sono molto più consistenti e radicati di quanto risulti dalle denunce presentate alle Autorità preposte. Ciò è desumibile dall'alto numero di danneggiamenti e di incendi dolosi accertati, che costituiscono un fedele indicatore del fenomeno a fronte della generalizzata omertà e della scarsa collaborazione delle vittime, che ne rendono difficile il contrasto.

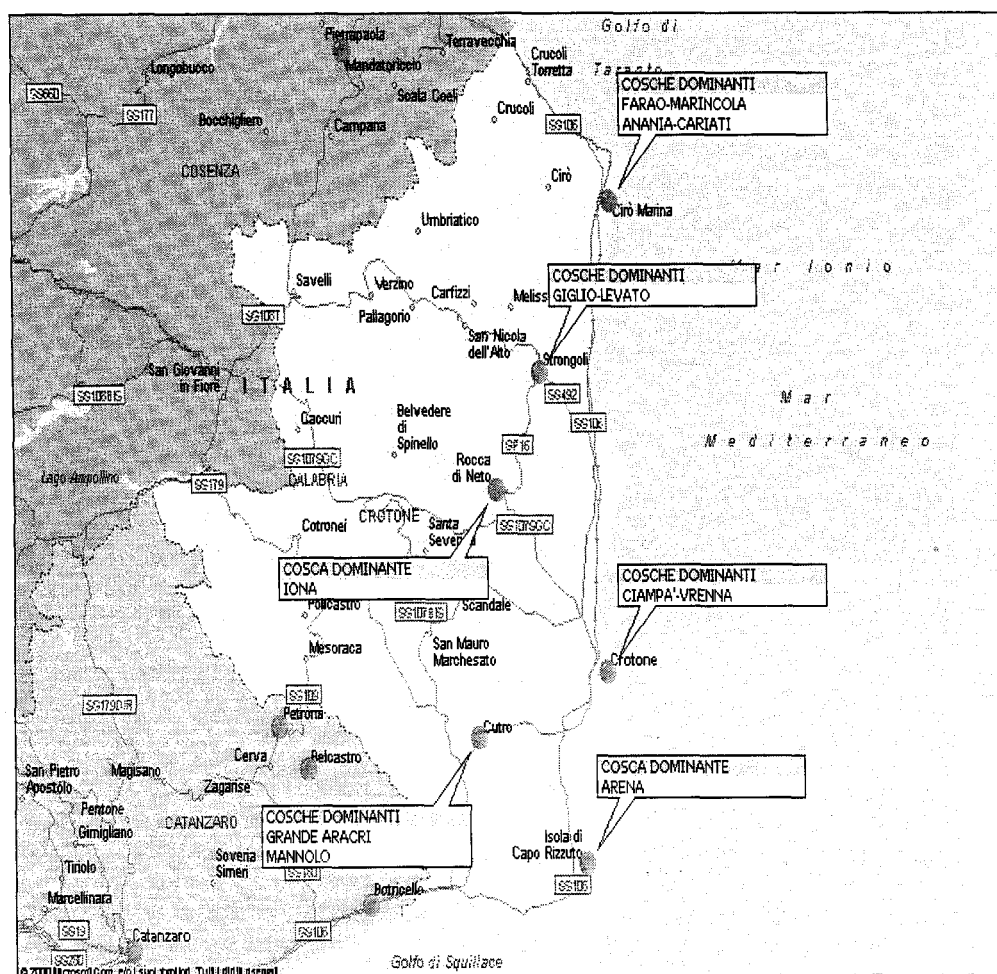
A tutto questo va poi aggiunto l'arrivo di consistenti risorse finanziarie per la realizzazione di importanti opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria, che ha rappresentato un risveglio delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

In relazione a quanto precede l'atteggiamento avuto dall'ANAS nella predisposizione delle progettazioni non è stato esente da critiche, che

hanno indotto gli Organi proposti a richiedere il commissariamento dell'Ente, accusato di non rispettare le normative per l'aggiudicazione degli appalti.

Infine si segnala una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.c Provincia di Crotona



La provincia registra la presenza di diversi sodalizi della “ndrangheta”, tra i più organizzati e pericolosi, con proiezioni nel Nord Italia ed all'estero, e saldi rapporti di alleanza con le cosche di

Reggio Calabria, con le quali condividono principalmente il traffico di sostanze stupefacenti.

Le cosche crotonesi gravitano prevalentemente sul litorale ionico, ove sono maggiori gli interessi economici, ed attraversano, al momento, una fase di ristrutturazione.

Il gruppo di maggior prestigio è rappresentato dalla famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto che mantiene un grande carisma, anche se la sua leadership non è più incontrastata come un tempo, tanto da dover convivere con altri gruppi, dando vita a situazioni di contrapposizione latente.

Gli ARENA, infatti, indeboliti più di altri dalle inchieste giudiziarie, convivono oggi con le famiglie GRANDE-ARACRI e FARAO-MARINCOLA.

Nei centri provinciali sono poi presenti piccoli ma agguerriti gruppi, che a livello locale mantengono il controllo del territorio anche grazie alla legittimazione che deriva loro dall'essere più o meno vicini a gruppi maggiori.

Sono presenti i CIAMPA'-VRENNIA nel capoluogo di provincia, gli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, gli IONA a Rocca di Neto, i MANNOLO a Cutro, ed a Strongoli i GIGLIO-LEVATO.

Nel semestre in esame non sono mancati fatti di sangue, verosimilmente scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo in regime di monopolio di specifiche attività criminali.

A questo proposito si richiama l'omicidio avvenuto in data 8 febbraio c.a. ad Isola di Capo Rizzuto (KR) di GUALTIERI Pasquale e NICOSCIA Maurizio, entrambi affiliati alla cosca capeggiata da

NICOSCIA Pasquale, in atto detenuto a Novara in regime carcerario di cui all'art.41 bis dell'O.P.. L'episodio criminoso sembra sia riconducibile al conflitto insorto tra il clan NICOSCIA e la "famiglia" ARENA per il controllo della gestione delle attività illecite nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto.

L'ultimo omicidio avvenuto in tale area risale al 16 febbraio 2002, quando è stato assassinato SCERBO Vincenzo, legato da vincoli di parentela alla cosca ARENA.

Accanto a questo episodio criminoso va segnalato l'omicidio di LEVATO Alfredo ed il ferimento del fratello Francesco, avvenuto il 26 marzo u.s.. Il fatto di sangue è quasi certamente maturato nell'ambito della criminalità mafiosa, atteso che la vittima era organica al sodalizio GIGLIO/LEVATO.

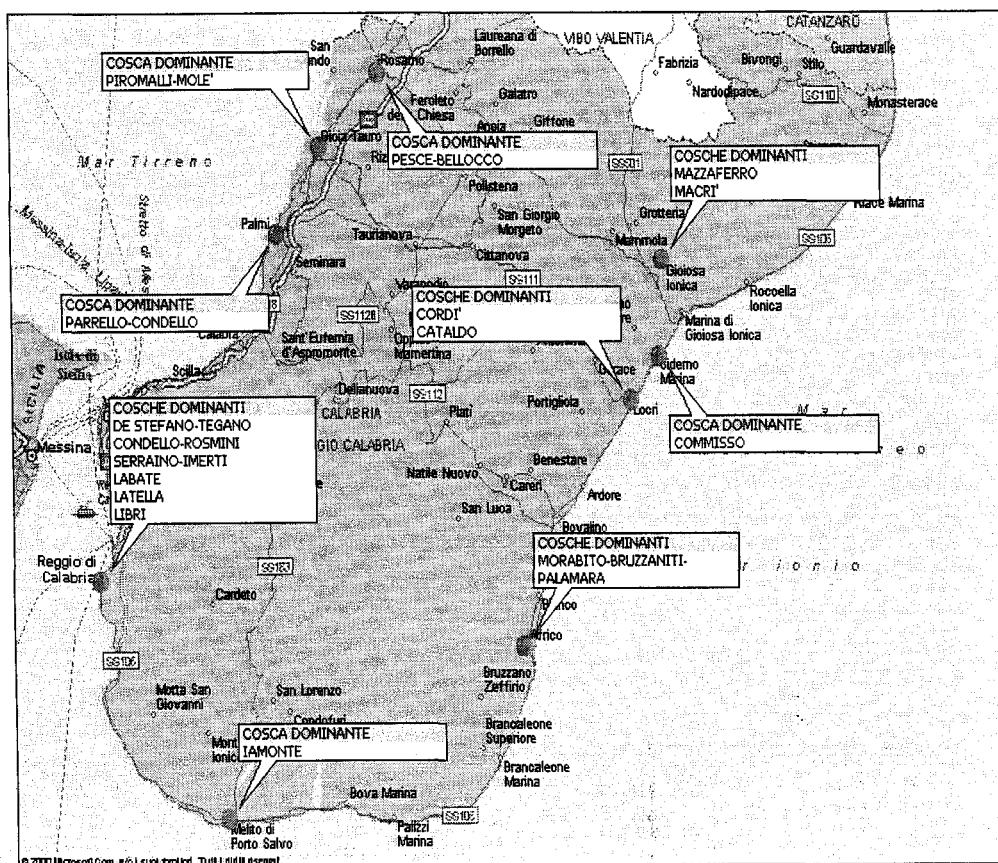
L'analisi di taluni eventi criminosi verificatisi nel semestre inducono a ritenere che la criminalità organizzata eserciti su ampia scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un esiguo numero di denunce sperte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano ritenere che il fenomeno sia molto diffuso e che, dietro la non irrilevante percentuale di fallimenti commerciali, si celi la pratica usuraria.

Per quanto riguarda gli atti intimidatori, come evidenziato nella premessa generale, anche la provincia crotonese ha registrato una recrudescenza di quelli rivolti, ad esponenti politici. Si segnalano, in particolare, quelli commessi in danno del Vice Sindaco di Roccabernarda e dell'Assessore alle Attività Produttive ed al Commercio del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Di rilievo anche il danneggiamento avvenuto presso il deposito comunale di alcuni automezzi di proprietà della società AKROS,

gestore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Isola Capo Rizzuto.

1.d Provincia di Reggio Calabria



Le famiglie operanti sul territorio provinciale sono numerose, ben organizzate dal punto di vista strutturale, e vantano schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

Tali aspetti, uniti ad una tradizione criminale risalente nel tempo, ne hanno determinato l'affermazione in ambiti territoriali che vanno ben oltre i luoghi di origine.

La “ndrangheta” reggina vanta infatti proiezioni sulla quasi totalità del territorio nazionale ed insediamenti organizzati in numerosi Paesi esteri, anche *extracontinentali*, attraverso le quali gestisce in ambito

internazionale proficui traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Oltre ai citati traffici, le cosche non trascurano il tradizionale controllo del racket delle estorsioni, che garantisce un sicuro presidio del territorio.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine ad altre province, si rileva la pericolosità della contiguità delle cosche al tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in fase di realizzazione importanti opere pubbliche fra le quali, come già evidenziato, il Ponte sullo Stretto.

Permane la suddivisione territoriale articolata in “*mandamenti*”, uno cittadino e due provinciali (ionico e tirrenico), e gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca “DE STEFANO-TEGANO” che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo CONDELLO-ROSMINI, sembra riprendere il sopravvento a livello amministrativo, economico e “militare”.

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata all'accaparramento di appalti e sub-appalti pubblici, sia a mezzo di prestanome che attraverso l'infiltrazione, nelle amministrazioni locali, di personaggi vicini alle cosche al fine di raggiungere illecite finalità, tanto che sempre più insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più “*comitati d'affari*”.

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai PIROMALLI-MOLE’.

Invero, le attività di “transshipment” e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno attirato l’attenzione delle locali famiglie mafiose, che hanno visto nelle nuove realtà commerciali rilevanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare il predominio nell’area d’influenza.

Più tesa è la situazione sul versante ionico ove, pur non essendo in atto guerre sanguinose, desta preoccupazione lo stato di tensione esistente nella locride, da anni afflitta da una interminabile faida che vede contrapposte le due carismatiche famiglie dei “CORDI” e dei “CATALDO”. A tal riguardo sembrerebbe che i maggiori rappresentanti della “ndrangheta” reggina non abbiano gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, poiché causa di attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero decretato una sorta di “scomunica” nei confronti del locale di Locri.

Questa situazione ha rallentato il processo evolutivo delle cosche della locride, le quali sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Ultimamente sono stati registrati segnali d’allarme (a tal riguardo si cita l’arresto avvenuto nel novembre dello scorso anno di CORDI Antonio, figlio del defunto capo cosca, trovato in possesso di un’arma da sparo, con matricola abrasa e con vivo di volata modificato tale da poter alloggiare un silenziatore) i quali anche se d’intensità minore rispetto agli episodi delittuosi del recente passato, meritano il massimo interesse investigativo.

La situazione attuale avvalorata, in definitiva, le considerazioni già più volte espresse circa l’intenzione delle cosche reggine di mantenere bassi livelli di visibilità, al fine di non allarmare eccessivamente l’opinione pubblica e non costringere le autorità ad elevare la guardia verso il fenomeno mafioso.

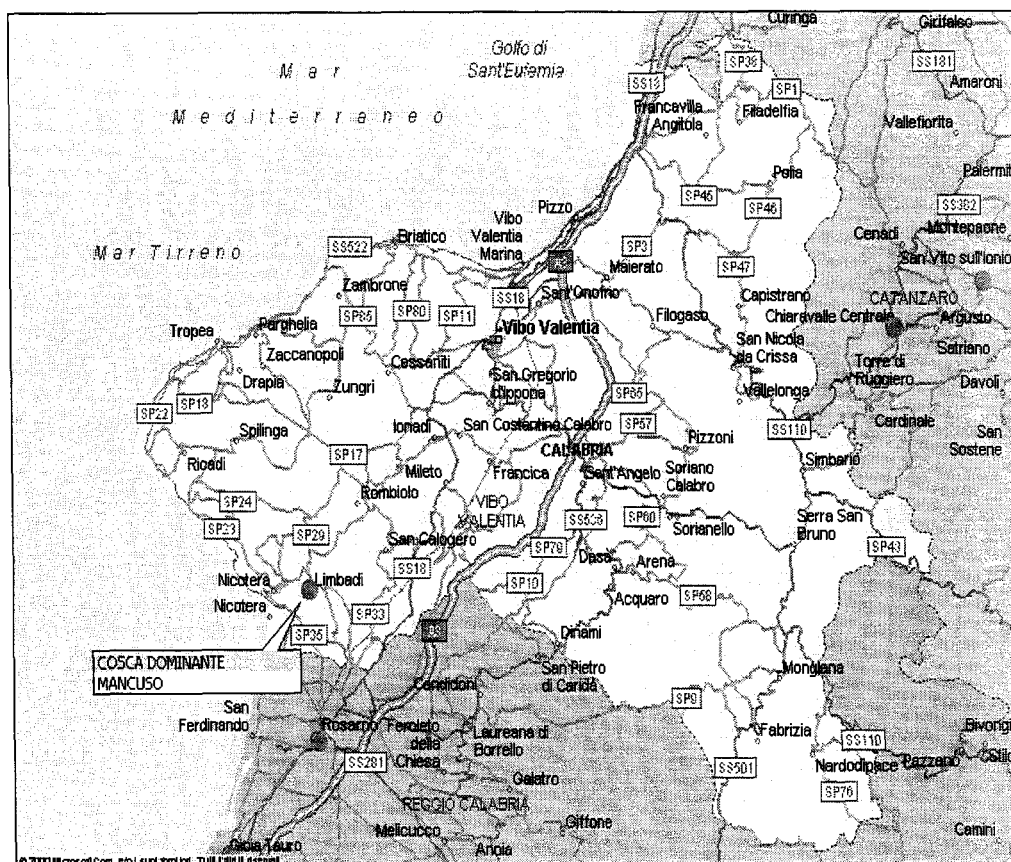
Va, infine, sottolineato quanto è emerso dal Rapporto edito dal quotidiano economico "Italia Oggi" sulla qualità della vita nel nostro Paese che relega, per il secondo anno consecutivo, la città dello Stretto in coda alla speciale classifica.

La Calabria, secondo il quotidiano si confermerebbe il "Sud del Sud", con Reggio Calabria in fondo alla graduatoria e la disoccupazione al 30%. A far retrocedere le province calabresi sono poi i dati più strettamente economici: reddito, risparmio, lavoro e investimenti. Indici simili sono stati ottenuti dal sondaggio di un altro quotidiano specializzato, "Il Sole 24 Ore", che ha operato con criteri di valutazione diversi.

Il Presidente della Provincia, però, al riguardo ha fatto riferimento al significativo numero di nuove imprese, oltre 700, iscritte nell'anno 2002 alla Camera di Commercio di Reggio Calabria. Ciò risulterebbe, a suo dire, un primo segnale di ripresa.

In questo primo semestre, infine, ha destato preoccupazione l'aumento del "trend" legato agli attentati dinamitardi ed incendiari commessi nei confronti di esercenti commerciali e di pubblici amministratori locali. Il numero degli atti criminali in discorso è stato elevato; infatti ne sono stati registrati, nel solo primo trimestre, 112 a veicoli e 42 ad esercizi commerciali, tanto che tali episodi criminosi hanno formato oggetto di discussione in sede di Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

1.e Provincia di Vibo Valentia



Nella provincia è tuttora incontrastato il predominio della famiglia MANCUSO di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è saputa negli anni ritagliare ampi ambiti di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L'assetto criminale della provincia vede anche la presenza, nel rispetto della *leadership* storica, di una serie di gruppi minori.

E' opportuno tuttavia sottolineare che nella cosca MANCUSO sono apparsi alcuni segnali sulla scorta dei quali è ipotizzabile l'esistenza di

una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo dell'organizzazione criminale.

Il 13 marzo u.s. si è concluso infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO.

In questo contesto deve essere citato lo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del Consiglio Comunale di Briatico (VV); infatti il Prefetto di Vibo Valentia, il 12 dicembre 2002, ha emesso decreto di accesso presso il Comune, allo scopo di effettuare accertamenti finalizzati a riscontrare eventuali condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito delle attività amministrativo gestionali poste in essere da quel consesso. Sulla scorta dell'ispezione condotta dalla Commissione prefettizia il Consiglio Comunale è stato sciolto.

Vanno altresì segnalati gli atti d'intimidazione perpetrati in danno di alcuni amministratori del Comune di Vibo Valentia e di alcune imprese edili.

La recrudescenza dei fatti criminosi ha indotto la Commissione Parlamentare Antimafia a recarsi a Vibo Valentia per effettuare alcune audizioni alla presenza degli organi istituzionali e delle Forze dell'Ordine.

Nel corso delle audizioni si è convenuto sul dato oggettivo che la provincia vibonese è governata, sotto l'aspetto criminale, da uno dei più potenti clan calabresi, quello dei MANCUSO, e per questo motivo è stato richiesto un intervento più incisivo ed adeguato da parte dello Stato per contrastare le azioni criminose del clan.

La provincia di Vibo Valentia, come le altre province calabresi, è colpita dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

Conseguenza di questa stabilità nel controllo del territorio è una situazione dell'ordine e sicurezza pubblica apparentemente non allarmante, con un numero relativamente basso di gravi eventi delittuosi.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

La “*ndrangheta*” vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali dove le consorterie della “*ndrangheta*” hanno fatto registrare presenze degne di attenzione, in merito alle quali saranno elaborate specifiche attività di analisi.

La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose *'ndrine*, per lo più espressione delle famiglie del “*mandamento ionico*”, che gestiscono

vasti traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Significativo, nel contesto economico regionale, è l'evento olimpico "Torino 2006". In tale ambito saranno realizzate opere per un costo stimato di 1.400 milioni di euro. In sede di monitoraggio delle imprese interessate all'esecuzione dei lavori, sono emersi interessi e partecipazioni di soggetti gravati da pregiudizi di polizia.

La presenza criminale calabrese in **Liguria** si manifesta sotto due aspetti: il primo, connesso allo spaccio delle sostanze stupefacenti, al gioco d'azzardo ed alle estorsioni; il secondo, un fenomeno più interessante, rappresentato dall'insediamento di "gruppi familiari" che si sono insediati nei settori più disparati dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti.

Nel contesto criminale calabrese notevole importanza assume la città di Ventimiglia (IM), ovvero il "locale" ritenuto sede di una "*camera di controllo*" della "*ndrangheta*", organismo che costituisce il collegamento tra le '*ndrine* liguri e che mantiene i rapporti con i vertici mafiosi in Calabria.

In **Trentino Alto Adige**, in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità calabrese, in passato, ha evidenziato una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da molteplici provvedimenti restrittivi adottati nel corso di operazioni antidroga.

Attualmente si ha motivo di ritenere che sia intervenuta una evoluzione strutturale del gruppo, il quale si sarebbe arricchito, oltre che di nuovi affiliati, di una fitta rete di alleanze con altre ramificazioni settentrionali, in particolare lombarde, riconducibili alle famiglie della locride.

A Bressanone e nell'area viciniora continuano ad esercitare la loro influenza persone contigue alla famiglia dei VECCHIO di Joppolo (RC), che mantiene il monopolio del traffico degli stupefacenti nella Val d'Isarco, appoggiandosi anche a malavitosi locali attratti nella propria orbita.

La "ndrangheta" ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie e, prima fra tutte, figura il traffico di sostanze stupefacenti; di quest'ultimo le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, per il quale ricorre alla manovalanza extracomunitaria.

Desta altresì preoccupazione il pericolo di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento degli enormi capitali di cui la 'ndrangheta dispone. Una grossa massa di liquidità è reinvestita in strutture societarie o in beni immobili attraverso un'accorta attività di riciclaggio, realizzata ricorrendo all'esterovestizione mediante l'intervento di società fiduciarie con sede in Paesi offshore.

La pericolosità della 'ndrangheta in Lombardia è elevata perché può ancora contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei "capi" che, malgrado le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro dinamicità.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle "famiglie" d'origine, e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di corregionali su cui poter contare.

Va, infine, segnalata l'ipotesi di condizionamento ambientale ed il pericolo di infiltrazione nelle realtà locali dell'hinterland milanese, fra cui si citano Corsico, Buccinasco, Cesano Maderno e Desio. A tal riguardo, va ricordato che, nel decorso febbraio, ignoti hanno dato fuoco all'autovettura del Sindaco di Buccinasco. L'episodio potrebbe essere collegato all'attività della giunta comunale che sarebbe orientata ad apportare talune modifiche al nuovo P.R.G..

Anche in **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, il fenomeno non si è manifestato con episodi delittuosi eclatanti, ma in provincia di Pordenone sono stati individuati insediamenti di personaggi riconducibili all'organizzazione criminale calabrese.

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nell'ambito dell'operazione "Santambrogio".

Neppure il **Veneto** è esente dall'infiltrazione della "ndrangheta" e, nonostante questa presenza non abbia raggiunto grosse dimensioni, si dimostra per capacità economica e per tipo di attività illecita svolta estremamente pericolosa.

Le varie consorterie criminali calabresi presenti nelle province venete hanno fatto ricorso sempre con maggiore frequenza a pratiche intimidatorie, evidenziando le caratteristiche peculiari proprie dell'organizzazione mafiosa.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle "famiglie" dei luoghi d'origine al momento non desta particolare allarme sociale.

Per quanto riguarda le **Marche**, in provincia di Pesaro è stata individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di sostanze stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto.

I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare propensione per i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

E' stata individuata, in particolare, la presenza in Versilia di importanti personaggi quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI, Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione per delinquere di tipo mafioso; vi è inoltre il fondato sospetto di un tentativo di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie MANCUSO, ALVARO e NIRTA.

In **Umbria** da anni sono presenti alcuni componenti della famiglia FACCHINERI, i quali rappresentano un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Per quanto riguarda il **Lazio**, la presenza della criminalità calabrese ha radici lontane, riconducibili alla c.d. guerra di mafia degli anni 1986/1991, quando diversi fuoriusciti reggini trovarono rifugio nella Capitale o nell'immediato hinterland.

Nelle aree meridionali della regione sono presenti esponenti delle famiglie reggine dei MOLLICA e dei MORABITO, e dei GALLACE NOVELLA originari del soveratese.

Membri delle famiglie MOLLICA e MORABITO si sono insediati anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste e, in questo contesto territoriale, si ritiene che siano entrati in contatto con personaggi dell'entourage del noto faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, esplicando attività che spaziano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché in esercizi imprenditoriali o commerciali leciti.

L'analisi delle acquisizioni informative lascia presagire un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti a questa congrega criminale di investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché l'infiltrazione negli appalti connessi ai lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

Per quanto attiene la **Puglia**, i legami fra la "ndrangheta" e la criminalità pugliese sono ormai noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente consolidata che la "sacra corona unita" sia nata grazie al sostegno fornito dalla mafia calabrese al progetto di alcuni malviventi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

I legami esistenti tra la "ndrangheta" e l'organizzazione pugliese sono stati di recente ulteriormente provati e, a tal riguardo, è indicativa

l'operazione "Maniglia", nell'ambito della quale si è accertato che 5 lucani e 1 siciliano, unitamente ad altre 10 persone di origini calabresi, avevano svolto attività di "fiancheggiamento" del clan criminale capeggiato da IERINÒ Vittorio e che si erano resi responsabili di far parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di rapine.

All'influenza della "ndrangheta" non si sottrae nemmeno la **Sicilia** dove, come già accennato, la stessa "cosa nostra", in più occasioni, si è avvalsa dei canali dei "calabresi" per rifornirsi di sostanze stupefacenti.

Nel messinese, in particolare, la presenza di malavitosi calabresi è stata accertata nel corso di numerose operazioni di polizia, nel cui ambito sono emerse connessioni fra appartenenti al clan MORABITO e quelli del clan siciliano dei GALLI, nonché interessi in Sicilia dei COMMISSO di Siderno (RC).

I rapporti fra le due organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della prossima realizzazione del "Ponte sullo Stretto" di Messina, opera per la quale è presumibile ritenere un interessamento di entrambe le consorterie.

3. *Studi analitici*

Nel periodo di riferimento è stato elaborato il documento "*Analisi e valutazioni sugli omicidi nella Regione Calabria verificatisi nel 2° semestre del 2002*".

Il fenomeno, nel periodo considerato, si è sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli del primo semestre, senza rilevanti scostamenti del dato statistico complessivo.

In linea generale gli omicidi accertati non consentono, salvo eccezioni collocabili in aree territoriali circoscritte, di ipotizzare l'esistenza di grossi stati di tensione tra le famiglie mafiose operanti in Calabria.

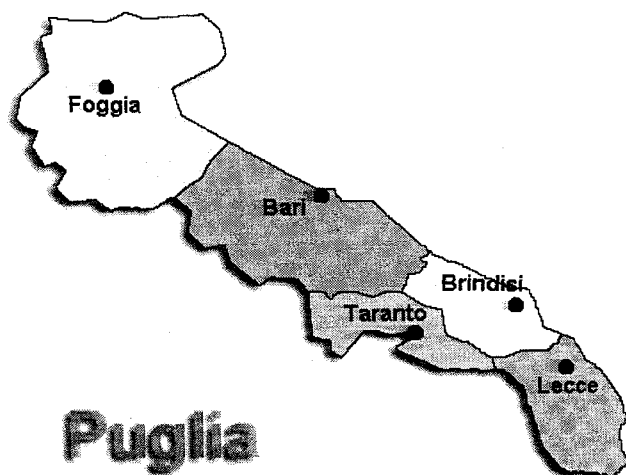
L'eliminazione di taluni personaggi è, in linea di massima, collocabile all'interno di una logica di riassetto degli equilibri interni ai gruppi criminali, o di repressione, sul nascere, di fenomeni di contrapposizione alle leadership ormai consolidate.

Considerazioni queste, che però, non sono rapportabili all'intero territorio regionale, all'interno del quale si evidenziano ancora, in precise aree, nette contrapposizioni tra schieramenti avversi, che lasciano supporre una non ancora definita collocazione delle rispettive sfere di influenza, sia con riferimento al controllo del territorio sia a quello della ripartizione per settori delle attività illecite.

Il riferimento è a quelle aree dove l'evoluzione in senso mafioso delle organizzazioni locali ha una vita abbastanza giovane, o è tuttora in fase di completamento; pertanto il consolidamento strutturale delle congreghe criminali non ha ancora prodotto stabilità, effettività del potere mafioso ed organizzazione delle attività, che caratterizzano le realtà regionali più evolute come la Provincia di Reggio Calabria.

D. SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata pugliese, riferita al



primo semestre dell'anno in corso, si caratterizza per il notevole dinamismo e l'evidente fluidità strutturale e organizzativa delle consorterie. Queste continuano a modificare il proprio assetto organico sia in conseguenza di importanti

successi operati dalle Forze di polizia che delle creazioni di nuove alleanze, anche con clan dell'altra sponda dell'Adriatico con i quali la cointeressenza nelle attività illecite è sempre più diffusa. Va inoltre aggiunto che l'ulteriore riorganizzazione dei gruppi criminali è correlata alla determinazione di esponenti di rilievo della malavita organizzata a collaborare con la giustizia.

La compresenza di tali variabili ha contraddistinto lo scenario criminale, determinando, nei primi mesi dell'anno, accesi conflitti, soprattutto nelle province di Bari e Foggia, ove la recrudescenza dei gravi fatti di sangue ha destato preoccupazione nell'opinione pubblica e prodotto un ulteriore sforzo, da parte delle Forze dell'ordine, per l'individuazione dei responsabili e la comprensione delle attuali logiche criminali.

In senso generale, vi è inoltre da considerare che le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato delle

scarcerazioni che hanno riproposto, da una parte, il tentativo di alcuni affiliati a clan criminali di recuperare posizioni e ruoli persi e, dall'altra, la determinazione a frequenti accordi fra opposte fazioni.

In questo periodo sono stati rilevati sul piano investigativo disparati rapporti d'affari illeciti, frutto di collegamenti tra appartenenti ai clan pugliesi ed esponenti criminali di altre regioni. In tal senso, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di traffici, in particolare di sostanze stupefacenti, attuati da sodalizi criminali locali con la collaborazione di soggetti stranieri.

L'importanza geografica e commerciale della Puglia costituisce, già da tempo, un canale privilegiato per ogni genere di traffico illecito, in particolar modo per le transazioni con le aree orientali e balcaniche.

Il fenomeno più eclatante, seppur registrato continuativamente nel tempo, è quello delle estorsioni. In particolar modo l'attività estorsiva, diffusa in quasi tutte le realtà provinciali della Puglia, continua a manifestarsi con atti dinamitardi, incendi dolosi e danneggiamenti di varia natura. Da ultimo, alcune ipotesi investigative fanno ritenere che gli atti intimidatori più "tradizionali" (attentati ed incendi) per obbligare le vittime al versamento del "pizzo" siano stati sostituiti dai furti. Infatti sembra prendere corpo l'ipotesi che dietro alcuni furti, subiti da commercianti e società commerciali, possa nascondersi l'opera intimidatoria dei clan.

Un'altra manifestazione delinquenziale che ha caratterizzato negli anni la realtà criminale pugliese è quella del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che, come già constatato nel recente passato, non sembra più

costituire l'attività principale delle locali consorterie. Non si esclude, tuttavia, che esponenti della criminalità pugliese, per l'esperienza maturata nel settore, continuino a gestire importanti ruoli nella pianificazione delle strategie di gestione ed attuazione del contrabbando. Tanto emerge anche dalle indagini denominate "ALEA IACTA EST" e "DARINAGE".

In particolare la prima inchiesta ha permesso di individuare un'organizzazione contrabbandiera gestita da noti pregiudicati partenopei che, disponendo di una considerevole flotta di potenti motoscafi ormeggiata nei porti montenegrini, avrebbe introdotto illecitamente i tabacchi lavorati esteri di contrabbando in Italia, sbarcandoli, con il benestare dei clan locali, sul litorale pugliese. Nel corso della seconda attività investigativa sono stati individuati collegamenti tra un'organizzazione contrabbandiera pugliese e soggetti stranieri per l'acquisto di t.l.e. in Belgio. I tabacchi, dopo aver raggiunto il Montenegro, venivano sbarcati inizialmente sulle coste pugliesi, nel territorio di Monopoli, e poi su quelle abruzzesi, nel territorio di Teramo.

Il complesso quadro della situazione pugliese è reso ancor più articolato per la compresenza di numerosi gruppi criminali, i quali benché non rivestano, allo stato, le caratteristiche dell'associazione mafiosa, per il loro nutrito numero costituiscono una forte ed agguerrita presenza del panorama criminale pugliese. Le molteplici operazioni di polizia, infatti, dimostrano che tali gruppi criminali riescono a spaziare in ogni campo dell'illecito, sia nel settore più tradizionale delle rapine ai TIR (operazioni "Cutter" e "Fidelis e Florian"), sia in quello della ricettazione ("operazione "Smart"), ma anche in campi più "specialistici" come quello del riciclaggio. In quest'ultimo caso l'operazione "Five crimes about economy" ha messo in

luce una complessa tecnica criminale adottata da un folto gruppo di indagati (126) utilizzata per ridurre al fallimento alcune società commerciali con il meccanismo della bancarotta fraudolenta, dopo aver perpetrato una serie di truffe ai danni di banche ed operatori commerciali.

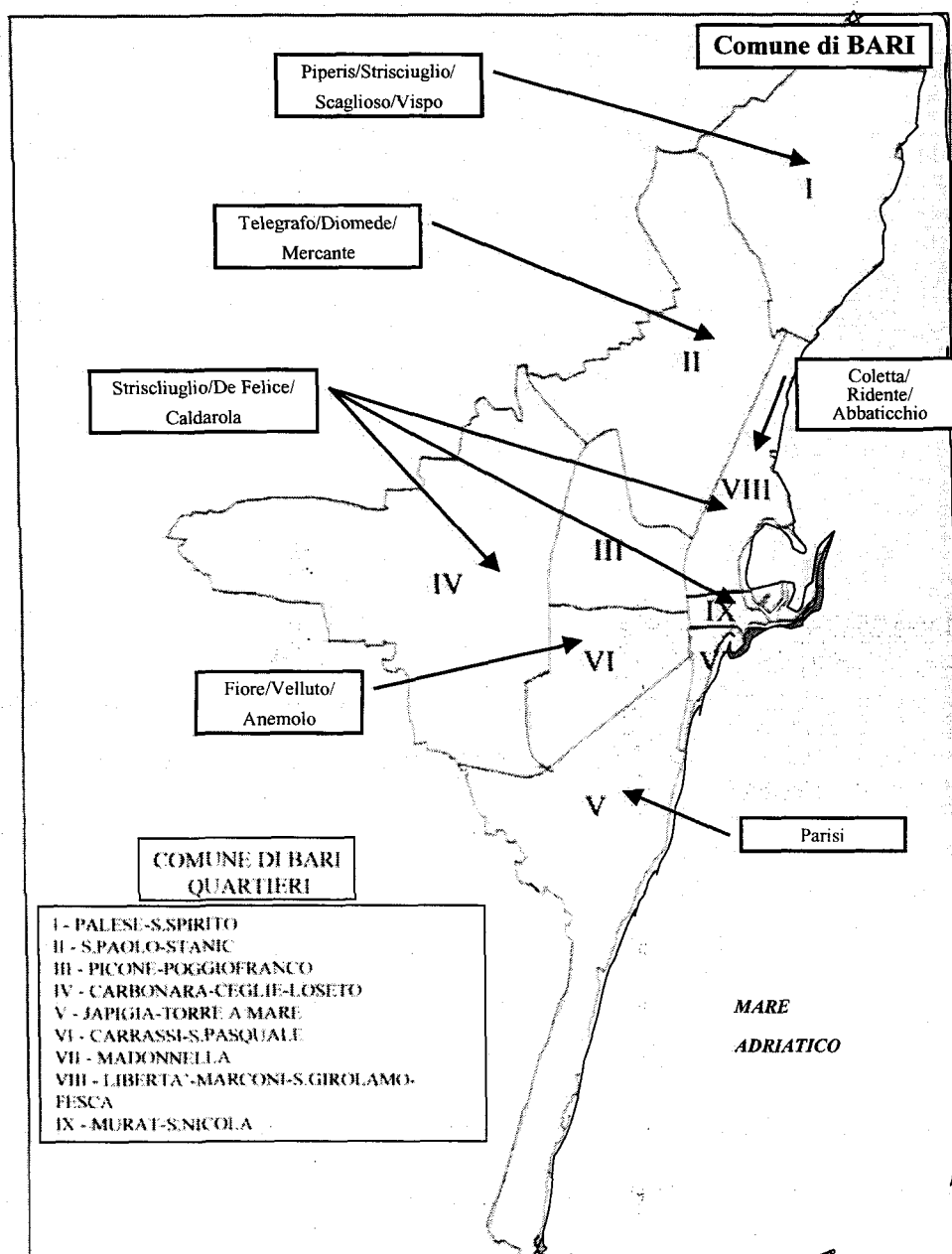
Va sottolineata, inoltre, l'attività di un gruppo delinquenziale specializzato nelle truffe ai danni dell'Unione Europea: la Procura di Trani ha chiesto, nel maggio scorso, l'arresto di 15 insospettabili persone, rappresentanti legali di imprese per la produzione e la commercializzazione del vino. L'operazione "Sommelier" ha fatto scoprire infatti una colossale e decennale truffa finalizzata ad ottenere rimborsi dalla U.E. dietro emissione di fatture per operazioni inesistenti.

La situazione generale pugliese sembra destinata a complicarsi ulteriormente a causa dei sempre più ricorrenti episodi che vedono coinvolti alcuni amministratori pubblici in casi di corruzione e, in qualche particolare caso, anche di connivenza con esponenti della criminalità organizzata.

Nel contempo si devono sottolineare anche alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione da parte delle cosche criminali.

La situazione nelle province risulta variegata: a Bari ed a Foggia, in modo particolare, l'ordine e la sicurezza pubblica risultano a rischio per la forte e proterva azione dei clan criminali; a Lecce e Brindisi i sodalizi di tipo mafioso sono in fase di riorganizzazione dopo i duri colpi loro inferti dalle Forze di polizia; a Taranto la situazione sembra temporaneamente sospesa.

Per ciò che concerne la realtà criminale barese, inquadrabile in una struttura dinamica e notevolmente frammentata, emerge la figura di PARISI Savino che, sebbene detenuto da oltre undici anni e sottoposto al regime detentivo speciale, continua a dimostrare un potere decisionale sugli affiliati ed a influenzare ogni importante definizione criminale del clan tramite la sua compagna DISCORNIA Rosa e sua sorella maggiore Maria (Operazione MAESTRO 2).



Ed in tal senso, come anticipato in precedenti relazioni, si rimarca il ruolo delle "donne dei clan", che sembra abbiano assunto, e continuano ad implementare, la partecipazione nelle attività criminali dei gruppi ai quali appartengono, riuscendo a collocarsi, in sostituzione dei congiunti detenuti, anche in posizioni di prestigio.

La situazione dell'ordine pubblico nel territorio di Foggia permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In tale area, infatti, si stanno attualmente fronteggiando clan rivali per assicurarsi il controllo del territorio e, di conseguenza, delle attività lecite ed illecite.

D'altronde, la pericolosità e la potenzialità offensiva delle organizzazioni criminali foggiane trova origini e sviluppo in una situazione di forte squilibrio economico; esse vanno a colpire anche le risorse economiche redditizie, mediante le estorsioni, i furti, le rapine e l'usura. In tale contesto si inseriscono attività investigative che hanno, peraltro, messo in luce il tentativo concreto di infiltrazione nel tessuto economico della città di Foggia, attraverso l'utilizzo di metodi intimidatori e minacciosi da parte del clan SINESI per realizzare un vero e proprio monopolio nel settore delle onoranze funebri. In tal senso appare preoccupante la situazione nell'area di Foggia e provincia, ove l'imposizione delle estorsioni ha pervaso praticamente ogni settore dell'economia; le aree a rischio permangono quella garganica ed i comuni di San Severo, Cerignola, Manfredonia e Lucera.

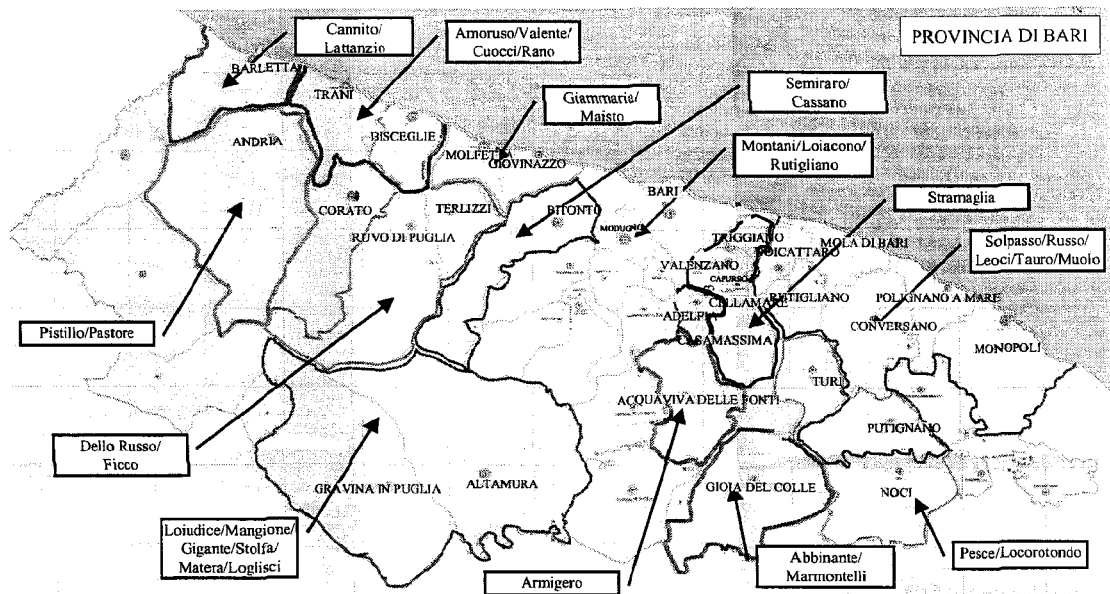
Quanto all'andamento della delittuosità in provincia di Lecce, risultano in crescita gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente correlati ad attività estorsive ed i traffici di sostanze stupefacenti. Nello stesso contesto,

è significativo, sul piano giudiziario, l'arresto del latitante CERFEDA Filippo, localizzato nel marzo del corrente anno ad Amsterdam. L'aspetto più rilevante dell'inchiesta che ha determinato la sua cattura è stata la constatazione dei rapporti "d'affari" intrattenuti, tramite la moglie, dallo stesso con appartenenti alle organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.

L'intraprendenza dei gruppi criminali presenti a sud della regione, con particolare riferimento alle province di Brindisi e Taranto, ha dimostrato, rispetto al semestre passato, una certa "continuità delinquenziale" sotto il profilo organizzativo e strutturale. A Brindisi, i settori dell'illecito continuano ad essere quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, il porto di Brindisi, unico polo di attrazione del capoluogo sotto il profilo economico-finanziario, rappresenta un potenziale canale di penetrazione degli interessi di natura illecita proveniente dall'area balcanica nell'economia locale.

A Taranto l'azione dei gruppi criminali è apparsa, nel periodo in esame, piuttosto "contenuta", seppur gli attentati dinamitardi ed incendiari, registrati agli inizi dell'anno e riconducibili ad azioni estorsive, fanno ritenere quei sodalizi piuttosto pericolosi e particolarmente inclini ad agire in determinati ambiti territoriali, con l'obiettivo soprattutto di sostenere il gruppo e i familiari dei detenuti.

1.a Provincia di Bari



Gli episodi delittuosi che si sono verificati nel semestre corrente a Bari confermano la virulenza della criminalità organizzata. Alcuni dei clan "storici", che in passato si spartivano il territorio, pur ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie condotte negli ultimi anni, continuano ad evidenziare, infatti, una notevole capacità di rigenerazione, aggregando giovani proseliti e stringendo strategiche alleanze.

Il clan di PARISI Savino è stato ulteriormente colpito dall'esecuzione di alcune ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito dell'inchiesta "Maestro 2", nella quale sono confluite le dichiarazioni del collaboratore LOSURDO Pietro. Tra gli indagati vi sono i noti GALLO Leonardo, fratello del boss Michele, DISCORNIA Rosa, convivente di PARISI, nonché PARISI Maria, sorella maggiore di quest'ultimo. Tutti i predetti sono ritenuti a vario titolo responsabili di

associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e contrabbando di t.l.e..

I superstiti del clan CAPRIATI, nel corso degli anni disarticolato da numerose inchieste giudiziarie e protagonista dei passati conflitti per il controllo delle attività nei quartieri centrali di Bari, a causa della detenzione dei suoi elementi carismatici e delle conseguenti defezioni di buona parte degli adepti, sembra abbiano accettato un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo STRISCIUGLIO/DE FELICE/CALDAROLA.

Il gruppo nato dall'alleanza tra i fratelli STRISCIUGLIO Domenico, Franco e Sigismondo, DE FELICE Giuseppe e CALDAROLA Lorenzo, infatti, grazie alla già dimostrata aggressività, avrebbe allontanato le ultime frange dei gruppi BIANCOLI, LARASPATA, DE GIGLIO/CAMPANALE, GIAMMARIA, conquistando il controllo delle attività illecite nel Borgo Antico, nei quartieri Murat, Libertà, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo e Loseto, nonché nel comune di Carbonara di Bari.

Non è improbabile, quindi, che elementi dei gruppi "soccombenti" possano allearsi per riconquistare le passate egemonie dando vita, quindi, a nuovi violenti scontri.

Altro gruppo che avrebbe abdicato in favore del clan STRISCIUGLIO/DE FELICE/CALDAROLA è quello degli ABBATICCHIO; il sodalizio, sconfitto dal gruppo criminale di GOLETTA Cesare Luigi e RIDENTE Massimo, alleato degli STRISCIUGLIO, pur di sopravvivere, avrebbe convenuto - con

l'assenso del noto DE FELICE Giuseppe - di limitarsi alla gestione di alcune attività illecite nella zona compresa tra i quartieri Libertà, Murat e Stanic. Comunque, il gruppo COLETTA/RIDENTE, nonostante il duro colpo subito lo scorso autunno con l'operazione "Lybra", sembra continui a gestire le attività estorsive nella citata zona e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed ecstasy.

Il suddetto gruppo criminale avrebbe ulteriormente aumentato il proprio prestigio alleandosi anche col gruppo di TELEGRAFO Nicola, già sodale del clan MONTANI, che, raccolti attorno a sé gli appartenenti di questo sodalizio, dopo le recenti dispute con il clan MERCANTE/DIOMEDE, controllerebbe buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo.

Il TELEGRAFO, che in passato aveva tentato di contrastare gli STRISCIUGLIO favorendo l'abdicazione del noto PIPERIS Carmine, capo dell'omonimo clan operante nei quartieri Palese, Santo Spirito ed Enziteto, in favore di SCAGLIOSO Antonio e VISPO Michele, nella recente lotta intrapresa con il clan DIOMEDE si sarebbe alleato con i gruppi facenti parte del cartello criminale STRISCIUGLIO.

La disgregazione del clan PIPERIS sarebbe stata ulteriormente agevolata dall'arresto dei suoi maggiori esponenti operato il 5 marzo 2003. Infatti, nell'attività investigativa denominata "Araba Fenice", venivano tratti in arresto, oltre al PIPERIS, altri 20 dei suoi adepti, tra cui gli ex fedelissimi SCAGLIOSO e VISPO, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo la disarticolazione -determinata dalla recente operazione "Centauro"- del gruppo criminale facente capo a FIORE Giuseppe, in passato contiguo al clan composto dai fratelli ANEMOLO, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate da coloro che sono scampati ai provvedimenti restrittivi e dagli appartenenti al gruppo di VELLUTO, già sodale di quello diretto dal noto collaboratore di giustizia CELLAMARE Giuseppe.

Costoro, divenuti elementi catalizzatori delle leve criminali della zona, avrebbero assunto il controllo delle citate attività illecite grazie anche ai rapporti stretti, per il tramite di FALCO Francesco, con il gruppo del TELEGRAFO.

Si assisterebbe, pertanto, ad una "nuova" situazione criminale territoriale: i gruppi STRISCIUGLIO, DE FELICE, CALDAROLA, FIORE, VELLUTO, GOLETTA, RIDENTE, SCAGLIOSO, VISPO, TELEGRAFO e MONTANI avrebbero convenuto una sorta di reciproca assistenza per garantire la conquistata egemonia territoriale.

In tale ottica, sarebbe maturato l'omicidio di DE SANTIS Michele, avvenuto la sera del 20 aprile 2003, da inquadrare nel conflitto tra elementi del clan DIOMEDE e del gruppo TELEGRAFO. Quella sera, infatti, ANTONACCI Carlo, TREVIGNO Maurizio e PAPPALEPORE Nicola, sodali del clan DIOMEDE, unitamente alla vittima, si apprestavano a scortare DIOMEDE Giuseppe, capo dell'omonimo clan che, sebbene detenuto, si trovava a Bari in quanto fruiva di una licenza di sette giorni concessagli dal Tribunale di

Sorveglianza dell'Aquila per le festività pasquali, allorquando venivano affrontati da un commando dell'antagonista gruppo TELEGRAFO, di cui facevano parte BARI Vincenzo e PIEMONTE Nicola.

Alla contesa per il controllo delle attività illecite sarebbe da ascrivere anche il tentato omicidio di VAVALLE Nicola, avvenuto nello stesso quartiere San Paolo la sera del 12 maggio 2003.

L'analisi dei gruppi criminali presenti nel territorio barese delinea una situazione di forte complessità. In particolare, a sud di Bari, nonostante i duri colpi inferti alle organizzazioni criminali insistenti nell'area, si continuano a registrare dati che fanno ritenere di esclusiva gestione della locale criminalità le attività connesse sia all'estorsione che allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Più nel dettaglio: il gruppo di LEOCI sarebbe tra i più attivi a Monopoli e Polignano a Mare per le attività estorsive in danno di operatori economici; sul fronte della gestione del traffico di sostanze stupefacenti, spicca quello capeggiato da TAURO Antonio di Monopoli che, seppur detenuto dall'autunno del 2002, controllerebbe, sia pure in forma ridotta rispetto al passato, le attività di spaccio nell'area compresa tra i comuni di Conversano, Polignano a Mare, Rutigliano e Putignano, oltre che a Taranto, sua città adottiva, e il comune di Fasano (città posta al confine sud della provincia di Bari).

A sud-ovest di Bari, nella cittadina di Putignano, le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti nonché alle estorsioni,

sarebbero gestite dal gruppo che comprende i pluripregiudicati PESCE Marco, LOCOROTONDO Paolo e SPORTELLI Giovanni, in passato contigui alla nota consorteria di stampo mafioso denominata "LA ROSA". Mentre il gruppo facente capo ad ARMIGERO Felice controllerebbe le stesse attività illecite nelle zone di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti.

Nei comuni, a sud-est di Bari, di Valenzano, Triggiano, Capurso, Carbonara e Casamassima, gran parte delle attività illecite, consistente in rapine, estorsioni, usura, ricettazione e spaccio di stupefacenti, sebbene territorialmente esercitata da piccoli gruppi in collegamento tra loro, sarebbe controllata da STRAMAGLIA Angelo Michele, contiguo al clan di PARISI Savino.

Nonostante il ruolo di mediazione di STRAMAGLIA tra i vari gruppi criminali, la sera del 15 maggio 2003, a Valenzano, i pregiudicati DI CAPUA Vincenzo, contiguo al gruppo STRISCIUGLIO, e CANNONE Vincenzo, nipote del noto CANNONE Luigi, capo dell'omonimo gruppo, si affrontavano in uno scontro armato, al termine del quale DI CAPUA rimaneva mortalmente attinto alla testa. L'episodio potrebbe confermare la ripresa delle ostilità da parte del gruppo STRISCIUGLIO, intenzionato ad acquisire il totale controllo delle attività illecite anche nella zona sud di Bari. L'atteggiamento assunto dagli STRISCIUGLIO potrebbe facilmente provocare nuovi e sanguinosi contrasti per aver palesemente disconosciuto il ruolo apicale dello STRAMAGLIA, posto al controllo della zona da parte del boss PARISI Savino.

A Barletta, permangono ancora attivi i clan mafiosi dei CANNITO e dei LATTANZIO che, nonostante la detenzione dei capi carismatici, controllano buona parte delle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, demandato ad apposite squadre, oltre a quelle estorsive e a quelle relative al gioco d'azzardo.

L'omicidio, avvenuto a Barletta il 29 aprile, di CORVASCE Luigi, esponente di rilievo del clan CANNITO, può inquadrarsi in un contesto di rottura degli equilibri criminali, e pertanto favorire la ripresa dei conflitti per il controllo delle attività illecite.

Ad Andria i clan dei fratelli PISTILLO e dei PASTORE continuerebbero a gestire le attività criminali, soprattutto quelle estorsive, estendendole anche nei limitrofi comuni di Bisceglie e Trani.

A Trani, parte delle attività estorsive e di spaccio di stupefacenti sarebbero ancora controllate dal gruppo di RANO Gaetano, personaggio in passato contiguo al noto collaboratore di giustizia Salvatore ANNACONDIA.

Gli arresti, avvenuti lo scorso autunno, dei maggiori esponenti dei gruppi criminali dei SEMIRARO e dei CASSANO, attivi nel territorio di Bitonto, artefici di alcuni efferati episodi delittuosi ascrivibili alla contesa per il controllo delle attività illecite, hanno in parte ristabilito l'ordine e la sicurezza pubblica. Pur tuttavia gli affiliati non colpiti dai provvedimenti cautelare continuerebbero ad esercitare una forte influenza sul territorio, perpetrando attività illecite connesse soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni.

Nella cittadina di Gravina in Puglia rimangono ancora attivi, benché oggetto di diverse inchieste giudiziarie, i gruppi LOIUDICE e GIGANTE, mentre ad Altamura è ancora forte l'influenza dei gruppi MANGIONE e LOGLISCI/MATERA, storicamente attivi nei traffici di droga e nella perpetrazione di estorsioni.

Attualmente, questi storici sodalizi approvvigionerebbero di droga altri piccoli gruppi che, pur con autonoma identità, operano localmente nel settore dello spaccio, garantendosi, in tal modo, un incalcolabile ritorno economico oltre che un minor rischio.

Come già premesso, l'intera area della provincia di Bari, come del resto tutta la regione Puglia, in virtù della particolare posizione geografica, favorisce le alleanze, sia pure contingenti e temporanee, tra i gruppi criminali indigeni e quelli operanti in altre regioni, se non di altre nazioni. La capacità dei gruppi criminali baresi di interagire con appartenenti a clan "extraregionali" è dimostrata dai diversi rapporti d'affari illeciti emersi grazie alle attività investigative operate nel semestre.

In tal senso, a Canosa di Puglia, nell'ambito dell'inchiesta "CANUSIUM", è stato individuato un sodalizio facente capo a noti pluripregiudicati pugliesi che, grazie ai collegamenti con i campani AUTIERO Giancarlo e GEMIGNANI Ciro, alla milanese SUIGO Rosa Linda ed al marocchino EL MAHMOUDI ABDHRAHIM, si approvvigionavano degli stupefacenti (prevalentemente hashish, marijuana e cocaina) per ridistribuirli ad alcuni gruppi locali operanti nei comuni di Canosa di Puglia, Barletta, Trani, Bisceglie, Corato, Andria, Minervino Murge e Cerignola (FG).

Significativa anche l'operazione "OASI", attraverso la quale è stato individuato, tra gli indagati, DE ROSA Aldo, risultato il "faccendiere" finanziario del gruppo criminale GALLO -PARISI. Oltre ad occuparsi della tutela legale dei membri dell'organizzazione, curava le delicate fasi del riciclaggio, attraverso triangolazioni con banche e società estere. Il DE ROSA reinvestiva il denaro, provento delle attività criminali, in società commerciali intestate a prestanomi, realizzando un ulteriore maggior lucro dalla evasione fiscale, dalle truffe e dalla ricettazione di merci che, solitamente, erano destinate a rifornire gli esercizi commerciali gestiti da personaggi vicini al clan.

La complessità e la diversificazione dell'agire criminale delle organizzazioni baresi è ulteriormente messa in luce da altre indagini, di seguito riportate, che hanno dimostrato un peculiare attivismo in ogni campo dell'illecito, con una particolare "dedizione" alla commissione di reati predatori.

Con le attività di indagini denominate "FIDELIS e FLORIAN" e "CUTTER" è stato individuato un nutrito gruppo di persone (13 nella prima inchiesta, 21 nella seconda) ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al furto e rapine delle merci trasportate sui TIR.

Ulteriore riprova delle capacità delinquenziali dei gruppi criminali baresi risulta dalle attività investigative denominate "SMART" e "FIVE CRIMES ABOUT ECONOMY".

Con la prima, sono state tratte in arresto 9 persone ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata, tra l'altro, alla truffa aggravata, all'appropriazione indebita, alla ricettazione e al riciclaggio. Per celare le attività illecite, gli indagati si servivano della copertura di una società, la "Drink & Service S.r.l." di Corato (BA), attraverso la quale MASTROMAURO Michele, Savino e Luciano acquisivano, con false generalità e documentazione, beni di vario genere (tra i quali anche le note autovetture "Smart", da cui prende il nome l'operazione) che poi venivano immessi sul mercato della ricettazione. Tra le diverse aziende commerciali vittime della maxitruffa risultano alcuni istituti di credito, presso i quali venivano accesi i conti correnti dai quali venivano tratti gli assegni per "pagare" le forniture di merci.

Con la seconda operazione è stata disarticolata una grossa organizzazione che, grazie alla compiacenza di cinque dipendenti dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Napoli, attraverso false generalità aveva costituito diverse società commerciali che, dopo la commissione delle truffe, per lo più in danno di altri operatori economici ed istituti di credito, sarebbero state fatte fallire con il meccanismo della bancarotta fraudolenta. Il giro d'affari, stimato in oltre 5 milioni di euro, comprendeva la ricettazione delle merci acquistate dalle società fallite. Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi eseguiti in tutta la penisola, figura anche il pregiudicato AMMIRABILE Giuseppe, di Mola di Bari, considerato dagli inquirenti il principale, promotore.

Il contrabbando di t.l.e., non appare più, come in passato, l'attività principale delle consorzierie locali. I quantitativi di tabacchi sequestrati, introdotti illegalmente dai valichi portuali a bordo di camion provenienti per lo più dalla Grecia e diretti soprattutto verso il Nord Europa, confermano il forte ridimensionamento subito da tale traffico illecito.

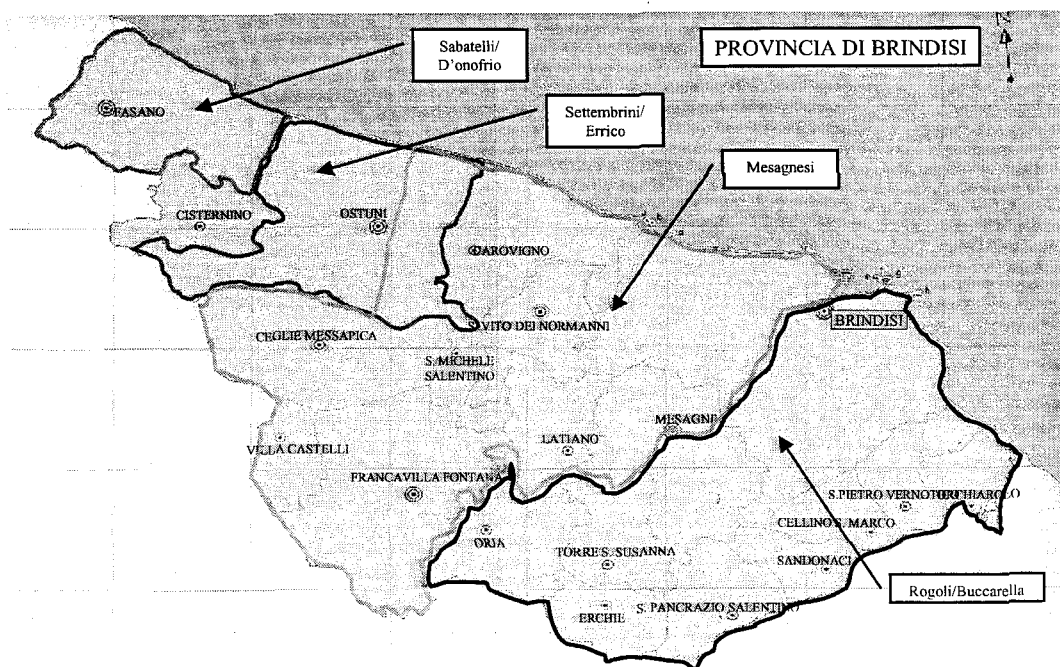
Sempre sullo stesso filone investigativo, con l'operazione denominata "DARINAGE" sono state tratte in arresto 18 persone, ritenute componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al contrabbando internazionale di t.l.e. Dalle indagini emergerebbero collegamenti tra un fasanese e soggetti stranieri per l'acquisto di t.l.e. in Belgio. Si è appurato, inoltre, che i tabacchi, dopo aver raggiunto il Montenegro, venivano sbarcati inizialmente sulle coste pugliesi, nel territorio di Monopoli, e poi su quelle abruzzesi, nel territorio di Teramo, a cura dell'organizzazione contrabbandiera capeggiata dal monopolitano MASTROCHIRICO Vincenzo, dal fasanese PALMISANO Giuseppe e dal barese DORSI Giovanni.

Non si esclude, tuttavia, che esponenti della criminalità pugliese, per l'esperienza maturata nel settore, continuino a rivestire importanti ruoli nella pianificazione delle strategie di attuazione dell'illecito. Tanto emerge anche dalle indagini relative all'inchiesta denominata "ALEA IACTA EST", condotta dalla Guardia di Finanza di Bari e coordinata dalla D.D.A. di quel capoluogo, a seguito della quale, il 5 giugno, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari, venivano arrestate circa 50 persone

con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l. e..

L'organizzazione contrabbandiera in narrativa, promossa e gestita dai noti partenopei Vincenzo FRAGLIASSO, Gennaro VIRGILIO, Michele ARMENTO e Michele SOLA, disponendo di una considerevole flotta di potenti motoscafi ormeggiata nei porti montenegrini, avrebbe introdotto illecitamente i t.l.e. di contrabbando in Italia, sbarcandoli sul litorale pugliese.

1.b Provincia di Brindisi



Il fenomeno della devianza criminale a base plurisoggettiva appare sensibilmente ridimensionato sul piano organizzativo. I gruppi che avevano caratterizzato lo scenario malavitoso nel versante sud-occidentale della provincia attraversano una forte crisi di identità

per la mancanza di elementi in grado di dettare strategie operative e assicurarsi il controllo del territorio. Le forze scampate all'azione giudiziaria stentano a riorganizzarsi, finendo poi per ricercare autonome iniziative in più ristrette zone d'influenza.

Tale intraprendenza potrebbe però non essere condivisa da chi ritiene di detenere il predominio sul territorio in nome e per conto della vecchia guardia della frangia brindisina della SCU; in tale ottica si ritiene di poter collocare gli omicidi di Benito NISI e Oronzo IAIA.

Gli assetti dei clan malavitosi risultano sempre precari, ove appena si consideri che anche quelli di più recente formazione (gruppo dei fratelli CAMPANA) sono già stati disarticolati dalle più recenti indagini.

La conoscenza degli attuali assetti del crimine organizzato induce a ritenere che, per quanto concerne la presenza sul territorio di sodalizi di tipo mafioso, l'unico che assicura, pur con alterne vicende, una continuità con il passato, è quello storico della frangia brindisina della SCU, già facente capo ai vecchi boss Giuseppe ROGOLI e Salvatore BUCCARELLA, mentre in difficoltà appare il clan dei "mesagnesi", ora rappresentato da Antonio VITALE e Massimo PASIMENI.

I settori dell'illecito sono quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di droga. Quanto al contrabbando di t.l.e., il fenomeno continua ad alimentarsi solo attraverso i carichi che viaggiano su navi e su gomma.

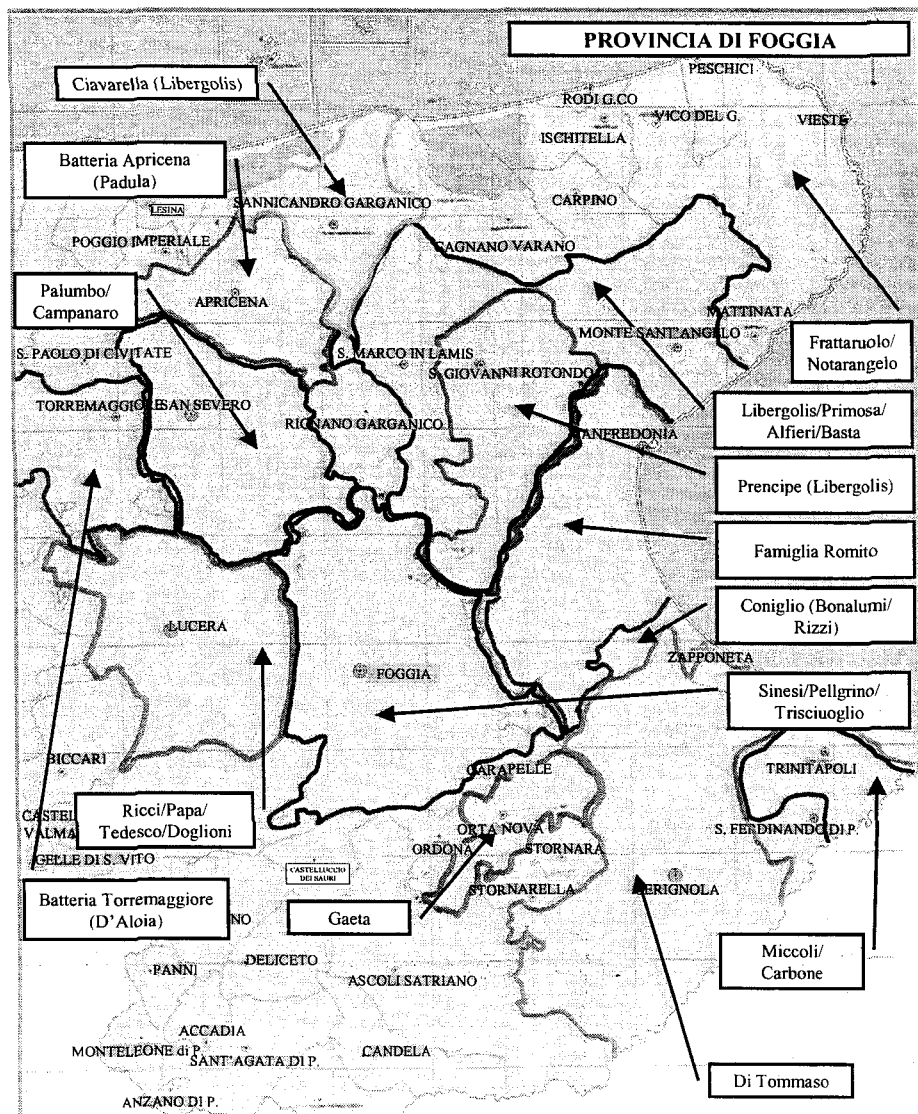
Nel panorama dei settori potenzialmente a rischio, si conferma all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario.

Al rinnovato impulso del programma di sviluppo da parte degli Enti cointeressati alla gestione dello scalo, fa infatti riscontro un crescente interesse da parte di talune frange della criminalità.

Un dato che suscita allarme è quello degli attentati incendiari e dinamitardi, a riprova di una significativa presenza, specie in provincia, del racket delle estorsioni.

Sotto il profilo dell'azione di contrasto, tra le indagini concluse nel semestre appare opportuno segnalare le operazioni "OFF ROAD" e "DOC"; la prima interessa due gruppi criminali dediti rispettivamente al contrabbando di t.l.e., con al vertice i fasanesi Amedeo GIANNOCARO e Leonardo CONVERSANO, in collegamento con gruppi contrabbandieri campani, ed al traffico di stupefacenti, con a capo i fratelli Angelo e Carmelo PAGLIARA di Mesagne; la seconda, riguarda l'attività di spaccio di stupefacenti nel versante occidentale della provincia.

Significativi risultano pure i sequestri di sostanze stupefacenti, marijuana in particolare, recuperate soprattutto lungo la costa, nel quadro dell'azione di contrasto ai traffici provenienti dall'Albania.

1.c Provincia di Foggia

L'intera provincia foggiana, nel primo semestre dell'anno, è stata colpita da una serie di avvenimenti delittuosi.

La cd. "società", allo stato composta nel capoluogo da due "batterie", unitamente ai sodalizi operanti nell'area garganica, desta le maggiori preoccupazioni a causa dei continui conflitti armati per ottenere la supremazia nelle attività illecite nel territorio di competenza (18 delitti

tra omicidi consumati e tentati segnalati dall'inizio dell'anno complessivamente nella provincia, di cui 11 nel capoluogo, ascrivibili alla criminalità organizzata).

Parimenti merita grande attenzione, tra l'altro, il fenomeno della criminalità diffusa, oramai endemica nelle città più popolate della provincia, come Cerignola, Manfredonia, San Severo e Lucera, dove si verificano soprattutto delitti in materia di stupefacenti e contro il patrimonio.

L'attività illecita relativa agli stupefacenti, insieme a quella delle estorsioni ed al gioco d'azzardo (apparecchiature di video-poker), risulta essere il canale privilegiato della criminalità organizzata foggiana che, tra l'altro, secondo recenti informazioni acquisite, sarebbe alla ricerca di nuovi contatti (esclusivamente per tale attività) con alcuni criminali della provincia.

Nella città di Foggia, attualmente, risulta predominante la batteria capeggiata da Roberto SINESI, affiancato da SPIRITOSO Franco (cassiere) e BERNARDO Antonio, e dal clan guidato dai FRANCAVILLA, benché fortemente contrastato dal sodalizio TRISCIUOGGIO/PRENCIPE/MANSUETO.

La situazione appare quanto mai delicata - da più parti, ed in particolare in ambienti giudiziari, si invoca a gran voce l'istituzione a Foggia della Corte d'Appello o di una sezione distaccata di quella barese - per il susseguirsi di gravi delitti portati a compimento con efferatezza e platealità. Alcuni di questi sono stati consumati in luoghi abitualmente affollati ed in talune circostanze i criminali non hanno esitato ad esplodere colpi d'arma da fuoco tra la gente ed in direzione di abitazioni di pregiudicati della parte avversa.

Lo scontro armato, alimentato anche da motivi di feroce vendetta per le perdite di familiari, è senza dubbio da attribuire alla reclusione dei massimi esponenti della "società", che ha inevitabilmente creato un vuoto nelle gerarchie all'esterno, difficilmente colmabile poiché, probabilmente, non esistono figure carismatiche capaci di riordinare le fila e contenere il conflitto.

Un forte desiderio di vendetta che animerebbe il gruppo dei FRANCAVILLA sembra sia alla base della nuova "escalation" di crimini, nonostante gli ordini contrari inviati all'esterno dal boss Roberto SINESI (finalizzati ad allentare la pressione delle Forze di Polizia).

Altro dato da non sottovalutare è il tentativo di tale organizzazione di far ricorso, al fine di evitare disgregazioni al proprio interno, a possibili rapporti di parentela, come quello di fidanzamento instaurato tra FRANCAVILLA Antonello e SINESI Elisabetta, figlia di Roberto. A completare il quadro è intervenuta la scarcerazione di almeno una decina degli indagati per mafia appartenenti ad entrambe le "batterie", che hanno usufruito dei benefici di legge.

Va infine evidenziato il "blitz" del 23 maggio (operazione "Araba Fenice") eseguito nei confronti di 13 soggetti appartenenti al clan SINESI/FRANCAVILLA, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere armata di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni, mediante la commissione indefinita di una serie di delitti quali omicidi consumati e tentati, nei confronti della opposta "batteria" TRISCIUOGGIO-PRENCIPE-MANSUETO.

In particolare, si segnala il fermo di SINESI Francesco, figlio del noto boss, Roberto, di alcuni esponenti della famiglia Francavilla e di giovani leve arruolate nel sodalizio.

Le indagini, riferite al periodo luglio 2002-maggio 2003, hanno permesso di acquisire gravi elementi di responsabilità a carico degli indagati e di sventare l'ennesimo agguato ordito ai danni di un componente della batteria del TRISCIUOGLIO.

Una nota a parte merita la vicenda giudiziaria del boss RIZZI Giosuè, già capo della "società" negli anni '80. Detenuto dal 17 febbraio 1988, sta scontando una pena di 29 anni di reclusione per la cd. "Strage del Bacardi", nella quale furono uccisi 4 pregiudicati. Gli avvocati difensori hanno recentemente presentato un'istanza ai Giudici del Tribunale di Sorveglianza tendente ad ottenere, entro la fine del 2003, la semilibertà del RIZZI.

L'ascesa al potere del RIZZI in qualità di capo della "società" provocò agguati e casi di "lupara bianca" nei confronti di chi osava ostacolare o intromettersi nei settori illeciti già monopolizzati dal sodalizio, per cui non sembra difficile ipotizzare, al suo eventuale ritorno, un'ulteriore lotta per il predominio del territorio.

L'area garganica si conferma tra le zone a più alto rischio di criminalità.

Attualmente, il clan più forte ed agguerrito risulta il sodalizio della famiglia "LI BERGOLIS", guidato dal pregiudicato Libero FRATTARUOLO, tristemente famoso per la nota faida che lo vede contrapposto, sin dagli anni '70, alla famiglia "ALFIERI-PRIMOSA", stanziato a Monte Sant'Angelo. Opera prevalentemente nel traffico di

stupefacenti, estorsioni, usura, guardiania abusiva e delitti contro la persona.

Anche nel semestre in esame si segnala un delitto riconducibile alla faida, ovvero l'omicidio di BISCEGLIA Luigi, parcheggiatore, ucciso il 25 aprile proprio davanti al Santuario di San Michele.

Il gruppo, oltre ad avere una base operativa nella città di Manfredonia, dove da sempre mantiene ottimi rapporti con il sodalizio "ROMITO" (che a sua volta avrebbe spostato i suoi interessi in attività di riciclaggio del denaro di provenienza illecita effettuando investimenti in attività commerciali servendosi di prestanomi affidabili), da qualche tempo avrebbe posto in essere la "colonizzazione" di un'area comprendente i comuni di San Giovanni Rotondo, Vieste, Mattinata, San Marco in Lamis, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Lignano Varano, Rignano Garganico e Peschici.

Grazie all'intensificarsi delle attività investigative, in data 26 febbraio, in località, "Sperlonga" agro di Mattinata, all'interno di un podere di un insospettabile novantenne, AZZARONE Carmine, sono stati rinvenuti numerosi fucili, una pistola, due bombe a mano, munizioni e polvere da sparo, nonché 43 chilogrammi di dinamite che, con buona probabilità, erano a disposizione della criminalità garganica.

A Manfredonia, dopo la precedente "escalation" di episodi delittuosi, nel semestre in esame si segnala un tentato omicidio avvenuto il 13 marzo in danno del pregiudicato POTENZA Giovanni, pescatore.

La vittima, illesa, pare si fosse resa responsabile di uno sgarro; la stessa, il 17 agosto 2002, era stata oggetto di analogo agguato, rimanendo ferita ad una spalla.

Il Tribunale di Parma ha chiesto le prime condanne per un'organizzazione malavitosa foggiana, specializzata in rapine in danno di portavalori ed istituti di credito consumate *"in trasferta"*; tra gli imputati figurano i noti ROMITO Mario Luciano e ROMITO Franco, figli di ROMITO Francesco, capo dell'omonimo clan operante a Manfredonia.

A San Giovanni Rotondo, dopo il tentato omicidio del pregiudicato PRENCIPE Giovanni e quello di PLACENTINO Michele, non si sono registrati ulteriori gravi delitti. Tuttavia l'attenzione verso la cittadina di San Pio rimane sempre alta, proprio in virtù del notevole flusso di pellegrini, che ha consentito una florida attività economica, attrazione inevitabile per la criminalità.

Nell'area compresa tra i comuni di Apricena, S. Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Rignano Garganico, Lignano Varano e Peschici la situazione criminale merita ancora sicura attenzione.

La faida che vede da anni la famiglia CIAVARELLA contrapposta a quella dei TARANTINO ha prodotto due omicidi, rispettivamente in danno di SCANZANO Daniele e di GRAZIANO Antonio Daniele.

Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che i fatti omicidiari siano da attribuire alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative, che vanno oltre l'abigeato ed il pascolo abusivo.

A Peschici si registra il tentato omicidio, avvenuto il 2 aprile, del pregiudicato BISCOTTI Matteo, il cui movente sarebbe collegato ad uno sgarro commesso dalla vittima nell'ambito del traffico degli stupefacenti.

A Cerignola, le numerose indagini che hanno colpito la criminalità locale e lo stato di detenzione dei vertici appartenenti alla famiglia PIARULLI, nonché la morte di FERRARO Giovanni, hanno determinato un diverso assetto delinquenziale. A seguito dell'arresto di DI TOMMASO Leonardo, detto "Taddone", capo dell'omonimo clan, la pericolosità dei gruppi malavitosi appare relativamente attenuata rispetto al passato, anche se l'area merita sempre la massima attenzione per possibili nuovi rapporti criminali.

La zona del comune di Cerignola è quella che ha sempre evidenziato una criminalità particolarmente virulenta, dove si registra il maggior numero di minori che si sono resi responsabili del reato di rapina a mano annata. Le rapine in danno di istituti di credito, uffici postali ed esercizi commerciali non accennano a diminuire; nel semestre in esame si sono registrati due assalti a furgoni portavalori.

A San Severo, risulta ancora predominante l'organizzazione mafiosa facente capo al pluripregiudicato PALUMBO Severino: è da sottolineare che numerosi affiliati a tale clan sono stati recentemente condannati a seguito della sentenza del cosiddetto processo "SUGAR".

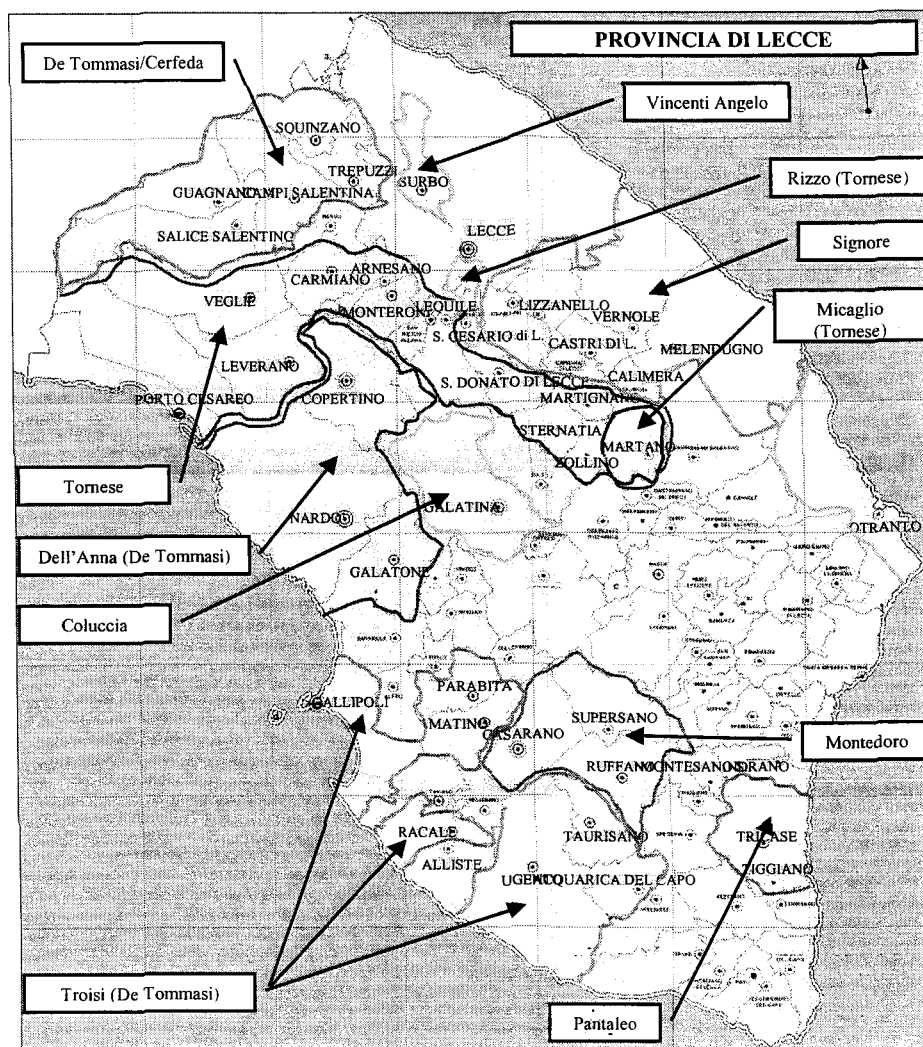
Da segnalare l'arresto, avvenuto il 19 febbraio nei pressi del casello autostradale di Poggio Imperiale (FG), di un cittadino della Repubblica di San Marino, STEFANELLI Maurizio, di anni 50, trovato in possesso di due bombe a mano di fabbricazione dell'Europa dell'Est e di una pistola.

Si ritiene che il campionario del materiale bellico dovesse essere posto in visione a presunti appartenenti alla malavita garganica.

A Lucera è presente il clan facente capo al pluripregiudicato TEDESCO Antonio, la cui operatività attualmente non ha mostrato tangibili segni di ripresa.

Nella provincia foggiana particolare attenzione va rivolta verso gli appalti pubblici ed i principali poli in cui la criminalità potrebbe attecchire ed infiltrarsi. Il contratto d'area di Manfredonia ed alcuni lavori da eseguire in ambito dei "patti territoriali" potrebbero rientrare nelle mire dei clan mafiosi, mentre alcuni episodi criminali (estorsioni e tentati omicidi) fanno presumere l'esistenza di una precisa strategia, messa in opera da alcuni clan per l'infiltrazione nella gestione dello sviluppo turistico e commerciale di San Giovanni Rotondo.

1.d Provincia di Lecce



Lo scenario del crimine organizzato di tipo mafioso appare meno stabile rispetto al recente passato, specie per quanto concerne gli assetti nel capoluogo salentino e nei comuni a nord di Lecce; i gruppi criminali organici alla frangia salentina della Sacra Corona Unita continuano a risentire dei ripetuti successi giudiziari conseguiti nell'ultimo semestre.

Significativa, per i riflessi sugli equilibri interni al clan egemone sulla città di Lecce e comuni limitrofi, la cattura del latitante Filippo

CERFEDA, localizzato ed arrestato alla periferia di Amsterdam (Olanda) lo scorso 12 marzo.

La fine della lunga latitanza coincide infatti con una tregua tra il gruppo CERFEDA e quanti avevano tentato, perdurando la sua assenza dall'Italia, di ricercare una propria autonomia nella gestione degli affari illeciti, specie nel settore degli stupefacenti, sebbene in più ristrette zone d'influenza.

A farne le spese sarebbero stati Antonio STAMPETE, Pompeo VITALE e Antonio FIORENTINO, vittime di agguati mortali maturati nell'ambito di una serie di regolamenti di conti che ha scosso non poco l'opinione pubblica, ove appena si consideri come il Fiorentino sia stato ucciso nel bar di sua proprietà in pieno centro ed in un'ora di punta.

Pochi giorni dopo l'arresto del CERFEDA, il suo gruppo, in passato operativamente diretto da Dario TOMA (divenuto poi collaboratore di giustizia), ha subito un altro duro colpo con l'operazione "Pit", conclusasi con l'emissione di una misura cautelare in carcere a carico dello stesso CERFEDA e di suoi 25 affiliati.

L'inchiesta ha consentito di delineare compiutamente lo scenario del crimine organizzato nella città di Lecce e nei comuni limitrofi a nord del capoluogo attraverso le fasi evolutive che hanno caratterizzato, sul finire degli anni novanta ed in quelli immediatamente successivi, le dinamiche delle frange della SCU leccese che si riconoscevano nel clan di Giovanni DE TOMMASI.

Le investigazioni, concentrandosi sulla figura del CERFEDA, hanno permesso non solo di scoprire come lo stesso, sebbene latitante all'estero, abbia continuato a mantenere, per il tramite della moglie, strette relazioni con i suoi affiliati per la gestione dei traffici illeciti,

ma di acclarare come fosse riuscito ad instaurare proficui collegamenti con appartenenti ad organizzazioni criminali straniere (greche ed olandesi) in grado di assicurargli provviste di droga.

Tra gli indagati colpiti dal provvedimento restrittivo, oltre a Filippo CERFEDA, al momento detenuto in Olanda in attesa di estradizione, ed alla moglie, Monica MASELLI, che in assenza del marito avrebbe assunto compiti direttivi, figurano soggetti di non trascurabile spessore criminale, compresi quelli inseriti nella batteria di fuoco con il compito di risolvere ogni sorta di conflittualità, ritenuti responsabili dei gravi fatti di sangue verificatisi negli ultimi tempi.

L'inchiesta, che si è avvalsa delle informazioni dei più recenti collaboratori fuoriusciti proprio dal gruppo DE TOMMASI, offre uno spaccato della criminalità organizzata attiva sul territorio, delineandone in modo esaustivo gli organici, i ruoli e gli interessi perseguiti. Tra questi vanno compresi quelli curati da Giuseppe Mauro MATARRELLI, imprenditore leccese nel campo del recupero e custodia dei veicoli, in rapporti poco chiari con politici del luogo per assicurarsi una partecipazione al servizio di rimozione dei veicoli in sosta vietata, la cui gestione era stata affidata dal Comune di Lecce ad una società, la S.G.M. (Società di Gestione Municipalizzata), a capitale privato e pubblico (partecipata dell'Amministrazione Comunale), il cui amministratore delegato, Tommaso RICCHIUTO, tra maggio e giugno 2002, è stato bersaglio di una serie di attentati.

Sempre sul piano giudiziario, altro importante risultato è stato conseguito con la sentenza di condanna emessa il 20 febbraio dal GUP del Tribunale di Lecce nel procedimento con rito abbreviato a carico

di numerosi soggetti affiliati ai gruppi di Gianni DE TOMMASI, di Campi Salentina, e Franco VINCENTI di Surbo. Sei le condanne alla pena dell'ergastolo ed oltre 140 gli anni di reclusione comminati per gravi reati di matrice mafiosa.

A minare la solidità del gruppo DE TOMMASI è intervenuta anche l'azione di contrasto agli accumuli patrimoniali ed in tale contesto ben si colloca l'operazione "VORTICE", conclusasi con una serie di misure detentive e patrimoniali.

Il GIP del Tribunale di Lecce, con provvedimento dello scorso 5 maggio, ha infatti disposto la custodia in carcere di Daniele e Federico SAQUELLA, Nicola LUPERTO e Fernando TAMBORRINO, indagati, i primi tre, per associazione di tipo mafioso e riciclaggio, l'ultimo solo per riciclaggio; nella medesima occasione è stato ordinato il sequestro preventivo di beni nella disponibilità di 14 persone, tutte indagate per riciclaggio, aggravato perché finalizzato ad agevolare l'organizzazione mafiosa facente capo a Gianni DE TOMMASI e diretta da Dario TOMA fino a quando questi, arrestato il 15 giugno 2000, non decise di collaborare con la giustizia.

L'indagine patrimoniale avrebbe disvelato inoltre l'apporto fornito da alcuni funzionari di istituti di credito con sede nel comune di Squinzano, le cui condotte, per lo più di tipo omissivo, si ritiene abbiano facilitato il riciclaggio di denaro provento da attività delittuose, ovvero ostacolato l'individuazione della provenienza.

Va citata, anche per i possibili futuri assetti della criminalità organizzata, l'operazione "LAMPO" nel cui ambito il GIP presso il Tribunale di Lecce ha disposto, lo scorso 3 maggio, la cattura, per estorsione, di sei giovani appartenenti al clan CERFEDA.

La vicenda, stando al racconto dei denunciati, evidenzia come gli affiliati, tra quelli di minore età e pericolosità, rimasti finora esclusi dalle più recenti inchieste giudiziarie relative all'organizzazione facente capo prima a Dario TON/LA e poi a Filippo CERFEDA, siano in difficoltà, tanto da ricorrere ad azioni delittuose poco elaborate pur di mettere insieme anche somme esigue per le casse dell'organizzazione. Il fatto poi che abbiano esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro la porta d'ingresso dell'attività commerciale cui si erano rivolti per avanzare la richiesta estorsiva, costituisce un ulteriore segnale di quanto sia basso in questo momento il loro livello operativo e strategico.

Indubbiamente il gruppo di Filippo CERFEDA, ricompattatosi dopo la disfatta provocata dall'operazione "ARPIA", soffre della mancanza di personaggi di spessore che possano assumerne la dirigenza, ove appena si consideri la situazione carceraria che lo penalizza. In questo contesto, una scalata al vertice sarebbe stata tentata da Fabio FRANCO, già luogotenente del CERFEDA, allo stato latitante e quindi con una serie di problemi da affrontare, non ultimo quello che lo collocherebbe in posizione sospetta e di pericolo, visti i sospetti nutriti proprio dallo stesso CERFEDA circa un suo probabile "tradimento" che avrebbe portato al suo arresto.

Sul territorio agirebbero ora, anche con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figure fino a poco tempo fa di scarso livello, molto giovani e poco preparate al salto di qualità.

Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità impegnata nella ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi e

di nuovi referenti in grado di ripristinare il prestigio dei vecchi capi, tutti detenuti.

In provincia, permane l'autonomia operativa di altri gruppi di tipo mafioso, la cui potenzialità però segnerebbe una costante flessione per due ordini di motivi: gli incisivi interventi di contrasto giudiziario ed una minore capacità di recupero e di rigenerazione rispetto al passato.

Il quadro di riferimento geo-criminale in provincia permane quindi stabile ed ancorato ai vecchi assetti, ad eccezione del comune di Galatina e dintorni, dove la "leadership" dei COLUCCIA appare meno solida, e non solo per la cattura del capo, Antonio COLUCCIA ma anche per alcuni tentativi da parte di emergenti di acquisire autonome posizioni. In tale contesto sembra potersi inquadrare il ferimento di Luigi Otello COLUCCIA, fratello di Antonio.

Il clan capeggiato da Massimo SIGNORE continuerebbe a controllare la fascia orientale della provincia di Lecce ed opererebbe, d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e, in misura minore, di clandestini.

A Monteroni di Lecce e comuni limitrofi estende l'influenza il gruppo TORNESE. Il versante meridionale del Salento continua ad essere controllato dal gruppo di Romolo PANTALEO, in buoni rapporti di affari, specie per il traffico di droga, con altri sodalizi. In lento ma progressivo declino appare sempre il clan PADOVANO - SCARLINO GIANNELLI (con zona di influenza sul Salento sud-occidentale), disarticolato dalle condanne che hanno colpito buona parte dei capi e gregari.

Quanto all'andamento della delittuosità, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione, i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine e il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

Con riferimento infine al fenomeno "ecomafia", si segnala che lo scorso 27 febbraio il GIP del Tribunale di Lecce ha disposto il sequestro del parco automezzi, compresi quelli di tipo speciale, della ditta Rosafio di Taurisano, i cui titolari risultano indagati per reati connessi alla gestione non autorizzata di rifiuti ed al traffico illecito degli stessi.

Uno dei titolari, Gianluigi ROSAFIO, è coniugato con Luce Tiziana SCARLINO, i cui congiunti sono inseriti nel clan SCARLINO, a forte componente familiare.

Gli illeciti connessi al traffico di stupefacenti risultano strettamente correlati ad un indotto di illegalità (furti, scippi e rapine) che alimenta lo spaccio ed il consumo di droga. Anche le estorsioni e l'usura rientrano tra gli obiettivi criminali, attestandosi su indici di assoluto valore, sebbene l'esatta dimensione rimanga incerta per la tendenza delle vittime a non denunciare i fatti delittuosi.

Quanto alle operazioni di polizia, occorre segnalare il sequestro di otto chili di cocaina eseguito dalla polizia francese lo scorso 17 gennaio al valico di frontiera di St. Jean de Vedas e l'arresto di due corrieri salentini, provenienti dalla Spagna, Salvatore BELLO e Andrea LUPO, che, sebbene incensurati, si ritiene intrattenessero rapporti con Pompeo VITALE, vittima di un delitto di mafia.

pesanti condanne, e nuove leve mantengano la tradizionale ripartizione del territorio in zone d'influenza dei gruppi di appartenenza, senza però ricorrere a quella conflittualità connessa alla rigida difesa della propria autonomia.

La malavita si presenta quindi frammentata e per certi aspetti fluida ed in costante evoluzione.

In tema di illeciti arricchimenti si colloca anche l'operazione "GOLD BOOK", nel cui ambito il GIP del Tribunale di Lecce ha emesso lo scorso 5 maggio una misura cautelare a carico di alcuni indagati per ipotesi delittuose di matrice mafiosa e disposto il sequestro di beni nella loro disponibilità.

L'area di influenza ed i settori dell'illegalità riconducibili alla criminalità c.d. comune appaiono sempre più coincidere con quelli del crimine organizzato, atteso che la contiguità tra i due fenomeni ne consente il processo di osmosi.

I settori dell'illecito a fattor comune risultano quelli tradizionali delle estorsioni, laddove si consideri il sensibile incremento degli attentati, specie in provincia.

Tra le indagini di maggior rilievo vanno ricordate le operazioni "DANCE", "FAMILY" e "NEXUS", relative tutte ad attività connesse a traffici di droga.

Due distinte inchieste, nel settore degli appalti degli enti locali, hanno inoltre consentito di disvelare un sistema di corruttela nella gestione delle commesse conferite dall'Azienda Sanitaria, nonché nei controlli della Circostrizione Doganale in tema di importazioni di merci ed evasione di imposte.

Basilicata

Il crimine organizzato lucano ha fatto registrare indubbi segnali di tensione, specie in provincia di Potenza, ed in particolare nell'area del Volture-Melfese, ove, nel semestre in riferimento, si sono verificati due omicidi.

Il primo delitto, in danno di PETRILLI Domenico, ucciso a Rapolla (PZ) il 25 febbraio, capo di un gruppo criminale vicino ai clan "DELLI GATTI" e "MARTUCCI", operanti in quel comprensorio, sia per la sua efferatezza che per le modalità con cui è avvenuto, sarebbe ascrivibile ad un regolamento di conti maturato all'interno dello stesso ambiente, così come quello di DELLI GATTI Rocco, ucciso con 13 colpi di arma da fuoco la mattina del 14 ottobre precedente.

Per il secondo, quello dell'avv. LANERA Francesco, residente a Melfi, ucciso da ignoti killer all'interno del suo studio ubicato nella precitata cittadina il pomeriggio del 10 aprile successivo, sono al vaglio degli inquirenti diverse ipotesi, anche se l'evento potrebbe inquadarsi in seno all'attività professionale del legale.

Benché ripetutamente colpito da una serie di operazioni, il sodalizio dei, "BASILISCHI" ha dimostrato nel corso, del semestre, capacità di recupero, specie ad opera di alcune "frange", come dimostra un'indagine condotta dalla DDA di Potenza nell'aprile scorso nei confronti di una "cellula" di presunti affiliati alla citata organizzazione.

Nel corso dell'operazione, denominata "CHEWINGUM", 18 persone sono state sottoposte a fermo di indiziato di delitto, perché accusate di aver fatto parte di un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti a Potenza e in altri comuni. Alcuni dei fermati, a vario

titolo, sono accusati anche di detenzione illegale di armi e di esplosivo. Nell'inchiesta figura il capo carismatico, COSENTINO Giovanni Luigi.

L'indagine, sviluppatasi in varie fasi ed i cui provvedimenti sono stati eseguiti in tempi diversi, ha permesso di accertare collegamenti con trafficanti campani e calabresi.

Un rinnovato fermento di esponenti legati alla radicata criminalità materana è sottolineato dall'operazione "DALILA", condotta nella seconda decade di marzo dalla D.D.A. di Potenza, a carico di 40 indagati, dei quali 7 raggiunti da ordinanza restrittiva. Le indagini hanno disvelato l'esistenza di un'associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti avente operatività nei territori di Montescaglioso (MT) e Matera, capeggiata dal pregiudicato DE CESARE Cesidio, già condannato dalla Corte d'Assise di Potenza per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Secondo l'accusa, lo stesso finanziava le attività del clan mafioso facente capo a ZITO Pierdonato, attualmente detenuto, e aiutava economicamente le famiglie dei reclusi appartenenti a quel sodalizio.

2. Studi analitici

E' stato prodotto l'elaborato dal titolo "*La criminalità pugliese - Analisi del fenomeno del crimine associato*" per l'anno 2002. Il documento è stato sviluppato sulla base di un'osservazione analitica, finalizzata soprattutto a comprendere la reale struttura del sistema criminale pugliese, attraverso una chiave di lettura disgiunta dalla ricostruzione degli avvenimenti giudiziari. In particolare sono stati approfonditi: gli effetti prodotti dall'applicazione del regime detentivo speciale previsto

dall'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario sui criminali pugliesi raffrontati con quelli verificatisi con gli esponenti degli altri sodalizi di tipo mafioso; i potenziali obiettivi delle lettere dei detenuti sottoposti al citato regime detentivo; la diffusione del fenomeno del gioco d'azzardo, esteso anche a livello nazionale. Oltre ad un approfondito esame degli ambiti provinciali, il lavoro è stato corredato da alcune mappe e tabelle che ricostruiscono le presenze territoriali dei maggiori gruppi di tipo mafioso.

E' stata completata la raccolta di dati e informazioni per monitorare la presenza di gruppi criminali pugliesi nel Veneto. In particolare è in corso di elaborazione una più approfondita analisi sulle presenze e sulle attività illecite di esponenti di clan pugliesi in alcune province di quella regione ove si presume possano sussistere infiltrazioni nel tessuto economico-sociale.

E. ATTIVITÀ DEI PRINCIPALI GRUPPI CRIMINALI A BASE ETNICA

1.a Traffico e sfruttamento degli esseri umani

La portata storica dell'ampliamento dell'Unione Europea del prossimo anno a Cipro, Malta, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia e Lituania, crea innumerevoli prospettive ed indubbiamente, attraverso la Slovenia, alleggerisce l'Italia dagli oneri conseguenti dall'essere confine immediato dell'Unione con la penisola Balcanica, area di passaggio a forte pressione migratoria; per altro verso, anche a livello marittimo, tale

ampliamento dell'ambito UE consente di coinvolgere maggiormente l'isola di Malta nell'azione di contrasto ai transiti illegali che - seppure in calo nel semestre in esame - continuano ad interessare il nostro Paese.

E' indubbio tuttavia che il traffico di esseri umani continua ad essere una delle maggiori emergenze, che mette in risalto l'aspetto organizzativo non occasionale palesato dalle consorterie dedite al compimento di tali delitti.

In Italia appaiono attive varie organizzazioni a base essenzialmente etnica, le quali offrono diversi "servizi" con modalità sempre più professionali, come l'attraversamento del confine dai varchi doganali ufficiali mediante alterazione di documenti autentici, nonché la falsificazione degli stessi o dei visti per falsi tour turistici, utilizzando come base di partenza o intermedia i Paesi candidati ad entrare in UE, per i quali viene facilitato progressivamente il regime dei visti. Tale metodica è particolarmente utilizzata per i clandestini del ceppo caucasico, per il quale risulta più difficile l'individuazione della specifica nazionalità da parte dell'autorità di frontiera.

Continuano peraltro gli ingressi illegali da parte di asiatici, mediorientali e africani, attraverso le aree di confine meno protette mediante locali passeur, oppure l'occultamento dei clandestini in containers o TIR, come emerso anche in questo semestre da alcune operazioni di polizia, grazie alle quali sono state sgominate organizzazioni criminali composte da cittadini italiani, turchi, bengalesi, pakistani e cingalesi, con base operativa in Lombardia ed a Roma.

Seguitano ad arrivare nell'area insulare meridionale del Paese, seppur a ritmo inferiore, immigrati a bordo delle cd. "carrette del mare" provenienti dai diversi porti del Mediterraneo, prevalentemente con partenza dalle coste libiche.

Da segnalare infine che diversi clandestini vengono fatti giungere sul nostro territorio dopo aver attraversato i varchi frontalieri di altri Stati UE: è il caso dei nigeriani i quali, generalmente, giungono dalla Francia, camuffando la propria nazionalità con quella di Stati africani francofoni che usufruiscono di regimi particolari di visti.

Le informazioni raccolte nel periodo in esame confermano che per diverse organizzazioni criminali tali traffici costituiscono solo il primo stadio di sfruttamento, cui spesso segue quello sessuale, particolarmente per le albanesi e le nigeriane, ed il lavoro nero, modalità di sfruttamento privilegiato per quanto concerne i cittadini cinesi.

1.b Traffico di sostanze stupefacenti

Il semestre in esame conferma il tendenziale fenomeno di sostituzione degli stranieri rispetto agli italiani nella fase dello spaccio al minuto di stupefacenti. Tuttavia anche nel traffico di grandi quantitativi gli extracomunitari, ed in particolare gli albanesi, hanno ormai assunto una notevole rilevanza quali fornitori delle consorterie criminali autoctone, per la disponibilità ad accollarsi il rischio del trasporto di grandi quantitativi di droga, subito seguiti dai nigeriani, che tuttavia

operano con modalità differenti, preferendo parcellizzare i carichi tra più corrieri.

Si conferma invece quanto già riferito nel precedente semestre riguardo ai turchi, la cui rinnovata diretta presenza, riscontrata attraverso sequestri di ingenti quantitativi nell'area di transito triestina, non appare più occasionale, ma corrispondente ad una diversa e forse più coinvolgente strategia operativa, adoperata probabilmente per la non completa affidabilità degli albanesi.

Anche i maghrebini stanno più frequentemente evolvendo dal mero spaccio al minuto verso modalità organizzative di maggiore spessore.

Alcune operazioni di polizia hanno consentito di evidenziare la sussistenza di organizzazioni criminali a carattere multietnico, con suddivisione territoriale delle competenze, fenomeno che lascia presagire accordi sempre più perniciosi tra le diverse consorterie.

1.c Traffico di armi

Il periodo considerato ha fatto registrare occasionali sequestri di armi provenienti per lo più dall'area balcanica, ed in un'occasione trasbordate in Puglia attraverso i tristemente noti gommoni assieme ad un carico di droga e di clandestini. Tali modalità di approvvigionamento di contenuti quantitativi di armi generalmente vengono effettuate per aumentare la capacità di fuoco del singolo gruppo criminale interessato. Diverso e più pernicioso è invece il traffico di grossi quantitativi di armi da guerra o parti di esse stipate spesso in containers, che possono provenire dai Paesi dell'ex blocco

sovietico e che hanno visto in passato diversi porti del nostro Paese quale luogo di transito per destinazioni in aree sottoposte ad embargo.

1.d Riciclaggio

Gli accadimenti del semestre non consentono di effettuare considerazioni differenti rispetto al passato. Si evidenzia ancora una volta che, per il momento, gli albanesi preferiscono reinvestire gli illeciti profitti in madrepatria, mediante l'utilizzo di corrieri o più raramente attraverso i canali finanziari ufficiali, per impiegarli in speculazioni edilizie o commerciali. Si cominciano sporadicamente a registrare tuttavia le prime informazioni circa il riciclaggio dei capitali illeciti in attività di import-export.

Diverso continua ad essere l'approccio dei cittadini dell'ex URSS e cinesi, i quali generalmente effettuano acquisti in contanti di immobili (soprattutto per i russi di pregio) o di attività commerciali. Le modalità delle transazioni rendono tuttavia difficile perseguire eventuali illeciti per la nota difficoltà di individuare il c.d. "reato mezzo" dell'attività di riciclaggio, che sovente è effettuato, per quanto riguarda i cittadini dell'ex URSS, in uno Stato terzo oppure, nel caso dei cinesi, nei microcosmi rappresentati da quelle comunità, quasi avulse dal resto del contesto sociale nazionale e profondamente condizionate dalla omertà.

1.e Altre tipologie delittuose

Oltre ai ricorrenti reati contro il patrimonio, talvolta perpetrati con violenza e che riguardano più spesso un tipo di criminalità predatoria ed occasionale, si vuole porre l'attenzione su una serie di reati c.d. minori, quali ad esempio quelli commessi con frode, che però comportano lauti guadagni, spesso non a singoli individui ma a vere e proprie organizzazioni criminali la cui sussistenza viene sapientemente celata per non attirare l'attenzione delle Forze di Polizia.

Un ultimo aspetto di particolare interesse che si reputa utile sottolineare è il continuo e sistematico ricorso, all'interno di quasi tutte le comunità straniere, a circuiti bancari paralleli che, proprio perché del tutto avulsi da ogni forma di controllo da parte delle autorità di vigilanza nazionali, costituiscono un valido sistema finanziario e di pagamento, utilizzato soprattutto da soggetti irregolari. La raccolta del denaro tra i connazionali avviene fisicamente in luoghi prestabiliti, talvolta anche in esercizi commerciali che offrono servizi di telefonia (call center) o che vendono al pubblico prodotti etnici e sono noti all'interno dei diversi gruppi etnici con il sistema del passaparola.

Poiché la massa di denaro complessivamente movimentata e successivamente bonificata all'estero raggiunge cifre ragguardevoli, questi canali possono essere talvolta diretti da persone vicine, se non appartenenti, a gruppi criminali.

Se tali circuiti paralleli sono meccanismi che in alcuni Paesi sono noti fin dall'antichità, ciò che è attuale è l'interesse delle organizzazioni

criminali per il loro controllo. Da un lato vi è, infatti, l'opportunità di movimentare e di reimpiegare, nel periodo che va dalla raccolta alla riconsegna del denaro in patria, capitali di notevole entità, dall'altro vi è la possibilità di riscuotere commissioni in percentuale che, considerato il numero degli utenti del servizio, raggiungono sovente cifre parimenti ragguardevoli. Al di là, quindi, degli specifici reati di cui al "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", connessi all'abusivismo finanziario e bancario, il proliferare di questi sistemi costituisce un aspetto di sicuro interesse investigativo, che merita di essere monitorato.

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Anche nel periodo in esame, in aderenza al dettato legislativo, le attività del Reparto Relazioni Internazionali sono state indirizzate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi stranieri di polizia, per un sempre più valido contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. *Cooperazione multilaterale*

In aderenza alle linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, è proseguito l'impegno nel campo della collaborazione multilaterale, presso gli organismi sovranazionali e le istituzioni comunitarie, ove questa Direzione è stata chiamata a fornire il proprio contributo attraverso l'impiego di proprie qualificate risorse in specifici progetti di cooperazione.

Si riportano, con il seguente quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre attinenti alla cooperazione multilaterale.

Figura 4. Cooperazione internazionale. 1° semestre 2003

<i>Ambito</i>	<i>Incontri</i>		<i>Totale</i>
	<i>Italia</i>	<i>Estero</i>	
G8 – Lyon Group	1	2	3
EEOC		1	1
Consiglio UE	2	1	3
Consiglio d'Europa	2		2
Interpol			
Europol		1	1
GAFI/FATF		3	3
<i>Totale</i>	5	8	13

Fonte: DIA

Come meglio indicato in dettaglio nel prosieguo, la Direzione ha in corso specifiche progettualità in vari contesti della cooperazione nell'Unione ivi compreso il programma PHARE e le iniziative avviate sotto il patrocinio di EUROPOL. Particolare enfasi, infine, è stata dedicata alle attività preparatorie per il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea (1 luglio – 31 dicembre 2003).

1.1 COOPERAZIONE G8

1.1.1 Lyon Group, sottogruppo progetti di polizia

Hanno avuto luogo, anche durante il primo semestre 2003, sotto la Presidenza francese del foro di cooperazione in argomento, due riunioni a Parigi mirate allo sviluppo delle iniziative e dei progetti in corso di evoluzione nei Gruppi di *Lione* e di *Roma*, competenti per la lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo.

Per quanto di specifico interesse della DIA, che partecipa alle attività del **Sottogruppo "Progetti di Polizia"** sono da segnalare, in particolare, le iniziative per il contrasto del finanziamento del terrorismo, realizzato anche attraverso il traffico di droga, ed eventuali collegamenti con gruppi di criminalità organizzata.

In dettaglio, anche per il 1° semestre 2003 sono proseguite le:

- iniziative sull'analisi dei flussi **“anomali” di denaro**, potenzialmente legati a fenomeni criminali. Negli incontri è stato presentato ufficialmente e discusso un apposito **“questionario”**, finalizzato alla conoscenza ed allo scambio di informazioni sul tema ed alla ricerca di aree di comune interesse sulle quali intraprendere **“percorsi info-operativi congiunti”**;
- attività nell'ambito del Progetto Interpol, denominato **“Project Fusion Target Packages”**, riguardante la raccolta e l'analisi delle informazioni su determinati **“personaggi”** con provati collegamenti tra terrorismo internazionale fondamentalista islamico e criminalità organizzata, con la prima positiva distribuzione del documento di analisi operata dall'Organismo internazionale.

Infine, nel corso delle citate riunioni sono stati esaminati i progressi ottenuti dal **Working group** **“operativo per la lotta al crimine organizzato dell'est-Europa” (EEOC)**, all'interno del quale è chiamata ad operare, come noto, la DIA.

In tale contesto, è emerso l'interesse a proseguire nella progettualità, focalizzando gli obiettivi esclusivamente nel campo dello scambio di **intelligence** tattico/operativa del settore.

E' stato, quindi, stabilito che il **“Gruppo operativo” EEOC** presenterà annualmente al Sottogruppo un **rapporto** delle Agenzie investigative dei Paesi G8 cooperanti, curato dalla Presidenza di turno, sulla valutazione della minaccia del crimine organizzato proveniente dai Paesi dell'est-Europa e dai Balcani, allo scopo di orientare le conseguenti scelte ed indirizzi di natura strategica.

Il primo documento, pertanto, è stato redatto e distribuito dalla RCMP canadese che ha assemblato e coordinato la stesura unitaria delle singole

analisi sui fenomeni citati. Al momento, l'elaborato è al vaglio degli esperti di intelligence per le necessarie deduzioni ed avvio di iniziative al riguardo.

1.1.2. Gruppo di Lavoro EEOC (East European Organised Crime).

All'inizio di quest'anno (20 -23 gennaio), personale della DIA ha preso parte, a Toronto (Canada), alla Riunione del Gruppo di lavoro per la criminalità organizzata dell'Europa Orientale (**EEOC**) nell'ambito delle iniziative maturate dal Gruppo di esperti **G/8** sulla criminalità organizzata transnazionale (**Lyon Group**).

Nel corso dei lavori, ai quali hanno preso parte rappresentanti della polizia francese, britannica, tedesca, russa, statunitense, nonché canadese, sono state analizzate, in chiave strategica, informazioni inerenti alla criminalità dell'ex URSS e alla criminalità albanese.

Da un punto di vista strettamente pratico, al fine di promuovere ed incrementare – sul piano internazionale – le attività di contrasto contro la criminalità albanese, è stata analizzata e segnalata al Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia la posizione di 31 latitanti di origine albanese/kosovara, per promuovere, tramite gli Uffici di Collegamento italiani costituiti nell'area balcanica, le necessarie attività per la ricerca e la localizzazione.

1.2 Unione Europea

Nel contesto dell'Unione Europea la Direzione ha continuato a sviluppare le proprie attività in adesione agli obiettivi ed alle strategie di contrasto prefissate.

Nella prospettiva, poi, della prossima adesione di 10 nuovi Paesi membri, particolare attenzione è stata posta al rafforzamento delle

relazioni con il maggior numero possibile di Paesi dell'Unione. In tale quadro, ad esempio, si è:

- preso parte attivamente alle iniziative di interesse istituzionale promosse dall'ufficio Europeo di Polizia – EUROPOL;
- proseguito nel mantenimento delle relazioni, specie bilaterali, con i corrispondenti organi di polizia dei Paesi dell'Unione europea, privilegiando, accanto all'aspetto squisitamente relazionale, l'esigenza di individuare ed elaborare strategie investigative congiunte, sempre naturalmente nel quadro e con il supporto delle procedure di cooperazione definite a livello di intese governative (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno);
- contribuito all'attività dei gruppi di lavoro, presenti a livello ministeriale, aventi quale obiettivo l'analisi dei flussi dei traffici illegali facenti capo al crimine organizzato transnazionale;
- aderito alle iniziative, convegni e seminari, svolti a livello internazionale e di specifico interesse istituzionale, ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori, quali il riciclaggio.

Con specifico riferimento ai *fora* europei per il contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio di proventi:

- è continuato il contributo alle iniziative dell'UE finalizzate all'individuazione di idonee strategie comuni in materia di lotta al finanziamento del terrorismo, nel quadro delle risposte della comunità internazionale (Nazioni Unite, G8, GAFI) alla recrudescenza del fenomeno osservata negli ultimi mesi;

- sono stati forniti docenti per i corsi CEPOL dell'Accademia Europea di Polizia sulle tematiche in argomento come nel caso del " Cross Border Control – Financial Crime ", durante il quale il relatore della DIA ha illustrato sinteticamente i compiti istituzionali e gli obiettivi operativi, con particolare riguardo ai profili del contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio dei proventi illecitamente da essa acquisiti, o ancora, del Seminario internazionale "Criminalità transfrontaliera – Criminalità finanziaria" organizzato dalla Direzione della Formazione della Polizia Nazionale Francese, a Lognes – Parigi sempre nell'ambito delle attività dell'Accademia Europea di Polizia CEPOL.

1.2.1 Commissione Europea

Nell'ambito del programma comunitario PHARE, strumento di finanziamento delle iniziative di assistenza a beneficio dei Paesi candidati all'adesione all'U.E., questa Direzione ha assicurato la disponibilità a fornire il proprio contributo in specifiche progettualità, in particolare per quanto concerne i progetti compresi nelle materie di interesse istituzionale relativi a Romania, Bulgaria, Turchia.

1.2.2 Consiglio dell'Unione Europea

Con riferimento al semestre di presidenza italiana dell'U.E. la DIA – quale organismo incardinato nel Dipartimento della P.S. – ha già offerto, nella fase preparatoria dell'appuntamento istituzionale, il proprio qualificato contributo nel contesto delle iniziative che saranno presentate nell'ambito della cooperazione "Giustizia e Affari Interni".

In particolare partecipa con propri rappresentanti all'attività del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata, operante nell'ambito del

Consiglio dell'U.E., fornendo specifici e proficui contributi ai lavori sulle varie tematiche trattate in quella sede.

1.2.3 Europol

Quale referente dell'Unità Nazionale Europol (UNE) sui delitti di competenza dell'Organismo riferibili alla criminalità di tipo mafioso, la DIA aderisce attivamente, attraverso gli "archivi di lavoro per fini di analisi" (AWF – analytical work files), alle attività di cooperazione investigativa tra l'Europol e le Forze di polizia degli Stati Membri, in ossequio ai dettami della omonima Convenzione.

In particolare, la Direzione ha continuativamente partecipato ai seguenti "archivi di lavoro" (AWF):

- "EE-OC TOP 100", finalizzato all'individuazione dei principali criminali dell'Est europeo presenti negli Stati Membri;
- "SUSTRANS", teso alla creazione di una banca-dati delle informazioni sulle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vari Paesi membri dell'Unione. Un rappresentante di questa Direzione ha partecipato alla riunione di esperti su crimini finanziari tenutasi presso Europol all'Aja il 28 maggio 2003, sui temi concernenti sia il file d'analisi sulle segnalazioni di transazioni sospette sia il nuovo progetto sul Centro d'Informazione dei crimini finanziari.

La DIA ha fattivamente collaborato, tramite l'UNE, allo scambio di dati informativi afferenti alle proprie attività info-investigative, in risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri.

Si indicano nella seguente tabella i dati concernenti le attivazioni richieste dalle Forze di Polizia dei Paesi dell'Unione tramite l'Unità Nazionale Europol:

Figura 5. Attivazioni ricevute tramite UNE

<i>MATERIA</i>	<i>ATTIVAZIONI RICEVUTE</i>	
	<i>2° sem. 2002</i>	<i>1° sem. 2003</i>
contrabbando	2	1
contraffazione	5	9
criminalità organizzata	-	2
estorsione	1	2
falso documentale	2	5
frode mediante carte di credito	-	1
frodi telematiche	-	1
immigrazione clandestina	61	57
omicidio	-	3
pirateria informatica	-	1
pornografia infantile	3	5
rapina	7	6
richiesta fuori mandato	-	1
riciclaggio	7	15
tentato omicidio	-	1
traffico di armi	-	1
traffico di materiale nucleare	-	2
traffico di sostanze ormonali		1
traffico di sostanze stupefacenti	54	64
traffico di veicoli rubati	13	8
tratta di esseri umani	12	11
truffa	4	7
<i>Totale</i>	<i>171</i>	<i>204</i>

NB: il calcolo delle specifiche attivazioni ricevute tramite l'Unità Nazionale Europol riportato nella presente tabella, è parziale e fa riferimento al seguente periodo 01/01/03 - 22/05/03

1.3 Consiglio d'Europa

Nell'ambito dei consolidati rapporti di collaborazione e sostegno alle iniziative assunte dal Consiglio d'Europa in tema di lotta alla criminalità organizzata, la DIA ha fornito, per il tramite della Direzione Affari Penali del Ministero della Giustizia, il proprio contributo annuale, riguardante elementi e notizie connessi al fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese, all'apposito

Sottocomitato costituito in seno a tale organismo internazionale (PC-S-CO).

1.4 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

La Direzione, anche nel semestre in argomento, ha fornito il proprio contributo partecipando alle varie iniziative del GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio.

Inoltre, il rappresentante della DIA ha partecipato ai lavori delle Assemblee plenarie tenutesi a Parigi dall'11 al 14 febbraio e dal 5 al 9 maggio 2003, ed a Berlino dal 18 al 20 giugno 2003, miranti all'approvazione del testo di revisione delle note 40 Raccomandazioni.

2. *Cooperazione bilaterale*

Continua lo sviluppo dei rapporti diretti e bilaterali con i collaterali organi di polizia stranieri nonostante l'affermarsi delle procedure di cooperazione transnanti per gli organismi internazionali.

Nelle relazioni bilaterali particolare enfasi è stata posta alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri.

Sono proseguiti incontri con delegazioni straniere, tesi a mantenere i livelli di collaborazione già consolidati nonché a gettare le basi per ulteriori future intese.

Come per il passato, si è provveduto ad aggiornare le conoscenze delle numerose fenomenologie criminali, nazionali e straniere, d'interesse istituzionale, grazie all'intenso scambio informativo con le similari agenzie investigative straniere. Per quanto attiene poi alla criminalità organizzata dell'Est - Europa, sono stati mantenuti ed

elevati i rapporti internazionali finalizzati sempre di più ad incrementare l'attività di contrasto preventiva e repressiva. In tale contesto sono stati intensificati i contatti con gli omologhi organismi di vari Paesi non appartenenti all'Unione Europea (in particolare UCRAINA, BULGARIA, UNGHERIA, ROMANIA e REPUBBLICA CECA), allo scopo di pianificare l'avvio di progetti di analisi circa la presenza della criminalità italiana in quei Paesi.

Di seguito il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame.

Figura 6. Cooperazione bilaterale. 1° semestre 2003

Area Geografica	Operativi		Non Operativi		Totale
	Italia	Eestero	Italia	Eestero	
Unione Europea	3	2	7	4	16
America	2	2	2	2	8
Altri					
Totale	5	4	9	6	24

Fonte: DIA

2.1 Paesi dell'Unione Europea

Si riportano di seguito, nell'apposito quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre in esame in ordine ai rapporti con i 14 Paesi dell'Unione Europea.

Figura 7. Rapporti intercorsi con i Paesi dell'U.E. nel 1° semestre 2003

Paese	Operativi		Non Operativi		Totale
	Italia	Eestero	Italia	Eestero	
Austria			1		1
Francia	1		1		2
Regno Unito			2		2
Spagna			1		1
Totale	1		5		6

Fonte: DIA

AUSTRIA

L'attività di cooperazione congiunta con il **BKA** austriaco è proseguita consolidando il rapporto di collaborazione a carattere informativo ed investigativo, procedendo ad approfondire tematiche relative ad indagini in corso concernenti sospette attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita nonché ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

FRANCIA

L'attività istituzionale è orientata sia sotto il profilo preventivo che giudiziario a ricercare l'esistenza di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata sul territorio d'oltralpe ed a focalizzare eventuali contatti esistenti tra personaggi appartenenti a cosche mafiose italiane e la delinquenza francese.

In particolare si tende ad accertare eventuali infiltrazioni nelle procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche da realizzare da parte di personaggi svolgenti presumibilmente attività illecite anche in Francia.

Inoltre, è proseguita con il TRACFIN francese, nell'ambito di uno specifico progetto comune, la collaborazione finalizzata a contrastare la criminalità finanziaria.

Proseguono le intese con i responsabili della Polizia francese tendenti a delineare le linee guida di un approfondito interscambio informativo, che possano consentire di individuare eventuali personaggi di spicco della criminalità organizzata italiana residenti in Francia.

Un rappresentante di questa Direzione ha partecipato, quale relatore, al convegno sulla criminalità organizzata, tenutosi a Parigi dal 10 all'11 marzo 2003 presso la Scuola Nazionale della Magistratura

francese. All'evento hanno partecipato magistrati ed alti funzionari della Polizia francese.

GERMANIA

E' proseguita l'attività di stretta collaborazione con l'organismo di polizia tedesco **BKA** sia per quanto riguarda l'analisi del fenomeno criminale di tipo mafioso in Germania, facente capo a presunti appartenenti alla 'ndrangheta calabrese, alla camorra napoletana, alla criminalità organizzata pugliese ed a cosa nostra siciliana, sia per quanto riguarda l'attività repressiva svolta nei confronti di:

- un sodalizio criminale dedito al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio di provenienza illecita;
- un elemento di spicco della criminalità organizzata ritenuto dedito al riciclaggio e al reinvestimento di denaro di illecita provenienza.

REGNO UNITO

Nel semestre in esame è proseguito l'interscambio informativo con le collaterali agenzie di polizia britanniche.

Sotto il profilo squisitamente operativo, sono proseguiti, tramite il NCIS, gli scambi info-operativi per indagini giudiziarie in corso.

Inoltre, dal punto di vista relazionale, sono stati curati i rapporti anche con organismi britannici istituzionalmente preposti dal Ministero dell'Interno inglese ad effettuare valutazioni strategiche sull'incidenza della criminalità organizzata in Europa e ad individuare gli strumenti, congiuntamente ad altri Paesi, di contrasto al fenomeno in argomento.

SPAGNA

E' proseguito l'ottimo rapporto di collaborazione con le autorità di polizia iberica, nonché si è proceduto ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

Le principali attività investigative sviluppate in territorio iberico interessano soprattutto il traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America.

Nel periodo considerato inoltre è stato attivato, con il collaterale organismo di polizia spagnolo, un interscambio informativo concernente un elemento di spicco di cosa nostra siciliana, nonché sospette attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

BELGIO

Sono stati avviati con il collaterale organismo belga preliminari accertamenti di riscontro ad alcuni fatti delittuosi commessi in Belgio da cittadini italiani, al fine di individuare eventuali legami degli stessi con appartenenti alla criminalità organizzata residenti in Italia.

Si sta procedendo poi ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva inerente alla presenza della criminalità organizzata di origine italiana in Belgio.

GRECIA

E' in corso con la Polizia greca un interscambio informativo allo scopo di individuare le eventuali società implicate in attività economiche illecite facenti capo a gruppi criminali italiani.

Inoltre, sono in corso iniziative per uno scambio diretto e immediato di informazioni nel settore di interesse con gli organi di polizia ellenica per migliorare l'attività di cooperazione.

PAESI BASSI

Sulla base di recenti contatti intercorsi con la Polizia olandese, è allo studio la possibilità di effettuare approfondimenti investigativi su personaggi italiani, criminalmente rilevanti, responsabili di reati in quel Paese.

L'iniziativa, che ha già trovato adesione di massima da parte del collaterale olandese, è in via di perfezionamento.

Sempre con l'Olanda continua la collaborazione in materia di criminalità albanese interessata al traffico di stupefacenti in partenza dall'Olanda con destinazione l'Italia.

2.2 America

CILE

Il 20 novembre 2002, è giunta in visita presso la DIA, nell'ambito di un viaggio di studio in Italia, una delegazione composta da 12 Ufficiali dell'Accademia di Studi Superiori della Polizia del Cile, guidata dal Direttore dell'Istituto di istruzione.

CANADA

Nell'ambito dei rapporti con la **Royal Canadian Mounted Police**, il semestre è stato sicuramente impegnativo. L'impulso nella collaborazione con gli Ufficiali di collegamento a Roma della Polizia canadese non solo ha riguardato la prosecuzione delle attività di indagine già in corso, ma ha avuto anche un momento di particolare accentuazione nell'avvio di un nuovo Progetto di indagine preventiva. Esso è rivolto ad accertare possibili collegamenti esistenti tra soggetti della criminalità organizzata canadese e quella italiana. In tale contesto, si sono svolte numerose

riunioni info-operative orientate alla pianificazione mirata di accertamenti da svolgere in territorio nazionale e finalizzate all'individuazione di specifici obiettivi da perseguire.

COLOMBIA

Il 6 maggio 2003, è stato accolto in visita presso la DIA, su richiesta della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, il Direttore del DAS (*Departamento Administrativo de Seguridad*) della Colombia, accompagnato dall'Ufficiale di collegamento colombiano presso la DCSA. Nell'occasione è stato tenuto un briefing informativo, nel corso del quale sono stati illustrati agli ospiti i compiti e le attività della DIA.

STATI UNITI D'AMERICA

Con le diverse **Agenzie di polizia degli USA** procedono intensamente le attività di collaborazione, ad ampio spettro, concernenti operazioni di polizia già in atto e quelle di recente avvio. Più in dettaglio, quelle relative ad indagini in materia di criminalità organizzata di tipo mafioso, riciclaggio e traffici illeciti di varia natura, posti in essere da sodalizi criminali di notevole spessore, comprendendo anche possibili nuovi collegamenti della criminalità organizzata operante nei due Paesi. Nello specifico, risulta significativo menzionare la quasi routinaria corrispondenza con la rappresentanza in Roma del **Federal Bureau of Investigation**, Ufficio con il quale sono intercorsi continui scambi di informazioni in materia di investigazioni attivate presso vari Centri Operativi in tema di sospetti:

- traffici illeciti di stupefacenti;
- trasferimenti fraudolenti di valori.

Nel quadro, quindi, degli ottimi rapporti di collaborazione è stato organizzato, il 1° aprile scorso, un incontro di vertice con il rappresentante di detto organismo in Italia, nel corso del quale, oltre alla disamina delle attività in atto, è stata valutata, a livello preliminare, la possibilità di

- sviluppare congiuntamente altri progetti a carattere preventivo sul modello di quelli già svolti anche con altri omologhi organismi esteri;
- studiare nuove iniziative nel settore delle attività preventive di contrasto alla criminalità organizzata di matrice italiana, di quella albanese, peraltro sempre più in espansione, ed est-europea in genere.

Una speciale attenzione, pertanto, è stata rivolta allo sviluppo dell'attività preventiva che fa riferimento ad un comune progetto. Nel semestre in esame, infatti, è stata conclusa la prima fase dell'analisi preventiva relativa a soggetti sospettati di essere legati alla criminalità organizzata operante negli Stati Uniti con collegamenti con quella italiana. Il raggiungimento di questo primo traguardo ha consentito, preliminarmente, l'acquisizione di un bagaglio di cognizioni e dati tra loro catalogati, assemblati e correlati di notevole valenza conoscitiva. Il lavoro di ricerca, inoltre, ha permesso di conseguire informazioni e, quindi, valutazioni di natura statistica sulle attività criminali poste in essere, nonché un esame dei collegamenti tra i fenomeni mafiosi di matrice italo-statunitense. Successivamente, con la compilazione di un profilo criminale su personaggi ritenuti di interesse, si sono ottenuti uno specifico approfondimento e ed una disamina delle informazioni disponibili, ivi compresa una ricerca degli elementi di carattere economico finanziario riferibili ad ognuno degli individuati soggetti. Tutto questo ha dato luogo alla predisposizione di un documento d'intelligence, poi trasmesso all'FBI, per le valutazioni e le analisi di

competenza, nella prospettiva di avviare indagini congiunte in ordine a ben determinati soggetti che verranno ritenuti di comune importanza.

Il 7 maggio personale della DIA ha preso parte ad una riunione tecnica di coordinamento organizzata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale nell'ambito della collaborazione ITALIA - USA per il contrasto alla criminalità albanese. Nel corso dei lavori è stata confermata la disponibilità di entrambe le parti a condividere tutte le informazioni acquisite sul particolare fenomeno criminale per consentire di arricchire il patrimonio informativo esistente nei due Paesi in vista di possibili sviluppi investigativi comuni.

In tale contesto funzionari della DEA e del FBI hanno fatto visita alla DIA per uno scambio di reciproche conoscenze emerse dalle indagini svolte nel settore, che hanno fornito l'occasione per approfondire - a livello pratico - anche alcuni aspetti di particolare interesse.

2.3 Altri Paesi

FEDERAZIONE RUSSA

A seguito di intese pregresse con il GUBOP di Mosca, il Centro Operativo di Milano ha fornito in più occasioni, anche con missioni in territorio russo, una stretta collaborazione alla magistratura inquirente di Milano per lo svolgimento di rogatorie internazionali tendenti all'acquisizione di elementi probatori a carico dei mandanti dell'omicidio di un cittadino russo, maturato in ambienti contigui a quella criminalità.

GIAPPONE

Il Primo Segretario dell'Ambasciata Giapponese in Roma ha visitato i Centri Operativi di Palermo (26 marzo 2003) e Reggio Calabria (27

marzo 2003). L'ospite ha avuto modo di approfondire la conoscenza dei modelli organizzativi ed operativi della componente periferica della DIA.

JERSEY E GUERNSEY

Nel periodo in argomento è proseguito l'interscambio informativo con i Paesi del Canale della Manica.

In particolare, sono state intensificate le relazioni con Jersey, in modo da porre le basi dell'importante risultato conseguito nel luglio 2003, allorché, a seguito di accertamenti patrimoniali svolti da questa Direzione, l'Autorità giudiziaria di quello Stato ha emesso, in accoglimento della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata dalla D.D.A. di Bari, un provvedimento di sequestro di somme di denaro nella disponibilità del noto pluripregiudicato CUOMO Gerardo, 57enne di Gragnano (NA), residente in Svizzera. La somma di denaro sequestrata, custodita presso un istituto bancario dell'isola, ammonta a circa 7.800.000 euro ed è il frutto dei proventi delle attività illecite del CUOMO nel contrabbando internazionale, che già da tempo formavano oggetto di specifiche indagini della DIA.

REPUBBLICA CECA

Dal 13 al 16 marzo 2003, è stata accolta in visita presso la DIA una delegazione della Divisione Criminalità Organizzata della Polizia della Repubblica Ceca. Nell'ambito dell'incontro è stato fornito agli ospiti un quadro conoscitivo generale sul modello organizzativo ed i compiti della DIA, ed è stato formulato l'intento di dar vita ad un comune progetto di indagini preventive sui fenomeni criminali di comune interesse.

PRINCIPATO DI MONACO

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione intrattenuta con la polizia monegasca, il 6 maggio, nel corso di un incontro presso questa Direzione,

sono state concordate dirette intese di collaborazione finalizzate allo scambio di informazioni, in chiave prevalentemente antiriciclaggio.

EGITTO

Il 27 febbraio 2003 è giunta in visita presso la DIA, su richiesta dell'Ufficio Italiano dei Cambi, una delegazione della FIU (*Financial Intelligence Unit*) egiziana. Nel corso della visita, alla delegazione, è stato fornito un quadro conoscitivo sulla struttura e sulle attività della DIA, con particolare riferimento alle competenze della stessa in materia antiriciclaggio e sulle operazioni finanziarie sospette.

SVIZZERA

Le attività investigative sviluppate in territorio svizzero interessano principalmente il riciclaggio di ingenti somme di denaro derivanti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Hanno avuto seguito, pertanto, gli ottimi rapporti di collaborazione ed interscambio di notizie con l'Ufficio Federale di Polizia elvetica. In particolare, appare necessario menzionare una complessa indagine della Polizia Giudiziaria Federale sul riciclaggio che vede coinvolti cittadini svizzeri ed italiani a danno anche di nostri connazionali.

Prosegue, inoltre, la cooperazione nell'ambito dell'operazione "Fiume Rosso", conclusasi, nell'anno precedente, con l'arresto di cinque personaggi ed il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina.

B. ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

Anche nel semestre in esame il Reparto ha sostenuto e, in alcuni casi affiancato, le altre articolazioni della DIA e l'Autorità Giudiziaria nella preparazione e nello sviluppo di molteplici attività a carattere rogatorio che hanno avuto luogo sia nei Paesi dell'Unione Europea che in altri continenti.

C. PROSPETTIVE FUTURE

L'attività della DIA in campo internazionale sarà proiettata progressivamente verso la ricerca di forme di cooperazione tese alla creazione, allo sviluppo ed all'attuazione di progettualità preventive finalizzate ad acquisire elementi di conoscenza sui fenomeni criminali di comune interesse con i Paesi di volta in volta interessati, con particolare riferimento alle manifestazioni di criminalità organizzata e al contrasto del connesso riciclaggio di proventi.

GESTIONE DELLA STRUTTURA

A. NORMATIVA E ORDINAMENTO

Nell'ambito dell'ampio obiettivo strategico assegnato alla Direzione con decreto del Capo della Polizia del 23 marzo 2002, concernente *“il miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti”*, la DIA ha contribuito, collaborando con un Gruppo di lavoro istituito presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno, a redigere la bozza del decreto interministeriale, datato 14 marzo 2003, adottato ai sensi dell'art. 15, comma 5 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, con il quale sono state individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nella realizzazione delle cosiddette *“grandi opere”*.

In tale contesto, funzionari di questa Direzione hanno attivamente concorso, congiuntamente a rappresentanti della Direzione Centrale della Polizia Criminale, alle attività istruttorie dirette alla redazione delle relative disposizioni di attuazione del decreto interministeriale sopraindicato.

Inoltre, in ossequio al citato provvedimento ed in esecuzione del decreto del Capo della Polizia del 18 marzo 2003 con il quale è stato affidato alla DIA l'obiettivo operativo del *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*, anche nel semestre in esame, la Struttura ha attuato il *“controllo di gestione”* - secondo le linee indicate dall'Unità del Controllo di Gestione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - attraverso la programmazione

delle attività necessarie per il raggiungimento degli obiettivi assegnati, il monitoraggio delle stesse nelle varie fasi del loro svolgimento, l'analisi dei costi del lavoro svolto e la rilevazione del tipo di attività espletate da ogni dirigente nell'ambito della DIA.

E' stata inoltre redatta la bozza di decreto interministeriale per la modifica del provvedimento che fissa la dotazione organica di quel personale.

Sono state svolte, altresì, attività di studio ed analisi, fra cui l'elaborazione di documenti concernenti l'attività della DIA, e sono stati forniti pareri al competente Ufficio del Dipartimento della Pubblica Sicurezza per la definizione di disegni di legge.

B. ORGANICO

Dalla tabella che segue è possibile desumere i quadri del personale della DIA, nei loro vari gradi funzionali, con la comparazione tra forza organica ed effettiva.

Figura 8. Specchio comparativo della forza organica e di quella effettiva.

<i>Forza organica</i>		<i>Forza effettiva</i>		<i>Differenza</i>
Direttore	1	Direttore	1	0
Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	0
Vice Direttore Amministrativo	1	Vice Direttore Amministrativo	1	0
Dirigenti	31	Dirigenti	28	-3
Direttivi	219	Direttivi	179	-40
Ispettori/Marescialli	630	Ispettori/Marescialli	620	-10
Sovrintendenti/Brigadieri	90	Sovrintendenti/Brigadieri	90	0
Esecutivi	270	Esecutivi	267	-3
Ruolo Tecnico	51	Ruolo Tecnico	42	-9
Amministrazione Civile	168	Amministrazione Civile	152	-16
Totale	1.462	Totale	1381	-81

In breve sintesi si noti come il totale della forza effettiva è di **1.381** unità mentre la forza organica è di **1.462**, con una carenza di **81** unità, che rimane immutata rispetto al semestre precedente.

C. ADDESTRAMENTO

Nel periodo sono state curate e svolte le seguenti attività didattiche:

- corso “cross border crime: financial crime” (Accademia europea di Polizia – CEPOL);
- seminario per i Funzionari designati per l’organizzazione delle attività di aggiornamento professionale del personale della Polizia di Stato;
- seminario di informatica “CISCO PIX FIREWALL ADVANCED WORKSHOP”;
- corso di specializzazione c/o la società ITA “prevenzione incendi – legge 626/94”;
- attività di docenza da parte di Dirigenti e Direttivi della DIA presso la Scuola di Perfezionamento delle FF.PP., Scuola Ufficiali Carabinieri, Istituto Superiore di Polizia e Istituti Scolastici della Provincia di Roma;
- formazione ed aggiornamento professionale, da parte di personale istruttore specializzato, sulle tecniche operative;
- sono state attivate le Articolazioni esterne per la realizzazione di apposite conferenze in tema di appalti pubblici;
- addestramento al tiro con le armi in dotazione individuale e di reparto.

D. LOGISTICA

L'esigenza di contenimento della spesa, con l'approssimarsi del trasferimento degli Uffici della Direzione presso il complesso di Via Anagnina, ha comportato la necessità di procedere alla pianificazione della dismissione di unità immobiliari in Roma, occupate dagli Uffici interessati al trasferimento.

Per le esigenze del Centro Operativo D.I.A. della Capitale è stato ipotizzato, pertanto, l'utilizzo dell'immobile sito in Piazza della Libertà n.23 (bene demaniale in uso al I Reparto) ed una sola porzione delle attuali unità site in Piazza Cola di Rienzo, al n.27/29.

Per il corrente esercizio i previsti risparmi, relativi a tale voce di spesa, non potranno essere conseguiti, atteso che il predetto trasferimento si attuerà solamente nel corso del prossimo anno.

Per quanto concerne le infrastrutture immobiliari delle sedi periferiche, è stata completata la procedura amministrativa per l'approvazione dei contratti di locazione della sede del Centro Operativo di Catania e della Sezione Operativa di Catanzaro.

Dall'adesione alle convenzioni Consip ci si attende, secondo le finalità perseguite dall'art.26 della legge n.488/1999 e dall'art.24 della Legge Finanziaria 2003, una significativa riduzione delle spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi.

E' stato riscontrato il conseguimento di un'economia di spesa attraverso la recente adesione alla convenzione per un servizio di gestione integrata

degli immobili prevalentemente ad uso ufficio (Global Service) per la conduzione delle sedi centrali della Direzione, mentre rimane da verificare la relativa efficienza funzionale.

Si è aderito, inoltre, alle convenzioni che la Consip ha attivato relativamente ai servizi di telefonia fissa, trasmissione dati IP e di telefonia mobile.

L'attività di approvvigionamento nel periodo considerato, attese le esigue disponibilità di bilancio, è stata improntata prevalentemente all'acquisizione di beni e servizi strettamente necessari al mantenimento dell'ordinaria attività istituzionale.

E. INFORMATICA

Il primo semestre dell'anno è stato caratterizzato da una significativa contrazione del budget a disposizione del settore, che ha condizionato fortemente l'attività dell'Ufficio Informatica. Alla luce della carenza di fondi, non sono stati effettuati investimenti per potenziamento, laddove condizionati da acquisizioni esterne, mentre le attività di manutenzione e gestione sono state ridotte all'indispensabile.

L'attività del settore informatico si è incentrata principalmente su:

- consolidamento delle applicazioni informatiche in esercizio per il supporto all'analisi criminale;
- potenziamento delle infrastrutture dei server delle articolazioni periferiche;
- supporto tecnico per la soluzione delle problematiche relative alle reti locali e sistemi operativi.

È stato perseguito il consolidamento presso tutte le strutture centrali e periferiche dei servizi applicativi cooperanti, finalizzati ad un pieno supporto delle attività operative in intelligence applicato, sia in campo preventivo che investigativo. Sono state applicate soluzioni tecniche per la risoluzione e l'eliminazione delle difficoltà di integrazione delle basi informative esistenti onde offrire un sistema unico, sia per il controllo e l'indirizzo delle attività, sia per lo sfruttamento e la ricerca semplificata delle informazioni sul patrimonio dei dati.

Analogamente nel settore dell'analisi statistica dei fenomeni criminosi e dell'attività operativa in genere, il sistema integrato per la collezione e l'interpretazione dei dati è stato ulteriormente implementato per assicurare la raccolta dei dati anche da parte delle articolazioni periferiche, nonché per garantire la disponibilità e lo sfruttamento delle informazioni ai vari livelli decisionali.

In base a un monitoraggio dello stato di efficienza delle apparecchiature server decentrate, operato nei primi mesi del semestre, sono stati effettuati interventi mirati presso le realtà periferiche più in difficoltà, riportandole alla piena operatività.

L'attività è consistita nell'aggiornamento dello spazio disco dei server, potenziamento delle unità di elaborazione centrali ed adeguamento delle policy di sicurezza.

Allo scopo di migliorare la disponibilità dei servizi applicativi, è stato poi reso operativo il sistema elaborativo a tecnologia "cluster", che ha accolto i

servizi più sensibili della Direzione, garantendo non solo più elevati livelli di potenza elaborativa per le architetture centrali, ma anche maggiore robustezza, sicurezza ed affidabilità.

Particolare attenzione è stata posta all'aggiornamento delle configurazioni delle reti locali periferiche, al fine di renderle omogenee con gli standard della Direzione. Contestualmente sono state ottimizzate le risorse dei sistemi elaborativi delle articolazioni periferiche, installando nuove unità di memoria di massa. Gli apparati recuperati, in un quadro di ottimizzazione delle risorse, vista anche la carenza di disponibilità finanziarie, sono stati assegnati agli uffici che presentavano situazioni di minore criticità.

Nell'ambito della connettività, è iniziata la migrazione nella nuova configurazione ADSL della rete telematica del Ministero dell'Interno "Rete Multimediale", presso le articolazioni periferiche. Ciò consentirà la realizzazione non solo di una "Rete Privata Intranet" più performante, ma anche l'abbattimento significativo dei costi di gestione delle comunicazioni telematiche.

F. SUPPORTI TECNICO INVESTIGATIVI

L'impiego di apparecchiature sempre più sofisticate e perfezionate, l'impegno, la formazione e l'aggiornamento continuo del personale addetto, i risultati conseguiti nell'attività investigativa della DIA confermano, anche nel periodo in esame, la validità del sistema organizzativo dell'U.S.T.I., concretizzatosi in un supporto tecnico primario realizzato attraverso la risoluzione di problematiche nelle più diverse situazioni operative ambientali.

L'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi:

- **interviene** con proprio personale tecnico principalmente nel settore delle intercettazioni, provvedendo, su richiesta delle varie Articolazioni, all'installazione di microspie e sistemi occulti di videofotoripresa. Completano tale attività la rielaborazione digitale delle immagini e l'eventuale filtraggio delle intercettazioni audio presso i laboratori in sede;
- **cura** la gestione di apparati tecnologici altamente avanzati. In particolare, segue l'uso degli strumenti tecnici forniti ai Centri per l'ordinaria attività investigativa ed assicura l'eventuale invio di accessori, la prima manutenzione e/o riparazione;
- **svolge** attività di studio e ricerca per l'individuazione delle soluzioni più idonee alle varie esigenze operative;
- **provvede**, attraverso i suoi specialisti, al mantenimento degli standard di efficienza dei materiali assegnati per un impiego immediato.

Una ulteriore e caratteristica area d'intervento tecnico-investigativa è l'**attività di "meccanica fine"** che si concretizza nella manipolazione ed apertura di serrature di ogni tipo. Il tecnico serraturiere è costantemente impegnato in ausilio alle articolazioni DIA e spesso è richiesto da altre Forze di Polizia.

Tutti gli interventi, anche i più complessi, hanno avuto esito positivo grazie alla elevata professionalità acquisita dagli operatori, sostenuta da un continuo aggiornamento, dalla pratica di laboratorio e da un generoso impegno personale.

L'attività svolta dall'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi nel 1° semestre 2003 si è concretizzata in **4.984** interventi, di vario grado di difficoltà,

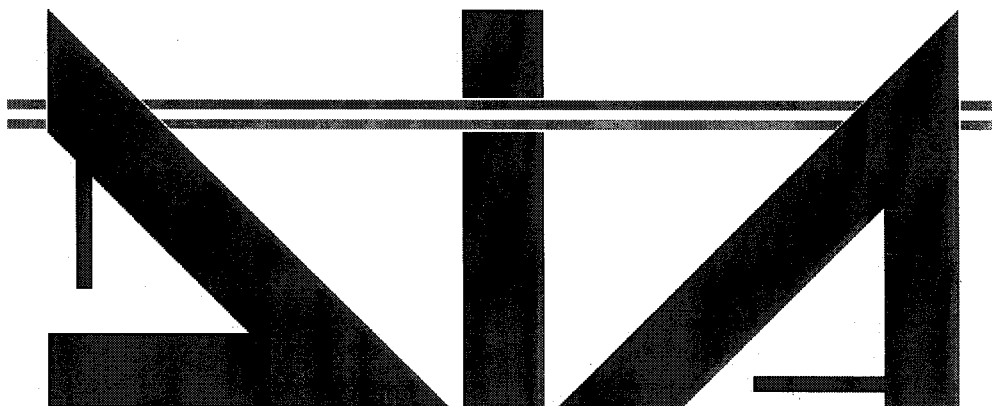
alcuni dei quali particolarmente impegnativi per l'utilizzo di tecniche sempre più innovative che hanno richiesto l'impiego di macchinari tecnologici dell'ultima generazione.

In termini di impiego di risorse umane sono state complessivamente svolte **711** giornate di attività operativa di cui **688** fuori sede.



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

**La Direzione Investigativa Antimafia
e l'azione di contrasto alla criminalità
organizzata di tipo mafioso**



Anno 2003 – 2° Semestre

INDICE

PREMESSA.....	
GLI ASPETTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO.....	
1. COSA NOSTRA.....	
2. CAMORRA.....	
3. 'NDRANGHETA	
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE	
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA	
ATTIVITÀ PREVENTIVA DI CONTRASTO	
1. SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE	
2. APPALTI PUBBLICI	
3. ESTORSIONE ED USURA.....	
4. MISURE DI PREVENZIONE.....	
5. REGIME DETENTIVO SPECIALE	
6. GRATUITO PATROCINIO PER LA DIFESA LEGALE.....	
INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE	
1. COSA NOSTRA.....	
1.1 <i>Operazione Arce ladina</i>	
1.2 <i>Operazione Cobra</i>	
1.3 <i>Operazione Darsena</i>	
1.4 <i>Arresto di TROIA Vincenzo</i>	
1.5 <i>Operazione Dioniso</i>	
1.6 <i>Operazione Gransecco</i>	
2. CAMORRA.....	
2.1 <i>Operazione Cielo azzurro</i>	
2.2 <i>Operazione Spartacus 3</i>	

2.3	<i>Operazione Spartacus 5</i>
2.4	<i>Operazione Livella</i>
3.	'NDRANGHETA.....
3.1	<i>Operazione Bosco selvaggio</i>
3.2	<i>Operazione Laundry</i>
4.	CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE.....
4.1	<i>Omicidio di FORTUNATO Nicola</i>
4.2	<i>Operazione Crna gora</i>
4.3	<i>Operazione Crna gora 4</i>
5.	CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA.....
5.1	<i>Operazione Picco 2</i>
5.2	<i>Operazione Fier</i>
5.3	<i>Operazione Transilvania</i>
5.4	<i>Operazione Ramo d'Oriente</i>
5.5	<i>Operazione Alleanza</i>
6.	ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO
6.1	<i>Operazione Papiro</i>
6.2	<i>Operazione Cento</i>
6.3	<i>Operazione Property</i>
6.4	<i>Sequestro a seguito di segnalazione di operazione sospetta</i>
6.5	<i>Operazione OLIMPIA</i>
	PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITÀ PREVENTIVE E GIUDIZIARIE
	COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI
1.	COOPERAZIONE MULTILATERALE
1.1	<i>Cooperazione G8</i>
1.2	<i>Unione Europea</i>
1.3	<i>Commissione europea</i>
1.4	<i>Consiglio d'Europa</i>

1.5	<i>Europol</i>
1.6	<i>Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale</i>
2.	COOPERAZIONE BILATERALE
2.1	<i>Paesi dell'Unione Europea</i>
2.2	<i>America</i>
2.3	<i>Altri Paesi</i>
3.	ALTRE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE.....
GESTIONE DELLA STRUTTURA.....	
1.	NORMATIVA E ORDINAMENTO.....
2.	PERSONALE
3.	ADDESTRAMENTO
4.	LOGISTICA.....
5.	INFORMATICA
6.	SUPPORTI TECNICI PER LE INVESTIGAZIONI.....
STUDIO MONOTEMATICO: LE SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE	

PREMESSA

La presente Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410, recante *“Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata”*, si prefigge lo scopo di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia”* nel periodo luglio - dicembre 2003.

Il documento si compone di due distinti volumi, nei quali vengono illustrati i risultati conseguiti - nel semestre in esame - nel corso delle attività preventive e giudiziarie disimpegnate dalle articolazioni centrali e periferiche della DIA cui è attribuito, in base all'art. 3, comma 1, della stessa legge, *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.



Considerate le pregresse evoluzioni delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale, l'elaborato, focalizzando l'attenzione sugli elementi di novità emersi nel secondo semestre del

2003, contiene, principalmente, aspetti descrittivi ed approfondimenti in ordine alle organizzazioni di tipo mafioso - più complesse ed articolate - tradizionalmente radicate in determinate zone geografiche, nonché in merito alle manifestazioni criminali che tendono a distribuirsi nel centro-nord della Penisola e del Continente europeo, secondo logiche geo-economiche riconducibili, in larga misura, alle possibilità di realizzare profitti di tipo economico prevalentemente attraverso finanziamenti di origine illecita.

Il *Volume Primo*, nel riassumere in via di analisi statistica le molteplici attività ed i risultati conseguiti dalla DIA sul territorio in collaborazione con altri enti e strutture, contiene una serie di valutazioni concernenti sia gli esiti raggiunti che le analisi valutative, allo scopo di offrire una immediata e complessiva lettura delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale.

Gli approfondimenti conoscitivi più tecnici in ordine ai fenomeni criminali, disaggregati sino a livello provinciale, comprensivi dei profili evolutivi, sono contenuti nel *Secondo Volume*, in cui sono state compendiate le risultanze di un'analisi essenzialmente descrittiva, sviluppata secondo le specifiche aree criminali di pertinenza istituzionale già richiamate nel primo volume.

Il *Primo Volume* si compone, inoltre, di ulteriori elementi conoscitivi, contenuti in tre capitoli:

- il primo relativo all'analisi dell'attività svolta dalla DIA in campo internazionale;

- il secondo concernente l'impegno realizzato nelle attività gestionali della struttura;
- il terzo contenente uno studio monotematico sulle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, redatto secondo le indicazioni emerse nell'ambito di specifiche attività, con la illustrazione delle ipotizzate linee evolutive dell'azione anticrimine nell'ambito di un progetto organicamente più ampio.

Tale capitolo - dedicato alla tematica in questione in ragione della sua specifica importanza e della posizione che la stessa riveste nell'ambito dei compiti istituzionali della DIA - rappresenterà, nelle successive relazioni semestrali, uno spazio destinato ad approfondimenti, sempre di carattere monotematico, su argomenti che, per analoghe considerazioni, hanno una peculiare caratura nel contesto della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Per altro verso, il *Volume Secondo*, redatto sulla base di un'analisi descrittiva-valutativa e predittiva degli approfondimenti conoscitivi delle organizzazioni criminali, contiene l'indicazione delle principali strategie operative e delle **progettualità** che interesseranno l'immediato futuro della DIA.

Entrambi i Volumi sono corredati, per facilità di consultazione, da tabelle e grafici: le prime statisticamente riassuntive delle principali attività svolte nel semestre, i secondi graficamente rappresentativi delle situazioni più sintomatiche della criminalità organizzata presente sul territorio.

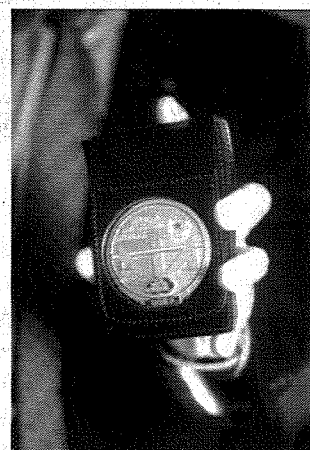
Il costante impegno di tutta la struttura, in sintonia con le direttrici fissate dal programma generale di lotta alla criminalità organizzata decisamente orientato ad assicurare al Paese sempre più elevati standard di sicurezza e legalità, viene testimoniato dai seguenti risultati, raggiunti nel semestre in esame.

PROVVEDIMENTI RESTRITTIVI LIBERTÀ PERSONALE	n. 239
<i>Persone deferite in stato di libertà</i>	n. 205
PROPOSTE MISURE DI PREVENZIONE	n. 70
<i>Sequestri (L. 575/65 e art. 321 C.P.P.)</i>	€ 104.500.000

Gli esiti conseguiti hanno premiato l'azione di contrasto protesa non solo a respingere sul campo le azioni della criminalità organizzata, ma anche ad impedirne l'infiltrazione nel tessuto sano dell'economia.

In tale prospettiva, si osserva che le grandi organizzazioni criminali continuano a guardare con estremo interesse alla realizzazione delle opere pubbliche nel nostro Paese, tentando di inserirsi, direttamente o indirettamente, nelle gare di assegnazione dei diversi appalti e nelle procedure di affidamento dei sub-appalti.

La DIA, in forza dell'art. 5 del decreto 14 marzo 2003, emanato dal Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro della Giustizia e con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha assicurato, in raccordo con la Direzione Centrale della



Polizia Criminale, l'attività di monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali - ritenuti d'interesse strategico nazionale *ex lege* n. 443/01 e delibera CIPE nr. 121 del 2001 - per la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa (art. 15, comma 5, del d.lgs nr. 190/02).

Le risultanze degli accertamenti esperiti, disimpegnati anche attraverso la presenza diretta sui cantieri degli operatori di polizia, vengono raccolte in informative dirette ai Prefetti preposti agli Uffici Territoriali del Governo delle province di volta in volta interessate, per l'eventuale applicazione dei provvedimenti di competenza, previsti dall'ordinamento giuridico allo scopo di assicurare livelli adeguati di sicurezza e legalità nel settore degli appalti pubblici.

In presenza di illeciti penali viene naturalmente inviata una specifica comunicazione al pubblico ministero, ai sensi dell'art. 347 c.p.p., completa di tutti gli elementi essenziali del fatto e di tutte le fonti di prova raccolte sul posto.

La rapidissima evoluzione della società, l'accelerazione dei fenomeni di sviluppo e soprattutto i nuovi strumenti di trasferimento di beni, persone, servizi ed informazioni, hanno accresciuto, spesso in maniera imprevedibile, l'interdipendenza fra soggetti della comunità internazionale e le loro interrelazioni a livello continentale, o planetario, nel campo politico-culturale-finanziario-economico.

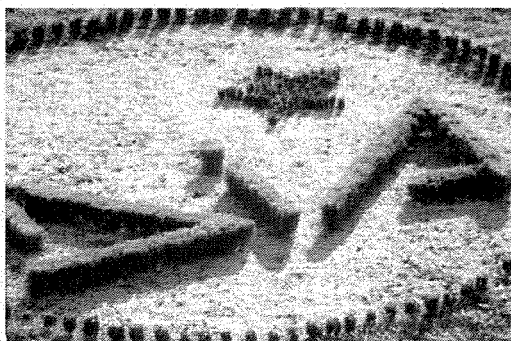
Un esempio per tutti è il *wealth management*, nuovo *core business* dell'intermediazione creditizia, che, entrato in funzione dopo il riordino generale del sistema bancario, merita sicuramente una particolare attenzione da parte degli analisti, allo scopo di cercare di prevenire l'infiltrazione nella nuova criminalità economica.

Il mercato è diventato - e lo diventerà ancora di più nei prossimi anni - sempre più selettivo, in un contesto in cui si registrano tentativi di agevolare il movimento delle ricchezze realizzate illegalmente, che evidenziano l'orientamento delle grandi organizzazioni criminali ad inquinare le relazioni finanziarie e d'impresa.

Tale panorama non agevola il Mezzogiorno d'Italia, che vede il continuo migrare verso il Nord del Paese delle più significative centrali del credito.

Il bollettino delle "sofferenze" recentemente redatto dalla Banca d'Italia consente di osservare che il 19 % dei prestiti effettuati in Calabria non torna più indietro e così a seguire con il 18,1 % della Basilicata, il 18,01 % della Sicilia, il 13,8 % della Puglia, il 13,3% della Sardegna e l'11,5 % della Campania¹.

Lo spazio lasciato vuoto dall'impresa legale, pertanto, rischia di essere "attaccato" dalla finanza illegale: pertanto sulla DIA e su tutte le altre



agenzie d' "intelligence" ricade l'onere di osservare, con particolare attenzione e con finalità preventive, i progetti pilota per il rilancio dell'imprenditoria nell'Italia meridionale.

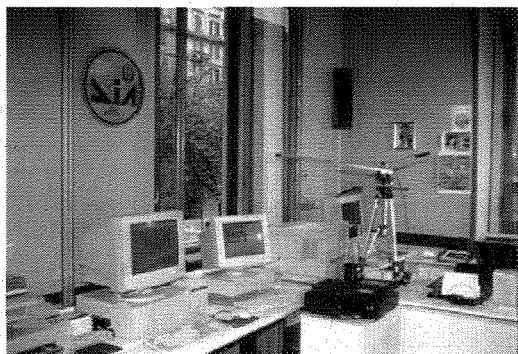
La prevenzione e, in un momento successivo, la repressione giudiziaria rappresentano, specie a livello internazionale, pilastri irrinunciabili della lotta alla criminalità organizzata: in questa prospettiva assume una rilevante importanza l'azione destinata a contrastare le associazioni di tipo mafioso con la realizzazione di

¹ Fonte: Centrale dei rischi della Banca d'Italia – Sofferenze – aggiornamento novembre 2003.

ulteriori efficaci provvedimenti normativi di carattere internazionale, recepiti sollecitamente ed efficacemente dagli ordinamenti positivi, e orientati ad impedire che sussistano Stati che possano fungere da zone franche o rifugio per le organizzazioni criminali e per la gestione delle loro attività illecite, prime fra tutte il riciclaggio.

La criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia è ancora caratterizzata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture: "cosa nostra", camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese.

Tutte le predette consorterie stanno attraversando un momento di cambiamento ed hanno da tempo superato i confini geografici tradizionali: agiscono anche a livello internazionale e transnazionale, impegnandosi attivamente in tutti i settori del crimine,



con particolare riferimento al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio nonché all'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

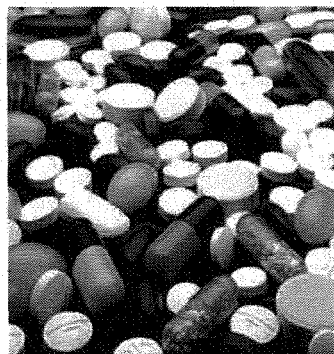
La criminalità economica unisce, a

fattor comune, tutte le grandi associazioni di tipo mafioso operanti nel Paese.

L'attività preventiva ha permesso di evidenziare il concreto pericolo di infiltrazione mafiosa nei grandi processi di privatizzazione, specie nell'Italia meridionale.

Occorre segnalare, inoltre, un aumento del commercio illegale di droghe sintetiche, specialmente nell'Italia settentrionale. Le risultanze analitiche inducono a prevedere, per il futuro, un ulteriore incremento del fenomeno.

Le cosiddette "pasticche del sabato sera", che trovano un terreno fertile per lo spaccio al minuto soprattutto tra i giovani di età compresa tra i 14 ed i 25 anni (gli adolescenti sono in netto aumento), provengono in gran parte dal Nord Europa. A gestire il cospicuo giro d'affari sono proprio le mafie italiane e straniere che si avvalgono della collaborazione della manovalanza criminale comune.

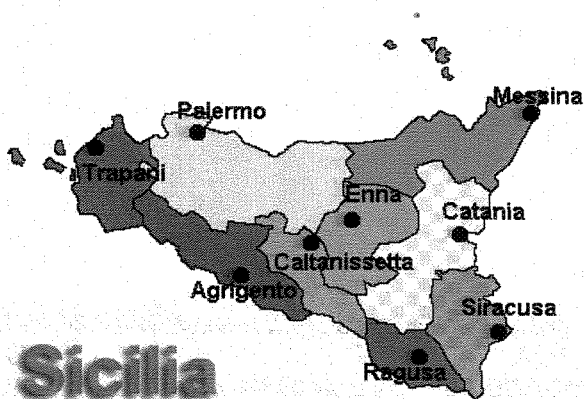


GLI ASPETTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

1. Cosa nostra

“Cosa nostra”, pur mostrando minor “effervescenza” rispetto al passato, sembra tuttavia mantenere una persistente vitalità: tuttora in fase di riorganizzazione, nel tentativo di ricucire i vecchi strappi e di ricomporre i conflitti relazionali tra la parte “moderata” e i gruppi più intransigenti vicini ai “corleonesi”, appare intenta ancora a privilegiare la tecnica dell’“inabissamento”, ritenuta una condizione

favorevole per la realizzazione dei propri programmi di infiltrazione nel tessuto economico e finanziario, evitando così una aperta conflittualità con lo Stato che ha già dimostrato di essere capace di fornire forti ed incisive risposte istituzionali.



Nel proseguire, quindi, la sua azione all’insegna della scarsa visibilità, è protesa ad esercitare un attento controllo nella gestione degli affari illeciti, specie quelli di grande consistenza, in modo da non sollecitare l’attenzione dell’opinione pubblica e non creare allarme sociale.

In tale ottica, anche dal punto di vista giudiziario, è stato accertato come la conflittualità fra *clan* rivali sarebbe stata “sacrificata” in nome della pacifica spartizione degli illeciti guadagni, con particolare riferimento a quelli acquisiti nel settore degli appalti.

Nel contesto economico-finanziario la criminalità organizzata, in pratica, cercherebbe di interferire nell'aggiudicazione di pubblici appalti con metodi intimidatori non plateali, come invece avveniva in passato, preferendo ricorrere a cordate di imprese compiacenti, concordare ribassi irrisori ed acquisire forniture di beni e/o servizi, così come è stato posto in luce anche da



recenti indagini che hanno consentito di evidenziare i meccanismi di controllo delle offerte e della manipolazione nelle fasi dell'espletamento e aggiudicazione delle gare pubbliche d'appalto.

Sempre tali indagini, sviluppatasi in particolare nella Sicilia Orientale, hanno altresì provato come il fenomeno sia in espansione in tutta l'isola.

Le investigazioni esperite nel tempo hanno, inoltre, consentito di raggiungere importanti risultati ed hanno rilevato la persistenza di una rete estesa di fiancheggiatori, presenti nei diversi contesti consociativi, a conferma dell'eccezionale capacità dell'organizzazione di sapersi rinnovare in funzione delle modificazioni intervenute nei campi delle relazioni politiche, amministrative e socio-economiche.

La nuova strategia di "cosa nostra", se da un lato sembra rivolgere l'attenzione alla soluzione di problemi di più ampio respiro anche "centralizzando" la gestione dei finanziamenti e del confronto con le parti amministrative ed economiche, ha finito per garantire una

maggiore autonomia alle espressioni mafiose locali, per quanto concerne i settori delle estorsioni, della prostituzione, delle truffe ai danni dell'Unione europea (interventi a favore dell'agricoltura), dell'usura e del traffico di droga.

È da segnalare, altresì, come diretta conseguenza di questa nuova politica gestionale, la presenza sempre più evidente, in particolar modo nei principali centri dell'isola, di forme di criminalità minorile e microcriminalità diffusa dedita a furti, borseggi, scippi, piccole rapine e spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Mentre la gestione delle attività illecite sul territorio continua ad essere affidato alle "famiglie", la grande criminalità economica e finanziaria, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, è curata, come recenti indagini confermano, da personalità emergenti, ma soprattutto "pulite" sotto l'aspetto giudiziario, che si relazionano direttamente con i vertici dell'organizzazione.

All'interno dei gruppi mafiosi continuano a perdurare i problemi, ormai da tempo evidenziati, concernenti i difficili rapporti tra i *boss* detenuti e gli affiliati in libertà.



Il fallimento del progetto di "*cosa nostra*", collegato all'attenuazione dell'applicazione del regime detentivo speciale ai capi storici mafiosi - accomunati da vicende processuali che li hanno duramente colpiti ed i cui organici continuano ad essere ulteriormente ridotti dai ripetuti interventi sul piano investigativo e giudiziario - nonché alla salvaguardia dei patrimoni, alla revisione dei processi e alla accertata

impossibilità di spazi di trattativa e di dialogo con lo Stato, potrebbero essere causa di rotture e dare luogo a nuovi possibili assetti interni alla struttura; in tale contesto non si può escludere che questo stato di cose possa condurre anche a scelte strategiche autonome, non necessariamente condivise da tutti.

Inoltre, a ulteriore conferma del “momento critico”, viene riferito da più fonti informative che le famiglie dei detenuti riceverebbero dalla organizzazione un sostentamento insufficiente, di gran lunga inferiore rispetto al passato, così come sarebbe ritenuta inidonea la “retribuzione” degli affiliati liberi.

Queste problematiche si accompagnerebbero ad una nuova fase evolutiva della struttura che, persi molti dei più autorevoli punti di aggregazione, viene oggi a registrare due fenomeni di un certo interesse: un significativo abbattimento qualitativo dei personaggi di spicco, dovuto alla mancanza di capi carismatici, quasi tutti detenuti e gravati da più ergastoli, ed il conseguente ed inevitabile accorpamento di più mandamenti, per fronteggiare l'eccessiva frammentazione ed autonomia delle famiglie.

Conseguenza diretta di questo stato di cose è che l'attuale situazione di apparente stabilità poggia, evidentemente, su equilibri relativamente precari e labili, suscettibili di poter degenerare nuovamente in sanguinose lotte per il potere non appena rilevanti interessi economici o mancate risposte a spinte interne da parte dell'attuale dirigenza possano determinare significative variazioni nei rapporti di forza nell'ambito della struttura.

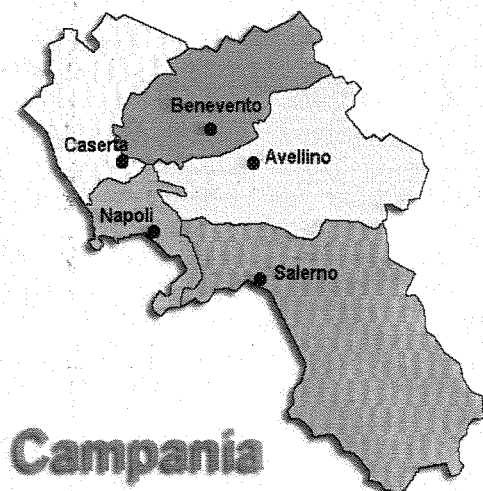
Le più recenti attività di indagine non evidenziano interessi diretti attuali delle organizzazioni criminali, composte da elementi organicamente inquadrati in strutture mafiose territoriali, al traffico ed alla tratta di esseri umani ma, non si può escludere che vi siano contatti tra organizzazioni criminali internazionali, specializzate nel settore, e referenti locali.



Infatti, si ritiene che una attività quale quella degli sbarchi e dei trasferimenti dei clandestini sulle coste siciliane, ora che anche le tradizionali rotte dell'Adriatico si sono spostate su quel versante in seguito alle massicce azioni di contrasto poste in essere dalle Forze dell'ordine, non sia realizzabile senza, quanto meno, l'acquiescenza ed il beneplacito della mafia.

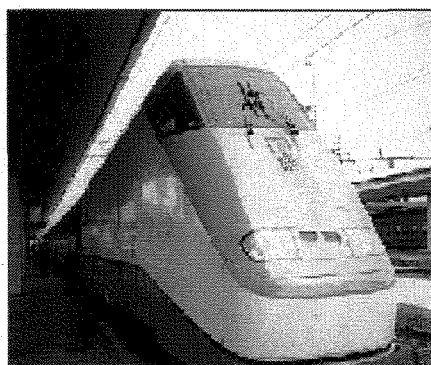
2. Camorra

La *camorra*, suddivisa in numerosi gruppi criminali, è orientata a consumare delitti contro l'ordine pubblico, la persona, il patrimonio, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica e la pubblica amministrazione, (illeciti, questi, tutti connessi all'intermediazione nel mondo del lavoro, al traffico di



droga, al gioco d'azzardo). Essa guarda, inoltre, con attenzione alle possibilità di illeciti guadagni acquisiti tramite infiltrazioni nel settore della raccolta dei rifiuti, nonché dalla sofisticazione alimentare, dai combattimenti tra animali, dagli incendi dolosi di vaste zone del territorio, dai finanziamenti dell'Unione Europea illegalmente acquisiti e dalla infiltrazione nella realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare, le attività illegali volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico si sviluppano alla luce degli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili. E'



verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli "appetiti" delle organizzazioni camorristiche che potrebbero tentare l'accaparramento delle ingenti risorse economiche investite.

Infatti, il pericolo di infiltrazione camorristica è sempre presente nei lavori per la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità (TAV), analogamente a quanto attiene al rilancio dell'area di Bagnoli, al risanamento del fiume Sarno, ai lavori di ampliamento e di ammodernamento dell'autostrada A3 "Salerno-Reggio Calabria".

In tale ambito la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, prosegue nell'azione diretta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per tentare di infiltrarsi negli appalti e per cercare di condizionare attività economiche ad essi collegato.

La camorra, inoltre, sembra orientata a guardare con favore i grandi

affari illeciti internazionali, con particolare riferimento ai traffici di droga dai Paesi dell'America Latina, realizzando in tale prospettiva dei "cartelli" *ad hoc*.

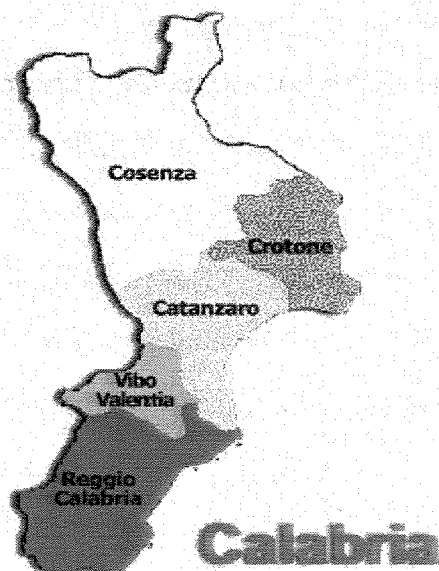
Le investigazioni preventive e giudiziarie hanno permesso di osservare che i sodalizi di tipo mafioso operanti in Campania, ovvero comunque riconducibili alla camorra ed attivi in altre regioni del Paese ed all'estero, sono orientati ad investire i proventi criminali nell'edilizia civile, nel mercato mobiliare, nei settori florivivaistico, dell'alimentazione, della ristorazione, dell'abbigliamento, delle assicurazioni, dello spettacolo e nel campo turistico-alberghiero.

Si rileva, infine, che in Campania sono sorti dei nuovi gruppi criminali, totalmente autonomi rispetto ai tradizionali sodalizi di tipo mafioso, che sin dai primi passi hanno palesato grande conflittualità tra loro.

3. 'Ndrangheta

La 'ndrangheta, l'organizzazione criminale tradizionale più compatta

e meno visibile sul territorio, si pone in evidenza nel panorama criminale per la sua pericolosità e pervasività.



E' diffusa sia a livello nazionale che internazionale con centrali che comunque fanno riferimento sostanzialmente alla terra di origine.

I *clan*, forti della loro caratteristica endogamica, hanno saputo realizzare un elaborato sistema per delinquere, estremamente dinamico anche fuori dalle aree geografiche d'origine; le loro condotte criminose sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al riciclaggio del denaro sporco.

La malavita calabrese si caratterizza, forse più delle altre, per la sua capacità di adeguarsi ai cambiamenti della realtà riuscendo a cogliere i momenti favorevoli ed utilizzando gli strumenti delle innovazioni tecnologiche a disposizione. Essa agisce nello scenario criminale anche attraverso degli accordi con le associazioni per delinquere e di tipo mafioso straniere.

Le investigazioni svolte hanno evidenziato che, per le cosche calabresi, è di fondamentale importanza il monopolio delle estorsioni che, in varie forme, costituiscono una rilevante fonte di finanziamento illegale.

Inoltre, continua a mostrarsi forte e ramificato il sistema di infiltrazione illegale negli appalti, realizzato anche attraverso l'inquinamento delle relazioni politico-amministrative a livello locale.

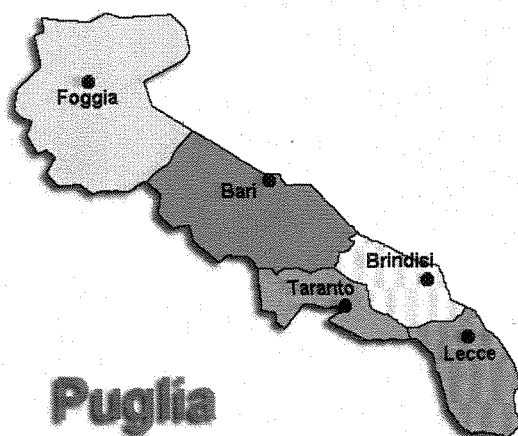


La malavita organizzata calabrese tenta di infiltrarsi nelle attività concernenti la realizzazione delle opere pubbliche principalmente attraverso l'imposizione agli imprenditori del cosiddetto "pizzo", facendo ricorso anche alla minaccia di gravi violenze.

Così talune imprese, per poter lavorare in Calabria, sono costrette a pagare dei “tributi criminali”, che vanno ad alimentare le risorse finanziarie, accumulate illegalmente, delle famiglie mafiose.

4. Criminalità organizzata pugliese

La criminalità organizzata pugliese si manifesta in modo non



omogeneo, caratterizzandosi per la capacità di interagire con altre organizzazioni criminali e per la peculiarità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese, sostanzialmente riconducibili al contrabbando su larga scala - non

solamente di tabacco lavorato estero (in via di affievolimento) - ma anche di armi e di vetture di grossa cilindrata ed al traffico di stupefacenti, che per la loro realizzazione seguono prevalentemente la “via balcanica”.

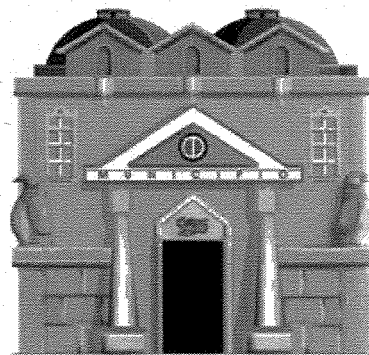
La delinquenza organizzata pugliese, inoltre, agisce nei settori dello sfruttamento della prostituzione, della manodopera in nero, della criminalità ambientale e degli appalti pubblici.

Il radicamento delle associazioni *ex art. 416 bis c.p.* in numerose aree della Puglia rappresenta un fatto estremamente rilevante per i rischi di condizionamento sull’attività economica lecita e per il complessivo svantaggio competitivo che ne potrebbe derivare.

La presenza mafiosa costituisce un fattore potenzialmente distorsivo del mercato, alterandone le dinamiche dell'occupazione e del sistema distributivo dei capitali.

Nelle province pugliesi si registra una forte pressione intimidatoria nei confronti degli amministratori pubblici.

Nonostante gli eccellenti successi realizzati in questi ultimi anni dalle Forze di Polizia, la criminalità organizzata pugliese ha



manifestato una forte capacità di recupero e di rigenerazione.

Alcuni *leaders* storici, anche se detenuti, mantengono inalterato il loro carisma.

Le giovani leve della malavita pugliese, emulando i vecchi capi mafiosi, hanno già intrapreso una lunga serie di attività criminali per acquisire posizioni di dominio.

Gruppi delinquenziali emergenti, sempre più collegati con la criminalità d'oltre mare, cercano di acquisire illeciti profitti attraverso il sistema delle estorsioni, con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.

5. Criminalità organizzata di matrice straniera

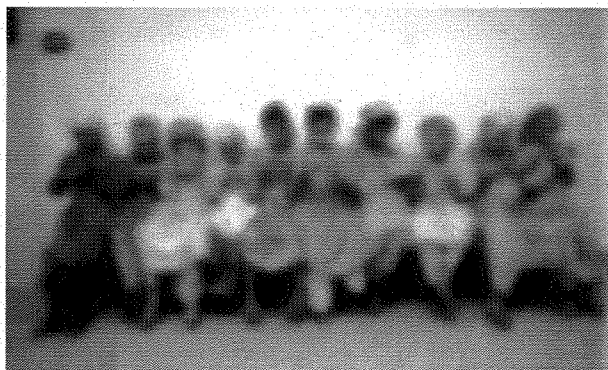
È indubbio che anche l'Italia, come tutti gli altri Paesi UE, sia ormai interessata, da oltre un decennio, da un costante fenomeno migratorio, e che la composizione della società sia tendenzialmente destinata alla multiculturalità ed al multietnicismo, che necessiteranno progressivamente dello sviluppo di adeguati modelli di accoglienza ed

integrazione, al fine di evitare perversi fenomeni di marginalità portatori di devianza criminale.

Da un punto di vista della politica della sicurezza e dell'ordine pubblico, già da tempo sono stati rinforzati i dispositivi relativi alla polizia di prossimità, miranti a prevenire il caratteristico aumento dei reati cd. strumentali e/o predatori, in special modo contro il patrimonio, che negli Stati a maggior tasso immigratorio rappresentano un indice della mancata e/o insufficiente integrazione sociale degli immigrati.

Peraltro, consapevoli che la spinta criminogena di questa nuova e complessa realtà sociale non poteva esaurirsi esclusivamente in fenomeni di delinquenza comune, destinati nel tempo ad esaurirsi, gli apparati anticrimine, tra cui questa Direzione, hanno posto l'attenzione verso quella realtà criminale etnica strutturalmente organizzata, a volte in modo subdolo, che è espressione riconosciuta di gruppi delinquenti propri dei Paesi di origine, che si sono "internazionalizzati" ed hanno allargato i propri orizzonti criminali, sfruttando le massicce migrazioni intercontinentali.

Tali consorterie organizzano il traffico di esseri umani dai Paesi di origine e di transito, non solo al fine di lucrare sul favoreggiamento



dell'immigrazione, ma spessissimo ai fini del conseguente sfruttamento sessuale e del lavoro nero

effettuato nei Paesi di destinazione, indirizzato, oltre che al settore manifatturiero minore, alla fiorente industria della falsificazione dei marchi. Sovente invece alimentano il traffico di stupefacenti e di armi.

Gli introiti garantiti dai suindicati illeciti vengono successivamente reimpiegati e/o riciclati in madrepatria, e più di recente anche nelle nuove aree territoriali di aggressione criminale, con la conseguenza di inquinare gravemente la regolare economia di mercato e la normale concorrenza.

Il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani

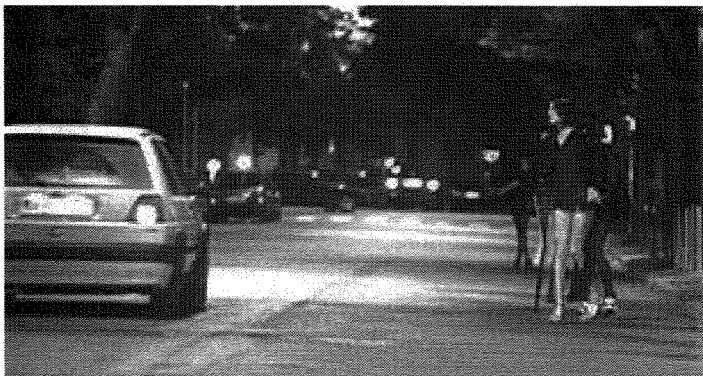
La legge 11 agosto 2003 n. 228 ha codificato nel nostro ordinamento giuridico la tratta di persone (il *trafficking in human beings* delle convenzioni internazionali), finalizzata allo sfruttamento successivo della persona "trafficata", diversificandola dal favoreggiamento, seppur organizzato, dell'immigrazione clandestina, il cd. *smugglings of migrants*, recependo l'esigenza sociale, prima che giudiziaria ed investigativa, di distinguere condotte aventi diverse finalità e gravità.



La prima fattispecie, sicuramente più preoccupante, è attivamente perpetrata da diverse organizzazioni criminali etniche, in particolare cinesi, albanesi, nigeriane ed in parte dell'ex blocco sovietico, ormai stanziali ed articolate sul nostro territorio, come dimostrato, tra le altre, dall'operazione "Ramo d'Oriente" condotta dalla DIA a Firenze nel settembre scorso, che ha consentito di infliggere un duro colpo ad

una organizzazione di tipo mafioso composta da cittadini cinesi, avente collegamenti operativi con il Paese di origine.

Le varie consorterie etniche hanno proprie e peculiari metodiche nell'organizzazione di tali traffici, che sono in grado di modificare velocemente a seguito dell'intervento delle Forze di polizia. Generalmente i sodalizi cinesi continuano a preferire un viaggio a



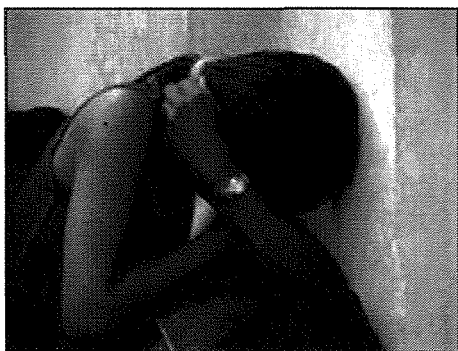
tappe attraverso i territori dell'Europa orientale, appoggiandosi alle varie organizzazioni locali, e fare entrare in Italia i clandestini

da destinare al lavoro nero, nonché allo sfruttamento della prostituzione, attraverso i *passeurs* sloveni, non disdegnando il transito attraverso la Turchia e successivamente in Grecia o nei Paesi frontalieri balcanici, come appunto rilevato dall'operazione "Ramo d'Oriente".

Di contro, le organizzazioni criminali albanesi dedite allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico dei minori, a causa dei capillari controlli di polizia, hanno quasi del tutto abbandonato la rotta del canale d'Otranto e riescono a passare attraverso le maglie delle barriere doganali marittime ed aeree mediante la falsificazione, ma più spesso l'alterazione, di documenti validi, oppure nascondendo i clandestini a bordo di mercantili in transito nella nostra Penisola.

Sovente, invece, approfittano del minor rigore del regime dei visti con i Paesi in procinto di entrare nell'Unione Europea, facendo da lì giungere le proprie vittime, soprattutto donne rumene o moldave, talvolta anche a bordo di torpedoni mascherati da *tours* turistici.

Le organizzazioni nigeriane continuano a preferire scali aeroportuali non italiani ed il transito nella nostra penisola mediante trasporti terrestri, preferibilmente dalla Francia, attraverso il Ghana, Paese



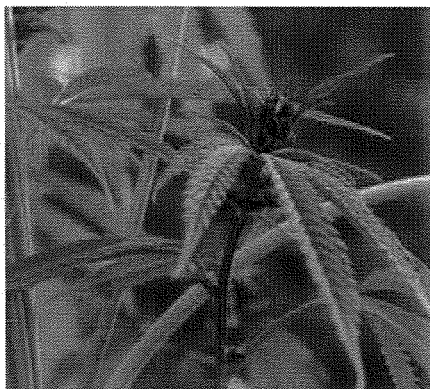
francofono ove è presente una forte comunità di etnia nigeriana.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, altrettanto grave per le conseguenze spesso nefaste per i trasportati, risulta più invasivo nel sud del nostro Paese, e segnatamente in Sicilia (seppur in diminuzione nel 2003 grazie alle numerose iniziative di collaborazione con gli Stati frontalieri del Mediterraneo), dove gli sbarchi, e talvolta i tragici naufragi, di disperati sulle cd. carrette del mare hanno generato vere e proprie emergenze di ordine pubblico. Attualmente è la provincia di Ragusa quella maggiormente interessata al fenomeno.

Le più recenti attività di indagine esperite dalle Forze di Polizia hanno consentito di acquisire specifici elementi di responsabilità a carico sia di cittadini stranieri sia, in taluni casi, di italiani facenti parte di organizzazioni criminali ramificate a livello internazionale, con terminali nei vari luoghi di transito e di destinazione, in particolare in Marocco, Tunisia, Libia, Egitto ed Italia, ma con basi operative a Malta.

Il traffico di sostanze stupefacenti

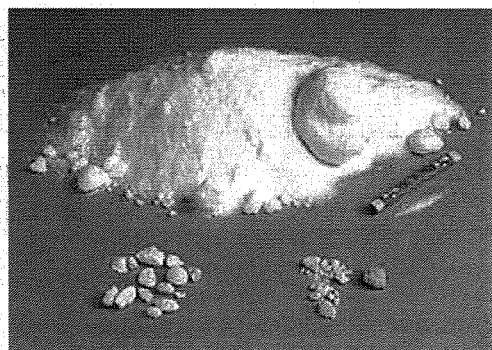
Nel semestre in esame non si registrano eclatanti novità rispetto al precedente periodo. Le attività informative e di polizia giudiziaria



confermano, nello spaccio al minuto, il progressivo fenomeno di sostituzione degli stranieri rispetto agli autoctoni, nonché la rilevanza assunta dalle consorterie albanesi, specialmente di quelle originarie di Durazzo, nell'attività di rifornimento di grossi

quantitativi, su richiesta delle organizzazioni criminali mafiose italiane.

Anche per quanto riguarda maghrebini, nigeriani e turchi, non si rilevano marcate novità: i primi, dediti principalmente all'importazione ed allo spaccio di hashish, prodotto in madrepatria, non disdegnano tuttavia di dedicarsi allo spaccio al dettaglio di altre droghe, tra le quali anche la cocaina, in passato trattata sicuramente di meno; i nigeriani continuano i loro traffici con metodiche ormai



collaudate ed in apparente autonomia, mentre il riaffacciarsi delle organizzazioni turche nella nostra penisola, rilevato nel periodo precedente, sebbene non così evidente nel semestre in esame, sembra da ritenersi non episodico.

Altrettanto endemico appare il frequente transito presso gli scali aeroportuali intercontinentali di cittadini sudamericani, talvolta residenti in Italia, che trasportano quantitativi di cocaina, per i quali, a fronte del sequestro della droga e dell'arresto, risulta tuttavia difficile esperire ulteriori attività di indagine, per individuare con precisione fonte e destinatario della merce.

Sicuramente da seguire è, invece, il fenomeno, già rilevato in precedenza e sempre più frequente, dei gruppi criminali a carattere multietnico dediti a tutte le fasi dell'*iter* delittuoso inerente agli stupefacenti: la circostanza che generalmente tutto il traffico avviene senza apparenti contrasti tra le varie consorterie induce ad ipotizzare progressivi e perniciosi accordi di cartello tra le varie organizzazioni, così come si è verificato in Lombardia fino alla metà degli anni '90, allorquando fu scompaginato un sodalizio composto da organizzazioni legate alla 'ndrangheta, alla camorra ed a cosa nostra, che si riforniva di stupefacente da consorterie kosovare ed albanesi e che, attraverso gruppi maghrebini ed egiziani, occupava anche le fasi dello spaccio al minuto.

Il traffico di armi

I gruppi criminali composti da cittadini extracomunitari sono sempre più ben armati. Il traffico illegale di armi, specie quello proveniente dall'area balcanica, non è destinato solamente ai sodalizi malavitosi allogeni, ma anche alle associazioni per delinquere autoctone.



Pertanto si ribadisce che l'attenzione, specialmente verso le aree doganali portuali commerciali a forte transito di carichi di *containers*, per lo più provenienti dai Paesi dell'ex blocco sovietico, deve sempre essere molto alta.

Il riciclaggio

Ancora difficile risulta la precisa quantificazione e qualificazione delle attività di riciclaggio e/o di reinvestimento, che sono direttamente proporzionali alle capacità manageriali dei singoli gruppi criminali.

Le organizzazioni criminali albanesi, ad esempio, di solito reinvestono i proventi in altrettante attività criminali, oppure inviano in madrepatria il denaro, che viene normalmente reinvestito in speculazioni edilizie; di recente, tuttavia, sembrerebbero in grado di effettuare acquisti in Italia e di gestire attività commerciali anche attraverso l'utilizzo di prestanomi.

Più professionale appare l'azione della malavita organizzata dell'ex URSS che, da indagini di polizia giudiziaria ed attività informative, sembra aver scelto il nostro Paese quale luogo ideale per cospicui investimenti e transazioni finanziarie, per le quali tuttavia risulta difficile risalire al reato presupposto, opportunamente compiuto in diverso Stato. Tale fenomeno rende sempre più necessaria, come già detto,



una fattiva collaborazione tra i vari organismi statali ed una conseguente armonizzazione e sensibilizzazione legislativa in materia.

Altrettanto difficile risulta essere l'analisi di tale fattispecie delittuosa a carico dei cinesi, nonostante l'evidente elevato numero di transazioni economiche e finanziarie da essi effettuato in ambito commerciale ed immobiliare in diverse zone della nostra Penisola, che potrebbe celare attività di riciclaggio e/o di reinvestimento. Ciò anche per le oggettive difficoltà nel risalire sia al reale costo dell'operazione effettuata, peraltro sempre in contanti, sia al beneficiario finale dell'attività, in ragione del diverso e più profondo legame di sangue esteso alla cd. famiglia allargata esistente presso quella comunità.

Altre tipologie delittuose

Si segnala nel periodo in esame la individuazione, da parte delle Forze di polizia, di diverse organizzazioni criminali multietniche dedite alla falsificazione di documentazione finalizzata ad aggirare la nuova normativa sugli stranieri relativa all'emersione del lavoro nero e successiva regolarizzazione. La constatazione che gli extracomunitari richiedenti la regolarizzazione superano le 700.000 unità, induce a ritenere necessario un attento monitoraggio, anche successivo, del fenomeno, al fine di evitare l'eventuale ingresso e permanenza di persone che, non essendo in realtà in regola con i requisiti richiesti, finiscano per andare ad infoltire la schiera delle vittime, se non addirittura degli appartenenti ad organizzazioni criminali.

I reati contro il patrimonio perpetrati con violenza sono stati contenuti, grazie alla continua opera di prevenzione da parte delle Forze dell'ordine.

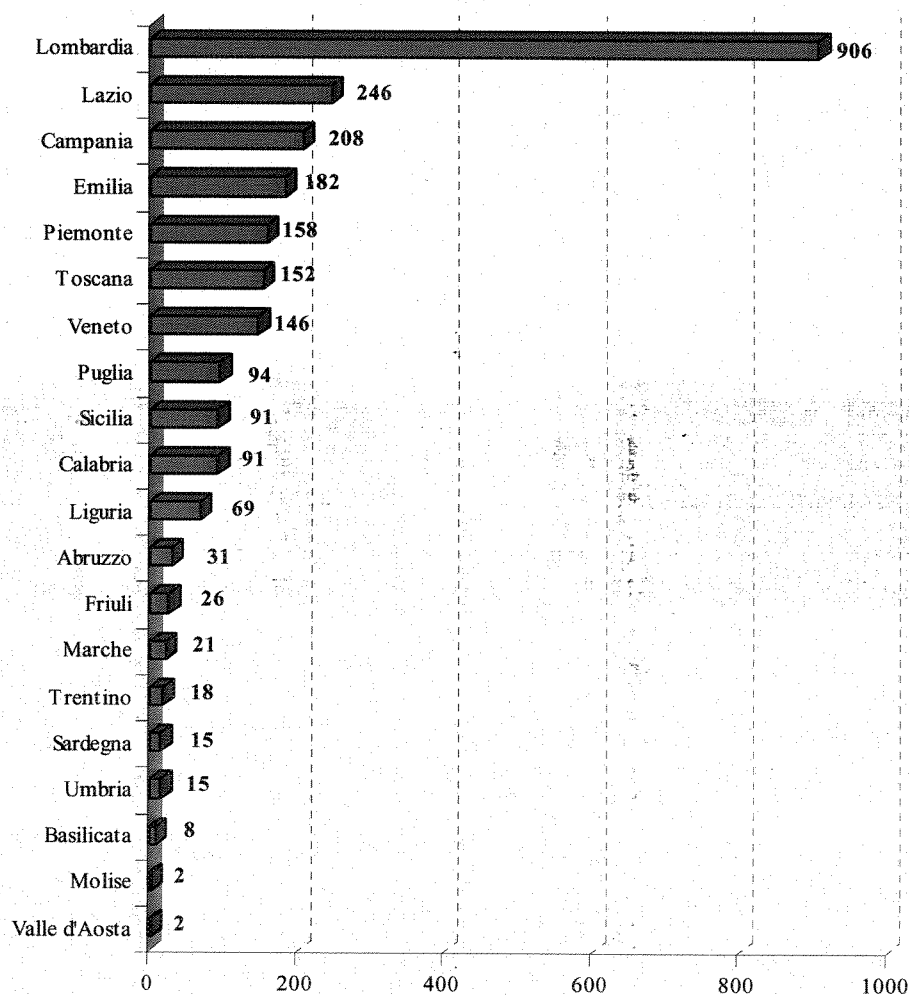
Una menzione a parte merita una serie di reati, solo apparentemente minori, che risultano legati alla contraffazione di griffe, giocattoli ed in genere di tutti quegli articoli commerciali che alimentano un mercato illegale di milioni di euro e, sullo sfondo, nascondono non solo l'illecita importazione, ma anche lo sfruttamento del lavoro nero effettuato nel nostro Paese, spesso in condizione di vera e propria schiavitù.

ATTIVITÀ PREVENTIVA DI CONTRASTO

1. Segnalazioni di operazioni sospette

Le investigazioni preventive poste in essere in materia di contrasto al riciclaggio sono state incentrate essenzialmente sulla valutazione delle segnalazioni di operazioni pervenute dall'Ufficio Italiano dei Cambi ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 197/91 e successive modificazioni ed integrazioni.

Figura 1. Segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 2° semestre 2003. Disaggregazione regionale



Fonte: UIC. Elaborazione DIA

L'attività svolta è consistita, principalmente, nell'individuare le segnalazioni riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel secondo semestre del 2003 sono pervenute **2481** segnalazioni, mentre ne sono state esaminate **4898** (rispetto alle 3655 del primo semestre dello stesso anno), di cui una parte sono riferite a periodi antecedenti.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 2003 sono stati esperiti **10037** accertamenti presso gli archivi elettronici e cartacei disponibili nei confronti delle persone fisiche e giuridiche inserite nelle informative dell'UIC.

È stata effettuata un'attenta analisi delle segnalazioni avendo riguardo al loro contenuto oggettivo, estrapolandone **173** per i conseguenti approfondimenti investigativi.

Sono state inviate alla DNA, per il successivo inoltro alle competenti DDA **62** comunicazioni (rispetto alle 27 del primo semestre).

Nel corso delle investigazioni preventive, in forza dei poteri conferiti al Direttore della DIA con i decreti del Ministro dell'Interno del 23 dicembre 1992 e del 1° febbraio 1994, visto anche l'art. 2 *quater* della legge n. 410/91, durante il semestre sono stati effettuati **5** accessi bancari ed inoltrate **7** richieste d'informazioni presso le banche.

Un funzionario della DIA, infine, nei mesi di luglio e dicembre del 2003 ha partecipato a due riunioni tenutesi all'Aja, presso la sede di Europol, inerenti alla costituzione di un archivio europeo, denominato *AWF Sustrans*, per la raccolta dei dati relativi alle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette transnazionali. L'iniziativa rientra nei programmi internazionali finalizzati al miglioramento dell'analisi fenomenica in tema di criminalità economica.

Riciclaggio e criminalità organizzata

Tutte le grandi organizzazioni criminali, nate come fenomeno circoscritto ad una precisa area geografica, si sono evolute fino ad occupare spazi che travalicano i confini nazionali, interagendo così con le realtà criminali estere. Uno degli elementi che ha favorito il loro affermarsi è dato dall'ingente disponibilità di mezzi e capitali, frutto di attività criminose a carattere internazionale e transnazionale.



Ulteriori fattori, evidenziatisi anche nel semestre in esame, sono costituiti:

- dall'aumento dei flussi migratori e dalla conseguente crescita delle comunità etniche che, a volte, hanno facilitato la creazione di strutture a maglia per la fornitura di beni antigiuridici;
- dalle smagliature esistenti nella rete internazionale antiriciclaggio.

La discrepanza tra le legislazioni nazionali, nonostante gli sforzi intrapresi attraverso le convenzioni e gli accordi internazionali, è spesso all'origine di comportamenti dei sodalizi criminali intesi ad avvantaggiarsi delle differenze normative.

Il reimpiego dei profitti acquisiti illecitamente segue generalmente strade differenti: una parte rientra nel circuito illegale per sostenere l'operatività delle organizzazioni malavitose, un'altra, verosimilmente la più consistente, viene immessa nell'economia legale, con investimenti di vario genere (dal settore immobiliare, al commercio, all'industria, ai settori finanziari e creditizi).

A tal fine l'attività di riciclaggio necessita del coinvolgimento e della collaborazione di istituti bancari e società finanziarie di diversi Paesi, con particolare riguardo al settore dei trasferimenti finanziari internazionali.

Tra le metodiche si annoverano, ad esempio, l'impiego di strutture finanziarie e bancarie appartenenti a territori *off-shore*, il parcheggio o la destinazione finale di denaro "caldo" presso società o intermediari aventi sedi in Paesi (come alcuni tra quelli dell'est Europa) che non dispongono di un sistema bancario e finanziario garantito da un efficace standard di sicurezza, nonché l'effettuazione di transazioni finanziarie in Paesi in cui il segreto bancario, l'anonimato dei conti, la riservatezza dei bilanci e le agevolazioni commerciali e societarie vengono a costituire, in concreto, ostacoli assai ardui per gli investigatori.

I capitali di origine illegale, oltre a polarizzarsi sui Paesi *off-shore*, possono indirizzarsi verso aree del pianeta in via di sviluppo. In tal caso, l'investimento di disponibilità sporche può consentire a minoranze dotate di preponderante potere economico di esercitare un'influenza consistente sull'economia di quelle collettività.

È noto che ingenti quantità di denaro proveniente dal mondo criminale, grazie alle moderne tecniche telematiche, possono essere spostate da un Paese all'altro con la massima rapidità, mentre assai più lunghi sono i tempi che gli investigatori debbono impiegare per rilevarne le tracce. I metodi tradizionali e più semplici restano,

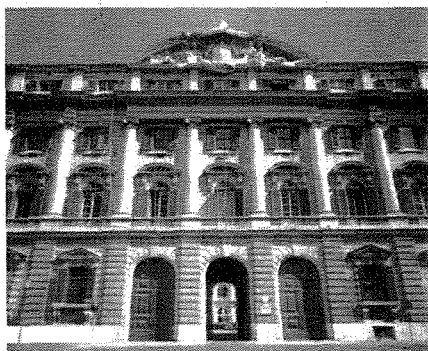
comunque, molto diffusi, così come dimostrano i numerosi casi di contrabbando di danaro alle frontiere.

Infatti, ai vari strumenti di trasferimento messi a disposizione dalle istituzioni finanziarie, si aggiunge la possibilità di acquisizione di beni ed attività all'estero, di ricorso al trasferimento di liquidi attraverso servizi di corriere, servizi postali, di cambiavalute o a sistemi bancari sotterranei, largamente in uso presso determinate etnie.

Le organizzazioni si avvalgono, inoltre, dell'ausilio di professionisti finanziari i quali possono offrire prestazioni qualificate, contatti, esperienza nella gestione e nella movimentazione del danaro, conoscenza dei vantaggi offerti nei vari Paesi *off-shore*.

L'azione preventiva condotta nel settore del riciclaggio si è sviluppata anche attraverso:

- l'esame dei rapporti fatti pervenire dalla Banca d'Italia, relativi agli istituti di credito ispezionati nel Mezzogiorno;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria (prorogato anche per l'anno 2004);
- il monitoraggio e l'analisi dei trasferimenti internazionali di valuta operati da cittadini stranieri mediante società di *money-transfer*.



Nel periodo in esame sono state effettuate analisi e si sono sviluppate informazioni provenienti dalle agenzie straniere collaterali in materia

di sospette attività di riciclaggio poste in essere da cittadini italiani o comunque concernenti l'Italia.

La DIA, con il coordinamento della DNA, ha disimpegnato anche un'attività investigativa a carattere preventivo su impulso delle autorità di polizia elvetiche.



Per assolvere ai suoi compiti istituzionali la DIA si è avvalsa, altresì, della collaborazione della *Banca d'Italia*, dell'*Ufficio Italiano dei Cambi*, della *Consob* e dell'*Osservatorio socio-*

economico sulla criminalità del CNEL (in quest'ultima sede la DIA ha consegnato un elaborato esplicativo in materia di contrasto al riciclaggio di proventi illeciti).

La Direzione, inoltre, ha partecipato al gruppo di lavoro tecnico, istituito presso il Ministero dell'Economia, incaricato di predisporre uno schema di decreto legislativo per l'adeguamento della normativa alla Direttiva comunitaria 2001/97/CE in materia di prevenzione del riciclaggio. Nel mese di novembre u.s. il decreto legislativo è stato presentato agli organismi istituzionali per l'avvio dell'*iter* di approvazione; tale provvedimento, oltre a recepire la normativa internazionale, modifica il sistema sanzionatorio delle violazioni *ex lege* n. 197/91 ed intensifica la collaborazione tra le autorità preposte alla vigilanza di settore.

2. Appalti pubblici

Nel secondo semestre del 2003, nell'ambito della strategia di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso mediante una stringente azione di "aggressione" ai patrimoni di origine illecita, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., sono state intensificate le attività - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite, al fine di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche, sono stati sviluppati in tale contesto mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, di seguito illustrati.

Come è noto, gli appalti pubblici costituiscono uno dei settori di privilegiato interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Tale ambito, da un lato, consente infatti il reinvestimento in iniziative legali di ingenti risorse "liquide", frutto della gestione delle attività criminali di c.d. accumulazione primaria e, dall'altro, offre un'ulteriore fonte di profitto, attraverso la sottoposizione ad estorsione degli imprenditori e degli operatori economici operanti nel territorio di competenza.

La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nonché, più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli appalti rappresentano tematiche sulle quali è costante l'attenzione

degli apparati istituzionali, come ampiamente testimoniato sia dall'evoluzione e dal susseguirsi di provvedimenti normativi volti alla definizione di nuovi strumenti di intervento, sia, in termini più ampi, dalla continua, aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto.

Nella medesima ottica, proprio in previsione della prossima realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche, aventi valenza strategica, è stata ulteriormente adeguata ed affinata la risposta istituzionale sul piano della prevenzione e della repressione delle eventuali iniziative criminali, attraverso un potenziamento degli strumenti di contrasto.

In tale prospettiva, come è noto, in applicazione dell'art. 15, comma 5, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n.190, di attuazione della legge 21 dicembre 2001, n.443 ("legge obbiettivo"), **il 14 marzo 2003** è stato emanato il decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il quale sono state individuate *"le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa"*.

Tale previsione normativa - finalizzata a soddisfare le specifiche esigenze di sicurezza e legalità nel comparto dei pubblici appalti - prevede, in particolare, all'art.5, che *"le attività di monitoraggio di competenza del Ministero dell'Interno sono, a livello centrale, attribuite alla Direzione Investigativa Antimafia la quale vi provvede operando in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale"*.

Alla stessa Direzione Investigativa Antimafia, ai sensi dell'art. 5, comma 4, è stato altresì affidato il compito di predisporre, per gli aspetti relativi alle verifiche antimafia, un *“apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati, interconnettendosi con gli Uffici Territoriali di Governo e con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere”* del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Per altro verso, in ambito provinciale, il citato art.5, comma 3 ha previsto che vengano costituiti, presso gli Uffici Territoriali del Governo interessati territorialmente, *“Gruppi Interforze coordinati da un funzionario dello stesso Ufficio e composti da un funzionario della Polizia di Stato, da un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, da un Ufficiale della Guardia di Finanza, da un rappresentante del Provveditorato alle Opere Pubbliche, da un rappresentante dell'Ispettorato del Lavoro, nonché da un funzionario delle articolazioni periferiche della Direzione Investigativa Antimafia”*.

La medesima norma ha, altresì, stabilito che i predetti Gruppi operino in collegamento con la D.I.A., che assicurerà, nel caso di opere che interessino più province, il necessario raccordo dell'attività dei Gruppi stessi, nonché con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tale orientamento, che attribuisce alla D.I.A. un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, trova il suo fondamento nella constatazione che questa

Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

In proposito, infatti, si rammenta che dal 1996 opera presso la D.I.A. un apposito Gruppo di Lavoro interforze per il monitoraggio degli appalti, a supporto dell'impegno, sul territorio, delle Autorità prefettizie e degli organismi investigativi nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

Tale organismo - cui partecipano rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia ed, ovviamente, della D.I.A. - è da tempo impegnato nel monitoraggio delle aziende sulla base di particolari indici fenomenologici, nell'analisi delle notizie afferenti ai lavori a qualsiasi titolo acquisite, nel raccordo fra le iniziative localmente avviate, nella "restituzione" alle Prefetture ed agli organismi territoriali di polizia delle informazioni analizzate, elaborate ed eventualmente integrate con le risultanze in possesso della Direzione e dei Servizi Centrali rappresentati in seno al Gruppo.

Si rileva, altresì, che l'obiettivo consacrato nel citato decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno ove si consideri che tra gli interventi nel settore della pubblica sicurezza riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine

organizzato con particolare riferimento ai *“tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti”*.

Dopo il significativo provvedimento del Signor Capo della Polizia che, in attuazione della Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, aveva già affidato alla D.I.A., nel marzo dello stesso anno l'obiettivo strategico del *“miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti”*, il 18 marzo 2003 il Capo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha emanato l'analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla D.I.A. la realizzazione dell'obiettivo operativo concernente il *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*.

Nell'attuale contesto normativo, il decreto interministeriale del 14 marzo scorso rappresenta, in definitiva, un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova proprio nella D.I.A. il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Pertanto, in esecuzione del mandato affidato alla D.I.A., nonché in ossequio alle disposizioni impartite dal Signor Capo della Polizia che ha provveduto ad emanare, in esecuzione del decreto interministeriale in questione, due circolari (la prima, del 9 maggio 2003, contenente disposizioni di carattere generale e la seconda, del 18 novembre 2003, con la quale sono state diramate le linee tecnico-operative che la

Struttura deve seguire “*per assicurare la realizzazione del piano d’azione derivante dal mandato di raccordo affidatole*”) è stato realizzato un “sistema” preposto a svolgere un’attività di monitoraggio e di controllo degli appalti relativi alle cosiddette “grandi opere”, avvalendosi del collegamento con una rilevante serie di banche dati. Tale “sistema” fornisce un efficace supporto agli organi centrali per l’analisi dei dati che in esso confluiranno e, contestualmente, a quelli periferici operanti sul territorio, per indirizzarne l’attività, coniugando le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio.

Questa Direzione ha, quindi, reso operativo presso il I Reparto Investigazioni Preventive un “**Osservatorio Centrale sugli Appalti**”, preposto a svolgere, con riguardo alle opere pubbliche di carattere strategico, l’attività di monitoraggio.

L’Osservatorio, una volta acquisiti i dati relativi agli appalti aggiudicati, ha il compito di:

- **mantenere** un costante collegamento con i Gruppi Interforze presso gli U.T.G.;
- **acquisire** dati ed elementi informativi rilevati direttamente sui cantieri che, debitamente “incrociati” ed analizzati, siano suscettibili di generare specifiche attività informative ed investigative;
- **inviare** ai Prefetti le risultanze delle analisi operate, qualora meritevoli di ulteriori approfondimenti in sede locale o, comunque, suscettibili di valutazioni ai fini dell’adozione di eventuali provvedimenti di competenza.

I Gruppi Interforze - nell'ambito dei quali operano funzionari e ufficiali delle articolazioni periferiche di questa Direzione - istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo, svolgono accertamenti sulle attività delle imprese aggiudicatrici di appalti, subappalti o affidatarie di servizi, ordini e forniture, riguardanti le opere pubbliche di carattere strategico individuate ai sensi della L. 443/2001, per acquisire gli elementi informativi utili ad individuare gli effettivi titolari e verificare la sussistenza di eventuali cointeressenze nella conduzione delle imprese da parte di soggetti direttamente o indirettamente legati ad associazioni criminali.

Si segnala, inoltre, che la D.I.A. è attivamente presente con un proprio rappresentante nell'ambito del **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere**, istituito presso il Ministero dell'Interno, ai sensi dell'articolo 3 del decreto interministeriale del 14 marzo 2003, che ha il compito di riferire semestralmente ai Ministri dell'Interno e delle Infrastrutture e Trasporti. Tale organismo svolge funzioni di impulso e di indirizzo delle attività dei soggetti istituzionali che ne fanno parte e, a tali fini, promuove l'analisi dei dati e delle informazioni, provvede al supporto delle attività dei Prefetti e procede all'esame congiunto delle segnalazioni relative ad anomalie riscontrate nella attuazione delle opere.

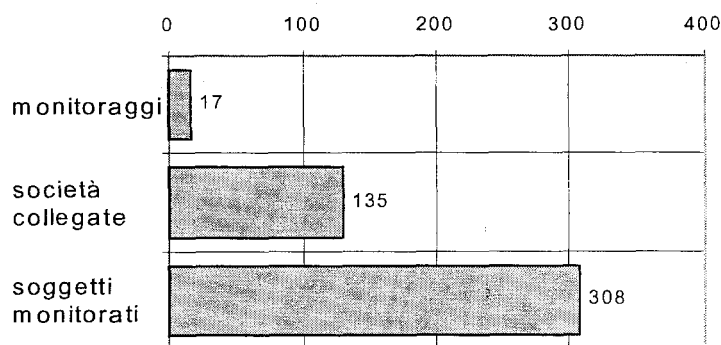
Considerato quanto sopra, indubbiamente la prossima realizzazione di importanti opere pubbliche di interesse nazionale, fra cui il ponte sullo Stretto di Messina, non mancherà di rappresentare, per le organizzazioni criminali, un'occasione propizia per tentare di

infiltrarsi nel tessuto socio-economico e di arricchirsi con i cospicui fondi all'uopo stanziati.

In tale contesto, questa Direzione, in virtù dei poteri concessi dall'ordinamento e con gli strumenti normativi disponibili, recentemente rinforzati, seguirà con la massima attenzione la problematica e adotterà tutte le necessarie misure possibili, sia in sede preventiva che in quella repressiva, per contrastare tentativi di infiltrazione mafiosa in tale importante settore.

Infine, anche per sottolineare il crescente impegno della Direzione in materia, si evidenziano i significativi dati che sintetizzano gli esiti dell'attività svolta, in primo luogo, **sul versante delle investigazioni preventive**. Il monitoraggio effettuato dalla D.I.A. nei confronti delle imprese, mediante un'approfondita analisi della compagine societaria, dell'assetto gestionale e delle società collegate, ha portato alla realizzazione, nel secondo semestre del 2003, di **17** monitoraggi, al controllo di **135** società collegate e imprese a rischio di infiltrazione mafiosa, nonché alla verifica delle posizioni di **308** persone fisiche.

Figura 2. Attività di monitoraggio sugli appalti, riferita al secondo semestre 2003.



Fonte: DIA. Osservatorio centrale sugli appalti

Si rappresenta che nel periodo in esame è stata attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di **Palermo e Torino**, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri relativi all'ammodernamento dell'**autostrada Messina-Palermo**, nonché in quelli della **T.A.V.** sulla **tratta Torino-Milano** che insistono, rispettivamente, nel Comune di Palermo e nella provincia di Torino, in occasione delle quali sono state controllate **286** persone e **192** mezzi.

Sulla base dei numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi e di quelli realizzati nei mesi precedenti nei cantieri dell'**Alta Velocità ferroviaria** ed in quelli relativi all'ammodernamento dell'**A3 Salerno Reggio Calabria** situati, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) e nel Comune di Vibo Valentia, sono in corso accertamenti al fine di acclarare se sia stata violata la normativa sugli appalti e la legislazione antimafia ovvero se siano state eluse tali norme mediante il frazionamento e l'affidamento dei lavori in sub-appalto ed altri sub-contratti (forniture e posa in opera, noli a freddo e noli a caldo) a favore di imprese riconducibili ad ambienti mafiosi.

Oltre all'avviata adozione della nuova metodologia di controllo preventivo presso i cantieri, con la contestuale operatività dei Gruppi

Interforze previsti dal decreto del marzo scorso, è stato realizzato un sistema informatico che consente a tutti i Prefetti di interloquire con il sopra citato "Osservatorio" secondo modalità, sistemi e procedure di comunicazione comuni.

Per assicurare piena funzionalità al sistema telematico in questione sono in via di organizzazione brevi **corsi di addestramento** per il personale degli Uffici Territoriali del Governo, gestiti da esperti di questa Direzione.

Inoltre, sono state rese operative le intese tecniche raggiunte nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per realizzare un collegamento informatico con la banca dati della stessa Autorità. Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Inoltre, in termini speculari, le iniziative della D.I.A. si sono sviluppate anche **sul fronte delle indagini giudiziarie**: in tale ambito, i Centri Operativi della D.I.A. hanno pianificato e svolto la propria attività in direzione del contrasto alle organizzazioni mafiose e del perseguimento di concreti esiti giudiziari che non hanno mai tralasciato gli aspetti economici e finanziari riferibili alla criminalità

organizzata. Attualmente, infatti, presso le articolazioni periferiche della D.I.A., sono in corso **23 operazioni** concernenti, a vario titolo, infiltrazioni di organizzazioni criminali nel settore dei lavori pubblici, nonché episodi di turbativa d'asta e di carattere estorsivo in danno di imprese impegnate in questo ambito.

3. *Estorsione ed usura*

Nel semestre di riferimento è stato avviato uno studio relativo alla condotta usuraria in ambito mafioso.

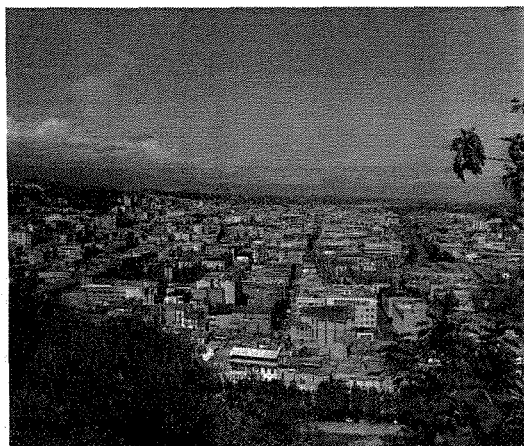
In particolare, ci si è posti l'obiettivo di verificare il reale evolversi del fenomeno in questione, nel caso in cui sia gestito da organizzazioni criminali organizzate, e sono state analizzate le modalità con cui la particolare figura delittuosa si integra nell'ambito delle tradizionali attività illecite tipicamente mafiose. Fine ultimo di tali iniziative è verificare se e come l'esercizio in forma organizzata dell'usura, in combinazione con il *racket* estorsivo, possa costituire veicolo di infiltrazione del tessuto economico imprenditoriale legale attraverso l'acquisizione, più o meno occulta, di strutture economiche imprenditoriali.

I primi esiti di tale attività hanno evidenziato che l'usura non è più un fenomeno riconducibile ad ambiti marginali della società e lasciato esclusivamente alla gestione di singoli usurai.

L'elemento principale che emerge é che, con sempre maggiore frequenza, viene rilevato il coinvolgimento di personaggi appartenenti a famiglie mafiose nella consumazione del reato in esame in contesti non sempre avulsi da quelle che sono le linee di azione proprie dell'organizzazione nel suo complesso.

Il dato sembrerebbe avvalorare un interesse delle cosche ad un controllo del redditizio *business* criminale con modalità che potrebbero non differire dall'analoga gestione del *racket* delle estorsioni.

Un fattore di incidenza del fenomeno, nelle cosiddette aree a rischio, è rappresentato dalla potenziale coincidenza soggettiva fra le vittime del *racket* estorsivo e quelle dell'usura, determinando il rischio di inserimento di pericolosi elementi di perturbazione negli assetti economico-sociali delle realtà di riferimento.



4. Misure di prevenzione

L'attività preventiva della DIA, anche nel semestre in esame, è stata decisamente orientata all' "aggressione" dei patrimoni illecitamente acquisiti dalle organizzazioni mafiose, dando notevole impulso alle indagini patrimoniali, in linea con quanto previsto dalla normativa in

materia, al fine di acquisire elementi di responsabilità per la formulazione di un sempre maggior numero di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione.



La metodologia operativa seguita nelle indagini patrimoniali, realizzata mediante un costante raccordo fra la Direzione e le sue articolazioni periferiche, si è sostanziata in:

- **mappatura** per area di influenza delle famiglie caratterizzanti localmente la criminalità organizzata, con particolare riferimento a quelle di tipo mafioso;
- **indagini anagrafiche e sui precedenti di polizia e giudiziari** intese ad individuare affiliati e fiancheggiatori dei sodalizi;
- **controllo delle attività** svolte dai soggetti così individuati, per verificarne la presenza nell'ambito delle attività economiche considerate localmente "a rischio", per il rilevamento di segnali di infiltrazione della criminalità di tipo mafioso;
- **accertamenti economici**, di primo momento, per raccogliere dati ed elementi relativi alle attività economiche facenti capo alle persone o ai gruppi individuati;
- **avvio di mirate indagini patrimoniali** sulla scorta degli elementi raccolti e della analisi eseguita.
- **accertamenti patrimoniali** finalizzati ad acquisire informazioni sulla titolarità dei cespiti immobiliari e mobiliari, presso i seguenti uffici pubblici;

- **accertamenti finanziari**, finalizzati ad acquisire informazioni circa la titolarità di rapporti intrattenuti nell'alveo del circuito creditizio/finanziario;
- **impiego dello strumento delle intercettazioni preventive**, onde disvelare il livello di pericolosità dei clan, i rapporti tra gli appartenenti all'organizzazione e di questi con terzi ;
- **raccordo con le Questure**, per una incisiva azione di monitoraggio delle cessioni commerciali, delle partecipazioni nelle società di capitali e dei trasferimenti di proprietà dei suoli, utilizzando a tale scopo la legge 310/93 (c.d. legge Mancino) in forza della quale i notai devono comunicare alla predetta Autorità l'avvenuta transazione.

In tale contesto, in esito alla intensificata attività preventiva, il Direttore della DIA, nell'esercizio dei poteri derivati dalla decretazione ministeriale in data 23 dicembre 1992 e 30 novembre 1993, in relazione all'art. 1 *quinquies* della legge n. 726/82, integrata dalla legge n. 486/88, in questo semestre, ha inoltrato ai Tribunali territorialmente competenti **59** proposte per l'applicazione di misure di prevenzione. Inoltre, i Procuratori della Repubblica, a seguito delle investigazioni condotte dalla DIA, hanno inoltrato **11** proposte di applicazione di misure di prevenzione.

Tali dati, integrati da quelli relativi al primo semestre 2003, evidenziano un notevole incremento del numero delle proposte di misure di prevenzione inoltrate all'Autorità giudiziaria a seguito del lavoro svolto dalla DIA; si registra, infatti, per l'anno 2003 un totale di

155 proposte, in numero di gran lunga superiore alle 83 del 2002 ed alle 74 del 2001.

Nel semestre in esame, i competenti Tribunali, attivati in sede preventiva a seguito del contributo investigativo della DIA, hanno disposto il sequestro di beni, appartenenti a soggetti legati alla criminalità organizzata, per un valore di **33.358.217** Euro e la confisca di beni per **2.752.311** Euro.

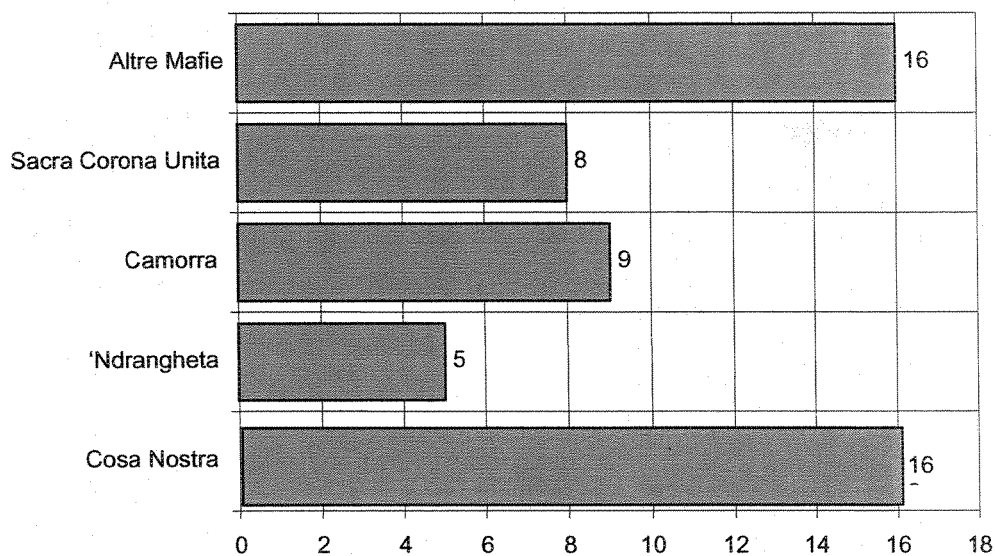


In tale prospettiva, è da rilevare che nell'ultimo biennio, alla luce di una mirata e puntuale azione di contrasto alla criminalità organizzata, attivata da parte di questa Struttura sotto il profilo economico-finanziario, sono stati sequestrati beni appartenenti a mafiosi per un valore superiore ai **360.000.000** Euro e sono stati eseguiti provvedimenti di confisca su beni per un valore di circa **50.000.000** Euro, registrando per i primi un consistente incremento rispetto al biennio precedente (2000-2001) in cui sono stati sequestrati beni per un valore di 135.000.000 Euro, mentre si è confermato su analoghi valori il dato relativo ai beni confiscati (51.000.000 Euro).

5. Regime detentivo speciale

Il contributo informativo fornito da questa Direzione, nel semestre considerato, ha riguardato, alla data del 31 dicembre 2003, la sottoposizione *ex novo* di **54** detenuti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis della legge n. 354/75, mediante l'elaborazione di altrettanti rapporti forniti al Ministero della Giustizia - Dipartimento

dell'Amministrazione Penitenziaria e così ripartiti secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:



LA DIA ha redatto, altresì, **685** rapporti informativi in sede di rinnovo per l'applicazione di provvedimenti restrittivi speciali.

6. Gratuito patrocinio per la difesa legale

Nel semestre sono state evase **1.298** richieste d'informazioni ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato (art. 96 del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115).

INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

Premessa

Le informazioni contenute nel presente capitolo della Relazione sono riferite, in primo luogo, alle investigazioni giudiziarie esperite dalla DIA, distinte per organizzazioni criminali di tipo mafioso, sia nazionali che straniere. Successivamente, vengono illustrate le operazioni di polizia giudiziaria concernenti specificatamente le attività antiriciclaggio.



1. Cosa nostra

1.1 Operazione Arce ladina

Avvalendosi del contributo fornito da due collaboratori di giustizia, già facenti parte delle cosche “RINZIVILLO-MADONIA”, ed a seguito dei conseguenti accertamenti in sede di riscontro, la DIA ha ricostruito la composizione delle famiglie di cosa nostra della provincia di Caltanissetta ed i rapporti interni tra di esse.

Le relative indagini hanno consentito l'emissione, in tempi diversi, di varie misure cautelari detentive nei confronti dei

responsabili di alcuni fatti di sangue avvenuti in Caltanissetta e provincia: nel mese di febbraio 2003 veniva colpito da provvedimento restrittivo Emanuele BURGIO, responsabile di omicidio; successivamente venivano arrestati Antonio RINZIVILLO e Rocco FERRIGNO, autori dell'omicidio dello "stiddaro" Giuseppe NICASTRO, mentre nel mese di ottobre 2003 sono state emesse cinque ordinanze di custodia cautelare a carico dei responsabili di un altro omicidio, avvenuto nel dicembre del 1995.

1.2 Operazione Cobra

Al termine delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione in argomento, il Tribunale di Roma-Sezione "Misure di Prevenzione", su proposta del Direttore della DIA, ha emesso, in data 23 agosto 2003, un decreto di sequestro di beni, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., a carico di alcuni componenti della famiglia "RINZIVILLO" di Gela (CL), tutti esponenti di spicco della consorte mafiosa del medesimo centro, ma operanti, prevalentemente, in Roma. In particolare, a carico di un membro della famiglia è stato emesso un provvedimento di sequestro di due esercizi pubblici siti nella capitale; il valore commerciale dei beni sequestrati si aggira intorno ai 500.000 euro.

1.3 Operazione Darsena

Il Tribunale di Palermo, a seguito delle indagini condotte dalla competente articolazione periferica della DIA, ha emesso un decreto di sequestro, ex art. 321 c.p.p., che ha interessato beni

immobili per un valore stimato di 2.600.000 euro, a carico di due esponenti mafiosi.

Il primo è stato individuato, nell'ambito di pregresse indagini del Centro Operativo di Palermo, quale capo della cosca mafiosa palermitana di Resuttana e del relativo mandamento, in strettissimo contatto con BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni.

Il secondo, esponente di spicco della medesima consorteria mafiosa, legato da rapporti di parentela con la famiglia "MADONIA", è ritenuto tradizionalmente essere a capo della stessa cosca.

Inoltre, nell'ambito del medesimo contesto investigativo, lo stesso organo giudiziario ha emesso un decreto di sequestro, di natura preventiva, a carico di un terzo soggetto, ritenuto membro di spicco della cosca mafiosa palermitana di Acquasanta, inserita nel mandamento di Resuttana.

1.4 Arresto di TROIA Vincenzo

Il Centro Operativo di Palermo, in data 2 luglio 2003, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo a carico di un esponente mafioso inserito nella cosca di Capaci (PA).

1.5 Operazione Dioniso

L'Operazione, avviata dalla DIA nel febbraio del 2000 e conclusasi nello scorso mese di luglio nei confronti di numerosi personaggi collegati al clan "NARDO", alleato storico della cosca "SANTAPAOLA" di Catania ed operanti nel comprensorio

di Francofonte (SR), Lentini (SR) e Scordia (CT), ha consentito di evidenziare fondati elementi di reità a carico di sessantaquattro soggetti ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, riciclaggio e traffico di sostanze stupefacenti.

Dall'inizio delle indagini sono stati eseguiti, in successive *tranche*, venticinque provvedimenti restrittivi, di cui nove il 3 luglio 2003 per traffico di sostanze stupefacenti (artt. 73, 74 e 80 del D.P.R. 9.10.1990 n. 309).

L'attenzione investigativa si è rivolta, parimenti, ad altre organizzazioni criminali, in particolare al clan "MAZZEI", c.d. "*carcagnusi*", in crescente espansione nel comprensorio catanese.

1.6 Operazione Gransecco

A seguito della cattura di Antonino GIUFFRÈ, alcune ulteriori risultanze investigative hanno indicato Raffaele BEVILACQUA come persona di fiducia di "*cosa nostra*" e rappresentante provinciale per la zona di Enna.

L'avvocato BEVILACQUA, peraltro già sospettato di contiguità mafiosa, è stato posto sotto osservazione e le indagini che ne sono seguite hanno confermato sostanzialmente la sua posizione in seno alle "famiglie" di "*cosa nostra*".

La magistratura nel luglio 2003, concordando con le investigazioni esperite dal Centro Operativo di Caltanissetta, ha emesso sette provvedimenti restrittivi, uno dei quali destinato allo stesso BEVILACQUA, in ordine ai reati di associazione mafiosa finalizzata alla gestione degli appalti pubblici.

Inoltre, sono state notificate informazioni di garanzia per lo stesso reato ad altre undici persone.

Nel corso dell'operazione sono stati, inoltre, sequestrati beni per 2.500.000 euro.

2. Camorra

2.1 Operazione Cielo azzurro

L'operazione è stata attivata nel luglio del 1999 su specifica delega conferita dalla D.D.A. di Napoli, allo scopo di addivenire alla cattura di NUVOLETTA Angelo, irreperibile sin dal 1994, capo dell'omonimo clan ed inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi.

Nella serata del 16 maggio 2001, in Marano di Napoli, personale del Centro Operativo di Napoli, procedeva all'arresto del prefato NUVOLETTA Angelo, colpito dai numerosi provvedimenti restrittivi.

Nel proseguo delle indagini sono stati acquisiti elementi investigativi, sicché il 21 ottobre 2003 il Centro Operativo di Napoli, in collaborazione con il locale Comando Provinciale dei Carabinieri, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli a carico di trentatré individui appartenenti al prefato sodalizio di tipo mafioso.

Destinatari del provvedimento, oltre al noto NUVOLETTA Angelo, sono stati gli esponenti storici della famiglia, ai quali vengono contestati, a vario titolo, i reati di associazione di tipo

mafioso, omicidio, detenzione illegale di armi, traffico di stupefacenti, distruzione ed occultamento di cadavere, favoreggiamento ed altro.

Le indagini, oltre a sgominare il potente clan, hanno consentito di ricostruirne, minuziosamente, gli interessi e le illecite attività, principalmente derivate dal traffico degli stupefacenti, i cui introiti venivano sovente investiti in attività economiche lecite.

2.2 Operazione Spartacus 3

L'operazione, iniziata nel 1999 quale *tranche* autonoma dell'operazione SPARTACUS, ha avuto lo scopo di fare luce su cento omicidi avvenuti in provincia di Caserta ad opera del clan dei "CASALESI".

In tale contesto investigativo, nel dicembre 2003, il Centro Operativo di Napoli ha dato esecuzione a provvedimenti cautelari in carcere emessi nei confronti di sei persone ritenute responsabili di un omicidio avvenuto nel 1990 a Vairano Scalo.

2.3 Operazione Spartacus 5

Nell'ambito dell'operazione Spartacus 5, stralcio dell'operazione SPARTACUS, diretta a contrastare il fenomeno estorsivo da parte dell'associazione di tipo mafioso dei "CASALESI", sulla base delle investigazioni della DIA, nel mese di dicembre 2003, in collaborazione con la Polizia di Stato di Caserta, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tredici soggetti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, lesioni ed altro.

I predetti, mediante gravi atti di intimidazione, hanno posto in essere episodi estorsivi nei confronti del consorzio di imprese aggiudicatario dei lavori di subappalto per la realizzazione del nuovo carcere di S. Maria Capua Vetere.

Gli accertamenti bancari hanno consentito, inoltre, di acclarare il ruolo di un imprenditore che è risultato "il collettore" delle tangenti pagate al clan dei "CASALESI" da parte delle società che avevano partecipato ai lavori.

2.4 Operazione Livella

Le investigazioni giudiziarie condotte dalla DIA sul conto di un'associazione di tipo mafioso, capeggiata dal noto MISSO Giuseppe, che concorre, unitamente ai gruppi MAZZARELLA e SARNO, a formare un potentissimo cartello camorristico, contrapposto all'Alleanza di Secondigliano (clan "LICCIARDI", "CONTINI", "BOCCHETTI", "LO RUSSO", "DE LUCA BOSSA", "MALLARDO"), hanno permesso al GIP presso il Tribunale di Napoli di emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del predetto MISSO Giuseppe per il delitto previsto dall'art. 416 bis c.p., nonché per violazioni delle leggi in materia di armi ed omicidio.

Il provvedimento è stata eseguito in data 20 dicembre 2003 dalla DIA e dai Carabinieri di Napoli.

3. 'Ndrangheta

3.1 Operazione Bosco selvaggio

L'operazione è stata avviata nel settembre del 1996 nei confronti del clan "BELLOCCO" di Rosarno, alleato storico dei PIROMALLI, particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti.

A conclusione dell'operazione, il 17 novembre 2003 il G.I.P. di Reggio Calabria ha emesso quarantacinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, rapina, traffico d'armi e stupefacenti, riciclaggio ed altro.

3.2 Operazione Laundry

Nel corso dell'Operazione tesa a contrastare una presunta attività di riciclaggio posta in essere da esponenti delle cosche calabresi e campane, la DIA di Milano ha tratto in arresto tre persone (due delle quali latitanti), ritenute responsabili, a vario titolo, dei reati di rapina aggravata, detenzione e porto illegale di armi, detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, favoreggiamento personale e violazione della legge sugli stupefacenti.

4. Criminalità organizzata pugliese

4.1 Omicidio di FORTUNATO Nicola

Il 17 ottobre 2003 il Centro Operativo di Bari ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. del capoluogo pugliese, nei confronti di un esponente mafioso, legato al clan "DIOMEDE", ritenuto responsabile dell'omicidio di FORTUNATO Nicola, perpetrato in Bari nel 1992.

Le risultanze delle indagini condotte dalla DIA hanno permesso di chiarire che l'omicidio, mascherato da un tentativo di rapina e rivelatosi invece una vera e propria esecuzione, era stato eseguito in un contesto di guerra di mafia: l'episodio, infatti, si può inquadrare nella guerra tra fazioni che ha visto il quartiere "Carrassi" di Bari, nel 1992, terreno di aspri scontri tra due dei più potenti clan di quel periodo storico, quello dei "DIOMEDE", alleato delle altrettanto famose famiglie dei "CAPRIATI", attiva nel quartiere Borgo Antico, e "CAMPANALE", del quartiere S. Girolamo, opposto al clan guidato dalla famiglia "ANEMOLO" (cui la vittima era riconducibile), alleato delle famiglie "MANZARI" e "MONTANI" del quartiere S. Paolo.

4.2 Operazione Crna gora

Il 13 novembre 2003 sono state eseguite venticinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti esponenti di spicco della criminalità organizzata barese e napoletana, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di armi da guerra e di sostanze

stupefacenti, omicidio e di occultamento di cadavere, violazione alle norme del testo unico delle leggi doganali e violazione delle leggi finanziarie.

I provvedimenti cautelari hanno riguardato la frangia del gruppo criminale facente capo al barese CELLAMARE Giuseppe (clan "ANEMOLO-CELLAMARE"), operante nei quartieri Poggiofranco - Carrassi - San Pasquale di Bari, già alleato con le famiglie "MANZARI" e "MONTANI" ed in forte contrapposizione con il sodalizio dei "CAPRIATI-DIOMEDE".

Nel contesto in esame sono state, altresì, acclamate precise responsabilità in ordine all'omicidio, avvenuto in Bari il 14 novembre 1995, di SCIANNIMONACO Gaetano, il cui cadavere è stato ritrovato carbonizzato all'interno di un'autovettura, nelle campagne alla periferia della città.

Si tratta, sostanzialmente, delle fasi conclusive di un'indagine che, dal 1996 ad oggi, ha interessato il territorio nazionale e la Confederazione Elvetica, la Federazione Serbo-Montenegrina, la Bulgaria e gli USA, consentendo di conseguire risultati di assoluto rilievo con la conseguente acquisizione di un vastissimo patrimonio informativo, poi trasmigrato in altre investigazioni preventive tuttora in corso.

4.3 Operazione Crna gora 4

Lo sviluppo delle investigazioni giudiziarie dell'operazione, già menzionata anche nelle precedenti relazioni semestrali, ha consentito, al termine di una commissione rogatoria internazionale nello Stato del Jersey (Isole del Canale), di sequestrare *ex artt.* 321 c.p.p. e 12 *sexies* della legge n. 356/92,

valori mobiliari per 7.800.000 euro circa, accumulati dal noto CUOMO Gerardo attraverso delle operazioni di contrabbando di t.l.e. che hanno interessato più Paesi.

5. Criminalità organizzata di matrice straniera

5.1 Operazione Picco 2

Nell'ottobre 2003, presso lo scalo aeroportuale di Fiumicino (Roma) "Leonardo Da Vinci", è giunto, al termine di un'extradizione concessa dalle autorità tedesche, KAJO Albert, *alias* "Beni", colpito da una misura cautelare in carcere, emessa, nel maggio del 2002, dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze per violazioni, in concorso con altri, alla legislazione in materia di stupefacenti.

Il predetto, elemento di spicco di un agguerrito sodalizio criminale albanese operante in Toscana, riconducibile alla famiglia "DISHA" (disarticolata dalla DIA lo scorso anno) è stato arrestato dalla Polizia della Germania, su impulso della DIA, perché trovato in possesso di Kg. 2,1 di cocaina.

5.2 Operazione Fier

L'indagine riguarda un sodalizio di origine albanese dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Nel dicembre 2003 la DIA, in collaborazione, prima con la Guardia di Finanza di Roma e poi con la Polizia di frontiera del valico del Brennero, ha tratto in arresto, complessivamente, sette

persone (quattro albanesi e tre italiani), perché trovate in possesso di 3,6 Kg di cocaina.

5.3 Operazione Transilvania

Nel corso dell'autunno di quest'anno la DDA di Torino ha conferito alla DIA una delega investigativa per lo svolgimento di accertamenti sul conto di un'organizzazione per delinquere composta da cittadini albanesi e rumeni, dedito allo sfruttamento ed alla riduzione in schiavitù di giovani donne provenienti dall'Europa orientale.

In tale contesto, sulla base dei risultati delle susseguenti indagini, il GIP presso il Tribunale del capoluogo piemontese, concordando con le risultanze presentate dal PM, ha emesso misure cautelari in carcere nei confronti di tre albanesi, due uomini ed una donna, accusati di riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lesioni personali ed altro.

5.4 Operazione Ramo d'Oriente

L'indagine di polizia giudiziaria, iniziata nel 2000, diretta a reprimere un'associazione di tipo mafioso composta da cittadini cinesi ed operante, prevalentemente, in Toscana nei settori dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione, delle rapine e delle estorsioni ai danni di connazionali domiciliati, si è conclusa nel settembre del 2003 con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di ventinove soggetti, otto dei quali si sono resi, al momento, irreperibili.

Si ritiene che questa operazione della DIA abbia neutralizzato i vertici della potente organizzazione criminale.

5.5 Operazione Alleanza

La DIA, dopo aver acquisito significativi e qualificati elementi informativi, nel settembre 2002 ha avviato un'investigazione giudiziaria per contrastare un'associazione criminale cinese, attiva nelle province di Firenze e Prato nella gestione dell'immigrazione clandestina di cittadini cinesi provenienti dall'Asia.

Le indagini hanno evidenziato dei consistenti legami con la malavita organizzata albanese e con altri gruppi criminali cinesi operanti in Francia.

Nel corso delle investigazioni è stato eseguito un fermo di indiziato di delitto - ai sensi dell'art. 384, comma 1, del codice di rito, così come modificato dall'art. 11 della legge 26 marzo 2001, n. 128 - di un cittadino cinese, nei cui confronti sono state accertate responsabilità nei sequestri di due clandestine, sottoposte anche a gravi violenze, prima di ottenere il pagamento dei riscatti da parte dei familiari residenti in Cina.

6. Attività antiriciclaggio

6.1 Operazione Papiro

L'operazione trae origine da una serie di attività pre-investigative che sono, gradualmente, confluite in un'unica indagine nei confronti di diverse persone.

A seguito dello sviluppo delle attività di indagine, nel novembre 2003, la DIA, in collaborazione con la Polizia di Stato, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano, nei confronti di tredici persone, ritenute responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla perpetrazione di truffe miliardarie in danno di istituti di credito ed al riciclaggio di capitali illeciti.

6.2 Operazione Cento

Le indagini di polizia giudiziaria, sviluppate anche in un contesto finanziario, sono state dirette alla individuazione e repressione di un vastissimo traffico internazionale di droga, gestito da una organizzazione criminale del casertano, in affari con la *camorra* napoletana, operante a Milano.

Il gruppo dedito al grande narcotraffico, utilizzando anche delle basi logistiche in Francia e in Spagna e mantenendo direttamente i contatti con i "cartelli" della Colombia, del Perù e con la malavita del Marocco, aveva favorito l'importazione in tutto il territorio nazionale di ingenti quantità di *hashish* e cocaina.

Le informative inoltrate dalla DIA all'Autorità Giudiziaria di Milano hanno consentito alla stessa di emettere, nell'ottobre 2003, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti

di venticinque soggetti, chiamati a rispondere di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti.

6.3 Operazione Property

Le indagini patrimoniali svolte dalla DIA sulla cosca mafiosa nissena di Giuseppe "Piddu" MADONIA, hanno consentito al Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione di Caltanissetta di emettere due provvedimenti di sequestro, ai sensi dell'art. 2 *ter* della legge n. 575/65; sono state sequestrate quote sociali di quattro società, automezzi e rapporti bancari del valore complessivo stimato in 1.000.000 di euro, oltre a quattro aziende, un deposito di materiale ferroso, due ville, due terreni e una polizza vita, beni situati in diverse province siciliane del valore complessivo di circa 7.000.000 di euro.

Nello stesso mese, inoltre, sempre nell'ambito della medesima operazione, è stato eseguito il decreto di sequestro preventivo, ex art. 321 del codice penale, emesso nel dicembre 2003 dal GIP presso il Tribunale di Palermo, riguardante i beni aziendali di sei società. Il valore dei beni sequestrati è stato stimato in 36 milioni di euro.

6.4 Sequestro a seguito di segnalazione di operazione sospetta

L'indagine è stata originata da una segnalazione ex art. 3 della legge n. 197/91 e s.m. dell'U.I.C. dell'agosto 2003, concernente un'operazione finanziaria anomala effettuata tramite il conto corrente acceso presso una banca catanese, intestato ad un

soggetto, originario di quella provincia, pregiudicato per associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta.

È stato accertato che su tale conto erano stati versati assegni e titoli per l'importo complessivo di 800.000 euro, operazione del tutto incompatibile con il profilo economico della persona indagata, poi utilizzati da un prestanome per acquistare una polizza vita dell'importo complessivo di 1.200.000 euro.

A seguito delle indagini esperite dalla articolazione periferica di questa Direzione, l'autorità giudiziaria di Catania, nel settembre 2003, ha disposto il sequestro ex art. 321 c.p.p. della suddetta polizza vita e della corrispondente somma di denaro.

6.5 Operazione OLIMPIA

La Procura Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria ha delegato la DIA ad eseguire delle indagini patrimoniali finalizzate all'applicazione del sequestro preventivo e della confisca di beni ex art. 12 *sexies* della legge n. 356/92, nei confronti di un esponente mafioso condannato, con sentenza passata in giudicato, a seguito di un'investigazione giudiziaria esperita negli anni scorsi da questa Direzione e denominata "Olimpia".

Al termine degli accertamenti la Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria, con provvedimento del 26 novembre 2003, ha ordinato la confisca di beni immobili e mobili intestati al mafioso, consistenti in due unità immobiliari ed un terreno, siti in Reggio Calabria, nonché un'autovettura ed un motociclo, del valore complessivo di € 200.000,00.

PROSPETTO DEI RISULTATI DELLE ATTIVITÀ PREVENTIVE E GIUDIZIARIE

Attività preventive

<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	10
- camorra -----	36
- 'ndrangheta -----	8
- criminalità organizzata pugliese -----	3
- altre organizzazioni criminali -----	2
totale	59
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 54	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i> 5	
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	1
- camorra -----	0
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	1
- altre organizzazioni criminali -----	0
totale	2
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i> 2	
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	2
- camorra -----	2
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	4
- altre organizzazioni criminali -----	1
totale	9
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 5	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i> 4	
<i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	18.199.000
- camorra -----	11.852.000
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	3.307.000
- altre organizzazioni criminali -----	0
totale*	33.358.000
<i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	1.100.000
- camorra -----	300.000
- 'ndrangheta -----	1.092.311
- criminalità organizzata pugliese -----	260.000
- altre organizzazioni criminali -----	
totale*	2.752.311
<i>Segnalazioni di operazioni sospette trattate</i>	4.898
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	152**
<i>Applicazione del regime detentivo speciale (art. 41 bis legge nr. 354/75).</i>	685

* I valori sono espressi in Euro.

** Il dato ricomprende 17 società monitorate e 135 società collegate.

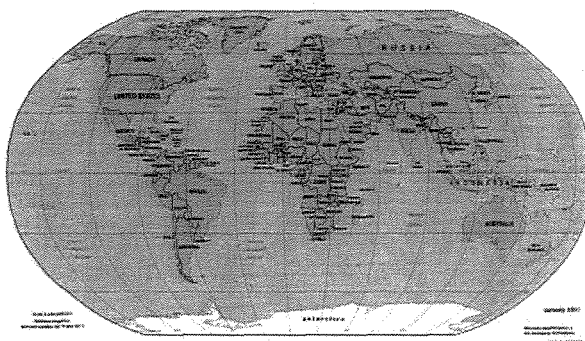
Attività giudiziarie

Arresto di latitanti:	3
Arresti in flagranza, Fermi, Esecuzioni pena e Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	24
- camorra -----	56
- 'ndrangheta -----	49
- criminalità organizzata pugliese -----	27
- altre forme di criminalità organizzata -----	83
totale	239
Sequestro di beni ex art. 321 c.p.p. operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	40.700.000
- camorra -----	20.250.000
- 'ndrangheta -----	0
- criminalità organizzata pugliese -----	8.100.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	2.046.000
totale*	71.096.000
Operazioni concluse	33
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra -----	59
- camorra -----	37
- 'ndrangheta -----	34
- criminalità organizzata pugliese -----	17
- altre forme di criminalità organizzata -----	23
totale	170

* I valori sono espressi in Euro.

COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Anche nel periodo in esame, in conformità con le linee d'indirizzo tracciate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, le attività del Reparto Relazioni Internazionali della DIA sono state orientate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi stranieri di polizia, per realizzare un sistema sempre più valido di contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.



1. Cooperazione multilaterale

È proseguito l'impegno nel campo della cooperazione multilaterale, presso gli organismi sovranazionali e le istituzioni comunitarie, ove questa Direzione è stata chiamata a fornire il proprio contributo attraverso l'impiego di proprie qualificate risorse in specifici progetti di cooperazione.

In tale prospettiva, si rappresenta che una particolare attenzione è stata dedicata alle attività connesse al semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea (1 luglio – 31 dicembre 2003).

Si riportano, nel seguente quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre attinenti alla cooperazione multilaterale.

Ambito	Incontri
	<i>Estero</i>
G8 – Lyon Group	1
Consiglio UE	6
Eurogol	3
GAFI/FATF	4
Totale	14

1.1 Cooperazione G8

Nel semestre in esame, con la terza ed ultima riunione del Gruppo di Lione, che ha avuto luogo a Parigi, si è conclusa la Presidenza di turno francese del foro di cooperazione G 8.

L'incontro, che ha visto interagire ancora una volta il Gruppo di Lione di "Senior Experts" per la lotta alla criminalità organizzata ed il Gruppo di Roma di Esperti antiterrorismo, si è incentrato, soprattutto intorno ai temi della minaccia del terrorismo internazionale.

In tale contesto, la DIA ha partecipato all'elaborazione delle proposte che si sono sviluppate all'interno del Sottogruppo "Progetti di polizia" ed, in particolare, alle iniziative per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.

Nell'occasione sono state espletate le seguenti attività:

- discussione finale in merito alla proposta di progetto concernente l'analisi sui "flussi finanziari internazionali anomali", potenzialmente legati a fenomeni di terrorismo

- fondamentalista islamico e relative ipotesi di autofinanziamento. In merito, è stata delineata alle delegazioni la definitiva risoluzione adottata sull'argomento e ribadite le posizioni assunte sull'iniziativa da parte di ciascuna delle componenti del Sottogruppo;
- disamina delle valutazioni su una proposta alternativa in materia, presentata dalla delegazione canadese, in tema di rilevazione di "fattori di rischio" nel settore delle "Strutture Alternative di Rimessa Fondi", spesso impiegate come canali per il riciclaggio di proventi illeciti e strumenti per il finanziamento di attività terroristiche internazionali.

1.2 Unione Europea

Nel contesto dell'Unione Europea la Direzione ha assicurato il proprio qualificato contributo alle attività connesse al semestre di Presidenza italiana.

In una ottica di massima collaborazione ha continuato a sviluppare le proprie attività in adesione agli obiettivi ed alle strategie di contrasto prefissate, con particolare riferimento alle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi aderenti, ma anche nel rispetto delle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia, con specifico riferimento ai Piani di azione adottati nell'ambito del Consiglio UE Giustizia ed Affari Interni, nonché nelle attività di EUROPOL.

In tale prospettiva si è:

- partecipato a gruppi di lavoro, costituiti in ambito dicasteriale, relativi all'analisi delle dinamiche dei traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali attive a livello transnazionale;
- partecipato ad iniziative, convegni e seminari, a carattere internazionale e di specifico interesse istituzionale, ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori, quali il riciclaggio, i sistemi giudiziari europei ed altro;
- favorito lo sviluppo di *stages* di natura specialistica, a favore di funzionari dei collaterali Organismi investigativi europei, finalizzati, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine comuni per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Particolare attenzione è stata posta all'intero settore della cooperazione in ambito europeo, con specifico riferimento ai *fora* europei per il contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio, tramite la partecipazione alle attività delle diverse Istituzioni comunitarie all'uopo incaricate.

La DIA ha, altresì, offerto il proprio contributo alle attività dell'Accademia Europea di Polizia CEPOL.

1.3 Commissione europea

Questa Direzione ha fornito la propria collaborazione alla realizzazione di specifiche progettualità concernenti il

Programma comunitario *PHARE*, strumento di finanziamento delle iniziative di assistenza a beneficio dei Paesi che aspirano all'adesione all'U.E., al fine di rafforzarne le strutture istituzionali, amministrative, giudiziarie e di polizia, nonché di facilitare l'applicazione della normativa dell'Unione.

L'iniziativa in argomento ha interessato i seguenti Stati: Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Bulgaria e Turchia.

1.4 Consiglio d'Europa

Con riferimento al semestre di Presidenza italiana dell'U.E. la DIA, in ordine alle tematiche d'interesse e di competenza istituzionale, ha assicurato il proprio apporto alle attività intraprese dall'Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia.

Inoltre, ha partecipato alle attività del Gruppo Multidisciplinare GMD per il contrasto alla criminalità organizzata internazionale e transnazionale.

Nell'ambito di tale attività la DIA, nel corso delle riunioni mensili di Bruxelles, ha fornito il proprio supporto per la redazione di vari documenti approvati dal predetto Organismo, tra cui figura un progetto di raccomandazione del Consiglio per una efficace azione di contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani.

1.5 Europol

Nell'ambito delle attività dell'Unità Nazionale Europol (UNE), alla DIA è assegnato il ruolo di referente per le indagini correlate alla criminalità di tipo mafioso.

La Direzione ha aderito agli "archivi di lavoro per fini di analisi" denominati AWF – *analysis work files*, costituiti presso Europol, i quali, allo stato attuale, costituiscono il principale strumento di scambio info-operativo tra l'Ufficio di polizia europea e gli organismi investigativi dei singoli Paesi dell'Unione.

In particolare, la Direzione partecipa ai seguenti "archivi di lavoro" (AWF):

- "COPPER", dedicato alle attività del crimine organizzato di origine albanese;
- "EE-OC TOP 100", finalizzato all'individuazione dei criminali più pericolosi dell'Est europeo presenti negli Stati Membri;
- "SUSTRANS", banca-dati delle informazioni desunte dalle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vari Paesi membri dell'Unione.

La DIA ha, altresì, fattivamente collaborato, tramite l'UNE, allo scambio di dati informativi afferenti alle proprie attività info-investigative, in risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri.

Nella tabella che segue si riassumono i dati concernenti le attivazioni richieste dalle Forze di Polizia dei Paesi dell'Unione tramite l'Unità Nazionale Europol:

MATERIA	ATTIVAZIONI RICEVUTE	
	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Contrabbando	1	0
Contraffazione	9	5
Contraffazione mezzi di pagamento	0	1
Contraffazione monetaria	0	7
Criminalità organizzata	2	0
Estorsione	2	0
Falso documentale	5	1
Frode	0	13
Frode mediante mezzi di pagamento	0	2
Frode mediante carte di credito	1	0
Frode via internet	0	1
Frodi telematiche	1	0
Furti autoveicoli	0	3
Furti e rapine	0	1
Immigrazione clandestina	58	18
Omicidio	3	4
Pedofilia	0	2
Pirateria informatica	1	0
Pornografia infantile	5	0
Rapina	7	8
Richiesta fuori mandato	1	0
Riciclaggio	15	6
Riciclaggio via internet	0	1
Riciclaggio e stupefacenti	0	1
Tentato omicidio	1	0
Terrorismo	0	1
Traffico di armi	1	2
Traffico di materiale nucleare	2	0
Traffico di sostanze ormonali	1	0
Traffico di sostanze stupefacenti	66	86
Traffico di veicoli rubati	8	9
Tratta di esseri umani	11	5
Truffa	7	4
Truffa con carta di credito	0	1
Totale	208	183

Inoltre, sulla base di sistematici incontri info-operativi, indetti da Europol e dalla Presidenza Italiana dell'UE tra i vari Paesi Membri, la DIA ha partecipato, quale collaterale Italiano, ai seguenti *meeting*:

- 3° *Meeting* di Esperti sul Crimine Organizzato di Matrice Albanese (L'Aja 3 ottobre 2003), nel corso del quale è stata valutata l'esigenza di istituire un nuovo AWF (*Analysis Work File*) riguardante lo specifico fenomeno di criminalità organizzata di matrice albanese diffuso in Europa;
- Riunione dei Direttori dei Servizi Operativi (L'Aja, 8-9 ottobre 2003), nell'ambito del semestre italiano di Presidenza dell'UE, nel corso della quale è stato esaminato l'attuale contesto delle varie tipologie della criminalità organizzata in Europa e sono stati trattati i seguenti temi:
 - Droghe sintetiche;
 - Pornografia infantile – progetto “*twins*”;
 - Crimine organizzato dell'Europa orientale – progetto EEOCC e gruppi target;
 - Progetto “*monitor*”(bande di motociclisti fuori legge);
 - Rapine organizzate – progetto “*mare nostrum*” – approccio regionale;
 - Traffico d'eroina – progetto “*mustard*”;
 - Criminalità baltica e della regione nordica (rapine ed aggressioni);
 - Narcotraffico dalla Spagna alla Finlandia ed ai paesi baltici - operazione “*turnio*”;
 - Gruppi criminali albanesi che trattano il narcotraffico dai balcani ai paesi nordici;
 - Traffico di donne dai balcani alla Francia.
- Riunione sull'AWF “EE-OC TOP 100” (L'Aja il 27 novembre 2003) per la verifica delle attività svolte e dei

risultati conseguiti, nonché per la definizione del prossimo programma annuale.

1.6 Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale

La Direzione, anche nel semestre in argomento, ha continuato ad assicurare il proprio contributo alle varie iniziative del GAFI/FATF – “Gruppo di Azione Finanziaria internazionale”



per la lotta al riciclaggio, apportando esperienze investigative

e di prevenzione, maturate sul campo, nella azione di contrasto a tale illecito fenomeno.

In particolare, in occasione dell'Assemblea plenaria svoltasi a Berlino nel giugno 2003, la DIA ha partecipato all'approvazione formale, al termine di un lungo processo di revisione ed aggiornamento, delle “nuove” 40 Raccomandazioni, ridefinite per conferire ai Paesi membri idonee linee guida per la lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Le principali modifiche adottate concernono l'ampliamento della lista dei reati connessi al riciclaggio e l'estensione dell'obbligo di vigilanza sulla clientela da parte delle istituzioni finanziarie, nonché delle misure antiriciclaggio destinate a particolari settori imprenditoriali e categorie professionali.

Nel corso dell'ultima riunione plenaria dell'anno 2003 (Stoccolma 1 - 3 ottobre), introduttiva della nuova Presidenza

della Svezia subentrata a quella uscente della Germania, è stato in primo luogo discusso il documento programmatico concernente la revisione approfondita degli obiettivi, delle funzioni e dell'organizzazione del GAFI al fine di incrementarne la funzionalità.

Tra gli altri temi affrontati nel corso della riunione di Stoccolma meritano particolare attenzione quelli concernenti l'azione svolta nei confronti dei Paesi non cooperanti nella lotta al riciclaggio.

Un rappresentante della DIA, in relazione all'attività di verifica dell'attuazione degli standard antiriciclaggio, ha partecipato, in qualità di esperto *law enforcement*, alle attività del *team* ispettivo per la valutazione dell'Arabia Saudita.

Il Gruppo ispettivo, che si è recato a Riyadh nello scorso settembre, ha svolto un'approfondita analisi delle norme e delle strutture Saudite finalizzate alla prevenzione e al contrasto del riciclaggio di denaro e del finanziamento di attività illecite, per verificarne la rispondenza agli standard emanati dal GAFI, in materia di assistenza alla cooperazione giudiziaria, amministrativa e di polizia.

L'esito dell'attività svolta sarà riferito nel corso della prossima assemblea plenaria che avrà luogo nel mese di febbraio 2004.

Dal 17 al 18 novembre 2003 si è svolto a Oaxaca (Messico), infine, il *meeting* sulle tipologie di riciclaggio, nel corso del quale è stata effettuata una rassegna delle più recenti tendenze del fenomeno. In tale contesto sono state discusse le esperienze operative maturate nello specifico settore, nonché è stata valutata

l'efficacia degli *standard* di prevenzione e repressione elaborati dal medesimo organismo.

In tale contesto, la Direzione ha fornito il proprio contributo, con particolare riferimento a casi concreti in cui è stato appurato il coinvolgimento di liberi professionisti nelle attività di riciclaggio di proventi illecitamente acquisiti dalle organizzazioni criminali.

2. Cooperazione bilaterale

Nel corso del secondo semestre 2003 si è proceduto all'approfondimento dei rapporti bilaterali con gli omologhi organismi di polizia dei Paesi dell'Unione Europea, non solo sul piano prettamente relazionale, attesi i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti sia sul piano governativo internazionale (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno), ma anche sotto il profilo dell'individuazione ed elaborazione congiunta di strategie investigative comuni.

Nelle relazioni bilaterali particolare rilievo è stato attribuito alle attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse per la DIA.

Sono stati tenuti, inoltre, incontri con delegazioni straniere, nell'ottica di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti ovvero di crearne di nuovi.

Di seguito, viene riportato il quadro sinottico degli eventi occorsi nel semestre in esame.

Area Geografica	Operativi		Non operativi		Totale
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
U.E.			11	11	22
AMERICA	4	1	5	1	11
ALTRI	2		3	2	7
TOTALE	6	1	19	14	40

2.1 Paesi dell'Unione Europea

Si indicano, di seguito, nell'apposito quadro sinottico, gli eventi occorsi nel semestre in esame in ordine ai rapporti con i Paesi dell'Unione Europea.

Paese	Eventi non operativi
	<i>In Italia</i>
Austria	2
Belgio	1
Francia	2
Germania	2
Regno Unito	2
Spagna	2
Totale	11

Austria

L'attività di cooperazione congiunta con il BKA austriaco è proseguita consolidando il rapporto di collaborazione a carattere informativo ed investigativo e procedendo ad approfondire

tematiche relative ad indagini in corso, concernenti sospette attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Sono state altresì avviate nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

Francia

Sono stati realizzati scambi informativi con il collaterale organismo transalpino al fine di verificare l'esistenza di eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata sul territorio d'oltralpe e di focalizzare eventuali contatti esistenti tra personaggi appartenenti a cosche mafiose italiane e la delinquenza francese nelle procedure di aggiudicazione degli appalti relativi ad opere pubbliche.

Nell'ambito del progetto "Concorde", condotto con il TRACFIN francese, è continuato lo scambio di informazioni in materia finanziaria.

Il collaterale organismo francese ha fatto pervenire 780 segnalazioni.

Germania

I diretti contatti tenuti con l'organismo di polizia tedesco **BKA** ed il costante interscambio info-operativo riconfermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati.

La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

In tale contesto è proseguita, sotto il profilo preventivo, una fitta attività di interscambio in relazione alla posizione di presunti appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese, alla *camorra* napoletana, alla *sacra corona unita* pugliese ed a *"cosa nostra"* siciliana residenti in Germania.

Il costante scambio di informazioni rappresenta un valido supporto alle indagini condotte nei due Paesi, nonché un valido strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati.

Sul piano più strettamente giudiziario, sono in corso attività investigative nei confronti di:

- un sodalizio criminale dedito al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio di provenienza illecita;
- un personaggio ritenuto dedito al riciclaggio e al reinvestimento di denaro di illecita provenienza;
- una consorteria criminale dedita all'estorsione, all'usura, alla ricettazione ed al riciclaggio di veicoli.

In data 30 settembre 2003, in occasione dell'avvicendamento dell'Ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata tedesca in Roma, il Dirigente della Sezione del Bundeskriminalamt, competente per gli Ufficiali di collegamento all'estero, ha visitato questa Direzione e, nella circostanza, è stato fatto il punto della situazione sulle forme di collaborazione, preventive ed investigative, in corso.

Regno Unito

Nel semestre in esame è proseguito l'interscambio informativo con le collaterali agenzie di polizia britanniche e, tramite il National Criminal Intelligence Service inglese, sono state espletate le attività rogatorie già avviate in passato.

Sotto il profilo operativo, sono proseguiti gli scambi info-operativi per l'acquisizione di elementi di riscontro in merito alla presenza nel Regno Unito di elementi appartenenti ad una organizzazione criminale italiana.

Spagna

È proseguito il rapporto di collaborazione con le autorità di polizia iberica, con la quale si è proceduto ad avviare nuove ipotesi di lavoro per lo svolgimento di progetti congiunti di analisi preventiva.

Le principali attività investigative sviluppate in territorio iberico interessano principalmente il traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America.

Nel periodo considerato, inoltre, è stato attivato con il collaterale organismo di polizia spagnolo un interscambio informativo concernente un gruppo criminale di origine italiana dedito all'estorsione ed al traffico di stupefacenti.

Belgio

Lo scambio informativo con la Polizia belga è attivamente operativo nel quadro dell'acquisizione di elementi conoscitivi

circa la presenza in quel Paese di soggetti appartenenti ad un sodalizio criminale italiano.

È, inoltre, in fase di discussione la possibilità di avviare un progetto d'analisi preventivo per accertare l'esistenza di altre gruppi criminali operanti nei due Paesi.

Grecia

Un interscambio informativo con la Polizia greca è in corso allo scopo di individuare eventuali società implicate in attività economiche illecite facenti capo a gruppi criminali italiani che avrebbero interessi anche in territorio ellenico.

Paesi Bassi

Sono stati avviati con il collaterale organismo olandese scambi info-operativi per l'acquisizione di elementi utili riguardanti approfondimenti investigativi su personaggi italiani, criminalmente rilevanti, responsabili di reati in quel Paese.

Svezia

Continuano, in collaborazione con gli organismi di polizia svedesi, le attività investigative, coordinate dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, relative ad un gruppo criminale, composto da soggetti italiani, dedito al traffico di stupefacenti ed all'usura.

2.2 America

Brasile

Nel secondo semestre del 2003 sono giunte in visita, presso la DIA, rappresentanti delle autorità brasiliane, interessati ad approfondire la problematica della criminalità organizzata e ad acquisire elementi di conoscenza sulle competenze dell'agenzia nello specifico settore.

Si segnalano, in data:

- 24 luglio 2003, la visita del Sig. Anthony GAROTINHO, Segretario della Pubblica Sicurezza dello Stato di Rio de Janeiro;
- 1° ottobre 2003, la visita della D.ssa Adriana LORANDI, magistrato;
- 7 ottobre 2003, la visita della D.ssa Marcia TEXEIRA VELASCO, magistrato.

Canada

I rapporti di collaborazione con il collaterale organismo canadese sono stati, nel semestre in argomento, impegnativi e, nel contempo, molto produttivi. Sono stati avviati più stringenti legami di reciproca assistenza investigativa, anche nel quadro di azioni preventive in materia di attività economico-finanziarie concernenti il riciclaggio di proventi illegalmente acquisiti.

Una importante collaborazione, inoltre, è stata realizzata, con le autorità di polizia canadesi, nell'ambito di una attività volta alla individuazione di collegamenti tra soggetti della criminalità organizzata canadese e quella italiana.

Sempre nel quadro di un intenso e privilegiato rapporto di collaborazione, dal 12 al 19 novembre 2003, un funzionario della Dia ha partecipato, in Toronto e Montreal (Canada), ad un *Workshop sulla criminalità organizzata tradizionale*, organizzato dalla RCMP (Royal Canadian Mounted Police). L'incontro ha fornito l'occasione per uno scambio informativo sulla situazione generale della criminalità organizzata di origine italiana in Canada.

Colombia

Sono stati tenuti, in collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, costanti contatti con le collaterali autorità di polizia colombiane nel quadro di una attività investigativa diretta a reprimere traffici internazionale di sostanze stupefacenti e le conseguenti operazioni di riciclaggio del denaro sporco, poste in essere da una organizzazione criminale italiana.

Stati Uniti d'America

Procedono, con le diverse Agenzie di polizia degli USA, intense attività di collaborazione, ad ampio spettro, concernenti operazioni in materia di criminalità organizzata di tipo mafioso, riciclaggio e

traffici illeciti di varia natura, posti in essere da sodalizi criminali di notevole spessore.

D'intesa con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, la DIA sta sviluppando in collaborazione con le autorità di polizia statunitensi indagini di polizia giudiziaria nei settori del traffico internazionale di droga e del *money laundering* gestiti da un sodalizio criminale italiano particolarmente attivo nell'America del nord.

Le reciproche attività relazionali, che possono essere giudicate di ottimo livello e di intensa collaborazione, hanno registrato un considerevole miglioramento con la rappresentanza in Italia del *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, concretizzatasi con il quasi giornaliero reciproco scambio di notizie, scaturite sulla base di specifiche attivazioni da e per l'estero, relative a:

- un progetto preventivo che, tuttora in corso, ha consentito di implementare le notizie su soggetti di comune interesse legati alla criminalità organizzata italo-statunitense;
- un'indagine relativa ad un traffico di stupefacenti, connesso ad una attività di riciclaggio di denaro, condotta in collaborazione con *F.B.I.* e *Drug Enforcement Administration (DEA)*, in cui risulterebbe coinvolto un cittadino italiano, quale intermediario per la compravendita di consistenti quantità di sostanze stupefacenti;
- una investigazione finalizzata a rilevare contatti tra soggetti italiani di spessore criminale legati all'ambiente della malavita organizzata negli USA.

In data 26 settembre 2003, inoltre, nell'ambito di incontri con le varie forze di polizia italiane, è giunta in visita presso la DIA una delegazione statunitense guidata dal Sig. John P. WALTERS, Direttore dell'Ufficio della Casa Bianca per la Politica Nazionale di Controllo sulla Droga. Nel corso dell'incontro è stato fornito agli ospiti un quadro conoscitivo d'insieme sulla situazione della criminalità organizzata in Italia, sulle metodologie di contrasto adottate e sulle attività della DIA.

Di seguito, viene proposto uno schema riassuntivo degli avvenimenti occorsi nel semestre di riferimento.

Paesi Americani	Operativi		Non operativi		Totale
	In Italia	Eestero	In Italia	Eestero	
Brasile			3		3
Canada	2	1		1	4
Usa	2		2		4
Totale	4	1	5	1	11

2.3 Altri Paesi

Bulgaria

Nel contesto di attività volte ad approfondire la conoscenza dei fenomeni criminali di reciproco interesse operativo, sono stati avviati contatti con le autorità di polizia preposte, al fine di porre in essere specifici progetti di analisi, volti ad approfondire, in particolare, l'aspetto legato al riciclaggio di denaro sporco.

Federazione russa

In relazione alla criminalità organizzata dell'ex URSS, è stato realizzato - nel semestre in esame - uno scambio di informazioni particolarmente intenso con i Paesi del Gruppo EEOC (aderiscono i Paesi del G/8, tranne il Giappone) al fine di accrescere l'ambito di conoscenza del fenomeno e, di conseguenza, migliorare l'azione di contrasto.

A fronte dell'uso sempre più frequente di siti Internet gestiti o organizzati nel territorio della Federazione russa o, comunque, connessi a cittadini del predetto Paese o di quelli dell'ex URSS, sono stati preliminarmente interessati i collaterali organismi statunitense, canadese, britannico, francese e tedesco per acquisire tutte le informazioni eventualmente disponibili sullo specifico fenomeno.

Romania

I contatti con le autorità di polizia rumene sono diretti alla intensificazione della collaborazione per l'attuazione di specifiche attività volte a monitorare la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata italiana in quel Paese.

Nel contesto, poi, di una più ampia cooperazione internazionale, è stata effettuata presso la DIA, in data 12 settembre 2003, una visita da parte del Sig. Virgil ARDELEAN, Direttore Generale delle Informazioni e della Protezione Interna del Ministero dell'Amministrazione e dell'Interno della Romania.

Nell'ambito dell'incontro è stato fornito all'ospite un quadro conoscitivo generale sul modello organizzativo ed i compiti della DIA.

Serbia

In data 19 novembre 2003 è stata accolta in visita presso la DIA una delegazione della Polizia serba, guidata dal Gen. Boro BANJAC, Direttore del Dipartimento per la lotta alla criminalità organizzata. Nel corso dell'incontro sono stati illustrati alla delegazione i modelli organizzativi ed i compiti della DIA.

Svizzera

Nel corso del mese di ottobre si è tenuta una riunione info-operativa con le Autorità elvetiche, alla presenza anche di rappresentanti di Polizia del Principato di Monaco, finalizzata a verificare l'esistenza di ulteriori e specifici elementi di responsabilità riconducibili a soggetti indiziati e/o condannati per associazione mafiosa ex art. 416 bis C.P..

Altri incontri investigativi con le Autorità elvetiche avvenuti nei mesi precedenti (luglio e settembre) confermano il notevole progresso che hanno avuto, negli ultimi anni, i rapporti di collaborazione con la Svizzera, ulteriormente migliorati grazie anche alla recente istituzione di un Ufficio di collegamento della Polizia Federale svizzera in Italia.

Turchia

Sono stati intrapresi contatti con i responsabili delle competenti autorità di polizia turche al fine di sviluppare specifiche forme di collaborazione per l'acquisizione di elementi investigativi su personaggi legati alla criminalità organizzata e di interesse per entrambi i Paesi.

Jersey e Guernsey

Nel periodo in argomento è proseguito l'interscambio informativo con i Paesi del Canale della Manica.

In particolare, sono state intensificate le relazioni con il Jersey, in collaborazione con il quale sono in corso accertamenti preliminari su soggetti che hanno posto in essere operazioni finanziarie presumibilmente illecite.

In tale contesto sono stati acquisiti elementi investigativi indispensabili all'A.G. per inoltrare alle competenti Autorità dell'Isola una apposita commissione rogatoria tesa a richiedere il sequestro di depositi bancari costituiti nel Jersey da persone indagate in Italia.

Liechtenstein

Sono in atto rapporti di collaborazione con la polizia del Liechtenstein, tramite l'Interpol, nel quadro di accertamenti volti a verificare un presunto riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

Nella tabella che segue sono stati riassunti gli avvenimenti occorsi nel semestre di riferimento.

Altri Paesi	Operativi		Non operativi		Totale
	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Eestero</i>	
Bielorussia			1		1
Giappone			1		1
Principato Monaco	1				1
Romania				1	1
Serbia Montenegro				1	1
Svizzera	1		1		2
TOTALE	2		3	2	7

3. Altre attività di cooperazione

Così come per il passato anche nel semestre in esame il Reparto Relazioni Internazionali a fini investigativi ha dato supporto alle altre articolazioni della DIA ed all'Autorità Giudiziaria nella preparazione e nello sviluppo di frequenti e numerose attività a carattere rogatorio che hanno avuto luogo in Paesi dell'Unione Europea, dell'Asia, dell'Africa e del America settentrionale.

GESTIONE DELLA STRUTTURA

1. *Normativa e Ordinamento*

Nell'ambito dell'ampio impegno istituzionale attribuito a questo Organismo dal decreto interministeriale, datato 14 marzo 2003, adottato ai sensi dell'art. 15, comma 5 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, con il quale sono state individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti, la D.I.A., nel semestre in esame, ha fornito il proprio contributo alla Direzione Centrale della Polizia Criminale per la redazione delle disposizioni attuative del Sig. Capo della Polizia concernenti *“le linee tecnico operative”* da seguire *“per assicurare la realizzazione del piano di azione derivante dal mandato di raccordo”* affidato a questa Direzione nello specifico settore.

Inoltre, in ossequio al decreto del Capo della Polizia del 18 marzo 2003 con il quale è stato affidato alla D.I.A. l'obiettivo operativo del *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*, anche in questo semestre, la Struttura ha attuato il *“controllo di gestione”* - secondo le linee indicate dall'Unità del Controllo di Gestione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - attraverso la programmazione delle attività necessarie per il raggiungimento degli obiettivi assegnati, il monitoraggio delle stesse nelle varie fasi del loro svolgimento,

l'analisi dei costi del lavoro svolto e la rilevazione del tipo di attività espletate da ogni dirigente nell'ambito della D.I.A..

Sono state svolte, altresì, molteplici attività di studio ed analisi concernenti l'attività della D.I.A. e sono stati forniti contributi ai competenti Uffici del Dipartimento della Pubblica Sicurezza per la redazione di vari elaborati tra cui si segnala il Rapporto sullo Stato della Sicurezza pubblicato dal Ministero dell'Interno nell'agosto scorso.

Inoltre, la DIA ha fornito il proprio parere al competente Ufficio del Dipartimento della Pubblica Sicurezza per la definizione di impianti normativi, tra i quali si citano il decreto legislativo per l'attuazione di direttive comunitarie concernenti la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite ed il disegno di legge concernente la "Delega del Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali".

2. Personale

Dalla tabella che segue è possibile desumere i quadri del personale della DIA, nei loro vari gradi funzionali, con la comparazione tra forza organica ed effettiva.

Figura 3. Specchio comparativo della forza organica e di quella effettiva.

<i>Forza organica</i>		<i>Forza effettiva</i>		<i>Differenza</i>
Direttore	1	Direttore	1	0
Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	Vice Direttore Tecnico-Operativo	1	0
Vice Direttore Amministrativo	1	Vice Direttore Amministrativo	0	-1
Dirigenti	31	Dirigenti	25	-6
Direttivi	219	Direttivi	182	-37
Ispettori	630	Ispettori	615	-15
Sovrintendenti	90	Sovrintendenti	88	-2
Esecutivi	270	Esecutivi	263	-7
Ruolo Tecnico	51	Ruolo Tecnico	42	-9
Amministrazione Civile	168	Amministrazione Civile	148	-20
Totale	1.462	Totale	1.365	-97

In breve sintesi si noti come il totale della forza effettiva è di 1.365 unità mentre la forza organica è di 1.462, con una carenza di 97 unità, che risulta aumentata rispetto al semestre precedente.

3. Addestramento

Nel secondo semestre 2003 sono state curate e svolte le seguenti attività didattiche:

- corsi di ulteriore qualificazione tecnico-professionale;
- corsi di informatica;
- attività di docenza;
- acquisto di libri, pubblicazioni e abbonamenti;
- addestramento al tiro di polizia.



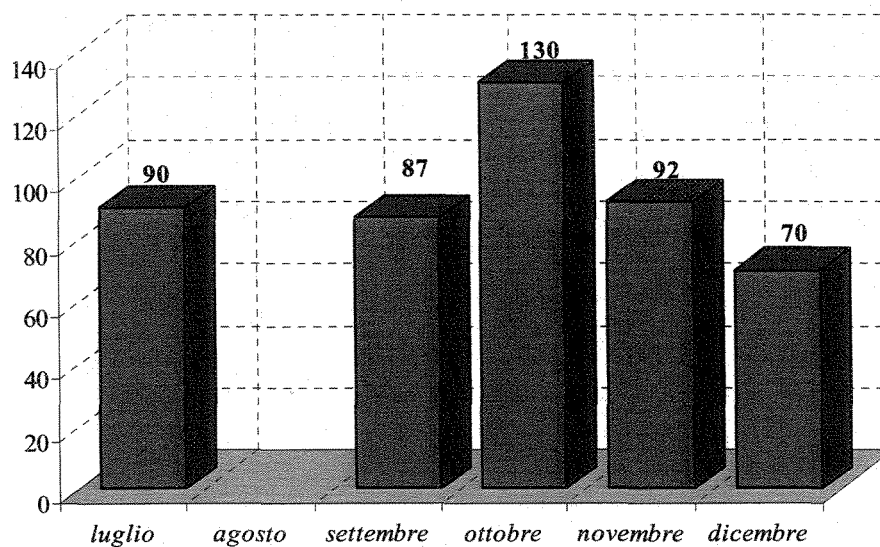
Corsi tecnico-professionali

Tali attività didattiche sono state realizzate attraverso la:

- partecipazione a seminari rivolti al quadro prefettizio presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, su tematiche collegate all'attività della gestione dei materiali, del patrimonio e delle gare di appalto per la pubblica amministrazione;
- partecipazione al corso presso l'Accademia Europea di Polizia (CEPOL) "*cross border crime: financial crime*" da parte di Funzionari;
- partecipazione al seminario di aggiornamento per il personale del quadro direttivo, incaricato delle lezioni di aggiornamento professionale della Polizia di Stato;
- pianificazione e programmazione delle conferenze per l'aggiornamento professionale annuale del personale della Polizia di Stato, esteso, per la natura interforze della DIA, anche al personale dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza;
- promozione di seminari sulle problematiche connesse alla lotta alle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti che si sono svolti presso alcune articolazioni periferiche della DIA.

Corsi d'informatica

Sono stati promossi corsi di aggiornamento SDI (sistema di indagine) per il personale delle articolazioni centrali e periferiche della DIA, avente la funzione di "*focal point*".

Figura 4. Corsi di informatica. Personale addestrato nel 2° semestre 2003

Attività di docenza

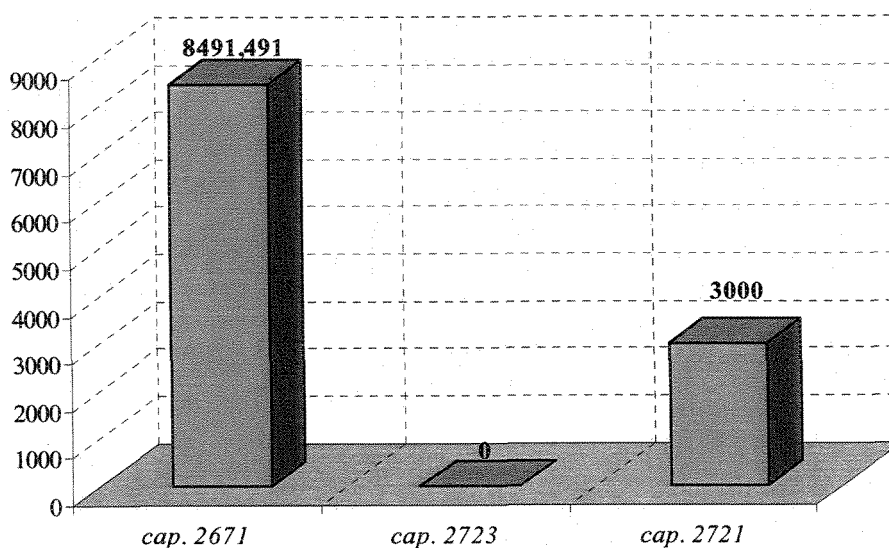
Sono state svolte docenze da parte del personale del ruolo dirigente e direttivo della DIA presso le Agenzie delle Dogane, l'Istituto Superiore di Polizia, la Scuola Ufficiali Carabinieri e la Scuola Interforze per la Difesa NBC di Rieti

Acquisto pubblicazioni, abbonamenti e libri

Si è svolta un'attività di ricerca e studio finalizzata all'acquisizione di pubblicazioni d'interesse professionale pertinenti a testi giuridici, amministrativi, contabili e tecnico-scientifici; sono stati, inoltre, acquistati e distribuiti alle varie articolazioni codici giuridici.

Infine, sono stati stipulati abbonamenti a riviste e giornali di settore come richiesto dagli uffici interessati.

Figura 5. Somme spese per acquisto pubblicazioni, abbonamenti e libri nel 2° semestre 2003. Suddivisione per capitolo di spesa



Legenda:

cap.2671 amministrato dalla DIA;

cap.2723 amministrato dalla Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione che destina i fondi anche per le attività addestrative della DIA (pubblicazioni e libri);

cap.2721 amministrato dalla Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione che destina i fondi anche per le attività addestrative DIA (corsi);

Addestramento al tiro

Nel corso del 2003, sono state realizzate le seguenti attività:

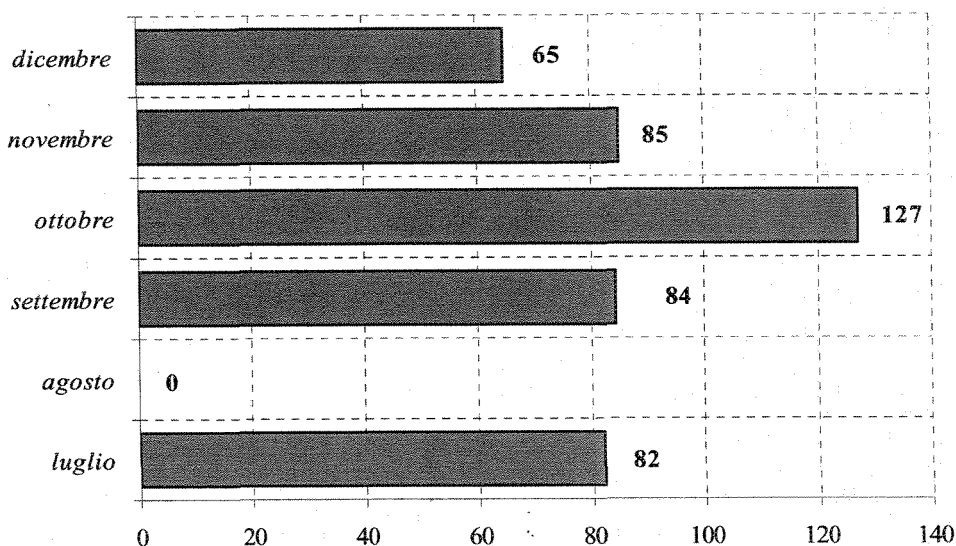
- dal 1° luglio al 31 dicembre, nr. 33 giornate di addestramento al tiro presso i poligoni della Capitale (Scuola Ufficiali, Scuola Allievi Carabinieri, Scuola Tecnica della Polizia di Stato);
- dal 29 settembre al 3 ottobre, corso di abilitazione all'uso della Pistola Mitragliatrice *HECKLER & KOCH*, modello



MP5 K, riservato al personale impiegato nei servizi di scorta, tutela, sicurezza e vigilanza;

- acquisto di materiale strategico per le esercitazioni di tiro presso i poligoni.

Figura 6. Personale addestrato al tiro nel 2° semestre 2003. Disaggregazione mensile



4. Logistica

Durante il secondo semestre 2003, grazie all'accoglimento, anche se parziale, del richiesto assestamento al bilancio riferito allo stesso anno per il capitolo n. 2671 ed alle economie realizzate su alcune voci di spesa (telefonia, missioni, ecc.), è stato possibile acquistare:

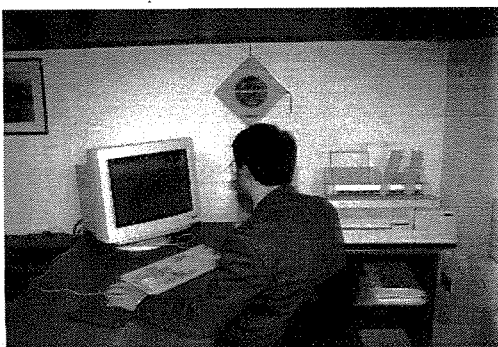
- n. 17 autovetture;
- n. 11 pistole semiautomatiche;
- stampanti e distruggidocumenti

- videocamere digitali della “Panasonic”;
- amplificatori;
- noleggio macchina sviluppatrice FP 200P;
- materiale per l’addestramento al tiro di polizia;
- abbonamento servizi telecomunicazioni aeroportuali nucleo Fiumicino.

Inoltre, sono stati acquistati materiali di consumo per l’Ufficio Informatica e per l’Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi, già in precedenza rinviati per mancanza di risorse finanziarie.

5. Informatica

Nel secondo semestre dell’anno l’attività dell’Ufficio Informatica è stata nettamente influenzata dalla significativa contrazione del *budget* a disposizione del settore. Alla luce della carenza di fondi, non sono stati effettuati investimenti per potenziamento, laddove condizionati da acquisizioni esterne, mentre le attività di manutenzione e gestione sono state ridotte all’indispensabile.



L’attività del settore informatico si è incentrata principalmente su:

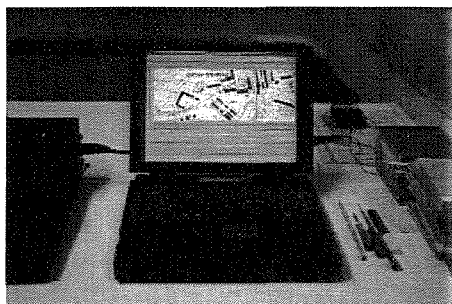
- consolidamento delle applicazioni informatiche in esercizio per il supporto all’analisi criminale;

- realizzazione di nuovi applicativi per la gestione di funzioni di natura amministrativa ed operativa;
- potenziamento delle infrastrutture dei *server* delle articolazioni periferiche;
- supporto tecnico per la soluzione delle problematiche relative alle reti locali e sistemi operativi.

Per quanto attiene al primo obiettivo, si è continuato nel consolidamento presso tutte le strutture centrali e periferiche dei servizi applicativi cooperanti, finalizzati ad un pieno supporto delle attività operative in *intelligence* applicato, sia in campo preventivo che investigativo. Sono state applicate soluzioni tecniche per la risoluzione e l'eliminazione delle difficoltà di integrazione delle basi informative esistenti onde offrire un sistema unico, sia per il controllo e l'indirizzo delle attività, sia per lo sfruttamento e la ricerca semplificata delle informazioni sul patrimonio dei dati.

Analogamente nel settore dell'analisi statistica dei fenomeni criminosi e dell'attività operativa in genere, il sistema integrato per la collezione e l'interpretazione dei dati è stato ulteriormente implementato per assicurare la raccolta dei dati anche da parte delle articolazioni periferiche, nonché per garantire la disponibilità e lo sfruttamento delle informazioni ai vari livelli decisionali.

Il settore sviluppo, inoltre, ha implementato specifiche procedure per



il settore amministrativo-contabile, ed ha reso fruibile a tutto il personale un sistema automatizzato per la consultazione delle circolari di interesse.

In base ad un monitoraggio dello stato di efficienza delle apparecchiature *server* decentrate, effettuato nei primi mesi del semestre, sono proseguiti gli interventi mirati presso le realtà periferiche più in difficoltà, riportandole alla piena operatività. L'attività è consistita nell'aggiornamento dello spazio disco dei server, potenziamento delle unità di elaborazione centrali ed adeguamento delle *policy* di sicurezza.

Particolare attenzione è stata posta all'aggiornamento delle configurazioni delle reti locali periferiche, al fine di renderle omogenee con gli standard della Direzione. Contestualmente sono state ottimizzate le risorse dei sistemi elaborativi delle articolazioni periferiche, installando nuove unità di memoria di massa. Gli apparati recuperati, in un quadro di ottimizzazione delle risorse, vista anche la carenza di disponibilità finanziarie, sono stati assegnati agli uffici che presentavano situazioni di maggiore criticità.

Nell'ambito delle connettività, sono proseguiti gli interventi presso le articolazioni periferiche per l'implementazione della nuova configurazione ADSL della rete telematica del Ministero dell'Interno "Rete Multimediale". Ciò consentirà la realizzazione non solo di una "Rete Privata *Intranet*" più performante ma anche l'abbattimento significativo dei costi di gestione delle comunicazioni telematiche.

6. Supporti tecnici per le investigazioni

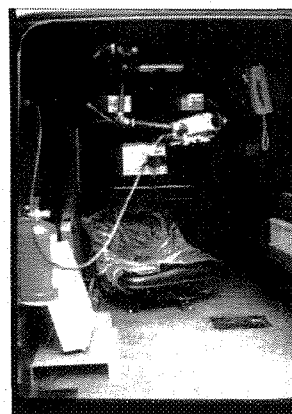
L'impiego di apparecchiature sempre più sofisticate e perfezionate, l'impegno, la formazione e l'aggiornamento continuo del personale

addetto, i risultati conseguiti nell'attività investigativa della DIA, confermano, anche nel periodo in esame, la straordinaria validità del sistema organizzativo dell'Ufficio Supporti Tecnico Investigativi, concretizzatosi in un supporto indispensabile di primaria importanza per l'investigazione preventiva e giudiziaria.



L'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi della DIA:

- interviene con proprio personale tecnico principalmente nel settore delle intercettazioni delle comunicazioni e delle videoriprese per i fini di polizia;
- cura la gestione degli apparati tecnologici altamente avanzati; in particolare, segue l'uso degli strumenti tecnici forniti ai Centri per l'ordinaria attività investigativa ed assicura l'eventuale invio di accessori, la prima manutenzione e/o riparazione;
- svolge attività di studio e ricerca per l'individuazione delle soluzioni più idonee alle varie esigenze operative;
- provvede, attraverso i suoi specialisti, al mantenimento degli standard di efficienza dei materiali assegnati per un impiego immediato.

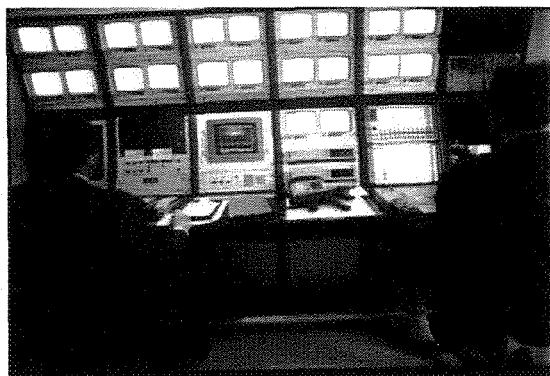


Una ulteriore e caratteristica area d'intervento tecnico-investigativa è l'attività di "meccanica fine", che si concretizza nella manipolazione ed apertura di serrature di ogni tipo. Il tecnico serraturiere è costantemente impegnato in ausilio alle articolazioni DIA e spesso è richiesto da altre Forze di Polizia.

Si riporta, di seguito, l'attività svolta dall'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi nel secondo semestre 2003:

- intercettazioni ambientali	58
- intercettazioni ambientali in carcere	30
- recupero microspie-ambientali	14
- videofotoriprese investigative	38
- serrature aperte	65
- riproduzioni videocassette	51
- gestione ponti radio	5
- manutenzione e riparazione	7
- analisi sistemi tlc	9
- progettazione/realizzazione circuiti	7
- programmazione portatili	17
- filtraggio nastri	35
- fotografie stampate	3850
- elaborazioni video	78
- giornate di attività operativa su Roma	23
- giornate di attività operativa fuori sede	532

Tutti gli interventi, sempre più complessi, specie in sede di telematica



applicata, hanno avuto esito positivo grazie alla elevata professionalità degli operatori, sostenuta da un continuo aggiornamento, dalla pratica di laboratorio e da un generoso ed eccezionale impegno personale.

STUDIO MONOTEMATICO: LE SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE

Introduzione

La lotta alla criminalità organizzata, in passato, è stata intesa, prevalentemente, come repressione delle singole manifestazioni delittuose. Queste, ancorché ritenute rientranti in una strategia egemonica, sono state perseguite come comportamenti illeciti fini a se stessi, dei quali non si è considerata la finalità imprenditoriale che spesso perseguivano.

Solo nell'ultimo ventennio si assiste ad un'inversione di tendenza nelle strategie anticrimine, talché sono stati ampliati gli obiettivi ed è stata valutata l'esigenza di ricomprendere, tra questi, le relazioni economiche legali frutto dei fatti antiggiuridici che le hanno originate.

Ci si riferisce al fenomeno della criminalità economica, o dei colletti bianchi, attività che, attraverso la riemersione dei proventi antiggiuridici, mira al loro reinserimento nei circuiti economici e finanziari legali, fenomeno che recentemente ha ricevuto la dovuta attenzione sia da parte delle istituzioni che dell'opinione pubblica.

Si tratta, infatti, di un ambito criminale difficilmente percepibile come tale per lo scarso allarme sociale suscitato da queste attività che spesso, tra l'altro, sono poste in essere da persone insospettabili. I motivi per cui si tende a sottovalutarne il pericolo sono legati, in parte, al retaggio storico e culturale della nostra società – già per gli antichi romani *pecunia non olet* – che non attribuisce ai reati inerenti al mondo finanziario in genere la gravità che riconosce, invece, ad altri comportamenti illeciti, nonché, in parte, al fatto che è dissimulata ogni

connessione diretta tra il profitto e l'azione criminale che l'ha generato.

Queste caratteristiche danno comunque l'idea del grado di pericolosità sociale espresso dalla criminalità economica, tanto più se si considera che essa si annida e sviluppa nell'ambito delle attività lecite, innestando operazioni illecite (come il riciclaggio) in quelle legali o utilizzando queste ultime per perseguire i propri scopi.

Tali aspetti peculiari hanno suscitato l'interesse della criminalità organizzata che, nell'utilizzo del sistema economico e finanziario legale, ha individuato lo strumento idoneo al collocamento ed al reinvestimento remunerativo degli ingenti profitti delle attività delittuose.

Ed è stata proprio la necessità di investire, ripulire e far fruttare la massa di liquidità illecitamente accumulata che ha spinto progressivamente le organizzazioni criminali a proiettarsi nell'area economica, giungendo ad integrarsi con l'economia e la finanza legali.

Conseguentemente, è stata tempestivamente orientata ed aggiornata l'azione di contrasto, sia sotto il profilo giudiziario che *ante delictum*.

Le modificazioni del diritto positivo

Il primo segnale di questa nuova presa di coscienza viene dal decreto legge 21 marzo 1978, n. 59, recante "*Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati*" convertito, con modificazioni, nella legge 18 maggio 1978, n. 191, con l'introduzione nel codice penale della prima formulazione di una fattispecie di

comportamento illecito, riconducibile ad ipotesi di riciclaggio, intitolato “*sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata e sequestro di persona a scopo di estorsione*”.

Tale norma puniva la condotta di chi, fuori dai casi di concorso nel reato, compiva fatti o atti diretti a sostituire denaro o valori provenienti dai delitti sopra indicati, con altro denaro o altri valori, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto o al fine di aiutare gli autori ad assicurarsi il profitto dei delitti.

Il diritto vivente ha fatto emergere delle lacune dovute all’assetto normativo, prime fra tutte la limitazione dei delitti fonte; pertanto, con la legge 19 marzo 1990, n. 55, recante “*Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale*”, si è proceduto a rimodulare il precetto.

Merita di essere ricordato che la predetta legge ha introdotto nell’ordinamento giuridico anche una serie di disposizioni a tutela della trasparenza dell’attività amministrativa degli enti locali in materia di appalti pubblici.

È da porre, inoltre, in evidenza come, nel titolo delle nuove disposizioni emanate in materia penale, aventi ad oggetto l’antiriciclaggio, compare sempre il riferimento alla delinquenza mafiosa, ulteriore dimostrazione di come il Legislatore abbia individuato nell’aggressione ai patrimoni ed alle disponibilità finanziarie illecitamente conseguiti uno degli strumenti essenziali nella lotta al grande crimine.

Gli artt. 23 e 24 della predetta legge n. 55/90, dispongono la sostituzione dell'art. 648 *bis* c.p. e l'introduzione dell'art. 648 *ter* nello stesso codice.

In particolare, introducendo un'aggravante speciale nel caso di commissione del fatto nell'esercizio di un'attività professionale per entrambi i reati:

- nell'art. 648 *bis*:

- si ridefinisce il reato di *riciclaggio*, con il quale si vuole perseguire il comportamento di chiunque, al di fuori dei casi di concorso nel reato presupposto, si presti dolosamente ad agevolare il "lavaggio" di denaro di illecita provenienza;
- si inserisce, tra i reati-presupposto, il traffico di sostanze stupefacenti;
- si elimina il dolo specifico del fine di lucro;

- nell'art. 648 *ter* si aggiunge la fattispecie dell'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita in attività economiche o finanziarie in modo da colpire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel mondo economico finanziario legale.

L'intento è quello di punire la condotta del terzo - anche estraneo, quindi, al sodalizio criminale - che, conoscendo la provenienza illecita di denaro, di beni o di altre utilità, si presta, sia attraverso la materiale sostituzione, sia attraverso ogni altra opportuna attività di carattere materiale o professionale, ad occultarne i legami con la loro origine delittuosa, al fine di simulare una legittima disponibilità.

Con la legge 9 agosto 1993, n. 328, di ratifica ed esecuzione della Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990 sul riciclaggio, la

ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato sono state apportate ulteriori modifiche al codice di rito, con particolare riferimento agli istituti processualpenalistici attinenti alla criminalità organizzata. Gli interventi hanno riguardato anche il diritto penale sostanziale, cosicché sono stati apportati dei correttivi, all'art. 648 *bis*, che hanno interessato anche l'art. 648 *ter*, giungendo a prevedere:

- l'estensione dell'ambito dei reati-presupposto a tutti i delitti non colposi;
- l'affiancamento del concetto di trasferimento del denaro, dei beni ed altre utilità a quello già contemplato di "sostituzione" dei medesimi;
- l'inserimento, quale elemento caratterizzante del reato, di una azione (cioè, dell'attività volta ad ostacolare l'individuazione dell'origine delittuosa dei proventi) anziché dell'evento, pervenendo quindi a punire specificamente tutte le possibili condotte dell'articolato processo di lavaggio e di reimpiego nei circuiti economico-finanziari.

Sempre sotto il profilo penale, il decreto legge 8 giugno 1992, n. 306, recante "*Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa*" convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, n. 356,

- all'art. 12 *quater* ha previsto la non punibilità degli ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti alla DIA ed ai Servizi centrali delle Forze di polizia, i quali, al fine di acquisire elementi di prova in ordine al reato di riciclaggio, procedono alla sostituzione di denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto oppure ne

ostacolano l'identificazione della provenienza (le c.d. operazioni sotto-copertura o di riciclaggio simulato);

- all'art. 12 *quinquies*, in tema di *trasferimento fraudolento di valori*, punisce la condotta di attribuzione fittizia ad altri di valori, al fine, tra l'altro, di agevolare la commissione del delitto di riciclaggio;
- all'art. 12 *sexies*, aggiunto dall'art. 2 del decreto legge 20 giugno 1994, n. 399, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1994 nr. 501, ha inserito una nuova disciplina in tema di confisca di beni e valori, prevedendo che in caso di condanna per taluno dei delitti specificati dalla stessa norma, tra cui il riciclaggio, è sempre disposta la confisca dei beni di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte dirette, ovvero alla propria attività economica. Precedentemente, per procedere a confisca occorreva sempre provare, ad opera degli organi inquirenti, la provenienza dei beni da illecite attività; l'art. 12 *sexies* ha introdotto una sorta d'inversione dell'onere della prova, poiché è il condannato a dover giustificare la legittima provenienza delle proprie attività, finanziarie o patrimoniali.

La disciplina giuridica di carattere preventivo

Complementari alle suddette norme penali, sostanziali e procedurali, si pongono altre disposizioni, emanate nello stesso periodo ed aventi natura preventiva.

Tra queste, si richiamano quelle finalizzate a:

- monitorare i flussi finanziari (decreto legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, così come modificato dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 125, *“Norme in materia di circolazione transfrontaliera di capitali in attuazione della direttiva 91/308/CEE”*);
- consentire agli ufficiali di polizia giudiziaria di omettere e/o ritardare l'esecuzione di atti di propria competenza, dandone immediato avviso al pubblico ministero, qualora debbano essere acquisiti rilevanti elementi probatori ovvero al fine di individuare o catturare i responsabili del delitti riciclaggio, usura ed estorsione (decreto legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni nella legge 18 febbraio 1992, n. 172 recante *“Istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive”*);
- garantire la trasparenza in determinati negozi giuridici considerati *“sensibili”* (legge 12 agosto 1993, n. 310, *“Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazione e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli”*);
- definire i soggetti preposti a svolgere attività di intermediazione finanziaria, che sono solo quelli iscritti negli appositi elenchi tenuti dall'UIC e dalla Banca d'Italia (artt. 106 e 107 del *Testo Unico*

delle leggi in materia bancaria e creditizia, d.lgs. 1° settembre 1993, n. 385).

Un'efficace strategia di contrasto al versante economico-finanziario (e, quindi, anche al riciclaggio) della criminalità organizzata e, in special modo, di quella di tipo mafioso, non può che essere basata su di un sistema integrato di disposizioni penali ed amministrative nonchè di politiche regolamentari dei mercati.

Coerentemente a tale assunto, il Legislatore ha individuato nella prevenzione l'elemento di fondo su cui fa perno la disciplina più recente dell'antiriciclaggio e costituisce il punto di partenza delle strategie di contrasto ogni qualvolta i fatti finanziari illeciti possono incidere sull'area dell'intermediazione e sul mercato finanziario.

Ed è in tale ottica che trova attuazione il decreto legge 3 maggio 1991, recante *“Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio”*, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1991, n. 197 e successive integrazioni.

Tale provvedimento, emanato in aderenza alle indicazioni del Comitato di Basilea ed alle raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (G.A.F.I.), tenendo, altresì, conto della direttiva 91/308/Cee, adottata dal Consiglio delle comunità europee il 10 giugno 1991 e relativa, appunto, alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite, ha introdotto, tra l'altro, l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette.

La legge n. 197/91 e successive modificazioni, si articola su tre direttrici:

- divieto di trasferire denaro contante o titoli al portatore per somme superiori a € 12.500 (vds. in tal senso il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 17 ottobre 2002 che ha modificato il limite pregresso di 20 milioni di lire) e obbligo di servirsi a tal fine degli intermediari finanziari;
- obbligo per gli intermediari finanziari di identificare la clientela, registrare le operazioni (*conti, depositi o altri rapporti continuativi, specifica evidenza delle operazioni in contanti*) e di istituire l'archivio unico informatico;
- obbligo per gli intermediari finanziari di segnalare le operazioni sospette.

Inoltre, colmando le note lacune regolamentari dei settori dell'intermediazione para-bancaria e finanziaria, sono stati istituiti degli elenchi di operatori abilitati ad operare nello specifico comparto, prevedendo per questi requisiti di natura professionale e morale.

I principali elementi di novità apportati al dispositivo antiriciclaggio sono, quindi, quelli di:

- intervenire sul sistema finanziario prima che si realizzi l'occultamento del denaro illecito, attraverso forme di controllo da attuare nella fase della sua immissione nei circuiti legali;
- coinvolgere attivamente gli intermediari finanziari nella lotta al riciclaggio.

Ed è tale aspetto che si ritiene rivesta particolare importanza.

Il ruolo degli operatori viene rivoluzionato trasformando la loro collaborazione da passiva, qual'era rispetto alle specifiche richieste dell'Autorità inquirente, in attiva, autonoma e primaria in tutto il dispositivo antiriciclaggio.

Questa consiste, in estrema sintesi:

- nella raccolta sistematica delle notizie;
- nello *screening* preliminare delle stesse;
- nella segnalazione all'Autorità amministrativa dei movimenti sospetti.

Tale innovazione legislativa ha stravolto le caratteristiche delle procedure precedentemente utilizzate, fondando il punto di forza del nuovo sistema nell'accordare una preferenza investigativa alle operazioni ritenute sospette (sotto il profilo tecnico finanziario) e non più alle persone.

Nel dettaglio, l'art. 3 della legge n. 197/91 prescrive, a carico dell'intermediario abilitato, l'obbligo di segnalare senza ritardo "*ogni operazione che, per caratteristiche, entità, natura, o qualsivoglia altra circostanza, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita*", induca a ritenere che il denaro, i beni o le utilità oggetto delle operazioni possano provenire da taluno dei reati indicati nell'art. 648 *bis* e 648 *ter* del codice penale.

Gli intermediari abilitati individuati dalla legge n. 197/91 sono:

- uffici della pubblica amministrazione (*compresi gli uffici postali*);
- enti creditizi;
- società di intermediazione mobiliare;

- agenti di cambio;
- società di collocamento a domicilio di valori mobiliari;
- società di gestione fondi comuni di investimento;
- società fiduciarie;
- imprese ed enti assicurativi,

nonché gli altri intermediari che, soddisfacendo le condizioni determinate dal Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia (ora "della giustizia"), delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentite la Banca d'Italia e la borsa (CONSOB), possono, su loro richiesta, essere abilitati dal Ministro del Tesoro (art. 4, comma 2 della legge n. 197/91).

Nonostante l'ampio spettro dei soggetti obbligati, nella pratica si rileva come, ad oggi, il maggior contribuente al sistema delle segnalazioni sospette sia il settore bancario da cui sono pervenute l'87% delle segnalazioni, seguito da quello dell'intermediazione finanziaria con il 5%.

Per agevolare ed indirizzare l'attività di individuazione di operazioni anomale, in data 12 gennaio 2001, il Governatore della Banca d'Italia ha emanato un decalogo, rivolto agli intermediari bancari, contenente indicatori di anomalia per l'individuazione delle operazioni da considerare sospette. Il decalogo ha subito delle modifiche negli anni 1993, 1994 e 2000.

Per quanto attiene l'articolo 648 *bis* c.p. si rappresenta che questo, al tempo dell'entrata in vigore della legge n. 197/91, riconduceva al

reato di riciclaggio i soli proventi dei delitti di rapina aggravata, estorsione aggravata, di sequestro di persona a scopo di estorsione o dei delitti concernenti la produzione o il traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Ciò complicava non poco l'operato degli intermediari per i quali se è relativamente semplice ricondurre un'operatività tecnicamente anomala a possibili ipotesi di riciclaggio è praticamente impossibile ricollegarli ad un reato fonte in una rosa così ristretta.

L'art. 4 della legge n. 328/93 ha modificato l'art. 648 *bis* c.p. ricomprendendo, nei reati fonte del riciclaggio, tutti i delitti non colposi.

La legge n. 197/91, originariamente, prevedeva che destinatario delle segnalazioni fosse il Questore competente per territorio, il quale ne informava (senza alcun vincolo temporale) l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (legge 12 ottobre 1982, n. 726) ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza (legge 30 aprile 1976, n. 153).

La scelta di una tale procedura era legata alla considerazione che, in sede locale, il Questore è l'Autorità di pubblica sicurezza, a cui compete la responsabilità, a livello tecnico, dell'azione d'impulso e coordinamento in materia di polizia preventiva. Tale organo, per la sua funzione intrinseca e per la competenza territoriale, è stato ritenuto un punto di raccolta qualificato di informazioni ed elemento propulsore delle indagini preinvestigative. Il Questore aveva quindi una funzione non solo di tramite, in quanto il suo potere non era solo quello di acquisire le informazioni e riversarle ad altri organi, ma aveva un ruolo autonomo e ben definito.

Così strutturato, però, il meccanismo non mancava di creare degli inconvenienti.

In particolare:

- da un lato, si alimentava la parcellizzazione dell'informazione, che solo in un secondo momento perveniva ad un livello centrale (Nucleo Speciale di Polizia Valutaria e, soprattutto, Alto Commissario), idoneo a garantire un'analisi più approfondita ed a incrociare la stessa con eventuali altre segnalazioni disponibili;
- dall'altro, si evidenziava la potenziale scarsa rapidità di reazione da parte del primo destinatario della segnalazione il quale non poteva agevolmente disporre degli elementi di giudizio necessari a provvedere in tempi rapidi in ordine all'eventuale sospensione dell'operazione nonché al seguito da dare all'informazione ricevuta.

Tutto ciò non ha consentito a tale innovativo strumento di conseguire compiutamente i risultati che si prefiggeva.

Le integrazioni introdotte nel 1997

Con il decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 153, recante *“Integrazione dell’attuazione della direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di illecita provenienza”*, sono state apportate alcune modifiche con le quali si è cercato di colmare le lacune evidenziate nella vigenza della precedente disciplina.

In primo luogo, con l’attribuzione dell’obbligo della segnalazione alla sola struttura centrale dell’intermediario e la canalizzazione di tutte le

segnalazioni verso un unico soggetto, l'Ufficio Italiano dei Cambi, la norma ha consentito di centralizzare sin dall'origine tutte le informazioni consentendo all'organo tecnico finanziario di disporre, con immediatezza, di tutti gli elementi al fine dell'espletamento delle proprie funzioni di analisi.

Inoltre, lo stesso Ufficio, anche in virtù delle preesistenti competenze in materia di vigilanza di settore, è stato posto in grado di emanare direttive specifiche che hanno portato ad una normalizzazione delle informazioni.

Infatti, in precedenza il contenuto della segnalazione non era in alcun modo regolamentato, il che comportava che ogni unità segnalante elaborasse un proprio modello di segnalazione che, nella maggioranza dei casi, conteneva i soli dati di natura finanziaria (importo e data) relativi all'operazione ritenuta sospetta.

L'Ufficio Italiano dei Cambi ha, invece, proceduto ad emanare direttive con cui ha standardizzato la modulistica ed il contenuto della segnalazione, disciplinando il suo inoltro per via telematica ed informatica.

La segnalazione di operazioni sospette si compone di sei quadri, contenenti:

- quadro "a": *informazioni generali sulla segnalazione e sul segnalante* (dati relativi all'intermediario segnalante, struttura centrale e dipendenza presso la quale si è verificata l'operazione, struttura del segnalante preposta a fornire informazioni);
- quadro "b": *informazioni sull'operazione oggetto di segnalazione e sul rapporto interessato dall'operazione segnalata;*

- quadro "c": *informazioni sulla persona fisica cui l'operazione va riferita (titolare del conto e/o delle disponibilità movimentate);*
- quadro "d": *informazioni sul soggetto diverso da persona fisica cui l'operazione va riferita;*
- quadro "e": *informazioni su altri rapporti continuativi intrattenuti presso il segnalante (nei dodici mesi precedenti la data della segnalazione), legami con altri soggetti (cointestazioni, deleghe, garanzie etc) ed altre operazioni effettuate non direttamente riconducibili al motivo del sospetto (desumibili, ove possibile, dall'Archivio Unico Informatico (A. U. I.) nei 12 mesi precedenti la data della segnalazione);*
- quadro "f": *persona fisica che ha operato per conto del soggetto cui va riferita l'operazione.*

Appare evidente come un documento di tale natura e contenuti presenti caratteristiche di completezza che consentono una prima sommaria valutazione dell'operazione e delle potenzialità finanziarie del soggetto segnalato.

Eseguita l'analisi di competenza, l'UIC, nel rispetto degli eventuali obblighi imposti dall'art. 331 c.p.p., trasmette, senza indugio, la segnalazione - corredata da una relazione tecnica - agli organi investigativi. La legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha attribuito all'Ufficio il potere di archiviazione delle segnalazioni: anche nel caso in cui quest'ultimo si avvalga di tale facoltà, non viene meno l'obbligo della loro trasmissione agli organismi investigativi che devono essere informati della valutazione espressa dall'organo tecnico-finanziario.

In tale quadro si rileva un'ulteriore e significativa novità nell'art. 3 della legge n. 197/91 che individua nella Direzione Investigativa Antimafia e nel Nucleo Speciale Polizia Valutaria delle Fiamme Gialle, gli organi di polizia deputati agli sviluppi investigativi afferenti le singole segnalazioni. Lo stesso articolo stabilisce altresì che, qualora le segnalazioni siano attinenti alla criminalità organizzata, i medesimi organi ne diano informazione al Procuratore Nazionale Antimafia (legge 20 gennaio 1992, n. 8).

Al riguardo, mentre il NSPV già era presente nella precedente disciplina, assoluto rilievo assume l'inserimento della DIA quale organo investigativo contraddistinto della specifica competenza in tema di lotta alla criminalità organizzata (investigazioni preventive) ed, in particolare, a quella di tipo mafioso (indagini di p.g.).

La DIA, visto l'art. 3 della legge n. 410/91, è apparsa, pertanto, l'organismo più adatto a ricoprire tale ruolo.

Nel nuovo modulo operativo tracciato per il trattamento delle segnalazioni di operazioni sospette sotto il profilo dell'analisi finanziaria e delle investigazioni, è stato altresì introdotto un processo di *feedback* informativo che, se pienamente attuato quale ulteriore strumento di verifica ed orientamento, potrebbe dare anche in tempi contenuti notevole impulso a tutto il sistema delle segnalazioni.

Infatti, il quinto comma dell'art. 3 della legge n. 197/91 impone che la DIA ed il NSPV, qualora alla luce degli elementi acquisiti nell'ambito delle investigazioni non ravvisino nella segnalazione ricevuta elementi suscettibili di ulteriori approfondimenti, informino anche l'UIC che, conseguentemente, ne dà notizia all'intermediario che ha prodotto la segnalazione.

In virtù del citato comma, gli organi investigativi informano l'UIC di qualsiasi circostanza emergente dall'attività d'indagine la cui conoscenza può essere utilizzata per prevenire l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Tutte queste informazioni di ritorno verso il sistema finanziario dovrebbero consentire allo stesso di meglio parametrare i propri criteri di selezione delle operazioni da ritenersi meritevoli di segnalazione.

Di portata fortemente innovativa e di adeguamento a quanto stabilito anche a livello di indirizzo comunitario (legge comunitaria per il 1994), risulta essere la previsione contenuta nell'art. 5 del d.lgs. n. 153/97. Questo estende l'applicazione della disciplina contenuta nella legge n. 197/91 a tutti i soggetti che svolgono attività (da individuare in appositi decreti legislativi da emanarsi entro due anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo del 1997) particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio, in quanto prevedono l'accumulazione o il trasferimento di ingenti disponibilità economiche o finanziarie, potenzialmente esposte quindi al pericolo di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Per tali attività, il secondo comma dell'art. 5, del decreto legislativo n. 153/97 prevede l'istituzione di un apposito elenco di operatori, suddiviso per categorie commerciali e/o professionali, presso il Ministero del Tesoro che, per la sua tenuta, si avvale dell'UIC.

Con decreto legislativo 25 settembre 1999, n. 374, recante "*Estensione delle disposizioni in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ed attività finanziarie particolarmente suscettibili di utilizzazione a fini di riciclaggio, a norma dell'art. 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52*", venivano assoggettate, in modo diversificato,

alle norme in materia di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio i seguenti operatori economici e finanziari:

- recupero crediti per conto terzi;
- custodia e trasporto di danaro contante o valori;
- agenzie di mediazione immobiliare;
- commercio di cose antiche;
- case d'asta o gallerie d'arte;
- commercio di oro a fini industriali o di investimento;
- fabbricazione, mediazione e commercio di preziosi;
- case da gioco;
- mediazione creditizia;
- agenzie di attività finanziaria.

Tale estensione, nei fatti, non si è ancora concretizzata in attesa che vengano promulgati dei regolamenti attuativi.

Ulteriore elemento di novità è l'aver previsto il segreto d'ufficio, anche nei confronti delle amministrazioni pubbliche, su tutte le informazioni relative all'attuazione della normativa antiriciclaggio in possesso dell'UIC e degli altri organi di vigilanza e controllo.

Le disposizioni in esame completano lo schema giuridico costruito intorno al principio della riservatezza in materia di segnalazioni, dedicando al problema tutta la necessaria attenzione, con specifico riguardo alla tutela dell'identità della persona fisica e

dell'intermediario autori materiali della segnalazione, anche qualora dalla stessa scaturisca una *notitia criminis* portata a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Il sistema di tutela, però, non ha carattere di assolutezza in quanto il secondo comma dell'art. 3 *bis* della legge n. 197/91 sancisce che l'identità della persona fisica e/o giuridica possa essere rivelata qualora l'autorità giudiziaria, con decreto motivato, lo ritenga indispensabile ai fini dell'accertamento dei reati per i quali si procede.

Comunque, il Legislatore delegato ha avuto cura di prevedere che la riservatezza sull'identità venga salvaguardata anche in occasione di quei particolari atti di polizia giudiziaria come i sequestri di atti o documenti che, per loro natura, potrebbero essere eseguiti di iniziativa dalla polizia giudiziaria, stabilendo al riguardo l'obbligo di adottare nel caso le necessarie cautele per assicurare la prescritta riservatezza (art. 3 *bis*, comma 3, legge n. 197/91).

Altro elemento sul quale è opportuno soffermarsi concerne il potere di sospensione dell'operazione finanziaria sospetta affidato all'UIC, anche su eventuale richiesta della DIA e/o del Nucleo Speciale Polizia Valutaria (art. 3, comma 6, legge n. 197/91).

La facoltà attribuita all'organo di controllo, che può essere esercitata in presenza di indici di sospetto e per un massimo di 48 ore, è subordinata alle condizioni che questa non determini pregiudizio:

- per il corso delle indagini;
- per l'operatività corrente degli intermediari.

Per un'efficiente e coerente funzionalità del sistema, sarà però necessario porre condizioni operative affinché si giunga all'utilizzo di

adeguati canali informatici o telematici, che consentano un'azione concertata in tempo reale tra intermediario e autorità preposta.

Un ultimo aspetto che qui interessa evidenziare in ordine alle modifiche introdotte dal decreto legislativo è quello afferente alla previsione normativa in base alla quale le segnalazioni effettuate dagli intermediari ai sensi e nei termini di cui alla legge n. 197/91 non costituiscono violazione all'obbligo di segretezza e non comportano responsabilità di alcun tipo.

Iniziativa assunta dagli organismi interessati. Protocollo d'intesa tra la Direzione Investigativa Antimafia e la Guardia di Finanza.

Le importanti innovazioni contenute nel più volte richiamato decreto legislativo n. 153/97 hanno indotto tutti gli organismi interessati alla nuova disciplina ad assumere iniziative al fine di agevolarne la pratica applicazione e dirimere dubbi interpretativi.

In tale contesto si inseriscono le circolari che l'Ufficio Italiano dei Cambi ha emanato allo scopo di fornire agli intermediari finanziari e creditizi le istruzioni comuni per la produzione delle segnalazioni di operazioni sospette; l'UIC, in sostanza, si è prefisso l'obiettivo di standardizzare le procedure informatiche per la compilazione e l'inoltro delle citate segnalazioni, in modo da assicurare l'uniformità, la celerità e la riservatezza delle medesime.

Anche il Procuratore Nazionale Antimafia è intervenuto con una nota indirizzata all'UIC, alla DIA ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, nella quale ha espresso proprie considerazioni, soffermandosi sui punti nodali della nuova disciplina

introdotta con il decreto legislativo n. 153/97 e chiarendo alcune problematiche.

In particolare, il PNA, dopo aver puntualizzato il significato di criminalità organizzata e delineato le condizioni in presenza delle quali corre l'obbligo di notificare la DNA, ha attribuito alla DIA, in vista della sua specifica competenza, un ruolo primario nella individuazione delle operazioni sospette attinenti alla criminalità organizzata.

Nell'ambito della stessa DNA è stato costituito, con provvedimento del 18 giugno 1997, un apposito Servizio Operazioni Sospette, al quale vengono inviate sia le segnalazioni di operazioni sospette attinenti alla criminalità organizzata sia quelle che, a seguito degli accertamenti, dovessero far emergere una ben definita *"notitia criminis"*.

È stato, inoltre, valutato il pericolo di possibili e pregiudizievoli sovrapposizioni durante la fase delle indagini, di natura amministrativa, precedenti l'accertamento dell'eventuale connessione con la malavita organizzata.

Ciò, in quanto ambedue gli organismi investigativi, DIA e NSPV, ricevono contemporaneamente dall'UIC, come precedentemente esposto, le segnalazioni in argomento.

È stata pertanto subito avvertita la necessità di risolvere siffatta problematica, sia per non tradire lo spirito della legge - informata, com'è noto, ai criteri di *"massima efficacia e tempestività nell'organizzazione, trasmissione, ricezione ed analisi delle segnalazioni"* - sia nel rispetto del coordinamento che tra le forze di Polizia assume una particolare valenza.

In tale quadro, sono stati intrapresi concreti contatti tra la Direzione Investigativa Antimafia e la Guardia di Finanza (il d.lgs 19 marzo 2001, n. 68, ha adeguato i compiti del Corpo, ribadendo la competenza generale in materia economico-finanziaria), che hanno portato alla stesura di un protocollo d'intesa, siglato in data 16 marzo 1998, allo scopo di regolare i rapporti tra le due istituzioni in relazione alle attività di preliminare riscontro ed approfondimento delle segnalazioni.

In sintesi, con il citato accordo è stato:

- previsto il criterio per la ripartizione delle competenze tra i due organismi interessati, attribuendo alla DIA gli approfondimenti delle segnalazioni che risultano attinenti ai soli fenomeni associativi di tipo mafioso ed al NSPV la competenza ad operare in tutti gli altri casi;
- delineato l'iter di esecuzione dell'attività di preliminare riscontro, che prevede rapidi interscambi con i Servizi centrali ed interprovinciali delle forze di Polizia;
- deciso un continuo e reciproco flusso di informazioni tra la DIA e la Guardia di Finanza, non solo durante la fase degli accertamenti preliminari ma anche nel corso degli approfondimenti successivi.

Costante è, inoltre, il contatto tra gli Organismi investigativi e l'UIC, anche in relazione alle funzioni che tale organismo finanziario svolge quale F.I.U. nazionale (art. 151 legge 23 dicembre 2000, n. 388).

Con tale norma è stata infatti costituita presso l'UIC l'Unità di informazione finanziaria per l'Italia, in ottemperanza al disposto dell'articolo 2, comma 3, della decisione 2000/642/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 17 ottobre 2000, concernente le modalità di

cooperazione tra le unità di informazione finanziaria degli Stati membri per quanto riguarda lo scambio di informazioni.

In ragione di tale attribuzione è stata riconosciuta all'Ufficio la facoltà di richiedere agli organi investigativi di cui al comma 4, lettera f), della legge 197/91, di fornire le notizie in proprio possesso (ivi comprese quelle disponibili presso gli archivi informatici di polizia) necessarie per integrare le informazioni da trasmettere alle medesime autorità di altri Stati.

Per completezza informativa, si segnalano il d.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, recante "*Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria*", con il quale sono stati definiti gli obblighi delle imprese e degli enti che svolgono le attività della specie ed i compiti e le attribuzioni degli organismi di vigilanza nel settore, nonché il d.lgs. 4 agosto 1999, n. 342 concernente "*Modifiche al Decreto Legislativo 1° settembre 1993, n. 385, recante il Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia*", con il quale il potere ispettivo nei confronti degli intermediari finanziari in materia di controlli sulla trasparenza è stato trasferito dalla Banca d'Italia all'UIC.

Il contrasto al terrorismo

I tragici eventi che hanno colpito gli Stati Uniti d'America alla fine dell'estate 2001 hanno indotto le organizzazioni internazionali ad accelerare i loro impegni nella lotta al terrorismo.

I Ministri finanziari del G 7 (ora G 8), riunitisi con procedura d'urgenza il 25 settembre 2001, hanno immediatamente concordato sulla necessità di una maggiore cooperazione internazionale per

prevenire le possibili forme di finanziamento del terrorismo internazionale.

Il *Financial Action Task Force on Money Laundering*, nel corso della riunione plenaria tenutasi a Washington nei giorni 29 e 30 ottobre 2001, ha ampliato il suo mandato allo scopo di ricomprendere in esso anche il monitoraggio preventivo per combattere la finanza del terrore. Nel medesimo contesto, il *FATF*, attraverso una *Special recommendations on terrorist financing*, ha individuato una serie di raccomandazioni nell'area finanziamento del terrorismo, da affiancare alle note raccomandazioni in materia di antiriciclaggio.

L'Unione Europea, a sua volta, ha adottato precisi strumenti normativi per colpire le fonti di finanziamento e per consentire il blocco dei beni, dotando le autorità dei diversi Paesi membro di istituti giuridici più efficaci per condurre la lotta contro il terrorismo internazionale.

In ambito nazionale, troviamo un riscontro nell'art. 3-ter del decreto legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante "*Disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare*", convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2002, n. 73, con il quale all'art. 1 del decreto legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante "*Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale*", convertito, con modificazioni, dalla legge 14 dicembre 2001, nr. 431, è stato aggiunto il comma 4-bis che così dispone:

"Le attribuzioni dell'Ufficio italiano dei cambi e del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, previste dalle disposizioni vigenti per la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, sono esercitate dagli stessi organismi anche per il contrasto del terrorismo internazionale sul piano finanziario".

Tale norma, che non cita la DIA, pur essendo la stessa una delle strutture maggiormente impegnate nel settore dell'antiriciclaggio, ha legittimato a pieno titolo l'operato dell'UIC, che così può ricevere anche le segnalazioni a carico di soggetti legati al terrorismo internazionale, ancorché non strettamente attinenti a condotte di riciclaggio. L'Ufficio ha fornito delle indicazioni e delle specifiche istruzioni agli intermediari per individuare i possibili canali di finanziamento ai gruppi terroristici (un primo provvedimento risale al 9 novembre 2001).

La Banca d'Italia ha richiamato l'attenzione degli operatori bancari sui regolamenti CE n. 46 e n. 1354 del 2001, nonché sulla Dichiarazione di Basilea del 12 dicembre 1989, relativa alla prevenzione dell'utilizzazione criminale del sistema creditizio per il riciclaggio di fondi di origine criminosa.

La DIA partecipa ai lavori del Comitato di sicurezza finanziaria di cui alla legge n. 431 del 2001.

Non si possono non evidenziare talune incongruenze, specie per quanto concerne lo sviluppo delle investigazioni preventive ex art. 3, comma 1, della legge n. 410/91.

Com'è noto, il Ministro dell'Interno, con i decreti del 23 dicembre 1992 e del 1° febbraio 1994, ha delegato, in via permanente, al Direttore della DIA alcuni poteri per rendere più efficace e penetrante l'azione d'intelligence nel campo della criminalità economica. Tra essi figurano il potere di accesso, di accertamento e di richiesta di informazioni, esercitabili nei confronti degli istituti di credito in presenza di pericoli d'infiltrazione da parte delle associazioni di tipo mafioso.

Detto strumento d'intervento, *rebus sic stantibus*, non è applicabile nel corso di indagini preventive tese alla ricerca di informazioni e/o notizie su organizzazioni criminali non riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416-bis del codice penale.

Agli addetti ai lavori non può certo sfuggire il fatto che il riciclaggio è un reato per il quale nelle fasi prodromiche ed iniziali degli accertamenti di polizia non si conosce l'esatta criminogenetica né, di conseguenza, ipotizzare a quale tipo di devianza plurisoggettiva si possa ricollegare.

La DIA, inoltre, nell'informare a mente dell'art. 3, comma 4, lett. f), della legge n. 197/91 e s.m., il Procuratore Nazionale Antimafia non può certo sapere a quale forma di criminalità organizzata la segnalazione dell'operazione finanziaria sospetta sia riconducibile.

A tal proposito, per una chiarificazione sul concetto di criminalità organizzata, in passato più volte oggetto di acceso confronto dottrinale, si rimanda alla Convenzione della Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, sottoscritta nel corso della Conferenza ONU di Palermo (12 - 15 dicembre 2000).

Prospettive di sviluppo della normativa

Il sistema di contrasto preventivo, anche a livello comunitario è oggetto di massima attenzione e viene costantemente aggiornato man mano che si manifestano nuove esigenze, attraverso una continua produzione normativa.

Con la Direttiva 2001/97/CE, il Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Unione europea, deliberando secondo la procedura di codecisione di cui all'articolo 251 del Trattato, hanno proceduto ad aggiornare, in

conformità alle conclusioni della Commissione e agli indirizzi espressi dal Parlamento europeo e dagli Stati membri, la direttiva 308/91/CEE che deve considerarsi uno dei principali strumenti dell'Unione per la lotta al riciclaggio dei proventi illeciti.

La direttiva 2001/97/CE, composta da cinque articoli, ha stabilito l'onere, per i Paesi U.E., di adeguare la propria legislazione antiriciclaggio a nuovi canoni che prevedano l'estensione degli obblighi d'identificazione della clientela, di tenuta delle registrazioni e di segnalazione delle operazioni sospette, anche ai revisori, contabili esterni e consulenti tributari, agenti immobiliari, notai e altri liberi professionisti legali, commercianti di oggetti di valore elevato, case da gioco.

Pertanto, anche per questi professionisti, come già per gli intermediari finanziari, scatterà l'obbligo di segnalare alle autorità competenti del proprio Paese ogni fatto che possa costituire indizio di riciclaggio e dovranno fornire, ove richiesti dalle medesime autorità, tutte le informazioni necessarie.

La direttiva prevede, comunque, che gli Stati membri possano non imporre gli obblighi di segnalazione nei confronti dei soggetti a ciò tenuti, con riguardo a quelle informazioni che gli stessi riceveranno dagli assistiti, nell'espletamento delle proprie attribuzioni professionali, come l'assolvimento di compiti di difesa o di rappresentanza in procedimenti giudiziari, indipendentemente dalla fase processuale in cui tali informazioni siano state acquisite.

Questo eviterà il sorgere di conflitti tra il principio sancito a livello comunitario e le disposizioni in materia di segreto professionale e di garanzie di libertà dei difensori, vigenti in ogni singolo stato membro.

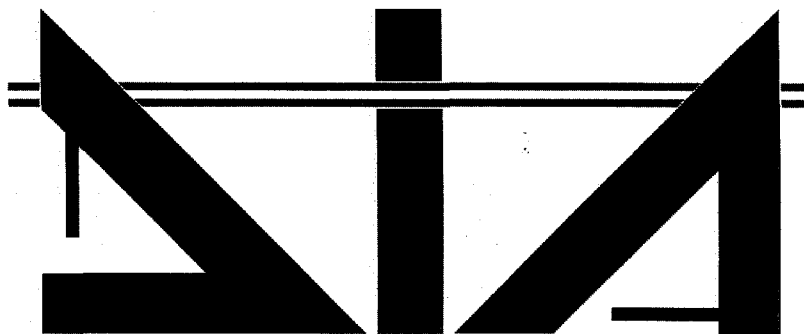
La stessa direttiva ha posto, inoltre, l'ulteriore scadenza del 15 dicembre 2004, affinché i Paesi dell'Unione modifichino la definizione del reato di riciclaggio. Ciò impegnerà anche gli altri Stati dell'Unione ad adeguare la casistica dei reati presupposto, come peraltro ha già fatto il Legislatore italiano sin dal 1993.

La direttiva 2001/97/CE verrà recepita, in ambito nazionale, con un decreto legislativo che, nel mese di novembre u.s., è stato presentato agli Organi istituzionali per il previsto *iter* di approvazione. Il decreto, oltre a recepire la normativa, modifica il sistema sanzionatorio delle violazioni di cui alla legge n. 197/91 ed intensifica la collaborazione tra le autorità preposte alla vigilanza di settore.



**DIREZIONE INVESTIGATIVA
ANTIMAFIA**

*Attività di analisi, progettualità
e strategia operativa della
Direzione Investigativa Antimafia*



ANNO 2003 - 2° SEMESTRE

INDICE

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA.....

ATTIVITÀ DI ANALISI.....

Situazione Regione Sicilia.....

1. Situazione province siciliane.....

1.1 Palermo.....

1.2 Trapani.....

1.3 Agrigento.....

1.4 Catania.....

1.5 Siracusa.....

1.6 Messina.....

1.7 Caltanissetta.....

1.8 Enna.....

1.9 Ragusa.....

2. Appalti ed opere pubbliche.....

3. Proiezioni fuori dalla regione.....

Situazione Regione Campania.....

1. Situazione province campane.....

1.1 Provincia di Napoli.....

1.2 Provincia di Caserta.....

1.3 Provincia di Avellino.....

1.4 Provincia di Benevento.....

1.5 Provincia di Salerno.....

2. Proiezioni fuori dalla regione.....

3. Elaborati prodotti.....

Situazione Regione Calabria.....	
1. Situazione province calabresi	
1.1 Provincia di Catanzaro.....	
1.2 Provincia di Cosenza.....	
1.3 Provincia di Crotona.....	
1.4 Provincia di Reggio Calabria.....	
1.5 Provincia di Vibo Valentia.....	
2. Proiezioni fuori dalla regione	
3. Elaborati prodotti.....	
Situazione Regione Puglia.....	
1. Situazione province pugliesi.....	
1.1 Provincia di Bari.....	
1.2 Provincia di Foggia.....	
La criminalità organizzata nel Salento.....	
1.3 Provincia di Lecce.....	
1.4 Provincia di Brindisi.....	
1.5 Provincia di Taranto.....	
2. Proiezioni fuori dalla regione	
3. Elaborati prodotti.....	
Criminalità organizzata di matrice straniera.....	
1. Criminalità organizzata albanese.....	
2. Criminalità organizzata russa.....	
3. Criminalità organizzata cinese.....	
4. Criminalità organizzata nigeriana.....	
5. Criminalità organizzata maghrebina.....	
6. Criminalità organizzata turca.....	

PROGETTUALITÀ, ANALISI E STRATEGIA OPERATIVA

Le priorità emergenti per la sicurezza del Paese e le nuove minacce richiedono di proseguire - con tenacia - nell'azione di prevenzione del crimine di matrice associativa, che comprende tutte le manifestazioni delittuose plurisoggettive: dalle associazioni per delinquere alle associazioni di tipo mafioso, dalla criminalità finanziaria a quella economica, dalla criminalità eversiva a quella terroristica, dall'ecomafia all'ecoterrorismo, dalla criminalità tecnologica al più sofisticato *cybercrime*.

Nel considerare che gli orientamenti della criminalistica sono sempre più diretti a promuovere approcci di tipo analitico-preventivo verso i fenomeni delittuosi definiti complessi dalla dottrina, la DIA, in aderenza al disposto normativo di cui alla legge n. 410/91, continuerà ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività d'investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, con particolare attenzione alle sempre più pericolose espressioni delinquenziali riconducibili a soggetti stranieri operanti nel territorio nazionale, senza, comunque, tralasciare lo svolgimento di indagini di polizia giudiziaria relative ai delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili alla fattispecie criminosa *ex art. 416 bis* del codice penale.

Uno degli obiettivi primari per il prossimo futuro, nel rigoroso rispetto delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, sarà anche, in

concorso con le agenzie istituzionali preposte alla tutela ed alla salvaguardia dell'ordine economico, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nel mercato legale.

L'intendimento sarà perseguito attraverso delle analisi previsionali, che interesseranno le dinamiche relazionali interorganiche ed intersubbiettive delle associazioni criminali, ivi compresi i collegamenti internazionali e transnazionali, gli obiettivi e le modalità operative dei gruppi devianti.

Continueranno le investigazioni preventive nel settore degli appalti per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi d'interesse strategico nazionale di cui alla legge n. 443/2001 ed al decreto legislativo n. 190 del 2002, nell'ambito del sistema delineato dal decreto interministeriale 14 marzo 2003, nonché - in termini attuativi - dalle circolari del Capo della Polizia del 9 maggio e 18 novembre 2003.

A tal proposito, si rammenta, in particolare, che, in esecuzione della seconda circolare, è stato reso operativo, presso il I Reparto-
Investigazioni preventive della DIA, un "Osservatorio centrale sugli appalti", a cui viene affidato il compito di svolgere un'attività di monitoraggio capace di coniugare le esigenze di una vigilanza e di una gestione centralizzata delle informazioni con quelle dei controlli mirati sui luoghi di lavoro esperiti dai Gruppi interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Come analiticamente illustrato nell'apposito paragrafo del primo volume, sperimentando positivamente l'innovativa metodologia operativa, è stata attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Napoli, Palermo, Vibo Valentia e Torino, un'articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di "grandi opere", mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia.

In tale contesto operativo sono state effettuate verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria, in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno Reggio Calabria ed in quelli dell'autostrada Messina-Palermo, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) ed a Torino, nonché nel Comune di Vibo Valentia ed in quello di Palermo.

Se, sul versante propriamente operativo, i numerosi dati acquisiti nel corso di tali interventi formano tuttora oggetto di accertamenti al fine di acclarare se siano riscontrabili tentativi di infiltrazione mafiosa, su un fronte eminentemente "progettuale" le iniziative in questione hanno consentito di "verificare sul campo" la bontà della nuova metodologia di lavoro, favorendo - attraverso l'acquisizione di ulteriore, specifica esperienza - l'individuazione di più incisive modalità di intervento.

In termini complementari, sempre al fine di garantire più elevati standard di sicurezza e legalità nelle attività economiche, continueranno a costituire priorità operative per questa Direzione la

formulazione di proposte per l'irrogazione delle misure di prevenzione patrimoniali ai sensi della normativa antimafia, nonchè la trattazione delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ai sensi dell'art. 3 della legge n. 197/91 (e delle successive modifiche normative) per la prevenzione e la repressione del riciclaggio del denaro sporco.

Come riportato nei relativi paragrafi del primo volume, sono stati conseguiti, in tali ambiti di intervento, risultati sicuramente positivi, che confermano ulteriormente l'esigenza di aggredire i sodalizi mafiosi non solo assicurando alla Giustizia i loro affiliati, ma anche depauperando le organizzazioni criminali.

Del resto, altra conferma della incisività di un'azione di contrasto orientata verso gli interessi finanziari dei gruppi criminali - nonchè della elevata professionalità dimostrata dagli operatori della DIA in tale specifico settore - è offerta dalla previsione normativa contenuta nella Legge n.431 del 2001 (concernente "Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale") che ha istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF) ed annoverato la Direzione tra gli organismi partecipanti all'attività del Comitato.

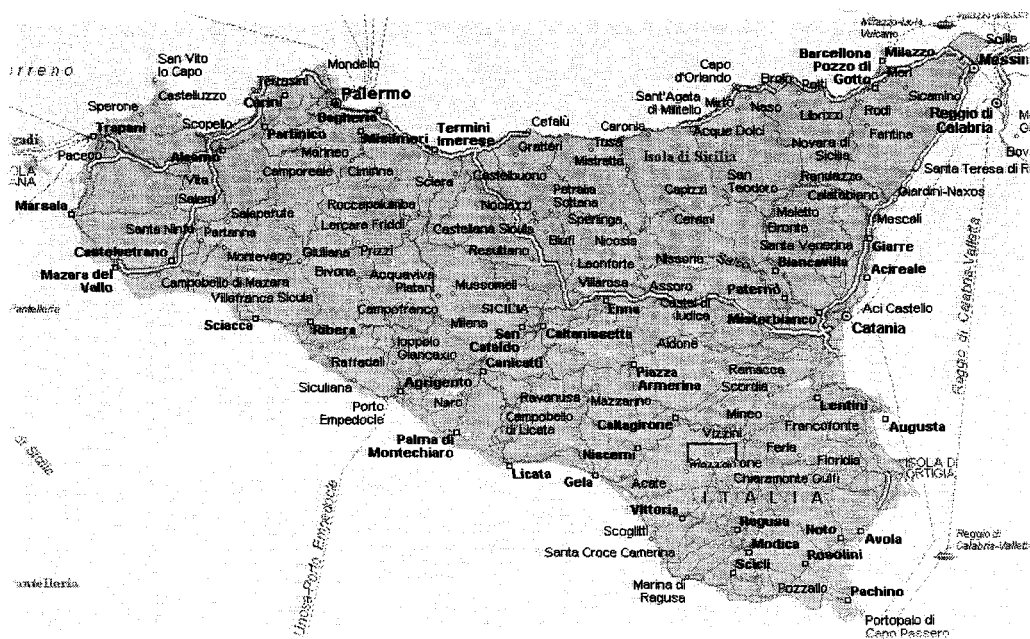
Le risultanze delle analisi preventive, oltre ad essere un valido ausilio per le Autorità di pubblica sicurezza centrali e periferiche, costituiranno anche una base di partenza per lo sviluppo di investigazioni giudiziarie.

L'attività internazionale della DIA sarà, altresì indirizzata alla ricerca di forme di cooperazione tese alla creazione ed al successivo sviluppo di specifiche progettualità preventive, finalizzate ad un miglior coordinamento nell'azione di contrasto al crimine transnazionale, con un particolare interesse verso la criminalità economica e finanziaria.

ATTIVITÀ DI ANALISI

SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il dato fondamentale che si ritiene di dover segnalare in ordine a “*cosa nostra*” siciliana è che, allo stato, essa dispone di un gruppo dirigente formato da personaggi che hanno trascorso molti anni nell’organizzazione e che, in virtù dell’accortezza e della lucidità acquisite con l’esperienza, propendono per affrontare i problemi esaminandone tutte le possibili soluzioni e valutando attentamente, per ogni opzione, i costi ed i benefici.



Si tratta di una dirigenza non molto numerosa, la cui forza ed “autorevolezza” discendono dalla capacità dei suoi componenti di dialogare proficuamente, in un momento storico in cui “*cosa nostra*” è travagliata da problematiche interne che essa tende ad affrontare,

evitando scontri diretti grazie alla prevalente volontà di mediare tra le diverse posizioni.

Tali valutazioni traggono origine dallo studio delle risultanze investigative acquisite in questi ultimi anni nel corso di numerosissime indagini sviluppate in Sicilia e in altre regioni italiane da diversi organismi investigativi, con il coordinamento di varie Autorità giudiziarie: informazioni frammentarie che, accorpate ed analizzate, forniscono un quadro d'insieme logico e dal significato difficilmente equivocabile.

Si esporranno ora gli elementi di fatto che portano a questa conclusione, senza con ciò volere in alcun modo significare che i problemi e le tensioni interne all'organizzazione siano state superate.

Innanzitutto occorre guardare ai due personaggi che da anni costituiscono la guida di "cosa nostra", RIINA e PROVENZANO, che rappresentano, rispettivamente, la vocazione alla violenza estrema e l'interesse per gli affari.

Violenza e affari sono da sempre i capisaldi della politica di "cosa nostra" e i mafiosi sanno bene che ogni decisione strategica deve essere presa calibrando attentamente il rapporto tra l'una e gli altri. Essi, infatti, sono per loro natura incompatibili: la violenza è visibile, richiama l'attenzione della pubblica opinione, segnala inequivocabilmente una presenza criminale, crea allarme nella società sana ed induce alla massima cautela, limitandone la libertà di azione,

quella parte di essa che invece è disponibile a colludere con soggetti mafiosi.

In tali condizioni ambientali l'affarismo subisce una compressione mentre, al contrario, esso ha modo di svilupparsi a proprio agio in un ambiente sociale acquietato, ancorché perfettamente conscio della presenza mafiosa.

D'altro canto l'affarismo mafioso non potrebbe esprimere le sue potenzialità, se privato del tutto del supporto della violenza, perché verrebbe meno la forza della intimidazione.

Il connubio alla guida di "cosa nostra" tra RIINA e PROVENZANO è sempre stato caratterizzato dal confronto tra l'ideologo della violenza ed il mediatore di affari. Un confronto che non si è mai concluso con una rottura perché l'obiettivo perseguito da entrambi e che li lega indissolubilmente, al di là del loro rapporto personale, che pure deve avere la sua importanza se dura sin dagli anni '50, è la loro stessa prosperità, che è inscindibile da quella di "cosa nostra" e dei suoi affiliati.

A tal proposito, già nella precedente relazione semestrale si è ricordato quanto hanno detto Salvatore CANCEMI (*"Tutti sanno in cosa nostra che non c'è mai stata decisione che non sia stata adottata congiuntamente dai due"*) e Antonino GIUFFRÈ (*"Ricordo che Riina in un colloquio a quattr'occhi, mi disse: io e il Provenzano, Binnu, possiamo avere anche dei contrasti, però non ci alziamo dal tavolo prima di esserci messi d'accordo"*).

Si riportano nuovamente queste frasi, perché si tratta di affermazioni che trovano conferma in ulteriori risultanze investigative, dalle quali emerge l'esigenza, per "*cosa nostra*", di trovare nuove strategie protese a ricucire vecchi "strappi" e realizzare gli obiettivi di sempre: il perseguimento del potere e l'illecito arricchimento.

L'acquisizione investigativa è di evidente valenza strategica: da un lato conferma che "*cosa nostra*" è da tempo impegnata in un'opera di ricostruzione e, dall'altro, che tale progetto è condotto d'intesa tra PROVENZANO, latitante, e RIINA, detenuto.

Le concezioni stragista e moderata a cui si informano le scelte strategiche di "*cosa nostra*", quindi, si incontrano - e talvolta si scontrano - dando luogo a decisioni in cui violenza e prudenza vengono accuratamente dosate secondo l'effetto che si vuole ottenere.

Tutto ciò sembra avvenire al massimo livello, ovvero tra PROVENZANO e RIINA. A questi si aggiunge BAGARELLA, di cui la parentela acquisita con RIINA e la medesima propensione per le soluzioni violente fanno una sorta di alter ego dell'ormai storico capo corleonese, forse anche in vista di una possibile futura successione, quantomeno in veste di leader del "fronte carcerario".

Questi personaggi appaiono essere la mente di "*cosa nostra*", il luogo ove si prendono le decisioni. Ad essi, infatti, gli uomini dell'organizzazione sembrano ancora guardare come alla guida più esperta ed affidabile di cui dispongono.

Tuttavia si tratta di tre soggetti, due detenuti ed il terzo costretto a proteggere la propria latitanza con la massima cura, che ben poco

possono fare a livello operativo, laddove invece occorre una costante presenza sul territorio per poter curare gli “affari” delle famiglie.

Per soddisfare questa esigenza PROVENZANO ha provveduto ad individuare un selezionato gruppo di responsabili che non corrispondono più esattamente alle tradizionali figure di capi famiglia o capi mandamento. Si tratta di elementi sotto la cui guida sono stati posti territori che travalicano i limiti dei mandamenti, così come erano conosciuti. In altri termini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane vi sono meno uomini, una sorta di direttorio, da cui dipendono i reggenti locali, dotati di limitatissima autonomia e ai quali, in sostanza, è affidata solo la raccolta dei proventi delle estorsioni e delle altre attività illecite esperibili sul posto.

La selezione degli uomini del direttorio è stata accuratissima, vuoi in senso qualitativo, vuoi ai fini della realizzazione di un gruppo affiatato ed affidabile.

Si pensi, ad esempio, alla figura di Giuseppe GUTTADAURO, arrestato lo scorso mese di giugno, designato quale capo del mandamento di Brancaccio. Un capo mafia laureato in medicina, con due fratelli sul cui conto risultano precedenti per associazione mafiosa, uno dei quali cognato del rappresentante provinciale di Trapani, il latitante Matteo MESSINA DENARO.

Si tratta di un caso che dimostra la volontà di disporre di un vertice qualificato anche culturalmente, di sicura estrazione mafiosa e, possibilmente, legato da stretti vincoli con gli altri maggiori esponenti di “*cosa nostra*”.

Nel caso del GUTTADAURO, in particolare, il suo legame di affinità con il MESSINA DENARO Matteo rivela chiaramente che tra i sodalizi mafiosi palermitani e quelli trapanesi vi è, allo stato, totale unità di intenti sotto la guida di PROVENZANO.

A riscontro dell'esistenza di uno stretto legame tra i capi palermitani e trapanesi nonché di una strategia comune e di largo respiro, si può rammentare una indagine, conclusasi recentemente, che ha permesso di individuare una intensa attività mirante ad importare rilevanti quantitativi di cocaina dal Sud America.

Il traffico era stato organizzato unendo le forze e l'esperienza di alcune delle cosche più importanti della *'ndrangheta* calabrese, quelle di Platì, Marina di Gioiosa Jonica e Siderno, e delle "famiglie" di *"cosa nostra"* di Brancaccio (PA) e Mazara del Vallo (TP), rispettivamente guidate, per l'appunto, da Giuseppe GUTTADAURO e da Agate MARIANO, uno dei più esperti trafficanti internazionali di stupefacenti del sodalizio mafioso, entrambi detenuti e tuttavia saldamente alla testa delle loro consorterie mafiose.

Per loro conto e a livello operativo, sul territorio vi erano AGATE Epifanio, figlio di Mariano, e GUTTADAURO Filippo, fratello di Giuseppe e cognato di MESSINA DENARO Matteo. Quest'ultimo, a dimostrazione che l'intera iniziativa promanava da direttive di vertice, veniva più volte menzionato come colui al quale occorreva obbligatoriamente riferire circa l'andamento degli affari.

A proposito di MESSINA DENARO Matteo, occorre dire che la sua statura mafiosa sembra ormai essere cresciuta al punto da non poter essere più considerato soltanto la figura principale della provincia di

Trapani, ma che occorre cominciare a considerare anche come l'unico in grado di stare al livello di PROVENZANO. C'è da pensare, infatti, che, come BAGARELLA potrebbe essere il naturale successore di RIINA nella veste di leader del "fronte carcerario" e di "mente militare", così MESSINA DENARO Matteo sembra essere il più probabile successore di PROVENZANO in ambito esterno e in veste di coordinatore per la gestione degli affari.

Un futuro vertice di "*cosa nostra*" formato dal connubio BAGARELLA – MESSINA DENARO non sarebbe, del resto, una soluzione improvvisata; esso si fonderebbe, invece, su basi più che solide. Basti ricordare che i due sono stati tra i principali protagonisti della stagione delle stragi del '93: BAGARELLA, in veste di continuatore della politica stragista di RIINA dopo l'arresto di quest'ultimo, MESSINA DENARO Matteo, in veste di organizzatore materiale delle stragi.

Tornando alla recente indagine sui traffici di stupefacenti di cui si è detto in precedenza, si evidenzia che da questa emerge, inoltre, che "*cosa nostra*" e la '*ndrangheta* calabrese hanno riattivato i loro antichi rapporti di cooperazione.

Di fatto è in atto un'operazione di recupero di metodi e uomini del passato: tra i personaggi protagonisti del progetto si incontrano Mariano AGATE, capo storico di Mazara del Vallo, da tempo detenuto, ma che risulta ancora essere il vero capo mandamento, anche se la sua costante preoccupazione è quella di far tenere costantemente informato Matteo MESSINA DENARO. Si incontra, ancora, WARIDEL Paul Eduard, di cui trattava diffusamente la sentenza/ordinanza istruttoria di rinvio a giudizio redatta dai giudici

FALCONE e BORSELLINO nell'ambito del Maxi processo 1, a proposito del suo ruolo di trafficante internazionale di stupefacenti, chiamato a partecipare al traffico proprio da Mariano AGATE.

Oltre ai perduranti forti legami tra le province di Palermo e Trapani si ritiene che analoghi vincoli esistano anche per quanto riguarda le altre province siciliane.

Nella provincia di Agrigento attualmente il gruppo dirigente è costituito da soggetti il cui compito è quello di contenere i danni procurati dall'operazione di polizia giudiziaria che, nel mese di luglio del 2002, ha consentito di catturare quasi tutti i più importanti esponenti di "cosa nostra" locali, sorpresi nel corso di una importante riunione finalizzata a nominare il rappresentante provinciale.

Si segnalò, nell'ambito di precedente relazione semestrale, che la decisione di procedere alla nomina della massima carica provinciale risultò essere pervenuta ai capi agrigentini dall'esterno. I riferimenti a quell'ordine proveniente dall'esterno non comprendevano anche l'informazione circa l'identità di chi lo aveva dato, tuttavia non sembra si possano ipotizzare altre figure mafiose in grado di dare ordini simili oltre a quella di PROVENZANO. È, pertanto, ragionevole ritenere che anche la dirigenza mafiosa della provincia di Agrigento sia in sostanziale sintonia con il PROVENZANO stesso e con il gruppo che in lui si riconosce, anche se a "cosa nostra" agrigentina sembra di dover riconoscere un certo grado di autonomia rispetto a Palermo.

Legata a Palermo è la provincia di Caltanissetta, ove, nonostante il suo stato di detenzione, il massimo riferimento è ancora Giuseppe MADONIA, del quale è nota la vicinanza a PROVENZANO.

La provincia di Messina è sempre stata una sorta di colonia mafiosa palermitana e, allo stato, non vi è motivo per ritenere che vi siano stati mutamenti sostanziali. Sembra quindi legittimo pensare ad un suo allineamento con l'attuale gruppo dirigente di *"cosa nostra"*.

Più incerta, invece, dovrebbe essere la situazione nelle province di Enna, anche se in parte controllata da Giuseppe MADONIA, Catania, ove in *"cosa nostra"* il gruppo di MAZZEI costituisce un elemento destabilizzante, e Siracusa, provincia nella quale i numerosi arresti hanno creato vuoti difficilmente colmabili a danno della compattezza delle organizzazioni locali.

Il quadro di insieme che risulta a livello regionale è, quindi, quello di una *"cosa nostra"* con dei vertici in piena sintonia tra loro a Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Messina. Meno stabile è la situazione nelle rimanenti province, come del resto conferma una intercettazione raccolta nel 2002 tra due soggetti coinvolti in un traffico di stupefacenti. Nel corso di detta conversazione, infatti, il primo richiedeva al suo interlocutore di interessarsi per vedere se c'era la disponibilità di una fornitura di cinquanta/cento fucili mitragliatori kalashnikov da inviare in Sicilia: un quantitativo giustificabile solo con la preparazione di una guerra di mafia.

Nella circostanza non veniva menzionato a chi sarebbero state destinate le armi in parola, tuttavia i pregressi rapporti di uno dei due

interlocutori con ambienti criminali catanesi farebbero pensare a questi ultimi.

Tra le problematiche interne all'organizzazione, di cui si faceva cenno all'inizio e che ancora non hanno trovato soluzione, la più importante resta quella relativa ai detenuti, che ancora si attendono un intervento per mitigare la durezza delle condanne subite e i rigori del regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P..

Sempre dalle indagini esperite è emerso che il problema forma oggetto di grande attenzione da parte di tutti i capi mafia.

In sintonia con la strategia "dell'inabissamento", la mafia è, quindi, tornata ad essere quella di trent'anni or sono: non più una struttura di tipo colombiano, così come l'aveva voluta RIINA, in aperta contrapposizione con lo Stato, ma un organismo parassitario annidato nel corpo sociale.

La scelta di un ritorno alla convivenza parassitaria non preclude in alcun modo il futuro ricorso alla violenza. In sintesi la situazione di "cosa nostra" siciliana è quella di una organizzazione che ha un vertice in grado di influenzare, sia pure con forza non uniforme, tutte le strutture mafiose provinciali. Tale vertice non è né stragista né moderato. È una dirigenza mafiosa tesa a riconquistare ricchezza e immunità e che, per il raggiungimento dei suoi scopi, è pronta ad adoperare tutte le armi di cui dispone: dalla corruzione alla violenza.

Laddove il calcolo costi - benefici dovesse tornare a favore del conseguimento dei risultati sperati, non vi sarà alcuna esitazione a ricorrere alla violenza, così come richiederebbero alcuni affiliati ed

una parte dei soggetti detenuti, risolti ad interrompere anche traumaticamente la linea seguita da PROVENZANO.

Criminalità organizzata straniera

Pur essendo rilevante l'inserimento di cittadini extracomunitari in attività illecite, la presenza attiva di stranieri in organizzazioni criminali di stampo mafioso rappresenta l'eccezione.

In particolare, nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti sono stati acquisiti elementi comprovanti collegamenti tra organizzazioni criminali straniere (albanesi principalmente) e quelle locali.

Quanto agli altri settori dell'illecito, si rileva l'alta incidenza dei reati contro il patrimonio e la persona, nonché di quelli riguardanti lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti da parte di cittadini di nazionalità tunisina ed algerina, fra le comunità allogene più numerose nel catanese.

Parimenti gli esponenti di tali comunità appaiono dediti allo sfruttamento della prostituzione, attività illecita largamente praticata, con connessioni a livello internazionale, anche da elementi extracomunitari di etnia nigeriana.

Fenomeno degno di nota, ma che - pur delineandosi in un territorio "a rischio" - non ha fatto registrare contatti con organizzazioni criminali, è la laboriosa comunità cinese che in Catania sta rilevando numerose attività commerciali e che nel comune di Misterbianco, agglomerato industriale alle porte di Catania, ha avviato una serie di piccole attività produttive, in prevalenza di natura artigianale e nel settore della pelletteria.

1. Situazione province siciliane

1.1 Palermo

Rimangono invariate le regole strutturali dell'organizzazione mafiosa che si fonda precipuamente sulle famiglie e sui conseguenti mandamenti, nonché su assetti basati sulla distinzione tra uomini d'onore, capi decine, rappresentanti delle famiglie e capi mandamento.



Le famiglie mafiose in Palermo e provincia risultano essere 89.

L'estensione territoriale dei mandamenti, una volta esattamente individuabili con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti: alcune famiglie mafiose hanno esteso la loro influenza a territori limitrofi, inglobando altre famiglie e vaste porzioni di territorio, anche stringendo alleanze.

A titolo esemplificativo, il mandamento di San Lorenzo sembra avere esteso il suo controllo a gran parte della città e

dell'immediata fascia costiera, proiettando le proprie ambizioni in territori storicamente appartenenti a famiglie inserite in altri mandamenti.

Analogamente, recenti risultanze investigative hanno confermato l'ampliamento del mandamento di Brancaccio ai territori appartenenti alle cosche termitane.

Nel nuovo assetto organizzativo, "cosa nostra" sembra privilegiare quelle famiglie, anche minori, non colpite dal fenomeno del pentitismo.

Le ultime dichiarazioni del collaboratore Antonino GIUFFRÈ indicano che l'organizzazione è pienamente operativa sotto la guida di un gruppo dirigente proteso a ricucire gli strappi procurati da conflittualità interne.

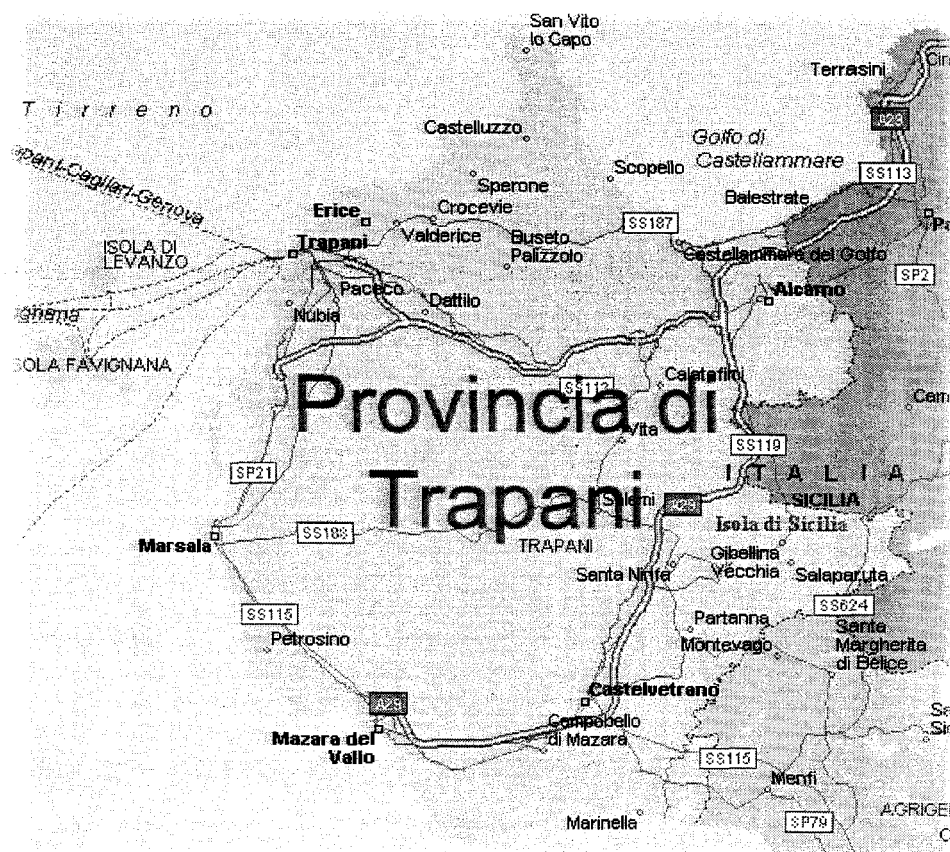
Tale progetto è stato finora realizzato attraverso la riorganizzazione delle strutture interne, ponendo a capo delle varie famiglie e mandamenti temporanei reggenti, ai quali sono devolute le attività di ordinaria amministrazione. Così operando, il vertice si è riservata la possibilità di elaborare ed attuare una strategia generale dell'organizzazione mafiosa sia in relazione alla soluzione dei problemi interni, che in relazione ai rapporti con soggetti sociali, del mondo economico e delle Istituzioni.

Un punto particolarmente qualificante è il ripristino dell'osservanza delle rigide regole di comportamento quali, soprattutto, il divieto di eseguire omicidi senza la autorizzazione dell'organismo di vertice.

A Palermo le risultanze emerse nel corso delle indagini hanno evidenziato varie categorie di fiancheggiatori che costituiscono per "cosa nostra" una importantissima struttura "di servizio" e toccano ambienti particolarmente qualificati come quello sanitario.

1.2 Trapani

Le informazioni disponibili sulla situazione della provincia di Trapani indicano che, nonostante i numerosi successi investigativi, la struttura organizzativa basata sulla divisione in quattro mandamenti - Trapani, Alcamo, Mazara del Vallo, Castelvetro - non è mutata.



Lo stato di detenzione di Vincenzo VIRGA, che tuttavia continua a mantenere il controllo del proprio mandamento per il tramite dei propri accoliti, ne ha sminuito il peso a livello provinciale a favore della figura di Matteo MESSINA DENARO, capo del mandamento di Castelvetro che ormai ha assunto il controllo di tutte le famiglie trapanesi.

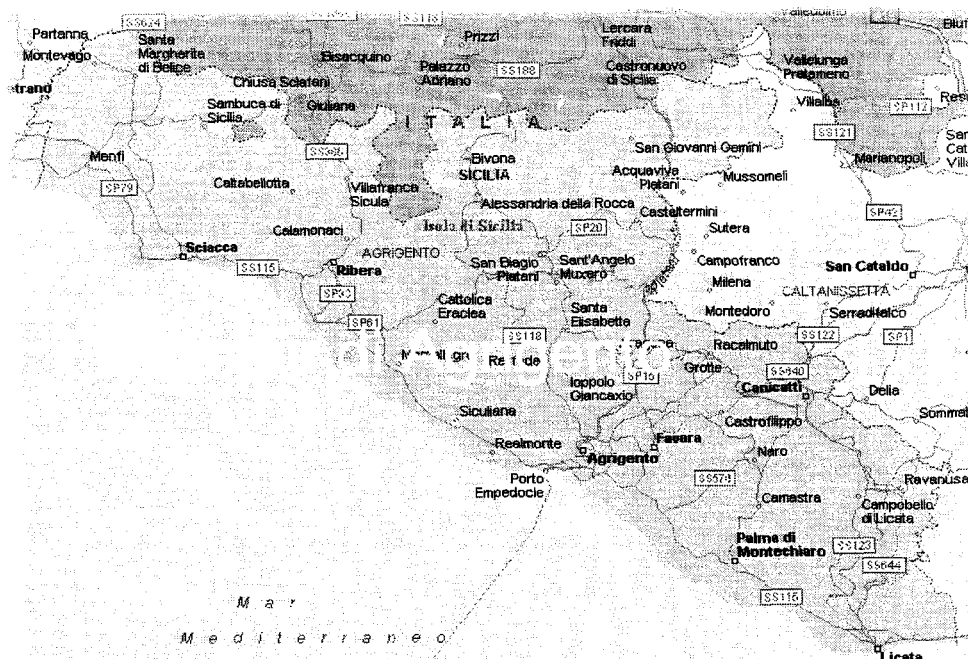
Anche negli altri due mandamenti le figure principali sono costituite da personaggi più che noti e in stato di detenzione, come Mariano AGATE, di cui si è detto in precedenza.

Significativo appare il ruolo che i trapanesi sembrano avere assunto nel rilancio delle attività criminali di "cosa nostra". La vasta esperienza maturata in passato nel settore del traffico internazionale di stupefacenti viene oggi messa a frutto utilizzando uomini che dispongono di conoscenze e legami in ambienti criminali di elevato spessore e in grado di riattivare i canali che in passato furono sfruttati per traffici di consistenti quantitativi di stupefacenti.

1.3 Agrigento

Nella provincia, ove si contano 33 famiglie, rimangono invariate le regole strutturali dell'organizzazione.

Nel secondo semestre del 2003 si sono verificati alcuni fatti di sangue che, per la personalità delle vittime e per le modalità di esecuzione, si possono ritenere maturati nell'ambito della criminalità organizzata.



Alla luce degli ultimi omicidi, che sembrano aver rotto lo *status quo* voluto da “*cosa nostra*” e che hanno interessato due personaggi a vario titolo riconducibili o organici all’organizzazione, si ha motivo di ritenere che sia in atto una lotta intestina. La constatazione che, almeno per ora, non si è scatenata una guerra di mafia lascia pensare che, probabilmente, si tratta di interventi mirati ad eliminare personaggi non allineati. È altresì da ritenere che, in presenza di personaggi non graditi alla leadership che godono di un “appoggio” più consistente nell’ambito del sodalizio, si cerchi di agire in altro modo, favorendo, ad esempio, l’ascesa a capo della famiglia di un esponente che offra maggiore affidamento e che, una volta raggiunta una posizione di forza adeguata, si proceda alla eliminazione dell’elemento sgradito, trasformando così una “vicenda di potere” di ampio respiro in un regolamento di conti interno senza ulteriori conseguenze.

Si conferma che le attività di sostentamento e di controllo del territorio continuano ad essere quelle tradizionali del traffico di sostanze stupefacenti e dell'estorsione nei confronti di imprese, con particolare riguardo a quelle operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici, nonché di chiunque produca reddito: dai commercianti ai liberi professionisti, dai possidenti agli agricoltori.

Stante la quasi totale assenza di grandi appalti pubblici nella provincia e la conseguente mancanza di grandi flussi di denaro provenienti da appalti pubblici, l'attenzione di "cosa nostra" si è spostata nel settore del commercio del cemento e nello smaltimento dei rifiuti, allo scopo di reperire fondi per far fronte agli oneri legati alla vita stessa dell'organizzazione, al sostentamento degli affiliati detenuti e dei numerosi latitanti della provincia.

Quello dello smaltimento dei rifiuti si sta rivelando una nuova e lucrosa attività che è attualmente oggetto di particolare attenzione investigativa.

Anche se non si dispone ancora di riscontri oggettivi circa la partecipazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso alla gestione dei flussi di immigrazione clandestina provenienti dai paesi del Nord Africa e/o dal Medio Oriente, le Forze di Polizia operanti nella provincia hanno acquisito elementi di interesse che sembrerebbero non escludere una simile ipotesi.

Per quanto riguarda le manifestazioni criminali riconducibili agli stranieri, sono stati finora registrati solo sporadici episodi consistenti nello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, piccoli furti ed altri reati di scarso allarme sociale, senza rilevare elementi che possano far pensare ad una consistente e significativa presenza ed operatività nel territorio provinciale di organizzazioni criminali provenienti da paesi stranieri.

1.4 Catania

Le dinamiche evolutive di *“cosa nostra”* in Sicilia orientale hanno come epicentro la provincia di Catania e, in particolare, le famiglie MAZZEI e SANTAPAOLA: due strutture criminali divise da antica rivalità, che rappresentano tuttora i principali riferimenti nel quadro di una mirata attività di analisi sul fenomeno mafioso nell'area in parola.

Entrambe le organizzazioni di cui sopra si collocano all'interno dell'articolazione provinciale catanese di *“cosa nostra”*, in cui è ancora particolarmente vivo il confronto tra la componente facente capo a Bernardo PROVENZANO (riconducibile ai detenuti Benedetto SANTAPAOLA e Giuseppe *“Piddu”* MADONIA di Caltanissetta) ed una crescente area di dissenso (riconducibile ai MAZZEI *“Carcagnusi”* e ai LA ROCCA di Caltagirone).



Sembra che il contrasto sia acuito dalla diffusa convinzione che SANTAPAOLA non sia più in grado di soddisfare le complessive esigenze degli affiliati, soprattutto di quelli messi in difficoltà dall'incisiva azione di contrasto statale.

Per recuperare credibilità e riaffermare il proprio potere sul territorio, SANTAPAOLA avrebbe stretto una alleanza con l'organizzazione dei LAUDANI, una alleanza già esistente in passato, che ha attraversato un fase di crisi e che ora viene rivitalizzata per unire le forze dei due sodalizi, stremati dagli interventi giudiziari.

Dall'altro canto gli uomini riconducibili a MAZZEI, invece, al momento sono protagonisti di un attivo dinamismo, che li vede impegnati a rimodulare gli assetti della propria struttura criminale accogliendo tra le loro file ampi gruppi del clan CAPPELLO, organizzazione mafiosa catanese nata da una scissione ormai storica della famiglia di "cosa nostra" e tradizionale avversaria di SANTAPAOLA.

I MAZZEI, rafforzati da nuove affiliazioni, costituiscono una massa d'urto in grado di spostare i rapporti di forza all'interno del panorama mafioso catanese e non avrebbero accantonato l'originario progetto di dare origine ad una nuova struttura mafiosa.

Da tali operazioni finora non sono scaturite conseguenze violente, anche se non viene sottovalutato il potenziale sviluppo di focolai di una conflittualità soggetta a coinvolgere un'ampia area geografica comprendente, oltre alla provincia di Catania, anche zone limitrofe appartenenti alle province di Caltanissetta, Enna e Siracusa.

Definitivamente "tramontato" il gruppo FERRERA "Cavadduzzi", sarà importante decifrare l'atteggiamento della famiglia ERCOLANO, braccio imprenditoriale ed affarista dei SANTAPAOLA, ai quali sono legati da vincoli di consanguineità e da una antica comune appartenenza a "cosa nostra". Tali relazioni mafiose e familiari fanno degli ERCOLANO un gruppo ancora molto rispettato e, soprattutto, con rilevanti interessi di carattere imprenditoriale; pertanto essi potrebbero, al fine di tutelare i propri interessi, fare delle scelte di campo capaci di determinare non trascurabili modifiche negli equilibri tra le alleanze che si sono andate coagulando.

A fattori comune tutte le cosche catanesi dimostrano interesse ad evitare risposte istituzionali forti che risultino di disturbo per la realizzazione dei loro programmi di penetrazione nel tessuto economico e finanziario. In tal senso, anche dal punto di vista

giudiziario, è stato accertato come la conflittualità fra organizzazioni rivali sarebbe stata sacrificata per favorire la spartizione degli interessi nel settore degli appalti.

Questo orientamento, tuttavia, potrebbe essere messo in discussione dal segnalato rafforzamento militare ed economico dei MAZZEI, i quali si trovano in controtendenza anche rispetto a quanto viene segnalato in altre parti della Sicilia, ove PROVENZANO sarebbe riuscito ad imporre capifamiglia di provata fedeltà.

In tale contesto il riassetto organizzativo di *“cosa nostra”* in Sicilia orientale in generale e a Catania in particolare, nonché le nuove strategie sembrano essere subordinate alla ricomposizione del ruolo e degli organigrammi delle famiglie *“SANTAPAOLA”* e *“MAZZEI”*, che si contendono una posizione di preminenza nell’ambito dell’organizzazione mafiosa sul versante jonico siciliano e che, per questo motivo, sono oggetto di particolare attenzione investigativa, data l’estrema incertezza circa gli sviluppi della situazione.

Infatti, se i *“MAZZEI”*, da un lato, sono stati ridimensionati, unitamente ai corleonesi, da vicende processuali che li hanno duramente colpiti, anche il clan *“SANTAPAOLA”* appare oggi indebolito e vulnerabile: quest’ultimo sodalizio, da quel compatto gruppo consanguineo di diverse famiglie mafiose che era, si presenta oggi polverizzato in formazioni disomogenee e disaggregate, prive di una guida dotata di ascendente ed autorevolezza, talvolta divise al loro stesso interno per contrasti insorti nella spartizione dei proventi illeciti.

Sul piano organizzativo il clan "SANTAPAOLA" registra una più rigida compartimentazione in squadre, in genere con competenza su un quartiere o un rione in città, o su un paese in provincia.

La presenza di formazioni riconducibili al clan "SANTAPAOLA" è stata rilevata principalmente nelle seguenti aree cittadine: Monte Pò - Lineri; Picanello; Villaggio Sant'Agata; Librino - San Cristoforo - Zia Lisa.

Tali gruppi, oltre ad una competenza territoriale, talvolta sono caratterizzati anche per una competenza per materia (ad esempio, la gestione in esclusiva del traffico di sostanze stupefacenti). Ciò sarebbe la conseguenza della riduzione degli organici di vertice del gruppo ed avrebbe il vantaggio di mettere la consorterìa al riparo da eventuali futuri rapporti di collaborazione con la giustizia di propri associati.

Ciascuna squadra, autonoma sul piano operativo, deve contribuire con il versamento di somme di denaro da destinare alla famiglia.

Non molto diversa è la situazione per quanto riguarda le rimanenti organizzazioni mafiose locali.

I maggiori responsabili del già citato gruppo "CAPPELLO" risultano detenuti e la reggenza sarebbe affidata ad Orazio PRIVITERA.

Tra le principali attività illecite per il sostentamento degli affiliati vi sono le rapine ad istituti di credito.

Come si è anticipato, gli appartenenti al clan "CAPPELLO", dopo aver vinto qualche resistenza interna, starebbero confluendo nel clan "MAZZEI". La decisione sarebbe stata motivata dalle voci ricorrenti di collaborazione con la giustizia di membri del clan. I "MAZZEI" avrebbero garantito adeguata assistenza in caso di carcerazione, nonché il supporto militare alle frange non interessate da eventuali iniziative investigativo-giudiziarie. La confluenza del clan "CAPPELLO" all'interno dello schieramento guidato dai "CARCAGNUSI" è meritevole della massima attenzione, poiché è suscettibile di alterare pericolosamente i delicati equilibri criminali catanesi a tutto vantaggio dei "MAZZEI": costoro, infatti, nella loro politica di arruolamento starebbero anche convincendo elementi della famiglia "SANTAPAOLA" a transitare dalla propria parte.

Il rapporto che intercorre tra i "MAZZEI" e le altre minori espressioni aggregative criminali catanesi appare avere connotazioni vassallatiche. In effetti, le seconde accetterebbero la sottomissione ai primi, in chiave di rafforzamento della forza intimidatoria di cui sono portatrici, dirottando una parte dei loro proventi illeciti in favore di "cosa nostra", in ossequio all'accettata annessione di fatto, rimanendo loro delegate attività illecite secondarie.

Al termine di un lungo periodo, caratterizzato da vivaci e complesse dinamiche criminali, determinate da aspri contrasti, mutevoli alleanze ed equilibri provvisori, i gruppi criminali etnei si sarebbero coagulati in ampie strutture eterogenee attorno alle

uniche “autentiche” famiglie mafiose, formando una sorta di cartello di cosche, nell’ambito del quale la supremazia degli uomini d’onore risulta funzionale alla infiltrazione nella locale economia legale. Pertanto, gli assetti criminali, attualmente, sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio tra alleanze militari e comuni interessi economici:

- da un lato, i gruppi “MAZZEI”, “SCIUTO” (detti “Tigna”), “DI MAURO” (“Puntina”), nonché parte dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTTI”;
- dall’altro, le famiglie “SANTAPAOLA”, “LAUDANI”, il clan “SCIUTO” (detti “Coscia”), nonché la parte rimanente dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTTI”.

I gruppi criminali in cui si compongono le due formazioni godrebbero di una notevole autonomia.

La situazione in provincia vede la famiglia mafiosa di Caltagirone guidata da Francesco LA ROCCA. Da quarant’anni sicuro alleato delle cosche corleonesi, ha assunto una posizione contrapposta a PROVENZANO e favorevole ai MAZZEI; pertanto si distingue per una certa autonomia dall’organizzazione, quasi ovunque nell’isola legata a PROVENZANO. Il LA ROCCA, peraltro, è una figura di notevole spessore criminale, un personaggio che negli ambienti mafiosi gode di un rispetto che lo colloca in una posizione

particolarmente autorevole nei confronti delle cosche di una vasta area della Sicilia orientale.

Attività investigative confluite anche nell'emissione di provvedimenti restrittivi hanno consentito di tracciare una mappatura aggiornata di altri gruppi mafiosi presenti nella parte nord orientale della provincia catanese, riconducibili alla famiglia "SANTAPAOLA", dediti principalmente ad estorsioni in danno di locali operatori economici.

Ad Acireale, il gruppo già guidato da Sebastiano SCIUTO, condannato all'ergastolo, risulta attualmente far riferimento a QUATTROCCHI Alfredo.

Nei territori di Acicatena, Giarre, Santa Venerina-Zafferana Etnea, Fiumefreddo di Sicilia, si possono individuare quali poli di aggregazione delle locali formazioni, alcune ancora in via di completa individuazione, le figure rispettivamente di Mario GUARRERA, DI MAURO Salvatore, detenuto, CANNAVO' Antonino, PATANÈ Sebastiano e BRUNETTO Paolo, entrambi detenuti.

Nell'area di Bronte-Maniace le espressioni criminali di rilievo sarebbero coagulate intorno alla figura di Francesco MONTAGNO BOZZONE, anch'egli punto di riferimento per il clan "SANTAPAOLA".

Il gruppo "LAUDANI", colpito ripetutamente dagli interventi delle forze dell'ordine, ha trovato un nuovo momento di aggregazione intorno alla figura di Sebastiano LAUDANI, recentemente scarcerato.

Recenti attività d'indagine hanno consentito l'individuazione di cosche "satellite" della famiglia "LAUDANI" (che agiscono d'intesa con elementi della famiglia "SANTAPAOLA"), operative nel campo delle estorsioni e del traffico di droga nei comuni di Acireale, Giarre e Riposto.

In Calatabiano e Fiumefreddo opera una formazione, affiliata al clan "CAPPELLO", proiettata soprattutto verso i limitrofi comuni di Giardini Naxos (ME) e Taormina (ME).

A Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, San Giovanni La Punta, Mascalucia, paesi della cintura suburbana a nord ovest di Catania, si registra la significativa presenza di numerosi aderenti alla famiglia "LAUDANI".

Nella parte occidentale dell'immediata periferia di Catania che degrada verso la Piana, si contano adepti un tempo legati al clan "PULVIRENTI", ora alleati dei "LAUDANI".

Nella zona è pure alta la concentrazione di affiliati alla famiglia "SANTAPAOLA".

A Belpasso opera un gruppo criminale capeggiato da Francesco STIMOLI. A Paternò gli ex affiliati al clan "ALLERUZZO" si sarebbero ricompattati attorno alla figura di Salvatore LEANZA, detenuto, condannato all'ergastolo, e a personaggi da tempo noti quali Domenico ASSINNATA e suo figlio Salvatore, detenuto. I gruppi predetti sono collegati al ramo di "cosa nostra" catanese guidato dalla famiglia "SANTAPAOLA".

Negli stessi territori i “LAUDANI” possono contare sull’alleanza di un gruppo guidato dal detenuto Vincenzo MORABITO.

Nella Piana di Catania recenti risultanze investigative indicano, in particolare in Scordia e Militello Val di Catania, un arretramento del gruppo riconducibile a Sebastiano NARDO e la sostanziale scomparsa della formazione un tempo guidata da Giuseppe DI SALVO. Al loro posto andrebbe consolidando posizioni il gruppo catanese SCIUTO “Tigna”, con a capo Orazio PRIVITERA, interessato ad acquisire il controllo degli interessi mafiosi nel settore degli appalti.

Per quanto riguarda i possibili sviluppi della situazione occorre tenere presente alcuni dati di fatto.

L’organizzazione mafiosa etnea prosegue nella strategia di basso profilo e tende alla minima visibilità. Ciò non significa che per questo sia meno temibile, anzi recenti attività investigative in Acireale e Giarre hanno evidenziato una pericolosa capacità di interferenza nell’attività della Pubblica Amministrazione attraverso contatti con esponenti politici locali, ai quali è stato contestato il delitto di scambio elettorale politico-mafioso.

Anche se nel capoluogo la situazione non desta particolare allarme sociale (laddove si consideri che negli anni trascorsi vi sono stati periodi di aspra conflittualità caratterizzata da un elevatissimo grado di violenza omicida), il fenomeno mafioso continua a rappresentare una presenza fortemente radicata, anche se è in gran parte mutato il loro modo di agire rispetto a quello molto appariscente tenuto in precedenza.

In questo contesto pure il confronto fra le famiglie “SANTAPAOLA” e “MAZZEI”, in passato particolarmente violento e soggetto a riaccendersi in ogni momento, si limita a covare sotto la cenere, con la conseguenza che, allo stato, l’articolazione di “*cosa nostra*” di Catania è divisa in due frange divise da interessi contrastanti, ma in una fase di sostanziale convivenza.

Sembrerebbero esservi anche dei mutamenti nelle modalità di azione. Ad esempio, con la sola eccezione di Giarre, si registra una flessione degli episodi di danneggiamento - che in genere accompagnano le richieste estorsive - nonché l’assenza di attentati.

Le statistiche degli omicidi consumati nell’ultimo semestre in provincia di Catania indicano un rilevante decremento rispetto al passato (risultano compiuti, infatti, 9 omicidi, dei quali soltanto uno, verosimilmente, ascrivibile ad un contesto di criminalità organizzata).

Conferma dell’esistenza di una tregua sostanziale si ha anche dal “fronte carcerario” - in passato teatro di focolai di tensioni - pure in presenza di situazioni di promiscuità fra clan.

1.5 Siracusa

Dagli anni '90, il consolidamento stabile di potenti organizzazioni delinquenziali catanesi ha proiettato anche nel territorio della provincia di Siracusa l'esportazione di un modello



di struttura criminale di tipo verticistico, soppiantando i rapporti creati dai vecchi capi, la cui soppressione è da imputarsi quindi all'imposizione di nuovi equilibri riconducibili a referenti etnei.

Infiltrazioni di gruppi criminali catanesi erano già

state riscontrate nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Floridia, Solarino ed Augusta), così come nell'estrema propaggine sudorientale della provincia siracusana (Noto, Avola e Pachino), dove l'influenza di formazioni catanesi si radicava, dando origine all'unione di tre gruppi distinti, stretti da alleanza e rappresentanti di più forti gruppi criminali di Catania.

Il fenomeno criminale urbano si ricompatta, invece, intorno a due poli di aggregazione: l'uno, che costituisce la continuità storica ed organizzativa del disciolto gruppo "URSO"; l'altro, detto "di Santa Panagia", dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti.

La città di Siracusa continua a soffrire una perdurante pressione estorsiva, come evidenziato dall'incidenza di episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di gestori di negozi, artigiani, imprenditori, professionisti.

In tema di estorsioni sarebbe mutata la strategia delle organizzazioni criminali, le quali, al fine di raggiungere agevolmente il loro obiettivo, imporrebbero una "tangente" di minore entità ma distribuita nei confronti di un più ampio numero di operatori economici. Meritano altresì attenzione alcuni neonati piccoli gruppi composti da giovanissimi delinquenti, spesso minorenni, talvolta riconducibili a formazioni di livello superiore.

Di rilevante incidenza sono i delitti compiuti nel campo della zootecnia: gli allevatori della provincia aretusea sono alle prese con il fenomeno dell'abigeato, in crescita e forse legato alla macellazione clandestina, che in Sicilia occupa tradizionalmente uno spazio rilevante.

La provincia di Siracusa risente anche dell'incidenza della criminalità diffusa, accentuata dall'esistenza di fenomeni di marginalità e di devianza, specialmente minorile, connessi ad una perdurante crisi economica, che si è manifestata soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, nel traffico di sostanze stupefacenti sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali operanti nel territorio della provincia di Siracusa, con ramificazioni in provincia di Catania, Trapani, Palermo ed Agrigento, nonché in Calabria, Campania, Puglia ed anche all'estero (Germania).

Pertanto, anche in provincia di Siracusa attualmente si può riscontrare la presenza diffusa di organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, anche se non inserite organicamente in *cosa nostra*. Le pratiche estorsive ed il commercio di droga costituiscono le attività criminali più ricorrenti.

I clan, a seguito anche delle ultime operazioni di polizia portate a compimento, appaiono attraversare una fase di ricomposizione.

Allo stato, tra le principali formazioni, risultano censiti:

- il gruppo "NARDO", responsabile anche di omicidi, che opera nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia siracusana (quella confinante con la provincia di Catania), ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte. Alleato della famiglia "SANTAPAOLA", il gruppo - dopo aver vissuto un momento di contrasti interni, che hanno messo in discussione la leadership dello stesso NARDO - è stato interessato da diverse attività di polizia, che ne hanno indebolito la capacità militare, già in crisi per l'esito processuale delle vicende del NARDO, condannato a due ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione;

- il gruppo “BOTTARO-ATTANASIO”, erede del clan URSO, che, a cavallo degli anni '80-'90 ha monopolizzato le attività illecite del capoluogo aretuseo;
- il gruppo “APARO-TRIGILA”, la cui zona d'influenza viene segnalata nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino e Rosolini). L'aggregazione delle due formazioni in un unico gruppo, nato alla fine degli anni '80, pare sia avvenuta per volontà di Benedetto SANTAPAOLA, interessato a ricondurre sotto la propria egemonia l'intera provincia di Siracusa, attraverso il controllo di un solo clan, in rapporti di alleanza con Sebastiano NARDO.

Attività d'indagine hanno dimostrato che gli interessi dell'associazione mafiosa convergono sul traffico di sostanze stupefacenti e sulle estorsioni. Il gruppo, che allo stato conta numerosi adepti detenuti, si è reso protagonista, agli inizi degli anni '90, di una cruenta guerra di mafia esplosa per il controllo delle attività illecite nella fascia meridionale della provincia siracusana;

- la squadra di Santa Panaria, collegata ai gruppi “NARDO”, “APARO” e “TRIGILA”, che risulta operativa nel capoluogo. Ad organico ridotto, ha limitato la sua sfera d'azione poiché decimata dagli arresti e dai collaboratori di giustizia.

Infine, si segnala come il comune di Noto sia stato scelto come stabile territorio di riferimento da una comunità di nomadi, i c.d. caminanti. Tra i medesimi si rileva la presenza di numerosi elementi proclivi a delinquere.

L'organizzazione, dedita alla commissione di reati contro il patrimonio e la persona, nonché al traffico di sostanze stupefacenti, risulta aver stabilito legami operativi con il gruppo "TRIGILA".

Tra gli schieramenti che compongono il panorama criminale siracusano vige allo stato una situazione di pace sostanziale.

1.6 Messina

La struttura delle organizzazioni mafiose presenti nel territorio della provincia non risulta aver subito mutamenti sostanziali, così come è rimasta immutata l'influenza esercitata su di esse dalla criminalità palermitana e catanese.



Come nel resto dell'isola prevale la volontà di contenere al massimo il numero dei fatti di sangue per concentrarsi sugli appalti pubblici e sulle iniziative imprenditoriali di maggior rilievo. L'assunto trova conforto in una recentissima indagine che ha accertato che un gruppo mafioso, all'interno del quale spicca la figura di DI SALVO Salvatore, attuale reggente dei

“barcellonesi”, era interessato al condizionamento delle aggiudicazioni degli appalti pubblici nella provincia.

L’influenza di “*cosa nostra*” palermitana nella fascia tirrenica, prima esercitata attraverso il mandamento di San Mauro Castelverde, fino a quando ha avuto un rappresentante, viene ora assicurata dal mandamento di Caccamo, territorio controllato da Antonino GIUFFRÉ fino al suo arresto.

Nel messinese “*cosa nostra*” aveva recentemente nominato un proprio referente, in particolare per quanto riguarda proprio i rapporti con i gruppi della zona tirrenica (segnatamente con i “BONTEMPO SCAVO” e con i “barcellonesi”), RAMPULLA Sebastiano, fratello di Pietro, noto come l’artificiere della strage di Capaci, che ha legami anche con l’organizzazione mafiosa catanese nella persone di ROMEO Francesco, SANTAPAOLA Pietro e Vincenzo, rispettivamente cognato e nipoti di Benedetto SANTAPAOLA, a loro volta indicati da alcuni collaboratori di giustizia catanesi come i referenti nella provincia di Messina della famiglia etnea.

Nel periodo in esame nella provincia sono stati rinvenuti e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti di vario tipo, a conferma dell’assunto investigativo che vede il capoluogo peloritano non solo come territorio di transito della droga, ma anche come mercato dello spaccio al minuto.

Nel capoluogo, in particolare nelle zone più degradate, continua ad operare una criminalità diffusa, apparentemente non riconducibile al fenomeno mafioso vero e proprio. Si tratta di

gruppi criminali che agiscono essenzialmente nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, delle rapine e delle estorsioni con modalità di tipo gansteristico.

Riconducibili a questi ultimi sono le numerose rapine in danno di operatori economici, di uffici postali, agenzie assicurative ed istituti bancari (circa 60 nel semestre in esame), nonché le numerose estorsioni che, sebbene non denunciate e/o scoperte, sono desumibili dall'elevato numero di attentati incendiari e dinamitardi.

Il traffico degli stupefacenti é gestito, oltre che dalla criminalità comune, anche da organizzazioni mafiose: marijuana dall'Albania, cocaina ed eroina dal Nord Italia, in prevalenza attraverso il canale della *'ndrangheta* calabrese, a conferma dei persistenti vincoli tra sodalizi messinesi e calabresi.

Lo stretto collegamento tra le organizzazioni peloritane e quelle reggine, nonché la scelta strategica di *"cosa nostra"* di trarre profitto dagli stanziamenti per i pubblici appalti induce a ritenere che le cospicue risorse finanziarie destinate alla prevista realizzazione del Ponte sullo Stretto attireranno l'interesse delle organizzazioni criminali palermitane e catanesi.

E' verosimile che le maggiori famiglie di *"cosa nostra"* si accorderanno con le paritetiche cosche della *'ndrangheta* per tentare di infiltrarsi negli appalti per la fornitura di beni e servizi, delegando alle locali organizzazioni la gestione *"minuta"* dell'attività estorsiva.

Del resto, come si è detto in altra parte della presente relazione, i più importanti esponenti mafiosi siciliani e calabresi già operano insieme nel traffico internazionale degli stupefacenti.

1.7 Caltanissetta

Il quadro complessivo della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta evidenzia il rafforzamento della politica di basso profilo voluta da Bernardo PROVENZANO.



A conferma di ciò si evidenzia la sostanziale assenza di significativi mutamenti degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione di "cosa nostra", saldamente condizionata dalla leadership del boss Giuseppe "Piddu" MADONIA il quale,

ancorché detenuto, continua a gestire il potere criminale non solo attraverso dei reggenti, ma anche attraverso il proprio circuito parentale.

In tale contesto, le dinamiche mafiose locali appaiono strategicamente conformi a quelle delle altre province siciliane, specialmente per ciò che attiene la consumazione di fatti delittuosi eclatanti. Infatti, è evidente la contrazione degli omicidi di matrice mafiosa, a fronte di una visibile recrudescenza delle estorsioni e dei connessi reati (danneggiamenti, incendi, ecc.) consumati in danno degli operatori commerciali.

Va tuttavia rilevato che la struttura provinciale nissena di “*cosa nostra*”, pur mantenendo un controllo territoriale funzionale all’esercizio del potere mafioso, presenta una sempre più netta linea di demarcazione tra il livello strategico, particolarmente orientato alla gestione di attività economiche di qualificato profilo (ad esempio l’infiltrazione nel settore dei pubblici appalti), e quello di base, sempre concentrato nella consumazione di delitti finalizzati alla raccolta di liquidità (estorsioni, commercio di sostanze stupefacenti, usura, etc.), allo scopo di assicurare il mantenimento delle stesse strutture criminali, degli affiliati detenuti ed il pagamento, divenuto ormai anche quello una voce sempre più importante e gravosa, delle spese connesse ai processi penali nei quali essi stessi sono coinvolti.

Particolare attenzione continua a meritare l’area di Gela, dove la presenza della stidda, tuttora vitale, costituisce fattore di

endemica instabilità degli equilibri criminali locali, sebbene lo stato di cosiddetta pax mafiosa con “*cosa nostra*” comporti di fatto il sorgere di squadre comuni o comunque determini una sorta di cogestione delle attività illecite inerenti agli appalti, al traffico di stupefacenti ed alle attività estorsive, che continuano ad offrire la possibilità di realizzare cospicui guadagni.

Infatti, la tregua concordata fra i gruppi stiddari e la famiglia di “*cosa nostra*”, saldamente in mano al boss Daniele Salvatore EMMANUELLO, attualmente latitante, si riflette in una demoltiplicazione delle attività illecite sul territorio, con un’inevitabile aumento, in termini statistici, di episodi riconducibili alla pressione estorsiva delle famiglie sugli operatori commerciali gelesi (danneggiamenti, incendi, ecc.).

Rivitalizzata parrebbe inoltre la faida interna alla stessa “*cosa nostra*” gelese, che ha visto contrapposti tra loro gli “EMMANUELLO” ed i “RINZIVILLO-TRUBIA”, stando alle risultanze di una recente operazione della polizia giudiziaria. Tuttavia, allo stato non vi sono elementi tali da far temere la ripresa del conflitto interno alla famiglia in termini analoghi a quelli dell’estate del 1999.

Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala, agli inizi del mese di ottobre, l’arresto di sette persone, alcune delle quali ritenute vicine alla famiglia “EMMANUELLO”. Il gruppo, che avrebbe inoltre provocato una serie di furti, incendi e danneggiamenti ai danni di locali operatori commerciali, risulta

prevalentemente composto da cosiddetti “cani sciolti” che sarebbero stati organizzati da Giuseppe PISCOPO allo scopo di crearsi un proprio spazio nel locale contesto criminale.

1.8 Enna

Anche per la provincia ennese si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione, volta a favorire la subordinazione delle cosche all’organizzazione di “*cosa nostra*” riconducibile a Giuseppe “Piddu” MADONIA.



Con particolare riguardo alle famiglie mafiose di Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina ed Aidone, le realtà criminali

ennesi si coniugano e si saldano intorno alla figura carismatica di Raffaele BEVILACQUA, ancora punto di riferimento per il settore dell'edilizia e per le attività imprenditoriali in genere.

I tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, unitamente alle attività estorsive, risultano le principali fonti da cui le organizzazioni mafiose traggono le maggiori risorse economiche.

1.9 Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se



le connotazioni mafiose delle locali consorterie non sono assimilabili in senso stretto a quelle proprie di "cosa nostra"

palermitana, da cui restano distanti per cultura, matrice e struttura.

Nell'ultimo periodo si registra una flessione di fatti delittuosi ascrivibili alla criminalità organizzata ed in particolare non si registrano omicidi nel secondo semestre. L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia, che costituiscono verosimilmente tentativi di riorganizzazione di locali gruppi malavitosi. Si segnala una recrudescenza dei fenomeni criminali specialmente nel Vittoriese, con un incremento di attentati incendiari in Comiso ed Acate. Anche a Scicli si riscontra un aumento degli incendi dolosi.

Il clan "DOMINANTE", il principale dei gruppi criminali locali, attualmente è in contrapposizione con il clan mafioso "PISCOPO" per il predominio delle attività illecite nel vittoriese. I "DOMINANTE" raccoglierebbero intorno a sé esponenti della stidda, mentre i "PISCOPO" risulterebbero collegati alla famiglia di Gela (CL) che ha come referente Giuseppe MADONIA.

In atto, anche in provincia di Ragusa, le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale.

Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Interventi delle forze dell'ordine hanno evidenziato, in una vasta area ricompresa fra le province di Ragusa, Caltanissetta (Niscemi) e Siracusa (Rosolini), un fenomeno di ampie proporzioni, gestito da organizzazioni malavitose con la partecipazione di diversi pregiudicati, collegato alle scommesse clandestine sugli animali (corse di cavalli, lotte fra cani e fra galli).

2. Appalti ed opere pubbliche

Il Ponte sullo Stretto, il completamento della rete autostradale Messina-Palermo (ormai prossima all'ultimazione), la Catania-Siracusa-Ragusa-Gela, la realizzazione di altre opere stradali minori nell'isola, nonché il loro raccordo con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria fanno parte di un progetto di vie di comunicazione molto più ampio, da inquadrarsi nel progetto della "Grande Europa". Nel disegnare un nuovo reticolo di vie di comunicazione continentali, le opere citate rientrano nel c.d. corridoio tirrenico, una direttrice Nord-Sud di oltre tremila chilometri che, fra un decennio, collegherà direttamente il Nord-Europa alle più importanti città siciliane.

Tali opere testimoniano lo spostamento degli interessi economici europei verso il bacino del Mediterraneo, dove la Sicilia occupa una posizione geografica privilegiata e strategica in coincidenza, nel 2010, con la nascita della zona mediterranea di libero scambio, che, con l'abbattimento dei dazi, rappresenterà nuove occasioni di sviluppo e di crescita economica.

Tuttavia, in tale quadro di sviluppo dell'economia isolana, soprattutto nel settore dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, la mafia rischia di condizionare il principio della libera concorrenza.

La prossima realizzazione di grandi opere pubbliche collegate alla costruzione del Ponte sullo Stretto attirerà sicuramente, in considerazione delle cospicue risorse finanziarie stanziato, le organizzazioni mafiose. I sodalizi, vista la tecnicità del manufatto e la naturale conseguenza di affidarne l'esecuzione a specializzate imprese multinazionali (se possibile, un solo *general contractor* sia per il Ponte, sia per le altre collegate opere ferroviarie e stradali sulle due sponde), probabilmente limiteranno i loro tentativi di infiltrazione ad aspetti imprenditoriali sussidiari, complementari rispetto all'opera generale, ma comunque capaci di offrire introiti notevoli (subappalti, prestazioni di manodopera specializzata, contratti di forniture di beni o servizi: infatti, sono previsti giganteschi lavori di sbancamento e di movimento terra, nonché la fornitura di ferro e calcestruzzo per milioni di tonnellate).

Anche gli esiti investigativi di recenti operazioni di polizia giudiziaria, condotte in particolar modo dalle Procure distrettuali antimafia di Messina e Catania, hanno fatto emergere il profilo di una mafia meno sanguinaria e grossolana di un tempo, ma sempre assetata di denaro e potere.

Si tratta di due filoni d'inchiesta congiunti, fondati su attività dinamiche d'indagine e sulle rivelazioni dei collaboratori di giustizia Angelo SIINO ed Antonino GIUFFRÉ. Sul versante catanese,

l'operazione denominata "Obelisco" (ordinanza di convalida di fermo e di applicazione di misura cautelare n.14763/00 R.G.N.R., n.10322/01 R.G.G.I.P., n.580/03 R.O.C.C., emessa il 02.08.2003 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania) è scaturita da un'informativa riservata del N.O.S.E. ed ha consentito di sottoporre a fermo 11 persone, in prevalenza imprenditori, mentre un altro centinaio di soggetti risulterebbe indagato. Dall'inchiesta messinese, battezzata "Omega" (o.c.c.c. n.3343/98 R.G. e n.2966/01 R.G.G.I.P., emessa il 18.07.2003 dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina), è scaturita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita nei confronti di 16 persone, con altre 22 indagate. Le accuse contestate sono di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'acquisizione, alla gestione ed al controllo degli appalti pubblici banditi in Sicilia.

Attualmente, per la spartizione degli illeciti interessi nel settore degli appalti, le cosche ricorrerebbero ad un sistema di controllo delle aggiudicazioni più sofisticato (minimi ribassi in presenza di una massiccia partecipazione alle gare) ed articolato rispetto a quello adottato negli anni Ottanta e Novanta.

In particolare, il gruppo mafioso pianifica le offerte delle imprese partecipanti ed il minimo ribasso con il quale le stesse dovrebbero, a turno, vincere. Lo stesso gruppo provvede alla costituzione di apposite società consortili, talvolta con false attestazioni certificate da Soa compiacenti, alla dissuasione delle imprese non consenzienti, all'intimidazione nei confronti delle ditte concorrenti estranee agli interessi mafiosi allo scopo di entrare in possesso delle buste contenenti le offerte ed anche a procurarsi la complicità di funzionari

pubblici. Quindi vengono fissate l'offerta che dovrebbe vincere e la ditta che dovrebbe aggiudicarsi l'appalto.

Prima di riproporla in sede ufficiale, la gara d'appalto viene simulata mediante l'uso del computer e di idonei software che consentono di predisporre offerte concordate, fissate con oscillazioni talmente ridotte da rendere necessari i numeri decimali. Poiché dalla valutazione rimangono escluse prima le offerte con un ribasso eccedente un quinto della media, il cosiddetto *taglio delle ali*, e poi la metà delle residue offerte, risulta praticamente scontata l'assegnazione dell'appalto a una delle imprese controllate, le cui offerte sono caratterizzate da variazioni pressoché insignificanti, in alcuni casi con ribassi prossimi allo 0%.

L'azione delle organizzazioni mafiose si spinge talora anche oltre, in quanto, per accontentare le imprese inserite nel "sistema mafioso" e tuttavia escluse, assegna loro lavori in subappalto.

Le indagini di polizia giudiziaria hanno evidenziato come il fenomeno sia esteso a tutta la Sicilia. Infatti su 95 gare d'appalto indette da Comuni delle province di Catania, Ragusa, Enna, Agrigento e Palermo e concernenti, prevalentemente, la realizzazione di opere fognarie, impianti di depurazione, acquedotti e alloggi popolari, è emerso che le imprese coinvolte nelle indagini, pur se formalmente indenni da pregiudizi, in taluni casi sono risultate collegate in modo evidente al cartello di "cosa nostra".

Un'ulteriore "..... minaccia ambientale sull'economia degli appalti è rappresentata dalla cosiddetta **messa a posto**, che prevede l'obbligo da parte dell'imprenditore che abbia vinto un appalto di rivolgersi al capomafia della zona

*nostra” interviene nel settore “.....con una rigida divisione territoriale in zone d’influenza”. Infatti, nel caso in cui “..... l’imprenditore proviene da altri territori, si deve rivolgere al capomafia del suo territorio, che a sua volta sarà il tramite con il responsabile di mafia dell’area in cui si svolgeranno i lavori. È un dato certo, rilevato dalle indagini in corso. Il pagamento di questo balzello produce un gravoso costo per l’imprenditore, assicurandogli però la tranquillità. L’omesso pagamento dell’estorsione comporta danneggiamenti ed attentati via via sempre più gravi”. In tale contesto la “..... **messa a posto** è talmente recepita come atto dovuto, da essere sostanzialmente considerata alla stessa stregua di un costo di produzione”¹.*

Sono, infine, da segnalare alcuni aspetti che riguardano i progetti che, nel quadro del rilancio economico della Sicilia, interessano l’isola per quanto concerne l’apertura di nuovi casinò. Il testo per la regolamentazione del settore dovrebbe approdare in Parlamento entro la fine dell’anno: il disegno di legge in preparazione prevede l’istituzione di nuove case da gioco da inserire nel contesto di un c.d. Parco urbano di divertimento, cioè nell’ambito di un pacchetto comprendente un’offerta diversificata di servizi: cinema, teatri, ristorazione e musica. La relazione predisposta dalla Commissione Attività Produttive della Camera prevede la creazione di un Parco in Sicilia. La scelta della località sarà devoluta al Ministero dell’Interno, che valuterà potenziale turistico, bacino d’utenza e presenza di

¹ Interventi di Piero Grasso, Anna Maria Palma e Maurizio De Lucia (Magistrati della D.D.A. di Palermo) e di Piercamillo Davigo (consigliere di Corte d’Appello di Milano) al Convegno “Economia e legalità”, organizzato dall’Associazione Nazionale Magistrati in memoria del giudice Rosario Livatino (Agrigento, 20-21 settembre 2003).

strutture idonee. Il Comune resterebbe titolare della concessione, mentre la gestione verrebbe affidata a terzi, privati. La realizzazione di tale iniziativa merita di essere seguita con la massima attenzione per scongiurare le possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali, interessate all'attività di case da gioco o ad espressioni delinquenti usualmente connesse o di contorno al gioco d'azzardo (riciclatori, truffatori, usurai, sfruttamento di prostitute).

A tal proposito, non ci si può esimere dal rilevare come la criminalità organizzata catanese risulti particolarmente specializzata nello sfruttamento del gioco d'azzardo a livello internazionale, nonché nell'infiltrazione nella gestione di case da gioco. Al riguardo, si ricordano personaggi dello spessore di:

- Rosario SPADARO (Santa Teresa di Riva/ME, 27.06.1932), già oggetto dell'Operazione "Gioco d'azzardo" del Centro Operativo di Milano, residente a Saint Maarten (Antille Olandesi), punto di riferimento di un vasto reticolo di società nel settore turistico con interessi in vari Paesi del mondo;
- Gaetano CORALLO (Catania, 17.04.1937), con precedenti specifici per abusi societari ai danni di casinò, che risulta condannato a Milano negli anni '80 per associazione per delinquere di stampo mafioso in relazione all'acquisizione dei casinò di Campione e Sanremo.

I predetti - collegati alla famiglia SANTAPAOLA e sospettati di far parte di una vasta e ramificata organizzazione criminale dedita al narcotraffico, al riciclaggio, al traffico di armi e ad ingenti speculazioni immobiliari - sono esperti nella gestione di case da gioco in diversi Stati esteri (Nizza - Francia: Palais de la Mediterranée;

Bermuda, ex-Iugoslavia, Marocco, ecc.). Attività d'indagine degli anni '80, sostenute dalle successive confessioni di EPAMINONDA, confermano l'interesse della famiglia SANTAPAOLA per le case da gioco e l'intenzione della stessa di acquisire la gestione dei casinò di Campione, Saint Vincent e Sanremo.

3. *Proiezioni fuori dalla regione*

La strategia di inabissamento adottata da "cosa nostra" in Sicilia ha prodotto i suoi effetti anche per quelle frange dell'organizzazione che negli scorsi anni si erano radicate in altre regioni della Penisola ed all'estero.

In **Lombardia** ed in **Emilia Romagna** l'attività di tale organizzazione sembra essersi orientata verso forme criminali di minore visibilità, quali il riciclaggio dei capitali illeciti realizzato attraverso tentativi di infiltrazione in gare d'appalto e l'inserimento nel terziario. Va comunque sottolineato che il ruolo egemonico dei sodalizi tradizionali non risponde solo ad una precisa scelta strategica, ma è anche da ricondurre ad un' incisiva azione di contrasto delle forze di polizia nonché all'emergere, soprattutto nell'ultimo decennio, di nuovi gruppi criminali essenzialmente a base etnica.

Nell'Italia del **Nord-Est**, la presenza delle mafie tradizionali e quindi anche di cosa nostra, è stata rilevata essenzialmente attraverso singoli elementi criminali che operavano illecitamente per favorire

l'organizzazione di appartenenza e la latitanza di coloro che erano oggetto di provvedimenti restrittivi.

Attualmente, visto lo straordinario incremento della criminalità straniera, la mafia siciliana ha modificato il proprio orientamento privilegiando l'infiltrazione nel tessuto economico-finanziario attraverso l'aggiudicazione degli appalti pubblici, la costituzione di società dedite ad attività commerciali e finanziarie (alcune delle quali, tra l'altro, coinvolte in operazioni di riciclaggio presso le case da gioco della vicina Slovenia) e l'acquisizione di beni immobili da ristrutturare o da ultimare in cui vengono utilizzate imprese edili, con manodopera in nero, costituite da elementi della criminalità comune locale o siciliana.

In **Liguria** l'infiltrazione della criminalità organizzata siciliana è particolarmente evidente nelle province di Genova e La Spezia. Quest'ultima, soprattutto per la sua vicinanza geografica alla Versilia, è sempre stata oggetto di notevole interesse per investimenti nel settore edile. Anche se allo stato non si registrano forme particolari di criminalità organizzata, va comunque sottolineata la presenza di alcuni soggetti, vicini ai clan mafiosi catanesi, che oltre a svolgere le tradizionali attività edili, hanno assunto, anche se indirettamente, il controllo di numerosi locali notturni favorendo la tratta di donne provenienti dai Paesi dell'Est da destinare all'esercizio della prostituzione ed il traffico di stupefacenti.

La provincia di Genova ed in particolare il capoluogo sono state, fin dagli anni '70, sede preferita dai *clan* nisseni (Madonia, Fiandaca, Emmanuello) mentre, nella parte di Levante della provincia, si sono insediati, a partire dagli anni '90, mafiosi di origine palermitana,

soprattutto di Bagheria. Allo stato risultano risiedere stabilmente soggetti di particolare spessore criminale che gestiscono società operanti nel settore edile – immobiliare, in cui viene impiegata manodopera siciliana ed albanese, ritenuta contigua ad ambienti malavitosi coinvolti in traffico di stupefacenti.

Da sottolineare che di recente, proprio a Genova, sono stati tratti in arresto dalle Forze di polizia i latitanti Giuseppe LO SURDO e Francesco FERRERA, quest'ultimo ritenuto capo della cosca catanese dei CAVADDUZZO.

In **Toscana** va rilevata la presenza di soggetti interessati alla commissione di delitti di criminalità economica, contro il patrimonio, illeciti in materia fallimentare e di riciclaggio di denaro.

Per quanto concerne il **Lazio**, se nella Capitale non si riscontra l'infiltrazione, palese, di famiglie organiche o affiliate a "*cosa nostra*", nella parte meridionale della regione e nel tratto costiero si registrano presenze di elementi collegati alla mafia siciliana (famiglie Privitera e Cursoti). La mafia siciliana è interessata alla realizzazione delle opere pubbliche nel Lazio, sia lungo la fascia della litoranea che nelle zone interne.

SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

In Campania la criminalità tende a sdoppiarsi in una dimensione individuale ed una organizzata, sicuramente più pericolosa e sempre più professionale, che sovente mette in mostra una diffusione reticolare transnazionale ed una marcata contiguità tra lecito ed illecito, tra economia legale ed illegale.



Si può ipotizzare che la *camorra* sia sempre più interessata ad utilizzare i mercati esteri anche per collocare capitali e riciclarli,

nonché per moltiplicare in tal modo i suoi profitti, rendendo più difficile ogni intervento di contrasto.

Di fronte ad un processo di esportazione delle dinamiche delle associazioni criminali locali ed in vista di un'integrazione europea anche sul piano del controllo dei fatti di criminalità organizzata, si pone la necessità di aggiornare gli strumenti normativi e operativi del diritto penale per realizzare un sistema di controllo transnazionale della criminalità, che sia conforme ai principi costituzionali ed alle Carte internazionali dei diritti.

Le indagini evidenziano da tempo un aspetto della *camorra* che esula dai tradizionali schemi: essa è ormai un'impresa che si avvale di procedure che consentono ai gruppi criminali di celare il proprio volto attraverso prestanome ovvero mediante la creazione di una costellazione di società, i cui titolari sono immuni da pregiudizi penali, che si controllano reciprocamente mediante i capitali sociali.

Si è in presenza di veri e propri organigrammi di tipo orizzontale e verticale, costituiti da catene di società che spesso si ricongiungono in un unico soggetto o gruppo, su cui confluiscono i guadagni illeciti, e nelle quali si annidano i soggetti malavitosi.

All'acquisizione di un profilo di legalità contribuiscono naturalmente gli investimenti nei diversi settori dell'economia, nei quali confluiscono i profitti illeciti secondo la logica della diversificazione del loro impiego per ridurre al minimo il rischio di impresa.

Il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel ramo immobiliare ed edilizio, nel commercio (da quello degli articoli in pelle anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel noleggio di apparecchi elettronici per videogiochi e nelle agenzie assicurative.

Ma la *camorra* ricicla i propri capitali anche nel commercio ortofrutticolo, nella gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e nel mercato florivivaistico, settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano.

I principali settori di interesse dell'illecito, fonte dei profitti impiegati secondo le logiche sopra descritte, sono il traffico di armi e droga, il contrabbando di t.l.e., le frodi all'Unione Europea, i giochi d'azzardo, lo smaltimento dei rifiuti, la macellazione clandestina, le estorsioni e l'usura, attività queste ultime che costituiscono anche il settore criminale attraverso il quale si misura l'effettività del controllo del territorio da parte di ciascun clan.

Gli introiti più ricchi sono però assicurati dall'infiltrazione, a vari livelli, in talune opere pubbliche nell'ambito degli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno - Reggio Calabria).

Da evidenziare che i considerevoli risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine a Napoli nel contrastare le estorsioni e l'esito positivo

delle indagini, concluse con l'arresto dei responsabili, ha avuto come conseguenza un aumento delle denunce dei fatti criminosi.

Diverse sono state le iniziative della società civile e delle amministrazioni pubbliche che, soprattutto in alcuni settori, hanno dato un significativo contributo all'azione di contrasto delle attività illecite.

Si citano al riguardo:

- la costituzione di diverse associazioni antiracket;
- il protocollo d'intesa, firmato lo scorso 29 ottobre, tra il Comune di Napoli, l'Assessorato alla Tutela del cittadino dal racket e dall'usura, l'Assessorato al Commercio e le principali Associazioni di categoria che, tra l'altro, prevede la creazione di un Osservatorio sulla trasparenza del commercio e dell'artigianato, che opererà in stretto contatto con le Forze di polizia, con il compito di monitorare costantemente l'anomalo fenomeno di passaggi di proprietà di esercizi commerciali non giustificati dall'andamento del mercato;
- il protocollo di legalità stipulato dal Prefetto di Napoli con le stazioni appaltanti pubbliche in base al quale le seconde, per i lavori da realizzare in provincia di Napoli, il cui importo sia maggiore o superiore a 250.000,00 euro, dovranno acquisire tutte le informazioni antimafia previste, impegnandosi inoltre ad inserire nei bandi di gara clausole tali da tutelare preventivamente la corretta ed efficace politica di prevenzione antimafia.

In Campania, inoltre, è sempre alta la tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti; infatti, benché le rotte dei traffici illeciti

interessino tutte le province italiane, il sud continua ad essere l'area privilegiata per lo smaltimento abusivo dei rifiuti speciali e la Campania si colloca al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove, sia come sito di destinazione.

Un censimento effettuato dall'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania ha consentito di individuare circa 900 siti che riguardano: aree oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti, aree lacuali naturali – artificiali – fluviali e portuali per le quali si ipotizza presenza di inquinamento, discariche anche autorizzate ed esaurite ma non gestite correttamente ed aree interessate da spargimento su terreno agricolo.

L'attenzione degli investigatori per la repressione dell'illecito in argomento viene rivolta a tutte le fasi del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), alle compagini societarie a cui di volta in volta vengono affidati appalti o noli, alla realizzazione di nuovi impianti ed alle aree individuate ed autorizzate per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe.

Uno studio effettuato in materia ha evidenziato che la sola provincia di Napoli produce, quotidianamente, circa 1.500 tonnellate di rifiuti urbani.

Poiché un ennesimo recentissimo provvedimento del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti ha consentito l'esportazione di sole 80.000 tonnellate di combustibile da rifiuto in Puglia (Taranto),

Umbria ed Emilia Romagna, è facile immaginare che, a breve scadenza, si dovrà fronteggiare un altro stato di emergenza.

L'esportazione dei rifiuti fuori regione avviene, dopo la loro trasformazione in ecoballe, con treni speciali che partono dall'interporto di Marcianise.

Tenuto conto della loro enorme quantità, il Presidente della Regione Campania, nonché Commissario Straordinario, ha chiesto a tutti i sindaci di contribuire ad individuare idonee aree di stoccaggio provvisorio nella misura indicativa pari a 0,15 metri quadri per ogni tonnellata di rifiuto conferito agli impianti.

Proprio in tale contesto la *camorra* potrebbe trovare i margini per inserirsi, anche in considerazione dell'esoso esborso che gli organismi preposti corrispondono per la sola locazione dei siti.

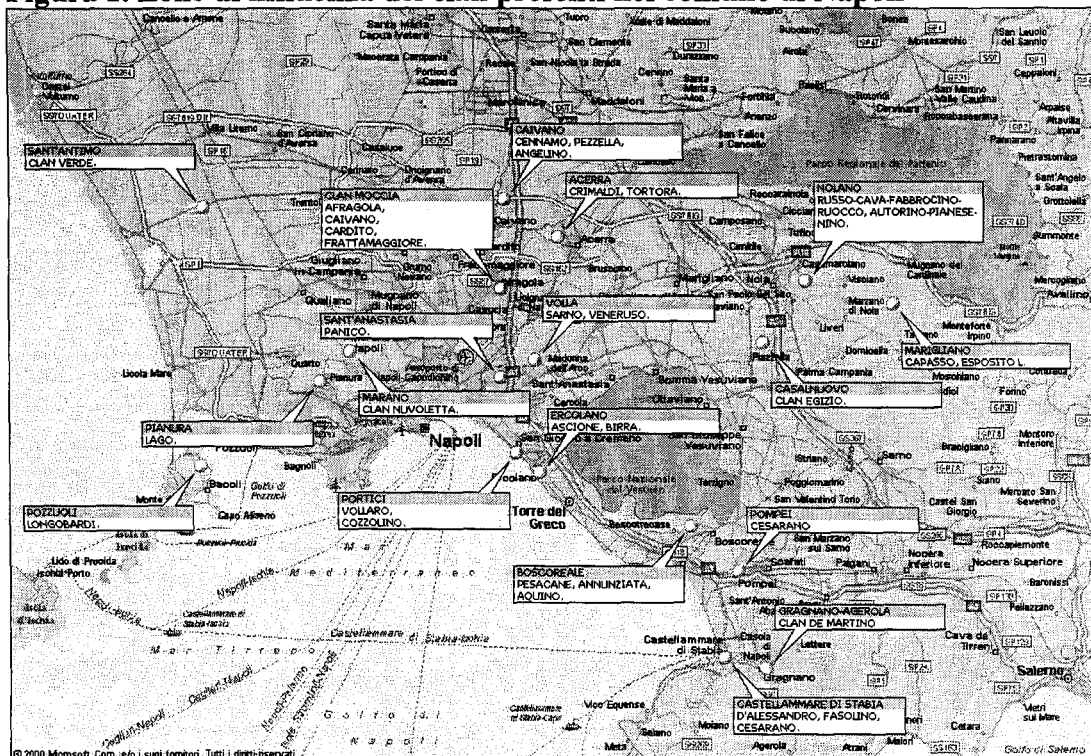
Altra anomalia è rappresentata dal fatto che risulta difficile comprendere che cosa si intenda per provvisorietà nello stoccaggio delle ecoballe, atteso che non si prevedono tempi certi per la rimozione di queste ultime dai piazzali dove sono immagazzinate e che la loro permanenza comporta veri scempi ambientali per la fuoriuscita del percolato successiva alla fermentazione, con il conseguente inquinamento del suolo, del sottosuolo e dell'aria.

1. Situazione province campane

1.1 Provincia di Napoli

Il territorio urbano del capoluogo campano continua ad essere suddiviso, per quanto concerne la gestione delle attività illecite, tra l' "ALLEANZA di SECONDIGLIANO", guidata dalla famiglia "LICCIARDI", economicamente potentissima, ed il sodalizio "MISSO-MAZZARELLA-SARNO". Con riguardo agli equilibri tra le due consorterie, si conferma quanto già rilevato nel semestre precedente in ordine al rafforzamento del secondo cartello, che amplia il suo raggio d'azione in aree sempre più estese della città, incrinando l'egemonia della cupola di Secondigliano.

Figura 1. Zone di influenza dei clan presenti nel comune di Napoli



Tuttavia l'“ALLEANZA di SECONDIGLIANO”, potendo soprattutto contare sulla ritrovata libertà d'azione di due dei suoi più rappresentativi esponenti, LICCIARDI Vincenzo, latitante dal marzo 2003, e CONTINI Edoardo, anch'egli tuttora latitante, starebbe recuperando il controllo del territorio di influenza, nonostante l'arresto, avvenuto nella notte tra il 29 e 30 agosto u.s., nei pressi di Nola, di MALLARDO Francesco, altro elemento di spicco del citato sodalizio, già inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi d'Italia.

Al vertice del secondo cartello figurano MISSO Giuseppe, alias “o Nasone”, MAZZARELLA Ciro e SARNO Ciro.

Il primo può considerarsi una figura storica della *camorra* del Rione Sanità: nei suoi confronti non esistono fino ad oggi né sentenze né accertamenti oggettivi circa il suo reale stato di boss. Coinvolto nell'inchiesta sul patto tra la *camorra* e le liste di lotta per il lavoro, nel mese di agosto è stato scarcerato per mancanza di gravi indizi di colpevolezza dal Tribunale del Riesame.

Diversa la posizione di MAZZARELLA Ciro, alias “ò Scellone”, detenuto e sottoposto dal mese di luglio al regime del 41 bis o.p.: il gruppo, attualmente retto da MAZZARELLA Vincenzo, alias ‘o Schizzo, ha definitivamente consolidato il suo potere nel rione Forcella, già regno della famiglia “GIULIANO”, dove si è insediato MAZZARELLA Michele, figlio di Vincenzo, coniugato con la figlia di GIULIANO Luigi, Marianna.

In espansione anche il gruppo, capeggiato da SARNO *Ciro*, che ha la sua roccaforte nel rione De Gasperis: i suoi affiliati si spostano, sempre più frequentemente, anche nelle cittadine limitrofe di Sant'Anastasia, San Sebastiano al Vesuvio, Cercola, Pollena Trocchia e Volla.

Oltre all' "ALLEANZA di SECONDIGLIANO" ed al gruppo "MISSO-MAZZARELLA-SARNO", operano sodalizi di grosso spessore delinquenziale, che si pongono in posizione di equidistanza rispetto ai due cartelli criminali.

È il caso del clan "DI LAURO" e del sodalizio "LO RUSSO".

Il primo è capeggiato da DI LAURO *Paolo*, alias "Ciruzz ò milionario", operante a Secondigliano, ed è collegato ai clan "D'ALESSANDRO" di Castellammare di Stabia e "NUVOLETTA" di Marano.

Esso si caratterizza per essere strutturato in modo piramidale, con al vertice un comitato ristretto costituito dai principali collaboratori del DI LAURO, ed attualmente può essere considerato uno dei sodalizi più organizzati del capoluogo campano, in grado di disporre di ingenti risorse economiche, provento in prevalenza dei traffici di stupefacenti, ma anche di altre attività illecite quali l'estorsione, il contrabbando di t.l.e. e la gestione del lotto e del "toto" clandestino.

Il descritto modello organizzativo consente al DI LAURO di limitarsi ad amministrare il denaro versato dai vari capi zona, avvalendosi dell'appoggio di compiacenti riciclatori e potendo contare su una notevole forza militare, che ha permesso al gruppo

di agire indisturbato in un'area dove operano i clan "LICCIARDI", "BOCCHETTI" e "LO RUSSO", con i quali si è consolidato nel tempo, salvo rari episodi di cruento conflitto, un conveniente rapporto di non belligeranza, essendo il DI LAURO interessato unicamente al conseguimento di profitti economici.

Il secondo dei clan citati, storica famiglia della malavita napoletana, nota anche come gruppo dei "Capitoni", è guidato da LO RUSSO Giuseppe, detenuto, ed opera nel Rione San Gaetano, a Secondigliano ed Arzano.

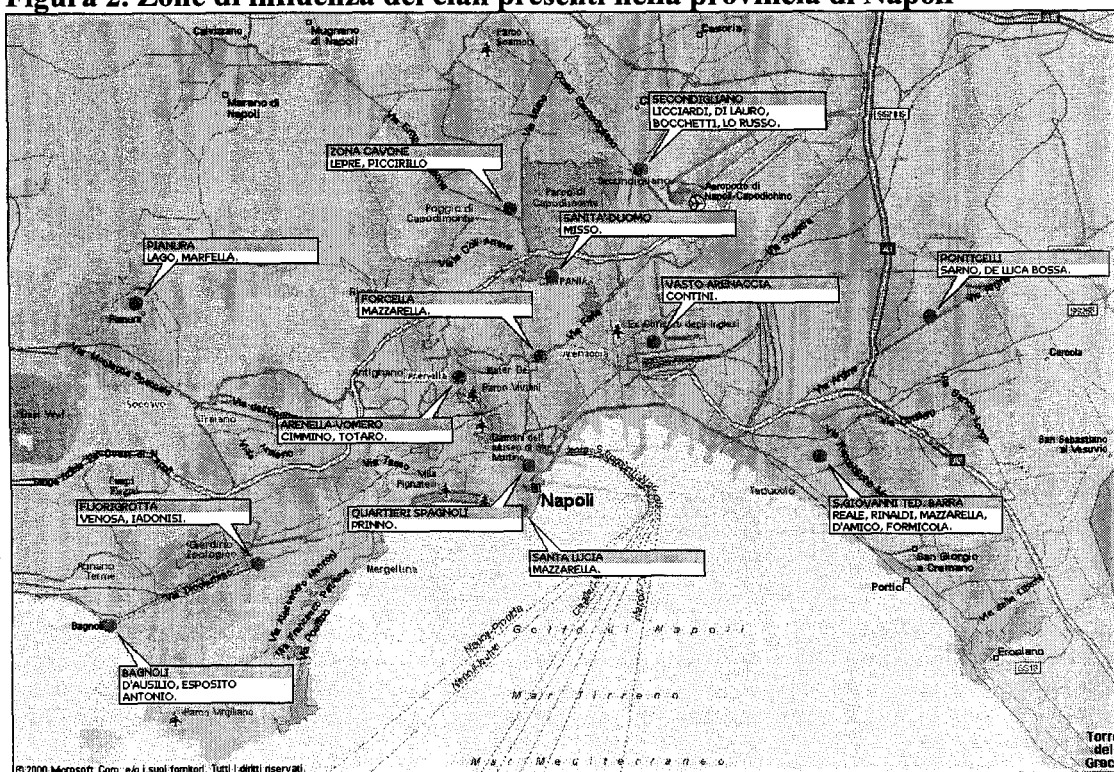
Tale sodalizio, pur potendo essere considerato molto vicino ai clan che hanno costituito il primo nucleo del cartello noto come "ALLEANZA DI SECONDIGLIANO" ("LICCIARDI", "CONTINI", "MALLARDO"), ha sempre tentato di evitare contrasti diretti con il sodalizio "MISSO-MAZZARELLA-SARNO", per ottenere la tranquillità necessaria a gestire i propri affari illeciti: tuttavia nel semestre in esame si è registrato un tentativo, non riuscito, da parte del gruppo MISSO, di provocare uno scontro dei "LO RUSSO" con l'"ALLEANZA", coinvolgendo il clan nell'omicidio di un affiliato al gruppo "LICCIARDI".

Un altro fattore che consegue al venir meno del rigido duopolio nel controllo dell'area cittadina tra l'"ALLEANZA di SECONDIGLIANO" ed i gruppi "MISSO-MAZZARELLA-SARNO", è la comparsa di un certo numero di clan legati al territorio ove rispettivamente operano, non riferibili a nessuno

dei due principali schieramenti, che agiscono autonomamente, ma in situazione di non belligeranza con le grandi famiglie.

Tale polverizzazione desta ampia preoccupazione per l'elevato tasso di conflittualità che genera nello scenario criminale, caratterizzato da una forzata convivenza nella stessa area di organizzazioni malavitose che si contendono aree limitate per la gestione delle attività illecite da cui traggono i loro profitti.

Figura 2. Zone di influenza dei clan presenti nella provincia di Napoli



Non è però questa l'unica causa delle faide che periodicamente si riaccendono a Napoli ed in alcune aree della provincia: altre ragioni sono individuabili nella volontà di inserirsi nella spartizione di finanziamenti economici destinati alla realizzazione di grandi opere, o nel sensibile aumento del numero di pentiti, personaggi chiave ma anche semplici gregari, che

hanno deciso, nel corso dell'ultimo anno, di collaborare con lo Stato, aprendo ampi squarci sul panorama delle organizzazioni criminali e provocando lo sfaldamento di strutturati sodalizi, come avvenuto nell'area flegrea.

Da evidenziare anche, nel semestre in esame, la consumazione di diversi omicidi in pregiudizio di pregiudicati dediti alla commercializzazione di sostanze stupefacenti:

- omicidio di SILVESTRI Vincenzo, ucciso a Secondigliano nel mese di luglio;
- omicidio di MELE Massimo, ritenuto affiliato al clan DI LAURO, ucciso a Secondigliano nel mese di ottobre, verosimilmente vittima di uno scontro tra piccoli gruppi che controllano il traffico di stupefacenti, a loro volta vicini ai sodalizi "DI LAURO" e "LICCIARDI";
- omicidio di RUSSO Ciro, con precedenti specifici per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ucciso a Boscoreale nel mese di dicembre, e contestuale ferimento di PERROTTI Lucia, moglie del RUSSO, LOSCO Felice e OTTAVIANO Salvatore;
- duplice omicidio, il 3 luglio, a Villaricca, di CERQUA Guido e del genero COMUNE Giuseppe, entrambi dediti alla perpetrazione di rapine e non collegati a gruppi della criminalità organizzata. Il CERQUA era appena uscito dal carcere per motivi di salute ed era sottoposto al regime di semilibertà, mentre il COMUNE, fidanzato della figlia, era stato di recente scarcerato, dopo aver scontato una pena per violazione della normativa sugli stupefacenti. Movente del

delitto potrebbe essere una vendetta per un vecchio “sgarro”, o l’esigenza di impedire che le due vittime si mettessero in proprio nell’attività di spaccio di droga, contravvenendo alle leggi del locale clan “MALLARDO”.

Il quadro generale delle organizzazioni camorristiche, a Napoli e provincia, nel semestre in esame, ha subito le variazioni di seguito illustrate:

- a Ponticelli il citato clan “SARNO” sarebbe il gruppo egemone, molto più forte dell’avverso sodalizio capeggiato dall’ex affiliato DE LUCA BOSSA Antonio, alias “o Sicc”, decimato da arresti ed omicidi riconducibili sia alla faida con il clan “SARNO” che al contrasto con il gruppo capeggiato da PONTICELLI Gianfranco, già appartenente al clan “DE LUCA BOSSA”, poi avvicinosi al sodalizio “SARNO”;
- nel rione Villa, a seguito della scarcerazione di RINALDI Pasquale, avvenuta nel mese di ottobre, si è registrata una nuova tensione tra i “RINALDI-REALE” da un lato ed i “FORMICOLA - MAZZARELLA - D’AMICO” dall’altro, sfociata in una serie di sparatorie; inoltre, il 15 ottobre, alcune persone travestite da poliziotti hanno bussato alla porta di casa e ferito un piccolo pregiudicato, VANO Ciro, arrestato 15 giorni prima perché, nella sua abitazione, era stato trovato un piccolo arsenale. Nell’agguato è deceduta la moglie, ESPOSITO Ernestina: il VANO spesso si recava in Russia ed Ucraina ove trasportava autovetture (il 13.3.2002 era stato denunciato per ricettazione di un autoveicolo);

- nei quartieri Vomero ed Arenella si sarebbe definitivamente insediato il gruppo capeggiato da TOTARO Giovanni, detto Giovannone, tratto in arresto nel mese di settembre. Al clan, che avrebbe soppiantato il sodalizio facente capo a CIMMINO Luigi, è da ricondurre un'asfissiante pressione estorsiva nei quartieri di influenza (per alcune estorsioni perpetrate, nei primi mesi del 2003, ai danni di una ditta impegnata nei lavori di realizzazione della metropolitana il TOTARO, con altri complici, è stato destinatario di un provvedimento restrittivo emesso nel mese di maggio). Al gruppo del TOTARO sarebbero riconducibili alcuni omicidi in pregiudizio di affiliati al clan "CIMMINO", tra i quali quello di SICILIANO Antonio, guardaspalle di CIMMINO Luigi, consumato a gennaio del 2003, e di TAMMARO Vincenzo, ucciso a Secondigliano nel mese di luglio, delitto per il quale è stato indagato il citato TOTARO Giovanni;
- nella zona del Cavone, con l'omicidio, avvenuto nel mese di luglio, di FESTA Gaetano, fedelissimo del clan "LEPRE" e coordinatore di un gruppo di estortori, sembra essersi riaccesa la faida tra il citato sodalizio ed il gruppo "PICCIRILLO"; infatti, dopo l'omicidio del FESTA, ignoti hanno esploso alcuni colpi d'arma da fuoco contro la casa del suocero di PICCIRILLO Rosario. Per il primo dei delitti citati, nel mese di ottobre, è stato emesso un provvedimento cautelare a carico dei fratelli PICCIRILLO Salvatore e Ciro, mentre per gli atti intimidatori sono stati tratti in arresto il fratello del FESTA, Vincenzo, LEPRE Ciro, "o Sceriffo", e CIANCIULLI Luigi;

- nell'area flegrea, alcuni episodi registrati nel 2003 inducono a ritenere che all'interno del gruppo "D'AUSILIO" si sia verificata una scissione da parte di ESPOSITO Antonio, "o Topo", che avrebbe approfittato del vuoto di potere creatosi all'interno del suo clan di appartenenza, dopo l'arresto di ESPOSITO Massimiliano, e nel gruppo avverso capeggiato da ROSSI Bruno, in seguito alla scelta collaborativa di quest'ultimo. Alla scissione nel gruppo "D'AUSILIO" va ricondotto l'omicidio di BALDASSARE Costantino, ucciso all'interno dell'Ippodromo di Agnano nel mese di luglio: la vittima, incensurata, risultava legata al gruppo capeggiato da ESPOSITO Massimiliano e le indagini hanno consentito di identificare i partecipi all'omicidio in DE MARINIS Luigi, conducente del ciclomotore utilizzato per recarsi presso il luogo dell'agguato, e nel citato ESPOSITO Antonio, "o Topo", esecutore materiale del delitto, a carico dei quali è stato emesso decreto di fermo. Vi sono peraltro altri segnali di tensione nell'area in argomento, interessata ai lavori di riqualificazione del comprensorio dell'ex ILVA:
- il 24 settembre, in via Montagna Spaccata, è stato ucciso il sorvegliato speciale ESPOSITO Franco, cognato del capo clan ROSSI Bruno, attualmente collaboratore di giustizia, e dopo pochi giorni stessa sorte è toccata a FIORILLO Antonio, alias Tonino Pancetta, reggente del clan dopo la cattura di Francesco GALLO, alias "Bruscolotti", a sua volta subentrato all'ex boss ROSSI Bruno;
 - nel successivo mese di ottobre, a Fuorigrotta, è stato ucciso PRINNO Giovanni, fratello dei più noti Giuseppe e

Vincenzo, esponenti di spicco della criminalità organizzata operante nella zona di via Rua Catalana, trasferitosi dalla sua zona d'origine nel quartiere Fuorigrotta, dove si sarebbe avvicinato al gruppo di VENOSA Antonio in rotta con il gruppo criminale dei fratelli IADONISI. Il 16 ottobre sono stati catturati IADONISI Francesco e CESI Gennaro, trovati in possesso di pistole illegalmente detenute e di alcuni grammi di cocaina;

- a Marano il clan "NUVOLETTA", nel semestre in esame, è stato oggetto di diverse indagini, concluse con l'arresto di numerosi esponenti di rilievo del sodalizio:
 - nel mese di luglio, con l'accusa di contrabbando internazionale di t.l.e., è stato tratto in arresto NUVOLETTA Antonio, cugino del capo clan Angelo, unitamente ad altri soggetti, tra i quali figura ARMENTO Michele del clan "MISSO-PIROZZI", già indagato in numerosi procedimenti per lo stesso reato;
 - il 21 ottobre, con accuse che vanno dall'associazione mafiosa alle estorsioni, dalla corruzione al favoreggiamento sono stati arrestati dal Centro Operativo della DIA di Napoli 24 esponenti del clan "NUVOLETTA", tra i quali figurano le nuove leve del clan e NUVOLETTA Antonio, fratello dei padrini Angelo e Lorenzo: ciò nonostante il sodalizio continua ad essere il sodalizio egemone in quell'area, soprattutto per quanto concerne la gestione del traffico di droga e le estorsioni;
- a Volla si sono registrate delle tensioni tra il clan "SARNO" ed il gruppo capeggiato da VENERUSO Gennaro,

attualmente in declino a causa del lungo stato di detenzione del capo clan; oggetto della contesa, che vede prevalere il clan SARNO, sarebbe il controllo del territorio dove sorgerà la città annonaria. Alle mire espansionistiche del gruppo di Ponticelli, che avrebbe stretto alleanze anche con il gruppo "PANICO" di Sant'Anastasia va ricondotto l'omicidio di DE TRINO Giuseppe, ucciso a San Sebastiano al Vesuvio nel mese di novembre, verosimilmente per un errore dei sicari che avrebbero dovuto colpire ARGENTATO Carmine, ex luogotenente di CUTOLO ai tempi della N.C.O., da poco tornato in libertà e ritenuto dal boss di Ponticelli in grado di incidere sugli equilibri malavitosi della zona;

- la zona di Ercolano è stata teatro di numerosi fatti di sangue molti dei quali riconducibili alla faida tra le famiglie "ASCIONE" e "BIRRA" guidate, rispettivamente, da ASCIONE Raffaele, alias "Rafael ò luong", e da BIRRA Giovanni, alias a' Mazz, entrambi detenuti. Un episodio che avrà rilevanza sugli equilibri della zona è senza dubbio l'avvenuta scarcerazione, nel mese di settembre, del boss ASCIONE Giovanni, in carcere dal 2001, che probabilmente tenterà di ricompattare il clan e di contrastare il sempre più potente clan "BIRRA". Tra gli eventi più significativi verificatisi nel periodo in argomento si citano:
 - l'omicidio di GUIDA Alfonso, fiancheggiatore del clan "ASCIONE", avvenuto il 13 agosto; la vittima potrebbe avere assistito all'esecuzione di ASCIONE Mario, fratello del capo clan e di MONTELLA Ciro, avvenuta l'11 marzo scorso e, quindi avrebbe potuto riconoscere gli assassini;

- il 19 agosto è stato ucciso POLESE Carlo, che per alcuni anni era stato organico al clan “ASCIONE”, per poi transitare nel gruppo “BIRRA”;
- la mattina del 13 settembre è stato assassinato BRISCIANO Gennaro, affiliato al clan “ASCIONE”, con precedenti per reati di associazione mafiosa, ex collaboratore di giustizia, mentre, in serata, è stato ucciso ABBATE Aristide, del clan “BIRRA”;
- il 23 settembre, a Portici, si è verificato l’assassinio di BINI Emanuele, legato al clan “VOLLARO” ed in ottimi rapporti con il clan “BIRRA”, nonché cognato del defunto boss ercolanese ESPOSITO Salvatore, detto “Luluccio”, nemico giurato degli “ASCIONE”;
- il 9 ottobre è stato ucciso IACOMINO Renato, inserito nel clan “BIRRA”, nipote del pregiudicato IACOMINO Costantino, elemento di vertice del sodalizio;
- il 13 ottobre sono stati attinti da numerosi colpi di arma da fuoco i coniugi ESTILIO Aniello e BIFULCO Maria, fiancheggiatori del clan ASCIONE; per l’aggressione sono stati fermati MASSARO Francesco, originario di Caserta, ritenuto affiliato al clan dei Casalesi, e CEFARIELLO Salvatore, detto “o figlio ‘e Pupetta”, sicario del gruppo “BIRRA”, che ha collegamenti con i clan camorristici della zona di Mondragone (CE);
- il 14 ottobre è stato ferito SUARINO Vincenzo, da sempre vicino a Raffaele ASCIONE, fratello di SUARINO Natale, elemento di spicco del clan “ASCIONE”;

- a Boscoreale, nel mese di luglio, sono state arrestate 30 persone, tra le quali i due capi clan ANNUNZIATA Alfonso e AQUINO Carmine ritenuti inseriti in un'organizzazione dedita allo spaccio di stupefacenti con personaggi colombiani, spagnoli, tedeschi ed olandesi, mentre, nel mese di agosto è stato catturato il latitante Francesco ANTINOLFI, legato al clan "PESACANE" che deve scontare 25 anni di reclusione per narcotraffico;
- nell'area del nolano permane la contrapposizione tra il sodalizio "RUSSO-FABBROCINO-CAVA-RUOCCO" ed il cartello criminale "AUTORINO-PIANESE-NINO". Il primo gruppo ha esteso la sua influenza fino alla provincia di Salerno e nell'avellinese, area d'origine del clan "CAVA"; il secondo ha ampliato il suo raggio d'azione anche nei comuni di Caivano e Fratta. In tale contesto si richiama l'attenzione sui seguenti episodi:
 - il 26 luglio, a Marigliano, si è verificato il tentato omicidio di un piccolo pregiudicato, parente del capo clan PIANESE Pietro, SARNO Pasquale;
 - il 25 agosto, a Cicciano, è stato ucciso FASULO Giuseppe, cognato di MANZI Pasquale, quest'ultimo elemento di spicco del gruppo "NINO - PIANESE - AUTORINO", mentre il 21 ottobre è stato consumato l'omicidio di MARTINIELLO Salvatore, forse punito per uno sgarro negli ambienti locali della droga e del racket o per un regolamento di conti nell'ambito delle famiglie malavitose "PIANESE-NINO";

- il 26 agosto, a Marigliano, è stato ferito CASTALDO Walter, del clan CAVA, ed ucciso ESPOSITO Antonio, conosciuto con il soprannome di Pelè, uomo di fiducia di CAPASSO Antonio, latitante, capo dell'omonimo clan operante a Marigliano (NA), collegato al gruppo "CAVA". Due le piste seguite: "Pelè" potrebbe essere stato ucciso in risposta all'omicidio di FASULO Giuseppe o il delitto potrebbe essere il segnale di una ripresa degli scontri per lo spaccio di droga tra il clan "CAPASSO" ed un gruppo di napoletani, trapiantati a Marigliano, legati ai "MAZZARELLA";
- il sodalizio "NINO-PIANESE-AUTORINO" è stato destinatario di diversi provvedimenti restrittivi che hanno interessato anche esponenti di clan ad esso collegati, tra i quali il gruppo capeggiato da ESPOSITO Luigi, attivo a Marigliano.

sono rimasti invariati gli equilibri ad Acerra, dove si sono fronteggiati in una cruenta faida i clan "CRIMALDI" e "TORTORA": da evidenziare che nel comprensorio di Acerra si sono verificati un omicidio consumato e due tentati in pregiudizio di affiliati a sodalizi originari di altri comuni:

- il 4 luglio, ad Acerra, è stato ferito ESPOSITO Gennaro, pregiudicato, affiliato al clan "CAVA" di Quindici;
- nella stessa cittadina è stato, altresì, consumato un raid contro SOMMA Giovanni, legato al clan "LAGO" di Pianura, già condannato per l'omicidio di POLVERINO Mario, affiliato all'ex clan "CONTINO"; la vittima, scarcerata ad ottobre per decorrenza dei termini, era

- obbligata a firmare il registro dei sorvegliati speciali presso la stazione Carabinieri di Acerra, e proprio dopo aver lasciato detto ufficio è stato colpito da ignoti; il tentato omicidio segnerebbe la ripresa della guerra tra il gruppo “MARFELLA”, che ha sostituito il clan “CONTINO”, ed i “LAGO”;
- il 3 ottobre è stato rinvenuto, nelle campagne di Acerra, il cadavere del pregiudicato IAZZETTA Francesco, spacciatore, affiliato al clan “CRIMALDI”, verosimilmente ucciso per contrasti maturati nell’ambiente degli spacciatori di sostanze stupefacenti;
- a Casalnuovo di Napoli si sono verificati due attentati nei confronti di affiliati al gruppo “EGIZIO”, verosimilmente riconducibili a contrasti che negli ultimi tempi vedono contrapporsi alcune bande della zona che aspirano a rimpiazzare il citato sodalizio, ormai in declino:
- il 25 settembre è stato ferito LANZA Mariano, mentre è rimasto illeso VICALE Roberto, che si trovava in sua compagnia;
 - il 18 novembre il LANZA è stato nuovamente ferito in un agguato, nel corso del quale è stato attinto mortalmente POLVERINO Camillo;
- a Pozzuoli, l’omicidio di GAROFALO Ottavio, incensurato, nipote del boss di Quarto, CERRONE Salvatore, alias “Tore ‘o Biondo”, avvenuto il 31 luglio, potrebbe essere maturato nell’ambito di una contrapposizione in atto per la successione al ruolo di capo zona, già ricoperto dal suddetto CERRONE, ed attualmente vacante dopo l’arresto, nel mese di luglio, di

LONGOBARDI Gennaro, capo dell'omonimo clan e dello stesso CERRONE, avvenuto nel mese di maggio, a conclusione di un'indagine concernente le infiltrazioni camorristiche nel mercato ittico di Pozzuoli;

- il 5 agosto, a Casoria, nell'autoparco di cui era comproprietario insieme al fratello, è stato ucciso il pregiudicato ILARDI Domenico, già legato al clan "NUVOLETTA", successivamente transitato nel gruppo MOCCIA, raggiunto nel 1994 da un provvedimento restrittivo poiché ritenuto collettore di tangenti per il clan "CONTINI". Di recente si era avvicinato ai "CASALESI" ed, in particolare, al gruppo di ZAGARIA Vincenzo;
- il 19 settembre, a Caivano, si è verificato l'omicidio di CASTALDO Pasquale, alias "o Farano". Nel corso della sparatoria sono rimasti feriti ZAMPELLA Luigi, pregiudicato ed uomo di fiducia del CASTALDO, e PETRAGLIA Michele, pensionato. Si ritiene che il CASTALDO avesse cercato di aggregare a sé elementi dello storico clan "NATALE", orfano del capo clan, deceduto. La decisione di eliminare il CASTALDO sarebbe stata presa dal cartello malavitoso che fa capo ai "MOCCIA", del quale fanno parte i gruppi "CENNAMO, PEZZELLA e ANGELINO", con legami con i "CASALESI", che già il 12 marzo aveva disposto l'uccisione di CASTALDO Vincenzo, che nella circostanza rimase ferito;
- a Sant'Antimo sono stati sequestrati beni per un valore di circa 30 milioni di euro (ville, appartamenti, società,

appezzamenti di terreno, auto e moto) nella disponibilità della famiglia “VERDE”;

- a Castellammare di Stabia si registra un accordo tra i gruppi “D’ALESSANDRO e CESARANO”, uniti nella gestione degli affari illeciti, in vista dell’assegnazione di grandi appalti quali la costruzione del nuovo porto turistico e la bonifica del fiume Sarno. Un altro motivo dell’accordo potrebbe essere la necessità di far fronte ad un nemico nuovo e sempre più potente, rappresentato dal cd. “gruppo dei cantieri”, capeggiato da FASOLINO *Ciro* che, in passato, avrebbe approfittato delle liti tra i due gruppi principali per crearsi un proprio raggio di azione, divenuto sempre più vasto.

Nel mese di agosto, nei boschi di Castellammare, è stato tratto in arresto MOLINARI *Mario*, cognato e braccio destro del capo clan DE MARTINO *Leonardo*, “o Leone”, latitante dal 1999, che controlla le zone comprese tra Pimonte, Gragnano ed Agerola.

Il 16 ottobre è stato arrestato, con l’accusa di estorsione, D’ALESSANDRO *Pasquale*, figlio del defunto boss Michele. Con il giovane, considerato il reggente attuale della cosca, sono finiti in manette 6 suoi luogotenenti.

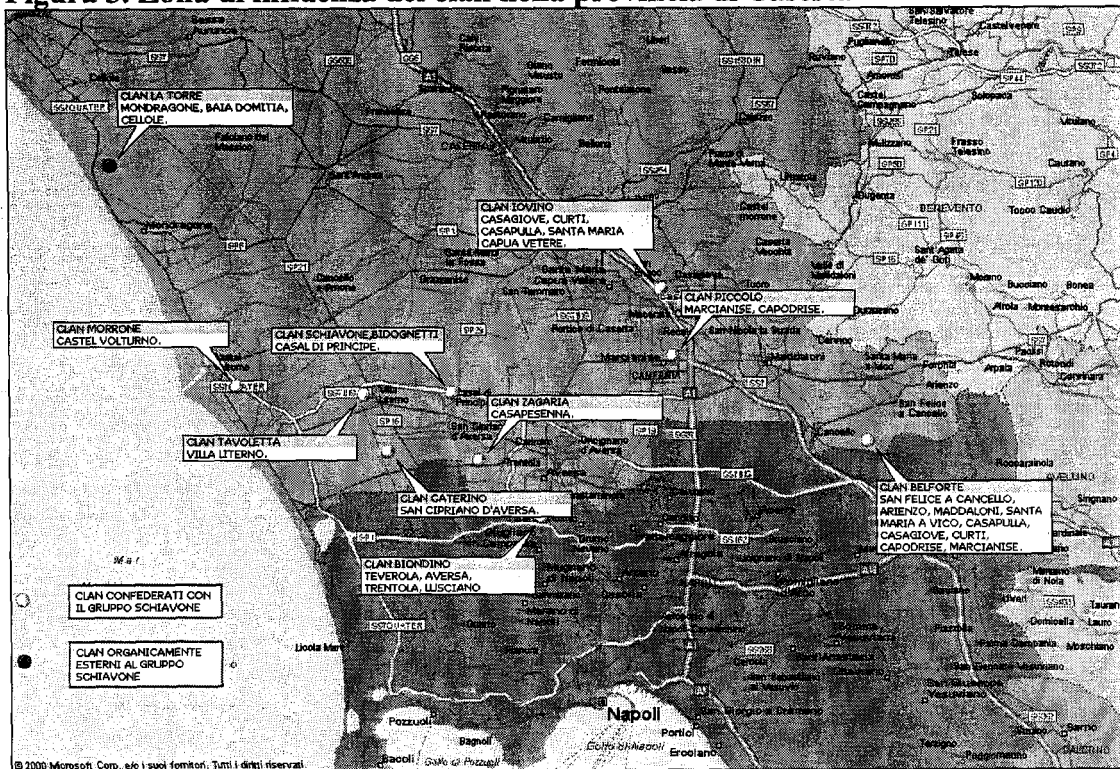
1.2 Provincia di Caserta

La provincia di Caserta è caratterizzata da un’alta penetrazione della criminalità organizzata, contraddistinta da una sostanziale stabilità degli equilibri tra i clan presenti sul territorio, la maggior parte dei quali sono confederati al gruppo dei “CASALESI”, capeggiato da SCHIAVONE *Francesco*, alias “Sandokan”,

detenuto, ed attualmente retto da SCHIAVONE Francesco, di Luigi, alias “Cicciariello”, cugino del capo clan che, scarcerato per decorrenza dei termini e colpito da nuovi provvedimenti restrittivi, si è immediatamente dato alla latitanza.

Il nucleo storico della consorceria è costituito dalle famiglie “SCHIAVONE”, “BIDOGNETTI”, “IOVINE” e “ZAGARIA” che sono, al momento, equidistanti ed in una condizione di apparente tranquillità, anche se episodi di conflittualità si originano periodicamente nei vari territori da loro controllati per contrasti interni ai gruppi “satellite” che ad esse fanno riferimento.

Figura 3. Zona di influenza dei clan nella provincia di Caserta



Molto importante è il ruolo del gruppo “ZAGARIA”, operante nel comune di Casapesenna e facente capo all’altro esponente di rilievo del cartello, ZAGARIA Michele, inserito nell’elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

Il clan “BIDOGNETTI”, infine, ha nella provincia di Caserta la stessa portanza criminale del clan “SCHIAVONE” costituendo, insieme a quest’ultimo, il vero asse portante della *camorra* nella zona dei “MUZZONI”.

Al vertice della famiglia c’è BIDOGNETTI Francesco ma, a seguito della sua cattura e della lunga detenzione, il sodalizio ha continuato ad operare tramite i suoi figli, Aniello e Raffaele.

Nel periodo in esame va segnalato l’arresto del latitante RUSSO Giuseppe, detto “Peppe ‘o padrin”, ritenuto il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell’agro aversano emigrati nel nord Italia.

Attualmente si sono ulteriormente stretti i legami tra la malavita napoletana e quella casertana, soprattutto per il ruolo sempre più importante rivestito da GUIDA Luigi, detto ‘o Drink, proveniente dalla Sanità, ritenuto il nuovo braccio destro del boss BIDOGNETTI.

Per conto di quest’ultimo, il GUIDA sarebbe a capo di un gruppo di fedelissimi e controllerebbe il business dei traffici illeciti nella zona del litorale domizio.

Da evidenziare, nel semestre in argomento, l'inasprirsi delle tensioni tra alcuni gruppi presenti nella provincia, caratterizzata da una forte presenza criminale, che potrebbero avere, tra le possibili cause, il previsto stanziamento di 503 milioni di euro, disposti nel decorso mese di settembre con la firma - da parte dei rappresentanti politici delle amministrazioni di Castel Volturno, Villa Literno e della Provincia di Caserta - di un piano di riqualificazione della zona Pinetamare di Castel Volturno e delle aree attigue.

Si riportano di seguito i principali avvenimenti verificatisi nel secondo semestre del 2003:

- nell'area di Castelvoturno, il capo della storica organizzazione locale, MORRONE Pasquale, collegato ai BIDOINETTI, sarebbe stato affiancato da nuove leve di spiccate capacità criminali provenienti da Casal di Principe e dal Giuglianese, zona in cui i figli di BIDOINETTI Francesco, ora detenuti, godono di potenti appoggi.

La zona, già in passato, è stata teatro di lotte sanguinose tra il gruppo "BIDOINETTI" ed il clan "TAVOLETTA", dominante nella vicina Villa Literno e contiguo al sodalizio "SCHIAVONE"; proprio a Villa Literno, il 23 novembre, è stato ucciso MISSO Michele, affiliato al gruppo "TAVOLETTA";

- il comprensorio di Marcianise va considerato particolarmente sensibile, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, verosimilmente a causa dell'elevata potenzialità economica dell'area, dove sono presenti importanti insediamenti

commerciali e, in quest'ultimo periodo, numerosi sono i cantieri avviati per la costituzione di attività di "indotto", infrastrutture e di servizi. Nella zona in argomento si sono registrati due episodi che potrebbero essere il segnale di nuovi contrasti tra la famiglia "BELFORTE" ed il gruppo "PICCOLO":

- il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso PRATILLO Pasquale, affiliato al clan "BELFORTE";
 - a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di FALCO Nicola e di SAGLIANO Francesco, entrambi del clan "PICCOLO";
- a Mondragone il gruppo "LA TORRE", che aveva stipulato una sorta di patto di non belligeranza con il clan di SCHIAVONE Francesco, attraversa ora un momento di difficoltà a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, assunta, nei primi mesi del corrente anno, dal capo clan LA TORRE Augusto; il 14 agosto è stato ucciso un affiliato al clan, MANCONE Giuseppe, detto Peppe Rambo, mentre si trovava in compagnia di FRANCIOSA Virgilio e MIRAGLIA Antonio, rimasti feriti;
- il 31 ottobre, a Santa Maria Capua Vetere, sono stati uccisi il boss CATERINO Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, ed il suo braccio destro, DE FALCO Umberto, piccolo pregiudicato. Il CATERINO, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei "CASALESI", aveva costituito un'autonoma organizzazione malavitosa, contrapposta a quella facente capo a SCHIAVONE Francesco, detto Sandokan, per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri.

Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo "SCHIAVONE";

- il 2 novembre, a San Felice a Cancellò (CE), è stato ucciso VILLANOVA Luigi, già killer del clan "CRIMALDI", attualmente ritenuto vicino al gruppo capeggiato da LOMBARDI Giovanni, proveniente dalle fila del clan CRIMALDI, che ha dato vita ad una nuova aggregazione, contrapponendosi al suo ex capo clan;
- potrebbe essere ricondotto ai contrasti tra il gruppo "BIDOGNETTI" ed il clan "SCHIAVONE" l'omicidio di NATALE Vincenzo, affiliato al primo sodalizio, ucciso il 28 settembre a Villa Literno: nella circostanza è stato ucciso ROVESCIO Giuseppe e sono rimaste ferite tre persone;
- molti esponenti dei citati clan sono stati oggetto di misure di prevenzione di natura patrimoniale:
 - nel mese di luglio è stato effettuato un sequestro di circa 7 milioni di Euro a carico di SCHIAVONE Saverio Paolo;
 - nello stesso mese è stata sequestrata, a Trentola Ducenta, la villa del boss BIONDINO Francesco, abitata dalla sorella del fedelissimo di SANDOKAN, del valore di circa 250mila euro;
 - il 22 ottobre, a Casal di Principe, è stato sequestrato un immobile del valore di circa 100mila euro a MACCARIELLO Raffaele, noto esponente del clan dei "casalesi";
 - il 31 ottobre, beni per circa 3 milioni di euro (terreni, fabbricati ed auto) sono stati sequestrati a DE FALCO Nunzio, noto esponente del clan dei "CASALESI", SETOLA Giuseppe, fedelissimo di BIDOGNETTI Aniello e Raffaele,

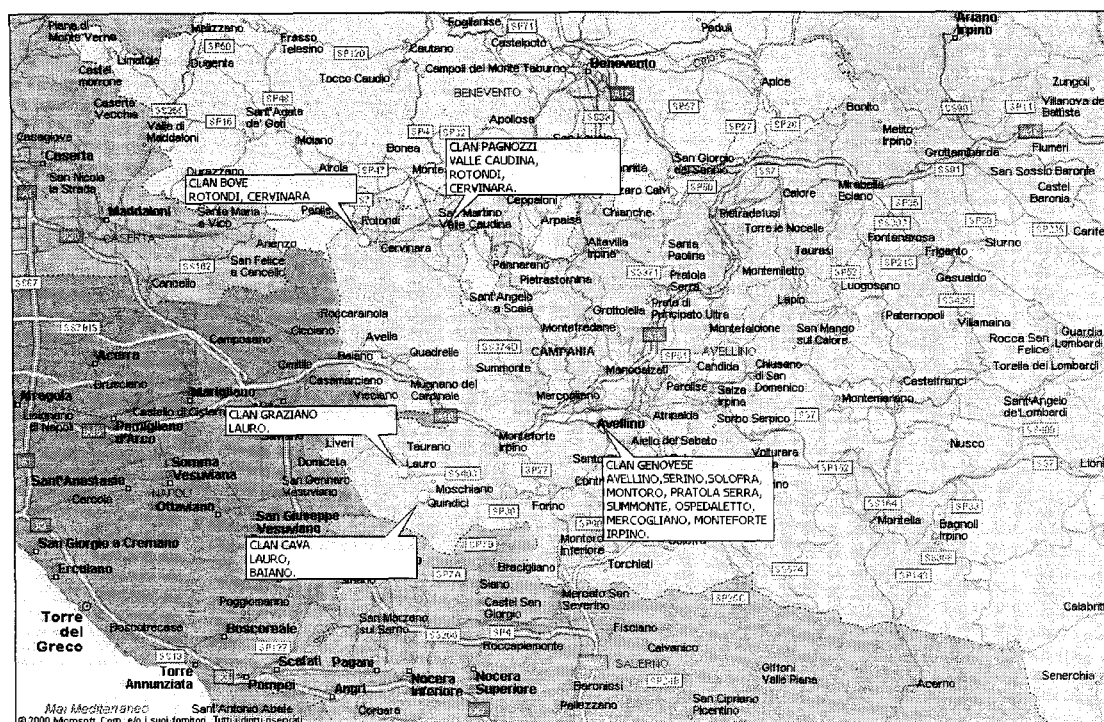
CIRILLO Alessandro, affiliato anch'egli a quest'ultimo sodalizio;

- il 4 novembre, infine, sono stati sequestrati beni per un valore di 1 milione di euro a BARRA Angela, del menzionato clan "BIDOGNETTI".

1.3 Provincia di Avellino

Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazioni malavitose, "CAVA", "GRAZIANO", "PAGNOZZI" e "GENOVESE" (cd.del PARTENIO), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.

Figura 4. Zone di influenza dei clan nella provincia di Avellino



I gruppi di “CAVA” e “GRAZIANO”, originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d’azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan “CAVA” ha stretto alleanze con il gruppo “FABBROCINO” di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l’intera zona sub-vesuviana e con il clan “DE FEO” di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo “GRAZIANO” si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.

Dopo la sanguinosa strage del maggio dello scorso anno, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.

Sia il clan “GRAZIANO”, i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al CAVA, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.

Attualmente, per quanto concerne il clan “CAVA”, la direzione dell’intera attività delinquenziale è stata assunta da CAVA Antonio, detto Ndò-Ndò, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D’Arno (AR), si è reso irreperibile dal 5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.

Il clan “PAGNOZZI” opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.

I “PAGNOZZI”, dediti soprattutto all’estorsione ed all’usura,

come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei "CASALESI", alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi:

- il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso DELLO RUSSO Saverio e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di DELLO RUSSO Nicola, affiliato al clan "GENOVESE". L'episodio è da ricollegare all'omicidio di COSENTINO Dario, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo "GENOVESE", con l'avallo dell'organizzazione "CAVA" di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo COSENTINO Domenico, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta;
- il 19 agosto, a Mercogliano, GENOVESE Aniello, mentre si trovava all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del GENOVESE potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di GENOVESE Modestino, capo dell'omonimo clan.

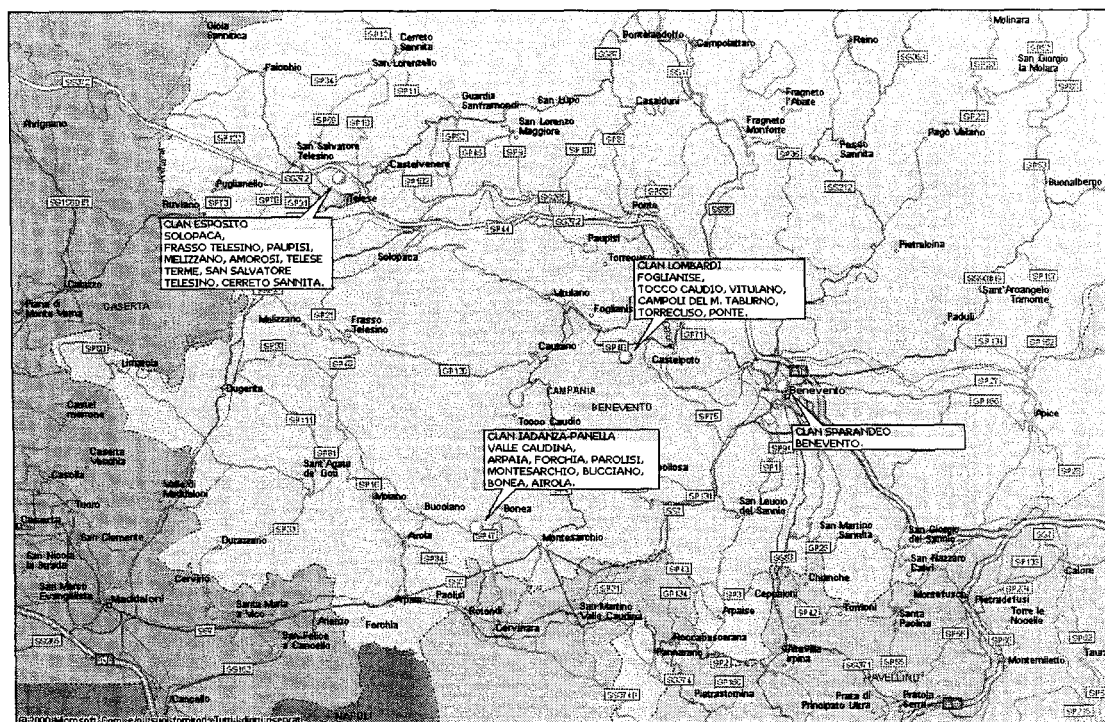
Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono:

- la scarcerazione, nel mese di agosto, di PAGNOZZI Gennaro, detto “o Giaguaro”;
- l’arresto, nel mese di ottobre, nell’ambito dell’Operazione “Cento”, condotta dalla DIA, di PAGNOZZI Paolo, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan;
- la conclusione di un’indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato APRANO Paolo, che lo gestiva per conto di una società denominata BIELLEO, è stato denunciato insieme a PALMESE Michele, uomo di fiducia di CAVA Biagio.

1.4 Provincia di Benevento

Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan “ESPOSITO”, operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, ESPOSITO Francesco, detto “o Scafaro”, boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.

Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali PERNA Francesco, CAVAIUOLO Raffaele, NATILLO Antonio, ZOTTI Annibale, sembra che il gruppo sia gestito da DEL PRETE Rosa, moglie del defunto ESPOSITO.

Figura 5. Zone di influenza dei clan nella provincia di Benevento

Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal racket.

Nel capoluogo e nell'area nord orientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale "SPERANDEO", il cui capo clan, SPERANDEO Corrado, nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.

In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale "NIZZA", il cui capo clan, NIZZA Cosimo, allo stato detenuto, risulta

imparentato con personaggi della *camorra* del quartiere di Secondigliano di Napoli.

Nella zona di Montesarchio, il clan "PAGNOZZI" di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan "IADANZA".

Nei comuni di Cervinara e Rotondi, BOVE Vincenzo Pasquale controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.

Nella zona di Foglianise, e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo "LOMBARDI", il quale, a seguito del decesso del capo clan, LOMBARDI Antonio, avvenuto nell'agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.

Sembrerebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo da parte di PEDICINI Luigi.

1.5 Provincia di Salerno

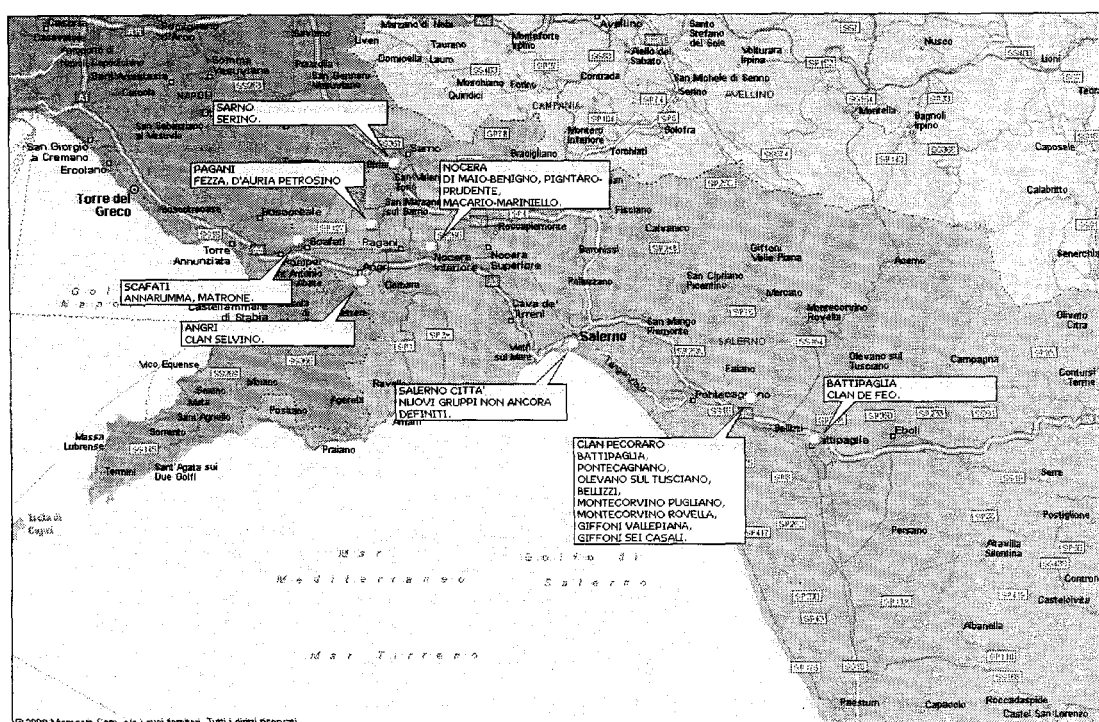
Nella zona nord della provincia, l'agro nocerino sarnese, tradizionalmente area di maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, si evidenzia un nuovo progetto federativo teso al ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona con l'obiettivo di capillarizzare il controllo del territorio, come emerso nel corso di alcune investigazioni, parte

già al vaglio dell' Autorità Giudiziaria ed altre ancora in fase di approfondimento investigativo.

Tale progetto è finalizzato ad acquisire:

- una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale;
- l'azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, che possano destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo (traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici);
- rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata;
- nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività gestite.

Figura 6. Zone di influenza dei clan nella provincia di Salerno



In tale contesto emerge ancora l'individuazione dei Paesi dell'Est europeo quali luoghi di proficuo sviluppo di attività illecite progettate in Italia: alcune indagini hanno consentito di rilevare il collegamento di gruppi criminali dell'agro nocerino con pregiudicati italiani stabilitisi in Romania che avrebbero avviato iniziative industriali volte ad ottenere finanziamenti dall'U.E. e stabilito una rete di relazioni con intermediari finanziari e bancari, utili ad operazioni di riciclaggio particolarmente significative.

Nel comune capoluogo la presenza della criminalità organizzata è ancora fortemente radicata e, dopo una fase di sbandamento subita alla fine degli anni '90 per la forte azione repressiva esercitata dall'A.G. e dalle forze di polizia nei confronti dei clan egemoni, le organizzazioni camorristiche si stanno progressivamente rafforzando attraverso l'individuazione di nuovi e giovani adepti e stanno concentrando i propri interessi nel fiorente settore del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti, che rappresenta la cerniera tra i clan cittadini e le consorterie dell'agro nocerino.

Secondo recenti indagini, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che avrebbero preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, alle quali in passato erano affiliati gli attuali leader.

Si registra, quindi, la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali capi di nuovi gruppi camorristici: è il caso dei fratelli MACARIO e di MARINIELLO Giuseppe, già affiliati, i primi, al clan "DI MAIO-BENIGNO", ed il secondo al clan "PIGNATARO-PRUDENTE" di Nocera Inferiore e Nocera Superiore. In termini analoghi si configura la posizione dei fratelli D'AURIA PETROSINO, Antonio e Michele, ex affiliati al clan "FEZZA", a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan "NOCERA", ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan "LORETO" di Scafati.

Nell'area in argomento particolarmente significativa è, come detto, la presenza di esponenti di rilievo di organizzazioni criminali della provincia napoletana (in particolare dell'area vesuviana e di Torre Annunziata), alcuni dei quali vi avrebbero stabilito il centro dei propri interessi illeciti.

In tale contesto va analizzato l'omicidio di MUOLLO Luigi, già affiliato al clan "ANNARUMMA", originario di Castellammare di Stabia, ucciso a Scafati nel mese di settembre. Negli anni '80, sul Monte Faito, un fratello della vittima fu strangolato, con altre due persone, da appartenenti al clan del defunto boss D'ALESSANDRO Michele: l'episodio ha determinato l'allontanamento della famiglia MUOLLO da Castellammare di Stabia per Scafati, dove la vittima ed il fratello Ferdinando si

erano legati al pregiudicato RIDOSSO Salvatore, anch'egli già affiliato al gruppo "ANNARUMMA". I rapporti tra i "MUOLLO" ed il "RIDOSSO" si erano interrotti poco tempo prima che quest'ultimo venisse ucciso, verosimilmente per aver tentato, con altri pregiudicati, di proporsi quale referente della criminalità organizzata sul territorio.

Altro episodio allarmante, che evidenzia una conflittualità in continua evoluzione, è il tentato omicidio, avvenuto a Pagani il 9 novembre, di D'AURIA PETROSINO Gioacchino, già affiliato al disciolto clan "CONTALDO", ed attualmente militante dell'organizzazione criminale FEZZA.

Nella zona sud della provincia, dopo un breve periodo di apparente tranquillità, conseguente all'arresto dei principali esponenti dei clan "PECORARO" e "DE FEO", sono emersi segnali di ripresa di attività illecite, principalmente di natura estorsiva, anche con atti intimidatori.

Per le consorterie criminali operanti nella provincia di Salerno, oltre ai tradizionali interessi nei settori degli stupefacenti e delle estorsioni, occasioni particolarmente appetibili quale fonte di illecito arricchimento sono:

- la florida rete di esercizi pubblici e locali per il divertimento e l'intrattenimento giovanile, che rappresentano sia un'occasione per il riciclaggio, attraverso l'acquisto e la gestione dei locali, sia un mercato vastissimo per lo spaccio di stupefacenti;

- le numerose opere pubbliche già in corso di esecuzione (prima fra tutte il raddoppio autostradale della Salerno-Reggio Calabria);
- il risanamento del fiume SARNO;
- la ricostruzione dei comuni di Sarno, Bracigliano e Siano;
- l'ampliamento dell'area universitaria di Fisciano.

Nel semestre in esame sono state portate a termine le seguenti operazioni:

- sequestro di beni per un valore complessivo di 5 milioni di euro a carico di MARCANTUONO Liberato, appartenente al clan camorristico "SERINO";
- arresto, avvenuto il 5 novembre in Spagna, di GIFFONI Biagio e del cognato NOSCHESE Bruno, entrambi della Piana del Sele, elementi di spicco del clan "PECORARO". I due, latitanti dal maggio 2002, sono accusati di vari reati tra cui associazione di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio e sequestro di persona.

2. Proiezioni fuori dalla regione

Nel secondo semestre del 2003 non si registrano sostanziali elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per le seguenti regioni:

- nel **Veneto**, in passato, esponenti di spicco della "mala del piavese" intrattenevano frequenti rapporti con pregiudicati campani legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico,

alcuni dei quali risultavano addirittura organici al sodalizio veneto. Negli ultimi anni, comunque, sono intervenuti vari arresti di personaggi riconducibili alla *camorra* presenti solo occasionalmente in zona. Di particolare rilievo appare l'arresto, avvenuto nella zona industriale di Padova, nello scorso mese di ottobre, di un cittadino tunisino, trovato in possesso di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente, ritenuto dai Carabinieri organico al clan camorristico "PANICO", attivo a Sant'Anastasia in provincia di Napoli, dedito proprio al traffico internazionale di stupefacenti;

- nel **Trentino Alto Adige** si registra la presenza di affiliati al clan "APREA" di Ponticelli (NA), quali GAROFALO Salvatore e CATAPANO Walter. Nella zona del basso Sarca (Riva del Garda ed Arco) recenti operazioni di polizia hanno permesso di evidenziare il tentativo di alcuni soggetti vicini ad organizzazioni camorristiche di infiltrarsi con le rispettive famiglie ("TARALLO-LANNA-CARDELLI-DATO") nel settore economico-turistico;
- per quanto attiene il **Friuli-Venezia Giulia**, va rilevato che nell'area di Monfalcone (GO) emerge una forte presenza di persone originarie della Campania impiegate nel cantiere navale della Fincantieri. L'incidenza dei cosiddetti trasfertisti sul tessuto sociale locale è rilevante, se si pensa che ve ne sono mediamente presenti 5/6 mila in un comprensorio che conta circa 25 mila residenti. Fra tanti onesti lavoratori vi è fondato motivo di ritenere si annidino anche pregiudicati senza scrupoli, con il rischio concreto che si consolidino basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga). Nel recente

passato nella regione sono state perpetrate varie rapine, sintomatiche di un'infiltrazione camorristica.

Anche nel periodo in esame non mancano episodi criminosi che rientrano nella tipologia ormai ricorrente del pendolarismo del crimine; si citano al riguardo:

- l'arresto, nel mese di luglio, di 11 persone, tra Trieste e Napoli, per traffico di sostanze stupefacenti, con a capo una donna di origine campana che si avvaleva di soggetti napoletani per rifornirsi di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, rivenduti al dettaglio da altri partenopei residenti a Trieste;
- l'arresto, nel mese di agosto, di 20 persone, componenti di un'organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L'organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei;
- l'arresto di 4 persone di origine campana sorprese in Croazia a bordo di un'autovettura nel cui interno erano occultate banconote false da 20 euro;

Nonostante gli episodi evidenziati, è possibile affermare che le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla *camorra* nel Triveneto siano del tutto marginali ed ostacolate dalle condizioni culturali e sociali profondamente differenti da quelle presenti ove tale fenomeno dilaga;

- nel **Lazio**, con particolare riferimento a Roma ed al litorale a sud della capitale, soprattutto nel tratto tra Fiumicino e Anzio, si registra la presenza di elementi collegati ai clan camorristici "COZZOLINO" e "CONTINI".

In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani "IOVINE", "SCHIAVONE" e "LA TORRE", che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il "pizzo" ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

Analogo discorso vale per la zona del cassinate, immediatamente a ridosso della provincia di Caserta, ove, forse con minore intensità, sono emerse cointeressenze di alcune cosche campane soprattutto nella gestione delle cave abusive utilizzate per l'illecito smaltimento dei rifiuti.

3. *Elaborati prodotti*

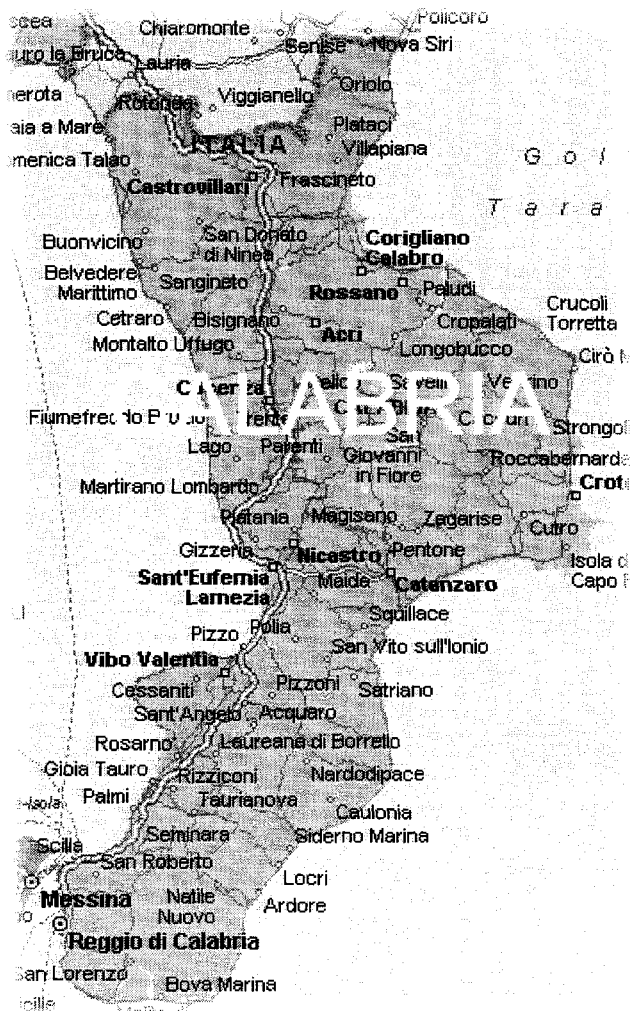
Sono state realizzate due monografie dirette a definire gli attuali equilibri dei clan operanti in provincia di Benevento ed Avellino, nelle quali è stato effettuato uno studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonché è stato operato un approfondimento di tutti gli indicatori criminali delle aree in questione. Attualmente è in fase di conclusione un monitoraggio sulle gare d'appalto in provincia di Avellino per l'anno 2002.

È in corso un'attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

È stata completata l'analisi in ordine agli omicidi consumati in Campania nel 2002, che ha consentito di individuare le aree caratterizzate da un'intensa conflittualità tra le organizzazioni criminali e quelle apparentemente contraddistinte da ritrovati equilibri criminali; è in corso lo studio relativo all'anno 2003.

SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Anche in questo semestre la *'ndrangheta* ha continuato ad



evidenziarsi nel panorama criminale per la sua pericolosità e determinazione.

Le connotazioni di pericolosità, pervasività, ricchezza e potenza della *'ndrangheta*, ultimamente, sono state ricordate dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dott. Nicola GRATTERI, a margine della conferenza a

seguito dell'operazione "Marine", che ha portato alla disarticolazione delle più agguerrite cosche della *'ndrangheta* operanti a Platì (RC).

Meritano sicuramente grande attenzione, a livello territoriale, i tentativi di infiltrazione nel tessuto economico imprenditoriale da parte delle organizzazioni criminali, grazie anche alla disponibilità di ingenti capitali da poter investire. Questa interferenza si accentua

anche in ragione della ampia portata dei capitali stanziati per la realizzazione di importanti e primarie opere pubbliche.

Le eventuali infiltrazioni mafiose nel tessuto economico creano ovviamente delle inevitabili distorsioni di mercato. Effetti che si realizzano sia a causa delle risorse finanziarie di cui dispone la *'ndrangheta*, sia attraverso un reticolo di società direttamente controllate, il cui reale assetto societario spesso è di difficile decifrazione poiché l'organizzazione criminale, che può contare anche su alte professionalità, riesce a mascherare la proprietà attraverso raffinate operazioni tecnico-economiche.

La presenza criminale in taluni settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso alle tradizionali pratiche d'intimidazione e minaccia, che possono alterare profondamente il principio della libera concorrenza.

Accanto alle forme di criminalità economica, la *'ndrangheta* dedica, come è noto, particolare attenzione ai settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni, attraverso i quali, oltre a conseguire un alto profitto, realizza, soprattutto, il controllo del territorio. Bisogna altresì evidenziare come la *'ndrangheta*, per mezzo di prestiti usurari, molte volte si è sostituita alle banche che non hanno concesso i finanziamenti, garantendo agli imprenditori in difficoltà finanziaria la liquidità richiesta.

Successivamente, per effetto degli elevati tassi di interesse, i prestiti usurari non possono essere, il più delle volte, restituiti così che le consorterie ottengono il risultato di insinuarsi nella imprenditoria

lecita, facendo gestire per proprio conto l'attività dolosamente rilevata.

In questo contesto assume particolare rilievo l'iniziativa dell'ABI di istituire nelle regioni una Commissione, con il compito di rappresentare l'associazione bancaria e seguire l'attività normativa e le iniziative per lo sviluppo del settore bancario e finanziario a livello locale.

Ciò rappresenta una necessità, come ha spiegato il Direttore generale dell'ABI, tanto più indispensabile alla luce delle politiche di decentramento istituzionale ed amministrativo in atto.

Le Commissioni promuoveranno iniziative per l'ulteriore sviluppo del settore creditizio e finanziario locale e si occuperanno, in particolare, di temi che vanno dalla sicurezza sul lavoro alla previdenza complementare, dagli aiuti alle imprese a sostegno dell'innovazione, dal commercio con l'estero al sistema tributario.

Questo decentramento, affiancato ad altre iniziative correlate, quale la riforma del diritto societario e del diritto fallimentare, dovrebbe permettere il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, migliorando, contestualmente, la rete delle infrastrutture e la lotta alla criminalità.

Nel secondo semestre 2003, in Calabria, sono stati perpetrati dalla criminalità organizzata numerosi attentati ed atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e rappresentanti istituzionali. Questi atti sono senza alcun dubbio prodromici all'attività estorsiva ed usuraria che, come anticipato in precedenza, rappresentano i settori tradizionali di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Attraverso la perpetrazione di questi reati la *'ndrangheta* tende a

perseguire, da un lato, l'accaparramento di attività economiche e, dall'altro, a realizzare liquidità immediatamente spendibili.

A questo riguardo si segnala, ad esempio, l'attività del Commissariato di P.S. di Cinquefrondi (RC), che il 21 ottobre 2003 ha permesso di trarre in arresto, in flagranza di reato, per estorsione aggravata nei confronti di un imprenditore edile, quattro pregiudicati, due dei quali, fra l'altro, sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e deferire all'Autorità Giudiziaria, in stato di irreperibilità, altre due persone. Tali soggetti sono risultati tutti appartenenti alla cosca "PETULLÀ", operante nella citata cittadina.

Nel periodo in trattazione permane la priorità relativa alle infiltrazioni mafiose nelle grandi opere pubbliche, quali il Ponte sullo Stretto di Messina, l'ammodernamento dell'autostrada A/3 "Salerno-Reggio Calabria", della SS 106, dei corridoi ferroviari regionali, dell'aeroporto di Sibari e quelli concernenti le risorse idriche.

Per quanto riguarda in particolare la realizzazione del ponte sullo stretto, come già evidenziato nelle precorse relazioni, esistono elementi che inducono a ritenere che la 'ndrangheta si stia preparando per tentare di inserirsi in questo affare miliardario, tanto che non si esclude che sia stato costituito ad hoc un consorzio criminale fra le cosche reggine, che avrebbero già pianificato le modalità d'intervento.

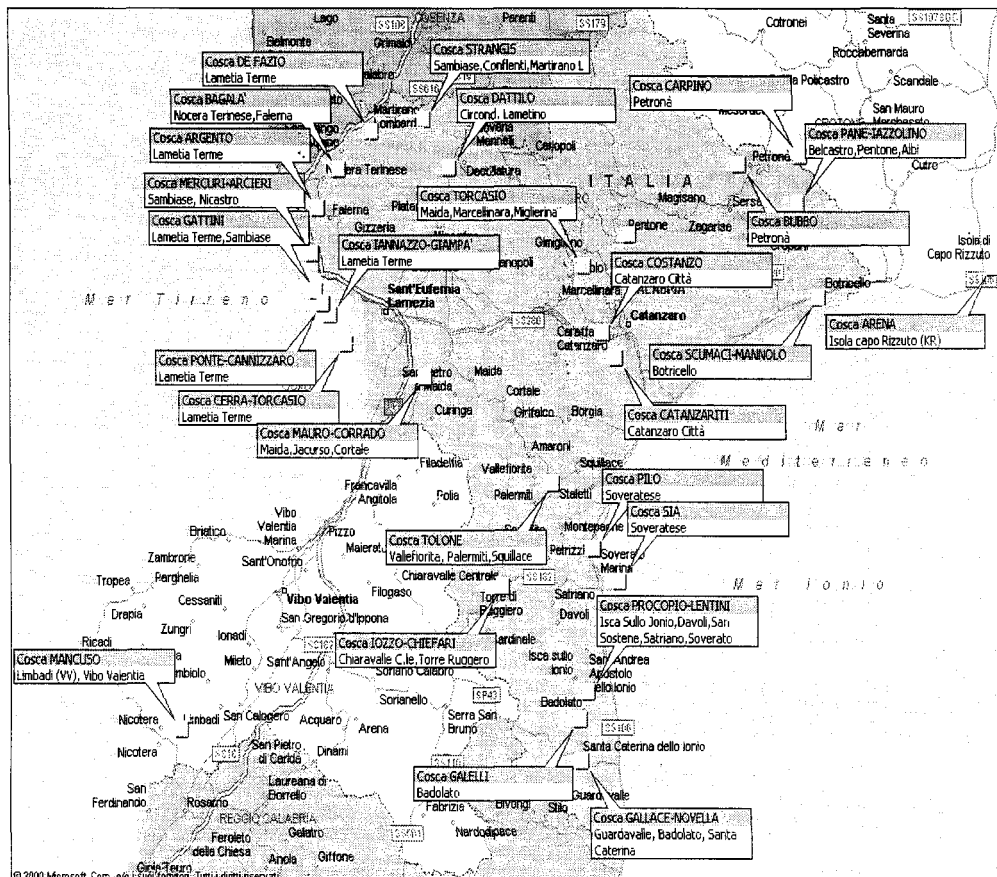
Per quanto concerne gli equilibri mafiosi, di cui meglio si dirà appresso, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare ed evidente conflittualità, né sono in atto guerre di mafia su larga scala.

1. Situazione province calabresi

1.1 Provincia di Catanzaro

La pressione mafiosa nella provincia non si discosta da quella presente in altre aree geografiche della regione. Catanzaro, essendo capoluogo di regione, è anche centro decisionale del potere politico amministrativo oltre a possedere il più importante snodo ferroviario, autostradale ed aereo, che rende la provincia ancor più appetibile e di sicuro interesse strategico per tutte le organizzazioni criminali regionali.

Figura 7. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Catanzaro



Il capoluogo, come è noto, subisce da sempre l'influenza delle famiglie mafiose dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e degli "ARENA" di Isola Capo Rizzuto (KR), che ne hanno costantemente controllato il comprensorio. Nel capoluogo permane, infatti, la supremazia delle famiglie "COSTANZO" e "CATANZARITI", che, benché abbiano acquisito ampi margini di autonomia, non sono ancora del tutto svincolate dall'influenza dei "MANCUSO" e "ARENA".

La provincia di Catanzaro è connotata dall'esercizio dell'attività estorsiva indirizzata verso tutti gli operatori economici, siano essi imprenditori o esercenti commerciali. L'area maggiormente interessata a tale fenomeno è senza dubbio quella di Lamezia Terme, anche riguardo all'importanza che ha assunto quale polo e nodo di transito per l'intera Regione.

Nonostante i principali esponenti delle cosche lametine siano attualmente detenuti, esse presentano un livello organizzativo sicuramente più spiccato rispetto a quello degli altri gruppi criminali del catanzarese, seguitando a gestire, ad alti livelli, una diversificata gamma di attività criminali che va dalle estorsioni all'usura, dal traffico di droga a quello delle armi.

Nell'area compresa tra Catanzaro centro, area nord, ed i comuni di Taverna, Albi e Pentone, non esistono aggregazioni criminali autonome, e pertanto sembra che in quella zona si stiano inserendo affiliati alla cosca "IAZZOLINO-PANE", che operano nel settore degli appalti e delle estorsioni. I comuni di

Marcellinara e Miglierina, anch'essi privi di autonomi clan, subiscono l'influenza della criminalità della vicina Maida e di appartenenti alla famiglia "TORCASIO" di Lamezia Terme (CZ).

Per quel che riguarda invece il territorio lametino, esso è caratterizzato dalla presenza di diversi gruppi criminali ("DE FAZIO", "IANNAZZO- GIAMPÀ", "CERRA-TORCASIO", "BAGALÀ", "ARGENTO", "MAURO-CORRADO", "DATTILO") e di alcune famiglie satelliti ("PONTE-CANNIZZARO", "GUALTIERI" e "GATTINI"). Nel circondario di Sambiasse e Nicastro sono presenti anche le cosche "MERCURI-ARCIERI" e "STRANGIS".

Permane comunque la spaccatura tra lo schieramento mafioso dei "CERRA- TORCASIO" e quello dei "GIAMPÀ", che si sono alleati alla cosca "IANNAZZO" dopo il processo seguito all'operazione "Primi Passi".

In tale ambito, si evidenzia la crescita della famiglia "IANNAZZO", che ha anche stretto collegamenti di portata strategica con la potente cosca dei "MANCUSO" di Limbadi (VV) e presenta qualificati profili criminali, in particolare nel campo degli appalti connessi ai lavori autostradali.

Tra i fatti di sangue che hanno suscitato clamore vi è quello avvenuto il 26 luglio 2003, a Falerna Marina, ove ignoti killer hanno esplosi diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di TORCASIO Vincenzo e CURCIO Vincenzo. A seguito dell'evento delittuoso il TORCASIO decedeva all'istante, mentre

il CURCIO rimaneva ferito gravemente. Le vittime, cugini tra loro, sono nipoti acquisiti di una sorella dei boss TORCASIO Nino, Antonio e Giovanni, uccisi nel corso della sanguinosa faida che è in atto tra il gruppo "TORCASIO" e quello dei "GIAMPÀ-IANNAZZO" per il predominio delle attività illecite in quell'area.

L'episodio delittuoso, relazionato a quelli in precedenza verificatisi nell'area, induce ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, insistono i seguenti schieramenti mafiosi, in lotta fra loro:

- "GIAMPÀ-IANNAZZO", ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi "DA PONTE-CANNIZZARO", con l'appoggio esterno della cosca "ANELLO" di Filadelfia (VV);
- "TORCASIO-CERRA", cui si sarebbero affiancati elementi della cosca "GUALTIERI" e "PAGLIUSO", con l'appoggio esterno di elementi delle cosche "GIORGI" e "PIZZATA" di San Luca (RC).

Nel sovratese operano le cosche "GALLACE-NOVELLA", "TOLONE", "PROCOPIO-LENTINI", "IOZZO-CHIEFARI", "PILO" e "SIA" (di recente costituzione e legata alle cosche "COSTA" di Siderno, "VALLELUNGA" di Serra San Bruno e "PROCOPIO-LENTINI" di Davoli). Nell'area, inoltre, estendono la loro influenza anche le cosche "RUGA", della vicina Monasterace (RC), e "GALELLI" di Badolato.

Le organizzazioni criminali operanti nella zona dell'alto versante jonico catanzarese sono quattro: "SCIUMACI-MANNOLO", "PANE-IAZZOLINO" (alleata alla cosca "MANNOLO" di Cutro), "CARPINO" (alleata alla cosca "ARENA" di Isola Capo Rizzuto) e "BUBBO" (alleata alla cosca "COCO-TROVATO" di Cutro), contrapposta alla cosca "CARPINO" di Petronà. Nonostante le alleanze, le suddette cosche stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Nel semestre in esame, in quest'area, si sono verificati i seguenti episodi delittuosi meritevoli di nota:

- il 2 luglio 2003, in località Corvi del Comune di Petronà, ignoti killer hanno esploso numerosi colpi di pistola all'indirizzo di GENTILE Eugenio, che decedeva sul colpo. Nell'episodio restava ferito ROCCA Giuseppe, sorvegliato speciale di PS, ritenuto reggente della cosca "CARPINO". Successivamente il ROCCA è stato sottoposto a fermo di P.G., in quanto, da una prima ricostruzione dei fatti, sarebbe emersa la sua partecipazione nell'omicidio del GENTILE; egli sarebbe rimasto ferito da alcuni colpi di fucile esplosi dai suoi stessi complici, che lo avrebbero poi abbandonato a poca distanza dal luogo del delitto;
- l'8 luglio 2003, ignoti killer hanno ucciso IERVASI Giuseppe, pregiudicato, il quale benché ferito aveva tentato la fuga. La vittima era ritenuta vicina alla cosca "CARPINO";

- il 13 ottobre 2003, ignoti killer hanno ucciso SCULCO Angelo, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca "CARPINO" di Petronà.

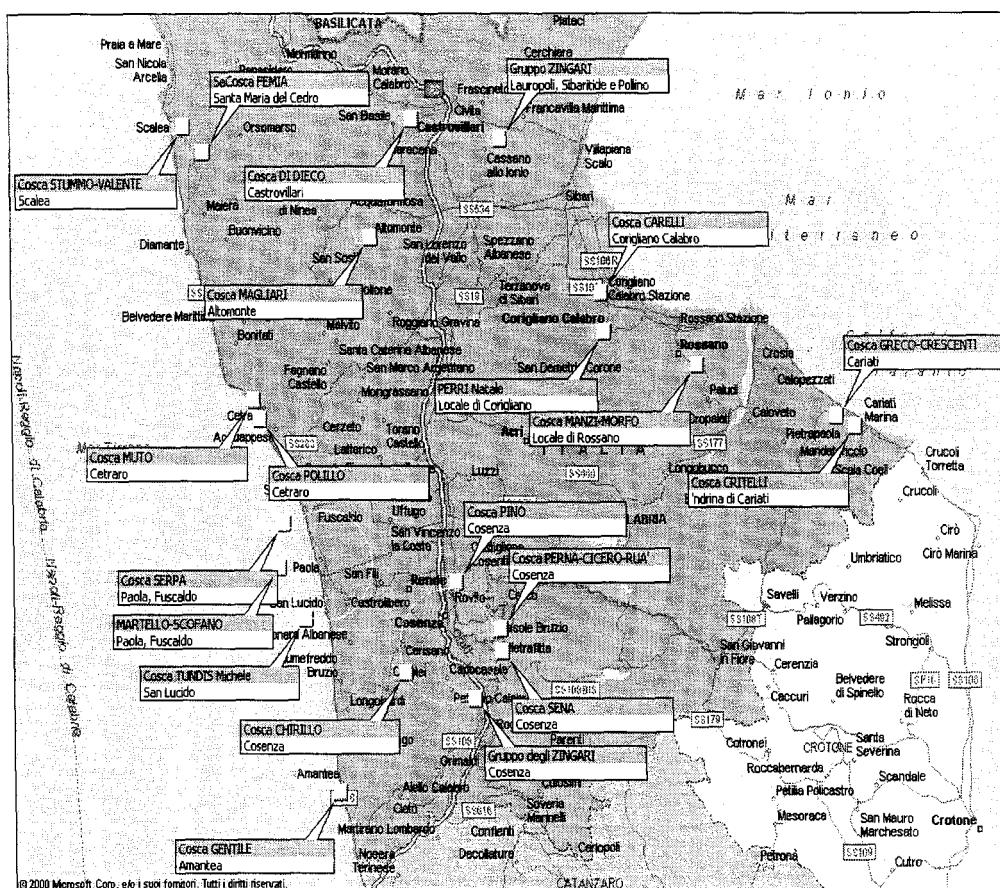
Gli omicidi descritti farebbero parte della faida esistente tra la cosca "CARPINO" e quella dei "BUBBO": l'uccisione di IERVASI sarebbe da considerare l'immediata risposta all'omicidio GENTILE.

1.2 Provincia di Cosenza

Anche in questa provincia l'usura e le estorsioni sono le forme più classiche per le organizzazioni criminali per affermare il controllo e lo sfruttamento del territorio, e si indirizzano verso tutti gli operatori economici.

Il complesso di questi reati è molto più consistente di quanto possa apparire dalla statistica delle denunce presentate e lo si può desumere dall'elevato numero dei danneggiamenti, che costituiscono un sicuro indice del fenomeno (nel semestre sono stati perpetrati 62 danneggiamenti), a fronte della diffusa omertà e della scarsa collaborazione delle vittime.

In particolare nel capoluogo si registrano diversi casi di infiltrazione nelle attività commerciali da parte di personaggi collegati alla criminalità organizzata.

Figura 8. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Cosenza

L'azione informativa ha permesso di accertare che certi commercianti, oppressi da prestiti ad elevati tassi usurari, sono costretti a cedere la loro attività pur continuando nominalmente a dirigerla. In questo modo la criminalità, oltre a reinvestire i capitali illeciti in attività commerciali, finisce per gestire, per interposta persona, le attività economiche.

Si sottolinea inoltre che l'arrivo di consistenti flussi di capitali per la realizzazione di opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'Autostrada Salerno-Reggio

Calabria, ha portato ad un incremento delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

A tal proposito, si evidenzia che, presso l'Ufficio Territoriale del Governo, è stato istituito uno speciale gruppo composto da rappresentanti dello stesso Ufficio e delle Forze dell'ordine che, avvalendosi del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, controlla gli appalti indetti dagli Enti Pubblici della provincia, allo scopo di accertare eventuali infiltrazioni mafiose.

A Cosenza e provincia, nel semestre in esame, la tensione tra le organizzazioni mafiose si è mantenuta ad alti livelli a causa delle lotte in corso per ristabilire gli assetti alteratisi a seguito dell'azione repressiva da parte delle Istituzioni.

Il capoluogo è controllato dal gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ", nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie "PERNA", "CICERO", "PRANNO" (quest'ultima sarebbe uscita del tutto dalla scena poiché i fratelli PRANNO, detenuti, non avrebbero più la possibilità di reinserirsi nel sodalizio), nonché "PINO" e "SENA", un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO. Nello schieramento criminale sono presenti due articolazioni con compiti diversi: la prima, capeggiata da Giulio CASTIGLIA, è dedicata alla gestione del racket delle estorsioni, la seconda, capeggiata da Carmine e Romano CHIRILLO, si dedica al traffico di sostanze stupefacenti.

A Cosenza, lo spaccio di sostanze stupefacenti è gestito, su larga scala, dal gruppo degli zingari in passato capeggiati da BEVILACQUA Francesco, detto “Franco i Mafalda”, collaboratore di giustizia, detenuto per condanna definitiva.

Questa consorteria criminale spesso è entrata in contrasto con quella facente capo al *boss* CHIRILLO Carmine, direttamente interessato a tale illecita attività. In questo contesto criminale, poiché la *leadership* non è ben accetta da tutti i gruppi, non si esclude che possa verificarsi un avvicinamento degli zingari a BRUNI Michele, capo del gruppo “BRUNI” (che è da ritenersi in via di dissolvimento), uscito recentemente dal carcere dopo un periodo di detenzione e già intenzionato a contrapporsi alla nuova alleanza “PERNA-CICERO-RUÀ”.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, insieme alle famiglie alleate dei “POLILLO” di Cetraro e degli “STUMMO-VALENTE” di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i “SERPA-MARTELLO-SCOFANO”, che gestiscono una diversificata tipologia di attività delittuose, che copre tanto lo spaccio di

sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura. Sembrerebbe che da alcuni mesi sia in atto una scissione all'interno del gruppo: infatti, nei due comuni opererebbero in piena autonomia da un lato i "SERPA" e dall'altro gli "SCOFANO-MARTELLO"; questi ultimi, considerati più forti, sono capeggiati da SCOFANO Franco, in quanto il capo, SCOFANO Mario, è attualmente detenuto.

Nel comune di Amantea è presente la famiglia "GENTILE" che, in tempi recenti, si è dedicata prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Il comune di Santa Maria del Cedro vede il predominio della cosca "FEMIA", vicina ai clan camorristici campani, secondo quanto emerso dall'operazione "Anje". La compagine criminale gestisce, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei "video poker", avvalendosi della licenza intestata a GERANIO Graziella, moglie del capo Nicola FEMIA, che ha retto le fila dell'organizzazione criminale nel periodo di detenzione del marito. I due sono stati colpiti da un provvedimento restrittivo nell'ambito della citata operazione.

Nella zona di San Lucido, infine, opera l'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo "PERNA-CICERO-RUÀ".

La zona ionica e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali dove la *'ndrangheta* vanta il più antico radicamento.

In queste aree sono presenti le sottonotate aggregazioni criminali che, dopo anni di lotte intestine, hanno raggiunto una certa stabilità:

- il "locale di Rossano", retto dalla cosca "MANZI-MORFO", con al vertice un triumvirato formato da Salvatore MORFO' (tratto in arresto il 22.11.2002), Antonio MANZI (detenuto in regime di 41 bis O.P.) e Nicola ACRI, attuale reggente;
- il "locale di Corigliano", retto da Natale PERRI, che sostituisce il capo storico e carismatico dello schieramento, Santo CARELLI, in atto detenuto. La cosca, che ha accertate ramificazioni in Germania, è collegata ad organizzazioni mafiose del reggino;
- la "'ndrina di Cariati", retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI, alleato al gruppo di zingari di Lauropoli, capeggiato da Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide ed il Pollino. A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i "GRECO-CRESCENTI" di Mandatoriccio.

Oltre a queste organizzazioni, sono presenti sul territorio altre realtà criminali di spessore, quali quella di Castrovillari, con a capo DI DIECO Antonio, che mantiene stretti contatti con ABRUZZESE Francesco, la cosca "CARELLI" e quella dei "MAGLIARI" di Altomonte.

Le cosche crotonesi stanno attraversando una profonda fase di ristrutturazione. I loro interessi economici sono, prevalentemente, sul litorale ionico.

Il gruppo di maggior prestigio è sempre quello della famiglia "ARENA" di Isola Capo Rizzuto, anche se, attualmente indebolito più di altri dalle inchieste giudiziarie, non esercita più una "leadership" incontrastata, tanto da dover convivere, in contrapposizione latente, con le famiglie "GRANDE-ARACRI" e "FARAO-MARINCOLA".

Nei centri provinciali sono presenti piccole ma agguerrite compagini criminali, che a livello locale mantengono un ferreo controllo del territorio anche grazie alle alleanze strette con i gruppi maggiori.

Nel capoluogo di provincia sono presenti i "CIAMPÀ-VRENNÀ", gli "ANANIA-CARIATI" a Cirò Marina, gli "IONA" a Rocca di Neto, i "MANNOLO" a Cutro e i "GIGLIO-LEVATO" a Strongoli.

Sul versante investigativo si ipotizzano collegamenti con la criminalità organizzata del centro sud e con gruppi internazionali, anche in relazione ad alcuni sequestri di droga proveniente da paesi extracomunitari e destinata sia al mercato nazionale che a quello locale.

Nel semestre in esame non sono mancati episodi di sangue, scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo di specifiche attività criminali.

Il 15 agosto, a San Giovanni in Fiore (CS), è stato rinvenuto carbonizzato, all'interno di un'autovettura, COVELLI Gaetano, pregiudicato per traffico di stupefacenti, ucciso a colpi di pistola. Il movente del delitto sembra sia da ricercare in un regolamento di conti nell'ambito della malavita crotonese.

Nello stesso ambito va inquadrato l'omicidio di ARABIA Salvatore, sorvegliato speciale di P.S., pluripregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca "DRAGONE" di Cutro.

L'analisi degli episodi criminali perpetrati in questo semestre induce a ritenere che la criminalità organizzata crotonese eserciti su vasta scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un irrisorio numero di denunce sporte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano supporre che il fenomeno sia molto più diffuso e che dietro l'alta percentuale di fallimenti di attività commerciali si nasconda la pratica usuraria.

Tra le operazioni di polizia, tese al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso nel tessuto socio economico della provincia, si segnala quella denominata "Ciclone", diretta dalla DDA di Catanzaro, che ha consentito di evidenziare i cambiamenti della mappa delle consorterie criminali dell'area a seguito dell'arresto di IONA Guerino.

Il reggente della cosca "IONA", Giuseppe PIZZUTO, aveva cercato di stringere un'alleanza, imponendo una "pax mafiosa" nel territorio, con il "locale di Cirò", i cui capi, FARAO Giuseppe, FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo, per lunghi anni erano stati acerrimi nemici di IONA Guerino, al punto di avergli ucciso figlio e nipote e aver tentato, in più occasioni, di eliminarlo, nel contesto di una guerra di mafia. Un ruolo decisivo in questo panorama criminale, teso alla riappacificazione, è stato svolto da GIGLIO Salvatore, capo cosca di Strangoli (KR). L'iniziativa del PIZZUTO era dirompente rispetto alla situazione mafiosa del crotonese, che vede gli "IONA" fortemente contrapposti ai cirotani.

IONA Guerino, non appena appresa la notizia, ha però mandato a PIZZUTO Giuseppe ed agli altri affiliati un chiaro ed inequivocabile messaggio circa la sua assoluta contrarietà alla pace fra le opposte fazioni. Da evidenziare, nella circostanza, come IONA Guerino, seppure detenuto, non smetta mai di esercitare il proprio potere all'interno della consorteria criminale.

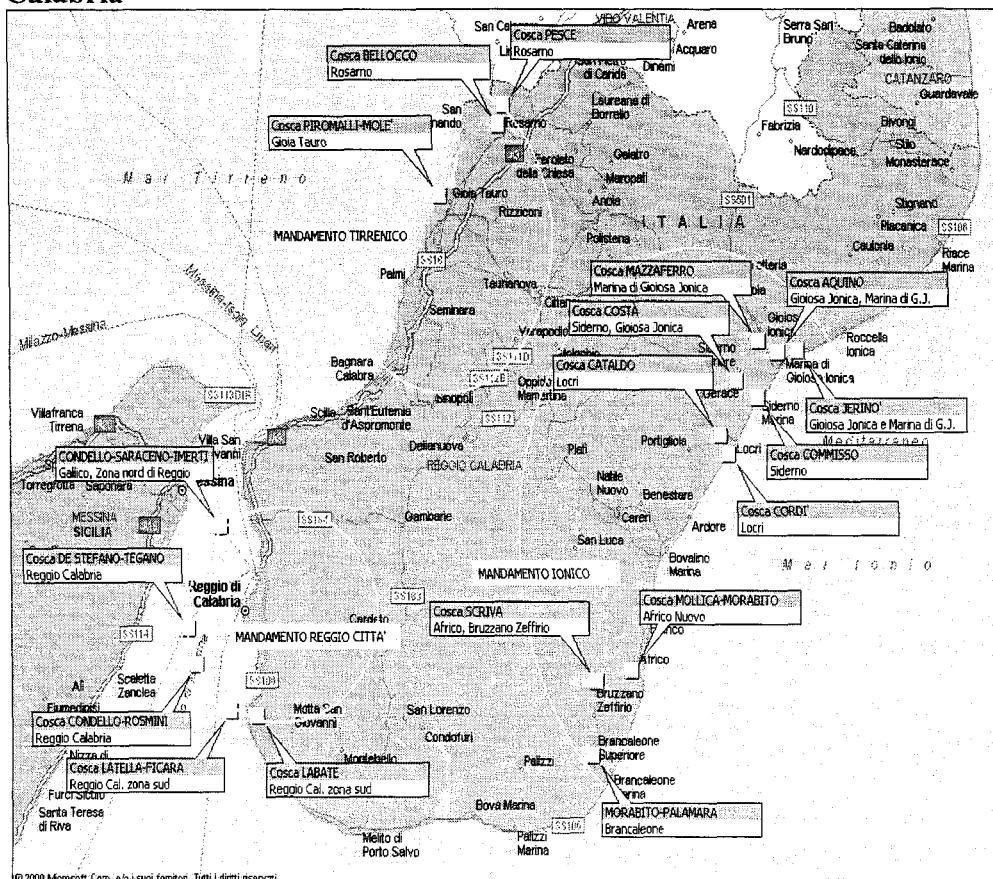
In tale contesto parte degli associati, non riconoscendo più al PIZZUTO il ruolo di reggente, hanno deciso di costituire un "gruppo" criminale autonomo, operante nel territorio di Rocca di Neto.

1.4 Provincia di Reggio Calabria

Le famiglie mafiose insistenti sul territorio della provincia di Reggio Calabria sono numerosissime e ben organizzate dal punto di vista strutturale, vantando schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

L'interesse delle famiglie mafiose reggine è rivolto verso tutte quelle attività caratterizzate da alta redditività quali il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le estorsioni e l'infiltrazione nel circuito economico.

Figura 10. Principali sodalizi mafiosi operanti nella provincia di Reggio Calabria



L'attuale strategia delle consorterie criminali operanti a Reggio Calabria e provincia, può essere così sintetizzata:

- maggiore intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali operanti in Italia ed all'estero;
- insinuazione crescente nel traffico internazionale di droga;
- ingerenza nelle amministrazioni locali finalizzata al controllo dei flussi di denaro pubblico erogato per la rinascita economica e sociale della regione;
- esteso e generalizzato ricorso alle estorsioni e all'usura come strumenti per garantire entrate fisse;
- mantenimento degli equilibri in modo da evitare attività di polizia;
- infiltrazione nel mondo imprenditoriale con reinvestimento dei proventi illeciti in attività apparentemente legali.

Questi aspetti, uniti ad una antica tradizione criminale, hanno determinato per la *'ndrangheta* reggina l'affermazione sia in ambito regionale che nazionale ed internazionale. Attraverso la creazione di presidi extranazionali, infatti, gestisce redditi traffici di stupefacenti, importando enormi quantità di droga sia dal Sud America che attraverso le rotte balcaniche.

Confermando analisi precedenti e considerazioni già espresse in ordine alle altre province, si rileva la pericolosità delle cosche reggine nel tessuto economico, in particolare in questo momento in cui sono in via di realizzazione importanti opere pubbliche quali quella del Ponte sullo Stretto.

Per quanto riguarda la dislocazione delle cosche sul territorio, non si sono verificate modifiche di rilievo. Pertanto, attualmente, nella provincia reggina, che si articola su 97 comuni, opererebbero circa 112 cosche della *'ndrangheta*, ripartite sui 3 seguenti mandamenti (si ipotizza l'esistenza di un quarto mandamento, coincidente con la zona montana):

- mandamento di Reggio città.
- mandamento della fascia jonica;
- mandamento della fascia tirrenica.

Gli equilibri fra le numerose famiglie sono ben definiti e connotati da grande stabilità.

In città è stata confermata la presenza e la supremazia della cosca "DE STEFANO-TEGANO" che, dopo anni di divisione dei poteri con il gruppo "CONDELLO-ROSMINI", sembra riprendere il sopravvento sotto il profilo strategico, amministrativo, economico e militare.

La strategia delle cosche cittadine è sempre più orientata ad infiltrarsi negli appalti e nei sub-appalti pubblici a mezzo di prestanome e attraverso l'inserimento, nelle amministrazioni locali, di elementi vicini alle cosche, allo scopo di realizzare illecite finalità, tanto che insistentemente si parla dell'esistenza di uno o più comitati d'affari.

La ripartizione territoriale fra le organizzazioni criminali ha comportato la suddivisione dell'intera area del comune di Reggio

Calabria in tredici comprensori. Ognuno di essi è attribuito ad una diversa famiglia. Questi comprensori sono stati ripartiti tra i diversi raggruppamenti ed hanno favorito la creazione di tre grandi aree: zona nord, zona centro e zona sud.

La zona nord, in direzione Gallico, è assegnata al controllo delle famiglie raggruppate intorno ai "CONDELLO-SARACENO-IMERTI".

La zona centro è di competenza delle famiglie "DE STEFANO-TEGANO-LIBRI".

La zona sud è controllata dai "LATELLA-FICARA" e dai "LABATE".

Nella fascia tirrenica la stabilità del sistema mafioso, anche in vista dei rilevanti interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro, è assicurata dai "PIROMALLI-MOLÈ".

Le attività di *transshipment* e gli insediamenti di importanti iniziative imprenditoriali hanno senza alcun dubbio attirato l'attenzione delle locali famiglie mafiose dei "PIROMALLI-MOLÈ", "BELLOCCO" e "PESCE", che hanno visto in queste realtà economiche importanti opportunità per la realizzazione di affari illeciti e per affermare, parallelamente, il predominio nell'area d'influenza.

I continui tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività di gestione delle infrastrutture del porto ed i traffici illeciti che

vengono svolti attraverso di esso sono comprovati da varie operazioni di polizia.

Il 3 novembre la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Amazon 2003", ha sequestrato 350 kg di cocaina abilmente occultati in un *container* trasportato da un mercantile proveniente dalla Spagna e diretto in Ucraina. Si ritiene che il traffico di stupefacenti fosse gestito da colombiani e da alcune cosche di Africo e San Luca.

Nel semestre in argomento merita sicura attenzione quanto accaduto a Villa San Giovanni, dove si sono verificati i seguenti attentati nei confronti di amministratori locali:

- il 28 luglio un incendio ha distrutto l'autovettura dell'ex consigliere comunale BUETI Mario;
- il 31 luglio un ennesimo incendio ha danneggiato la parte posteriore dell'autovettura di PLASTINA Matteo Bruno, Assessore ai Lavori Pubblici;
- il 19 agosto, all'interno del garage di proprietà di LUCISANO Giuseppe, presidente di una cooperativa sociale che ha stipulato con il comune una convenzione per la manutenzione e la pulizia stradale, è stato rinvenuto un rudimentale ordigno esplosivo collocato sotto l'autovettura della madre;
- il 21 agosto è stata incendiata l'autovettura di proprietà di BELLANTONE Giuseppe, assessore all'urbanistica;
- il 3 settembre c'è stato un tentativo d'incendiare l'autovettura di CALABRÒ Cosimo, Presidente del Consiglio comunale;

- il 6 settembre è stata incendiata l'autovettura in uso a BELLÈ Rosario, impiegato comunale e Presidente del locale distretto scolastico. La vittima ha ricollegato il fatto alla sua dichiarazione di solidarietà pubblicata sul quotidiano La Gazzetta del Sud nei confronti delle vittime dei precedenti attentati incendiari.

Le indagini sui danneggiamenti sono finalizzate, oltre all'individuazione dei responsabili, a determinare il movente degli episodi delittuosi, scaturiti o da divergenze di natura politica o dall'approvazione del nuovo Piano Regolatore Generale o dagli interessi che ruotano intorno alla costruzione del Ponte sullo Stretto.

Sul versante jonico è da segnalare lo stato di tensione presente nella locride, che da anni è afflitta da una faida che vede contrapposte le famiglie dei "CORDI" e dei "CATALDO".

A questo riguardo si conferma l'intervento dei maggiori rappresentanti della *'ndrangheta* reggina, che non hanno gradito il susseguirsi dei fatti di sangue, in quanto causa di maggiore attenzione delle Istituzioni, ed avrebbero comminato una sorta di scomunica nei confronti della "locale di Locri". Tale situazione di conflittualità ha rallentato il processo evolutivo delle cosche locresi, che sono rimaste ferme alle estorsioni ed agli omicidi.

Nel contesto jonico, a parte la situazione appena descritta, non si rilevano significative variazioni nelle cosche presenti nell'area, che continuano a rivestire un ruolo di primissimo piano nella politica mafiosa della provincia reggina, evidenziando

straordinarie capacità di ricostituzione e di potenza militare. Ancora una volta va evidenziato l'interesse delle famiglie mafiose della fascia jonica verso il narcotraffico ed il conseguente riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali edili, commerciali, etc.

Le zone ove l'infiltrazione dei sodalizi mafiosi nel tessuto economico è più penetrante sono quelle di Siderno e di Gioiosa Jonica. A Siderno il gruppo dominante è rappresentato dalla famiglia "COMMISSO", in stretto collegamento con la famiglia mafiosa degli "AQUINO". I due gruppi da qualche tempo hanno posto in essere una penetrante opera d'infiltrazione nei più significativi settori commerciali, superando contrasti con le altre famiglie presenti nella stessa area d'influenza.

I "COMMISSO" sono usciti vincenti dalla lunga faida con la famiglia "COSTA", mentre gli "AQUINO" hanno lentamente sostituito nella leadership i "MAZZAFERRO", approfittando anche delle vicende giudiziarie che hanno colpito la famiglia "JERINO". Lo strumento attraverso cui queste consorterie criminali cercano di infiltrarsi nell'economia è certamente l'usura, grazie alla quale molte 'ndrine tentano di divenire socie di fatto di esercizi commerciali, trasformando i titolari in semplici dipendenti.

Tra i fatti di sangue che si sono verificati nella zona nel semestre in esame, si segnalano:

- l'omicidio di BUTTIGLIERI Massimo, allevatore, pregiudicato, sorvegliato speciale di P.S., affiliato alla cosca

“MAZZAFERRO”, avvenuto l’11 luglio a Gioiosa Jonica (RC).

L’omicidio sembra che sia riconducibile ad un regolamento di conti tra cosche operanti in quel territorio;

- l’omicidio di TALIA Carmelo, incensurato, avvenuto il 26 luglio 2003 in Contrada Razzà di Brancaleone (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MORABITO-PALAMARA-SCRIVA”, attinto da 11 colpi d’arma da fuoco al torace ed alla testa;
- l’omicidio di BRANCATISANO Filippo, operaio forestale, incensurato, avvenuto il 20 settembre 2003 a Prato di Samo (RC), ritenuto affiliato alla cosca “MOLLICA-MORABITO” di Africo Nuovo, sottoposto ad indagine nell’ambito dell’operazione “Tuareg”. Il BRANCATISANO, inoltre, era proprietario di una ditta di movimento terra intestata alla moglie, ed era legato da vincoli di amicizia con MOLLICA Saverio, capo dell’omonima cosca mafiosa.

Nel semestre in argomento, sono stati perpetrati 203 atti intimidatori in danno di imprenditori, commercianti e appartenenti alle istituzioni. Questi atti, quasi sempre, rappresentano il chiaro segnale di attività estorsiva o usuraria.

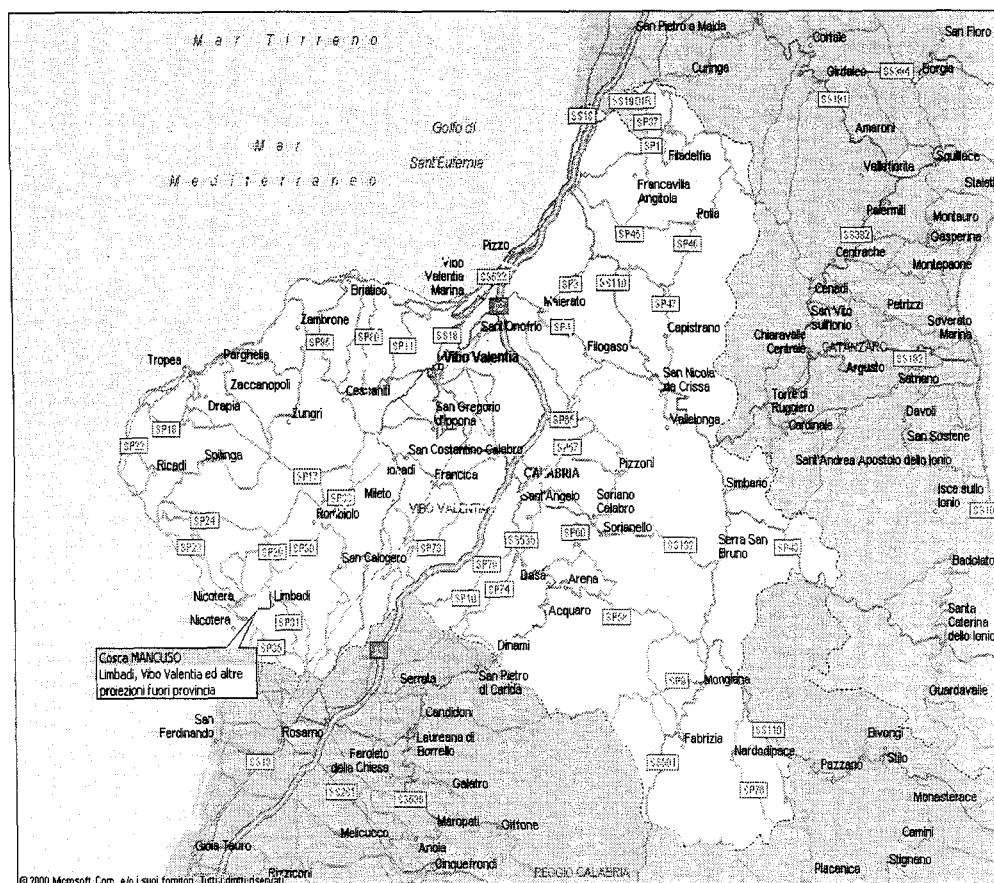
1.5 Provincia di Vibo Valentia

Questa area geografica è caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di consorterie criminali di tipo mafioso, distribuite “a macchia di leopardo” sull’intero territorio provinciale.

Tuttora rimane incontrastato il predominio della famiglia “**MANCUSO**” di Limbadi che, oltre ad un rigido controllo delle attività delittuose locali, si è anche ritagliata negli anni ampi spazi di operatività nel settore del traffico, anche internazionale, delle sostanze stupefacenti.

L’assetto criminale vede anche la presenza, nel rispetto della leadership storica, di una serie di gruppi minori.

Figura 11. Sodalizio operante nella provincia di Vibo Valentia



Tuttavia si sottolinea che nella cosca “**MANCUSO**” sono recentemente apparsi alcuni segnali, sulla scorta dei quali è

ipotizzabile l'esistenza di una spaccatura in seno al gruppo, da attribuire anche alla detenzione di alcuni esponenti di rilievo.

Il 13 marzo si è concluso, infatti, con la condanna all'ergastolo, il processo celebrato, con rito abbreviato, nei confronti del boss di Limbadi Giuseppe MANCUSO, costituente uno stralcio dell'operazione "Tirreno". Il MANCUSO è stato riconosciuto colpevole di omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso e porto e detenzione illegale di armi.

La provincia di Vibo Valentia, come del resto le altre province calabresi, non è esente dal fenomeno delle estorsioni e dell'usura, di sicuro ed esclusivo appannaggio della criminalità di tipo mafioso.

E' verosimile che i due reati siano molto più incisivi e pericolosi di quanto si possa desumere dal modesto numero delle denunce, statisticamente irrilevante, anche se recentemente è stata registrata una maggiore collaborazione da parte delle vittime di tale reato, forse incoraggiate dalle elargizioni concesse dal Commissario Antiracket. In tal senso, degli episodi sintomatici possono essere costituiti da attentati dinamitardi, incendi dolosi ed atti intimidatori, modus operandi tipico della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Il fenomeno è particolarmente diffuso nel territorio delle Serre, area peraltro interessata dai lavori di ammodernamento dell'autostrada. Infatti, in questa zona, e precisamente nel comune di Sorianello, il 2 luglio ignoti hanno dato alle fiamme

una macchina finitrice ed un rullo compressore per la lavorazione del catrame in uso alla ditta "AMAS MO.TE.GA. SNC", vincitrice dell'appalto per la bitumazione del tratto stradale SS182. Nella stessa giornata, due uomini travisati ed armati di pistola hanno bloccato, sulla citata Strada Statale, un autocarro carico di bitume della citata società e, dopo aver fatto scendere l'autista, hanno incendiato l'automezzo.

Tra gli altri atti si segnala quello intimidatorio, perpetrato il 21 settembre, in danno del Procuratore di Vibo Valentia, dott. Alfredo LAUDONIO, che ha ricevuto in una busta, un proiettile cal. 7,65 ed una lettera manoscritta dal contenuto ingiurioso e minatorio nei confronti suoi e della sua famiglia.

Continuano ad avere particolare rilievo ed interesse, per la criminalità organizzata, i lavori di adeguamento dei tratti autostradali della A3 ricadenti nella provincia di Vibo.

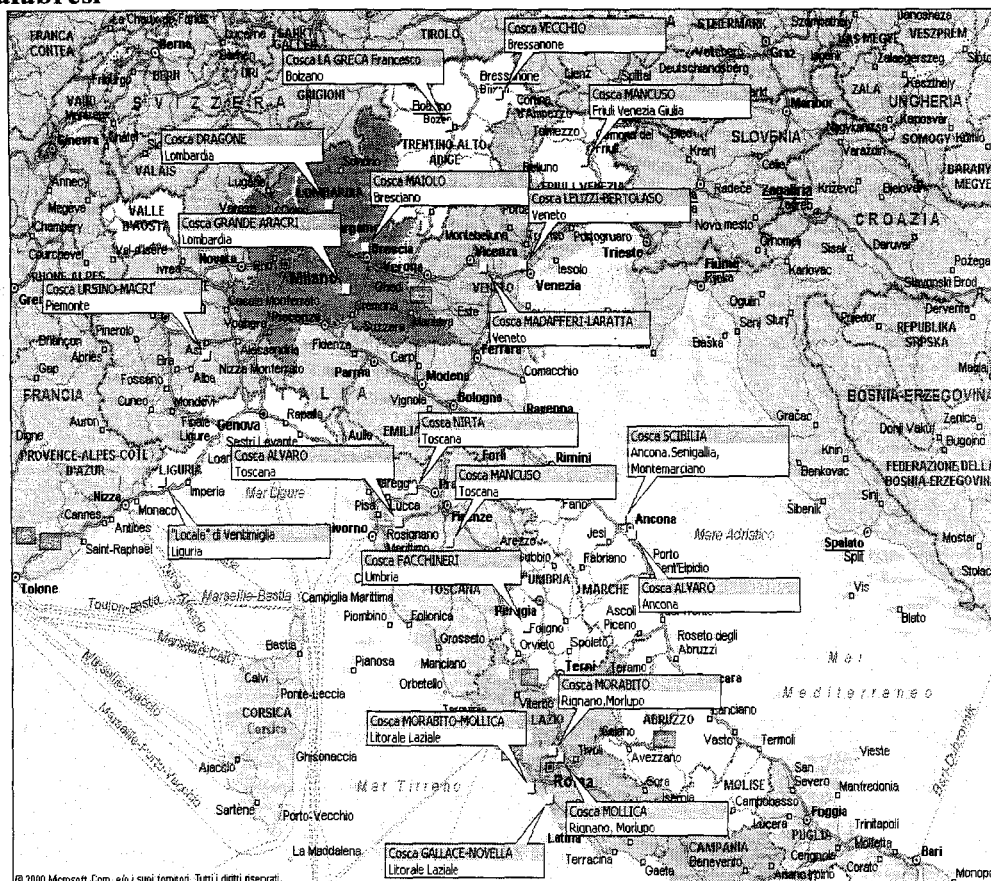
In questo semestre, si segnala l'operazione di polizia denominata "Dinasty" che ha consentito l'arresto di numerosi esponenti della famiglia "MANCUSO" di Limbadi (VV). Le indagini hanno ricostruito uno spaccato dell'operatività della cosca nel tessuto sociale vibonese. In particolare è emerso un diverso modello rispetto alla tradizionale struttura associativa riconducibile allo storico nucleo familiare che, scissosi nella sua compattezza, ha dato luogo a tre principali ramificazioni, per alcuni versi in contrasto fra loro e dotate di autonomia organizzativa.

2. Proiezioni fuori dalla regione

La *'ndrangheta* vanta un'articolata rete di proiezioni in ambito nazionale, che si alimenta del supporto delle varie comunità calabresi insediate ormai da più generazioni nelle grandi, e non solo, città del nord.

Nel semestre si è continuato a porre l'attenzione su alcuni ambiti regionali nei quali le consorterie della *'ndrangheta* hanno fatto registrare presenze maggiormente significative e che saranno oggetto di specifiche attività di analisi.

Figura 12. Italia centro-nord: principali proiezioni fuori regione delle cosche calabresi



La Regione **Valle d'Aosta**, anche se non emerge di frequente dalle cronache giudiziarie, è interessata da insediamenti di esponenti di clan calabresi che, sul territorio, possono contare su una massiccia presenza di immigrati dalla Calabria.

Nel decorso mese di novembre, a circa un anno dalla precedente riunione tenuta ad Aosta dalla Commissione Parlamentare Antimafia, si è svolta a Roma, dinanzi al medesimo organo parlamentare, l'audizione di magistrati e appartenenti alle Forze dell'ordine della Regione. Lo scopo era quello di verificare se esistevano o meno pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata. In quella sede si è evidenziato che tuttora esisterebbe un tentativo da parte della *'ndrangheta* di insinuarsi nella realtà economica valdostana, ma i controlli, l'impermeabilità e la reattività della popolazione della valle lo avrebbero al momento evitato.

In **Piemonte**, com'è noto, operano numerose "ndrine", per lo più espressione delle famiglie del "mandamento jonico", che gestiscono vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie.

Particolarmente significativa, sotto il profilo giuridico, è l'operazione "Vangelo". L'indagine ha consentito di scoprire l'esistenza di una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, tra la Calabria e il Piemonte, prevalentemente nelle province di Torino e Cuneo, ma con ramificazioni anche nelle regioni limitrofe, soprattutto la Liguria. All'interno della consorceria operava una cellula con il compito specifico di compiere estorsioni in

danno di imprenditori piemontesi, attraverso azioni criminose a carattere intimidatorio.

Gli indagati erano esponenti della *'ndrangheta*, in particolare delle famiglie del versante jonico reggino, area d'origine dei principali personaggi, e specificatamente dei comuni di Marina di Gioiosa, Gioiosa Ionica e Roccella Ionica.

Molti degli indagati sono risultati anche collegati ad esponenti della famiglia **“URSINO-MACRÌ”**, attiva in Piemonte sin dall'inizio degli anni Settanta.

Lo stupefacente, acquistato direttamente in Sud America, veniva poi immesso sul mercato torinese e nelle altre città piemontesi.

La **Liguria** ospita una nutrita comunità di calabresi, al cui interno sono presenti elementi o intere famiglie riconducibili alla *'ndrangheta*. Questa presenza si configura secondo due diverse tipologie: la prima, dedicata in gran parte allo spaccio di stupefacenti e a modeste attività estorsive; la seconda è costituita da interi nuclei familiari che, giunti in precarie condizioni economiche, in pochi anni si sono affermati nei più disparati settori dell'imprenditoria quali l'edilizia, la ristorazione e lo smaltimento dei rifiuti, con l'impiego di ingenti capitali di dubbia provenienza.

Tali ultimi gruppi, a composizione rigidamente familiare, si sono aggiudicati consistenti appalti pubblici, conseguendo, nel contempo, una definitiva riabilitazione sociale.

In **Trentino Alto Adige**, ed in particolar modo nella provincia di Bolzano, la criminalità di origine calabrese in passato si è evidenziata

nel traffico di stupefacenti, come testimoniano i provvedimenti restrittivi emessi nel corso di molteplici operazioni di polizia.

Elemento di spicco dell'organizzazione criminale è LA GRECA Francesco, il quale avrebbe intrattenuto rapporti con elementi delle 'ndrine calabresi, operanti anche nell'Italia settentrionale.

Tuttavia, con il trascorrere degli anni, tale struttura criminale, piuttosto approssimativa e dai contorni labili, ha subito una certa involuzione. Ciò rende ragionevole ritenere che a Bolzano il vecchio clan sia stato gradualmente soppiantato da una nuova organizzazione, omogenea e dotata di una ben delineata struttura gerarchica. L'elemento nuovo ed inquietante di questo sodalizio è la recente aggregazione di elementi già organicamente inseriti in altre cosche di primo piano, operanti nella locride e nelle regioni Lombardia e Piemonte.

Bressanone e l'area limitrofa meritano un discorso a parte, in quanto continuano ivi ad esercitare la loro influenza elementi riconducibili alla famiglia "VECCHIO" di Joppolo (RC) che, coadiuvata da pregiudicati locali, ha mantenuto il monopolio del traffico di stupefacenti nella Val d'Isarco.

A Trento non si registra alcuna variazione negli equilibri esistenti: le attività criminali sono ancora gestite, con alterna fortuna, dagli stessi soggetti già distintisi anteriormente al menzionato riassetto territoriale.

La 'ndrangheta ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota.

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, delle quali le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, ricorrendo per questo ultimo passaggio alla manovalanza extracomunitaria.

È sempre significativo il rischio di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento dei capitali di cui la *'ndrangheta* dispone.

La pervasività della *'ndrangheta* in Lombardia è elevata in quanto può contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei "capi" che, malgrado i provvedimenti restrittivi e le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro attività.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi, oltre che nelle summenzionate attività illecite, anche nel traffico di armi per conto delle famiglie d'origine e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di correghionali su cui poter contare.

Nel mese di agosto, nella provincia di Brescia, sono stati perpetrati gli omicidi di MAIOLO Umberto, ritenuto affiliato alla cosca "VALLELUNGA" di Serra San Bruno (CZ), e di ARABIA Salvatore, ritenuto affiliato alla cosca "DRAGONE" di Cutro (KR). Entrambi gli omicidi sarebbero maturati internamente alle rispettive cosche, per il riassetto degli equilibri e delle gerarchie. MAIOLO sarebbe stato ucciso perché contrario al ricompattamento della cosca, mentre quello di ARABIA presenta aspetti più preoccupanti, in quanto conferma

l'esistenza di uno scontro interno alla cosca per assicurarsi il controllo delle attività criminali nella zona di confine tra Lombardia ed Emilia Romagna. Tale omicidio confermerebbe la scissione dalla cosca "DRAGONE" del gruppo, ritenuto vincente, capeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino, i cui interessi spaziano dal traffico di droga a quello delle armi, dal riciclaggio alle estorsioni.

L'uccisione di ARABIA va esaminata anche in previsione dell'imminente scarcerazione di DRAGONE Antonio, che potrebbe condurre ad una recrudescenza di gravi delitti fra le opposte fazioni.

Anche il **Friuli Venezia Giulia**, nel periodo in esame, non è stato esente dall'infiltrazione della *'ndrangheta*. Infatti, la regione è stata utilizzata per ripulire un ingente flusso di denaro proveniente dalle illecite attività poste in essere dalla famiglia mafiosa dei "MANCUSO" di Limbadi (VV).

Tale realtà è emersa nel corso di indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste e svolte dalla Guardia di Finanza, che ha ricostruito i movimenti di oltre quindicimila operazioni bancarie.

Infatti, nel decorso mese di luglio, la Guardia di Finanza di Udine e Trieste ha perquisito alcune abitazioni, quattro studi di commercialisti e diciannove sedi di società che operano nei settori turistico alberghiero, edile, della ristorazione, commerciale e di intermediazione immobiliare. In tale contesto undici persone originarie della regione e quattro calabresi sono stati indagati per riciclaggio di consistenti somme di denaro.

La competente DDA, contestando l'associazione per delinquere di stampo mafioso, ha indicato nella *'ndrangheta*, e in particolare nella

cosca "MANCUSO", il motore dei flussi finanziari dalla Calabria al Friuli.

Il recente interesse verso il territorio regionale emerge anche dal sequestro da parte della Guardia di Finanza, nel porto di Monfalcone, di 220 kg di cocaina occultati in involucri impermeabili sotto lo scafo di una nave proveniente dal Venezuela e dall'arresto, in flagranza di reato, del comandante della motonave, di nazionalità cubana, di tre calabresi e di un palermitano, questi ultimi giunti in quella città per ritirare lo stupefacente. Le indagini, tuttora in corso, mirano ad individuare il collegamento degli arrestati con personaggi della *'ndrangheta*.

La criminalità calabrese, pur non avendo in **Veneto** acquisito grosse dimensioni, per molteplicità di contatti con elementi di rilievo della *'ndrangheta* nei luoghi d'origine, per capacità economica e per il tipo diverso di attività illecita svolta, si dimostra di rilevante pericolosità.

Anche tra i vari gruppi di famiglie calabresi residenti nelle province venete sono evidenti le caratteristiche peculiari dell'organizzazione mafiosa; esse infatti, nella gestione dei vari traffici illeciti (stupefacenti, armi, estorsioni ed altro), ricorrono frequentemente a metodi intimidatori quali omicidi ("MADAFFERI-LARATTA"), violenza, ricatto e ritorsione ("LEUZZI- BERTOLASO").

Negli ultimi anni le cronache giudiziarie della provincia di Verona, in particolare al confine con quella di Vicenza, evidenziano sempre più spesso personaggi di origine calabrese quali responsabili delle maggiori attività criminose, con particolare riferimento ad omicidi, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi. Anche se gli stessi non risultano appartenere ad una vera e propria cosca

operante in zona, hanno sempre mantenuto e coltivato rapporti diretti con quelle operanti nel territorio di provenienza, nonché con diramazioni di queste radicate nell'Italia settentrionale.

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle famiglie dei luoghi d'origine, al momento non desta particolare allarme sociale.

Nelle **Marche** è stata individuata e neutralizzata una pericolosa articolazione della famiglia "ALVARO" di Sinopoli (RC). La frangia marchigiana ha avuto quale punto di riferimento ALVARO Carmine, residente ad Ancona, venditore ambulante di abbigliamento. Nelle sue attività illecite è stato, altresì, coadiuvato dagli "SCIBILIA".

L'organizzazione criminale, per mascherare l'illecito commercio, aveva rilevato alcune attività commerciali nell'area compresa tra Ancona, Marina di Montemarçiano e Senigallia. Il sodalizio si approvvigionava, con cadenza settimanale, di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, in Calabria, e provvedeva successivamente a rifornire il mercato locale, utilizzando anche elementi della malavita del luogo. L'operazione, denominata in gergo "Pajecu" (montanaro), ha portato anche all'arresto del pericoloso latitante ALVARO Antonio.

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo connotati di tutto rispetto. I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine, ma anche con i gruppi insediati

in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare attenzione per il traffico di droga.

In Versilia sono stati individuati importanti personaggi, quali Giovanni SCORDATO, Francesco FALCONERI e Pietro SPECIALE, i primi due con precedenti specifici per associazione di tipo mafioso.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie "MANCUSO", "ALVARO" e "NIRTA".

In **Umbria**, da anni, sono presenti alcuni componenti della famiglia "FACCHINERI", i quali sono da sempre un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

Nel **Lazio** si registra la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei "MORABITO-MOLLICA" e "GALLACE-NOVELLA", originari del soveratese.

Nella regione l'attività delle associazioni mafiose è significativa: le consorterie hanno posto infatti solide basi per il controllo del territorio, esercitando in modo sistematico tutte quelle attività tipiche della propria terra d'origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico di sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il "pizzo" ai delinquenti locali sui proventi delle attività criminali.

Si sottolinea che la presenza della criminalità calabrese nel Lazio ha radici antiche, riconducibili alla guerra di mafia degli anni 1986/1991, allorquando diversi fuoriusciti reggini trovarono riparo a Roma e nel suo *hinterland*.

Tracce di elementi appartenenti alle famiglie "MOLLICA" e "MORABITO" si rilevano anche in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste, ove si ritiene

che siano entrati in contatto con personaggi legati al faccendiere Enrico NICOLETTI e con i suoi figli, svolgendo attività criminali che variano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti, nonché attività economiche lecite.

È peraltro prevedibile un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti alla *'ndrangheta* di effettuare cospicui investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché di insinuarsi negli appalti previsti per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

In tale contesto il monitoraggio, l'analisi e la ricerca operativa effettuata su alcune porzioni del territorio nazionale, ritenute più appetibili dalle consorterie criminali, attesi gli ingenti fondi stanziati, farebbero ritenere che siano già in atto accordi imprenditoriali incentrati su rapporti di mutua assistenza.

In questo semestre si segnala l'arresto operato dallo SCICO della Guardia di Finanza, a Roma, di FORNABAIO Giovanni, latitante, soprannominato il Vecchietto, ritenuto uomo di spicco nella struttura contabile e amministrativa della *'ndrangheta*. Il predetto, coinvolto in una vasta indagine finalizzata alla disarticolazione di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, rivestiva, nell'ambito dell'organizzazione criminale, il ruolo di cambiavalute, occupandosi del riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Per quanto riguarda la **Puglia**, i legami fra la *'ndrangheta* e la criminalità pugliese sono consolidati da anni e giudiziariamente

comprovati. La *sacra corona unita*, come è noto, è nata grazie anche al sostegno fornito da questa congrega criminale all'iniziativa di alcuni malavitosi pugliesi di dar corso ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi campani.

All'influenza della *'ndrangheta* non si sottrae nemmeno la **Sicilia**: la stessa "*cosa nostra*", in più occasioni, si è avvalsa del canale calabrese per approvvigionarsi di sostanze stupefacenti e psicotrope.

I rapporti fra le due confinanti organizzazioni criminali potrebbero rivelarsi decisivi in vista della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, opera per la quale è forte l'interesse da parte di entrambe le associazioni mafiose.

3. Elaborati prodotti

Nel corso del secondo semestre dell'anno in corso la DIA ha prodotto uno studio di analisi e valutazioni sugli omicidi avvenuti nella regione Calabria nel corso dei primi sei mesi del 2003.

Le potenzialità della *'ndrangheta* sono comprovate dagli stessi eventi omicidiari. Sotto tale profilo, meritano, in particolare, attenzione talune aree sensibili della Calabria, quale quella lametina, ove la criminalità sta cercando di acquisire dimensioni imprenditoriali.

Deve ancora sottolinearsi che il panorama generale della criminalità organizzata presente nel Distretto della Corte d'Appello di Catanzaro è da qualche tempo caratterizzato da una sostanziale mancanza di conflittualità tra le più potenti cosche della *'ndrangheta*, ed è

ragionevole affermare che i gravi episodi di sangue che si sono succeduti possono essere ricondotti a difficili e complessi processi di ristrutturazione interna dei gruppi mafiosi ovvero a regolamenti di conti per la gestione delle attività illecite legate, prevalentemente, al racket delle estorsioni ed al traffico delle sostanze stupefacenti.

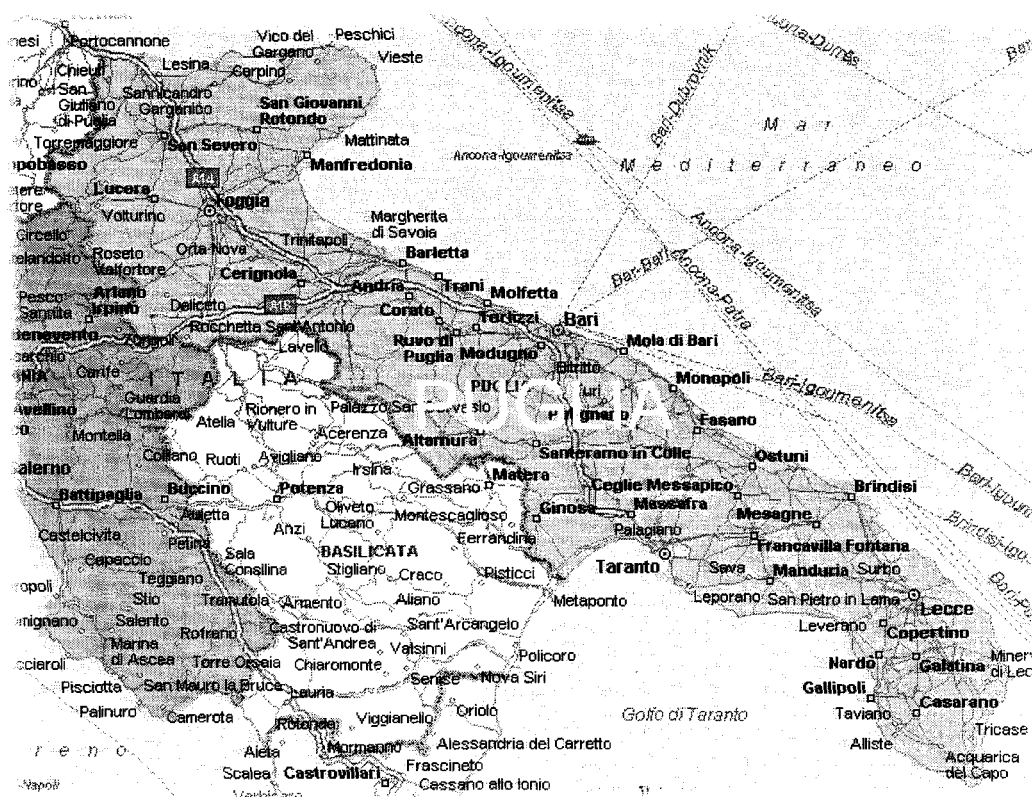
Questa situazione coinvolgerebbe, al momento, in particolar modo tutte le province del Distretto (Catanzaro Vibo Valentia, Crotona, Cosenza), fatta eccezione per l'area di Lametia Terme (CZ) e di Cassano allo Jonio (CS), ove permane una preoccupante rottura degli equilibri mafiosi ed è tuttora in corso una cruenta guerra di mafia.

Com'è noto, nella zona lametina sono in lotta le famiglie "CERRA-TORCASIO" e "GIAMPÀ-IANNAZZO", mentre nella sibaritide si sono registrati numerosi fatti di sangue che hanno visto coinvolti affiliati al gruppo degli Zingari, operante nel territorio di Cassano allo Jonio, capeggiato da ABBRUZZESE Francesco detto "dentuzzo", nonché soggetti già aggregati alle storiche cosche operanti nella zona.

Maggiore stabilità si registra nel reggino, ove la storica contrapposizione fra le famiglie del capoluogo facenti capo agli schieramenti dei "DE STEFANO-LIBRI-TEGANO" e degli avversari "CONDELLO-SERRAINO-IMERTI", sembra essersi cristallizzata. Analoga situazione si riscontra in provincia nel mandamento tirrenico, mentre in quello jonico gli equilibri appaiono più precari.

SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

La criminalità pugliese continua ad essere contraddistinta da uno straordinario attivismo, al quale si affiancano, oltre ad una eccezionale fluidità strutturale, continue innovazioni delle dinamiche relazionali interne ai sodalizi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse, nonché i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una situazione criminogena in continua evoluzione.



La ricorrente trasformazione dei gruppi per delinquere, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in cointeressenze affaristiche tra vecchie e nuove consorterie, nella creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni, e nel ricambio dei vertici criminali che denotano, peraltro, la mancanza di vere e

proprie strutture associative organizzate gerarchicamente ed in modo unitario.

Già da tempo, come in altre occasioni anticipato, le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato di alcune scarcerazioni, che hanno riproposto da una parte il tentativo di taluni affiliati a clan criminali, un tempo predominanti, di recuperare posizioni e ruoli persi, e dall'altra hanno determinato frequenti accordi e scontri fra opposte fazioni.

Un'altra causa, che contribuisce ad alimentare i processi innovativi dei sodalizi, è costituita dalla capacità di questi gruppi di interagire in ogni sorta di rapporti d'affari illeciti con sodalizi di altre regioni, nonché di intessere relazioni anche con esponenti criminali d'oltre confine per implementare il volume dei traffici illeciti.

In senso generale va osservato che la stessa collocazione geografica della regione influenza le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi, favorendo un processo di espansione. Per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, il traffico di armi e stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno maturato, anche nell'ultimo periodo, significative sinergie con gruppi criminali autoctoni e sodalizi endogeni.

In questo quadro, gli esiti investigativi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di attività illecite (in particolare di traffico internazionale di sostanze stupefacenti), attuate da sodalizi locali in collegamento con soggetti stranieri ed esponenti di

organizzazioni extraregionali. Nel corso di ulteriori attività investigative sono stati accertati nel semestre in corso collegamenti anche per la compravendita di armi tra membri di una 'ndrina reggina e criminali pugliesi, che altresì gestivano l'importazione dall'Albania di stupefacenti destinati anche ad approvvigionare i mercati siciliani.

Il dato più visibile di questa continua mutazione è la recrudescenza dei gravi fatti di sangue, rilevata soprattutto nelle province di Bari e Foggia, che hanno segnato l'intero anno in corso destando preoccupazione nell'opinione pubblica e sollecitando l'intervento, segnatamente nel mese di ottobre, della Commissione Parlamentare Antimafia. D'altra parte, questo inasprimento lascia presupporre l'insorgere nel tessuto sociale ed economico della regione di un fenomeno criminale teso alla ricerca di continui e maggiori spazi di potere, sia in termini territoriali che economici, nella società civile e nell'industria del crimine.

Nel capoluogo pugliese, in particolare, si è registrato un aumento considerevole del numero degli omicidi, alcuni dei quali maturati in un crescendo di lotte intestine tra gli opposti schieramenti. A rendere il clima ulteriormente instabile per l'area barese è la particolare e perenne frammentazione dei diversi clan, che contribuisce a favorire una violenta contrapposizione armata.

Anche nella provincia di Foggia si è assistito ad una ulteriore recrudescenza del fenomeno mafioso con un aumento significativo dei reati, con particolare riferimento ai delitti contro la persona. La situazione in tale area permane tra le più gravi nell'ambito del

contesto regionale, come si evince anche dal numero degli omicidi perpetrati.

In questo contesto la riacutizzazione del fenomeno degli omicidi è il frutto sia di faide pluriennali che di scontri per il controllo delle attività illecite. Occorre inoltre tener presente che all'insediamento delle organizzazioni criminali di cultura mafiosa va aggiunta un'altrettanto forte criminalità diffusa, che agisce sul territorio secondo modus operandi che spesso non consentono di individuare una netta linea di demarcazione rispetto al crimine organizzato.

Oltre quanto esposto sin qui sulla realtà pugliese, si rammentano alcuni recenti episodi che hanno visto il coinvolgimento di rappresentanti della Pubblica Amministrazione in casi di presunta connivenza e collusione con esponenti della criminalità organizzata.

Tendenzialmente il livello della criminalità organizzata per le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto continua a permanere, seppur in misura diversa tra le stesse, su indici sicuramente significativi. In particolare la capacità di operare dei sodalizi, benché fortemente ridimensionati sia nella portata che sotto il profilo qualitativo, rimane ancorata al controllo economico-territoriale finalizzato alle attività estorsive ed ai traffici di sostanze stupefacenti. L'apporto dei collaboratori di giustizia, specie nelle province di Lecce e Brindisi, si è rivelato determinante per gli elementi di riscontro forniti alle inchieste giudiziarie che hanno interessato di recente quelle aree. Pertanto, a seguito della disarticolazione dei gruppi egemoni, l'assetto

criminale potrebbe attraversare momenti di squilibrio, in quanto proteso alla ricerca di rinnovati referenti.

A Brindisi e Taranto l'azione dei gruppi criminali sembrerebbe circoscritta, laddove si consideri che gli stessi hanno dimostrato, nel periodo in esame, di mantenere una certa stabilità sia dal punto di vista strutturale che organizzativo. Tuttavia vi è da tener presente che la criminalità organizzata delle due province ha manifestato un rinnovato fermento negli ultimi mesi, come si desume dall'elevato numero degli attentati dinamitardi ed incendiari riconducibili ad azioni estorsive.

Nel contempo si sono registrate azioni criminose perpetrate in danno di locali esponenti politici e pubblici amministratori, segnali evidenti di tentativi di condizionamento da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio in termini "qualitativi".

1. Situazione province pugliesi

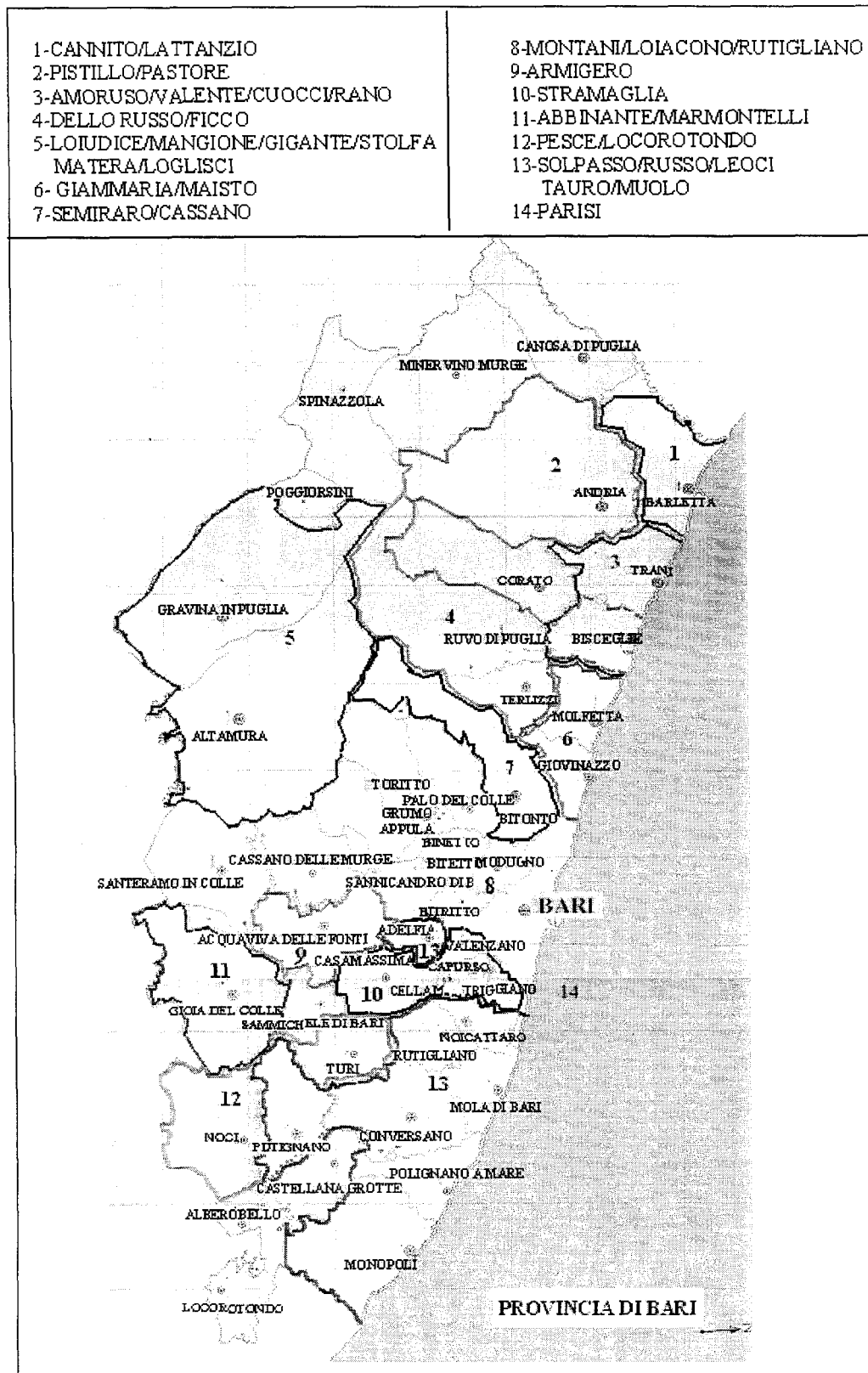
1.1 Provincia di Bari

A Bari la recrudescenza degli episodi delittuosi avvenuti nel corso dell'anno conferma la virulenza della criminalità organizzata. La dinamicità e la frammentarietà dei gruppi baresi, che caratterizzano l'intera realtà criminale del capoluogo, hanno comportato una situazione delle consorterie affatto compatta e altamente conflittuale, facendo altresì supporre la mancanza di un vero e proprio leader nell'ambito di una struttura gerarchicamente organizzata, capace di imporre un'unica, condivisa strategia.

I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'aggregazione di giovani proseliti e la creazione di strategiche alleanze con elementi appartenenti sia a gruppi endogeni che esogeni.

In tal senso si può inquadrare l'attività investigativa svolta nel mese di novembre dal Centro Operativo della DIA. di Bari, che ha permesso di verificare la salda alleanza tra la frangia criminale barese facente capo a CELLAMARE Giuseppe, operante nei quartieri di Poggiofranco, Carrassi e San Pasquale, quella brindisina riconducibile a STANO Benedetto e VANTAGGIATO Santo, e il clan camorristico di SARNO Costantino.

Figura 13. Sodalizi operanti nella provincia di Bari



In particolare, le indagini hanno accertato che esponenti della criminalità organizzata italiana, segnatamente baresi, brindisini e napoletani, hanno assicurato basi logistico-organizzative ai traffici illeciti provenienti dalla Federazione jugoslava, diretti in Italia ed in altri Paesi dell'Unione Europea.

La spiccata propensione alle alleanze, frutto di cointeressenze economiche, trova conferma in diverse attività investigative. Con l'operazione convenzionalmente denominata "Fiume", si è acclarata l'esistenza di una pericolosa consorteria criminale dedita al traffico internazionale di cocaina proveniente dal Brasile e destinata anche al mercato pugliese. L'associazione, capeggiata da alcuni campani residenti in Brasile, si avvaleva della copertura di un esercizio commerciale di Bari riconducibile a DI STASI Vito, referente in Puglia per l'organizzazione. Le investigazioni hanno altresì rivelato come il cartello internazionale fosse in grado di importare ingenti quantità di eroina da destinare al mercato italiano ed europeo.

Le risultanze investigative del secondo semestre del 2003 hanno altresì messo in evidenza un nuovo soggetto associativo, frutto di un intenso dinamismo interno alle associazioni, costituito sulla base di alleanze tra affiliati appartenenti a diversi gruppi endogeni e proiettati a far fronte allo schieramento attualmente egemone, riconducibile al gruppo degli "STRISCIUGLIO".

La situazione criminale, fortemente parcellizzata sul territorio del capoluogo pugliese, ha manifestato anche nel periodo in esame un evidente fermento, ingenerando aspre lotte intestine e fornendo un quadro piuttosto complesso e suscettibile di ulteriori mutazioni.

In particolare, a seguito dell'indebolimento del clan di PARISI Savino, colpito dall'esecuzione di alcuni provvedimenti di custodia cautelare emessi nelle recenti inchieste, il sodalizio in questione, per far fronte allo stato di crisi connesso anche alla lunga detenzione del suo carismatico capo, avrebbe convenuto una sorta di ripartizione territoriale, ove operare con autonomi gruppi. Anche PARISI Giuseppe, germano di Savino, sarebbe a capo di un proprio gruppo e, dovendo provvedere al sostentamento legale e familiare del boss, oltre che degli affiliati detenuti, sarebbe stato esentato da taluni obblighi imposti dalla consorterìa che attualmente sembra reggere le redini del clan di PARISI, cioè quella di PALERMITI Eugenio.

Il gruppo capeggiato dal PALERMITI è il più rappresentativo e pericoloso, grazie alle alleanze instaurate con altri gruppi della provincia, che consentirebbero l'estensione della sua influenza oltre che *nell'hinterland* del capoluogo anche nel sud-barese.

Il PALERMITI, sino a qualche tempo addietro, esercitava la sua autorità anche nel quartiere Madonnella attraverso il gruppo criminale, dedito allo spaccio di stupefacenti, diretto da RAFASCHIERI Emanuele, germano del noto Vincenzo

assassinato il 17.5.1994. Detto gruppo, il 15 settembre 2003, si rendeva responsabile dell'assassinio di SCHINGARO Maurizio. Le relative indagini, condotte dalla locale Squadra Mobile, consentivano di individuare i responsabili dell'assassinio in DE GENNARO Vito, FICARELLA Massimiliano e BARTOLI Michele.

Il RAFASCHIERI, ricercato per l'acclarata sua responsabilità nello stesso evento delittuoso, veniva catturato il successivo 18 ottobre 2003. DI COSIMO Giovanni, ulteriore destinatario del medesimo provvedimento restrittivo, veniva catturato, nonostante avesse tentato di eludere i controlli con l'utilizzo di falsi documenti, a Ponte Chiasso (CO) il 29 ottobre 2003, mentre si apprestava a rientrare dalla Svizzera insieme al noto pregiudicato barese CATAACCHIO Nicola.

Nel quartiere Japigia CALZOLAIO Michele, benché detenuto, attraverso il fratello Francesco e ABBRESCIA Michele, dirigerebbe un proprio gruppo criminale dedito soprattutto a rifornire sostanze stupefacenti a gruppi malavitosi del fanese e del sud-est barese.

All'interno del clan "PARISI", anche se non si registrano vittime, si sono tuttavia evidenziati segnali di tensione tuttora in atto; gli episodi verificatisi nel quartiere Japigia, sebbene di diversa natura, fanno ritenere che sia diminuita la capacità di controllo e gestione delle attività illecite da parte del PARISI, alla luce della collaborazione con la giustizia di uno dei massimi esponenti dello stesso clan.

Alla luce di recenti scarcerazioni di alcuni degli adepti più carismatici, e anche grazie al contestuale indebolimento dei gruppi avversi, il clan "CAPRIATI", che era stato scompaginato nel corso degli anni da numerose inchieste giudiziarie e per questo relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo "STRISCIUGLIO - DE FELICE - CALDAROLA", si è in parte ricomposto e fortemente riproposto sulla scena delinquenziale nel tentativo di riconquistare la passata egemonia. Elementi di tale clan, infatti, sono ritenuti gli artefici dei tentati omicidi avvenuti a Bari il 3 e il 5 luglio, nonché il 17 ottobre, in danno di soggetti notoriamente contigui al gruppo avverso degli "STRISCIUGLIO" (MONACELLI Massimiliano, FRADDOSIO Giovanni, GROSSO Vincenzo ed i fratelli MILLONI Andrea e Giuseppe).

D'altro canto, gli "STRISCIUGLIO" sono ritenuti gli artefici dell'omicidio di UNGREDDA Leonardo, avvenuto il 19 agosto 2003, contiguo al clan "CAPRIATI", già arrestato nel 2001 e rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare nel luglio del 2003.

Vi è inoltre da tener presente che alla contrapposizione tra i clan "CAPRIATI" e "STRISCIUGLIO", che dura da circa un triennio, è da ascrivere gran parte delle sparatorie e degli eventi delittuosi verificatisi a Bari a partire dall'anno 2001.

I fratelli STRISCIUGLIO, nell'ambizioso progetto di sottoporre a controllo le attività illecite del Borgo Antico, si erano alleati dapprima con elementi (MILLONI Domenico e DE FELICE Giuseppe) di riconosciuto spessore criminale già contigui al clan CAPRIATI e, successivamente, con CALDAROLA Lorenzo, genero del noto pluripregiudicato BARBARO Francesco, considerato capo di un gruppo delinquenziale operante nei quartieri Murat e Libertà.

L'associazione così costituita si era imposta nei quartieri Murat, Libertà, Borgo Antico, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo, Roseto e Carbonara, scalzando i reduci dei gruppi "CAPRIATI", "BIANCOLI", "ABBATICCHIO", "LARASPATA", "DE GIGLIO - CAMPANALE", "GIAMMARIA", e aumentando anche la propria caratura criminale grazie agli accordi stretti con i gruppi dei noti TELEGRAFO Nicola, COLETTA Cesare Luigi e RIDENTE Massimo.

L'attività investigativa, convenzionalmente denominata "Iceberg", ha disvelato l'esistenza di un nuovo assetto criminale operante, da poco meno di un anno, nel capoluogo barese: una sorta di confederazione di gruppi criminali, con struttura trasversale, in chiave "anti-Strisciuglio". I clan "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" del quartiere Libertà, "PARISI" del quartiere Japigia e "TELEGRAFO" del quartiere San Paolo, riproponendosi di agire nel rispetto dei diversi territori di influenza con propria autonomia, hanno stipulato una sorta di alleanza militare per contrastare le mire espansionistiche degli "STRISCIUGLIO".

L'omicidio di STRISCIUGLIO Franco, unico dei germani in libertà, avvenuto la mattina del 13 agosto 2003, si ritiene possa addebitarsi agli ABBATICCHIO fatti oggetto, nell'anno 2000, di una spietata e violenta aggressione armata da parte degli "STRISCIUGLIO". Questi, dopo l'eliminazione del citato Franco, hanno subito una controffensiva anche in altre aree cittadine e periferiche (Valenzano, Carbonara e Ceglie del Campo) ad opera dei gruppi "DI COSOLA" e "CANNONE", precedentemente a loro assoggettati.

In particolare, buona parte degli episodi delittuosi verificatisi a Bari, dall'estate del corrente anno, è da ascrivere ai sodali del clan "DI COSOLA", retto da Antonio, intenzionati a cacciare definitivamente dal territorio gli appartenenti al gruppo "STRISCIUGLIO".

La sequela di attentati, che già aveva procurato un'innocente vittima la sera del 30 agosto 2003 allorquando in Ceglie del Campo, durante il tentativo di omicidio di ABBINANTE Francesco, sodale degli "STRISCIUGLIO", era rimasta ferita un'ignara settantenne, culminava tragicamente a Carbonara la sera del 2 ottobre 2003 nell'assassinio del quindicenne MARCHITELLI Gaetano e nel ferimento del quattordicenne VERDOSCIA Mario, attinti dai sicari nel tentativo di eliminare i cugini ABBINANTE Raffaele e Michele, contigui agli "STRISCIUGLIO".

Dopo una battuta d'arresto di breve periodo, le ostilità riprendevano con l'assassinio di ABIUSO Danilo, contiguo agli "STRISCIUGLIO", avvenuto a Valenzano la sera del 14 novembre 2003, cui seguiva, in risposta, il tentato omicidio di DI COSOLA Cosimo, nipote del boss Antonio, perpetrato a Carbonara la mattina del successivo 17 novembre.

Le indagini esperite dalla Squadra Mobile di Bari in ordine all'uccisione del MARCHITELLI consentivano, il successivo 7 ottobre 2003, di individuare in MASCIOPINTO Domenico, contiguo al clan "DI COSOLA", il responsabile dell'azione criminosa. Nella stessa circostanza al MASCIOPINTO veniva notificato il provvedimento di custodia emesso dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sul duplice tentato omicidio di FASINO Vito e COLAPIETRO Angelo, avvenuto a Ceglie del Campo il 13 agosto 2003. In tale contesto i "DI COSOLA" si sarebbero avvalsi dell'appoggio logistico del gruppo "CANNONE".

Il controllo delle attività nella zona di Carbonara ed in alcuni comuni a ridosso del capoluogo (Valenzano, Triggiano, Capurso) è passato nelle mani del gruppo di STRAMAGLIA Angelo Michele, figlioccio del boss PARISI Savino, dopo l'ulteriore scompaginamento delle propaggini di un gruppo legato al clan degli "STRAMAGLIA". Gli omicidi di DI CAPUA Vincenzo e CARDINALE Giuseppe, avvenuti rispettivamente il 15 maggio ed il 18 luglio, rappresenterebbero la manifestazione dell'attuale

contrasto, che sembra vedere predominare, nelle predette zone, il connubio del clan di PARISI con quello di "STRAMAGLIA".

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, alcuni seguaci dei gruppi "COLETTA/RIDENTE" e "ABBATICCHIO" continuano a gestire le attività estorsive e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed ecstasy.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo l'operazione c.d. "Centauro", che ha provocato nell'autunno 2002 lo scompaginamento del gruppo di FIORE Giuseppe, in passato contiguo al clan "ANEMOLO", le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate sia dagli affiliati scampati ai provvedimenti restrittivi, che dagli appartenenti al gruppo di VELLUTO Domenico, già sodale del gruppo diretto dal noto collaboratore di giustizia CELLAMARE Giuseppe. Ciò è stato possibile anche grazie agli stretti rapporti con il gruppo del TELEGRAFO attraverso FALCO Francesco.

TELEGRAFO Nicola, già adepto del clan "MONTANI", nell'ambizioso progetto di sottoporre al suo controllo buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo, nell'anno 2002 sferrava l'attacco al clan "MERCANTE/DIOMEDE", operante nello stesso quartiere. Nel corso di tale conflitto, la sera del 20 aprile 2003 veniva ucciso DE SANTIS Michele, sodale del clan "DIOMEDE".

Alla stessa contesa sono collegabili anche i due tentativi di omicidio di VAVALLE Nicola, avvenuti nello stesso quartiere San Paolo la sera del 12 maggio e dell'11 agosto 2003, nonché il ferimento di SANTORSOLA Domenico e BIA Tommaso, notoriamente contigui al VAVALLE, avvenuto il 30 luglio 2003. Di fatto i fratelli VAVALLE, Nicola e Francesco, con un autonomo gruppo, controllano il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei videopoker. Sulla base dei proventi di dette attività i fratelli VAVALLE, in passato militanti del clan "DIOMEDE" provvedono a corrispondere la c.d. spartenza al predetto gruppo, storicamente egemone nel quartiere.

Inoltre il gruppo del "TELEGRAFO", nell'estate 2002, avanzava una forte richiesta estorsiva (il 25% dei proventi del noleggio dei videogiochi) ai fratelli VAVALLE; questi ultimi, forti delle quote già corrisposte al clan "DIOMEDE", rifiutavano la pretesa tangente, generando così la disputa, ancora in atto. Quale ritorsione ai recenti ferimenti di VAVALLE Nicola, del SANTORSOLA e del BIA, elementi del clan "DIOMEDE" attentavano, il 18 agosto 2003, alla vita di PIEMONTE Antonio, fratello del più noto Nicola, appartenente al gruppo, "TELEGRAFO/MONTANI".

Al tentativo degli "STRISCIUGLIO" di resistere nelle zone centrali della città si ricondurrebbe l'omicidio avvenuto a Bari il 16 ottobre 2003 di ROTONDO Francesco, membro del clan "TELEGRAFO", scampato cinque giorni prima ad un attentato

nel corso del quale era rimasto ferito SCINTILLA Pietro, anch'egli componente dello stesso gruppo.

Il fronte dei forti contrasti tra gli "STRISCIUGLIO" e la confederazione "TELEGRAFO", "PARISI", "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" da una parte, nonché tra i "TELEGRAFO/MONTANI" ed i "DIOMEDE" dall'altra, ha subito una forte battuta d'arresto nel mese di ottobre con l'arresto di 46 dei 53 presunti appartenenti ai clan, destinatari di provvedimenti emessi nell'ambito dell'inchiesta denominata "Iceberg".

Nel sud-barese si sono registrati episodi che fanno ritenere ancora appannaggio dei reduci delle locali frange criminali le attività estorsive in danno degli operatori economici e quelle connesse agli stupefacenti. In particolare, l'incremento generalizzato dei casi di spaccio sarebbe, in parte, da ricondurre all'efficace lotta al contrabbando di t.l.e. ed, in parte, alla provata facilità per i sodalizi di reperire gli stupefacenti attraverso i consolidati rapporti con le organizzazioni albanesi.

Uno dei gruppi criminali in ciò particolarmente attivo, capeggiato dal calabrese CATROPPA Franco e dai pugliesi LEGGIERO Giuseppe e APULEO Marco, è stato scompaginato il 25 settembre 2003 con l'operazione denominata "Sine die", nel corso della quale i Carabinieri hanno arrestato 18 dei 20 presunti componenti un'agguerrita associazione criminale finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché al traffico,

porto e detenzione di armi da guerra e di esplosivo. L'associazione, secondo quanto emerso dalle indagini, gestiva l'importazione dall'Albania di stupefacenti (per lo più hashish e marijuana) destinati ad approvvigionare anche gruppi criminali siciliani e calabresi

Il CATROPPA, legato alla 'ndrina dei Facchineri, operante nel reggino, aveva anche avviato le trattative per la compravendita di armi provenienti dall'area balcanica con elementi del clan siciliano Santapaola, operante nel catanese, tramite un loro affiliato, il barese RIZZO Natale, residente a Rutigliano (BA). Le armi in questione, tra l'altro, dovevano essere utilizzate dalla citata 'ndrina in un non meglio precisato attentato.

Nella cittadina di Putignano le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni continuano ad essere gestite dal gruppo che comprende i pluripregiudicati PESCE Marco, LOCOROTONDO Paolo e SPORTELLI Giovanni, in passato contigui alla nota consorteria mafiosa denominata "La Rosa". Le stesse illecite attività, comprese quelle usuarie, farebbero capo al gruppo di ARMIGERO Felice per la zona di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti.

Nel sud-est barese e segnatamente nei comuni di Valenzano, Triggiano, Capurso e Casamassima, gran parte delle attività illecite sebbene territorialmente esercitate da piccoli gruppi in collegamento tra loro, sarebbero controllate da STRAMAGLIA Angelo Michele, contiguo al clan di PARISI Savino.

A nord del capoluogo pugliese permangono sempre alti i livelli dei c.d. reati predatori (furti e rapine), come provato da diverse inchieste. I gruppi criminali risultano particolarmente attivi anche nelle attività connesse agli stupefacenti. Tale spiccata attitudine deriva soprattutto dalla dimostrata capacità di interagire con gruppi extraregionali.

Nonostante la detenzione dei rispettivi capi carismatici, nella zona di Barletta permangono ancora attivi i clan mafiosi dei "CANNITO" e dei "LATTANZIO" che, attraverso gli adepti rimessi in libertà, controllano buona parte delle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, demandato ad apposite squadre, oltre al gioco d'azzardo (videopoker) ed alle estorsioni.

Ad Andria i clan dei fratelli PISTILLO e dei PASTORE continuerebbero a gestire in forma ridotta le attività criminali, soprattutto quelle estorsive.

A Trani, parte delle attività estorsive e di spaccio di stupefacenti sarebbero ancora controllate dal gruppo di RANO Gaetano, personaggio in passato contiguo al noto capo clan, divenuto poi collaboratore di giustizia, Salvatore ANNACONDIA.

A Bitonto, nonostante la detenzione dei maggiori esponenti dei gruppi criminali dei "VALENTINI-SEMIRARO" e dei "CASSANO-CONTE", già artefici di alcuni efferati episodi delittuosi da ascrivere alla contesa per il controllo delle attività

illecite, i reduci dei citati clan continuerebbero ad esercitare ancora una forte influenza sul territorio, perpetrando attività connesse allo spaccio di stupefacenti ed alle estorsioni.

L'omicidio dell'incensurato SIMERARO Enzo ed il tentato omicidio di NAPOLI Vito, notoriamente contiguo al clan "CASSANO-CONTE", commessi il 13.8.2003 a Bitonto (BA), lasciano percepire come la tensione nell'area sia ancora alta e foriera di possibili ulteriori eventi criminosi.

Nella cittadina di Gravina in Puglia sono tuttora attivi, benché oggetto di diverse inchieste giudiziarie, i gruppi "LOIUDICE" e "GIGANTE", mentre ad Altamura è ancora forte l'influenza dei "MANGIONE" e dei "LOGLISCI/MATERA", storicamente dediti al traffico di droga ed alla perpetrazione di estorsioni.

Nella stessa area si sono verificati alcuni episodi che lasciano facilmente presagire una ripresa delle ostilità. Il più eloquente è il tentato omicidio di GIGANTE Giuseppe, capo carismatico dell'omonimo clan, avvenuto a Gravina in Puglia (BA) la sera del 16 novembre 2003. Il delitto è ascrivibile a contrasti insorti per l'approvvigionamento di stupefacenti, nonché per il pestaggio subito da MATERA Nicola, ritenuto dagli inquirenti indiziato del tentato omicidio.

La complessità e la diversificazione dell'agire criminale delle organizzazioni baresi trova conferma anche in ulteriori attività investigative che hanno messo in luce il peculiare attivismo in ogni settore dell'illecito, con particolare propensione alla commissione di reati c.d. predatori. In tal senso, con l'indagine convenzionalmente denominata "On the road" conclusasi il 10

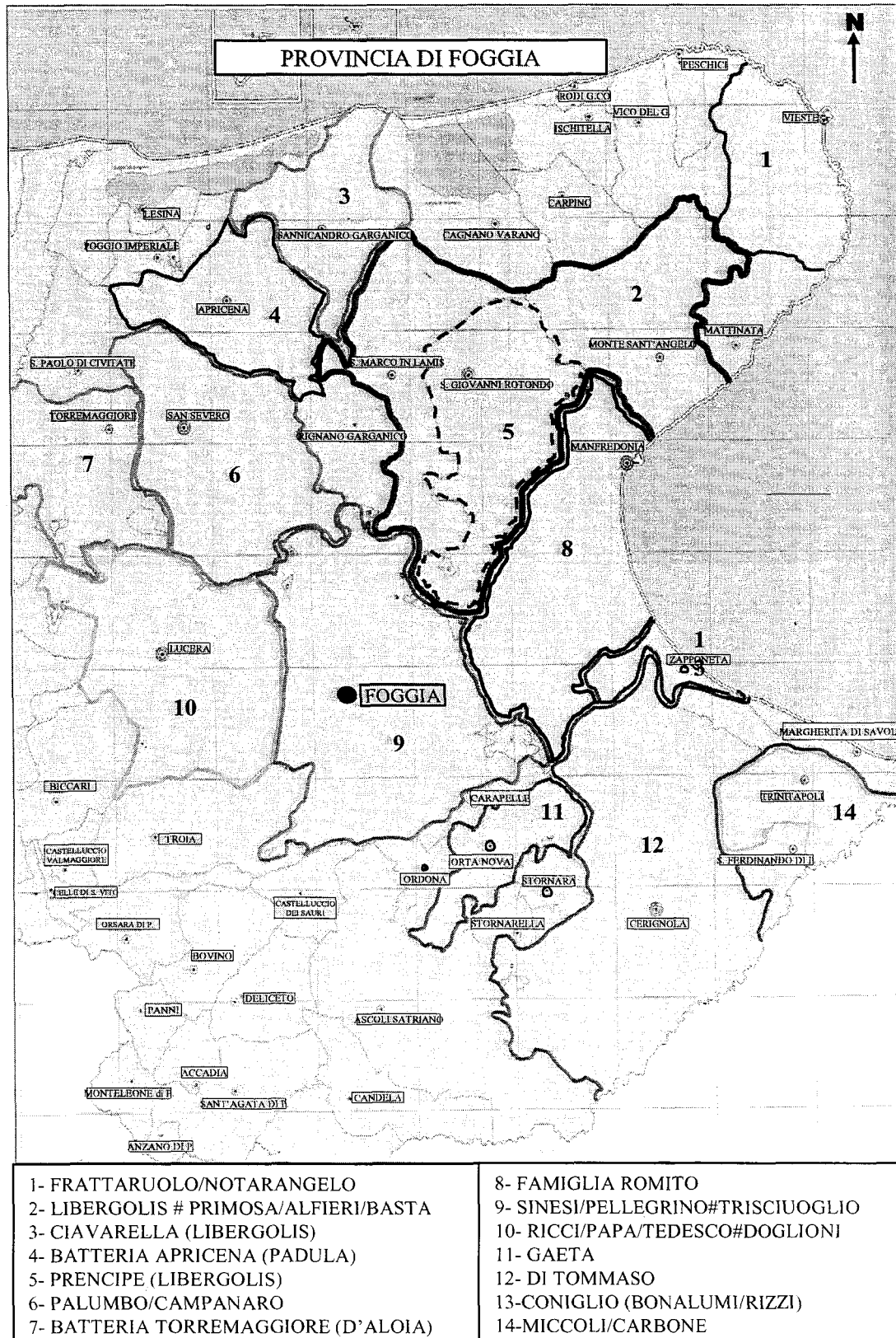
settembre, è stato individuato un nutrito gruppo componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al furto di autovetture e di mezzi agricoli a scopo di estorsione, riciclaggio e ricettazione delle stesse. Il sodalizio, composto da pregiudicati dell'area del nord barese e del foggiano era capeggiato dal barlettano DIBENEDETTO Antonio.

Sullo stesso filone è inquadrabile l'operazione "Tabula rasa", che ha permesso la disarticolazione di un'organizzazione criminale operante nell'entroterra barese (Santeramo in Colle, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Cassano Murge, Laterza), ritenuta responsabile di un'innumerabile serie di reati contro il patrimonio in danno di piccoli e medi imprenditori, destinatari di successive richieste estorsive.

1.2 Provincia di Foggia

La situazione nel territorio foggiano permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In quasi tutta la provincia si sono registrati conflitti armati tra gruppi rivali per il controllo delle attività illecite. Alla presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso, va altresì aggiunto il radicamento di una criminalità cosiddetta diffusa o comune, altrettanto pericolosa e organizzata.

Figura 14. Sodalizi operanti nella provincia di Foggia



Il sodalizio criminale "Società" nel capoluogo dauno è presente con due "batterie", tuttora in violenta contrapposizione tra loro. La prima fa riferimento al gruppo dei "TRISCIUOGLIO - PRENCIPE - MANSUETO", la seconda al clan "FRANCAVILLA - SINESI".

La guerra di mafia fra le due consorterie ha provocato 4 omicidi ed un tentato omicidio, tutti in danno di pregiudicati legati al sodalizio dei "FRANCAVILLA/SINESI", da parte del quale è prevedibile una vendetta. Segnali in tal senso vengono dal recente arresto di due appartenenti al citato gruppo, LOMBARDI Maurizio e GELORMINI Marco, trovati in possesso di una pistola.

In tema di appalti pubblici, vasto eco ha avuto l'inchiesta incentratasi sui collegamenti tra taluni esponenti della imprenditoria foggiana e soggetti della locale criminalità organizzata, sfociata nell'operazione convenzionalmente denominata "Vela", che ha portato all'arresto di dieci persone, tra le quali due vice presidenti dell'Assindustria di Capitanata, alcuni imprenditori locali e 4 soggetti collegati alla criminalità organizzata, nonché all'emissione di avvisi di garanzia a carico di politici locali e regionali.

Nell'ambito della stessa operazione, la magistratura ha disposto il sequestro di svariate attività commerciali, terreni ed appartamenti. Tuttavia, dopo breve tempo, il Tribunale del Riesame di Bari, in accoglimento delle istanze presentate dai

difensori, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando il provvedimento restrittivo per carenza di gravi indizi.

A completare il quadro, è intervenuta la scarcerazione di una decina di indagati per mafia appartenenti ad entrambe le "batterie" foggiane, arrestati a seguito dell'operazione "Double edge", eseguita nel giugno del 2002. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni ed il gioco d'azzardo (apparecchiature di video-poker) risultano essere le attività privilegiate dalle consorterie foggiane.

Nell'area garganica, nella zona di Monte Sant'Angelo e Manfredonia, è sempre in atto la faida tra la famiglia "LIBERGOLIS" e quella degli "ALFIERI- PRIMOSA".

Sul fronte dell'azione di contrasto si registra, il 25 giugno 2003, l'arresto di RICCARDO Giovanni, insospettabile operaio, trovato in possesso di alcune pistole, munizioni ed esplosivi, nei confronti del quale grava il sospetto di aver fornito armi alla locale criminalità. Nell'area compresa tra i comuni di Mattinata e Vieste si segnalano un tentato omicidio e due anomale scomparse (probabilmente lupare bianche).

Anche nel territorio di Sannicandro Garganico si sono registrati tre agguati mortali, riconducibili alla faida in atto tra le famiglie "CIAVARELLA e TARANTINO".

Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che gli episodi delittuosi siano da attribuire anche alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative rispetto all'abigeato ed al pascolo abusivo.

A Cerignola la pericolosità dei gruppi malavitosi appare più circoscritta rispetto al passato. Alcuni esponenti di spicco del clan "PIARULLI - FERRARO", colpiti anni addietro da numerose ordinanze di custodia cautelare ("Operazione Cartagine") ed attualmente in libertà, evitano abilmente l'eventuale sorgere di contrasti per non attirare l'attenzione delle Forze di Polizia.

Le due fazioni ivi operanti, "clan DI TOMMASO e PIARULLI/FERRARO" avrebbero raggiunto un accordo in relazione alla spartizione del territorio e delle attività illecite.

A San Severo, dopo un periodo di relativa calma, si sono registrati i primi eventi delittuosi: il tentato omicidio del pregiudicato DI DONNA Luigi, avvenuto la sera del 17 giugno 2003, e l'omicidio di MENNELLA Raffaele con il contestuale ferimento del pregiudicato MORRICA Filippo Alfonso. Tali episodi però, allo stato, non risulterebbero essere collegati alla criminalità organizzata.

A Lucera la situazione dell'ordine pubblico appare fortemente instabile e foriera di peggioramenti dopo l'omicidio di TEDESCO Nicola (24.9.2003), germano di Antonio, capo

carismatico dell'omonimo clan scompaginato con l'operazione "Svevia", e la sparizione del pregiudicato SALVATORE Candio, già indagato sempre nell'ambito dell'operazione "Svevia".

Un ulteriore grave episodio si è avuto con il tentato omicidio di FERRANTE Giuseppina, moglie di Tedesco Antonio. L'agguato, avvenuto a Foggia la sera del 9 novembre 2003, nei pressi di un pub ove la stessa svolge l'attività di guardarobiera, conferma che in seno al gruppo "TEDESCO" vi sono evidenti tentativi di scalata al vertice, essendo il capo attualmente detenuto.

Anche nell'area del basso Tavoliere, nei comuni di Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia si sono registrati tre tentati omicidi riconducibili allo spaccio di stupefacenti, tra i quali spicca quello del pregiudicato CARBONE Cosimo Damiano, detto "il pugile", ritenuto un elemento di rilievo nel panorama criminale locale.

Un ulteriore fenomeno che merita sicuramente attenzione è quello del fenomeno estorsivo del cosiddetto "cavallo di ritorno", ossia il furto cui fa seguito la richiesta di somme di denaro per la restituzione del bene. Tali episodi non riguardano più solo le automobili, ma ogni mezzo di locomozione utilizzato per la produzione agricola. In tal contesto si inquadrano le attività investigative convenzionalmente denominate "Varenne" e "On the road".

La prima ha consentito di individuare alcuni soggetti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsioni, furti di autovetture e ricettazione delle stesse, nonché di incendi in danno di esercizi pubblici. La seconda, conclusasi il 10 settembre con l'arresto di 27 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti di autovetture e mezzi agricoli, ricettazione ed estorsione, ha evidenziato l'esistenza di intrecci tra esponenti della criminalità cerignolana e del nord barese (Andria, Barletta, Corato e Bisceglie).

Quanto al mercato degli stupefacenti, si segnala l'operazione "Gargano 2001", eseguita il 16 settembre, nonché il sequestro, avvenuto nello stesso periodo a Cagnano Varano, di 1 kg di cocaina e 3 di eroina.

La criminalità organizzata nel Salento

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto), riferita al secondo semestre del 2003, offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di numerosi affiliati, alcuni con ruoli di vertice nei rispettivi gruppi.

Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine, anche se per quest'ultimo delitto si registra una costante flessione, dovuta principalmente all'arresto di numerosi soggetti di maggiore spessore criminale.

Anche l'usura rientra tra gli interessi primari della criminalità, sebbene i dati disponibili probabilmente non rispecchino la portata del fenomeno che, al pari delle estorsioni, verosimilmente presenta sacche di illegalità sommersa.

L'estensione dei due fenomeni - attivamente contrastata dai comitati antiracket e antiusura - ha peraltro evidenziato, nel semestre in esame, linee di tendenza tali da far presumere un mutamento sostanziale della loro portata.

Sul piano della lotta a tali tipologie delittuose un importante risultato è stato raggiunto con il protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 11 luglio presso l'Ufficio Territoriale del Governo di Lecce da parte del Ministero dell'Interno, della Associazione Bancaria Italiana (ABI), delle associazioni di categoria e di quelle antiracket ed antiusura. Una delle clausole più importanti del documento è quella per cui le banche si impegnano a non considerare ostativo alla erogazione del credito la circostanza che l'imprenditore versi in difficoltà economiche proprio perché vittima del racket.

Per quanto concerne i traffici internazionali, quello degli stupefacenti assume aspetti prevalenti anche in termini di collegamenti ed alleanze

con gruppi criminali stranieri. In tale contesto la vicina Albania si colloca al centro dei flussi di sostanze stupefacenti che, attraverso le coste adriatiche pugliesi, raggiungono i mercati italiani ed esteri dell'occidente europeo. L'evoluzione negli ultimi anni della criminalità albanese ha consentito lo sviluppo del traffico, oltre che di marijuana, di eroina e cocaina, sostanze che, pur provenendo da altre aree geografiche (sud-est asiatico, medio oriente e sud America), hanno trovato in Albania sede per le contrattazioni ed un importante snodo per lo smercio.

Quanto al contrabbando di t.i.e., infine, le numerose indagini ed i riflessi dell'operazione "Primavera" hanno segnato la scomparsa dalla scena brindisina di un'attività che, fino alla primavera del 2000, aveva costituito il volano per una fetta consistente dell'economia criminale del territorio. Ora il fenomeno sembra muoversi in un contesto del tutto diverso. Le più recenti indicazioni fanno ritenere che l'attività di commercializzazione privilegi forme di contrabbando cosiddetto intranspettivo, con sigarette trasportate a bordo di TIR con carichi di copertura, avviati su strada o imbarcati su natanti diretti ai porti dell'Adriatico (alto, medio e basso) e con destinazione finale i paesi europei (Regno Unito e Spagna in particolare), mentre, per ciò che concerne la gestione dell'intero meccanismo, le indagini hanno fatto emergere il totale coinvolgimento di esponenti di "cosa nostra" siciliana, coadiuvati da una serie di personaggi gravitanti nel mondo finanziario elvetico.

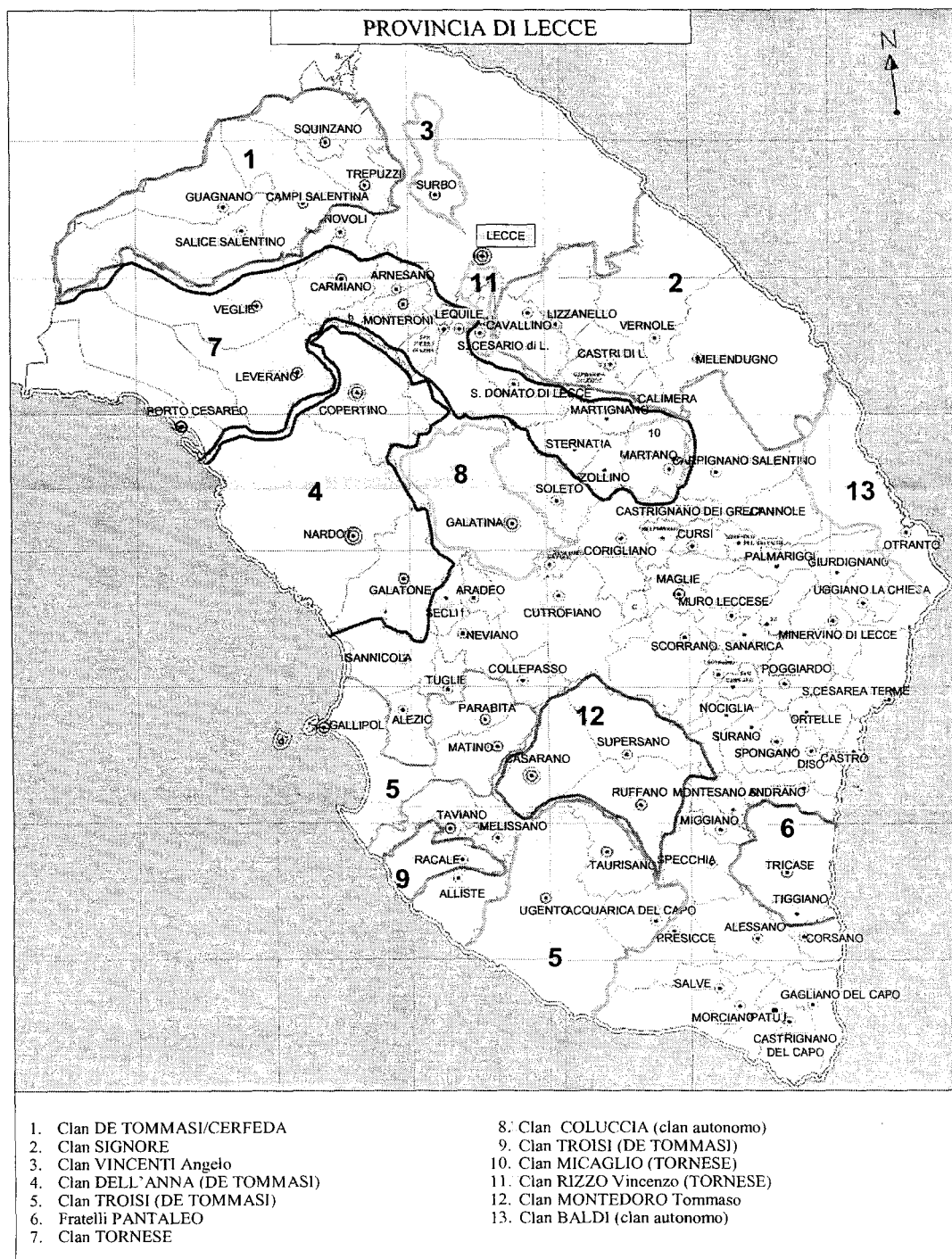
1.3 Provincia di Lecce

In tale area il crimine organizzato appare sensibilmente ridimensionato nella portata e sotto il profilo qualitativo. La collaborazione di Filippo CERFEDA, aggiungendosi a quelle di Vito DI EMIDIO e di Dario TOMA, ha consentito di sferrare un durissimo colpo a quello che, negli ultimi due anni, si era proposto ed affermato come il gruppo egemone sulla città di Lecce e nei comuni limitrofi, compresi quelli al confine con la provincia di Brindisi.

Dell'apporto di Filippo CERFEDA vi è ampio riscontro nelle più recenti inchieste condotte dalla DDA di Lecce, concluse con risultati di assoluto rilievo. Su questo filone si possono inquadrare le attività investigative "Pit", "Revenge", "Clear", "Conchiglie due" e "Andromeda", collegate tra loro in stretta connessione logica e cronologica.

Gli ulteriori esiti investigativi offrono infatti un ampio spaccato della criminalità organizzata, delineando quella che era la valenza criminogena delle attività gestite dalla SCU e fornendo la chiave di lettura dei gravi fatti di sangue accaduti in rapida successione nell'ambito della conflittualità esistente tra le opposte fazioni.

Le indagini avrebbero altresì disvelato rapporti tra ambienti criminali di tipo mafioso ed esponenti politici.

Figura 15. Sodalizi operanti nella provincia di Lecce

Quale conseguenza della dirompente attività giudiziaria seguita alle propalazioni del CERFEDA, agirebbero attualmente sul territorio, con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figure fino a poco tempo fa di scarso rilievo, molto giovani e poco preparate al salto di qualità. Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve e medio termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità proiettata soprattutto alla ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi nonché di nuovi referenti in grado di sostituirsi ai vecchi, tutti detenuti e con pesanti condanne da espiare.

Tra i soggetti emergenti, quelli che al momento riscuoterebbero maggiori consensi sono Fabio FRANCO e Corrado CUCURACHI, entrambi latitanti.

Quanto all'andamento dei delitti, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, ed i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione sono i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine ed il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

In tema di traffici di stupefacenti continuano ad emergere contatti operativi tra gruppi criminali salentini ed albanesi, come dimostrano le indagini dell'operazione "Bahia".

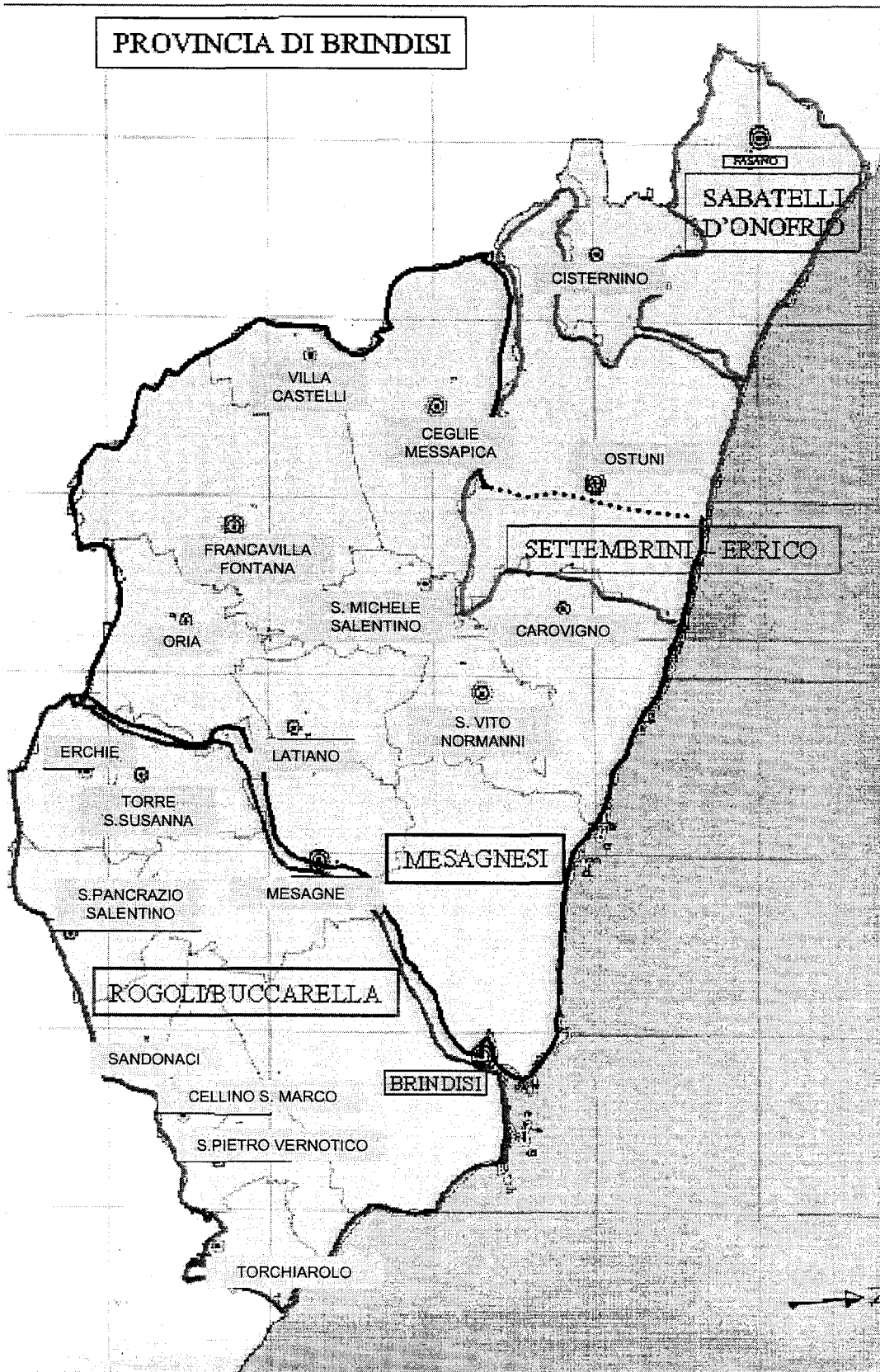
1.4 Provincia di Brindisi

Il fenomeno della devianza criminale in tale area appare ulteriormente ridimensionato rispetto al passato.

Le organizzazioni che operavano nella provincia sono state disgregate dall'azione di contrasto delle Forze dell'ordine, che si sono avvalse anche del contributo di molteplici collaboratori di giustizia, tra i quali figura, ultimo in ordine di tempo, di Vito DI EMIDIO. Le dichiarazioni rese da quest'ultimo, contribuendo allo sviluppo dell'operazione "Paradise", hanno consentito, grazie al suo ruolo di vertice, di delineare il quadro storico e ambientale in cui si è sviluppata ed ha operato l'associazione mafiosa da lui capeggiata. Il DI EMIDIO ha fornito infatti un'articolata descrizione delle dinamiche associative, con una puntuale indicazione dei ruoli e mansioni di ciascuno dei sodali per una capillare e sempre più organizzata gestione del traffico degli stupefacenti e di altri reati fine (rapina, contrabbando di t.l.e. e favoreggiamento dell'immigrazione di clandestini anche per fini di prostituzione).

Più in generale, i numerosi arresti, tra cui quello del latitante Francesco SPARACCIO, hanno inciso profondamente sulla capacità operativa dei gruppi e la situazione della sicurezza pubblica non denuncia particolari emergenze. Prosegue al tempo stesso l'indebolimento della struttura associativa tradizionale per effetto dell'esito dei processi e delle pesanti condanne riportate da buona parte della vecchia guardia criminale.

Figura 16. Principali sodalizi presenti nella provincia di Brindisi



Le forze scampate all'azione giudiziaria stentano a riorganizzarsi, finendo poi per ricercare autonome iniziative in più ristrette zone d'influenza.

I settori dell'illecito sono quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di droga.

Nel campo degli stupefacenti occorre registrare il peso che la criminalità albanese continua ad avere nella gestione dei traffici attraverso il canale d'Otranto e nella distribuzione delle sostanze nelle altre regioni italiane. L'operazione "PARADISE", già sopra richiamata, offre uno spaccato delle attività gestite da organizzazioni albanesi e brindisine in stretto collegamento con gruppi criminali di altre regioni d'Italia.

Nel panorama dei settori potenzialmente a rischio, si conferma all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario. In tale ambito si colloca l'inchiesta della Procura della Repubblica di Brindisi che ha portato in carcere, lo scorso 9 ottobre, amministratori comunali, tra cui figura il Sindaco, nonché imprenditori locali, in relazione ai reati di corruzione, concussione e truffa. Le indagini avrebbero disvelato un sistema di malgoverno da parte di pubblici amministratori, i quali avrebbero richiesto dazioni di denaro per favorire alcune iniziative imprenditoriali. L'attuale fase delle indagini, naturalmente, non permette alcun approfondimento di tale tematica.

1.5 Provincia di Taranto

Il quadro di riferimento della criminalità organizzata tarantina conferma la tendenza positiva evidenziata in precedenza, ove si consideri che i fattori che in passato ne hanno affievolito la capacità operativa e disarticolato le strutture di vertice e militari restano attuali.

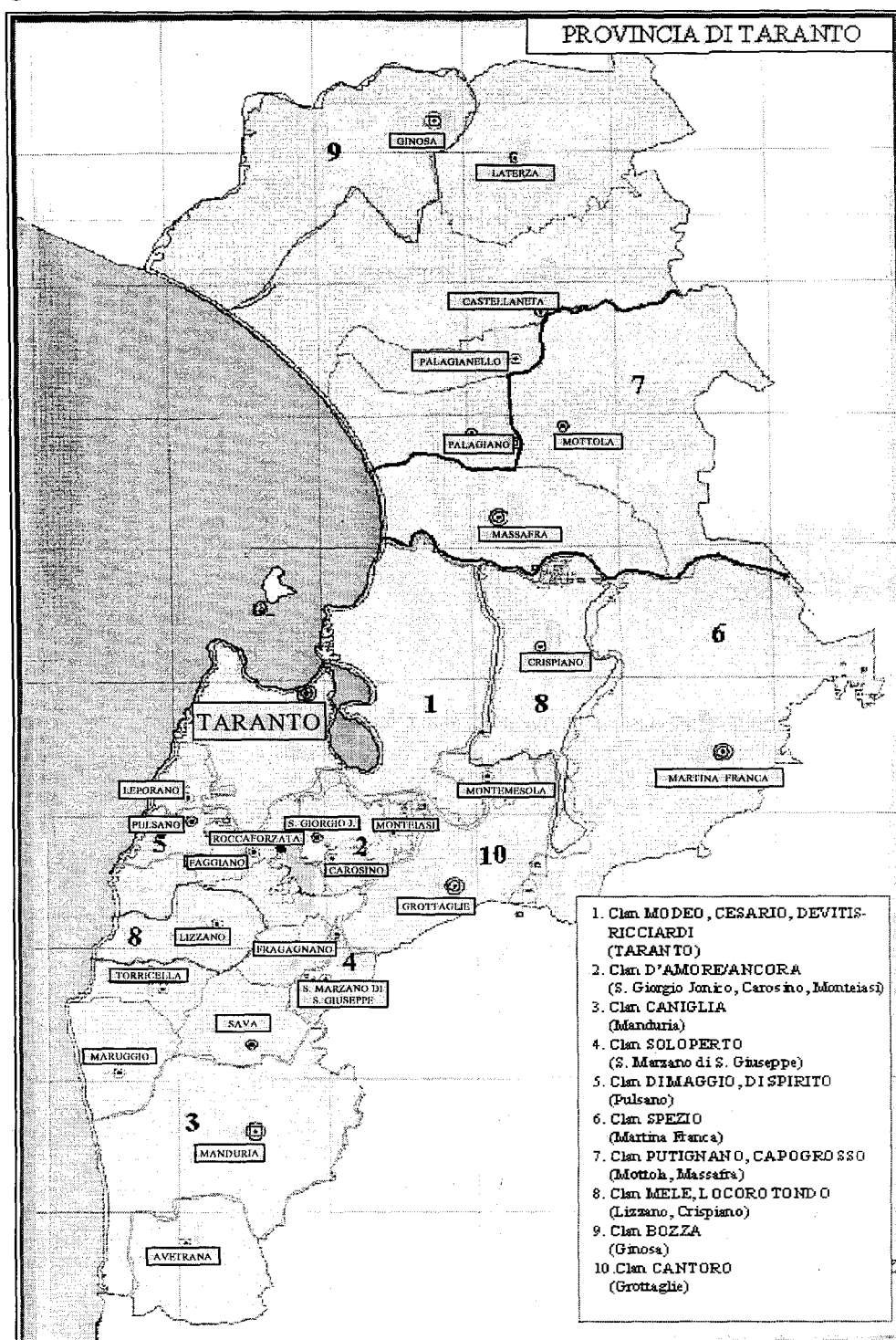
Priva di un controllo territoriale accentrato, la malavita jonica manifesta ancora uno scenario piuttosto disorganico, favorendo l'operatività autonoma di piccoli gruppi nelle più ristrette aree di influenza. In tale contesto ben si collocano le più significative inchieste giudiziarie che hanno colpito le attività dei gruppi di Angelo SOLOPERTO di San Marzano di San Giuseppe (operazione "Invasione"), di Egidio GUARINI, in collegamento con il salentino Filippo CERFEDA (operazione "Genesis"), di Antonio Calabrese (operazione "Focus") e di Pietro Tondo (operazione "Toscila").

I settori dell'illecito restano quelli tradizionali delle estorsioni e del traffico degli stupefacenti. Analoga valutazione sullo stato del crimine nella provincia di Taranto è emersa in occasione della visita nel capoluogo jonico, lo scorso 22 ottobre, da parte della Commissione Parlamentare Antimafia.

Sul piano giudiziario spicca la condanna dell'ex sindaco di Taranto, Giancarlo CITO, nei cui confronti la Corte di Cassazione, con sentenza del 25 novembre, ha respinto il ricorso avverso la sentenza di condanna alla pena di anni 4 e mesi 4 di

reclusione per concorso esterno in associazione di tipo mafioso: il predetto, in data 28 novembre è stato tratto in arresto e piantonato in una clinica, ove si era ricoverato poche ore prima.

Figura 17. Sodalizi operanti in provincia di Taranto



2. *Proiezioni fuori dalla regione*

È la **Basilicata**, vista la vicinanza territoriale, che risente maggiormente della presenza della *criminalità organizzata pugliese*. Il quadro sostanzialmente è rimasto invariato rispetto al precedente semestre, soprattutto in relazione all'assetto criminale ed al tentativo di reviviscenza dei sodalizi autoctoni, che hanno dimostrato di essere protesi a rigenerarsi e rafforzarsi sul piano organizzativo ed operativo. I gruppi hanno manifestato di saper consolidare collegamenti - finalizzati soprattutto alla gestione del traffico di droga - con le consorterie criminali delle regioni limitrofe (Campania, Puglia e Calabria), grazie all'opera dei propri capi ovvero di gregari in libertà, appartenenti a cellule operative rimaste fedeli all'associazione di appartenenza.

Tali aspetti trovano parziale riscontro nell'attività investigativa "Napoleone", coordinata dalla DDA di Potenza, culminata con il fermo di indiziato di delitto di 12 persone ritenute responsabili, tra l'altro, del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Le risultanze dell'indagine avrebbero consentito di accertare l'esistenza di un'organizzazione criminale avente caratteristiche tipicamente mafiose, facente capo a ZARRA Donato, storicamente legato al clan "DELLI GATTI", GALLUCCI Mauro e D'ANGELO Marco, operante prevalentemente nella zona del Vulture-Melfese, nonché di acquisire numerosi elementi atti a delineare i rapporti del

gruppo criminoso con altri sodalizi operanti nelle province confinanti, quali quella materana, barese e napoletana.

L'indagine ha consentito di delineare il quadro della situazione attuale della criminalità organizzata nella provincia di Potenza, con particolare riferimento al Vulture-Melfese, la quale è allo stato caratterizzata da tensioni tra alcuni suoi componenti (omicidi DELLI GATTI e PETRILLI).

Questo quadro potrebbe far ipotizzare l'avvio di ulteriori cruenti conflitti. Pertanto, nonostante la polverizzazione dei principali sodalizi, la criminalità lucana continua a dimostrare una allarmante capacità di espressione delinquenziale nel capoluogo, nelle aree del Vulture-Melfese e lungo la fascia jonica-metapontina del materano.

Si segnala, in particolare, in alcuni comuni del Metapontino, una serie di episodi di chiara natura estorsiva (ritrovamento di bottiglie molotov e di un falso pacco bomba, attentati incendiari, esplosione di colpi di pistola) ai danni di esercizi pubblici e di un cantiere di Scanzano Jonico.

Sul fronte delle attività di contrasto si evidenzia il fermo, eseguito nell'ultima settimana di giugno a Melfi (PZ), di CASSOTTA Marco Ugo, accusato di tentata estorsione ai danni di un imprenditore del luogo. È d'uopo rappresentare che il CASSOTTA, già condannato nel 1993 per associazione di stampo mafioso, è stato coinvolto, per lo stesso reato associativo, anche nelle inchieste note come "Penelope" e "Basilischi".

Nelle due province si registra anche l'operatività di sodalizi minori autoctoni che, rifornendosi di droga presso le organizzazioni criminali della Puglia e della Campania, rivestono comunque un ruolo importante nel settore dello spaccio di stupefacenti.

Per quanto concerne il contrasto a tale tipologia delittuosa si segnala una attività investigativa, nel corso della quale sono stati tratti in arresto, per traffico di sostanze stupefacenti, tre pregiudicati, due baresi affiliati al clan "PARISI" ed un tarantino. Si potrebbe ritenere che parte dello stupefacente fosse destinato al mercato locale del materano in virtù dei collegamenti, già emersi in passato, tra esponenti della criminalità operanti nel capoluogo jonico ed elementi con influenza nel metapontino.

A sostegno del fatto che le principali arterie lucane servano a veicolare attività illecite poste in essere da gruppi criminali operanti nelle regioni confinanti, si segnala l'operazione "Chewingum", sfociata, il 2 dicembre, nell'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Autorità giudiziaria di Potenza a carico di 20 persone, ritenute componenti di una cellula operativa del noto clan mafioso dei "BASILISCHI". L'indagine ha riguardato un vasto traffico di sostanze stupefacenti organizzato in collegamento con esponenti della criminalità campana, calabrese e pugliese. I rapporti con gli affiliati alle altre consorterie sarebbero stati instaurati, secondo le indagini, all'interno della case circondariali di Potenza e Melfi. L'attività investigativa ha altresì accertato collegamenti con alcuni narcotrafficienti di origine italiana operanti in Germania ed in Paesi dell'ex Jugoslavia.

Un altro fenomeno delittuoso, largamente diffuso nella regione, è quello legato ai delitti contro il patrimonio (furti in abitazione, di autoveicoli e di mezzi agricoli).

In merito, significativa è l'operazione denominata "Obsession car", condotta nella prima decade di novembre, nel corso della quale, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Matera, sei persone - due di origine materana e quattro baresi - sono state tratte in arresto poiché accusate di far parte di un gruppo criminale, operante fra la provincia di Matera e quella di Bari, specializzato nel furto e ricettazione di autovetture.

La vicenda giudiziaria in questione ribadisce quanto più volte accennato circa l'esposizione della regione ad attività delinquenti imputabili a pregiudicati delle regioni confinanti. La stessa, come già verificatosi in passato, conferma, peraltro, la tendenza di malavitosi della provincia barese ad agire nel capoluogo materano.

Essendo il territorio lucano interessato da un crescente sviluppo economico grazie ai notevoli finanziamenti (ricostruzione di aree danneggiate dal terremoto, realizzazione di opere pubbliche e industrializzazione della regione), in Basilicata si registrano forme di aggregazione dedite alla commissione di truffe ai danni dello Stato. Il 15 settembre scorso, al termine di indagini che hanno portato alla scoperta di alcune società inesistenti, nove imprenditori sono stati raggiunti da provvedimenti cautelari. Le relative attività investigative hanno permesso di individuare una serie di società fittizie, le quali

avevano ottenuto contributi pubblici per costruire stabilimenti industriali mai realizzati.

L'attività di analisi evidenzia infine molteplici furti di carte di identità in bianco, asportate da uffici comunali. Tali episodi, frequenti soprattutto nel potentino, fanno ritenere che quasi sicuramente si tratti di furti eseguiti su commissione, come già emerso in precedenti attività investigative.

Presenze criminali pugliesi sono state segnalate nel **Veneto** ed in particolare nella provincia di Treviso dove di recente alcune eclatanti rapine ai danni di portavalori sono state commesse da c.d. "trasfertisti" provenienti dalla Puglia.

In **Trentino e Friuli** i soggetti criminali di origine pugliese presenti non sembrerebbero da ricondurre ad organizzazioni di tipo mafioso.

In **Lombardia** esponenti di tali consorterie hanno adottato una strategia di minore visibilità ma si ritiene siano comunque presenti ed attivi principalmente nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di t.l.e.

Nelle **Marche**, ed in particolare nella provincia di Ancona, risultano presenti criminali legati alla c.d. "società foggiana", riconducibile alla *sacra corona unita*.

3. Elaborati prodotti

Nel secondo semestre del 2003 si è completata la raccolta di dati e informazioni su taluni gruppi criminali pugliesi operanti in Veneto, in particolare nella provincia di Belluno, nonché in ordine alle presenze ed alle attività illecite perpetrate da esponenti di una "batteria" foggiana nella zona compresa fra Ascoli Piceno e Macerata.

Il lavoro di analisi, in corso di stesura, mira ad evidenziare le condizioni che rendono possibile l'insediamento mafioso in zone avulse dal fenomeno.

Inoltre, è stata prodotta la monografia dal titolo "*La criminalità pugliese - Analisi del fenomeno del crimine associato. Anno 2002*".

L'elaborato si è posto l'obiettivo di evidenziare la reale struttura del sistema criminale pugliese, sia attraverso la ricostruzione degli atti giudiziari, sia ponendo a confronto gli effetti prodotti dall'applicazione del regime detentivo speciale, previsto dall'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario, sui criminali pugliesi con quelli degli altri sodalizi di tipo mafioso. È stata altresì evidenziata l'effettiva pericolosità del fenomeno del gioco d'azzardo. Il lavoro è stato corredato da alcune mappe e tabelle, che ricostruiscono le presenze territoriali dei maggiori gruppi di tipo mafioso.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA

Il fenomeno dei flussi di immigrati nei Paesi dell'Europa unita, causati da vicende socio-politiche che hanno determinato grandi sconvolgimenti in diverse aree geografiche del mondo, spesso travagliate anche da pesanti problemi economici, è ormai da anni d'attualità. L'Italia è interessata non solo ad una forma di immigrazione *stanziale*, comunque più contenuta rispetto a quella di altri Paesi dell'U.E., ma anche da quella *di transito*, costituendo un ponte naturale tra l'Europa, da un lato, ed il Medio Oriente ed il Nord Africa, dall'altro.

L'esame e lo studio della cospicua documentazione frutto del lavoro delle diverse forze di polizia, nonché del materiale processuale fin qui acquisito, consentono di formulare in merito alla presenza delle realtà criminali straniere - di seguito più dettagliatamente esaminate e trattate - alcune considerazioni che, in linea di massima, possono considerarsi patrimonio comune in quanto, generalmente, le organizzazioni straniere preferiscono:

- insediarsi in regioni in cui la presenza della criminalità organizzata italiana di stampo mafioso non sia specificamente connotata e, quindi, preferibilmente, in quelle non caratterizzate tradizionalmente da una alta densità mafiosa;
- evitare di intessere stretti legami con i sodalizi mafiosi italiani, limitandosi sovente ad un rapporto di mera collaborazione o, in alcuni casi, di sudditanza e di bassa manovalanza nella trattazione di taluni specifici affari illeciti. E' il caso della criminalità africana e

- maghrebina in genere che, caratterizzata prevalentemente da scarsa organizzazione, ha finito, per lo più, con il dedicarsi alla vendita di prodotti di abbigliamento con marchi contraffatti ed allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti;
- ricercare una progressiva autonomia per caratterizzarsi verso una cooperazione in specifiche attività criminose quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti, di armi e materiale bellico.

Per converso, sono da segnalare altre organizzazioni straniere, connotate da una forte transnazionalità, che presentano una fitta rete di collegamenti tra diversi Paesi in cui cittadini della medesima etnia si sono ormai stabilmente insediate; tali sodalizi sono spesso favoriti dal possesso di ingenti risorse finanziarie e, dotati strutturalmente di una spiccata flessibilità, sono orientati a sfruttare al massimo le opportunità di guadagno e di reinvestimento offerte dai vasti circuiti internazionali.

E' questo un nuovo scenario imposto anche dall'incessante e continuo rinnovamento telematico ed informatico che caratterizza ormai i mercati finanziari.

1. Criminalità organizzata albanese

Anche il semestre in esame conferma che la più grave e preoccupante espressione della devianza originata dai soggetti di nazionalità schipetara è quella associativa, che si traduce sia in un fenomeno organizzativo stabile e tendenzialmente strutturato, avente vere e proprie caratteristiche mafio gene, sia in forme di gangsterismo urbano,

essenzialmente a composizione familiare, oppure in forme di banditismo, di solito a carattere multi-etnico.

Le prime, dedite oramai al grande traffico di stupefacenti, hanno contatti internazionali:

- storicamente con i turchi, che le hanno utilizzate per la fase più critica del traffico, quella del trasporto, anche se è già stato segnalato, almeno nel nostro Paese, un rinnovato interesse della mafia ottomana a riappropriarsi, almeno in parte, di questa fase, perché gli albanesi tenderebbero, per ottenere maggior lucro, a tagliare ulteriormente la droga, facendo precipitare il principio attivo, solitamente alto in quella direttamente proveniente dalla Turchia e sensibilmente inferiore in quella commercializzata dagli albanesi;
- con i cartelli colombiani, che sembra abbiano scelto l'Albania quale luogo di stoccaggio e/o comunque di transito della cocaina, destinata al mercato europeo;
- con le mafie italiane, per cui appaiono sempre forti e privilegiati i collegamenti con la criminalità pugliese nonché con le cosche reggine e della sibaritide, per la fornitura dello stupefacente; da non trascurare sono poi le connessioni con le criminalità campana e siciliana, anche in passato evidenziate.



È certo che tali organizzazioni hanno basi stabili in madrepatria, che garantiscono la continuità dell'impresa criminale anche in presenza di

azioni giudiziarie. In questo momento risultano particolarmente agguerrite le compagini dell'area di Durazzo, importante porto commerciale schipetaro.

La continuità della struttura è garantita da una serie di cellule operative, che sono riuscite a conseguire, nel corso degli anni, il permesso di soggiorno nei vari territori nazionali sui quali operano e che costituiscono basilare punto di raccordo logistico per i trafficanti, i quali fanno la spola dall'altra parte dell'Adriatico, spesso utilizzando imbarcazioni ad uso commerciale oppure autoveicoli dotati di artifici tecnologici per nascondere lo stupefacente.

A tal proposito non è escluso, seppur non comprovato giudiziariamente, l'utilizzo di veicoli esca in uno stesso viaggio, destinati all'occorrenza ad essere "sacrificati" per far passare il carico più grande.

È tuttavia da rilevare che l'azione sinergica posta in essere dalle Forze di polizia italiana ed albanese riesce a garantire un dispositivo preventivo efficace, che non solo ha consentito di limitare al massimo il transito di migranti sull'Adriatico, ma, frequentemente, ha costretto le organizzazioni criminali a deviare i traffici di stupefacente su altri Stati confinanti e ad evitare il transito in Puglia, base naturale originaria di approdo.

Sono di più basso spessore delinquenziale, ma certamente di ferocia e violenza superiore, i gruppi criminali a carattere clanico-familiare che, spostandosi su tutta la Penisola e in ambito UE, sono dediti ad una vera e propria tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento

sessuale di giovani donne che, come già in precedenza segnalato, sono sempre meno frequentemente loro connazionali, ora più spesso conniventi, ma provengono dall'Europa dell'Est.

Nel corso degli anni, tali consorterie sono state abilissime nel tessere fitte reti di complicità con il sottobosco criminale autoctono e/o extracomunitario presente nei principali agglomerati urbani e suburbani della Penisola.

In seguito all'azione repressiva degli organismi di polizia avverso la prostituzione su strada, hanno, peraltro, modificato le proprie strategie operative, reinventandosi approcci più discreti, al chiuso degli appartamenti, nei night club o attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali.

Di frequente i cospicui introiti garantiti dallo sfruttamento sessuale vengono reinvestiti nel traffico di stupefacenti, che i gruppi più grandi, con opportunismo, favoriscono ed alimentano, al fine di ampliare il mercato.

In regressione è, invece, rispetto al passato, grazie all'opera dell'apparato di prevenzione, il fenomeno delle c.d. rapine in villa da parte di bande multietniche, tra le cui fila vengono annoverati anche delinquenti albanesi di basso profilo. Queste sono formazioni spesso



occasionali, finalisticamente orientate al compimento di tale tipologia di violento reato.

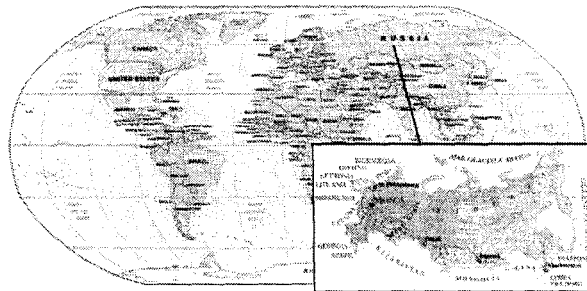
A livello territoriale tale sfida criminale appare quindi complessa ed articolata:

- nel Triveneto ha occupato, in tutti e tre i livelli su riportati, gli spazi lasciati liberi dalle organizzazioni autoctone, disarticolate dall'azione giudiziaria;
- in Lombardia, Liguria, Piemonte, ed Emilia, come nelle rimanenti regioni del centro e del nord, costituiscono sicuramente una realtà di cui tener conto nel panorama criminale;
- nelle zone del sud, soggette ad uno stretto controllo territoriale da parte delle organizzazioni autoctone, le consorterie albanesi certamente hanno maggiori difficoltà nell'esprimere il loro potenziale criminale, rimanendo comunque sottoposte alla benevolenza dei *clan* mafiosi locali; sembra però inevitabile che anche questo rapporto, grazie alla disponibilità offerta nel prendersi carico di pericolose attività, possa evolvere oltre l'attuale rapporto di subalternità.

2. Criminalità organizzata russa

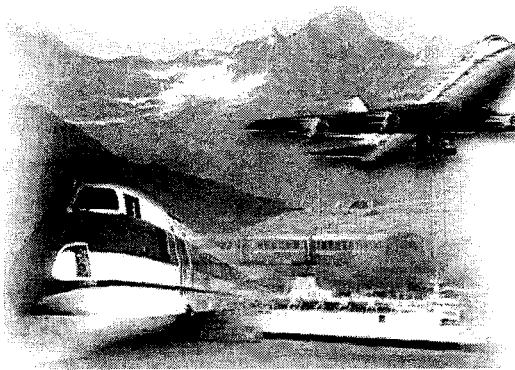
Fino al recente passato gli episodi delittuosi consumati dai cittadini provenienti dall'ex blocco sovietico avevano quasi sempre riguardato una criminalità più elitaria, impegnata in attività finanziarie di riciclaggio a livello transnazionale oppure in traffici di armi verso Paesi sottoposti ad embargo.

Da qualche tempo invece le investigazioni giudiziarie hanno consentito di svelare una serie di attività sicuramente meno



episodiche ed eclatanti, di tipo tradizionale, poste in essere principalmente da organizzazioni criminali ucraine, quali l'estorsione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per finire alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale.

Il fenomeno ha trovato riscontri, anche nei decorsi mesi del 2003, con l'ulteriore sviluppo dell'operazione denominata "Leopoli", condotta dalla DIA a Torino, che ha disarticolato un'associazione per delinquere bielorussa-ucraina, operante nel nord d'Italia e legata alla cd. "Brigata di Leopoli", specializzata nel taglieggiare gli autotrasportatori ucraini di generi vari tra l'Italia e l'Ucraina.

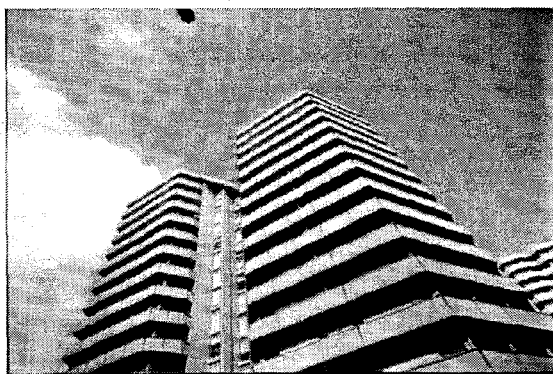


L'attività di polizia - che ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di undici cittadini ucraini, un bielorosso, un lituano ed un polacco - ha consentito di delineare i connotati, tipicamente mafiosi, di una organizzazione criminale ben articolata sul territorio, gerarchicamente disciplinata, con stretti legami con analoghe forme associative operanti in madrepatria, la quale riusciva con estrema facilità ad ottenere ed utilizzare documenti contraffatti, nonché a disporre di più dimore. Tale consorteria aveva il

chiaro obiettivo di giungere ad un controllo totale dell'attività economica dei trasportatori dell'est.

L'indagine predetta va ad aggiungersi ad un'altra serie di operazioni condotte fin dal decorso anno, che hanno consentito di rivelare la presenza in Italia di organizzazioni criminali ucraine operanti dal nord al sud della nostra Penisola. Non a caso tali organizzazioni operavano in aree ad alto tasso di presenza di immigrati regolari ed irregolari della nazionalità in argomento, dediti generalmente a prestazioni lavorative assistenziali per lo più "in nero", quali le realtà urbane di Roma e Napoli, in cui è stata rilevata una pressante e molto remunerativa attività di caporalato, probabilmente legata a forme di associazionismo criminale.

Accanto a queste nuove modalità di espressione del crimine organizzato proveniente dall'ex URSS, continuano a registrarsi



investimenti in immobili di prestigio e nei settori commerciali del lusso in genere, in diverse aree del Paese (dalla Liguria al "quadrilatero della moda" di Milano), da parte di soggetti

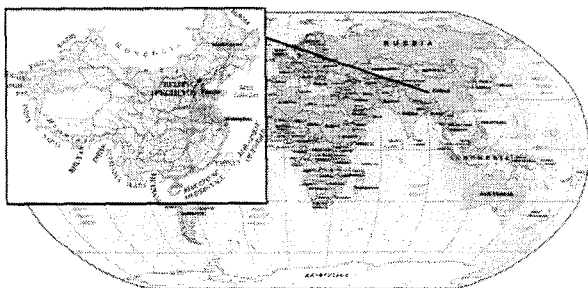
russi, per i quali la presenza in Italia non è obiettivamente motivata da alcuna attività lavorativa effettivamente svolta.

Solo talvolta la loro presenza è formalmente giustificata dall'apertura di società di servizi e/o di *import-export*, quasi sempre a socio unico, finalizzate a regolarizzare la presenza in Italia dei titolari, oppure utilizzate per effettuare triangolazioni finanziarie, non sempre chiare,

con persone fisiche e giuridiche estere, spesso presenti in Paesi off-shore.

3. Criminalità organizzata cinese

Dall'inizio degli anni '90 si cerca di comprendere e delineare le manifestazioni devianti di questa etnia, al fine di verificare la sospettata sussistenza di un fenomeno criminale organizzato e



strutturato nel nostro Paese, con collegamenti sia con analoghe consorterie operanti in altri territori dell'Unione europea, sia con la madrepatria.

Le investigazioni esperite hanno contribuito a far emergere la tendenza verso modelli delinquenziali organizzati e gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.

In particolare, attraverso l'operazione conclusasi nel settembre scorso e denominata convenzionalmente "Ramo d'Oriente", si è riusciti ad individuare una organizzazione, operante su tutto il territorio nazionale (in particolare in Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche e Sicilia), con strutture solide ed articolate, con referenti e collegamenti a livello internazionale, in particolare in Slovenia, Serbia e Grecia.

L'intreccio di interessi con la criminalità slovena e serbo-bosniaca, pur non essendo una novità, è inquietante, anche perché sembra che entrambe dispongano di propri canali attraverso i quali riescono a far giungere gruppi di clandestini che detengono in stato di segregazione in luoghi segreti fino alla vendita alle organizzazioni cinesi operanti in Italia.

Come si è potuto constatare anche nel suddetto caso specifico, è proprio il traffico di immigrati che costituisce spesso il volano finanziario delle organizzazioni criminali cinesi: la sua redditività è rilevante, dal momento che ogni clandestino deve pagare, all'organizzazione che provvede al suo arrivo in Italia, una somma che va dai 15.000 a 20.000 euro.

L'esborso inizia in madrepatria, allorquando i cinesi intenzionati a raggiungere i paesi occidentali prendono contatti con esponenti dell'organizzazione presenti nel paese di origine, pagando una prima *tranche* del compenso pattuito.

Raggiunto un congruo numero, i migranti vengono muniti di documenti falsi o contraffatti, tenendo presente che ogni passaporto viene usato più volte, staccando la fotografia.

Riguardo al tragitto non è possibile estrapolare regole costanti nelle rotte utilizzate, poiché la scelta del percorso è condizionata da diversi fattori, dipendenti sia dalle organizzazioni che operano in madrepatria che dal livello dei controlli esercitati alle varie frontiere.

Oltrepassato il confine, comincia il “*business* dello sfruttamento dell’essere umano” e di tutti gli altri reati ad esso connessi, o comunque ricollegabili.

È appena opportuno specificare, come evidenziato dalle attività di indagine, che le organizzazioni criminali cinesi, al momento, esprimono la propria potenzialità violenta solo all’interno di quella ristretta comunità etnica, perpetrando una gamma di reati che va dal favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (che poi si rivela essere una vera e propria tratta degli esseri umani) ai sequestri di persona, dalle estorsioni alle rapine ed allo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione, per finire al gioco d’azzardo.



Tali attività illecite, realizzate all’interno di una struttura sociale estremamente compatta, regolata dai medesimi usi e costumi, propri dell’area di provenienza, dominata dall’omertà e resa impenetrabile da enormi difformità linguistiche, difficilmente emergono all’esterno, rendendo così ancor più difficile comprensione, individuazione e quantificazione del fenomeno criminale organizzativo celato.

I motivi che invece rendono visibile tale comunità sono rappresentati solo da:

- investimenti immobiliari e commerciali in specifiche aree urbane di diverse province della Penisola, che sono state, nel corso degli anni, quasi del tutto trasformate in c.d. “*china towns*”;
- innumerevoli attività artigianali, regolari ed irregolari, nel campo dei filati, della pelletteria e della produzione di giocattoli, che hanno

invaso il mercato a prezzi solitamente molto inferiori a quelli praticati dagli altri commercianti. I prezzi bassi sono consentiti dagli irrisori costi della manodopera cinese, spesso sfruttata.



Inoltre, è da considerare che assai spesso il pagamento delle transazioni immobiliari e commerciali avviene in contanti, circostanza che, oltre ad ostacolare i conseguenti accertamenti, costituisce un elemento che rende meno trasparente il rapporto sottostante.

In base alle risultanze delle indagini, si ritiene che il punto di maggiore criticità della catena criminale di etnia cinese sia rappresentato dallo sfruttamento degli esseri umani attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Alle operazioni di polizia del primo semestre del 2003, che hanno consentito di aggredire alcune organizzazioni criminali nigeriane, ad alcune delle quali è stato anche contestato il reato di associazione di tipo mafioso, è seguito un periodo di silenzio sul fenomeno, derivante forse anche dalla capacità dei criminali di questa etnia di modificare rapidamente l'*iter* dei propri traffici, individuandone i punti deboli con estrema adattabilità e garanzia di continuità.



Ciò si riscontra, in particolare, nell'ambito del traffico di stupefacenti, dove l'eventuale e ripetuta individuazione da parte delle Forze di Polizia dei canali di transito, generalmente aeroportuali, hanno comportato immediate modifiche dei luoghi di arrivo oppure l'avvicendamento nel trasporto di soggetti di varie etnie, spesso accompagnati da elementi dell'organizzazione, rigorosamente nigeriani, in funzione di disturbo e di "esca" nei controlli doganali antidroga.

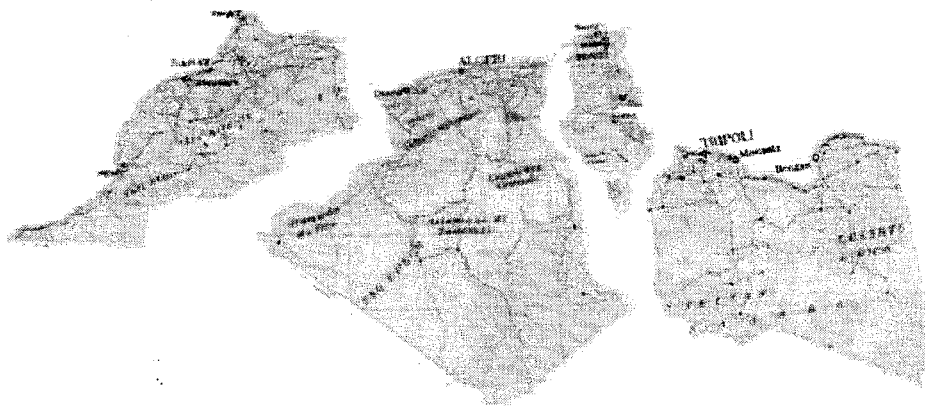
Nemmeno le organizzazioni dedite alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale si esimono, dopo gli interventi giudiziari, da metodiche di mimetizzazione al fine di celare il profilo organizzativo del fenomeno. Si continua a rilevare, ad esempio, che le "madam", le quali rappresentano i vertici organizzativi in Italia e le uniche ad avere contatti con gli altri sodali in madrepatria, per distogliere l'attenzione degli investigatori sulla loro persona, possono allentare il diretto contatto con le proprie vittime, incrementando però la sudditanza psicologica con i tristemente noti riti *woodoo*. Le "madam", in tal caso, ricorrono alle cd. "controller", figure di secondo piano delle organizzazioni.

Accanto a questo "inabissamento" che segue ad ogni operazione di polizia, nel periodo in esame si evidenzia l'azione sinergica, o comunque di non belligeranza, da parte delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione, verificabile facilmente sia nel Triveneto che in Campania, ove si rileva la presenza sullo stesso territorio delle loro giovani vittime

senza apparente soluzione di continuità e senza alcun apparente conflitto.

5. Criminalità organizzata maghrebina

L'area del maghreb ha un'originaria familiarità con la produzione di cannabinoidi, particolarmente fiorente in Marocco, e costituisce anche territorio di transito per l'eroina che, dal centro Africa, viene trasportata in Europa.



Nonostante i segnali, già rilevati in precedenza, del coinvolgimento di alcune individualità in ruoli di primo piano nel traffico di stupefacenti, principalmente in qualità di fornitori della droga, nell'ambito di consorterie criminali multietniche attive tanto nel sud quanto nel nord della nostra Penisola, la capacità organizzativa di questa etnia risulta, nonostante una indiscutibile crescita, ancora subordinata ad una necessaria contiguità o vicinanza a sodalizi stranieri o italiani di maggior spessore.

Negli altri rimanenti casi, il livello criminale rimane sostanzialmente basso, come rilevano le quasi quotidiane attività delle Forze

dell'ordine, che effettuano arresti di cittadini nord africani per il possesso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, spesso coniugando le azioni antidroga con il contrasto all'immigrazione clandestina.

6. Criminalità organizzata turca

Pur non essendo stati effettuati, rispetto al precedente semestre, ulteriori cospicui sequestri di stupefacenti a carico di cittadini turchi,



gli elementi a disposizione inducono a ritenere sia in atto un rinnovato interesse delle consorterie criminali di quell'area, non solo verso il transito di grossi quantitativi di stupefacenti diretti al centro ed

al nord della UE, ma anche a consolidare i rapporti con le consorterie criminali presenti sul nostro territorio, anche assumendo, in termini di consegna diretta della merce, rischi maggiori, che, negli ultimi anni, erano stati posti a carico delle consorterie criminali schipetare, rilevatesi non sempre completamente affidabili.

Nonostante il semestre in esame non ponga in risalto l'azione di tale criminalità nel traffico di clandestini, è da ritenere che, comunque, la Turchia continui ad essere uno dei più importanti crocevia di queste attività dal Medio ed Estremo Oriente verso l'Europa, grazie alla storicamente collaudata capacità delle consorterie mafiose di quel Paese nella gestione dello specifico settore di illecito.

